# MONUMENTI STORICI

PUBBLICATI

DALLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

VOL. XXI

SERIE PRIMA

DOCUMENTI

VOL. XV

# ATTI

DELLA

# NAZIONE GERMANICA DEI LEGISTI

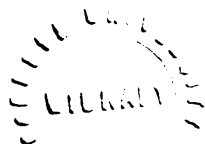
NELLO

# STUDIO DI PADOVA

PER CURA DI

BIAGIO BRUGI

VOLUME I.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1912.

ALLA CITTÀ

DI

PADOVA

QUESTE PAGINE DI ANTICHI SCOLARI STRANIERI

TESTIMONI DELLE GLORIE DEL SUO STUDIO

E DELL'OSPITALITÀ ITALIANA

DEDICA CON GRANDE AFFETTO

B. B.

# PREFAZIONE.

Scopo e limiti di questa prefazione. — I libri della nazione germanica dei legisti. — La grande importanza di questi Atti per la storia delle corporazioni degli scolari, dello Studio e della stessa Politica della Repubblica veneta. — Contenuto del volume primo degli Atti. — Criterî seguiti nella presente edizione.

Questa prefazione non aspira a dar complete notizie bibliografiche intorno agli *Annales inclytae nationis germanicae iuristarum Patavii degentis* o a far la storia del nostro antico Archivio universitario, il quale presso la Biblioteca universitaria ebbe ormai, mercè le indimenticabili cure del prof. Carlo Francesco Ferraris, benemerito Rettore dell'Università di Padova dal 1891 al 1896, più sicura sede che nel palazzo universitario. La dotta Introduzione del collega prof. A. Favaro agli *Atti della nazione germanica artista,* di cui ha già pubblicato due volumi, mi permette di rimandare per molte notizie, anche intorno alla pubblicazione di tutti questi *Atti,* a lui stesso, che ha il grande merito di averla proposta, come presidente, alla R. Deputazione veneta di storia patria e di aver così fornito ad essa l'occasione di dare alla luce documenti tanto importanti per la storia della nostra regione. Neppure mi propongo di scrivere qui una storia della *natio germanica* degli scolari legisti dello Studio di Padova.

Lo scopo di questa breve prefazione è molto semplice e ne dipendono appunto i limiti in cui è deliberatamente contenuta. Desidero soltanto di invogliare alla consultazione diretta di questi *Annales,* presentandoli come vivi documenti della corporazione degli scolari tedeschi della Facoltà giuridica padovana (così già dicevasi nel secolo XVI), mostrando l' importanza di quelli da ogni aspetto, tracciando alla brava il disegno di ciò che questo primo volume contiene, indicando infine i criterî da me seguiti nella presente edizione.

Addì 30 luglio 1704, come sappiamo dagli Annali, il bidello della nazione trasportò dalla casa di lui, ove era la biblioteca, in casa del consigliere di quell'anno l'*Archivium nationis.* Egli ci narra di avervi trovato; 1.º tre volumi di Atti, e cioè il I che va dall'anno 1555 al 1601, il II dal 1601 al 1615, il III dal 1650 all'anno in corso; 2.º due volumi di matricole, di cui il I dall'anno 1556 al 1605, il II dal 1605 a quel tempo; 3.º una matricola di persone illustri dall'anno 1676; 4.º un libro antico ed uno recente di statuti e privilegi della nazione; 5.º un libro antico di conti già rinnovato.

Ci dice pure di aver ricevuto il sigillo d'argento della nazione, il sigillo d'oro dell'Università e quello di ferro per imprimere sui libri (ormai perduto anch'esso), e le coppe e sottocoppe.

Questi libri corrispondono a quelli che attesta di aver ricevuto in consegna il consigliere dell'anno 1698 dal suo antecessore. Nella consegna dell'anno 1675 figura ancora un *liber in quo consignantur nomina nostrorum dominorum nationalium qui gradum doctoris in hac universitate adepti sunt.*

Ecco ora ciò che resta dei libri della nazione germanica dei legisti nel nostro Archivio universitario. Dobbiamo consolarci che l'incuria, la ignoranza, la rapacità degli uomini, più che l'azione del tempo, non ci abbiano rapito tutto!

N. 459 Matricola originale membranacea con firme autografe degli scolari ascritti alla Università giurista (1546-1600). Precede alla matricola lo statuto del 1600.

460-462 Matricola 1605-1801.

463 Volume I degli Atti 1545-1609.

464 Volume III degli Atti 1650-1709.

Ho voluto riportare questo elenco, come fu compilato dal compianto Cav. Giuseppe Giomo [1], allorchè intraprese, sempre per lodato provvedimento del rettore Ferraris, a riordinare l'Archivio universitario secondo i criterî di una Commissione, della quale io pure ebbi l'onore di far parte insieme ai professori Gloria e Favaro. È bene avvertire che non si può esser sicuri

[1] L'*Archivio antico dell'Università di Padova* (*Nuovo Arch. ven.* VI, 2 p. 422-23).

dell'autenticità di tutte le firme nella matricola. Infatti il consigliere dell'anno 1566-67 ci dà notizia di aver restaurato la matricola, già ridotta in cattivo stato e macchiata, e che a risparmio di spesa di copia di tanti nomi, si assunse quest' ufficio il nobilissimo Sebastiano Preu bavaro, sostituto del procuratore Rotmair assente.

Degli Annali il volume II è perduto da assai tempo, poichè già nota tale perdita (diciamola così) il cancelliere Martinati [1] nel 1842. Il I e il III volume (che per fortuna abbiamo ancora e constituiscono già di per sè un prezioso documento storico) sono autentici. Il consigliere del 1583 ci narra che addì 3 settembre dell'anno precedente erano stati rubati, mentre egli giaceva a letto infermo, ad un suo servo anche gli Annali della nazione. Per fortuna nondimeno erano stati ritrovati di buon mattino dai vicini presso la casa del consigliere sulla piazza di S. Antonio e a lui riportati in camera. Egli era rimasto così scosso da quest' avvenimento che, col consenso dei procuratori e spendendo sette coronati, aveva fatto fare un altro esemplare degli Atti da conservarsi sempre nella cassa della nazione. Ma la diversità delle mani da cui derivano tutti gli Atti del nostro esemplare non lascia dubbio che noi possediamo l' originale. Per il III volume si aggiunge anche la circostanza che proprio il nostro esemplare era fregiato di stemmi che ornavano la metà superiore dei fogli in cui comincia via via il racconto del nuovo consigliere. Ciò rende appunto difettoso il volume III poichè, l' asportazione degli stemmi ci ha fatto perdere parte dei documenti scritti a tergo dei fogli che ne erano ornati. Invece lo stato di conservazione del I volume è buono, salvo errori di legatura di qualche foglio ed asportazione di alcuno di essi. Anche la numerazione delle carte, per un buon tratto soltanto sul *recto,* poi sul *recto* e sul *verso,* presenta irregolarità e fu fatta più volte e in tempi diversi.

La rilegatura in pelle con iscrizioni e fregi aurei e l'aquila bicipite del volume I (come si legge anche sul frontespizio di

[1] *Dall'Archivio antico dello Studio di Padova* (Padova, 1842), pag. 33.

esso) è del 1605, essendosi del tutto guastata la prima rilegatura del 1570 ([1]).

L' importantissimo indice delle cose notevoli è pure del 1605. Dal consigliere dell' anno 1563 sappiamo che il catalogo dei consiglieri della *natio* fu cominciato da Lodovico Manhart augustano e da lui consigliere poi continuato sino ai giorni suoi. Il consigliere degli anni 1558-1560 già ci parla di un catalogo degli scolari tedeschi legisti morti a Padova (e non furono pochi finchè durò la *natio*); ma non lo possediamo più, se anche veramente fu fatto e aggiunto al volume degli Annali. Il III volume è pure rilegato in pelle con fregi aurei e iscrizioni.

Oltre questi cimmelii della nazione germanica dei legisti, i quali trovansi nell'Archivio universitario sotto la rubrica che la riguarda, è da ricordare il volume N. 733 (78 della Raccolta Minato ad essa pure appartenente) ove si ha una qualche carta attinente alla nostra *natio* e qualche estratto da suoi statuti. Infine il Ms. 1068 della Biblioteca universitaria contiene gli *Statuta inclitae nationis juridicae facultatis in Universitate patavina reformata et aucta* 1635. Il Ms. n. 1653, I-II conserva alcune lettere a debitori, anche della nazione tedesca dei legisti, inviate da essa per ricuperare il prestito.

I nostri Annali dei giuristi tedeschi sono il più importante documento per ricostruire quella storia delle corporazioni degli scolari, senza la quale non s' intende che cosa fossero i nostri antichi Studi. Leggendo queste pagine si rivive giorno per giorno con gli antichi scolari, si palpita dei loro stessi sentimenti, si partecipa alle loro ansie, ai loro desiderî, alle loro rivalità e ai loro odî. E mentre i Tedeschi narrano le quotidiane vicende della loro *natio*, ci porgono continue notizie di quasi tutte le altre *nationes* di scolari stranieri e italiani. I Tedeschi sentono di esser qui i nobili rappresentanti del sacro romano Impero, il cui sogno non era ancora caduto nel secolo XVI; ma accanto a questo senti-

---

([1]) Le iscrizioni delle coperture esterne di questo volume attribuiscono invece la prima rilegatura all'anno 1567.

mento politico, prorompe in loro quello più umano, più vicino al nostro modo di pensare, della patria tedesca della quale si dicono vivente immagine. *Patriam fore ubi nos futuri simus,* scrive il consigliere dell' anno 1564. E nobilissime parole sulla *communis patria Germania* sgorgano dal cuore del consigliere dell'anno 1576. Questo sentimento conduce naturalmente, e quasi inconsapevolmente, a considerare anche tutti gli Italiani, sebbene distinti in diverse *nationes,* come figli di una stessa patria; e tali mostrano essi pure di sentirsi in più occasioni. Da questo aspetto gli *Annales* dei Tedeschi sono anche testimonianza del nostro sentimento di patria che già nel secolo XVI si veniva maturando.

Non consta che la *natio germanica* a Padova abbia avuto degli *Annales* che rimontino a tempi anteriori a quelli da cui comincia questo primo volume. In una supplica della nazione tedesca dei giuristi al doge del 1599, riferito dal consigliere di quell'anno, Ottone Preen, leggiamo: « delle cause principali del mantenimen» to degli ordini nostri giudicamo che sii stato ad hauer noi per » uecchio uso osseruato di registrare nei proprii libri nostri, » chiamati Annali le attioni degne etc. ». Ora questo « uecchio uso » già mostra che gli stessi scolari tedeschi sapevano di non avere da secoli i loro Annali. La diversa importanza che assunse il nostro Studio nel secolo XVI rimpetto alle età precedenti spiega perchè non si abbiano a Padova, già in secoli più antichi, degli *Acta* dei Tedeschi come ne ha Bologna (1). Ma appunto per quella diversa importanza non vi è alcun confronto possibile fra i nostri Annali e gli *Annales Inclytae et Clarissimae Nationis Germanicae Bononiae* tuttora inediti e appartenenti, come i più antichi già pubblicati, al sig. Conte Malvezzi de' Medici di Bologna. Per cortese concessione del sig. Conte, intermediario il compianto collega prof. Malagola, io potei avere qui alla Biblioteca universitaria il MS. di quegli *Annales* bolognesi. Anzitutto si deve notare che incominciano soltanto dal 1595 essendo perduta la parte precedente, invano sostituita da qualche sunto. La *natio* tedesca di Bologna, formata insieme di giuristi e artisti, poco ha

(1) *Acta nation. germ. Univ. bononiens.* (Berol., 1887).

da raccontare nei suoi Atti: la cura del patrimonio, qualche rissa fra scolari, l'offesa fatta alla corporazione da taluno di loro, il quale poi chiede scusa, l'affermazione di qualche diritto o di qualche privilegio occupano a Bologna tutta la piccola assemblea degli scolari tedeschi. I nostri *Annales* son da cima a fondo lo specchio completo della vita or più rigogliosa, or meno, ora all'apice, ora decadente, ma sempre mossa da grandi aspirazioni e da grandi lotte: il racconto è pieno, spesso anche prolisso, lo stile da semplice si fa aulico, veemente, appassionato secondo il bisogno; consigli, ammonimenti, descrizioni, riflessioni cooperano, nelle pagine degli *Annales* dei tedeschi giuristi di Padova, a darci un completo quadro della loro corporazione. Essa vive e si muove nella grande scena della civiltà passata: quella illumina questa e viceversa. Questi nostri *Annales* sono anche quasi sempre più ricchi di quelli degli artisti di qui, che dai giuristi si erano separati sin dal 1553. Già nel nostro Studio la Università dei giuristi primeggiava per numero e dignità su quella degli artisti: è naturale quindi che la differenza si veda anche negli Annali. Difficilmente giuristi e artisti si mostrano concordi: spesso spiccano rivalità e antipatie, a traverso cui trapela il sentimento di supremazia dei giuristi. Ma sarebbe monca la nostra documentazione, passi la parola, dello Studio padovano se gli Atti dei due rami della nazione tedesca non si completassero insieme anche in quei casi nei quali giuristi e artisti intendono di contrapporsi come due distinte *nationes*, e lo dicono chiaramente.

Gli *Annales* dei giuristi sono appunto un tesoro di notizie, non ancora sufficientemente adoperato per la storia dello Studio e di quelle scuole di diritto, per cui fu celebre in tutta Europa. Certe notizie si debbono attingere agli Atti delle due *nationes:* così quella che le due grandi corporazioni o *Universitates,* divise ormai secondo la materia degli studi in *Universitas iuristarum* e *Universitas artistarum,* non avevano tolto ogni efficacia ai nuclei corporatizi da esse assorbiti. Restavano più o meno efficaci nella elezione delle magistrature universitarie, per non dire altro, le primitive distinzioni di ultramontani e citramontani, di appartenenti all'una più che all'altra *natio.* Ma vi sono notizie per noi di

sommo interesse, che soltanto gli *Annales* dei giuristi ci possono fornire. Esse riguardano il valore e la stima dei professori e il maggiore o minor numero di scolari che attraevano a sè, lo scopo e l'indole delle cattedre, il metodo d'insegnamento e talora persino la materia trattata dal maestro. Una storia della giurisprudenza non può essere disgiunta da quella delle scuole in cui si insegna. Sebbene continuasse a Padova nel secolo XVI il metodo tradizionale d'insegnamento, che si suol designare come *mos italicus ius docendi*, i migliori scolari e fra essi i Tedeschi, sentivano il bisogno di unire agli studi del Diritto quelli della umanità, della storia, della filosofia.

Ecco perchè anche i giuristi concorsero con unanime slancio a render dignitoso il funerale del grande maestro Robortello e lo vollero onorato di monumento in un chiostro della chiesa del Santo: ecco perchè cercarono di far chiamare a Padova il Sigonio e il Mureto. Ecco perchè, su domanda dei Tedeschi, fu istituita una cattedra di puro testo, che fu detta di Pandette, la quale rispondeva al bisogno umanistico del ritorno diretto alle fonti. E come risorge dalle pagine di questi *Annales* il maestro italiano che, ancora nel secolo XVI, ti pare il *dominus* degli scolari dell' età di mezzo, il *dominus* amato e invocato arbitro nelle controversie fra scolari e scolari o fra scolari e autorità, il maestro che tanto più si apprezza quanto più sa unire la teoria alla pratica, insegnare e dar consulti, ammaestrare nella scuola, patrocinare dinanzi al magistrato!

Fra i moltissimi documenti per una storia veridica della Politica di Venezia prendono ora, lo spero, il loro degno posto questi *Annales*. Noi vediamo qui le corporazioni di scolari in quel periodo in cui tutte quante le corporazioni sono dominate dallo Stato; anche le *Universitates scholarium* tendono a Padova a fondersi in un istituto di Stato. Ma la Repubblica veneta voleva raggiungere questo scopo con un' abile Politica e serba ad esse una sufficiente autonomia; anche quando ha avocato a sè la nomina di tutti i professori dello Studio, è propensa a dare ascolto ai desiderî degli scolari di avere l' uno piuttosto che

l' altro professore. I Rettori degli scolari sono ancora per la loro elezione da parte di questi e per le passioni e le rivalità che essa suscita, il maggior segno dell' autonomia della corporazione. La Repubblica non si spinge a togliere questo diritto agli scolari; ma si riserba di sorvegliare le elezioni e di confermare l' eletto. Ben sa essa che l' avere in Padova una gran quantità di scolari, specialmente stranieri, accresce la gloria di S. Marco e dà utili proventi alla città, sede dello Studio, e a tutto il dominio; ma ciò non è possibile se non accordando agli scolari diritti e favori e privilegi di esenzioni dai dazi. Quegli scolari sono di varia età, di vario senno, di varia indole: per lo più boriosi, mal si rassegnano a rinunziare al porto delle armi (ai Tedeschi pareva impossibile di farne a meno) e a sottostare ai divieti e agli ordini delle civiche autorità e dei rappresentanti del dominio veneto in Padova, il capitano e il podestà. Il gran rimedio, che ad ogni pagina ci viene innanzi nei nostri Annali, è di correre a Venezia a reclamare direttamente ai Riformatori, al Senato, al Doge istesso. La Politica della Repubblica è tutta fatta di accorti indugi, di cortesi forme, di opportune vie di mezzo rese più gradite agli scolari da paterni consigli. Ma quella Politica si cimentò, con ammirabile riuscita, nei più pericolosi contrasti che mai vi fossero allora: i contrasti di religione. Come a Venezia nel Fondaco dei Tedeschi vi furono ben presto nel secolo XVI dei luterani, così in Padova fra gli scolari tedeschi non pochi erano seguaci o partigiani delle dottrine della Riforma: quindi tutta una storia di sospetti, di contese fra essi e l' autorità ecclesiastica, di mezzi termini fra la verità delle cose e l' apparenza. I nostri Atti ci danno tutta questa storia genuina scritta giorno per giorno da coloro che erano come gli attori sulla scena e che finirono, sia detto a gloria di Venezia, per ottenere fra noi la libertà di coscienza nell' anno 1587. Era il primo passo per giungere poi al desiderato conferimento delle lauree per autorità della Repubblica, senza che il candidato dovesse giurare prima conforme alla meticolosa bolla di Pio IV. Questa Politica di Venezia, che ebbe poi anche una teorica formolazione nelle lezioni di un professore del

nostro Studio [1], fece sì che Padova, oltre esser sempre decantata dai Tedeschi per le glorie dei suoi maestri, fosse anche detta solennemente dal consigliere dell' anno 1579 domicilio della libertà. E questa era convinzione di tutti gli scolari: qualche volta i Tedeschi, momentaneamente imbizzarriti, accennano a voler far uso della vecchia minaccia universitaria di emigrare in massa da Padova ad altro Studio; ma la minaccia cade subito perchè essi ben sapevano che non avrebbero trovato altrove tanta libertà.

Soltanto chi legge tutti e due i volumi che ci restano degli *Annales* della *natio* può farsi una giusta idea di questa durante la sua vita più volte secolare a Padova. Anzi nel secondo di questi volumi, che è appunto il III degli Atti, si ha dinanzi la nazione giunta alla sua piena maturità: essa vuole ormai una propria casa, ha proprii maestri d' italiano, di scherma ecc., un chirurgo, un barbiere, un banditore o trombettiere. Ma in questo volume che ora sta dinanzi al lettore, egli può vedere il primo e massimo fiore della nostra *natio*: essa ha e sa di avere rimpetto a tutti gli Studi d'Italia quel posto preminente per numero e importanza di membri, che fu già lumeggiato con evidenti cifre dal prof. A. Luschin von Ebengreuth di Gratz [2], il cui nome non può non essere ricordato con onore in queste ricerche sugli scolari tedeschi negli Studi d' Italia.

In questo primo volume noi assistiamo al sorgere dell'*aerarium* della nazione tedesca dei giuristi per sopperire ai bisogni di essa di carattere sociale, direm così. La vediamo intenta a legiferare intorno all' erario e toccare e ritoccare e ammodernare i propri statuti e a crearsi a poco a poco quelle magistrature e procurarsi quella protezione e quella consulenza legale che le sembravano indispensabili. Ma gli Atti ci danno qualche

[1] Cfr. il mio discorso *Una gloria politica della Serenissima* (*Atti del R. Istit. veneto* 1909-10 T. LXIX, p. 167 sg.).

[2] L'elenco dei suoi preziosi scritti su questo argomento è già fatto dal Favaro nella Introduzione agli Atti degli Artisti, p. XV-XVI.

cosa di più di queste registrazioni. Essi ci permettono di rivedere la vita degli scolari e della *natio,* così com'era in pieno meriggio. Gli statuti restavano spesso lettera morta; le assemblee della nazione eccezionalmente riuscivano numerose; la matricola speciale della *natio*, così gradita come privilegio conseguito già nel 1546, non raccoglieva i nomi di tutti. Non sempre regnava buona armonia tra gli scolari e i professori; qualche Tedesco era sì borioso che voleva far sentire la sua superiorità sui condiscepoli. E quanti sentimenti spiccano in queste ingiallite pagine del secolo XVI, quante fini osservazioni! Nelle contese fra *nationales* o tra scolari di *nationes* diverse si sente via via il bisogno di moderazione, di perdono; ma si teme d'altra parte che gl'Italiani trovino ridicolo non far uso della vendetta mediante le armi. Si ha fede nella giustizia dei magistrati; ma più si apprezza talora il metter fortemente il campo a rumore. È bello far trattative di pace ed alleanza e ricorrere a Venezia; ma la *natio* non manca a momento opportuno di mettersi su di un piede di guerra. Soprattutto traluce da questo volume il vivo e forte sentimento, che diremmo di corpo; la nazione vuole affermarsi come sodalizio che abbracci tutta la vita dello studente tedesco a Padova; lo accoglie novizio; lo consiglia; lo sovviene con prestiti (spesso purtroppo non restituiti o restituiti con gran ritardo); gli fornisce libri della Biblioteca, di cui vediamo appunto l'origine nel 1596. Con questo spirito di corpo è naturale che la nazione dovesse talora urtare il Governo della Repubblica, contrario ormai ad ogni speciale giurisdizione e sospettoso di tutto ciò che le somigliasse. Ecco la causa delle interminabili contese fra la nazione e il dott. Bianchi, maestro d'italiano ai Tedeschi, e fra questi e la Repubblica quando appunto la nazione, avendo interdetto a quello ogni relazione coi propri membri, parve che avesse così usurpato la giurisdizione dello Stato condannando taluno al bando. Un altro scoglio in cui doveva naturalmente urtare quello spirito di corpo dei Tedeschi era il sentimento dei cittadini di Padova e Venezia e degli altri scolari. Ma la nostra città e la Dominante furon sempre larghe di ospitalità agli stranieri, specialmente ai Tedeschi. Qualche volta essi

scagliano invettive contro gl' Italiani (con una di queste invettive si chiude il volume seguente degli Atti). Non bisogna dare alla parola pronunciata nell' ira e coll'animo desideroso di vendetta un valore più grande di quello che veramente abbia. Si legga e si mediti tutto: si ricordi che si ebbe anche l'esempio di scolari italiani feriti o uccisi per difendere qui in Padova i condiscepoli tedeschi, e che questi stranieri furon sempre fra noi onorati da tutti.

Poche parole intorno ai criterî seguìti nella presente edizione. La lettura di molte pagine di questo volume offrì difficoltà immense; le regole paleografiche talora riuscirono vane: fu necessario abituar faticosamente l'occhio a leggere la mano di scrittura di ogni consigliere. Spesso s' incontrano correzioni, sostituzioni di parole e cancellazioni di linee intiere derivanti da prudenza, dal bisogno di temperare l'asprezza di certe espressioni, dal desiderio stesso, in qualche caso, di colui che aveva scritto. In nota avvertii il lettore di queste correzioni; ma non mi feci ardito di scoprire con mezzi chimici la scrittura cancellata per non togliere al documento il significato della cancellatura o della sostituzione. Altre mie note hanno lo scopo di contribuire con l'*Index* (fatto dai Tedeschi medesimi per questo volume I) a rendere al lettore più facile e rapida la consultazione degli *Annales*. Nel pubblicare il testo fui guidato dal desiderio di conservarlo più che fosse possibile nel suo originale aspetto. Introdussi una punteggiatura più adatta a noi; ma non volli modificare la grafia, neanche dei nomi proprî (darò nel mio Indice la forma corretta), e molto meno la sintassi, anche quando zoppica. Così è avvenuto che manca l'uniformità; un consigliere scrive in un modo, il successore in un altro. Talora nella stessa pagina una parola è scritta in modo diverso: varia di continuo l'uso dell'*u* per il *v* e dei dittonghi. Anche questa diversità è parte integrante del documento. Per molti dubbî intorno a parole e cose potei profittare dell'autorevole consiglio del nostro Ch. professore di paleografia Vittorio Lazzarini, profondo conoscitore della storia della regione nostra. Ed io gliene porgo qui pure vive grazie, come pubbli-

camente ringrazio il Ch. nostro professore di lingua e letteratura tedesca Aristide Baragiola, il quale tanto gentilmente e autorevolmente mi ha aiutato nella lettura del tedesco antico, che non di rado si frammischia al latino del testo.

Di coloro che tutto biasimano senza conoscere le difficoltà del fare o perchè si ascrivono il monopolio del sapere, posso non occuparmi. Ai critici, i quali conoscono quelle difficoltà, dico candidamente che avrei voluto dedicare tutto me stesso alla pubblicazione di questi Atti; ma purtroppo molte e svariate occupazioni mi hanno impedito di farlo: dovetti penosamente trovare il tempo per collazionare la copia col testo e correggere e ricorreggere le bozze di stampa senza raggiungere forse quella perfezione che io vagheggiava.

*Novembre, 1911.*

BIAGIO BRUGI.

# ANNALIUM

## INCLYTAE NATIONIS GERMANICAE IURISTARUM

## PATAVII DEGENTIS

## TOMUS PRIMUS

IN QUO EA TANTUM DESCRIBUNTUR QUAE SINGULARITER AC PRAECIPUE NATIONIS UTILITATEM ET HONOREM CONCERNUNT, ADEOQUE FUTURIS CASIBUS TAMQUAM MERCURIALES STATUAE ESSE POSSUNT: CONSILIARIO QUONDAM IOH. CONRADO MAYERO SCHAPHUS. HELUET. PROCURATORIBUS GEORGIO ROTHMAYERO ET ADRIANO VON DER BURGTH IN ORDINEM REDIGI, TEGUMENTOQUE PRIMUM OBDUCI COEPTUS ANNO CIↃ IↃ LXX, DEINDE VERO TEMPORIS INIURIA RUINAM ET INTERITUM PENE MINATUS, CONSILIARIO IOH. BERNARDO A DALWIGK, SYNDICO HENRICO HARTMANO, PROCURATORE GEORGIO VICTORE SALZMANNO FELICEM SUCCESSORUM IN USUM DE NOVO RESTITUTUS, INDICEQUE LOCUPLETI ADAUCTUS ANNO CIↃ IↃ CV.

---

## *ΠΡΟΣΦΩΝΗΣΙΣ*

### Ad Lectorem *τιμιώτατον.*

Omnia tempus habent. Proprium, quo fiant, suisque spatijs, transeunt universa sub coelo non minus pie quam vere ac sapienter docet Ecclesiastes, unde et euulgatum illud est juridico politicum, eiusdem et antiqui et hodierni temporis iniuria conflatum. Non minus honestum et gloriosum esse qui laudabiliter factum aliquod emendat, quam qui primus id ipsum inuenit. Quocirca nihil gratius, nihil pretiosius inclytae nationi nostrae praestari officium posse existimauimus quam si et nos eius reipublicae pro tempore praestituti quam laudatissime a praedecessoribus nostris haud exiguo cum labore emolumentoque publico iam olim inchoata, ad abolitionem tamen cum tempore, ipsumque propre interitum vergentia, subsidio aliquo, quoad in nobis est, vindicaremus, adeoque si non commodiorem multo in ordinem redigeremus, saltem pristino vigori nitorique restitueremus. Inter caetera vero eius generis labascentia et hunc annalium codicem, non sine curiosa molestia consilioque saluberrimo praefatis a maioribus nostris, longe retro tempore caeptum, germanaque constantia et fidelitate in hunc usque continuatum, eodem malo infectum esse, iusto animi cum moerore, reperiremus. Eundem igitur quem diximus codicem, tam miserabilem scilicet vicem ipsius dolentes, tum et egregium inde, haud semel a nobis perceptum adque posteros propagandum fructum et utilitatem considerantes, debito ad manum zelo hoc pacto sumpsimus, ut iustum in ordinem primum, quod transverse proiectum, potius quam dispositum erat, redigeremus. Deinde confractas illas et obscuratas pagellas eius, continuis numeris iam recens designatas restauraremus atque puliremus; post et nonissimo simul quo potissimum indigebat, ad exemplum nimirum tomi posterioris ante annos abhinc aliquot ab antecessoribus nostris parem in finem instaurati, conformato tegumento, et quidem intra priuatos parietes, nobis ipsis, ne quid infortunij forsan, ut alias a quibus nescio adversarijs accideret, adstantibus et conspicientibus circumuallari procuraremus. Eodemque labore primi nunc tomi respectu alterius iam modo citati, tam intra quam exte-

rius, literis uti meruit insigniri iuberemus. Denique et indice, quo maxime quotidiana experientia suadente, opus imposterum fore, perquam fuimus edocti, tam rerum vel actorum memorabilium, hoc ipso codice contentorum, quam officiorum ac personarum singulariter aut bene aut male promerentium, ad calcem elementario siue alphabetico ordine subnexo satis locupleti, non minori cura ac molestia quam diligentia exquisitissime decoraremus, et adaugeremus, ita ut in promtu et ad manus vel rectam vel cognatam per literam habere quilibet cui secreta nationis posthac committentur quodcumque officio aut destinato suo proposito inservire, commodoque et honori reipublicae prodesse quali quali modo videatur. Adeoque titulus quem in frontispicio libri ex vetusto exemplari merito reposuimus ipsi rei prorsus conveniat, respondeatque hoc est, mercurialis ad instar statuarum futuris casibus annales huiusmodi prohicere. Quod ubi nos ipsi haud raro, dum munere nostro fungi licuit, diversis in negotijs experti sumus, ita et imposterum successores [sint qui velint] nostri verissimum esse depredicaturos haudquamquam dubitamus. (1)

---

(1) Questa è la prefazione posta innanzi al tomo primo dal consigliere che lo fece rilegare nel 1605. È scritto anche della stessa mano del frontespizio. A lui si deve la numerazione delle carte, che comincia con la *Enarratio* con cui apronsi gli annali.

*Enarratio eorum quae sub consiliariatu honesti viri Sebastianj Schedell patritij norimbergensis contingebant, ab anno* MDXLV *usque in annum* MDXLVI.

---

# PRAEFATIO[1]

Romani, qui omnium calculo cunctorum populorum optime constitutam rempublicam habuere, id quod res ipsorum bello paceque gestae, leges saluberrime constitutae, magistratus prudentissime ordinati, luce meridiana clarius demostrant. Inter coetera hoc etiam sapientissime pro comuni utilitate statuerunt, ut quottannis annales a pontificibus maximis conscriberentur, in quibus omnium rerum gestarum series describeretur. Iudicabant enim viri, longo usu rerum prudentissimi, nihil reipublicae utilius magisque necessarium quam habere omnis generis exempli documenta in eiusmodi monumenta descripta, unde quid reipublicae utile, quid foedum inceptum, quid foedum exitum, quid acceptandum, quid fugiendum aut euitandum sit, depromere queas. Saepe enim ijdem casus (maxime ubi certae quaedam sunt consuetudines) recurrunt parumper circumstantiis mutatis, in quibus nisi firmam memoriam omnium anteactorum habeas, si quid erroris commissum fuit, facile in eundem continget se recidere. Moti igitur [hi inquam quos nobilis et inclyta natio ad ordinem in nationem inducendum specialiter deputauit] tam prudentissimorum hominum exemplo statuerunt, ut dehinc quilibet consiliariorum digniores casus, et quorum iudicaret scientiam aliquando nationi profuturam, annuatim cum suis circumstantijs diligenter describeret. Quae res quantum utilitatis allatura sit, si non in praesentiarum, at subinde indies magis magisque apparebit. Equidem polliceri certo certius audeo hac re vel maxime totius nationis et utilitatem et authoritatem conseruatam iri, futurosque hos et annales omnium consiliariorum delphicum quoddam oraculum. Sed non opus est in re tam euidenti tamque manifesta pluribus argumentis. Qua propter cum ego Sebastianus Schedel omnium suffragio, licet minimus et immeritus a natione germanica, anno M.D.XLV, die VII octobris, rectore tunc temporis nobili viro domino Ferdinando Adde mediolanensi, essem in consiliarium electus ac multa praeclara ac satis difficiles c. 1

---

(1) Parola di mano, a quanto pare, diversa.

casus in meo offitio accidissent, ut ordinationi predictorum, offitio et nationi satisfacerem, breuiter in sequentibus eos describere constitui. Rogo autem omnes haec lecturos ut aequis et beneuolis auribus ea percipere velint, et veniam dare inelegantiae. Coactus enim fui haec extemporali utcunque facundia exarare, propter subitam auocationem certorum amicorum, qui me praeter spem subito literis in Germaniam avocabant, nondum exacto mei offitij anno. Die enim VII mensis, anno M. D. XLVI discessi.

Anno M. D. XLV die XXIII octobris (1) fui praesentatus et oblatus rectori. Est autem animaduertendum in electione noui consiliarij, quod antiquus quando se abdicare vult magistratui, debet id in primis nationi significare, deinde rectori notificare; tum rector mandat notario ut publice edictum proponat, in quo continetur vacare consiliariatum talis nationis. Si quis igitur velit alium eligere, debeat intra triduum comparere: tum necesse est ut intra triduum natio alium ad rectorem in praesentia notarij mittat: is debet ad minus tres secum ex natione habere testimonij causa, bonum autem est omnis dubitationis et obiectionis tollendae causa 5 vel plures adhibuisse. His peractis, notarius nomen et cognomen noui consiliarij annotat, ipse hospitium suum pedellis indicat.

Anno M. D. XLV, die XXIX octobris fato concessit adolescens et stemmate et virtute vere nobilis Henricus a Cram luneburgensis (2), cuius funus comitandi gratia etiam medicos germanos vocaui. Nam ita antea quoque obseruatum fuisse a senioribus nationis comperi. Erat autem funus satis pomposum et magnificum. Conuocaui ad id rectorem et quatuor doctores iuris, cum Bonfio decano canonista (3). In hisce actibus non est certa consuetudo: potest enim pro animi

---

(1) Il consigliere dapprima non aveva scritto il nome del mese: poi in alto fu scritto *may* con segno di richiamo, forse da mano diversa. Invece più in alto si legge *octobris*, di mano, a quanto pare, dello Schedel stesso.

(2) Fu sepolto nella basilica di S. Antonio: La seguente iscrizione riferita anche dal Gonzati, *La basil. di S. Antonio di Padova*, II (Padova, 1853), p. 170, ricorda il nostro studente: *D O M / Henrico a Cram germano saxoni / ex nobili familia / summae pietatis raraeq. modestiae / adolescenti continentiss. / ingenio humano erga omnes / et praecipue pauperes liberali / opt. artium cognitione ac / iuris civil. scientia ita instructo / ut suis magno decori esset / reipubl. ornamento maximo futurus / posteaquam absoluto pene studiorum cursu / in ipso reditu ad suos / acerbissima febre oppressus / animam deo corpus terrae / amicis summo suo desiderio relicto / reddidisset Ascanius fr. pientiss / cum sorore maostiss. / posuere / O. M. D. XLV. XXIX october. vix. ann. / aetat.* XX */. Procurab. Bartold. a Mandeslo Conr. F. et Naerius /* (Chiostro del Capitolo, parete ad oriente). Il monumento venne, come vedesi, eretto per cura di Bertoldo figlio di Corrado da Mandeslo e Giovanni Nerio, sassoni. Nota il Gonzati esser quest'ultimo il medico celebrato dal Mattioli in *Epist. Medicin.* e in *Vita Germ. medic.*

(3) Cfr. su questo professore Riccoboni, *De Gymnas. patav.* (Patavij MDIIC) f. 19 t; *Decanus Bonfius patavinus mane ius canonicum explanavit.* Bernardinus Bonfius era

liberalitate et modo facultatum quodlibet funus quam splendidissimum instituere. Itaque ordinem processionis describere supersedeo. Hoc monuisse sufficiat utramque facultatem. Adhiberi volebat autem doctissimus vir M. Zacharias Brenerus (?) illustrissimi D. D. Philippi principis a Brannsueich et Luneburg praeceptor dignissimus, ut, quoniam in ipsa sepultura nulla fuisset habita oratio de defuncti laude, post octiduum una cum exequijs et iustis alijsque ceremonijs eclesiasticis, haberetur (1). Eam igitur ob causam ut nationis praesentiam impetrarem serio apud me instabat, adducturumque sese omnes uniuersitatis doctores pollicebatur. Quapropter nationi id proposui offitium eorum tam defuncti quam principis inclyti, ut sui praeceptoris viri humanissime nomine expetiuj. Adhibui autem etiam medicos; videbatur enim res multis (?) et uniuersos Germanos attingere. Verum denegatum fuit hoc offitium et iniunctum ut M. Zachariam a proposito quam humanissime dehortarer. Esse enim rem nouam a nullis antea factam: ne igitur praemortui aut paupertatis aut lutheranae sectae suspitione (2) grauarentur cum id omisissent: ne morituri inanibus sumptibus onerentur censere nationem minime hoc nouum exemplum et usum in nationem inducendum. Itaque ab ejusmodi proposito M. Zacharias destitit.

Anno M. D. XLV, die XV nouembris in carcerem ductus est Ciriacus Adler graitzensis. Causa fuit quod cum in istis terris magnus sit honos ius portandi arma, multi omnis generis homines, variis vijs, id ius acquirendi inuestigant: inter quas communis fuit fingere sese offitium quoddam ciuitatis administraturum. Hac practica multi gladiis ornati incedebant. Hanc igitur quoque viam ingressus impetrauit a supremo iudice rei hic frumentariae ut quasi daturus cuidam suo offitiali a praetore ius portandi gladium sibi impetraret, idque factum est. Licentia omnibus modis absoluta illi conceditur, sed nescio quo modo proditus a lictoribus compraehenditur, et quoniam hoc offitium sibi tamque studioso non competere conuictus in carcerem detruditur. Itaque causae nostrae sollicitos habui omnes Germanos. Altero die summo mane Germanos in aedes tonsoris magistri Ioamnis conuocaui, ubi deliberatum de eius liberatione fuit. Ignorabamus autem adhuc causam carceris; tandem adiuimus doctorem Marcum Blancum (3) nostrae nationis studiosissimum. Is qua est humanitate, c. 2

---

decano della cattedrale di Padova: il Mantua, *Epit. vir. illustr. qui vel scrips. vel jurispr. doc.* n. 45 (dopo il *De clar. leg. interpr.* del Panciról., nell'ediz. di Lipsia MDCCXXI) lo ricorda come suo degno scolare rapito da immatura morte prima di giungere al quarantaseesimo anno.

(1) Seguono quattro parole illeggibili che sembrano cancellate.

(2) Compare qui per la prima volta quell'accenno alla fede luterana che poi renderà di supremo interesse le seguenti pagine degli Annali.

(3) Aveva allora la *lectura criminalium*. Cfr. Tommasini, *Gymnas. patav.* (Ut. 1654) p. 260.

statim operam suam pollicetur, iudicem malefitiorum adit, causam captiuitatis explorat, eumque pro liberatione adolescentis rogat; conuenitur potestas antequam in ecclesiam iret atque liberatio eius sub fideiussione impetratur. Animaduerti in hac causa consultum esse ut habeatur aliquis qui dignetur suam operam nationi conferre: debet autem esse homo alicuius authoritatis et gratiae apud praetorem; deinde, quoniam omnes huiusmodi casus iudici malefitiorum inquirendi mandantur, utilissimum est eius fauorem impetrare, rogare ut causam quam mitissime praetori exponat; nam ex eius relatione plerumque fertur sententia. In fideiussione opus est habere aliquem hic ciuem qui habeat bona propria qui sese offert potestati, deinde accedere (?). Notarius is constitutis scribit pro quo dare..... (?) Mutzemger, (?) addere (?) autem mandatum potestatis in schedam inscriptum, quod praetori subsegnandum offerre (?) et deinde magistro carceris demonstratur. Is semper pecuniam carceris extorquet, quae plerumque ad ducatum sese extendit nisi specialiter praetor illum libere dimitti [ut hic factitatum est] iubeat; tunc solvuntur 20 s. Quare caute agendum est ut cum impetratur liberatio, agatur etiam cum potestate ut libere illum iubeat dimitti.

Anno M. D. XLV, mense nouembri moritur dux Venetiarum et elegitur Franciscus Donato. Est tunc moris quod omnes magistratus imperio Venetorum subditi Venetias congratulatum nouo duci concurrant. Itaque etiam rector noster eo cum quibusdam consiliarijs profectus, cui et ego adiunctus fui. Moris autem est quando ad ducem admittimur ut singuli portant vestem longam doctoream. Rector luculentissimam cum magno applausu orationem habuit; princeps ipse respondit et pollicitus est in omnibus uniuersitati suam gratiam, si quid igitur desideraret, id is nomine uniuersitatis reformatoribus Studij proponeret. Iubet deinde ex studiosis aliquem venetum equitem auratum (1) creare, atque sic discessum est. Cum, [ut superius retuli], serenissimus dux Venetorum rectori summam suam gratiam obtulisset atque ut ea quae constituerat petere reformatoribus Studij offerret admonuerat, deliberatum fuit quidnam petendum potissimum foret; electi sunt octo consiliarij, quattuor ultramontanj et citramontanorum quatuor, inter quos ego quoque unus fui, ijs impositum ut capita articulorum componerent atque deinde coeteris deliberanda et absoluenda offerrent. In hoc consilio inter cetera etiam fuit a quodam propositum ut primus locus in publicis disputationibus arguendi non soli consiliario germanicae nationis concederetur, sed ut per vices ad singulos consiliarios in singulis disputationibus perueniret. Ego igitur cum sentirem de diminutione pri-

---

(1) Per certo qui si allude all'onorificenza di cavaliere accordata dal Doge stesso. Poche e poco sicure sono le nostre notizie intorno al cavalierato di San Marco. Cfr. Bratti, *I cavalieri di San Marco* (*Nuovo Arch. ven.*, XVI, 1898, p. 221-349). I professori di diritto a Padova ebbero occasione di trattare controversie di precedenze fra i cavalieri di San Marco e i cavalieri del Re di Francia. Cfr. il mio libro *Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquecento* (Padova 1905), p. 63, n. 1.

uilegiorum atque honore nationis agi, strenuissime me opposui minitando etiam authoribus huius incepti; verum cum nihil perficerem, ad nationem rem detuli. Nouum quiddam nationi videbatur; itaque vigilandum omnes censebant ne ut antea per negligentiam ita hoc quoque priuilegium ammitteretur. Verumtamen cum constaret Venetijs hanc causam actam iri, omnes iudicarunt necessarium esse ex nostris etiam aliquot Venetias mittere: verum cum nemo inueniretur qui suis expensis isthic immorari vellet, nec etiam iustum videretur, visum fuit comunibus expensis publicum negotium peragi. Atque tum animaduersum est omnino necessarium esse nationem quandam poecuniam in promptu ad huiusmodi usus habere, quae res causam fisco praebuit (1). Electi igitur sunt ad causam hanc contra aduersarios agendam V. I. doctissimus vir D. Iustus Beir noribergensis et ego consiliarius. Fuit autem quodam mandato, quo fidem faceremus reformatoribus, nobis opus, nostraque natio id subscriptum manu nobilium et doctissimorum nationis ad nos misit, cum quo nos supplicationem de hoc negotio reformatoribus obtulimus, atque ultimo id responsum accepimus reformatoribus curae fore causam Germanorum illisque restitutum iri; non solum conservatum praesens, verum etiam olim ablatum restitutum iri privilegium. In hoc negotio nobis plurimum profuit commendatio ornatissimi Wolfgangi Furtmar, qui sui discipuli generosi comitis a Salmis nomine, ad magnificum virum Dominicum Moresini scripserat. Is enim quibuscumque potuit offitijs causam adiuuit. In hac igitur causa constauit nihil aeque ex re nationis fore quam si quaedam publica poecunia ad varios usus nationis in promptu haberetur, quis enim est qui velit labores et incommoda ob nullum fructum in re dubia sustinere? At pluribus hac de re in praefatione disserui, quare cum iudicarem me offitij ratione ad quoduis nationis commodum prouidendum obligatum, re cum quibusdam senioribus deliberata, nationi de fisco instituendo et matricula constituenda, author esse volui. Natio autem consilium eiusmodi magnopere approbauit; sed cum opus esse censeret matura deliberatione ad quosdam articulos componendos, prudentissimos viros et ob variarum rerum et casuum experientiam peritissimos ad hoc elegit ornatissimum virum dominum Wolffgangum Furtmair ob singularem morum integritatem a serenissimo principi Venetorum equitem auratum creatum (2), Iustum Beier ob iuris civilis egregiam peritiam in hac alma patauina uniuersitate doctoris utriusque iuris titulo insignitum, Zachariam Brenrum bonarum artium magistrum et ob morum grauitatem linguaeque latinae scientiam a principibus Bauariae et Brannsueich illustrissimo principi D. D. Philippo Brannsuicensi et Luneburgensi praeceptorem constitutum, Laurentium Kirchamer ob industriam ante annum consiliarium a natione constitutum, Iosephum Rabhat sin- c. 3

(1) Così ebbe appunto origine l'erario della nazione che completò l'ufficio di questa. Per gli articoli ricordati nel testo cfr. la mia prefazione.

(2) Altro cavaliere di S. Marco così chiamato dalla insegna d'oro; una stola, una collana, una croce? Cfr. il Bratti, loco cit.

gulari amore et studio erga nationem flagrantem, me Sebastianum Schedel tunc offitio consiliariatus fungentem. His igitur, maxime magistri Zachariae prudentia ij articuli [quos ita euitandae invidiae causa nominare libet] qui in principio libri descripti sunt, compositi et nationi oblati sunt, quos natio unanimi suffragio approbauit. Et quoniam visum fuerat e re nationis fore si iuxta consiliarium duo procuratores eligerentur, natio tunc sibi elegit dictum Wolffgangum Furtmair et doctorem Iustum Baier, quorum opera foeliciter fisci negotium administratur et reliqua nationis negotia geruntur: nam dominus Furtmair magna humanitate et urbanitate, dominus autem doctor viuis rationibus unumquemque induxere quod nomen suum dederit et nationj fidem promiserit. In ceteris vero negotijs ita sese gessere quod potius patres, quam procuratores nationis appellari deberent.

Anno M. D. XLVI, mense aprili. Nomine nationis in futura practica [1] tam pro rectore, quam rotulo suffragium meum practicantibus Vincentinis, Brixiensibus etc., promisi. E contra ipsi literis, quorum tenor honeste nationi obligarunt daturos esse duas spadas et offitium vicariatus aut X. sol. In hac practica cum animaduerterem illos qui *(del. ?)* maiorem partem consiliariorum in suam sententiam traxisse, sine magna cunctatione author *(fui)* nationi ut statim fidem suam promitteret; alioquin enim omni commodo exadissemus cum aduersa pars Pergamenses practicam exercere supersedeant.

Anno M. D. XLVI, mense maij, die IV, nationem conuocaui meque offitio consiliariatus propter reditum in patriam abdicaui. Consului autem ut doctus et modestus adolescens Gottardus Schoberus eligeretur, id quod natio approbauit. Licentias igitur portandi arma tam de die quam de nocte quas habebam cum resignaui, et a praetore et praefecto impetraui. Rationem accepti et expensi reddidi, ac omnibus rebus finitis et ordinatis ex Italia die VII discessi Deum rogans quod nationem nostram in dignitate et omnium rerum successu cum summa concordia conseruare velit. Amen.

c. 4 *Enarratio eorum quae sub consiliaratu Gothardi Schoberi saltzburgensis memoria relatuque digna acciderunt. Ab anuo 1546.*

Anno M. D. XLVI, die IIII maij, natione congregata eiusdem communibus votis atque suffragijs, ego Gothardus Schoberus saltzburgensis in consiliarium electus sum, D. Sebastiano Schedell, qui ante me magna cum laude, neque sine maxime nationis nostrae incremento eo ipso functus est officio, per literas in Germaniam auocato, sub rectoratu nobilis viri D. Ferdinandi de Adda me-

---

[1] Come più sotto spiegano gli annali stessi, dicevansi pratiche quegli accordi che si stabilivano tra vari gruppi di studenti per la distribuzione degli uffici e delle cattedre rimaste di loro nomina sino all' anno 1560.

diolanensis. Cui sex nationis nostrae ornatissimi viri, die XIII maij, in praesentia notarij me praesentarunt, qui de consuetudine adhibitus rectoris confirmationem annalibus universitatis inseruit.

Anno Domini M. D. XXXXVI, die XIIII maij post longam deliberationem a natione tandem decretum est, ut certus quidam et proprius sepulturae locus existat, in quem Germanorum, si qui e uiuis decesserint, illata cadauera suauiter in Domino possint requiescere. Cuius quidem rei causae non erant leues, minimiue ponderis. Saepius enim compertum est, cum aliquem ex Germanis mori contigit, quibus laboribus, quoque pretio a monachorum collegijs impetratum sit, ut vel vilissimum tantum sepulturae locum concederent. Ad haec, cum non vulgaris familiarum honor et dignitas in eiusmodi proprijs monumentis consistat, satis constabat nationi non mediocriter etiam eius honorem atque existimationem auctam iri, si, ut in alijs omnibus, ita et in hoc coeteras nationes omnes antecelleret. Venerabile itaque Heremitanorum collegium studio ac fauore singulari, quo nationem nostram huc usque prosequutum est, sepulturae locum quendam liberum et aptum nationi concessit [1]. Quo in negocio, illud quoque ad clarissimi viri Wuolfgangi Furtmari laudis ac meritorum [quibus nationem plurimum sibi deuinxit] cumulum accedit, quod singulari sua industria assiduoque labore effecit ut non solum monumentum in conspicuo ac celebri ecclesiae loco positum, verum etiam minori quam sperabamus, daretur pretio.

Coeterum haec de ijs tantum Germanis debent intelligi, quorum nomina in nationis albo continentur. Nam medicinae artiumque studiosi, cum a natione nostra ad fisci matriculaeque communionem inuitarentur, nescio quibus deterriti rationibus illud recusarunt. Unde iniquum mehercle foret, si hi fruerentur commodo, qui onere se grauari passi non sunt! Tametsi vero nec naturae lex, nec iuris norma dictet ut nolentem et inuitum beneficijs afficiamus,

---

[1] È il sepolcro degli studenti tedeschi tuttora visibile nella Chiesa degli Eremitani rimpetto alla cappella del Mantegna. L'aquila imperiale spicca nel semplice, ma elegante monumento: vi si leggono due principali iscrizioni. La prima in alto è così concepita: *Ne plores hic amissos Germania natos / tempore quenq. suae fata locoq. manent / foelices ne conspiciant incendia mundi / ante mori summum qui potuere diem / cum nutante brevi coelum dabit axe ruinam / et tandem falsum non sinet esse Deum / Anno Domini MDLII / Consilia. Nicolao Ribeisen / Procuratorib. Melchiore Hainzl et Carlo Bombergo /*. La seconda in basso dice: *Miseram hei optim. sortem / procul patria procul parentib. / procul cognatis amicisq. / aliena terra functos tegit / quos sua vivos / ad fastigia magnar. rer. evectura fuit / sic et his simul gloria et patriae fructus perit / sic nulli jam sunt qui erant futuri maximi / sic genitrix tenerrima pro dulci alumnorum / quos expectat gaudio dolorem accipit / quem non sperat tristissimum / sed illae enim beatae ac vere coelestes animae / quae Germaniam Italia Italiam coelo mutarunt /*. Nella prima di queste iscrizioni la frase *Et tandem falsum non sinet esse Deum* sembra un'eco di fede luterana, come già vi fu sentita da qualcheduno già anche nel secolo XVI a Padova. Cfr. il mio libro *Gli scolari dello Studio di Pad.*, p. 89, n. 2.

tamen natio nostra pacis concordiaeque stabiliendae gratia, singularique amore, quo cunctos ac singulos Germanos fouet, decreuit ut Germanorum corpora, qui naturae debitum persoluerint, quorumque nomina in matriculam non sunt relata, in monumentum suum possint inferri, dummodo ex defuncti facultatibus pro modo fortunae liberalitatisue aliquid fisco cedat.

Anno Domini M. D. XXXXVI, die 28 iulij nationem conuocaui ut pro more officio meo me abdicarem. Caeterum natio cum id munus mihi prorogare vellet, eo quod anni spacium in hoc officio existens non compleuerim, spe sua frustrata est. Nam cum ad rectoris electionem ventum esset, ex statutis pronunciauit notarius alium consiliarium esse eligendum. Constare itaque debet illud, consiliarium tunc tandem per anni totius spacium suo fungi posse officio, si post balotationem [ut ipsi dicunt] rotuli, ante rectoris electionem fuerit electus. Verum si vel biduo tantum ante rotuli balotationem fuerit electus, ad rectoris electionem postea non admittitur.

c. 5 Anno M. D. XXXXVI, die prima augusti cum tota uniuersitas ad rectoris electionem fuisset congregata, nostrae nationis unanimi suffragio, uniuersitatisque beneuola confirmatione in consiliarium electus et confirmatus est doctus ac honestus adolescens Christophorus Gepfrid sueuus, qui antea amore nationis Böemorum consiliarius existens, non vulgarem inde laudem sua sibi sedulitate ac industria peperit.

Anno M. D. XXXXVI mensis augusti die primo nobilis ac magnificus dominus Ferdinandus de Adda mediolanensis a tota uniuersitate rector confirmatus est, Vicentinique ac Brixienses [1], quibus nostra adhaesit Natio, in practica victores extitêre.

Anno M. D. XXXXVI, die 12 augusti nationem conuocauit consiliarius, officioque suo se abdicauit. Nam in patriam reuertendi cupido illum incesserat. Effecit autem ut eruditus ac indolis egregiae adolescens Sebastianus Höfflingerus sibi subrogaretur. Quod ut faelix faustumque nationi sit precamur.

c. 6 *Commemoratio eorum quae dum Sebastianus Höflingerus bauarus offitio fungeretur consiliariatus in alma patauinorum Uniuersitate, nationis causa acciderunt. Ab mense augusti anni* XXXXVI *usque ad mensem martij diei* 20 *anni* M. D. XLVII.

Quod faustum et foelix sit M. D. XXXXVI ; die 12 mensis augusti ego Sebastianus Höflingerus bauarus comuni tocius nationis suffragio in consiliarium,

---

(1) La parola *Brixienses* è in margine di mano diversa con richiamo.

licet indignus, sum electus postquam praedecessor meus dominus Gothardus Schober saltzburgensis foeliciter et non sine laude suo esset functus offitio.

Erat tunc temporis rector magnificus vir dominus Ferdinandus de Adda, cuius administratio ob confirmationem biennalis erat. Huic me quatuor nostrae nationis nobilissimi uiri, XVIII[a] die dicti iam mensis augusti praesentarunt. A quo statim in numerum consiliariorum [qui suae magnificentiae lateri de more in arduis assistunt] sum cooptatus, ibique meum nomen a notario in annales universitatis est relatum.

Anno M. D. XXXXVI die 14 mensis septembris. Nobilis dominus Georgius a Schwalpach gradum doctoratus in utroque iure accepit, cuius actum ut tota germanica natio honestaret a me fuit conuocata.

Anno M. D. XXXXVI die quinta mensis decembris. Clarissimus vir dominus Volfgangus Furtmair, eques et iuris doctor, propter suum in Germaniam abitum sese offitio procuratoris [cui iam per integrum fere annum non sine maximo nationis emolumento praeerat] abdicauit. In cuius locum cum necesse erat alium subrogari, conuocaui eodem die nationem ut hac de re deliberaret; ubi statim, me authore, communi nationis suffragio clarissimus vir dominus Ferdinandus Strölin iuris doctor generosi domini baronis a Welckenstain praeceptor, in procuratorem electus est. Quod ut faustum sit Deum praecor.

Anno M. D. XXXXVII die uigesima mensis martij, nationem conuocaui meque offitio consiliariatus propter discessum abdicaui.

Consului autem nationi ut eligeretur nobilis adolescens dominus Casparus a Kutzleben, id quod natio adprobauit. Quare ei in praesentia procuratorum rationes accepti et expensi reddidi, coeteraque, quae apud me nomine nationis erant, restitui. Et sic, rebus omnibus foeliciter confectis, vigesima tertia die, praedicti mensis martij, Romam versus ire coepi. Praecor autem Deum optimum maximum ut hanc nostram nationem in dignitate et rerum omnium foelici successu conseruare uelit. Amen.

Anno 1547 die decima mensis martij author fui nationi ut a Vicentinis deficeret suumque suffragium practicantibus Pergamensibus promitteret. Id quod natio adprobauit. Quare dictis practicantibus suffragium nationis tam pro rotulo quam rectore promisi, inque eius rei fidem literis me obligaui. Vicissim autem praedicti Pergamenses nationi proemij *(sic)* loco promiserunt florenos triginta et enses duos, hac lege tamen ut si istos enses soluere minime possint, eorum loco viginti florenos exsoluant. In cuius rei fidem cautionem chyrographariam, cuius tenor apud consiliarium nationis habetur, una cum cautione fideiussoris accepi. c. 7

Fauit natio nostra multis iam retro annis suffragio suo Vicentinis; verum isti, benefitiorum in se collatorum mmeimores, ingrati extiterunt. Cum enim

superiori anno nobis decem florenos duosque enses sub cautione fideiussoria essent polliciti, non solum promissa non implerunt, uerum tergiuersari fraudolenterque nobiscum egerunt. Quod cum ego ex offitio inique ferrem, et cum illis expostularem, parum abfuit quin uerbera reportarem.

Quare natio nostra iusta indignatione mota aduersari illis in praesenti practica coepit, et se contrariae parti, apud quos plus gratiae se habituram existimauit, adiunxit.

Anno M. D. XXXXVII die uigesima mensis martij electus est in consiliarium nobilis dominus Casparus a Kutzleben, qui cum ob repentinum inopinatumque discessum diutius offitio praesse non posset, offitio se abdicauit. Cui natio doctum et egregium adolescentem Valthaserum Frölich tirollensem subrogauit. Quod ut faustum sit Deus faxit.

c. 8 *Recitatio eorum quae gesta sunt dum Carolus Curadinus tirolensis consiliariatus officium administraret.*

1547, *prima augusti.*

Anno M. D. XLVII, die 23 mensis iulij propter inopinatum discessum domini Balthasaris Frolichij tirolensis fuit in consiliarium ellectus doctus atque ornatissimus adolescens dominus Tilemannus Hertwig silesius, sub cuius officij administratione, 28 die eiusdem mensis, crudeliter sunt occisi tres Galli a nostris adversarijs, qui tunc erant Brixenses.

Deinde vero tempore electionis noui rectoris [quod est prima augusti] sicuti more consueto annuatim eliguntur noui consiliarii, ego Carolus Curadinus tirolensis omnium suffragio Germanorum [licet indignus] sum electus in consiliarium, quod ut foeliciter succedat Deux faxit. Fuerat autem electus in rectorem magnificus dominus Stephanus Poterius gallus, cuius propter subitum et inopinatum discessum, vacabat officium rectoratus. Ad quod postea gerendum, totius universitatis calculo electus est nobilissimus atque praestantissimus dominus Ioannes Kölnpock germanus, cuius regimen precor ut Deo favente quam foelicissime procedat.

Anno M. D. XLVIII, die 26 aprilis propter discessum meum renunciaui officio consiliariatus consuluique nationi ut eligerent nobilem atque egregium adolescentem Ioannem Iacobum a Rost, quod tota natio comuni suffragio adprobauit, quod Deus bene vertat. [1]

c. 10 *Enumeratio eorum quae, dum Caspar a Logau silesius consiliariatus officio praeesset, posteritati inclytae nationis suae tradenda duxit.*

Anno M. D. XLVIII, XII kalendas maij cum nobilis et humanissimus adolescens Ioannes Iacob a Rost tirolensis inopinati et repentini abitus sui causa

---

[1] La carta 9 è bianca.

consiliariatus officio se abdicare cogeretur, a doctissimo Ambrosio Schurero, artium et philosophiae magistro ac fisci nostri procuratore, summa diligentia contendit, ut habito conuentu consiliarium nationi curaret eligi. Quod cum praedictus procurator executus esset, ego Caspar Logus unanimi suffragio electus sum. Ob quod cum praestantissimae nationi egissem gratias, ac omnibus modis rogassem ut me alias multis occupatum negotijs hoc honore leuare uellet, nihilominus tandem, accedentibus multorum precibus, et utilitatis tandem publicae gratia, illud suscepi, ac statim magnifico et clarissimo rectori domino Ioanni Kölnpok germano per totam nationem tum temporis congregatam, fui exhibitus ac a magnificentia sua receptus. Post hoc cum ualuis scholae esset adfixum vacare consiliariatum Alemanae et Böemae, quae tum erat adiuncta Alemanae, nullo aduersario comparente, adhibitis procuratore Ambrosio Schurero et nobilibus quinque nationis nostrae, coram rectore et omnium consiliariorum uniuersitate, una cum docto et ornatissimo Nicolao Ribeisen consiliario Boemae a notario uniuersitatis, in matriculam receptus sum.

*De nationis bedello.*

Cum ante consiliariatum meum inclyta natio nostra nullum haberet ministrum qui consiliarium onere conuocandi nationem leuaret, ac saepenumero contingeret ut dum consiliarius [quem authoritate reliquos antecellere decet] omnium domos circumiret, multum honoris existimationisque offitio ipsi decresceret. (¹) Quod cum ego inconuenientissimum iudicarem ut consiliarius, qui ad id officij, uirtutis doctrinaeque ratione habita vocatur, ministros uniuersitatis publicos repraesentet, et hoc modo honoratissimum officium in ministerium uerti, author fui nationi una cum doctissimo Ambrosio Schurero artium et philosophiae magistro, ac procuratore fisci nationis nostrae, constituere bedellum unum qui ipsi consiliario semper sit praesto. Et pro mercede ei singuli nationis nostrae quater in anno senos numerarent solidos. Cui tota natio primo statim post electionem meam consensit, ac tandem consilio magnifici et clarissimi rectoris domini Ioannis Kellenpock germani assumpsimus probum et laboriosum virum magistrum Sanctum librorum legatorem, quod tota natio, dum eam primo consiliarius conuocarem, ratum habere, confirmare et approbare uoluit.

*De temporibus soluendi collectam bedello.*

Supra dictum est, constitutum esse ut bedellus quater in anno mercedem suam colligeret, ac ei a singulis seni numerarentur solidi. Quia autem eum anno M.D.XLVIII pridie kalendas iulij conduximus, deliberatum fuit ut primo stipem vel collectam suam ad sanctum Martinum, secundo ad Epiphaniae festa, tercio ad Pascha, quarto ad Penthecosten colligeret. Et quamuis tempora collectionis sint inequalia, quater tamen nihilominus in anno colligit, et propter c. 11

(¹) Qui corre male il periodo; ma il senso è chiaro.

vacationum ferias, quibus plerique abeunt, necessarium fuit haec colligendae stipi constituere tempora quibus et maior pars scholarium adesset, et mercenarius sua mercede neutique defraudaretur. Quapropter consiliariorum sequentium erit offitium illud nostratibus omnibus quicumque se inclyto et honoratissimo consortio associari desiderabunt significare, bedellos quoque futuros de temporibus salarijs certiores facere, ut ijsdem suum semper excipiant et hoc modo in natione nostra statuta inuiolabiliter conseruentur.

Anno M. D. XLVIII, kalendis iulij. Cum sub consiliariatu meo germanus quidam berlinensis, innocenter et summo infortunio suo, in carcerem Venetijs esset coniectus, Germani omnes, qui tum hic fuere, me et doctissimo Ambrosio Schurero authoribus, summa ad innocentem redimendum in contribuenda pecunia liberalitate sunt usi, qua innocentem illum summa cum laude vindicarunt. Quod ideo adscribendum duxi ut posteris id quasi exemplum liberalitatis, fidei, amorisque summum in destitutos esset, et maiores suos, uirtutibus his quibus Germani summam semper laudem apud exteros meruere, non solum aequare sed antecellere eniterentur.

Anno M. D. XLVIII, 25 iulij obijt ornatissimus adolescens dominus Ionas Reihlinger augustanus, cuius funus honorificentissime deductum fuit, corpus ipsum Germanorum monumento in Hyeremitanorum aede traditum. Quia autem in album nostrum viuus nondum relatus erat, cognati coronatum unum aerario nostro, cuius pecunia sepultura empta, contulere. Utque mortui nomen immortale reddatur, defunctum albo nostro inscripsi.

Anno M. D. XLVIII, kalendis augusti. Supra Gothardus Schoberus salisburgensis consiliarius in annalibus suis prudenter recensuit ante electionem rectoris iuxta uniuersitatis statuta nouum eligendum esse consiliarium etc. Quapropter clarissimi rectoris nostri et omnium unanimi voluntate et desiderio doctum et ornatissimum iuuenem dominum Paulum Hinnerkopff misnensem in nationis nostrae consiliarium publice coram huiusce urbis rectoribus, ante noui rectoris suffragia, proposui; cui nullo refragrante recepto in nationis nostrae decus honoremque id officij faustum foelixque esse unice precor.

Anno M. D. XLVIII kalendis augusti. Nationis nostrae consiliariatus supplendae Boemae datus est ac ego Caspar Logus eiusdem consiliarius creatus; c. 12 cum enim tres ultramontani non adsunt, illorum natio in supplendam abit, et tunc illi qui numero suffragiorum antecedunt, illi consiliarium creare possunt. Plerumque autem cum nos Germani superiores extitimus Böemae supplendam nobis adiungi desiderauimus et sic in ineundis suffragijs maxima praerogatiua praecellimus.

*De comicijs rectoratus huiusce anni* M. D. XLVIII.

Cum ob anni superioris tumultum huiusce civitatis praesides de scholarium pace saluteque multum essent solliciti, ac gliscentibus malis prouidere volentes, omnia inter scholares quam amicissime transigi curarunt. Cum enim in nostra Bergomensiumque potestate omnia essent constituta, haec inter nos Brixianosque pacta sunt inita, ut nos lecturas omnes, ipsi facultatem creandi rectoris, sindicatum, vicariatum et supplendas omnes praeter duas haberent. Cum autem biennio ultramontanus, altero citramontanus rector esse debeat, et hoc adhuc anno ultramontanis esset locus, nullus ex nostris post omnia eciam pactis confirmata, qui id dignitatis susciperet, inueniri potuit. Obtulerant enim Brixienses rectori nostro huiusce adhuc anni confirmationem, et si ex nostro corpore quispiam esset in hunc se sua suffragia collaturos recipiebant, tandem multis uix precibus ante unum aut alterum comiciorum diem, Franciscum Pilam gallum, egregium adolescentem, exorarunt, ut si suffragio praecederet, rectoratus dignitatem suscipere vellet. Aduersarij, quibus cum transactum erat, iam designarunt pedemontanum quemdam, tamque rerum omnium securissimi. Qui cum eligendus proponeretur ego publice, oratione ex tempore habita, magnum nostrum ultramontanorum esse dedecus retuli, cum nostrae essent partes, citramontanum unum ultramontano, illegitimum legitimo [quippe qui legibus statuto ad rectoratum obtinendum tempore, neque hic fuisset, neque scholarium matricula inscriptus esset] contra statuta anteferendum esse. Considerarent sapientissimi rectores, non nostri, qui summo labore per Alpes pericula ac longinquissimis itineribus huc contenderemus, aliquam habendam esse rationem. Honorem, decus, existimationemque nostram saluam incolumenque conseruarent. Quod si facerent, se alios quoque nostri ordinis homines hac beneuolentiae significatione attracturos; sin autem rectorum animos ulla ratione a se alienos perspicerent, fore ut nostrates, nulla loci doctorumque commoditate considerata, eo se ad virtutis literarumque studia capessenda conferrent ubi se in aliquo numero pro studijs meritisque suis haberi conspicerent. Id nos autem de clarissimorum rectorum inclyta prudencia spei concipere, res id nequaquam admissuros: sed decus honoremque nostrum ipsis aeque ac nobis curae fore. Cum ad haec ab aduersarijs pacta obijcerentur et nostris antea rectoris ultramontani proponendi potestatem oblatam esse et cum nullus se exibuisset, nunc tandem in summum rectoris sui designati detrimentum, qui iam multas fecisset impensas, alium obtrudi. Nihilominus eo res oratione mea perducebatur ut praetor iuridice rectorem eligendum diceret; quo dicto petitio nostra procul dubio continebatur. Cum enim hic annus secundum statuta ultramontanorum esset, nemo iuridice nisi ultramontanus eligi potuit. c. 13

Cum igitur magna contentione res utrinque ageretur, praetor tandem pro pedemontano iuxta pacta inita iubet iniri suffragia, certo existimans quod

cum supplendae omnes, duabus exceptis, aduersariorum essent, eos suffragijs potiores fore; quod longe tamen, aliter ac ratus erat, accidit: nos enim suffragio superiores extitimus. Praetor qui uidebat, si pedemontanus spe sua excideret, id multorum malorum esse fomitem, discordiae, iurgijs, vulneribus caedibusque fenestram patefactam, a nobis per comitem Petrum Anogarum plateae praefectum summa diligentia contendunt (*sic*) ut nostra pace pedemontano rectore esse liceret: quod pro humanitate magnanimitaque nostra praetori ipsi donodandum censuimus, gloriosius ducentes in manu nostra rectoratum habuisse, quam illum pertinacia quadam summo uniuersitatis incommodo retinere voluisse.

Anno M. D. XLVIII, 2 augusti. Cum nationis nomine nihil expenderim, neque unquam aerarij cista aperta fuerit, accepti domino Paulo Numerkopff consiliario rationem reddidi, ei et libros et sigillum una cum aerario clavibusque tradens.

Anno Domini 1552.

Consiliario domino Hieronymo Schwebermair cum magnificus dominus Franciscus Contarenus, Patauij praefectus, munere suo se abdicaret, comuni consensu nationi nostrae omnes inscripti contribuerunt ac vexillum fieri curarunt, cuius insignia ex una parte aquila biceps erat, ex altera eiusdem praefecti arma; idque post habitam orationem ab Æusebio Pedroto in eius laudem, eidem fuit, tamquam multis nominibus de natione benemerito, gratitudinis ergo donatum. Vexillum vero tulit D. I. Iacobus Halbmairus D. Comitum ab Hardech praeceptor, comitatus tota natione.

Id transcribere praedictus consiliarius uel oblitus uel negotijs impeditus non potuit.

c. 14 *Enumeratio eorum quae sub auspicijs Melchioris Haintzelij memmingensis, dum is consiliariatus officio praeesset, memoria relatuque digna acciderunt. A die 15 Octobris anni C. 52 usque ad 20 februarij anni C. 53.*

Anno 1552 die 15 octobris cum dominus Hieronymus Schwebelmann viennensis praedecessor meus propter inopinatum abitum officio renunciasset, rite conuocata natione, habitisque consiliariatus comitijs, ego Melchior Haintzelius memmingensis comunibus uotis atque suffragijs consiliarius renunciatus fuit; et triduo post magnifico rectori domino Ioanni Mariae foroiuliensi de consuetudine per quosdam germanos, qui mei officij causa prosequebantur, praesentatus ut relationem ratam haberet et confirmaret: quod haud grauatim faciebat.

Die 6 nouembris cum M. Anthonius Venerius praeturae se abdicaret ac Venetias repeteret, D. Ioanni Richio uiro eloquentissimo a natione delegatum fuit ut luculenta ac pereleganti oratione praedicto M. Antonio Venerio de nostris omnibus, multis nominibus benemerito, gratitudinis signum ostenderetur; qui, ut

summo nationis honore et suae eruditionis ac eloquentiae laudem egregiam assecutus est, sic ingentem quoque et sibi et nationi gratiam apud praefatum praetorem summo se studio in nationis fauorem et obsequia perpetuo offerentem inijt.

*Enarratio eorum quae sub auspicijs Syfridi Pfintzing norimbergensis dum is consiliariatus officio praeesset relatu digna acciderint.*

Anno 1553 die 19 februarij cum doctissimus uir D. Melchior Heinzel memmingensis Bononiam sese uellet conferre doctoratus insignia ibi accepturus ac in patriam deinde rediturus, legitime conuocato nationis conuentu, in sui ab eo ipso successorem propositus, ac deinde communibus uotis ac suffragijs absens consiliarius pronunciatus fui, ac triduo post ex statutorum consuetudine magnifico rectori D. Ioanni Mariae Labello foroiuliensi a quibusdam germanis ac flandris amicitia ac necessitudine mihi iunctis exhibitus, ac post publicatus ad scholarum ualuas consiliariatus uacationem ab eodem confirmatus et ab uniuersitatis notario in consiliariorum matriculam receptus ac ad publicos deinde actus nulla contradictione admissus fui.

Cum Brixienses ac Veronenses, practicas hoc quoque anno administrantes, praedecessoris mei tempore nationis nostrae suffragia summo studio sollecitassent; et postquam sine ulla controuersia [tum propter egregiam eorum erga nos fidem, beniuolentiam, ac merita, tum etiam propter diuturnam in practicis coniunctionem, utpote qui per multos iam annos nostris adiuti suffragijs felicissime semper exercuerint practicas] adhaerendum illis esse decretum fuisset; ac ad contteniendum de emolumentis, quae natio ex mutua stipulatione consequi ac praetendere solet, prudentissime quidem, ut communis utilitas melius perpendi possit, consiliario ac procuratoribus [qui tunc fuere D. Chilianus Schönpuler austriacus et D. Iacobus Sagarus selandus] adiuncti fuerunt excellentissimus D. Ioannes Berotius utriusque iuris doctor flandrensis, ac nationis nomine Feuda summa cum dignitate legens, D. Ioannes Richius anouerensis, D. Christophorus Göpfridus suevus. Abeunte autem D. Melchiore Haintzel antequam cum praefatis practicantibus quicquam esset actum, mihi id oneris incubuit. Adhibitis itaque ijs, quos [ut supra diximus] natio nobis adiunxerat, *(cum)* semel atque iterum, practicantes de nostra beniuolentia et studio erga eos certiores reddidissemus ac ad conseruandam inter nos amicitiam et suffragiorum coniunctionem petijssemus multum [quae quidem omnia liberaliter se nobis concessuros affirmarent si sine maximo suo incommodo ac reliquarum nationum suffragiorum iactura id fieri posset] contenti tandem aequa ac honesta oblatione conuenimus cum eis sic, ut in primis Feudorum lecturam, deinde vicariatum, ensem demum unum sub conditione [si scilicet futurus rector omnes eos enses quos statuta illi concedunt obtinere possit] nobis stipularet. E contra nos illis suffragia nostra promissimus tam pro noui rectoris

c. 15

electione, quam lectionum distributione: idque non nostrae tantum nationis, sed et bohemicae quae nobis coniuncta est nomine, chyrographo mea manu scripto confirmaui, accepto quoque ab illis chirographo quem nationis arca inclusum custodimus. Fuit hoc inter nos transactum 5 martij.

Eodem die cum Mathias Haccus danus insignis ac excellens mathemathicus et astrologus misere quidem ac secus quam singularis eius merebatur eruditio in fata hic concessisset, nec quisquam esset qui ob praesentem inopiam ac egestatem uel cadaueris inhumandi curam gereret, honesti pijque officij ab ipsis Italis admonitus, in publica nostra sepultura locum concessi, ubi honestissime a pluribus germanis conductus sepultus fuit. Quod quidem, ne tantus uir extremo careret offitio, etsi diuersae nationis ac facultatis fuerit, ab uniuersis et singulis nationi inscriptis approbatum fuit.

Die 10 martij ornatissimus atque studiosissimus adolescens dominus Andreas Gartner silesius diuturno morbo consumptus obijt, qui eodem die egregio totius nationis nobilium ac aliorum studiosorum comitatu, non sine magno luctu singulorum ob summam eius probitatem, eruditionem ac modestiam in communi nostra sepultura inhumatus fuit.

Vigesima eiusdem mensis orta quaestione inter uniuersitatem et urbis praetorem M. Antonium Grimanum de scholarium ac uniuersitatis iurisdictione, circa bidellorum offitia conferenda, cum praetor contrariam uniuersitati sententiam tulisset, in consiliariorum conuentu decretum fuit ut ad tuenda nostra priuilegia magnificus rector Venetias mitteretur eique adiungeretur sindicus ac tres consiliarij, inter quos et ego comunibus omnium uotis electus fui. Cum itaque bis apud senatum caussam nostram proferremus, nec ob sanctae septimanae instantis festa expediri potuerimus, in aliud tempus negotium hoc nostrum translatum fuit. Re itaque infecta Patavium redij: ne tamen omnino et tempus et uniuersitatis pecunias frustra absumpsisse uideremur, apud reformatores effecimus ut eximius D. Ioannes Riccius venetus iureconsultus ad lecturam canonici iuris de mane ordinarius ad concurrentiam eximij Imolae conduceretur (1). In eo quidem nationis nostrae commendatio, quam reformatoribus ego retuli, non parum fecit, ita ut praedictus eximius excellentissimus Riccius mihi, tamquam ei qui solus omnium sat idem mouisse illi videbar non tantum egerit summas gratias uerbis, sed et splendidis ac magnificis muneribus, vino, scilicet, pretioso, piscibus ac condito: quod propterea tantum recensendum iudicaui ut, si quando opera eius nationi possit esse usui, ad eum tamquam nationi deuinctum tuto et libere recurri possit.

c. 16

(1) Si veda come, malgrado la Repubblica veneta avesse avocato a sè sin dall'anno 1475 la nomina dei professori delle cattedre principali, pur dava ascolto, a buon dritto, ai giusti desideri degli scolari nella scelta del professore. Cfr. anche per altre notizie tratte dai *Diarii* di Marin Sanuto, il mio libretto *Gli scolari dello Studio di Pad.* p. 55, n. 1.

XXXI eiusdem obijt graui et periculosa febre correptus ornatissimus ac egregius adolescens D. Gaspar Marchart styrus, qui honestissime a tota natione comitatus in communi nostro sepulchro sepultus fuit, non sine magno totius nationis moerore, ob egregios mores, probitatem, doctrinam ac erga singulos humanitatem ac beniuolentiam.

XXVI maij obijt nobilissimus iuuenis D. Ioannes Ieremias ab Oberstain, cuius funus a tota natione ac Veronensibus Brixiensibusque plaerisque conductum ad Eremitanorum coenobium, ubi in monumento communi cadauer religiosissime reconditum fuit.

XXII iunij cum tempus iam id propediem instaret, quo pro lectionibus hoc anno distribuendis suffragia ferri debebant, nationem curaui conuocandam, ut de eo statueretur qui Feudorum lecturam nostro nomine profiteretur; propositis autem aliquibus, maior pars consentiebat ut doctissimo iuueni D. Ioanni Ciro silesio hoc munus delegeretur, qui cum pro sua modestia diu id quidem recusasset, multorum tamen praecibus tandem conuictus hoc oneris sibi imponi passus est, quod ut et nationis ac sibi honori sit, faxit D. O. M.

XXV eiusdem cum apud uicum sanctae Catharinae (1) pro sancti Iohannis festo, ut ex antiqua consuetudine fit quotannis, incendia fierent ac alia exhiberentur populo spectacula a scholaribus magnaque assistentium turba, germanus quidam, nobilis (2) et ornatissimus adolescens, a uilissimae conditionis homine, maxima afficeretur iniuria, irrupit ac in medium prosilijt Iacobus Soraga nobilis brixiensis reprehensurus offensorem, ac honorem non tantum offensi sed et totius nationis uindicaturus [quae antiqua illi fuit cum nobis et nostra natione amicissima fidelissimaque coniunctio]: inter arma plumbeo globo miserrime laesus post triduum, hoc est 27, interijt suamque fortunam constantissime tulit, ac ipsam animam prope exhalans, facti eum non poenitere confirmatus est, et suos ad conseruandam nobiscum perpetuam amicitiam quam offitiosissime commendauit. Quantum huic optimo et fortissimo uiro omnes debeamus nulla eget demonstratione. Si benefitij collatores gratitudine aliqua pensare debemus, plus gratiae certe merentur ij qui uitae suae discrimine benefitia conferunt, ut fecit fortissimus uir Iacobus Soraga.

Ut itaque defuncto illi cuius uita saluari nullo remedio potuimus, gratitudinis aliquod signum exhiberemus, nationi author fui ut de erigendo praedicto Soragae epithaphio cogitaremus; quo et obligationis uincula uel apud defuncti manes aliquo modo dissolueremus et apud coeteros suos conterraneos eam miremus gratiam, quae nos ipsorum protectione [cum exteri simus] et

---

(1) È la via S. Caterina tuttora così chiamata: la festa di S. Giovanni è assai comune in Italia con fuochi e baldorie.

(2) La parola *nobilis* è stata, pare, cancellata.

c. 17 fauore in posterum hac nostra gratitudine dignos redderet. Quod quidem cum ab omnibus approbatum, sic singulorum liberalitate promotum fuit. Positum est apud diui Antonij templum in circuitu ecclesiae uiciniori (1).

Impensae ad hoc epithaphium, ne nationis aerarium grauaretur, a singulorum contributione factae sunt constititque aureis ..... (2) tam epithaphium conficiendum quam loci commoditas.

XVII iulij, cum post mortem serenissimi Venetiarum principis D. Francisci Donati, D. Marcus Antonius Triuisanus in ducem electus esset, rector noster D. Ioannes Maria Labellus foroiuliensis, pro more et consuetudine, Venetias iuit cum omnibus consiliarijs et doctoribus aliquibus, congratulatum nouo duci. Ad quem 19 eiusdem admissi fuimus et clementissime excepti, et post habitam luculentissimam orationem a rectore, benignissime dimissi, offerente se principe et toto dominio ad augmentationem dignitatis huius celeberrimi gymnasij et conseruationem priuilegiorum eiusdem.

XXVII. Lecturae hoc anno distribuendae legitimis suffragijs in praefecti palatio sine ulla controuersia collatae fuerunt: inter eas Feudorum lectura doctissimo uiro D. Ioanni Cyro, a nobis eidem antea concessa, confirmata et adiudicata fuit.

Nationis praeterea nostrae communis apud Eremitanorum coenobium sepultura a praedecessoribus meis iam ante inchoata picturis exornata et omnino absoluta fuit, procurante id me consiliario, et D. Iacobo Sagaro, et D. Chiliano Schonpuler procuratoribus. Constitit pictura 20 ducatis venetis, opusque fecit M. Stefanellus dictus pictor patauinus.

Uniuersitatis huius statuta uolunt ut ad noui rectoris electionem noui eligantur consiliarij, qui pro eo actu pro suis nationibus suffragia ferant, prudenter itaque a maioribus nostris multis iam ab annis obseruatum fuit ut c. 18 aliquot diebus ante electionem illam inter nos statueretur et designaretur is, qui nationis uicem in posterum gerere debeat: idque propterea potissimum ne in tanta multitudine et confusione uocum et uoluntatum uarietate, dissensio oriatur quae in nationis praeiudicium cedat. Instante itaque eo tempore quo nouus rector creari debebat, nationem conuocari curaui, ibique offitio meo

---

(1) Gonzati, *La basil. di S. Antonio di Padova*, vol. II, p. 183: Iacopo Soraga / 1553. / (Chiostro del Capitolo, parete a mezzogiorno).

*DM. / nob. vir. Iacobo Soragae brixien . ob / egregium eius in Germanos studi / um germanica natio ad sempiter / nam grati animi memor. unanimis. / P. / Consiliario nation. Syfrido Pfintzingo pro / curatorib. Chiliano Schenpichle / ro et Iacobo Zagaro / ann. a partu virginis. / · M · D · L · III ·* Come vedremo nel seguito degli annali, la morte del Soraga, la quale fu molto lagrimata, venne pure a lungo ricordata.

(2) È rimasto uno spazio bianco in cui doveva essere indicato il prezzo totale del monumento.

post gratiarum actiones eas quas potui pro eo in me indignum collato honore, resignaui, ac alium mihi sufficiendum proposui. Fuerunt propositi multi, inter quos suffragijs potior fuit D. Sernasius Eich; sed quia rectoris matricula non fuit inscriptus (1), eo onere subleuatus fuit ac in locum eius suffectus D. Wolffgangus Baumgartnerus. Fuit hoc transactum 30 iulij.

Inter coetera emolumenta quae ex mutua stipulatione cum practicantibus consequti sumus, etiam vicariatus offitium nobis addictum fuit; quaestione igitur orta, cui nam id conferri deberet, rectori magnifico D. Ludouico Langaner, cum nostras esset, in specialem gratiam concessum fuit, ut is eum qui sibi charus esset ad hoc offitium eligeret.

Solent supplendae semper concedi ijs nationibus quae coeteris copiosiores sunt; itaque boemica natio, quae plaerumque in supplendam abijt, nobis concessa fuit iam per multos annos; diligentia tamen mea et cura effeci ut illam non solum retineremus, sed duas adhuc alias supplendas, Anglicam, scilicet, et Scoticam consequeremur.

Burgundica quoque a se nobis daturam promiserit, ita ut praepter rectoris nostri voces, octo habeamus in futurum annum suffragia, quibus a practicantibus plurima emolumenta et maiora certe quam unquam habuerimus elicere poterimus; cuius rei ideo mentionem volui facere, quo alij mei successores in id quoque incumbant ut multitudine vocum nationis nostrae authoritatem conseruent.

F. D. O. M.

*Enarratio eorum quae sub auspitijs Wolfgangi Baumbgartnerij tyrolensis, dum is consiliariatus offitio praeesset, relatu digna acciderint.* c. 19

Anno M. D. LIII, die vero ultima iulij propter magnifici domini rectoris nostri Ludovici Langenauerj augustani praesentationem, electionemque postea foeliciter subsequutam, ego Wolfgangus Baumbgartnerus tyrolensis, omnium suffragio, viuaque nationis inclitae voce, in celeberrimo diui Antonij coenobio (2), hic in consiliarium electus, confirmatusque fui. Et quamuis, tunc temporis, praefatum hoc consiliariatus offitium quibusdam conditionibus, protestationibusque [ut ita loquar] hac nimirum conditione, quo me praefata inclita natio, hoc quam primum liberare uelit, susceperim, tamen ex quorundam vehementi peticione usque ad XVIII diem augusti offitium consiliaratus peregi. Qua adueniente, nationem, propter quasdam legittimas causas propterque meam quam

(1) *Matricula rectoris,* o matricola generale di tutta la *Universitas,* in antitesi alla *matricula nationis* o speciale.

(2) Le riunioni della *natio* avvenivano non di rado in qualche convento: gli scolari tedeschi erano di solito, in buona amicizia coi frati del Santo. Onde, come vedremo, gran meraviglia e corruccio quando qualche predicatore in questa basilica inveiva contro di loro.

brevissimam abitionem, quam tunc voluntate parentum paraueram, conuocaui, illique officium hoc meum, summa cum gratiarum actione et libere quidem, resignaui. Quae postea natio alios quosdam consiliarios, qui tamen sese specialiter (1) excusarunt, tandem inter reliquos dominum Iohannem Pubschitz silesium, qui coeteros omnes propositos suffragijs superauerat, in suum consiliarium elegit. Quo effecto, eodem die post illius electionem, subito offitium mei habiti consiliariatus, praefato domino magnifico rectori [uti moris est] resignaui.

Faxit D. O. M.

c. 20 *Enumeratio eorum quae dum Ioannes a Pupschitz silesius officio consiliarij fungeretur relatu digna acciderunt.*

Anno Domini M. D. LIII die uero decima octaua augusti, posteaquam nobilis dominus Wolfgangus Baumgartnerus tyrolensis praedecessor meus rite conuocata natione officium suum resignasset, ego Ioannes a Pupschitz silesius absens [morbo enim impeditus comitijs nationis non intereram] communibus omnium suffragijs in consiliarium electus, triduoque post magnifico D. Ludovico Langnauuero augustano praesentatus, ab eoque et confirmatus et ab uniuersitatis notario in consiliariorum matriculam inscriptus fui. Quod ut faustum foelixque sit, faxit D. O. M.

VIII septembris obdormiuit in Domino nobilissimus ac praeclarae indolis puer Georgius Rumph carnus, cuius funus cum ob generis splendorem tum raram indolem una cum magnifico domino rectore praecipuisque doctoribus magna frequentia, tota natio comitata est, comunique nostra sepultura inhumatus fuit.

XX ianuarj cum ob mortem charissimi patris in patriam vocarer rite, conuocata natione gratijsque actis officium meum eidem resignaui, quae communibus omnium suffragijs sibi in consiliarium elegit nobilissimus ac doctissimus D. Leuinum de Schulenburg saxonem. Quod ut faustum foelixque sit faxit D. O. M.

c. 21 *Enumeratio eorum quae, dum ego Leuinus de Schulenburg saxo, consiliariatus officio fungerer, relatu digna acciderunt.*

Anno a Christo nato M. D. LIIII, die 19 ianuarij (2), rectore magnifico domino Ludouico Langenauer, patricio augustano, postquam egregius iuuenis D. Ioannes a Pupschitz silesius, consiliarius nationis bene meritus, conuocatis, ut par

(1) Scioglimento dubbio dell' abbreviazione.
(2) In margine: *scilicet 20 ianuarii.*

erat, omnibus ijs, qui nationi dederant nomina, prouinciam, quam maxima cum laude administrarat, resignasset [quoniam propter intempestiuam charissimi patris mortem domum a suis uocatus reuerti cogebatur], ego Leuinus de Schulenburg saxo, communibus omnium suffragijs, frequentissimo senatu, in illius locum suffectus sum, ac paucis post diebus a magnifico domino rectore Ludouico Langenauer solemnibus ceremonijs confirmatus et ab uniuersitatis notario in consiliariorum matriculam receptus. Quod ut faustum foelixque sit faxit D. O. M.

Dimissis inde comitijs cum quidam familiarium honoris ergo domum me comitarentur, accidit ut per angiportum quoddam iter nobis esset, et necessario praeterire cogeremus aedes Alberti de Alea ciuis patauinus, ubi Georgius Ehn viennensis, qui maximas antea cum tota natione simultates exercuerat, habitabat. Is, postquam per exploratores et corycaeos suos consiliarij noui electionem cognouisset, satisque perspectum haberet, illac iter facturos, insidias domi suae apte disposuit, consiliariumque nouum nouo gratulationis modo salutaturus, plus quam 30 armatis loricatisque sicarijs praetereuntes excipit et ipsum consiliarium inermem una cum comitibus in fugam uertit. Inter quos ornatissimus vir dominus Ioachimus Kranberg saxo, cum nec qui essent, nec quo consilio tantum scelus aggrederemur satis perspiceret, vel fatali necessitate ita urgente, aut certe quod neutiquam sibi fugiendum esse persuaserat, hasta in foemore ictus concidit, ita ut uix diuina virtute latronum manibus elapsus fuga sibi consulere potuerit. Tanto patrato facinore, omnes cum sceleris authore in coenobium Eremitanorum confugere, et paucis post diebus ne quid grauius paterentur, urbe excessere.

Haec uti parum foelicia primo consiliariatus die euenere, ita nil praeterea sub nostro magistratu actum est, quod merito in annales nostros hosce referri possit.

XIII igitur die februarij cum acceptis a parentibus litteris Romam ire constituissem, rite conuocatae nationi prouinciam meam resignaui; quae, habito maturo consilio, unanimiter sibi elegit in consiliarum supradictum ornatissimum virum, dominum Ioachimum Kranberg, qui uix dum adhuc a vulnere illo nationis causa accepto conualuerat.

Cuius magistratus, ut sit faustus et salutaris, faxit D. O. M.

*Enarratio eorum quae dum ego Ioachimus Kranbergck hamburgensis saxo consiliariatus offitio fungerer, relatu digna acciderunt.* c. 22

Anno a nato Christo 1554 die vero 11 februarij [1], rectore magnifico domino Ludovico Langnauero, patritio augustano. Cum nobilitatis genere et

[1] In margine: *scilic. fol. prox. praec. 13 febr.*

virtute praestantissimus iuuenis Leuinus de Schulenburgck, acceptis a parentibus literis, operam sibi lusisse videbatur, nisi dum per aetatem liceret, Italiam totam peragraret, ac urbem Romam data iam occasione inuiseret, ex qua romanae leges nostrae bonae literae, omnis denique verum omnium cognitio ad nos olim defluxerat (1): itaque multum partim reclamantibus, partim renitentibus et amicis et conterraneis suis, tandem nationem inclitam nostram conuocari curauit ac prouinciam non ita pridem susceptam quam maxima cum laude administrare coeperat, summa gratiarum actione in frequentissimo senatu deposuit. Ubi cum et ego quoque adessem nihilque facile minus neque expectarem neque cogitarem, quam ut in illius locum surrogarer, quamquam enim mihi bene conscius eram egregiae meae erga communem patriam voluntatis, et nihil profecto aliud molirer quam ut optime ubicumque terrarum forem de illa aliquando mererer, haud propterea tamen tanto me benefitio dignum arbitrabar, ut qui nossem quantum laboris, inuidiae ac molestiarum mihi deuorandum esset, quamque humeris meis impar onus propter artes italicas (2) subirem, tamen optime de me sentiendum opinionem minuerem, aut certe arrogantior quibusdam viderer, ego Ioachimus Kranbergck, hamburgensis saxo communi omnium suffragio in consiliarium electus, magistratum lubens volensque suscepi; pauloque post magnifico domino rectori Ludouico Langnouero, patritio augustano, iuxta statutorum decreta exhibitus ab eodemque et confirmatus et ab uniuersitatis tabellione in consiliariorum matriculam receptus fui. Quod ut faustum foelixque sit faxit D. O. M.

xxii februarij consiliarius Brixianorum eiusdemque nationis alij quidam antesignani nos accesserunt ac explicatis quae inter ipsos ac Vicentinos tum gliscebant controuersijs, maiorem in modum a nobis rogarunt ut pro veteri et constante Germanorum erga Brixianos amicitia et fide non grauatim ipsis, ubi opus foret, contra Vicentinos adesse vellemus, nostraeque nationi suam vicissim operam et fidem, sicubi res postularet, sancte et religiose obstrinxerunt. Quamobrem eodem die post lectionem D. Gribaldi (3), Germani nostri in area scholae armati strictis gladijs Brixianorum causam defendendam suscepere.

---

(1) Parole ben note a chi legge le lettere degli antichi studenti stranieri in Italia e sa con quale entusiasmo affrontavano la loro *peregrinatio academica*.

(2) Par che accenni alle astuzie degli scolari italiani considerati complessivamente (come talora accade in questi annali), di cui spesso lagnavansi i Tedeschi. Ma i torti e le astuzie, conseguenza inevitabile di una lotta per il privilegio di classe o di gruppo nazionale, si bilanciavano da tutte le parti.

(3) Cioè del professore Gribaldo Mofa ricordato anche nelle lettere del suo scolare tedesco Tanner. Cfr. Stintzing, *Georg Tanners Briefe an Bonif. und Basil. Amerbach* 1554-1567 Bonn 1879. In una lettera da Padova del 4 febbraio 1554 il Tanner scrive a Bonifacio Amerbach: *Andimus quotidie D. Grybaldum et D. Guidum Pancirolum*

Calendis martij in lectione Kantzerolli [qui tum in gratiam Germanorum priuatim in suis aedibus [1] praelegebat imperatoris codicem] orta est alia quaedam controuersia inter Christophorum Tieffenbach germanum et appulum quendam, qui petulanter et iniuriose honestissimum et nobilissimum iuuenem praeter meritum offenderat. c. 23

v nonis martij actum fuit in aedibus magnifici rectoris de resartienda concordia inter Tieffenbachium et Appulum, qui tamen, quod ad praescriptam formulam iniuriarum palinodiam canere detrectaret, in causa fuit ut re infecta discederetur.

Nonis martij cum et Brixianis contra Vicentinos, et nobis propter Tieffenbachium, aduersus Appulum eiusque socios negotium esset, nostri una cum Brixianis armati ad scholam iterum accesserunt Vicentinorum insolentiam repressuri. Sed cum nec ij sese nobis opponere auderent, nec propter praetoris interdictum quicquam nobis ulterius tum tentare liceret, ad suam quisque habitationem reuersi sumus.

Eodem die, postquam veronensis quidam, qui tunc temporis ex parte Brixianorum nobis coniuncti erant, praeteriret domum cuiusdam vicentini, quorum odia adversum nos in dies magis magisque crescebant, iniuria affectus et e porticis deturbatus esset, alter alterum inter mutua iurgia et conuitia ad confligendum monomachiam prouocarunt; idque cum ex utraque parte utriusque nationis consensum susceptum ac ratificatum esset, forte accidit ut sub horam noctis tertiam Iohannes Maria sindicus uniuersitatis ad nos ueniret, graui concitataque facundia oreque flagranti nobis rem omnem enarrauit, quod scilicet satius et utilius sibi suisque videretur, ut Veronensis et Vicentinus ad singularem certamen descenderent enseque et pugione de vita dimicantes sequenti mane extra moenia urbis controuersiam finirent. Quare se etiam atque etiam vehementer pro nostra summa coniunctione a nobis rogare ut et ipsi duellum illud spectatum extra portam iremus. Et si forsan opus esset, illorum quoque partem sustineremus. Ad hoc responsum illi a nobis est, quandoquidem datae fidei ac initae non ita pridem amicitiae sotietatisque nos admoneret, nos maiorum nostrorum antiquo more, quantum quidem eius a nobis honeste fieri posse, nostram operam, studia et offitia nequaquam illis denegaturos. Statim

---

*praestantes jurisconsultos.... frequentissimo auditorio publice et privatim discentes.* (Ivi, p. 22). Il Gribaldo aveva uno dei luoghi della cattedra di *gius civile di sera.* Cfr. il mio libro *La scuola padov. di dir. rom. nel sec. XVI,* p. 53. Pare che dovesse abbandonare Padova per le minaccie della Inquisizione (Nani, *Di un libro di M. Gribaldi Mofa* nelle *Mem. della R. Accad. delle scienze di Torino,* s. II, t. XXXV.

[1] Ecco una di quelle lezioni private che completavano per i diligenti l'insegnamento pubblico, di cui è ricordo anche nelle lettere del Tanner: *Basilius (Amerbach) ea fide et studio quo domesticam Codicis interpretationem instituit, nuper absolvit* (ivi, p. 30).

igitur e nostris quattuor germanos, coeteros ea nocte per pedellum convocauimus, scripta videlicet scheda in hunc modum:

c. 24 Midt erbietung aller dienste, nach gebur eins Ieglichenn Stanndes, unnd wier denn zuuorn: Es tragt sich eylennts unuerstehner sachenn zu [doch one alle gefar unnser Nation] das wir Teustchenn morgenn fruehr umb zwelff uhr zu samenn seinn mutzenn, oder doch pillich soltenn.

Wollenn der halbenn Iedernn Erliebendenn wier hernach gestchriebenn, fruntwillig gepettenn unnd ermandt. In bestimpter zeitt in betrachtung unnser aller Ehr, verwantnutz unnd redlickeit inn meinn des consiliarij behausung auff das pest wol gerust erstcheinnenn (1).

Actum Patavij den acten tag Martij, Anno 1554.
Ioachim Krambergek consiliarius
Iohannes Cyrus doctor
Wolffgangus Baumbgartner
Adam Holtzapffell.

Summo igitur mane ad nostram habitationem generosi ac nobilissimi viri ex ijs quadraginta circiter conuenerunt, ubi habita nonnulla adhuc inter nos deliberatione, cum iam instaret tempus, quo Brixianis sotium suum ad duellum deducturis, ne forte sinistri quippiam aduersarij machinarentur, adsistere decreueramus, arreptis gladijs bombardis breuioribus et si quid armorum cuiquam in promptu erat, Brixianorum conuentum una accessimus. Interea satellites praefecti Brixianorum aliquot hastas extra portam deportandas, praeter illorum opinionem intercipientes, statim a Brixianorum et nostratium subsequenti agmine ad arma quae petulantius a baiulis extorserant derelinquenda vi compulsi fuere. Praefectus statim, ubi ea de re certior factus esset, armatam cohortem stipendiariorum a suo palatio aduersum nos euocatam producit. Nobis uero, quia non satis videbatur tutum in Brixianorum aedibus, ne forsan vim si qua ibi tentaretur, minus commode sustinere possemus, haerere diutius, sed secedendum potius existimauimus ad aram apertam divi Antonij, quo videlicet de interclusione aliquanto minus nobis impenderet periculi. Haec dum aguntur clamosus oritur rumor, praefectum cum cohortibus suis iam nobis imminere, extrema quaeque minitantem. Qua de causa, cum nos et numero et armorum

---

(1) Trascrizione diplomatica. La scheda è in un tedesco del secolo XVI difficilmente traducibile alla lettera. Suona press'a poco così: « Ogni ceto offra i suoi servigi secondo il dovere e noi per i primi. Avvengono d' improvviso cose incomprensibili (però senz' alcun pericolo per la nostra nazione) sì che noi Tedeschi domattina alle dodici dobbiamo adunarci, ovverosia, per esser più equi, dovremmo. Pertanto ognuno che del proprio onore è geloso (come dopo sta scritto), sia benevolmente pregato ed ammonito, in considerazione dell'onore, della colleganza e lealtà di noi tutti, di comparire al tempo stabilito, nel miglior modo armato nella mia casa di consigliere.

genere inferiores essemus, in ipsum antonianum templum concessimus valuasque omnes, pro ut nobis necessarium uidebatur, dispositis praesidijs, communiuimus (1). Interueniens tum praefectus, buccinae clangore praemisso nos uti ipsum admitteremus hortatus est; quod tamen obtinere non potuit, donec data fide se nihil aduersi nobis intentaturum pene invitus promitteret. Sic igitur admissus per portam quae Germanis commissa erat, tribus forte comitatus militibus, petijt ut depositis hastis et simili armorum genere, ad sua quisque rediret.

Id quod sine mora factum est, licet Brixianorum et Veronensium, Mediolanensium aliorumque coniunctorum primarij diffidentes nonnihil praefecto, in monasterio tanquam in sacro asylo se continerent, donec, consultis etiam senatu doctorum, quid fatiundum sibi foret intelligerent. c. 25

Eadem fere hora vix ubi ad aedes nostras reuersi eramus, appulus ille, nobilis ac docti iuuenis Tieffenbachij aduersarius, ad nos misit internunctios, qui apud magnificum dominum rectorem sollicitarent, ut caussa transigeretur quandoquidem ipsorum socius paratus esset ad praescriptas ineundae concordiae formulas, quas ante suscipere detrectarat, lubenter sese accommodaturum. Qua de causa vocatis ad id negotij nonnullis ex utriusque partis familiaribus in magnifici rectoris et accersitorum aliorum conspectu iniuriae culpam Apulus deprecatus est, sicque in gratiam cum Christophoro a Tieffenbach redijt.

IIII idus martij illi qui causae diffisi in monasterio sese continebant, numero duodecim, inter quos erat ex nostris etiam, in alio tamen coenobio (2) Adamus Holtzapffel spirensis, ad ualuas scholae solenni citationis formula proposita, ut coram praetore, censuram ipsius experturi, comparerent, tres igitur praetoris arbitrio sese submittentes, carcerem eodem adhuc die ingressi sunt.

Reliqui uero, XVIII calendas aprilis, ad buccinae clangorem denuo vocati, cum comparere nequaquam uellent, pubblice proclamati et ex patauino territorio proscripti sunt.

Veruntamen, antequam ea proscriptio proponeretur, episcopum patauinum accessimus, opem illius pro Adamo Holtzapffell implorantes, quod illum ut qui esset persona ecclesiastica in sui tutelam suscipere degnaretur (3). Quapropter, missis ad praetorem interlocutoribus rogauit, antistes ne quid in clericorum priuilegio committeretur; cui tamen petitioni nullus fuit relictus locus.

Postridie nostrum octo, Adamum, qui iam ultra terminum quo fuisset

---

(1) È uno dei soliti casi di asilo cercato nelle Chiese: più che leggi, dominavano in materia di asilo dottrine e consuetudini; ma la tendenza generale era a rispettare grandemente i diversi luoghi d'asilo. Su ciò cfr. specialmente Steph. a Putæo, *De jure asyli* (Tridenti, MDCCXVII).

(2) Qui si legge, sembra, *AD*. Forse voleva scrivere il consigliere il nome *Adamus* abbreviato: poi lo scrisse per intiero.

(3) A vantaggio dello studente, *persona ecclesiastica*, s' invoca la giurisdizione vescovile, come altra volta vedremo intervenire a danno di scolari ecclesiastici.

urbe discedendum immoratus fuerat, Venetias usque deduximus instructi nihilominus commendatitijs literis reuerendi episcopi patauini ad legatum pontificis et dominorum Granuellorum ad imperatoris apud Venetos oratorem Franciscum de Varges.

Quorum freti apud senatum venetum auxilio rem omnem eo perduximus ut spes nobis fieret de proscripto intra paucos dies restituendo; nihilominus cum propter instantes ferias paschatis id negotij ex animi sententia perfici non posset, ac ne temere inutiles sumptus faceremus, relicto ad expediendam rem totam D. doctore Iohanne Cyro cum Adamo Venetijs, reliqui Pataulum reuersi sumus.

Pridie idus aprilis contentio alia quaedam est orta in aedibus Zabarelli [1] inter Friederichum Swartz et vicentinum quendam, qui sine omni causa et c. 26 ratione dictis nonnullis in rectorem magnificum nostrum scommatibus superbius et insolentius ipsum D. Fridericum Swartz pronocabat.

Unde accidit ut D. M. rector cum ex ijsdem aedibus a nuptiali celebritate comitatus quibusdam brixianis necnon germanis subito conuocatis domum reuerteretur, statim in vico vicino erumpentibus permultis vicentinis, qui non gladijs tantum, sed hastis etiam publico edicto non ita pridem sub capitali poena interdictis erant instructi, perquam inhumaniter petitus vix aegre cum alijs nonnullis non ita bene armatis ad Zabarellorum aedes sese recipere cogeretur. Veronensium interea unus a Vicentinis vulnus accepit. His ita gestis M. D. rector statim ad praetorem accedens, haec omnia uti acciderant exponit, sacrumque illius offitium implorat. Praetor itaque id quod iustum et aequum foret sedulo sese facturum promittit. Nec multis post diebus e Vicentinis reis alij ad tempus constitutum e patauino territorio proscripti, alij per unum atque alterum mensem, propter admissum scelus, ad praetoris arbitrium in carcere detenti sunt.

IIII idus maias, Adamus Holtzapffell cum D. Cyro Venetijs reuersus restitutionis suae causam D. D. Granvellorum et ipsius caesarei oratoris D. Francisci de Varges intercessionibus adscribendum retulit.

x calendas iunias. Cum propter iustas causas ego Ioachimus Kranbergch ex hac schola discedere decreuissem, conuocata natione, ut moris est, de alio consiliario in meum locum surrogando cogitauimus. Id uero priusque fieret, propositum in conuentu nationis fuit de sumptibus quos nostrum octo pro honore nationis in causa Adami Venetijs feceramus, ex aerario nostro, si omnibus ita videretur, restituendis.

Cum tamen aerarium propter creditum admodum esset exhaustum, nec nos Ioachimus Kranbergch consiliarius, Iohannis Uhonn Haugwitz, Iohannes Cyrus doctor, Wolffgangus Baumbgartner, Christophorus a Tieuffenbach, Fri-

---

(1) Qui si allude forse al palazzo Zabarella in via S. Francesco.

dericus Swartz, Otto Hornig, Iohannis Iacobi, qui honestos illos sumptus expenderamus non magnopere aliquid requirere videbamur, ut qui publicum priuato in tanta pecuniae inopia praeferendum esse censeremus, expensas liberaliter remisimus. Decretum tamen fuit ut in subsidium eorum sumptuum quos doctor Cyrus per duos menses solus propter Adamum, licet inconsulta natione, fecerat, septem coronati (1) ex legato quodam nationi facto ac eo ipso tempore persoluendo restituerentur. Porro actis nationi gratijs et ratis suffragijs, in consiliarium nationis elegimus nobilissimum et doctum iuvenem Iohannem a Haugwitz, qui qua praeditus est modestia licet idipsum detrectaret, communi tamen consensu etiam absens magistratum inire coactus fuit.

Quod ut foelix faustumque sit faxit D. O. M.

*Breuis narratio eorum quae dum ego Ioannes a Haugwitz misnensis consiliariatus offitio praeessem scitu digna acciderunt.* c. 27

*1554, 22 Maij.*

Cum incredibili et sane omnium laude doctissimus atque excellentissimus uir dominus Ioachimus Kranbergk consiliariatus offitio egregie perfunctus esset [potuisset enim si modo uoluisset diutius, omnibus et singulis id summopere exoptantibus, huic munere optime praeesse; sed ut suis studijs et honorum fastigij tandem recte consulere censeretur, doctoratus enim praemijs ornari voluit sponte, sed rite inprimis inclita natione germanica conuocata suo muneri renunciauit] contigit autem ut ego communi inclitae nationis germanicae suffragio in eius locum suffectus sim, quamuis et alijs me longe doctioribus et experientia rerum praestantiòribus, hoc munus praeclarum committi potuisset. Sed cum eis ita uisum, nolui eorum suffragijs resistere; ne aut erga eos durus admodum atque inhumanus, tum etiam ne communi nationis germanicae commodo atque utilitati, meam qualemcunque operam, si par est loqui, detrectare uideri possem, praedictum offitium etiam inuitus, nam ei neque uirtus neque prudentia rerum mea, quae ingenuum quaemque decent maxime atque exornant minime respondere uidebantur, in me gerendum suscepi.

Verum occasio talis haud sane negligenda, praeter opinionem, mihi accidit ut Romam et alio proficisci coactus sim. Quare hoc meo commisso munere, me eo maturius abdicaui. Quantum uero temporis spatij huic offitio, ut semel atque iterum repetam, praefuerim, res ipsa loquitur adeo ut non sine ingenti mei ipsius dolore ferme nihil scitu dignum iam commemorare queam, tum etiam quod nullos in catalogum inclitae nationis germanicae haud absque

(1) Gli scolari tedeschi a Padova calcolavano sempre a coronati. Per vitto e alloggio si calcolava che uno studente di mediocre fortuna dovesse spendere cinque coronati al mese. Cfr. il mio libro *Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquec.*, p. 20.

ingenii pudoris mei nota retulerim. Attamen hoc uicissim me ualde consolatur, quibusdam enim bonis et egregijs adolescentibus constat, quod ego hac in re extra culpam sim, neque mea incuria aut negligentia, sed aliorum istud quod quidem hactenus nunquam commissum, factum esse. Confido autem quod omnes posteri, quotquot futuri sunt, me hac in parte excusatum habebunt. Caeterum uarij et pernitiosi tumultus in dies atque in dies excitati; sed non sine numine diuino placide etiam praeter expectationem omnium compositi sunt. Magnificus dominus rector nomine Ludouicus Langnauer augustanus qui [absit inuidia] non absque sui ipsius, uerumetiam totius inclitae nationis germanicae egregia et sempiterna laude liberales sumptus fecit, qui ferme excedunt numerum trium millium coronotarum, acceptis vero doctoralibus insignijs, ab illustrissimo Venetorum senatu etiam equitis aurati cingulo (¹) ornatus est, in magno discrimine uitae cotidie uersabatur; nam Vicentini eum interficere, ut ex actis praedecessoris mei liquet, coniurauerant. Coactus igitur est magna scholarium manu collecta, numero ferme ducentorum, eo praesertim tempore cum quidam uicentinus doctoratus ornamenta suscipiebat ne aliquid detrimenti a suis aduersarijs, quorum etiam aderat magna caterua, ei inferretur, adire aedes episcopi patauini ubi promoueri solent qui laurea doctorali digni et idonei cognoscuntur (²). Sed nihil horum quod quidem primo metuebatur eueniebat. Demum, ut moris est, inclita natione germanica congregata, breui autem a me gratiarum actione prius habita, unanimi consensu in meum locum suffectus est nobilissimus simul atque singulari quadam eruditione, modestia et grauitate praeditus, adolescens Christophorus a Teufenbach etc. Cui et alijs omnibus meis successoribus optima quaeque ex animo praecor, atque ut priuatis publica anteponant uehementer rogo (³).

c. 29 *Commemoratio eorum quae dum ego Christophorus a Teuffenpach in Mayrhoffen styrus, consiliariatus offitio fungerer, relatu digna acciderunt, procuratoribus autem inclytae nostrae nationis germanicae Helfrich Gutt et Ioanne Lobetio tunc existentibus.*

Anno M. D. LIIII.

vi idus iuni, legitime conuocata natione, cum antecessor meus nobilissimus adolescens Ioannes ab Haugwitz misnensis offitium suum propter inopinatum discessum resignaret, ego Christophorus a Teuffenpach in Mayrof-

---

(¹) Nella incertezza delle insegne di cavaliere di S. Marco, qui si vede che vien dato il *cingulum*.

(²) Le lauree si conferivano, di solito, nel vescovato ov'è tuttora mostrata l'aula ad esse destinata: nell' archivio vescovile si trovano i registri degli antichi dottori, salvo che non avessero conseguito la laurea presso conti palatini o, dal secolo XVII, anche in collegio veneto.

(³) Dal verso della carta 27 si passa alla 29.

fen styrus in sui ab eo ipso successorem propositus, ac deinde communibus singulorumque uotis ac suffragijs consiliarius inclytae nostrae nationis germanicae pronunciatus sum, statimque post ex statutorum consuetudine rectori magnifico domino Ludouico Langnauer patritio augustano per aliquot amicos exhibitus, ab eodem confirmatus, ab uniuersitatis notario in consiliariorum matriculam receptus, ac ad publicos deinde actus nulla contradictione admissus fui.

XIII calendas iulij, in aedibus rectoris magnifici, praesentibus duobus procuratoribus, et domino doctore Ioanne Cyro decem ducatos italicos (1), unum per ses libras et quattuor solidos computando accepi, qui inclytae nationi germanicae a quodam ciue patauino, viro integro Dario de Comitibus legati fuerunt, ea ratione motus quod cum ante multos annos scolares aliqui germani qui apud eum habitabant ex hoc gymnasio discederent et libros reliquissent illosque intra multos annos non repeterent, existimabat eos se pro derelicto haberi: unde postea libros distraxit ac in suum commodum uertit. Accidit autem ut, proximo elapso anno, is Darius de Comitibus ex hac aerumnarum ualle vocaretur, in agone mortis forsan conscientia urgente testamento reliquit quo haeredes sui in recompensationem librorum supradictos 10 ducatos inclytae nostrae nationi darent: accepto igitur ab haeredibus legato illos chyrographo nostro absoluimus. Ex his autem decem ducatis domini Ioanni Cyro septem coronati dati sunt, qui dicto Cyro, quia Venetijs per sex septimanas causa nationis fuit, in publico conuentu decreti fuerunt; bedello etiam uniuersitatis qui hac in re laborauit quo nobis legatum praestaretur, in honorarium sex libras dedimus. Residuum uero, nempe octo libras octo solidos, aerario nostro applicuimus, pro ut in libro acceptorum uidetur.

VII calendas augusti solemniter conuocata nostra natione, communi omnium consensu, et apperto suffragio leges pro aerario nostrae gentis per me et procuratores conscriptae, confirmatae et authenticae inter reliquas leges relatae sunt.

Nam cum saepissime ij benefitij immemores essent, quibus in maxima eorum necessitate pecunia ex aerario totius nationis consensu accommodata fuit, et tardiore uel omnino nulla solutione nationem deciperent, operae praecium erat ad plura incommoda euitanda aliquibus remedijs, et nationi et aerario subuenire ut in posterum pluribus modis fisco nostro cautum sit. Itaque non tantum de persona cui in posterum pecunia praestanda sit et de summa quantum scilicet sit accommodandum, sed etiam de tempore et fideiussoribus certae leges, prout supra iuxta reliquas enumerantur, constitutae sunt. c. 30

(1) Anche i potestà di Padova calcolavano a ducati le spese dei nostri scolari. Cfr. il mio citato libro *Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquec.*, p. 21.

In eodem conuentu Erhardus praetor [1], vir admodum doctus, lecturam Bartoli [2] sibi antea consensu totius nationis per me delatam, ob reuocationem in patriam nationi resignauit.

v calendas augusti in amplissimo consessu nostrae gentis Bressani, Veronenses et Bergamenses a nobis lecturam Bartoli ordinariam post meridiem, quae est ualoris quadraginta aureorum, quam antea in practica obtinuimus summis precibus, repecierunt: quod, cum in natione sedulo in utramque partem discussum fuit, tandem illis propter coniunctam amicitiam et societatem lectura ea conditione promissa est, ut uidelicet se lecturam illam Bartoli a nostra natione habere, non autem ab uniuersitate recognoscant. Deinde, ut aliquid in recompensationem dent, ne frustra in tantis tumultibus hoc anno laborasse uideremur: quare aliam lecturam minorem tamen, scilicet institutionum de actionibus extraordinariam [3], precio uiginti quinque aureorum, una cum offitio sindicatus et suo gladio dederunt ut et nobis in chirographo dato per eos cautum est.

Eodem die supradicta lectura institutionum de actionibus legitimis suffragijs in praefecti pallatio, sine ulla controuersia doctissimo viro domino Georgio Tradel generosorum adolescentum Turzi praeceptori, a natione eidem antea concessa, adiudicata est.

Pridie calendas augusti. Quia in hac accademia ante electionem noui rectoris, noui consiliarij nationum eliguntur, ego pro illo more legitime conuocata natione cum summa gratiarum actione eidem prouinciam meam resignaui; quae, habito maturo consilio, inter reliquos unanimiter sibi honestissimum et doctissimum iuuenem Christophorum Maienburg in consiliarium elegit, cui post aliquot dies aerarium, libros et omnia quae ab antecessore meo causa nationis accepi praesentibus procuratoribus tradidi.

c. 31

In illo ipso nostrae gentis conuentu cum solemniter et de more inita in nouum consiliarium, qui tunc eligendus erat, nominaretur inter coeteros nobilis ac doctissimus dominus doctor (?) Ioannes Lobetius ex oppido Valencenarum in Hannonia, ibique superior germanus Martinus Ostermuncher augustanus dixisset huiusmodi nominationem minime recipiendam ut hactenus inauditam et contra nostri collegij morem, qui Germanos inferiores siue Belgas consiliariatus officio exclusos arbitrabatur, Belgarum causam agentibus D. Ioanne Berotio ex dicto oppido Vallencenarum et D. Adriano Emmenio

---

(1) Sembra che questo *Erhardus* avesse funzioni giudiziarie forse in patria: non lo trovo nella *Matricula* dei Tedeschi. Ciò non fa meraviglia, come si vedrà anche più sotto.

(2) La cattedra da cui si spiegavano le opere di Bartolo. Cfr. il mio libro *La scuola padov. di dir. rom. nel secolo XVI*, p. 58 sg. Il secondo dei " luoghi „ di sera di questa cattedra restò sino al 1560 di nomina degli scolari.

(3) Qui si allude alla cattedra *De actionibus* retribuita appunto con lo stipendio di 25 fiorini. Cfr. il mio libro *La scuola padov. di dir. rom.*, p. 49.

buscoducensi I. V. doctoribus ijsdem contendentibus, ut Belgae communi superiorum germanorum suffragio consiliariatus ac caeterorum munerum capaces uel incapaces declararentur, superiores Germani omnes una et primum clara uoce, deinde singuli per ballotationem [ut dicunt] declararunt Belgas in hac causa pares atque ad omnia offitia, dignitates caeteraque emolumenta quae nostro collegio obuenire possunt aut obueniunt superioribus Germanis pares: ut aequaliter qui sunt de collegio et socij, aequaliter sint omnium rerum in ea societate participes, hocque suum quo firmius esset commune decretum singulari lege quae supperioribus addita est, sanctum esse uoluerunt. Cuius verba talia sunt :

«Nulli amplius addubitare liceat quin Belgae seu Germani inferiores sint aeque atque superiores consiliariatus coeterorumque honorum, munerum et emolumentorum omnium nostri collegij plane capaces ».

Solent plerumque nationes, tempore electionis noui rectoris ut aliquid in recompensationem totius anni laborum habeant, cum practicantibus mutua stipulatione de emolumentis uniuersitatis agere.

Itaque ne negligentia mea, natio honoribus huius accademiae careret, ego pro hoc anno summa diligentia ultra lectionem institutionum de actionibus offitium sindicatus cum suo gladio, etiam alium gladium pro consiliario consecutus sum: de quibus omnibus nobis per chyrographum ab illis dato cautum est.

Deinde, quia interest nationi habere plurima uota, etiam pro hoc anno supplendam hungaricae nationis acquisiui : bohaemica quoque natio quo nobis in omnibus conuentibus publicis cum sua supplenda anglica adsit curaui, ita ut nostra natio quinque uota habeat. c. 32

Sint igitur in posterum et successores mei in his et alijs emolumentis nationi procurandis diligentissimi, ut non solum lectionibus et armis, sed etiam multitudine suffragiorum authoritas nostrae gentis conseruetur ; quod ut fiat D. O. M. rogo.

***Enarratio eorum quae me Christophoro Meyenburgk northusense consiliario, procuratoribus autem Helffridio Gutt et Michaele Absolons lovaniense etc. relatu digna acciderunt.*** c. 33

Anno M. D. LIIII.

Cum finito secundum statuta inclytae uniuersitatis patauinae tempore nobilitatis genere et uirtutibus ornatissimus vir dominus Christophorus a Teuffenbach in Mayrhoffen officio consiliariatus, cui summa cum laude praefuerat, nationi, habita gratiarum actione, delatae in se dignitatis renunciasset ac me [talem profecto qui huic administrationi mihi ipsi impar esse uidebar] proposuisset, communibus omnium uotis ac suffragijs eorum qui tunc illi senatui intererant, ego Christophorus Meyenburgk northusensis thuringus nationis consiliarius pronunciatus fui, ac sequente prima augusti in electione magni-

fici vicerectoris domini Bartholi Griphi sallodiensis, nomine nationis nostrae vota dedi, eoque ipso actu ab uniuersitatis rectoribus confirmatus sine aliqua contradictione ad omnes alios actus publicos postea admissus fui.

Acta haec ultima iulij, anno etc.

Paucis deinde diebus post, nationis nomine Venetias cum magnifico vicerectore pro factae electionis petenda confirmatione ab illustrissimo principe Francisco Vinerio et serenissimo senatu, sumptibus uniuersitatis, profectus sum.

Post publicationem rotuli, habitam 8 octobris, anno 1554, cum error incidisset de lectione aliqua extraordinaria institutionum, quam eo anno in practica obtinueramus [ut ex actis antecessoris mei constat] quae biennalis erat, et propterea secundum statutorum dispositionem postquam primo anno uacauerat, ipso iure dominis reformatoribus altero anno aperta, Brixienses etiam confoederati nostri, qui eam nobis in recompensationem nostri voti dederant, uel scientes uel ignorantes, eo errore nos celauerant.

Rite itaque conuocata natione, x octobris, de eo negotio inter nos deliberatum fuit, ac omnibus ex re nostra uisum uti aliqui ex nostris Venetias mitterentur rogatum de ea lectione. Itaque ego consiliarius, mandato nationis, dominus Fridericus Schwartz tunc syndicus et Ioannes Baptista Manara consiliarius bergomaticus eo profecti, ac spetie facti dominis reformatoribus proposita, non obstante aliqua statutorum dispositione ex gratia singulari et beneuolentia studioque dominorum reformatorum erga inclytam nationem nostram, tamquam huius uniuersitatis praecipuam, obtinuimus ut ea nobis concederetur. Cui, suffragijs omnium, electus doctissimus vir dominus Georgius Tradell augustanus summa cum laude maximaque auditorum utilitate, praeclare praefuit. Expensas in ea profectione [cum ea res statutorum dispositionem tangeret] ab uniuersitate habuimus.

In eo conuentu, cum de illa ipsa lectione consilia nonnihil vehementiora essent quam familiari colloquio conueniret, verbis contentio orta fuit inter dominum Fridericum Schwartz syndicum et Christophorum a Teuffenbach ita ut finito senatu dum egredimur nihil eiusmodi suspicantes, stricto gladio dominus Teuffenbach in alterum pugnaturus impetum faciat. Praesentium tamen prohibitione et interpositione is insultus impeditus fuit. Ne etiam ex paruo initio inter paucos maius malum oriretur inter plures, nec maiora dissidia propter adhaerentes utrique parti in natione fierent, triduo post praesentibus aliquot ex utraque parte res plene in scholis composita fuit. c. 34

xv Nouembris venit huc illustrissimus dux Ericus braunschwicensis Venetias hinc profecturus, cuius aduentui nomine inclytae nationis pro more et consuetudine maiore Germanorum parte praesente congratulatus sum. A quo clementissime excepti benignam, suae dignitati conuenientem, responsionem habuimus, summaque beneuolentia eos omnes qui tunc aderant est complexus.

XIIII decembris. Cum vir ornatissimus dominus Fridericus Schwartz studiorum causa Bononiam proficisci uellet, ac syndicatus officium, cui praeclare semper praefuerat, alij conferre, conuocata natione, ea re proposita de pluribus et praesentibus et absentibus missa sunt suffragia. Inter omnes autem numero calculorum obtinuit nobilis et egregius vir domiuus Christophorus Philippus Zottus a Pernegk etc. qui, cum absens esset ac omnibus palam singulare suum studium erga nationem constaret, de uoluntate ipsius eum facile suscepturum a natione sibi delatum munus nemini dubium fuit. Reuersus tamen deinde ea excusatione in nationis conuentu usus est, qua omnes contenti a re manifesta facile recedendum putarunt. Itaque tunc, praeter omnium opinionem, re infecta discesseramus. Ne autem uniuersitas syndico careret aut per nos diutius in suspenso maneret, XXII decembris iterum nationis coetu congregato, de eligendo syndico tractatum fuit, missa de pluribus [ut antea] suffragia sunt. Maior autem votorum numerus ob singulares ingenij dotes, eruditionem eximiam, linguae italicae scientiam perfectissimam [1] quodque omnibus maxime idoneus uidebatur, adhaesit domino Ioanni Lobbetio flandrensi, qui octaua ianuarij anni sequentis M. D. LV solenniter et legitime ab uniuersitate confirmatus fuit.

Confoederationis iure solita est natio germanica ob singularem in se fidem, beneuolentiam, integritatem, merita ac constantiam dominorum Brixiensium, Veronensium et Bergomensium multis nunc annis vota sua illis promittere. Cum ego ab eorum praecipuis, qui curam practicae habebant, aliquoties admonitus ut votorum quaestionem in natione mouerent [tempus non enim aiebant quo inter ipsos omnia componi solebant], in illo ipso senatu diei 14 decembris petitionem antea confoederatorum nostrorum proposui, deliberatumque fuit quibus in annum sequentem vota danda essent. Sed omnibus tunc uisum ut res quoad possibile esset differretur. Ita enim fieri ut Brixienses antea nobis amicos, iure foederis antiqui, tales retineremus, Vicetinos autem et ex contraria parte nobis adiunctos spe aliqua suspenderemus, qua re plurimae turbae et dissidia, superioribus annis inter studiosos frequentissima, effugere possemus, ac hac ratione alios nos habere uere amicos, alios nomine inimicitiae [quae aperta non erat] nihil moliri posse. Itaque Brixiensibus tunc responsum fuit eam petitionem hoc tempore quodammodo nationi praematuram uideri, ac extra tempus quo vota peti soleant. Nihil tamen facile eos de fide nostra dubitare debere. Dilationem enim hanc esse potius quam negationem: verum semper nationem quidquid ex sua dignitate sibi uideatur constanter facturam.

Antequam haec fierent, lis antea mota et iterum composita inter D. Teuffenbach et D. Fridericum Schwartz aliquid rancoris et simultatis celatae utrinque reliquerat ita ut uerbis contumeliosis uel iniurijs alter alterum affecisse diceretur. Accedebat ad id quod plurimi, quos res non tangebat, studio maleuolen- c. 35

[1] E veramente non pochi dei Tedeschi, scolari fra noi, sapevano parlare e scrivere in buon italiano, come ho detto nella mia prefazione.

tiae, sermones ementitos spargere, quibus animos utriusque inuicem grauiter accenderent ac prius malum recrudesceret magis, ferebatur. Itaque, data occasione, cum uniuersitas in aedibus magnifici vicerectoris apud S. Prosdocimum caelebraretur, cui syndicus officij ratione intererat, eum egredientem D. Teuffenbach expectat ac manus conserere cupit. Consilio tamen praesentium et interpositione armorum vulnera infligere prohibentur quantumque grauiter alter in alterum ictus faceret. Ea res maximam discordiam inter multos peperit, magnaque fuit animorum disiunctio, eorum qui antea fuerant coniunctissimi; ac metuendum erat fore perpetua dissidia et factiones inter plurimos. Idque ut euitaretur neque res consilio destitueretur, de pace ineunda deliberatum fuit ita ut, acceptis ab utraque parte undecim, negotium plene committeretur, ac componendi amicabiliter facultas concederetur. Itaque, finito eo die, nationis senatu in templo S. Antonij conuenimus ac rem omnem [non tamen sine difficultate] composuimus ut eo iure amicitiae inter se uterentur ac uiuerent, quo antea semper usi essent, neque aliqua unquam ex utraque parte eius dissidij mentio fieret, quique his contrafaceret eum iura percussi foederis rupisse scire debere. Fuerunt hae conditiones ab utraque parte stipulata manu et pacis osculo, praesentibus omnibus proxenetis, confirmatae; ac ut eius compositionis testimonium extaret, libro nationis inserta fuit. Paucis diebus post, domini Ludouici Langenaueri augustani rectoris magnifici nomen in honorem nationis pro more et consuetudine aedibus patauinis per totam urbem, petita venia a clarissimo et magnifico viro Vicentio Diedo, urbis praefecto, in nationem germanicam maxime officioso ut nobis cum armis (1) noctis tempore per ciuitatem ire liceret, satis magnifice affixum fuit; quod pro sua petulantia (2) quam semper in contemptum nationis germanicae Vicetini exercuerunt, turpiter nec sine nostra ignominia in templo delle Bialene (?) appresso S. Spirito (3), delerunt. Quod inter alia egregijs ipsorum factis pro testificando erga nos animo adscribendum putaui.

Ultima februarij cum Brixienses, qui semper iura foederis summo studio erga nos et constantia tuiti sunt [ut plurima testantur in hoc libro fidei exempla] urgerent priorem petitionem de votis dandis, in nationis conuentu decretum fuit promissionem suffragiorum nationis [ut suae petitioni satisfieret] fieri debere, quamquam consultius esset eam rem differri secundum senatus consultum prius factum. Utque res commodius expediretur et crebrae conuocationes nationis euitarentur communi electione nationis id negotij commissum

(1) Ecco uno dei casi di concessione del tanto desiderato diritto di portare armi: è anche vero che il divieto di portarle non era mai rispettato.

(2) Sotto *petulantia*, e malgrado la cancellatura, si legge *scurrili leuitate.*

(3) Lo spedale di S. Spirito (cfr. Scardeon., *De antiq. Patavii,* Pat. 1560, p. 65) era fuori del ponte di S. Sofia ad oriente (ora interrato): ma non so dire dove fosse il tempio delle Bialene. Forse qui si allude alla via Spirito Santo, oggi Marsala e a una vicina chiesa che ivi fu.

est mihi consiliario, Ioanni Lobbetio syndico D. Hylffrico Gutt, et Michaeli Absolons procuratoribus, Ioanni Berotiò juris doctori qui superiore anno curam habuerat et Egidio Rettingero, ut quidquid nobis ex re nationis esse uideretur id pro facto habendum esset.

In eo conuentu procurator electus fuit D. Michael Absolons louaniensis communibus omnium suffragijs.

Statutis rectoratus dignitatem eo anno nobis deferentibus, in eodem conuentu decretum fuit interrogari deberi inter nos de aliquo, qui hanc dignitatem suscipere uellet plurimaque de eo magistratu dicta. c. 36

III martij ut eo citius expedirentur quae nostro erant commissa officio, conuenimus cum ijs qui deputati erant ad practicam gerendam deliberatum ea de re, ubi conclusum fuit vota Brixiensibus danda, et in reconpensationem promissae fidei petendam lecturam Feudorum extraordinariam biennalem [1], tunc uacaturam, et officium vicariatus cum suo gladio: quae quidem omnia facile obtinuimus.

XXI aprilis. Praeteriens forte Iheronimus Centellus, patritius romanus, lusum pilae magnae in ponte Molinario [2], casu pilae percussus secundum aurem, 23 misere quidem, et secus quam suae merebantur virtutes, obijt. Cuius funus deinde 24 natio nostra ob singulare eius studium et beneuolentiam comitata est ad S. Ioannem de Veridarijs [3]. Sui autem eidem monumentum in templo Carmelitarum [4] erexerunt.

XXVIII aprilis. Dedi chirographum nomine nationis dominis Brixiensibus, Veronensibus et Bergomatis in quo fidem nostram quantum ad vota promiseram, ac de emolumentis antidoralibus ab ijsdem simile recepi; quod in nationis cista custoditur.

V maij. Obijt nobilissimus iuuenis D. Gotthardus Ifflinger suetius, cuius funus a tota natione nostra, Veronensium ac Brixiensium satisque magna frequentia aliorum ad Eremitanorum templum comitatum fuit. Eius cadauer in monumento nationis comuni religiosissime reconditum, non sine magno singulorum luctu, ob summam eius probitatem, eruditionem, mores, modestiam ac reliquas virtutes sibi proprias.

---

(1) È la cattedra di diritto feudale, già d'uso nei nostri Studi, sino da antichi tempi.

(2) L'odierno ponte Molino, dove sino ad un ventiquattro anni or sono si vedevano tuttora le case in legno dei molini.

(3) Chiesa e convento di S. Giovanni di Verdara famosi allora in Padova, oggi spedale militare.

(4) Chiesa dei Carmini presso ponte Molino: ricca di monumenti, pitture e iscrizioni, fra cui quella del Centello.

Circa id tempus contagium pestis [1] paulatim ortum quasi totam urbem peragrauit: ob quam causam deinde in mense augusto Patauinis omnes fere reliquae urbes et maxime accessus Venetiarum interdictus fuit.

XVI iunij obijt ornatissimus et doctissimus vir Balthasar Garttner silesius, qui etsi nomen suum nationi non dederat [2] et per id ius sepulturae non habebat, tamen quia ea erant tempora ut pestis metus quotidie ingrauesceret, nec de cadaueribus longa admitteretur deliberatio, a statutis nostris, ob periculum quod in mora erat, recessum fuit, ac communi nationis sepulchro apud Eremitanos impositus, quem quidem pauci ob prohibitos conuentus publicos propter contagium secuti sunt.

Erant eo tempore res patauinae, ut prius dixi, in angusto et uario statu, ac plures ob pestis suspitionem, quae quotidie magis ac magis augebatur, hinc discesserant, ac ob id cura eligendi rectoris satis segniter agebatur. Nemo enim metu futurorum quidquam polliceri uolebat. Domini Brixienses, qui summopere eam rem urgebant, foederis ratione a me petebant ut ipsis postulantibus natio conuocaretur, ut et consilia de ea re inter nos communia essent, et maior diligentia ab utraque parte in expediendo negotio adhiberetur.

Itaque I iunij conventus frequens caelebratus fuit: in quo proposuerunt certo se intellexisse et relatum ab alijs habere, reformatores scholae omnino decreuisse ut maior urbis et studiorum sit tranquillitas, nec studia et res necessariae ob nugas et res leues omittantur. Velle se omnes lectiones extraordinarias, de quibus semper in practicis oriuntur controuersiae, studiosis eripere [3], ut praeter eas status scholae sit pacatior. Ea autem emolumenta [ut omnibus nota] praecipua scholarium esse praemia, multosque quibus hae lecturae deferantur ad virtutes et studium pacis accendi, praeterquam quod iure statutorum ipsis debeantur. Itaque, nisi anno sequente talis rector sit qui authoritate apud Venetos polleat quique munera statutorum tueatur, omnino se metuere rem prout decreuissent euasuram. Nullum autem in hac dignitate constitutum, et existimatione, grauitate et authoritate Germanos antecellere, qui nec subditi sint, et propterea maiores, nec uereantur facile alicuius rei repulsam. Praeter id, quod semper ea natio plurimum serenissimo senatui veneto commendata sit et maiora quoque priuilegia habeat. Propterea se a nobis petere, cum et statuta hoc anno eam dignitatem nobis tribuant, ut

c. 37

(1) Incominciamo qui quelle vive pitture del terribile flagello, le quali constituiscono un altro pregio dei nostri annali.

(2) Come si vede, alcuni, per una ragione o per l'altra, non s'inscrivevano nella matricola della nazione tedesca; quindi bisogna esser cauti nel fare un elenco degli scolari tedeschi. La matricola loro non può esser sempre fonte sicura.

(3) Si vede qui per la prima volta quel proposito dei Riformatori dello Studio, il quale fu poi veramente attuato, come vedremo.

omnem operam in eligendo rectore collocemus. Id enim si non fiat, uniuersitatem detrimentum lecturarum passuram, et nostram, quae semper fuit maxima, diminutam fore existimationem et authoritatem. Praeter id, se intellexisse Vicentinos aliquid moliri quo metuant suam practicam initam si ea electio non fiat. Nos pro sua beneuolentia et studio ergà nationem gratias ipsis egimus, quod semper commodum uniuersitatis et honorem nostrae nationis considerarent; et ne aliquid sine deliberatione agere uideremur terminum octidui petiuimus, in quo nobis eos quos iudicaremus idoneos alloquendi facultas daretur. Utque consilia secretiora essent et inter paucos, mihi et procuratoribus ea res commissa fuit.

Eadem die actum fuit de lectione feudali quam obtinueramus, ut si quis illi praeesse uellet intra praefixum a statutis terminum disputaret. Post enim, eum nisi ex causa non audiri.

Altero die post, qui erat dies Pentecostes, cum aliquot germani simul in caena fuissent ac post caenam alios domum comitari vellent, praetereuntes forte aedes cuiusdam ciuis ex familia Speroni apud S. Franciscum minorem [1], qua occasione ignorabamus omnes, accidit ut ipse stricto gladio in eam turbam praetereuntem impetum faceret ac uulnus nobili et ornato iuueni Gunthero a Bunaw secundum aurem sinistram infligeret; quod animaduersum ab alijs qui cum eo eramus, statim nobis consilium expugnandi domum praebuit. Itaque ea ui usi sumus quam nobis manus, lapides et gladij concedebant. Ipse autem clausa porta armatus intus expectabat, cumque nihil nostro impetu efficeremus ac vicinos undique metueremus, recedebamus ac destinatum iter perficiebamus.

Habitabant in ea platea Vicetini aliquot, qui hunc tumultum sentientes, arma sibi parauerant ut redeuntes Germanos hastis, fustibus, bombardis et arcubus iaculatorijs exciperent. Germani nihil eiusmodi ueriti [ignorabant enim eas sibi structas insidias] domum iterum petebant: ibi Vicetini capto primum ministro qui candela antecedebat, magnis clamoribus et armorum seueritate, in alios irruebant, qui certe nec loricati nec gladijs omnes armati minimeque ad pugnam apti, fuga sibi consulere cogebantur ut praesens periculum euitarent. c. 38

Triduo post, cum de his ipsis insidijs allocutj fuissent ac nos eorum simulatam fidem non parum admirati essemus, ea excusatione utebantur arma quidem parata fuisse, sed non contra Germanos: imo si Germanos adesse sciuissent se potius contra Patauinos cum Germanis arma mouere voluisse. Sed ut erat ea excusatio [2] simulatae amicitiae plena, a nemine quoque recepta fuit.

(1) Lo Scardeon., *De antiq. Patav.*, pag. 95 ci informa che fuori del ponte di santa Sofia sempre ad oriente " cernitur delubrum S. Francisci cognomento parvuli, in quo resident duo tantum monachi ... humiliatorum „. Sembrami questo il *S. Franciscus minor* di cui parla il consigliere.

(2) Qui vi sono due parole cancellate illeggibili.

IIII iunij circa 2 noctis horam Christophorus a Teufenbach domum petens in ruina [1], excitato tumultu ab aliquot indignissimis hominibus obruebatur: contra quos, relictus a socijs, se strenue defendens, tandem acceptis plagis domum redijt.

Animaduerterant eo tempore Vicetini esse inter Germanos aliquos qui rebus Brixiensium non multum fauerent, studio quoque nouitatis et levitate quadam magis adstipularentur Vicetinis contra nationis iam longo tempore datam fidem. Eorum usi consilio ac rati maxima eos in natione pollere authoritate [qua opinione grauiter se ipsos fallebant], missis ad me pluribus, locutum de fide danda in annum sequentem: tandem ipsi quoque me accedunt seque nationi deferunt quam studiosissime ac suam pollicentur operam: promittunt se non solum foedera tueri uelle si natio illis adhaereat, verum etiam omnia quaecumque emolumenta obtenta in practica agenda fuerint nationi addicunt.

Haeque foederis petitione existimabant nuper *ruptam nobis fidem* [2] facilius purgari. Clam etiam interea cum alijs egerant ut quacumque ratione possent electionem rectoris nostri, si cum illis foedus non percuteremus, euerterent, seque hoc anno certo victores extituros duplicj hac uia constituerant secum. Ego aliquoties, non sine molestia interpellatus, respondi nimis arduam mihi soli hanc uideri petitionem de promittendis suffragijs uniuersaə nationis, qui in suis negotijs nihilo plus possim quam alius priuatus. Verum si quid petere decreuerint, id in nationis senatu faciendum. Me de iure aliorum nec polliceri, nec denegare posse quidquam. Petunt conuocari nationem, cuius conuentus 19 julij celebratus fuit, ac alijs frequentior: tum quia plurimi interrerant, qui Vicetinorum caussam promouebant, et eius consilij authores fuerant, tum etiam quia ijs, qui suspitione pestis hinc in oppida vicina aufugerant, scripseramus, praesentes ut essent.

Proposuerunt Vicetini magno in nos beneuolentiae fuco mirari se satis non posse nationis nostrae summam incuriam, et negligentiam defestandam: quae, cum sit praestantissima omnium, longo nunc tempore confoederatis suis Brixiensibus in hac uniuersitate minimae authoritatis et existimationis, se non solum associauerit, verum omnino subiecerit ac domitam nunc regi se illorum consilijs patiatur. Idque propterea quod suis suffragijs semper ac sine ratione se illis deuinxerit, cum tamen non solum illius nationis, verum aliarum omnium germanica semper sit praecipua ac dominari soleat reliquis. Nefas hoc esse cum ipsi uidissent ac indignum nobis iudicassent, ut seruitutem nobis ipsis imponeremus, motos esse pro nostra libertate amissa nobis restituenda. Idque ita fieri certum esse, si relicto priore foedere, anno sequente suffragia ipsis polliceamur, eos effecturos ut foedus sit perpetuum ac inuiolabile; ac si Germanis aliquod periculum immineat id sibi quoque commune esse debere: habendam esse omnino rationem libertatis, quam sine causa amittere turpe

c. 39

(1) Via Rovina, oggi Mentana.

(2) Parole corrette: le originali sotto non si leggono.

iudicarent. Minus etiam ferendum quod Brixienses nostra humanitate et beneuolentia tam abuterentur, ut se dominos gentis nostrae profiteri auderent: quo nihil nobis esset indignum. Itaque nunc nos moneant ut de ea leuiter amissa fortiter recuperanda deliberemus ac omnes pro ea intendamus neruos. His propositis ea in charta descripta mihi reliquerunt ac secesserunt. Palam legi antea uiua uoce proposita, licet in scriptis multa essent acerbiora.

Caussa per se suspecta minus acceptabatur propter inconstantiae (¹) suae exempla. Maior pars uocum eo inclinabat: nunquam eos fuisse admittendos, magnamque hanc disputationem praebituram controuersiam: alij audiendos quidem omnes, sed a priore foedere sine caussa minime recedendum ferebant. Vicetini subornati, quorum numerus omnium existimationem superabat, libertatem vocum defendendam grauiter disserebant, metuendumque ne fides nostra continuo foedere a Brixiensibus praescriberetur [satis quidem ridicule]. Respondebant alij libertatem maximo labore conseruandam, eamque hac ratione quoque tueri, si fides bene de nobis meritis promittat nec etiam ob id foederis prescriptionem fieri posse. Ad hoc Vicetini, nostrates respiciendam potentiam Vicetinorum, et quantum si opus esset in hac uniuersitate, ob patriae vicinitatem, omnibus rebus possent. Brixienses longe illis inferiores iuribus esse, nostraque benevolentia petulanter abuti, gloriari se nobis caput praebere, nos nostra determinare secundum suam voluntatem; idque certe maximae seruitutis spetiem prae se ferat, magnamque inscitiae puerilis significationem. Allegabant alij praeclara et insignia Brixiensium fidei in nos exempla ac amicissimam fidelissimamque cum nostra natione coniunctionem, cuius perpetuus testis esse posse epitaphium nobilissimi viri Iacobi Soragae sepulti apud S. Antonium: quod, quis praeteriens, si sine caussa discederemus, id intueatur non maximae leuitatis nos arguet? Nec etiam silentio praetereunda esse Vicetinorum egregia in nos facinora qui nationem nostram perpetua contumelia et ignominia affecissent. Praeterea iam dudum fidem ab illis ruptam non esse perfidis restituendam. Quod etiam Brixienses aliquos sermones circumferant de nostra seruitute, suoque in nos imperio, id quidem non constare nec probari quoque verisimiliter posse. Satis esse si id in nos faciant quod sui sit officij, nec nos nec ipsos esse dominos vel seruos, sed pari iure foederis nos uti. c. 40
Nullam ipsi benefactorum commemorationem admittere volebant; imo id quod erat notorium per annales nationis et memoriam eorum qui praesentes fuerant de D. Iacobo Soraga negabant. Propterea que omnis disputatio contra ineptissimos homines, principia et notoria negantes, remota fuit. Et sine ulteriore contentione de responsione petitionis deliberatum. Variae ibi proponebantur, inter quas mea et domini syndici ab omnibus fuit approbata. Cum metueremus ne Vicetini aliquid molirentur futurae electioni rectoris, nec nobis eos apertos inimicos faceremus, Brixienses quoque sui officij admoneremus, conclusimus

(¹) Parola sostituita: sotto leggevasi forse *perfidiae*.

utrosque in suspenso relinquendos usque ad tempus quo suffragia peti solent, id est calendarum augusti. Reijciebant hanc dubiam sententiam nostrates factiosi, quod eo pacto de ballottatione lecturarum et supplendarum aliquid certi agi non posset ac nationem iacturam passuram in supplendis. Communi nationis consilio responsum fuit satius esse nationem unam supplendam amittere, quam hac in re apertam responsionem cum periculo proferre. Idque pro sententia habendum, cui quidem [sua spe frustrati Vicetini] assentiri coacti sunt.

Accersitis iterum Vicetinis qui paululum recesserant, ut deliberationi locus esset in nostrum conuentum, nomine nationis gratias egi, quod eo in nos essent animo ut semper pro nostra libertate sibi laborandum putarent, nostramque nationem tantum actum ne hanc amicitiam diuelleret, foedusque petitum sibi summo honori duceret: verum quantum ad hanc petitionem de uotis nunc dandis rem ita se habere. Nationem nostram semper nihil habuisse antiquius quam omni studio laborare ut libertatem uocum usque ad tempus electionis reseruet: idque ob multas et graues caussas nunc autem ipsorum petitionem ante tempus immaturam esse scirent ipsi. Quod si eo animo erga nos se exhiberent prout promisissent, ac debito tempore suffragia peterent nostram nationem, quae et ab una et ab altera parte libera est, semper quidquid ex sua dignitate sibi uideatur facturam: nunc autem contra bonos mores iudicet aliquid polliceri. Hoc accepto responso, male quidem contenti, confusionem supplendarum fore aiebant et propterea se certos suae petitionis esse uelle. Res tamen iam pridem iudicata firma mansit.

In eo conuentu lectio feudalis ornatissimo viro D. Ioanni Wenstelio Castnero maiore suffragiorum parte delata fuit.

XXVI iulij conuocata natione officio meo renunciaui, habita gratiarum actione eius dignitatis anno superiori in me collatae, ac de alio mihi surrogando actum fuit. Missa sunt de pluribus suffragia praesentibus et absentibus: inter quos numero calculorum obtinuit D. Hilffricus Gutth procurator, qui cum nomen suum rectori non dedisset [1], eo officio fungi non poterat.

c. 41

Delatum est itaque nobili et ornatissimo iuueni Ludouico Manhartt, patritio augustano, cuius votorum numerus alios superabat omnes. Procuratores electi D. Eusebius Hedio Borbonius argentinensis et Petrus de Lyra flander.

Supplendae Bohaemicae, quam sperabamus et obtinebamus, praefectus fuit nobilis et egregiae indolis iuuenis Guntherus a Bunaw thuringus.

Cum etiam vicariatus officium eo anno nobis competeret ac deliberaretur cui esset deferendum, me inuito et obsecrante ne fieret, communes omnium calculi eam dignitatem mihi adiudicarunt, posteaque a magnifico nostro rectore confirmatus sum.

Antequam id fieret proposui: utile mihi uideri et ex re nationis negli-

---

[1] Caso di mancanza del nome dello scolare nella *matricula rectoris*.

gentiam eorum qui longo hic versentur tempore sine inscriptione sui nominis nationis matriculae [quam quantum incommodi pariat, facile omnibus constat] legibus cohercere ([1]). Itaque decretum fuit uti recens huc venientes ter moniti a consiliario vel procuratoribus intra duos menses a die monitionis factae nomen suum nationi dent. Post uero sine legitima causa non audiantur.

I augusti electus est in rectorem magnificum nobilis et omnium uirtutum genere ornatissimus vir dominus Georgius Candler, patritius noribergensis, cuius magistratus ut sibi faustus et foelix sit faxit Deus optimus maximus.

In ea electione Vicetini multa quidem moliebantur, omnes tamen eorum conatus inanes fuere.

IIII augusti. Missae sunt huc literae ab illustrissimo Venetorum principe Francisco Venerio, quibus electio a dominis rectoribus facta, rata iudicabat et confirmabatur electus.

Undecimo augusti, qui erat dies confirmationis pro meo consiliariatus officio quo functus eram, orationem habui in templo cathedrali, qua magnifico rectori suaeque dignitati gratulatus sum.

*Enarratio eorum quae me Ludouico Manhartt augustano consiliario nationis nostrae existente, relatu digna accidere.* c. 42

Anno salutis nostrae M. D. LV. Cum iam tempus secundum huius gymnasij statuta nobilissimo doctissimoque uiro Christophero Meyenburger northusensi sui consiliariatus officij finem fere faceret [cui ille summa laude maximaque nationis utilitate praefuerat] conuocata atque habita, pro more, natione, die 16 iulij ([2]) quae erat S. Annae, ego qui ob iustas causas absens eram in nationis consiliarium fui electus et insuper etiam electionarius futuri rectoris pronunciatus; post deinde prima augusti, in ipsa electione rectoris ab uniuersitate publice approbatus ac in numerum consiliariorum receptus. Pro ordinatione igitur antecessorum nostrorum, nec non et ratione officij [quamvis hoc a multis antecessoribus nostris plane neglectum ac praetermissum uidemus] volui ego res hoc anno gestas, ac quas posteris aliquando profuturas iudicarem, quam paucis commemorare etc.

Prima die mensis augusti, anni 1555 in eligendo nouo rectore post multas controuersias homines brixienses, quibus cum et nos diu antea et nunc quoque amicitia atque foedere iuncti eramus, uicerunt, ac magno omnium applausu dominum Georgium Chanler *(sic)* noribergensem, virum et nobilitatis ge- c. 43

---

([1]) Nuova lagnanza perchè tutti i Tedeschi non erano solleciti ad iscriversi nella *matricula nationis*.

([2]) Leggesi in margine: 26 *ut in superioribus actis*.

nere et virtute praestantissimum, rectorem pronunciarunt. In hac disceptatione aduersa pars secus ac in habita ad nationem antea supplicatione promittebant, nobiscum egit. Et ut animum quo erga hanc nationem iam diu fuissent, quoque adhuc essent, re ipsa et apertius declararent, conati sunt sequenti die qua rectoris artistarum fieri solet electio, germanos artistas tamquam haereticos atque lutheranos reijcere (1): nimirum ut legistarum ulciscendi causa, supplicium de artistis summerent et nobis in posterum terrorem inijcerent.

Die 15 septembris, cum iam pestis magis magisque Paduae grassaretur, multique ex nostratibus huius causa hinc discessissent (2), Ioachimus Embeck diligens iam multis annis nationis bidellus, cum ob aduersam valetudinem, tum ob aes alienum contractum ad summam paupertatem redactus, supplex ad nationem confugit ab ea auxilium petens. Et quia illi nec patronus erat, nec stipem colligere ob Germanorum paucitatem liceret, uoluit natio ut ex publico illi darentur f. 4. Cuius accepti beneficij causa nationi gratias egit demisse.

22 octobris, cum iam Eusebius Hedio Borbonius argentinensis procurator nationis, subito et me insciente discessisset, conuentu congregato, in eius locum elegimus nobilem uirum Georgium Lawemberger, etc.

c. 44 Saepius autem procuratores aliquando etiam consiliarij sine nationis licentia abire solent: quod, quam recte fiat, facile est uidere, cum tales non solum contemnere nationem, sed alijs quoque inobedientiae exempla dare uidentur. Taceo nunc quid damni plerumque sequatur.

10. die nouembris, doctissimus iuvenis Iacobus Rechlinger, patricius augustanus, in ecclesia chatedrali, orationem pro principio Studij, magno cum honore, habuit (3).

Ultima die anni 1555. Cum magnificus ac clarissimus dominus Vincentius Diedo, Patauij praefectus, munere suo se abdicaret, natio nostra uexillum satis splendidum fieri curauit, hocque post orationem in eius laudem a doctissimo Ioanni Lobbetio habitam, ei tanquam multis nominibus de natione bene merito gratitudinis ergo dono dedit. Colores uexilli erant flauus et niger. Insignia habebat, eaque ex utraque parte, videlicet aquilam bicipitem, cui triplex corona imposita erat: sub pedibus uero globum mundi tenebat. Et a dextra

---

(1) Ecco una di quelle accuse di luteranismo che ci vedremo spesso ricomparire innanzi nelle contese fra scolari. Bisogna rivivere in quei tempi per comprendere l'effetto che tali accuse facevano!

(2) Se molti partivano per la peste, alcuni nondimeno restavano e la *natio* continuava ad essere governata quasi sempre senza interruzione.

(3) L'orazione tenuta dallo scolare al principio della lezione corrispondeva all'indole della corporazione: la quale serbava, almeno apparentemente tutta la sua autonomia di *Universitas scholarium*.

itemque sinistra aquilae, ex utraque etiam parte, arma praefecti depicta. In superiori etiam parte uexilli schedula erat, quae haec continebat: « natio germanica Vicetio Diedo praefecto patauino optime de se merito d. » Vexillifer erat nobilis uir Longinus Vitztumb, indutus etiam ueste flaua et nigra.

M. D. LVI. die 12 aprilis, ob discessum nobilis d. Guintheri a Binaw, amisimus non paruo nationis damno bohoemicam nationem, quae nobis ad supplendam, ut uocant, attributa erat. Diligenter igitur natio et consiliarius circumspicere debent ut consiliarios ad supplendas eligant eos, quos toto illo anno mansuros existiment. Ob abitum enim consiliariorum omnes fere supplendas uidemus amitti. c. 45

22 aprilis, Michäel Absolons flander procurator nationis se suo munere abdicat, et nationi coram, ut moris est, gratias agit. In huius locum successit nobilis vir Ioannes Witz belga, qui post a natione consiliarius supplendae creatur. Et statim ob multam rerum experientiam syndicus totius uniuersitatis fit.

In hoc conuentu, 22 aprilis habito, Guilielmus Prosnoschy boaemus ob amicitiam in nationem et matriculam nostram inscriptus atque receptus, communi omnium suffragio de natione reijcitur et nomen eius ex matricula deletur. Hic, etsi grauissime ab omnibus multisque de causis, praecipue uero ob perfidiam in nationem accusabatur: magis tamen reprehendendi erant ij qui non germanum, contra primum nostrum articulum, in societatem nostram receperunt.

25 maij. Eccellens doctor Ioannes Wenstelius Castnerus lecturam Feudorum, quam praecedenti anno consensu nationis ab uniuersitate habebat, nationi propter abitum resignat. Et quia biennalis erat, et penes reformatorum (*sic*) est, vacante intra annum, alium uel substituere uel non, uix impetratum fuit ut humanissimo domino Lingel, cui a natione adiudicata erat, concederetur.

11 iulij cum iam tempus fere electionis rectoris instaret, conuocaui nationem ut cum aliqua parte foedus facerent. Et quamuis de fide atque amicitia Brixiensium nemo dubitaret, tamen ad pactiones lecturarum ueniendum erat. Quare duo nostri consiliarii uota, quae nobis tantum erant, quaeque illis promisimus, biennali lectura Bartoli, quae ualoris erat 40 aureorum, compensarunt Brixienses. Nec plura ab illis ob paucitatem suffragiorum petere aequum uidebatur, quamuis facile nobis omnia concessisent. Hanc Bartoli lecturam natio in doctissimum uirum Vitum Ortel contulit. c. 46

25 iulij, cum tempus mihi finem fere consiliariatus mei faceret, rite conuocata natione et habita gratiarum actione, nobilis uir Abraham Iörger, consiliarius nationis omnium fere suffragio eligitur atque creatur. Eliguntur etiam duo procuratores; unus superioris Germaniae, dominus Guilielmus We-

nig ingolstadiensis, qui et praecedenti anno ad hoc munus electus, nunc iterum confirmatur; alter inferioris Germaniae dominus Petrus Ryck flander uir doctissimus.

Quibus, post redditas rationes accepti et expensi, res omnes nationis tradidi. Praecipua tantum eaquae quampaucis, ut ab initio dictum est, commemorare uolui; quae enim ad practicam et similia uniuersitatis negotia spectant, ea rectius quoque ex statutis uniuersitatis percipi queunt. Quod reliquum est Deum optimum maximum obsecro, ut omnes res nationis prospere eueniant.

c. 47 *Sequuntur quae me Abrahamo Iorger zu Tolleht austriaco consiliarij munere fungente memoratu digna contigere.*

Anno 1556

Cum octauo kalendas augusti, quo die festum D. Iacobi apostoli solemne celebratur, communibus inclitae nationis germanicae suffragijs consiliarius, licet indignus et huic oneri uiribus impar, electus essem, in eodem statim consessu electis nouis procuratoribus, nobis iam ad offitia designatis, una cum antecessoribus nostris, nec non et alijs nonnullis doctissimis et longa rerum experientia praestantibus e natione nostra uiris, iniunctum fuit ut curam et defensionem nationis tempore noui creandi rectoris susciperemus, et ei negotio quod uulgo practicam uocant praeessemus, contra oppositiones aduersariorum nostros tutaremur et quo nostra natio, eo cum maiori reputatione honore, numero et authoritate pro nouo eligendo rectore compareret, omnes ut frequentes kalendis augusti [quo die electio rectoris solito more indicta erat] adessent hortaremur, eos uero qui in illustrium album [1] relati erant singulos ipsi adiremus, nomine nationis ut et ipsi suae personae praesentia illum nationis nostrae actum celebrare dignarentur, rogaremus. Quae omnia ea diligentia, ea sedulitate et studio effecimus ut natio nostra, si unquam splendide, si unquam honorifice, huius certe anni kalendis augusti quam honorificentissime et splendidissime comparuit: tanta copia erat illustrium qui ad unum omnes uenerant, [uno comite Nicolao de Salmis excepto qui ob aduersam ualetudinem domi detentus, suum suffragium, D. Iohanni Hess I. V. D. praestanti uiro delegarat], tantus numerus nobilium et aliorum doctrina et eruditione praestantium uirorum, ut et ipsis magistratibus et omnibus alijs qui praesentes erant admirationi esset [2]. Aduersarij uero, quo aliquam nobis ignominiae notam inurere possent, statim ac consedissemus oppositionibus suis numerum hunc nostrum [haud multo centenario inferiorem] diminuere conabantur.

---

(1) Qui si allude probabilmente alla parte prima della *matricula nationis*, che nel primo volume della matricola dei giuristi tedeschi del nostro archivio è riserbata all'alta nobiltà.

(2) Si noti il gran numero di studenti tedeschi a Padova in quest'anno.

Et primum illustri D. Wolffgango a Lichtenstein baroni, quod morauus in nationem boemam non germanam referendus esset opponebant. Sed is ea facundia et eruditione [quibus summopere excellebat] ipse calumnias aduersariorum refellit, ut statim a magistratibus ab hac illorum oppositione magna cum laude absolutus fuerit, suumque in natione nostra locum obtinuerit. Quod hic eam potissimum ob caussam recenseo, ut illa praefectorum urbis in hac caussa sententia lata posteris nostris pro lege esse possit. Solent enim acta haec ac semel a magistratibus urbis dijudicata in hisce controuersijs statuta supplere, interpretari, ac pro lege in similibus obseruari; quod non semel meo durante offitio obseruatum memini. Hinc itaque probabile argumentum deinceps sumi poterit, Morauos licet regno Boemiae subiectos in nostram tamen etiam nationem referri posse, tum ob uicinitatem, tum etiam quod tam nostra quam boemica lingua utantur. Non tamen dubito quin si uelint et in bohemica recenseri possint; quod saepius obseruatum fuit. Et ego ipse [ut postea referam] quendam natione moravum ex albo nostro in Bohemorum nationem apud rectorem transferri curaui, cum ea ratione nationi nostrae consiliarium bohemicae nationis adiungi posse viderem.

Illorum igitur relinquitur arbitrio, cui nationi magis adscribi malint, etsi non dubitem quin omnes germanicae nostrae, ut summis ac quam plurimis priuilegijs prae reliquis donatae, nomen potius quam ulli alij dare uelint, nisi forte aliquod emolumenti ex eo [ut alias factum] hinc nostrae nationi accideret. Et licet, ut nationi nostrae gratificentur apud rectorem in matriculam nationis boemicae se inscribi faciant, si tamen id cum consensu nostrorum fecerint, nomen illorum in matriculam nostram priuatam recipitur, ac in omnibus actibus ac reliqua nostrae nationis membra admittuntur, nisi forte fide non seruata a nostris partibus deficerent: tum enim et e matricula nostra delentur ac ut indigni e nostro collegio eijciuntur. Quod in persona Willhelmi Prosnowskij [huius etiam oppositionis D. a Lichtenstein factae authoris] superiori anno obseruatum est, ut ex actis praedecessoris mei constat. c. 48

Hac denique aduersariorum oppositione ut futili reiecta, ad aliam processerunt, qua omnino se totam nostram nationem, vel saltem maximam eius partem eiecturos sperabant, cum eam semper pro ultimo refugio in hoc usque tempus reseruarant. Producto igitur egregio ac doctissimo viro D. Petro Ryck flandrensi nationis procuratore, ut illum a pontificis religione alienum probare possent (1), illi opposuerunt eum, eo anno, nec confessum nec eucharistiam sumpsisse [quae inter reliquas statutorum uniuersitatis oppositiones una est]. Quo audito maximus inter nostros rumor ortus, cum omnes de hac iniuria summopere conquaererentur; Brixienses etiam [qua summa semper fide, obseruantia et amore nos coluerunt] et inter coeteros praecipue D. Ludouicus de Federicis

(1) Circostanza notevole nella storia della diffusione delle idee protestanti a Padova.

huius anni princeps [ut vocant] practices, se ea re ualde offensos satis declararunt: magistratui caussam omnem amplissime statim ipsi exponebant, quae hinc absurda, quae scandala, quales turbae excitari possent, si haec oppositio in viros germanos admitteretur ostenderunt, et plaeraque alia quae hic recensere et longum et superuacuum esset. Praetor igitur tum temporis D. Petrus Maurocenus, uir ob summam suam in administrandis rebus prudentiam, in iudicando summam aequitatem, erga miseros et inopes summam liberalitatem et clementiam, quouis meherele praeconio dignus, cum hanc oppositionem ex mera inuidia aduersariorum profectam uideret, quae etiam in summam nationis nostrae ignominiam uergere posset: subito omnes nos, qui coram adstabamus, quibusque hoc negotij a natione commissum erat [cum non uni Ryckio, sed toti nationi hoc tacite appositum animaduertisset] rogabat. Nunquid viri boni? Numquid christiani essemus? Cui cum communi consensu respondissemus, nos omnes omni studio eo tendere ut viri boni et haberi et esse possimus, christianam uero religionem nos omnino profiteri, et esse christianos . . . . . [1] sua oppositione de nobis dubitare viderentur. Hoc audito statim aduersarijs ut ab hac oppositione desisterent non sine aliqua indignatione iniunxit, eamque quaestionem contra nos nec locum habere, nec mouendam sanctissime decrevit. Quo singularem suam erga nationem nostram pietatem, summum amorem ac optimum studium, quo nationem nostram semper amplexus fuerat egregie demonstrauit; cum aduersarijs nostris optimam illam suam spem eripuerit, quam tot annis fouerant, ac multoties minati nobis erant, se ea oppositione nationem nostram suffragijs suis priuaturos. De qua inani fidutia eos tum temporis subito deturbauit, ac hac sua sancta sententia, ut post hac ea uti non possint, effecit, cum ut supra memini in hisce disceptationibus res semel iudicatae statuti vim obtineant.

Cum itaque hac sua turpi spe aduersarij frustrati ab oppositionibus destitissent, tota nostra natio, ita congregata, magnificis DD. rectoribus civitatis et Studij me consiliarium et electionarium proposuerunt, a quibus cum approbatus et receptus essem, in numerum et catalogum consiliariorum uniuersitatis futuri anni relatus sum.

Deinde cum omnes reliquae nationes ordine [ut solet] examinari eo die non possent, electio noui rectoris in sequentem diem dilata est. Quo die nostrae partes supplendas [ut vocant] omnes [utpote qui aduersarijs suffragijs, c. 49 licet 17 tantum superiores erant] obtinuerunt. Sed cum plures essent supplendae ultramontanorum, quae non nisi in ultramontanos ex statutis conferri possunt, quam nationes ultramontanae quae a nostris starent partibus, cum una natio unam tantum vigore statutorum possit habere supplendam, duae in nostram nationem collatae supplendae: una bohemorum ab ipsa natione ante

---

[1] Poche parole illeggibili; cancellate, forse, come in altri luoghi, perchè attinenti a materie di religione.

D. Christophoro Lämpl designata; altera Scotorum, quam D. Iohanni a Teutenhofen nobili tirolensi tunc forte praesenti tradi curaui, ita quod natio nostra in hac rectoris electione quattuor habuerit e corpore suo suffragia. Et credo equidem id etiam, non obstantibus statutis, iure pro nostra natione obtineri posse, cum duae sint maximae nationes in unam coactae, Germanorum et Belgarum, duarum etiam nationum priuilegio gaudere debent, et duas obtinere supplendas. An tamen ante id obseruatum fuerit ex actis non memini constare. Hic certe annus aliquando pro exemplo allegari poterit. Sed unde digressus reuertor: rectorem itaque summo cum nostro honore, et maximo aduersariorum dolore et ignominia obtinuimus; quod tamen contra omnium spem et expectationem nobis accidit, adeo multae nationes a nobis desciuerant, ut, praeter nostram, Graecam et electionarium Anglicae nulla ex ultramontanis nobiscum sentiret, ita ut aduersarij adeo certi et securi de victoria nondum parta triumphum quasi agerent, illi quem a suis partibus pro rectore proponebant iam aedes conduxerant, familiam instruxerant, omnia denique necessaria iam compararant. Ipse etiam qui vicentinus erat aurea catena et oloserіceis indutus vestibus, tamquam futurus rector magistratibus integrum illud biduum assederat; sed cum se repulsam passum uideret ignominiose, cum suis e praetorio clam se subduxit. Declaratusque est uniuersitatis rector a nostra parte magnificus D. Bernardinus Fornagerius rhodigiensis, qui deinde 17 kalendas septembris insignia rectoratus assumpsit, totoque anno huic provinciae et prudentissime et magnifice praefuit, nostramque nationem, quae illum maxime ad id dignitatis fastigium suis suffragijs euexerat, summo amore complexus est, plurimaque grati animi offitia in eam contulit.

vi kalendas septembris. Cum inter egregios et doctissimos viros D. Iohannem Lingl viennensem I. V. D. et feudorum publicum professorem, et D. Iohannem Conradum Sprether dissensio quaedam orta esset, veritus ne res latius quam concordia communis nationis postularet, serperet, omnem ratione officij mei moui lapidem, ut hoc negotium iterum componerem, ne ob priuata odia tota nostra natio male audiret. Tandem itaque hoc die opera magnifici viri D. Georgij Chandleri exrectoris dignissimi I. V. D. et equitis veneti totam hanc discordiam amice composui, distractosque ea re animos in pristinam reduxi amicitiam.

xi kalendas octobris. Ad petitionem magnifici D. rectoris nostri curaui per bidellum nostrum nationem conuocari, ad deducendum funus illustris et nobilis viri domini N. Courtinet angli ex regia Albae Rosae Britannorum familia, qui 14 kalendas dicti mensis summo cum totius uniuersitatis luctu in domino obdormierat, sepultus in aedito loco supra suggestum in D. Antonij templo [1].

---

[1] Secondo il Gonzati, *La basilica di S. Antonio di Padova*, II. p. 403 Odoardo Courtenai era sepolto nella navata a destra, nel luogo della Cappella del Crocifisso.

III kalendas octobris in ipso D. Michaelis festo, magnificus et excellentissimus vir D. Georgius Chandlerus magno nostrorum comitatus numero Venetias profectus ab illustrissimo et serenissimo Venetiarum principe Laurentio Priolo eques creatur (¹): qui serenissimus studium et protectionem suam [qui semper est ducum et reipublicae venetae insignis erga nostram nationem fauor] benignissime et clementer nationi nostrae obtulit, quam et sibi et toti dominio semper prae coeteris charam fuisse dixit, quod uel inde facile colligere possemus, quod ea priuilegio duorum suffragiorum in uniuersitate donata esset, quod nulli alij nationi concessum esset. Haec ideo hic libenter recensui, c. 50 ut uel hinc eorum falsa possit refutari opinio, qui existimant nos alteram in uniuersitate vocem ratione Flandrorum nobis adiunctorum, non spetiali obtinere priuilegio, eaque ratione si quando [quod facile fieri posset] Flandri a natione nostra separarentur, ac propriae nationis suffragium, ut in alijs habent uniuersitatibus illis concederetur, nos etiam priuilegium duarum vocum amitteremus. Quod tamen falsum esse ex hoc serenissimi principis [optimi statutorum interpretis] responso satis probari potest, cum id tamquam singulare ob fauorem nationis priuilegium allegauerit. Sed et statuta ipsa quotiescumque de duabus nobis vocibus in uniuersitate concessis loquuntur, semper ob singulare priuilegium, non respectui Flandrensium, nationi id concessum innuunt. Cui accedat quod et in alijs Italiae academijs, ubi tamen Flandri in album nostrum non recipiuntur, nostra natio nihilominus duorum suffragiorum priuilegio gaudeat.

VII idus octobris. Procuratores nationis nostrae, me absente [qui ab universitate rectori nostro ut se principi et senatui more solito praesentaret Venetias eunti comes adiunctus eram] nationem nostram conuocari mandarunt ad petitionem quorundam e natione nostra, qui magnificum virum D. Georgium Chandlerum exrectorem coram collegio nostro accusare instituerant, quod durante offitio rectoratus sui iniuriosa quaedam verba in nationem nostram protulisset, eiusque authoritati nonnihil detraxisset. Sed cum Chandlerus [alijs forte occupatus et quod nationem nostram non legittime conuocatam praetenderet, quae absque spetiali consiliarij absentis mandato congregata esset, ex solo procuratorum iussu quibus ea authoritas a natione non concessa erat] non comparuisset, aduersarij tamen suam proposuissent accusationem, totum negotium in aliud tempus dilatum est.

---

La tomba era senza iscrizione perchè provvisoria (cfr. Scardeon. *De antiq. urbis Patav.* p. 398). Il podestà di Padova Bernardo Giorgio scrisse un carme latino per la morte di quell'importante personaggio, ed è riferito dallo Scardeonius. Sul Courtenay v. pure il Davanzati, *Scisma d'Inghilterra*, (Padova 1727) p. 113. Si sospettò che la morte di lui fosse dovuta a veleno. Anche il Gonzati ignorava l'anno in cui le spoglie dell'Inglese furono rimosse dalla tomba e se furono portate in Inghilterra.

(¹) Dunque quando poco sopra gli dà il titolo di *eques venetus* non lo era ancora; ma il racconto è posteriore al fatto.

Chandlerus vero cum se licet absentem accusatum esse resciuisset, ut suas etiam proponere posset defensiones iniusteque accusatum declarare, procuratores et ipse conuenit, ut iterum in sequentem diem eius etiam nomine nationem cogerent, petijt ut saltem coram quibus licet non legittime conuocatis accusatus esset, coram ijsdem etiam se culpa carere ostendere posset; quod a procuratoribus facile obtinuit, qui errore fortassis ducti plus suo offitio in hoc casu tribuebant, quam illi statuta nostra concedunt (1). Sed cum ipse forte eodem die, qui erat VI idus octobris, Patauium redijssem, eamque nationis conuocationem per procuratores indictam, ne meo aliquo detraheretur priuilegio iterum reuocari debere praetenderem, Chandlerus de hoc certior factus me rogauit, ut eam congregationem per procuratores iam publicatam, ratam haberem ipseque in natione comparerem, ut suam defensionem quam coram Germanis a procuratoribus conuocatis proponere constituisset, coram legittima natione, meo iussu conuocata, habere posset. Quod ut et illi qui de me bene meritus erat gratificarer, et ut quo citius fieri posset eae dissentiones e natione nostra tollerentur, ei concessi. Coacta itaque natione primum leuiter de procuratoribus quod me inscio et reipublicae caussa absente nationem conuocassent conquestus (2), singulos ad concordiam fouendam hortatus, quid quilibet proponere uellet dicere iussi. Ij itaque qui praecedenti die Chandlerum accusarant suam iterum caussam proposuerunt. Chandlerus ex alia parte cum illorum obiecta refellisset, suaque verba, quae illi ut erga nationem iniuriosa proposuerant, aliter quam illi interpretati fuerant, nationi exposuisset, a tota natione viua voce absolutus est. Dimissaque natione accusatores cum Chandlero me intercedente iterum in gratiam rediere.

III idus octobris. Cum magnificus rector noster a me petijsset, ut aliquem e natione nostra deligeremus, qui pro publicatione rotuli [ut vocant] orationem haberet, collegium nostrum conuocari iussi, ut uni ex eo hoc munus decerneretur. Communibus itaque suffragijs ad hoc eligitur egregius ac doctissimus vir D. Erhardus praetor dantiscus (3).

XIIII kalendas nouembris. Cum breui magistratu sese abdicaturus esset insignis ac integerrimus vir Petrus Maurocenus patauinus praetor, qui multis ac insignibus benefitijs nationem nostram affecerat, uniuersitatem nostram conuocari mandaui, ut si hoc nationi consultum videretur, aliquod grati animi offitium dicto praetori discedenti exiberetur. c. 51

(1) In margine si legge di altra mano: *Imo licet procuratoribus consiliario absente, si necessitas postulauerit etiam totam nationem conuocare, utpote in nostris statutis t. de officio consiliarij et procuratoris statuto 6.*

(2) In margine si legge di altra mano: *Et tamen illis licuit conuocare ut supra.*

(3) Qui ricompare il nome di quell'Erhardus che ci si presenta come *praetor.*

Decreuit itaque natio cum ob exiguum nostrorum numerum [1] ac tenuitatem aerarij nostri vexillum aliquod insigne quod nationem nostram deceret exhibere non posset, saltem oencomio aliquo discedens ab uno nostratium tota natione praesente celebraretur. Quod munus statim nobilissimo ac praeclaro adolescenti D. Ottoni ab Heym brunsuicensi iniunctum est. Hoc peracto, cum uiderem paucos admodum nostris conuentibus interesse plerosque nulla iusta urgente caussa non uenire, ac quasi congregationem nostram contemnere, nationem oraui ut paenam in contumaces duorum solidorum, quae ob uilitatem contemnitur, et a nemine exigitur, augeret, eaque ratione ut frequentiores conuocati convenirent cogeret [2]. Sed aliquibus tum temporis reclamantibus ac ut id liberum cuique in libero relinqueretur collegio suadentibus, ingenuum enim neminem qui sponte uenire nolit metu paenae venturum ac fore tandem ut hac ratione plurimi mouerentur ne nomina sua nostro darent collegio, his itaque rationibus permotus, licet plures irent in meam sententiam, ne tamen quicquam in natione nostra, me consiliario, quod aliquibus in detrimentum nationis uergere videretur, statueretur, suffragijs rem committere nolui ; sed re in pristino relicta statu nationem dimisi.

VIII kalendas nouembris. Collegium nostrum iterum conuenit, intercedente D. Ottone ab Heym brunsvicensi, qui in eo consessu ab onere orationis habendae sibi iniuncto se excusavit et breuitatem temporis [maturabat enim Maurocenus discessum] et alia plurima negotia quibus occupatus erat allegans; quae rationes cum nationi sufficientes viderentur ab eo onere liberatus est.

Anno 1557.

IX kalendas februarij. Nationi in eum diem a me conuocatae Brixiensium nomine proposui ut deliberaret, quid ea pro hoc anno e praemijs practices [ut vocant] petere uelit, ne forte illi, dum alias nationes sibi conciliare student, alijs addicerent, quod nostra sibi natio uendicare uellet. Sed cum mihi e re nationis esse non uideretur contra solitum collegij nostri morem tot adhuc mensibus ante noui rectoris electionem uota nostra tam cito partibus addicere, ut tamen aliqua ex parte Brixiensibus gratificaremur consultum mihi uisum fuit deliberare quidem quid nobis pro eo anno petendum foret, cuicumque tandem partium nos et nostra uota coniungeremus, suffragia uero nostra cui addicere deberemus in aliud tempus nobis deliberandum reseruare. Quod cum nationi probaretur, omnibus statim placuit lectionem Feudorum nobis petendam, quae tot iam annis apud nationem nostram conseruata fuerat. Quod nationis placitum, dimisso statim consilio, Brixiensibus retuli.

---

(1) Si noti la mobilità da un anno all'altro del numero dei Tedeschi.

(2) La *natio* disertava le proprie sedute: soltanto in momenti di speciale gravità, com'è naturale, le adunanze erano numerose.

In eodem etiam consessu, cum a doctissimis quibusque et longa rerum experientia praestantissimis e natione nostra uiris saepius admonitus fuissem, pleraque nationis nostrae negotia, praecipue uero fiscum nostrum spectantia, magna confusione laborare; quod et res ipsa me satis non absque grauibus molestijs edocuerat, id nationi ex consilio et instinctu multorum proposui, eamque admonui, ut antequam id mali magis irreperet, tandemque non levem aliquam nationis ruinam secum traheret, remedio aliquo prospiceret, quo nationis nostrae corpus a maioribus nostris optime coeptum, a nobis etiam firmum conseruari et optimis legibus munitum foeliciter ad posteros nostros transmittere possemus. Sed cum ea res maturum consilium ac longiorem deliberationem requirere uideretur nec ita in publico consessu satis commode expediri possit, ex consilio plurimorum quibus cum ante de hoc negotio egeram, nationi author fui ut e corpore suo aliquot doctissimos viros huic negotio praeficerênt [1]. Quod meum consilium cum occultis collectis suffragijs ab omnibus approbaretur, mihi et procuratoribus totum hoc negotium communi consensu commendatum est, nobisque iniunctum ut assumptis quatuor alijs e nostra natione viris, qui ad hoc nobis maxime idonei uiderentur, hoc quam diligentissime expediremus, eoque perfecto quid statuissemus nationi proponeremus, quod ea pro suo arbitrio omnia et singula uel confirmare uel reprobare posset. Eo itaque consessu dimisso, cum procuratoribus pro reformandis statutis, ut nobis iniunctum erat, elegimus nobis socios egregios ac doctos viros D. Ludovicum Manhart augustanum exconsiliarium, D. Martinum Gerstman, D. Nicolaum Lauben silesios, et D. Iohannem Aurpachium altanum: quorum opera et consilio infrascriptam reformationem ea qua potuimus diligentia et sedulitate composuimus, eamque nationi v kalendas aprilis exhibuimus. Sed ne forte temere aliquid et inconsulto a natione confirmaretur, ut singuli singula capita eorum quae constitueramus diligentius considerare ac ponderare possent, ac postea suam quisque de singulis opinionem publice proponere, plurima tum temporis exemplaria in natione distribuimus, ac confirmationem in aliud tempus distulimus, quo omnia tandem cum maiori authoritate et consilio approbari possent.

c. 52

In eodem nationis conuentu Vitus Örtel Winshemius I. V. D. [cui a natione nostra lectio Bartoli pomeridiana concessa erat 5 idus iulij anni superioris, sub hac tamen conditione ut per biennium integrum adhuc Patauij se commoraturum nationi bona fide promitteret, ne natio eam lectionem, quam una ex praecipuis [2] et biennalis erat, ante legittimum terminum amitteret] ut discessui suo, quem contra fidem praestitam moliebatur, aliquod fundamentum subster-

[1] Bell'esempio di senno politico.

[2] **La cattedra da cui si leggevano le opere di Bartolo era di somma importanza perchè presentava, insieme con la glossa, tutto il quadro della letteratura giuridica sui testi romani e ad un tempo le principali dottrine, che duce Bartolo, erano applicate nel fôro.**

neret, nationi proposuit, se quidem sui promissi memorem, sed cum rector in confirmatione rotuli adeo dubium circa hanc sibi concessam lectionem a reformatoribus responsum retulerit quod omnino innuissent, se tantum pro hoc praesenti anno eam lectionem uniuersitati concessuros: ob eamque caussam se dubitare ne in futurum annum eam nobis ademptu-i sint, videri itaque sibi cum de lectione retinenda sequenti anno incertus prorsus esset, quod absque stipulationis suae commissione libere discedere possit, ne inutiles sumptus tota aestate hic frustra sub dubia suae lectionis confirmationis expectatione sustinere cogeretur. Qua re cum totam nationem non leuiter offendisse uideretur, plurimi illum adhortati sunt, ut quid nationi promisisset bene perpenderet, ac quam grauiter et nationem et famam suam, si id non praestaret, laederet, cogitaret. Plurimos enim tum cum ille ad lectionis huius offitium assumeretur fuerunt qui et doctrina et eloquentia illi non inferiores fuerant, quorum multi adhuc praesentes erant, qui eam lectionem sibi etiam a natione oblatam, et qui illo uotis superiores fuerant, libenter suscepissent, nisi ea conditionis adiectio eos deterruisset; quam si et ipse obseruare non cogitasset, lectionis onus in fraudem nationis suscipere non debuisset, nec eam natio nostra ob suum discessum vel perdere omnino vel saltem bis eandem benefitij loco a Brixiensibus recipere cogeretur. In quam sententiam cum frequentes iuissent natio dimissa est.

Pridie nonas aprilis. Iterum conuocata natione communi omnium consensu universitas nostra, nemine penitus dissentiente, infrascripta statuta 5 kalendas aprilis ei exhibita, approbauit, rata habuit, confirmauit ac uigorem et robur statutorum illis tribuit utque eo modo in librum statutorum et actorum referrem mihi iniunxit quod ut toti nationi nostrae foelix faustumque sit faxit Deus optimus maximus.

c. 53 *Sub rectoratu magnifici viri D. Bernardini Fornagerij rhodigiensis, consiliario Abraham Jörger zu Tolleth austriaco, procuratoribus D. Wilhelmo Wenig ingolstadiensi et D. Petro Ryck flandro gandauensi, sequentia haec capita prioribus statutis unanimi totius inclitae nostrae nationis consensu adiuncta sunt pridie nonas aprilis, anno 1557.*

*De consiliario.* Cum de consiliario eligendo conuentus celebratur primum omnia nationis nostrae statuta legantur, ut et is cui hoc munus incumbet quid obseruare debeat sciat et reliqui quibus legibus teneantur non ignorent. Deinde recitetur et universitatis statutum: quales debeant esse consiliarij, ut omnes intelligant qui ad consiliarij munus admitti debeant. In electione autem eorum praecipue habeatur ratio, qui ante publico aliquo munere functi sunt, qui non modo latinae, uerum etiam italicae linguae cognitionem habeant; et qui toto eo anno in hoc gymnasio se permansuros putent. Quod uel maxime in consiliario supplendae obseruandum est. Nationem, absque procuratorum consensu et nisi ob maxime urgentes caussas, consiliarius conuocare non debet.

*De suffragijs.* Ne quid fauore magis amicorum quam rei aequitate statuatur de ijs tantum rebus occulta mittantur suffragia, quae grauissimis probatae fuerint rationibus et quae sine suffragiorum necessitate componi non possint.

*De electione procuratorum.* Offitia nationis nostrae non omnia eodem tempore conferenda censemus, ne forte simul accedant et qui rationum fisci et reliquorum negotiorum ignari sint; sed semper aliqui in officijs reperiantur qui successores ad omnia offitij munera instruere possint. Procuratores itaque nostri posthac semper kalendis ianuarij eligantur. Ac tum etiam statuta nationis nostrae iterum recitentur. Electi uero procuratores offitium non suscipiant nisi relatis ante sibi diligenter rationibus.

*De fisco.* Fiscus publicus ab antecessoribus nostris ea de caussa institutus est, ut semper esset in promptu pecunia communis ad casus nationi occurrentes. Ne itaque ita exhauriatur nominibus ut priuatorum potius quam publicae utilitati inservire videatur, statuimus quartam mininum eius pecuniae partem semper in aerario conseruari oportere.

*De exigendis debitis.* Debitores fisci sint memores beneficij publici, ac statuta die fisco satisfaciant; quod si promissis non steterint et post tertiam interpellationem ipsi quoque fideiussores ultra mensem a lapso termino moram soluendi fecerint, nomen debitoris consiliarius ad nationem deferat, vel ab ipso eam pecuniam statim procuratores exigant.

*De fideiussoribus.* Debitores ac fideiussores pro alijs fide iubere uetamus ne plurimo aere alieno obruti, minus satis facere possint.

*Si quis in fraudem creditorum discesserit.* Si quis contracto aere alieno sine satisdatione discesserit, consiliarius facto nationis decreto, uel parentes debitoris, uel magistratum adhortetur ut ad liberandam fidem eum cogant. ne posthac leuitate et perfidia quorumdam privatorum existimatio totius nationis laedatur.

*De bidello.* Bidelli nostri negligentiam inertiamque punientes decernimus quod si quos ad conuentum nationis non uocarit in sex solidos pro singulis puniatur.

*Quae sequuntur pro consuetudine in posterum magis observanda quam inter leges referenda censemus.*

Cum natio conuocata erit, consiliarius audita hora proxime sequenti eam quam per bidellum singulis indicari curauit, statim locum consuetum ingrediatur.

Procuratores posthac consiliario in conuentu nationis assideant, ne aliqua fraudis suspitio in numerandis suffragijs esse possit. c. 54

Consiliarius cum in natione propositionem suam fecerit, consurgendi omnibus det potestatem quo de ea re commodius inter se conferre queant: re ita aliquantisper agitata omnes iterum consideant, ut quilibet opinionem suam in medium proferre possit. Ut autem omnis confusio euitetur consiliarius curet, ne quisquam alterius sermones interrumpat.

Pridie kalendas maij cum egregius vir D. Georgius Berlin I. V. licentiatus in album universitatis et nationis nostrae receptus esset, ac eodem die equum quo ex Germania aduenerat uendidisset statimque Ferrariam vel Bononiam lauream doctoralem suscipiendi gratia discessurus, ab exactoribus vectigalium accusatus est quod in fraudem vectigalium matriculae universitatis nomen suum dederit, quo ab exolutione datiorum [ut vocant] immunis esset (1). Iudex itaque, quem aquilae vocant (2), bona eius sequestro deponi mandavit, donec caussam cognosceret; sed cum D. Berlin ob sua negotia quae illum alio uocabant hic immorari non posset, sufficienti cautione data bona recepit, nobisque caussa commendata discessit. Statim itaque nomine et totius nationis et dicti D. Georgij praetorem accessimus et ut fideiussores sua sponsione liberaret petijmus. Sed cum is uellet ut obligatio fideiussorum in reditum D. Georgij [promiserat enim se breui reuersurum] teneret, statuta et privilegia universitatis ei legenda exhibuimus: quibus visis diem ad kalendas maij nobis indixit. Quo die cum comparuissemus ac ab utraque parte caussa bene discussa, ex statutis nostris nos liberos pronuntiauit, ut apparet ex actis supra descriptis, quorum etiam exemplar in nationis cistam deposui. Sed cum ex uigore statutorum etiam pro impensis contra exactores praedictos instaremus, viso statuto quod nobis id tribuit, rogauit nos ut in illius gratiam ex nostra singulari ac solita liberalitate ab illa petitione desisteremus. Quod ut illi gratificaremur, cum expensae exiguae essent, libenter concessimus.

---

(1) Come è certo, gli studenti avevano per le cose loro diritto di esenzione dal dazio. Questo diritto, consacrato dagli statuti dell'Università, era graditissimo a loro. Anche il Conratterus nella sua descrizione dello Studio di Padova nel 1577-1578 scrive, ricordando i privilegi degli scolari: " *Res ad victum et amictum et studia necessarias pro se et familia importandi et exportandi absolutam immunitatem habento. A chartae et equorum vectigali liberi sunto* ". (Cfr. la mia memoria *Una descrizione dello Studio di Padova in un ms. del sec. XVI del Mus. britann. (Nuovo Arch. ven. 1907* XIV).

(2) I diversi tribunali della città prendevano il nome dall'uno o dall'altro animale, come si vedono tuttora raffigurati nella nostra monumentale *Sala della Ragione,* dove tutti i tribunali potevano aver sede. Io stesso vi ho veduto, per anni, la sede di tutte le sezioni elettorali. La designazione del tribunale col nome di un animale era comune in Italia. Questo punto, come in genere tutto il modo come il tribunale giudicava, anche per le persone che vi partecipavano, è stato testè ripreso in esatto esame dal Kantorowicz, *Albertus Gandinus* I (Berlin 1907) p. 45 e seg.

*"Acta: ex actis domini Seuerini Lignaminij notarij publici Paduae deputati ad officium aquilae et buscheti* (1) *de anno domini ut infra 1557 indictione 15 die iovis 29 aprilis, post nonam.*

Clarissimus dominus potestas Paduae, utrisque auditis in contradictorio iuditio partibus infra scriptis, videlicet ser Bernardum de Nigris daciario bechariae Paduae petente sententiari ser Bartholomeum de Zanettis praeconem, uti fideiussorem D. Georgij Berlin germani, legum scholaris matriculati et descripti in matricula aliorum scholarium iuristarum Paduae ad solutionem dacij pro uno equo uendito per dictum D. Georgium ex una, et D. Benedicto de Cornalibus uti procuratore dominorum Ioannis Witz sindici ac D. Abraham Iörger consiliarij nationis allemanae, intervenientium nomine et uti procuratores praefati domini Georgij contradicente et petente, declarari dictum D. Georgium potuisse uti scholarem vigore statutorum suorum, et praecipue statuti 25 incipientis: item iubemus, sub rubrica: quod scholares possint sine solutione datiorum venire Paduam; et libri quarti, vendere equum praedictum absque solutione datij, et subsequenter liberari fideiussorem praedictum, ex altera. Tandem post multa, viso prae allegato statuto et lecto, factaque sibi fide de matricula et descriptione dicti D. Georgij in libro aliorum scholarium, declarauit dictum D. Georgium non teneri ad solutionem datij petiti pro dicto equo, pariterque et fideiussionem suprascriptam liberauit. Haec ex relatione Andreae Fuxaroli praeconis „.

Haec eo libentius hic adnotaui ut deinceps in similibus caussis pro re iudicata adduci possint: solent enim haec [ut supra recitaui] magis mouere magistratum quam verba statutorum, quae raro obseruari solent (2).

VII idus maij. Nobilis ac optimae spei adolescens Ludouicus a Leonrodt francus communi nationis sepulturae traditus est, qui pridie, circa 22 horam, ex febri tertiana in Domino obdormierat, comitatus utriusque universitatis rectore et omnibus pene scholaribus, summum desiderium sui omnibus post se relinquens.

Pridie idus maij D. Iohannes Prunner viennensis noctu, hora 2, a satellitibus praefecti urbis cum armis deprehensus in carceres deductus est (3): de quo liberando sequenti die multum laborauimus. Praefectus enim, qui paulo c. 55

---

(1) Questi notari non sono paragonabili ai nostri cancellieri; oltre preparare tutti gli atti del processo, erano funzionari del tribunale. Cfr. Kantorowicz, op. cit. I, p. 59-60.

(2) Osservazione sconfortante; ma utilissima per chi studia la vita delle antiche corporazioni, retta da statuti che sembrano inflessibili.

(3) Episodio della lotta delle autorità contro il porto d'armi. Le relazioni annuali dei potestà e capitani di Padova alla Serenissima ridondano di lagnanze sui danni derivati dal portare armi.

ante magistratum susceperat, ac eadem die edictum suum proposuerat, se ualde difficilem praebuit, tandem uix exoratus sub cautione nobis eum dimisit, quem postea, 14 kalendas iunij, in 10 libras satellitibus exoluendas, et ut ab ijsdem arma sua, si ea recipere uellet, redimeret, condemnavit.

xvii kalendas iunij nomine Brixiensium nationem convocaui, qui per Ludouicum de Federicis nobilem et egregium virum et de tota nostra natione bene meritum, petierunt ut illis et vota nostra addiceremus, et de rectore ex corpore nostro prospiceremus. Cui natio per me et procuratores respondit: se quidem Brixienses omni studio et amore prosequi, suffragia tamen sua ob uarias caussas adhuc nemini polliceri uelle; sperare tamen se, Brixienses non habere quod de fide sua dubitent [solet enim natio nostra vota sua in finem usque anni libera semper retinere, quo dum ambas partes sub dubia spe fouet, ipsa a quo sibi metuat non habeat]. De rectore uero se consiliario suo iniunxisse ut pro honore nationis, si fieri posset, aliquem qui eum honorem suscipere uellet ex suo collegio reperiret, cum ultramontanus hoc anno eligendus esset. Hoc peracto nationi legi literas quasdam Viti Ortel Winshemij, quas ex itinere romano ad me scripserat, quibus mihi discessum suum in patriam significabat, quo natio quid de lectione statuendum esset deliberare posset. Cum itaque tum temporis nemo adesset qui eam suscipere uellet, decreuit natio mittendos quosdam Venetias, qui suo nomine a reformatoribus impetrarent ut liceret nationi eam lectionem, quae iam ob absentiam Winshemij contra fidem suam nationi datam uacabat, alij e corpore suo contribuere; sperabamus enim fore ut interim facile invenirentur, qui eam viam benefitij loco a nobis peterent. In eo nationis nostrae conventu Winshemius ob omnibus male audivit tum ob conventionem et fidem non praestitam, tum etiam ob eas quas in eo consessu recitaram literas, quibus egregium hoc suum factum satis superbe defendere adhuc conabatur: quare exemplar subijcio. « Iterum a meis literas accepi, Abrahame ornatissime, quibus grauissimas ob caussas auocor, et quantum intelligo necessaria est modis omnibus in patria mea praesentia. Velim igitur ut quandoquidem ego nunc coram adesse non possum, propter iter quod institui, ut id ad nationem nostram referres, ut in tempore a reformatoribus quod e re visum fuerit obtineatur. Nec me quod impedire possit quicquam est; nam praeterquam quod in consuetudine positum est, concessum scilicet alijs, et definitum a reformatoribus tempus annuum, hoc etiam accedit quod in omnibus pactis quibus interueniente etiam grauissimo iuramento obstricti sunt ij qui dominis operam pollicentur, semper habetur ratio caussarum necessariarum. Vale, Abrahame ornatissime. Datae raptim Bononiae 6 maij 1557 T. Vitus Ortel F. D. ».

iii idus iunij nationi proposui ut D. Iohanni a Teutenhoffen, ob cuius discessum Scotica supplenda uacabat, alium substitueret successorem; communibus itaque suffragijs electus est nobilis adolescens D. Christophorus a Frauenberg,

qui postea, 17 kalendas augusti, ab universitate receptus et approbatus fuit licet Vicentini omni studio eam nobis vocem eripere conarentur.

Deinde in eodem consessu nationi denuo ut certi aliquid de lectione Winshemij statueret proposui. Admonitus enim ab alijs eram reformatores liberum ius contribuendi eam cui natio uellet nunquam concessuros; sed si quis esset qui eam suscipere uellet, isque a natione reformatoribus offerretur, fore ut facile ab ijs approbaretur. Sed cum tum temporis nullus esset qui eam peteret, totum id negotium in aliud tempus dilatum est, mihique iniunctum ut interim omni diligentia quaererem, si quis e natione esset qui huic muneri cum honore collegij nostri praeesse possit.

IIII nonas iulij. Cum iam instaret tempus novi creandi rectoris, universitatem nostram cum procuratorum consensu conuocari iussi, ut deliberare possemus cui potissimum uota nostra addicere consulto deberemus. Cumque tum plurima de fide et obseruantia Brixiensium qua nationem nostram semper prosecuti fuerant disseruissem, et ut in hunc annum etiam vota nostra ijs addicerentur omnibus author fuissem, omnes statim et viva voce et occultis collectis suffragijs in meam iuere sententiam. Postea ut Bartoli pomeridiana lectio apud nationem nostram conseruari posset, quae superiori anno, ut supra dictum, Winshemio in biennium decreta erat, qui dum ultra legittimum et per statuta universitatis concessum tempus in peregrinatione romana, quam animi gratia susceperat immoratur eam nobis lectionem perdiderat [et licet ea mora per reformatores fauore nationis purgari forte potuisset, ipse tamen ob discessum suum in patriam, quem contra pacta ac praestitam fidem instituerat, id onus iterum recipere detrectabat] eam natio D. Raphaeli Seilero viro doctissimo decernit. Sed cum ei nostro conuentui Winshemius ipse interesset illum admonui, ut iam coram caussam suam nationi proponeret, ac si quas iustas sui discessus haberet rationes proferret. Is tum longa oratione factum suum defendere instituit [cum caussa deprecationem potius postularet] multasque friuolas rationes protulit, utpote se de lectione incertum, cum de confirmatione dubitaretur, se etiam nudo tantum pacto non iusta intercedente stipulatione promisisse [1], ideoque non teneri; et similes quamplurimas nugas. Quod cum uiderem, non potui non exhortari nationem, meo id exigente officio, ut cum is sua leuitate et perfidia eam lectionem nationi eripuisset, aliquod in illum insigne exemplum statueret, ne et alij, si hoc impune liceret, pro libito nationem ita ludibrio haberent. Quod cum is aegre ferret ac multa iterum iniuriosa etiam in me uerba retorqueret, nationis iudicium imploraui, quod is tamquam sibi subspectum renuit. Qua re totam nationem [quae ante ob promissa

c. 56

[1] Allusione evidente alla distinzione romana fra *contractus* e *pacta;* ma ormai il Winshemius doveva sapere (e ben certo lo sapeva) come si riuscisse in pratica a render valido anche il *nudum pactum*.

non servata ei admodum infensa erat] in tantam contra se indignationem concitauit ut singuli acerbissime in eum inveherentur. Sed cum uiderem rumorem cum ira et rixis crescere, ne quid ab iratis statueretur, re in commodius tempus dilata, nationem dimisi.

v idus iulij. A nobis iterum nationi indictus est conuentus, ut cui lectionem Feudorum quae 9 kalendas februarij a partibus pro nostris uotis petendam decreuerat, addicere uellet, statuere posset; sed cum nullus tum esset qui eam suscipere uellet, magis consultum nationi uisum fuit Bartoli potius lectioni pomeridianae D. Seylero addictae renuntiare, quam eam Feudorum lectionem quae tot iam retro annis apud nostram nationem conseruata fuerat hoc anno amittere. Petijt itaque natio a D. Raphaele Seilero ut eam Bartoli lectionem quae ei in superiori consessu decreta erat, cum Feudorum hac lectione commutaret; quod ille pro singulari suo erga nationem studio facile concessit, cum hac tamen conditione, ne ultra annum unum eam retinere cogeretur, cum res eius eum diutius in Italia permanere non paterentur: hocque ei rebus suis sic postulantibus a natione concessum est. Hac re peracta nationi iterum eam Winshemij iniuriam quam superiori nostra congregatione et toti nationi et spetialiter mihi tamquam consiliario intulerat in memoriam reduxi, eamque rogaui ut et se et me [qui cum offitio pro fide qua natione obstrictus eram satisfacere conarer, ea iniuria affectus eram, quam non tam mihi quam toti nationi, cuius personam sustinerem illatam putarem] uendicare uellet. Sin uero natio de ea caussa ipsa cognoscere nollet, meo me liberaret offitio, me facile reperturum diem, qua cum Winshemio pro merito procedere possem: cui meae accusationi cum Winshemius quae uellet respondisset, et sic vicissim satis discussa caussa, natio per procuratores ut ambo secederemus petijt. Tandem, utroque reuocato, D. Petrus Rykhe procurator in hanc sententiam nationis decretum nobis protulit: nationem non tantum probare quod consiliarius in accusando Winshemio offitio suo optime et ea qua deberet fide functus fuisset, sed eam etiam ei pro hoc praestito offitio summas agere gratias. Ut vero etiam Winshemio, licet satis male de natione meritus esset, suique se debiti immemorem ostendisset, natio tamen declararet se benivolentia et pietate potius quam rigore et saeueritate cum membris suis procedere, se ei omne id quod nationem offendisset, quod non leue erat, remissuram si tamen is erratum agnoscere et culpam deprecari uellet. Quod si recusaret fore ut natio suo iure aduersus illum procederet. Pro quo sanctissimo et iustissimo decreto, cum nationi pro mea parte, quas debebam gratias egissem, Winshemius etiam saeuerioris poenae metu, cum agnitione culpae et veniae depraecatione decreto paruit. Tandem procuratores cum alijs nonnullis mecum egerunt ut ego etiam si qua me iniuria affectum putarem, illi condonarem; quibus respondi me cum illo priuatum nullum alere odium, nec me priuata, sed tanquam publicam personam, publica iniuria affectum putare, quae non tam in me quam in totius

nationis corpus redundaret, cum itaque natio illi suam iniuriam remiserit, me aliud contra illum nihil habere.

x kalendas augusti. Clarissimum et magnificum virum Bernardum Georgium praetorem patauinum nostrae nationis nomine rogaui ut oppositionum die nostrates in curam et defensionem suam reciperet. Et inter coetera petij ne permitteret cuiquam e nostris in oppositionibus iuramentum deferri, exponens illi Germaniae nostrae morem quam sancta religione apud nos iusiurandum coleretur, neminique, nisi ob grauissimas caussas, imponi. Is tum statim subiunxit consuetudinem hanc nostram se non latere, immo quod meminerit germanum quendam olim se iudice in iustissima etiam caussa succumbere quam iurare maluisse (1). Operam et offitium suum et in hoc et in omnibus alijs mihi benigne et amplissime promisit, eamque fidem suam kalendis augusti cum natio nostra produceretur optime mehercle liberauit. Nam et iuramentum nulli nostrum delatum, et quod magis est, ex vigore statutorum quod ante nostrorum nimis negligenti patientia quasi in desuetudinem abierat, nobis nisi per ultramontanos opponi non permisit. Vicentinis omnibus qui plurimis oppositionibus contra nos instructissimi comparuerant [me petente et statutum nostrae nationis respectu omnibus ultramontanis concessum legente] etiam ipsis consiliarijs silentium imposuit. c. 57

viii kalendas augusti. Quibus superiori anno ab uniuersitate nostra consiliarius designatus eram, ijsdem etiam cum ea qua potui gratiarum actione offitium resignaui. Mihique a natione successor decretus est egregius vir D. Wilhelmus Wenig ingolstadiensis, qui, cum ante procuratorio offitio functus esset, in eius locum D. Wilhelmus Pirckl francus suffectus est. Consiliarius supplendae scoticae deputatus doctus adolescens D. Iohannes Matheus Stamler augustanus. Qui solito more cum decedentibus offitio et nouis consiliarijs et procuratoribus practices [ut vocant] negotijs praeessent, deputati sunt nobis et egregius vir D. Iohannes Wyts mechliniensis, universitatis sindicus, de natione nostra si quis unquam hoc certe optime meritus, doctissimus D. Iohannes Harpachius altanus et eximius D. Franciscus Mältsperger salisburgensis.

Pridie kalendas augusti. Ut nationem boemam nostrae adiungerem nationi, eamque Vicentinis eriperem, quam se certissime obtenturos sperabant, cum e suis partibus staret frater Wilhelmi Prosnowskij cum suo praeceptore, quibus adiungebant subornatum quendam polonum, e natione nostra in album boemorum transferri curaui D. Marcum Lydl moravum boemicae et germanicae linguae aeque peritum. Ei tamen promisi ne priuilegia collegij nostri

(1) In margine leggesi d'altra mano: *Nota. Germanibus tantum creditur bona fede aliquid affirmantibus quantum aliis affirmantibus sub iuramento, quod nota.* Certo quest'avversione a giurare derivava anche da convinzioni religiose.

amitteret, quod in priuata nostra matricula nomen eius retineri et ad omnes actus nostrae nationis admitti deberet. Quae res kalendis augusti mihi optime successit: deprehenso enim dolo poloni per imperitiam linguae boemicae per D. Marcum Lydl is euectus est, et dictus D. Marcus consiliarius et electionarius dictae nationis declaratus est.

Kalendis augusti. Aliquot e natione nostra a Vicentinis intercepti sunt; sed re per eos qui aufugerant detecta, statim per edictum praetoris dimissi. Ac eadem die nostra natio splendide satis et magnifice coram rectoribus urbis comparuit fineque oppositionibus facto computati sumus N.° 72, qui cum D. Wenig consiliarium et electionarium proposuissemus dimissi sumus.

III nonas augusti. Cum tantum temporis in oppositionibus faciendis insumptum esset, ac satis multae adhuc nationes examinandae restarent, cum Vicentini sub trevisana natione frequentissimi comparuissent, a rectoribus urbis petierunt ut Brixienses in pactiones aliquas adducerent, quod cum magistratus a Brixiensibus peteret, illi se eam potissimum ob caussam facile eo conscenderunt, quod illis deesset quem rectorem cum suo honore creare possent, nullo e natione nostra reperto. Tandem re satis hinc inde agitata, hoc cum Vicentinis [me tamen consentiente, nihil enim nisi me etiam nationis nomine annuente concludere uolebant] pactum inierunt ut Vicentini quidem quem uellent ultramontanum tamen rectorem eligerent, Brixienses vero 14 a sua parte haberent consiliarios. Quo foedere per magistratus confirmato, Vicentini praesentarunt rectorem lusitanum quendam Antonium Abris, qui a magistratibus confirmatus fuit, licet illis ex aspectu prorsus non satisfaceret: cui male de eo conceptae opinioni euentus satis bene respondit. Cum enim uix per trimestre offitium hoc sustinuisset, plurimo contracto aere alieno, arrepta foeda fuga, cum summa Vicentinorum ignominia sibi consuluit.

Haec sunt quae me hoc sustinente offitium relatu digna contigere, quae omnia ego Abraham Iörger zu Tolleth austriacus superioris anni consiliarius celeberrimae huius nostrae nationis, si non ea qua debuissem elegantia, temporis angustia, et mei ingenioli tenuitate obstante, attamen fideliter et vere, ut acta gestaque sunt, propria mea manu scripsi. Laus Deo.

c. 58 *Consiliario Guilhelmo Wenig.*

Pridie kalendas nouembris, anno 1557 solemniter conuentu nationis nostrae generosissimae habito, cum Guilhelmus Wenig ingolstadiensis, domino Abrahamo Iörger, collegae solertissimo et optime merito, successor in offitium consiliariatus datus fuissem, de Feudorum lectura confirmanda denuo deliberatum consultatumque fuit. Quum enim ea Raphaëli Seilero augustano utriusque censurae gradum in hac schola non obscure post adepto, antehac iulij die XI communi omnium calculo attributa esset: qua conditione initio eam suscepit

ea die in memoriam nobis eandem omnibus iterum reuocauit. Nam et quarta iulij prius, eidem Bartoli vespertina interpretatio erat addicta, quam in annum duntaxat unum se suscepturum, et publice tum professus et eo pacto ad eam admissus erat. Deinde vero qui reipublicae nostrae emolumentum Feudorum potius spectaret, nationis consilio Bartolum cum Feudis commutauit. In annum igitur proximum solum se non ignobiliter obstrinxit, dum salarij sui annui 31 ducatorum, omniumque illinc actionum pendentium, cessionem, fisco et aerario nostro priuato, non instigantibus quidem, benigne tamen acceptantibus nobis, nec contemptu sed observantiae et grati animi ergo fecit. Quocirca ne qua difficultas ei olim moueri posset, quin vices ipsius anno illo elapso, per quemuis alium idoneum natio expleat citra ullum ipsius dispendium, discessus ei liber ad exitum anni primi, absque impedimento quocumque, sententia omnium permissus est. Hinc etiam iniunctum consiliario stipendij cessi solutionem menstruatim colligat et id arcae fisci nostri cum alijs inferat (¹).

*Sequuntur gesta anni* M. D. LVIII, *et* LIX, *et* LX, *conscripta ab Hilmero Diurcken frisio germanicae nationis consiliario* (²). c. 61

Toto biennio nihil scitu nihil narratu dignum inter nostros esse actum, certe uerisimile non est: ideoque quod ab eius temporis consiliarijs nihil in annales nostros sit relatum mirari satis nequeo, tametsi nihil dubitem quin interrogati luculentas huius [ut plerique interpretant] negligentiae suae rationes adferre possint. At has, nec inquirere, nec excutere mihi animus est. Imo ea potius quae [ab illis omissa] alijs in locis notata repperi, quaeque huc spectare uidebuntur, breuiter percurram. His subnectam ea quibus quidem ego interfui, gesta tamen sunt antequam consiliarius crearer. Deinde prosequar ea quae tempore mei officij, tum prospera tum aduersa nationi nostrae acciderunt, paulo forte maiori diligentia et alio fine ea tractaturus quam alij ante me fecerint. In horum omnium narratione historicam fidem secutus ne latum quidem unguem vel amoris vel odij affectu a rei ueritate me declinaturum promitto. Quamobrem, si forte per ea quae referrentur cuiusque existimatio nonnihil laedi, aut macula aliqua cuiquam aspergi uidebitur, eam ego culpam a me longe esse uolo, cuius animus omni in omnes iniuria uacat, qui non sponte sed officij mei ratione ad scribendum adducor (³).

In libro expensarum notatum inuenio Christophorum Tauffkircher, anno 1558, nationis nostrae consiliarium, insecutum Venetias atque in carcerem

---

(¹) Le parole *Hinc - inferat* sono state cancellate, a quanto sembra col dito appena scritte. Mi parve opportuno riferirle.

(²) La carta 60 è bianca, la numerazione passa dalla c. 58 alla 60 senza interruzione.

(³) Parole e frasi che divengono d'uso e si trovano poi ripetute, nell'esordio, da altri *consiliarii*.

duci curasse quendam Iohannem Albertum viennensem; qui, cum nationi debiti nomine obligatus esset, fraudandi animo clam se hinc subduxerat. Hoc ideo in hunc locum transferendum duxi, quo consiliarijs in promptu sit quid ab antecessoribus in tali casu fuerit obseruatum. Deinde ut debitores in posterum a simili conatu absterreantur, dum uident perpetuam suarum fraudum in natione futuram memoriam. Nam qui ipsi omnem pudorem et uerecumdiam exuerunt, propriae famae atque existimationis prodigi, meliori nota non uidentur digni.

Inuenio in eodem libro expensarum, consiliario Christophoro Pfister, quatuor coronatos aureos eleemosinae nomine ex aerario nostro, iussu nationis, collatos in Laurentium Schrader morbo et inopia oppressum. Et ne quis hic calumnietur commemorationem beneficiorum exprobrationem esse, nec deberi cuiquam suam calamitatem obijci, is sciat hoc ingrato saeculo expedire, ut extet earum rerum memoria, ne hi in quos beneficia collata sunt, eorum immemores ingratos sese exhibeant, suoque exemplo probioribns obsint, quominus liberalitatem nostrae nationis sentiant. Praeterea non inutile arbitror exemplum aliquod liberalitatis in nostris annalibus reperiri, ut constet ei quoque rei coaceruatam a maioribus pecuniam inseruire.

Anno LIX, die . . . . . In funere generosissimi comitis Friderici, comitis in Mansfeldt et domini in Heldrungen, summa laude orationem habuit funebrem Hinricus Husanus isenacensis thuringus. Qui hoc et sequenti quoque anno ex nostris hac luce priuati, in communem nationis sarcophagum illati sunt, sub finem huius libri in catalogo defunctorum [1] invenientur abs me relati.

c. 62 Anno LIX, die 8ª calendis augusti. In conuentu nostrae nationis [primo, cui ego interfui] cum de alijs rebus, tum de ijs praecipue actum, quae in annos singulos tractanda recurrunt. In consessum nostrum a consiliario introductus quidam ex patricijs brixianis, Marius N. nomine, qui ex mandato suae nationis nostros, ut in consuetis amicitiae officijs, quibus tanquam maximo necessitudinis uinculo obstricti nobis tenerentur, nunc quoque persisterent hortatus, suae nationis erga nos amorem, studium et obseruantiam obtestans, eiusdem operam [ubi et quocumque uti ea nobis liberet] studiose obtulit. Monens simul ordinario universitatis iure hoc anno rectoratus dignitatem ad ultramontanos deuolvi: proinde cum id quoque ex honore nostrae nationis futurum esset, rogare sese ut aliquis ex nostro corpore ei muneri destinaretur, quem ipsi omni honore prosequi, colere et obseruare possent. His dictis ipse dimissus. Post aliqualem deliberationem consiliarius noster Brixianis in templo expectantibus nationis decretum retulit. Gratias nos ipsi habere pro eorum erga nos studio et beneuolentia, antiquae amicitiae iura nos agnoscere, nec ea

---

[1] Ma il catalogo non fu fatto; e sarà bene di compilarlo.

temere deserenda, uerum omni fide ac diligentia colenda ducere. Ideoque ne quid aduersi a nobis metuerent, iam diu nostram constantiam edocti atque experti. Admonitionem de rectoris electione nobis gratam fuisse, operam daturos nos ne nostro honori defuisse uideremur.

In coetum nostrum postquam consiliarius redierat, deliberandumque proposuerat nationi qualenam munus [ne ipsa publicis functionibus universitatis defraudaretur] in futura [ut vocant] practica petendum duceret, post diuersas sententias placuit lecturam Feudorum, in qua multi nostrates olim non sine laude uersati erant, e nostris manibus non esse dimittendam. Coeptum deinde quaeri quis huic lectioni potissimum praeficiendus esset, et cum honoris caussa nominarentur non pauci, nemo tamen ex his [prout nostrorum maior est fere, quam aetas atque non mediocris multorum eruditio desideraret, uerecundia et pudor] oblatam provinciam suscipere noluit. Ne itaque tempus frustra ibi tereretur, consiliario ac procuratoribus, hoc a natione negotij datum est, ut aliquem huic rei idoneum exquirerent. Idem de rectore eligendo actum. Deinde cum secundum universitatis statuta ipsis calendis augusti alius consiliarius idemque noui rectoris electionarius proponendus esset, placuit eum in hoc praesenti conuentu eligi, ubi inter coeteros qui nominati fuerunt numero suffragiorum superior euasit Theodoricus a Broeckfeldt amsterodamus. His perfectis, Christophorus Pfister, actis nationis gratijs, se munere suo abdicauit.

Die 2 augusti, mane, hora 12, natio frequens conuenit in aedes generosi iuuenis Ferdinandi Hoffmann quae palatio capitanei vicinae erant. Inde oportuna hora ad ferenda pro electione rectoris suffragia progressa, satis splendide comparuit. Inerant enim nostro coetui comites et barones non pauci. Ubi litigatum hic aliquantulum fuit post dilutam unam atque alteram aduersariorum obiectionem numerata sunt in natione nostra suffragia 74. Deinde nouo proposito consiliario atque dimissis nostris, uocata fuit natio bohemica. In huius locum a nostris subornati sunt duo aut tres germani, qui cum bohemico consiliario Martino Widerino silesio [qui bohemicae linguae peritissimus ad praeces consiliarij nostri et Georgij a Carolobitz syndici uniuersitatis in eius nationis album se a rectore et notario referri curarat] ingressi, suffragia sua sine contradictione tulerunt. Haec ita in fauorem Brixianorum a nostris gesta, qui tamen quum nimis securi fuerant [ob promissa ab consiliario nostro centum suffragia] ab adversarijs multitudine suffragiorum superati succubuerunt. Tametsi in ballotatione [ut uocant] lecturarum et syndici potiores partes ante triduum obtinuerant.

Sub finem eiusdem mensis consiliarius Theodoricus Broeckfeldt Romam profecturus, secundum universitatis statuta, substituit Conradum Klug magdeburgensem nationis nostrae procuratorem. Cum autem non uno tantum mense uerum etiam ad tres abesset, nec quemquam de suo reditu faceret certiorem, nec natio nostra ob plurima quae deinceps enumerabuntur incommoda carere c. 63

diutus legitimo consiliario posset, quorumdam hortatu atque impulsu uix eo perductus fuit Conradus Klug ut eum conuentum nationi indiceret, qui 5° die nouembris loco solito fuit celebratus.

Hic cum alij reditum consiliarij expectandum ducerent, quum per noui consiliarij electionem aliquid preiudicij adferri videretur prioris existimationi ac famae; alij hanc rationem inanem iudicantes, quia reuera nihil alterius famae decederet, nouum consiliarium eligendum censebant. Horum sententia praeualuit melioribus innixa rationibus, quum statuta universitatis nemini concedant ultra mensem esse substituto, ac proinde cum hoc temporis spatium iamdudum esset elapsum, nullum nos habere consiliarium neque ordinarium neque substitutum, nouum igitur atque legitimum necessario eligi oportere. Nominati itaque complures eruditione, moribus atque industria insignes, de his cum secundum morem occulta suffragia lata essent, ego a maiori parte [magis amicorum, credo, ac familiarium erga me fauore ac studio quam meo merito] consulatui nostro destinatus, nec libenter nec invitus id muneris suscepi: utpote qui meo me pede metiebar, et quam rebus agendis essem ineptus probe noram, opponere tamen me non audebam tot honestorum iuuenum atque doctorum uirorum de me unanimi iudicio.

Datus deinde fuit Conrado Klug collegà Michael Lethmatius goudanus, suffectus in locum Rutgeri Brunonis procuratoris, qui iam ante mensem hinc profectus non consulta natione claues aerarij collegae suo Conrado Klug tradiderat. Quam recte! iudicent alij: certe praeter consuetudinem nostrae nationis et traditas et acceptas arbitror (1). Nam quo tutius sit peculium ac minor fraudis suspitio, maiores nostri duos aerarij procuratores consiliario publica autoritate adiunctos esse uoluerunt. Quorsum autem hoc? si liceat insalutata salutata natione abire, claues cui libeat tradere, neminem nisi post longum tempus surrogari, uni atque eidem omnia nationis munia priuato consilio in sese recipere, ut solus et consiliarij et duorum procuratorum uice fungatur, cum non obscura sit iuris regula, difficile esse ut unus |duorum vicem sustineat. An non omnia redigentur ad nihilum quae salubriter a maioribus nostris constituta sunt? Proculdubio redigentur (2).

Quamobrem non sine caussa hic mihi admonendos duxi consiliarios ac procuratores nostrae nationis in posterum futuros, ut simile exemplum caueant, nemo, nisi abdicato prius in conuentu nationis munere, hinc discedat. Sin aliter a quoque factum fuerit, aut quia famae suae rationem non habeat, vel etiam casu quopiam, siue temporis angustia, siue alia necessitate fuerit praepeditus, collegae ipsius id sui muneris esse sciant, primo quoque die nationem conuocare atque alium in prioris locum surrogandum proponere.

---

(1) Qui si legge in nota marginale: *patet quoque hoc ex actis anni MDLV die XXII octobris et anni MDLVI diei XXII aprilis.*

(2) Qui si hanno circa quattro righe del tutto cancellate e illeggibili.

Orta fuit et in hoc conuentu controuersia inter Christophorum Pfister exconsulem et Conradum Klug procuratorem, quod ille huic rationes reddere recusarat: praeterea hic dolo se atque etiam suum collegam inductum diceret, ut illi omnes aerarij claues crederent, persuasi ab ipso, separatim singuli, esse alicui ex aerario mutuo dandam pecuniam, rem non ferre moram; si ipsis integrum non esset properare saltem claues sibi traderent, nam alterum procu- c. 64 ratorem domi suae esse, interfuturos quoque alios honestos uiros. Ita dum alteri doli ac fraudis notam inurere cupit seipsum culpae affinem prodit, quod tam facile sibi uerba dari passus esset. Prolata haec hinc inde et alia plura, addita dicteria, tandem res processit ad minas: [et quamuis neuter culpa careret] ne tamen paruae hae scintillae maiori incendio caussam praeberent, natio sua auctoritate sopitam hanc controuersiam uoluit.

Supplendae scoticae nationi destinatus fuit Andreas Ligsaltz, qui post modum ab uniuersitate [repulso competitore] receptus fuit.

Supra mentionem facta 8° kalendas augusti in nostro conuentu iniunctum fuisse consiliario et procuratoribus ut ipsi aliquem nostratium quaererent, qui lectionem Feudorum susciperet. Verum angustia temporis impediti cum neminem inuenissent, Christophorus Pfister tum consiliarius 5° kalendas augusti in ballotatione lecturarum nomen Hinrici Husani [quia de eo spes aliqua erat] proposuit. Huius nomen cum maior pars consiliariorum suis suffragijs eam lectionem ipsi adiudicasset, secuta senatus veneti confirmatione, in die rotuli fuit publicatum. Sed quum iam ipse Patavium reliquerat, ne frustra nostri in obtinenda lectione laborasse uiderentur, inquirendum aliquem natio censuit qui sub praetextu Husani nominis eam susciperet, quod fieri [tametsi in fraudem statutorum universitatis] non raro uidemus (1). Cum itaque ex ratione officij recenter suscepti, onus inuestigandi aliquem mihi incumbere cernerem, simulque considerarem exigui temporis spatium superesse quo inchoare suas lectiones noui lectores tenerentur, adiungi mihi aliquem postulaui eius curae et molestiae socium; qui postquam nominatus fuit contubernalis meus Martinus Gerstmann, nec quisquam esset qui propter haec proponendum quidquam eo conuentu duceret, natio dimissa est.

Indicatum altero die rectori ab aliquo nostrum carere nostram nationem consiliario, secundum morem itaque uniuersitatis affixo ualuis scholae publico edicto, mandauit aliquem intra triduum creari. Eo termine elapso 5° postquam a natione electus eram die, me rectori obtuli in praesentia bidelli uniuersitatis [qui locum notarij supplebat] comitatus cum honoris tum testimonij caussa nec paruo nostratium numero.

---

(1) Il fatto è grave e mal si comprende come i Tedeschi, i quali menavano giusto vanto di lealtà, vi consentissero se non fosse una mala consuetudine, ormai radicata fra gli scolari. Pareva ad essi forse, essendo i professori a tali cattedre eletti da loro e fra loro, che uno scolare potesse sostituire l'altro. Ma ciò era contrario alla lettera e allo spirito degli statuti e fa nascer gravi dubbi a chi voglia compilare un esatto elenco dei professori.

Interim quoque Martinus Gerstman non segniter uersabatur in negotio sibi commisso, cui uir omni candore et doctrina probatissimus Simon Schardius natione saxo [1] promisit, se quidem onus legendi materiam Feudorum subiturum, uerum unius tantum anni spatio [cum biennalis alioquin sit ea lectura, nec res exigui momenti toto biennio uni loco astrictum atque alligatum esse] nec sub alterius nomine, praesertim cum nulla esset nominis ipsorum similitudo uel affinitas, qua error aut lapsus excusari posset si suum nomen proderetur quibus non oporteret. Tamen nescio qua ratione tandem uel a quibus persuasus illos, quorum cura est ut omnia rite secundum uniuersitatis statuta fiant neue quid fraudis committatur, non recordaturos nominis Husani nec eam rem diligentius inquisituros, a rectore licentiam sui principij [ut uocant] impetrat, bidellos cathedram in scolis (*sic*) more solito ornare iubet, praetorem, episcopum, ordinarios professores adit, ut solemniori huic actui interesse dignentur rogat. Per bidellum generalem hora matutina, quod Simon Schardius sequenti die principium habiturus esset, in scolis publicatur. Haec omnia sub uero, non assumptitio, nomine. Bidellus domum rediens nomen Simonis cum eo quod in rotulo erat, confert, toto coelo discrepare uidet, rectori rem indicat, ab eo hora pomeridiana idem nomen proclamare prohibetur. Ego, cum ad scolam uenio, nescio qua de re impeditum cum bidello Simonem in impluuio reperio, accedo, rem ut nunc narratam intelligo. In re tam manifesta uix quidquam consilij supererat; interea oportunum florentinus quidam, quem res latere non poterat, quoniam cum rectore eisdem aedibus utebatur, Conradum Klug ex familiariori c. 65 quadam conuersatione sibi notum a nobis auocat, praefato quodam tum rectoris tum suo erga nationem nostram amore ac beneuolentia, monet rectorem accedamus, cum illo rem comittemus, omnia in tuto fore. Redit ad nos Conradus, consilium alterius indicat, ut eamus suadet, uidere se ait quid rectorem moueat, scilicet nolle ipsum autoritatem suam sperni, sed sibi supplicari. Tunc ego eundum quidem et non fatendam rem ne caussam nostram perderemus aduersarijs, aut illis acceptam ferre cogeremur meliorem fortunam, uerum defensionem caussae nostrae instituendam suasi, atque praetendendum [cum in tanta diuersitate nominum scriptori unius aut alterius literae uel syllabae inuersio uel lapsus objici non posset] omnino putasse nos huius Simonis Schardij nomen in album professorum fuisse relatum, scilicet quem natio nostra huic lecturae destinarat. Cum uero Hinrici Husani nomen ibi esse intelligamus facile unde error irrepserit nos deprehendere, utrumque interpellatum fuisse, hunc recusasse, illum autem nationis praecibus acquieuisse, inde lapsum consiliarium nostrum in ballotatione lecturarum inconsiderate nomen quod non debuerat protulisse. Quod res ita se habeat careatque dolo, uel ex hac re

[1] Questo Schard fu uno dei nostri più illustri scolari del secolo XVI. Cfr. Stintzing, *Gesch. der deutsch. Rechtswiss.* I, (Münch. und Leipzig 1880) p. 508 sg.

facile colligi quod Simon Schardius alienum nomen minime usurpauit sed proprium professus sit, cum nihil ipsi futurum fuisset facilius quam sub falso nomine fallere. Itur interim: cum ad rectorem uentum est caussam nostram quam fieri potuit maxime uerisimilem exponimus, rogamus si iusto errore nos deceptos credat, adiuuare nos potius quam aduersari nobis uelit. Quid multis? Facile quod petimus impetratur, factum suum ex officij ratione excusat rector, ne quis in posterum huic negotio impedimentum adferat operam se daturum pollicetur atque in alia quauis caussa se protectioni nostrae nationis studiose offert. Actis illi gratijs disceditur. Die sequenti Simon Schardius summa laude orationem habet de Feudorum origine, progressu, utilitate et eius necessario in republica usu.

Die 13 decembris. Redeuntibus Philippo, Ernesto et Brunone comitibus in Mausfeldt cum suis praeceptoribus ac famulis a domo comitum Hermanni comitis in Holstein Schonenburch, et Sternemburch, et Hermanni Adolphi comitis in Solms etc. (?) hora una ante solis occasum occurrit adolescens ex nobili familia patauina nomine Venceslaus Buzacharinus, in uico uulgo nominato burgo di Nogara [1] quoniam uiam habet profundam et lutosam sub porticu [2] satis angusta equitans. Ibi Brunonem ex comitibus natu minimus ita equo ad parietem compressit ut ei propemodum respirandi facultas adimeretur, nec subito uocem edere posset. Id uidens magister morum Dauid ab Uttenhouen arrepto freno equum auertit adiectis talibus uerbis: *che poltroneria è questa?* Has ille quia uoces tamquam contumeliosas ad animum reuocauit, an quia effreni nocendi libidine fureret, nescio, equo descendens stricto gladio nostros inermes inuadit, prosternitur, gladius illi extorquetur, alapa una atque altera illi impingitur culpam deprecanti, fidemque danti se nihil noui moliturum, uenia datur, gladius restituitur. Uix dimissus in inopinatos ensem stringit, Philippum ex comitibus natu maximum paulo supera frontem uulnere ferit, Dauidi quoque ab Uttenhouen duos sinistrae manus digitos uulnerat, ac simul aufugit. Comites domum deducuntur. Christophorus Pfister qui huic certamini interfuerat aliquot neapolitanis et appulis comitatus praetorem adit, de ui illata conqueritur: eadem nocte mihi rem indicat. Altero die post lectionem matutinam nostrum complures, magna Brixianorum, Neapolitanorum aliorumque eiusdem factionis stipati caterua, rursum praetorem accedimus, de eodem negotio interpellamus. Rem sibi curae fore promittit. Fratres Buzacharini dolere se summopere factum protestantur, in fauorem comitum atque etiam totius nostrae nationis quodcumque saluo honore possint se facturos promittunt, satisfactioni sese offerunt, fratrem ut coram culpam suam depraecetur adacturos se pollicentur. Contro-

---

(1) Via tuttora esistente.

(2) I sottoportici cominciarono ad avere un impiantito, a spese dei proprietarii (ma per ordine della Repubblica veneta) verso la metà del Cinquecento.

uersiam omni diligentia componere student, nihil relinquunt intentatum, cum ipsi tum etiam per interpositas personas animos nostratium atque etiam ipsorum comitum sollicitant. Praeceptores comitum ne quid temere egisse a c. 66 suis dominis argui possent, aliquot ex natione aetate atque eruditione conspicuos domi suae conuocant, ex quorum consilio, ipsi sibi consilium caperent. Alia aliorum fuit sententia. Summa haec erat, infectum fieri non posse quod factum est. Iniuriam aut uindicandam aut condonandam esse. Uindictam quae magistratui permittitur parum honorificam ab Italis censeri. Priuatam, quam illi plurimi faciunt et nobili uiro conuenire arbitrantur, [1] parum decere hominem christianum. Condonare uero iniuriam et pium et christiano homini (*sic*) dignum esse; et si accedat aliqua ciuilis [a nobilibus uiris recepta] solemnitas, gloriosum quoque ab omnibus iudicari. Quamobrem in hanc partem plurimorum inclinabant sententiae, quamuis non deessent alij, comitibus familiariores ac magis domestici, quibus magis placebat uindicandam iniuriam, scilicet ne Itali uilem aliquam personam laesam existimarent, tum quia superioris honori non satisfieret, si inferior culpam agnoscendo deprecandoque ueniam consequeretur. Id inter pares, non autem inaequali gradu dignitatis praeditos, locum habere. Utra pars rectius senserit aliorum esto iudicium. Concluditur tandem in neutram partem festinatione opus esse, expectandos dies pauculos ut appareret interim quid acturus esset praetor.

Postquam innotuit nihil actum iri, nisi contra illum institueretur querela, formareturque processus, conceptus est a nobis libellus supplex quo luculenter factum enarrabatur, exagerabatur quoque nonnihil ratione circumstantiarum praesertim personae, petebatur a praetore ita hanc iniuriam toti nostrae nationi illatam pro iure sui magistratus uindicaret, ut nos in posterum non priuatis armis tueri corpora nostra cogeremur, sed, defensioni magistratus confisi, securi ambulare per urbem possemus. Libello hoc supplice totius nationis nomine oblato, responsum a praetore tuli sibi priora nostra postulata non excidisse, Buzacharinum impune minime euasurum, ne dubitaremus quin magistratus nostri curam gereret. Obtulerunt et postmodum comites libellum suo nomine, atque re omni in patriam perscripta cum inde quoque ad magistratum literae datae essent, Buzacharinus in triennium relegatus est [quod bannire uulgo uocant].

Anno M. D. LX. Decernitur in statutis nostrae nationis ut ipsis calendis ianuarij noui procuratores aerarij constituantur. Verum cum ego ob uniuersitatis negotium cum aliquot aliarum nationum consiliarijs eo tempore Venetijs commorarer, dilata res fuit in diem 16 ianuarij, quo creati sunt Wolfgangus

[1] Abbiamo qui un' eco di ciò che si pensava, anche presso di noi, della vendetta privata nel Cinquecento.

Castner saltzburgensis, et Iohannes Georgius Welser augustanus. Set cum iterum uacaret consiliariatus schoticae nationis propter abitum Andreae Ligsalcz, electus est in eius locum Michael Lethmatius goudanus, postmodum sine competitore [quem concurrentem uocant] in collegium consiliariorum receptus et approbatus.

Circa finem huius mensis noua fuit molestia de lectura Feudorum. Nam cum Simon Schardius salarium suum ex more peteret, obiectum illi fuit idem quod prius, scilicet aliud nomen esse in rotulo, ita ut ea de caussa coactus fuerit Venetias se conferre ad reformatores Studij [instructus literis a rectore testimonialibus, a doctore Marco Mantua (1) commendatitijs], qui quidem facile petitioni eius annuerunt, datisque literis iusserunt nomen in rotulo corrigi, ea tamen conditione, si duo, tres pluresue germani fidem facerent rem gestam ut supra narrata est. Venit ad me Simon, rem indicat, cum duobus aut tribus alijs germanis notarium uniuersitatis accedimus rogati quod uerum erat respondemus. Simonem non Husanum ad hanc lectionem a natione nostra delectum esse. Verum notarius pergit quaerere, ante rotuli diem, an postea electus esset. Hic depraehensa fuisset nostra fraus et cum dedecore repulsam tulissemus, nisi officioso mendacio obuiandum esse duxissemus. Quo facto pro nomine Husani, Simonis in rotulo substitutum est, solutumque illi salarium.

Ut non longe aberrasse a scopo mihi uideatur, qui beneficia ut plurimum ingratitudine compensari contendit, non parum me mouent exempla quorundam nostratium. Inter quos tamquam antesignanum quemdam mihi interpellandum duxi (2) qui ante totos octo annos sibi, mutuo datos, nondum nationi soluit.

Exemplum literarum quas pridie calendas martij ad ipsum dedi, breuitatis causa hic non insero. Tertio nonas aprilis Raphaelem quoque Seilerum I. V. D.rem de liberanda in natione fide sua, pro alio interposita, per literas admonui. De quibusdam insuper alijs aeque aut magis erga nationem ingratis, non negligenter inquisiui: uerum qua ratione literas meas ad ipsos dirigerem, modum non inueni. c. 67

Non semel hoc anno molesti nobis fuere Brixienses bohemici consiliariatus occasione, quam ideo paulo altius repetam. Cum nulli in hac scola Bohemi literis operam darent, atque is quoque qui supplendam eam [ut uocant] habuerat discessisset, me rogarunt Brixienses ut ex nostra natione aliquos subornarem qui bohemicum nomen praetenderent, ex quibus consiliarius ordina-

---

(1) Il dottissimo e famoso professore Marco Mantua Benavides (sepolto nel ricco suo mausoleo nella Chiesa degli Eremitani in Padova) era una delle glorie del nostro Studio. Il suo museo ricco di oggetti di arte era notissimo. Aveva allora la cattedra ***principalis ceteris omnibus Gymnasii*** di " Gius civile di mattina „. Cfr. il mio libro: *La scuola pad. di dir. rom. nel sec. XVI*, pag. 52.

(2) Circa due righe illeggibili perchè cancellate.

rius eligi posset. Videbam illud ante a nostris obseruatum, atque in annalibus nostris reperiebam interesse nostra nationem pluribus suffragijs pollere; quamobrem id negotij mihi curae fore promisi. Erant tunc in hac scola (*sic*) Martinus Widerinus et duo alij germani qui aliorum persuasione inducti in album Bohemorum nomen suum a notario referri curarant. Hi meo aliorumque hortatu, adiuncto sibi alio quodam, servatoque modo in statutis praescripto, consiliarium creant Vitum Erasmum a Seiboltztorf. Vicentini, quos fraus non latebat, cum impedire negotium non possent, Martino Widerino ex causa praeterlapsae practices parum aeque, hinc infensiores redditi, tamquam harum fraudum auctori et architecto insidiari coeperunt, ita ut scolam (*sic*) hanc, si tutus esse uellet relinquere coactus sit. At quamuis huius metus talis dici possit qui in constantissimum uirum non caderet (1), inanis tamen et omnino sine causa susceptus dici non poterit, tot ac tam clara fuerunt post manifestimas (*sic*) minas insidiarum argumenta. Discesserunt quoque paulo post ex urbe reliqui bohemico nomine insigniti, inter quos et consiliarius non multo ante creatus. Hinc noua molestia, nouae turbae. Nulli etenim ex nostris cum reperirentur uel bohemicae linguae periti, uel in matriculam eam relati, ex quibus nouus consiliarius refici possèt, aliud consilium capturos Brixienses putabam, atque ad remedium supplendae confugituros, quod illis summopere suasi, praesertim cum maxima consiliariorum pars ab ipsis staret. At illi duo incommoda hic mihi obijciebant: primo quod de quorumdam fide dubitarent, deinde quod adversarij ordinarium essent proposituri ex Anglis et Tridentinis bohemiam patriam fingentibus. Itaque nullum sibi nisi in nobis esse remedium: instare igitur atque rogare ut aliquos ex nostris inducerem qui idem agerent: multo meliori iure nos id posse quam Anglos uel Tridentinos, minusque nostram fraudem quam illorum posse depraehendi, insuper quasi iure quodam praescriptionis consiliaratum illum nostrae potius nationi quam alteri deberi, praedam talem ex manibus ne dimitteremus. His suis alijsque rationibus nihil commotum [quamuis ne tum quidem longius quam quod ante pedes erat prospiciens, aliqualiter interesse nostra arbitrarer, pluribus suffragijs in uniuersitate pollere] quotidianarum suarum a studijs interpellationum importunitate tandem me impulerunt ut eum inquirendi persuadendique nostratibus laborem sumerem. Qui consiliarij onus subire uellet nemo, qui eius electionem adiuuare duo aut tres inuenti fuere: his adiuncti a Brixianis duo Poloni, quorum alter consiliarius creandus erat. Ad palatium capitanei itum [nam praetor legatum in Gallia agebat, et rectoris domum propter uim Vicentinorum suspectam allegabant]: Anglobohemi et Tridentini reiecti omnes: repulsam tulere et nostri praeter alterum ex Polonis et Victorem Vehlinum augustanum, cui [sub nomine Georgij Reich noribergensis, qui et ipse aliorum suasu in album bohemicae nationis relatus fuerat]

(1) Reminiscenza del testo romano che definisce il *metus*.

capitanei consensu rector consiliarij munus detulit. Acta haec circa diem 12 mensis maij.

Vicentini quod causam cecidissent aegre ferentes, non patria tantum, uerum etiam uero Victoris nomine facile inquisito, conuocata per rectorem consiliariorum uniuersitate, reijcere illum conati sunt. Et perfecissent nisi in eo conuentu potiores fuissent partes Brixiensium qui acriter restiterunt. Cum igitur hac uia nihil profecissent, aliam ingrediuntur, minis tum publice tum priuatim sparsis illum terrere non desinunt, et credo eas non inanes futuras fuisse, si loco solitario uel noctu in manus eorum incidisset, sicut ex signis non obscuris deprehensum est. Hi sunt fructus laborum ac molestiarum nostrarum, nec alij, ita me Deus amet! nobis debentur; nam si uerum fatendum est [quemadmodum profecto est] in qua re unquam absque malis artibus brixianis gratificamur? Sed de hac re infra latius.

Die IX mensis iunij ad petitionem Iacobi Huetstocker et Reinhardi Sultz in dicto conuentu et rite per bidellum conuocata natione, tractatum fuit et decretum ut 68 coronati aurei [acceptis tamen fideiussoribus] ex aerario nostro mutuo darentur Iohanni de Costitz, quo ex carcere liberari posset, in quem Venetijs ante unum aut alterum mensem a mercatore quodam germano detrusus fuerat.

Die XV mensis iulij [rogantibus atque instanter urgentibus Brixianis ut mature conuentum nostris indicerem] congregatae solemniter nationi, quid quotannis circa haec tempora fieri solet, exposui, indicaui praeterea Brixienses cupere quaedam coram in nostro coetu proponere, sicut proximo biennio ab ipsis factum erat, igitur ut deliberaretur an admittendi essent; nam non ita pridem morem hunc inoleuisse, nec adeo consuetudine firmatam, quin, si aliquid incommodi in ea re appareret, escludi a natione citra repraehensionem possent. Posteaquam autem audiendos esse placuit, in templo expectantes adij, D.m Honorium Stellam patritium brixiensem, a suis ad hanc rem destinatum, in coetum nostrum introduxi. Is, coepta longa atque eleganti oratione, ad nos luculenter uerba fecit, cum de nostris erga nationem suam beneficijs ac meritis, tum suorum erga nos beneuolentia et obseruantia, sicut eumdem a nobis animum erga suos in futurum postulans, ita suorum erga nostram nationem gratitudinem promittens, quae hoc anno nobis practices praemia futura essent enarrauit: consiliaratum scilicet alicuius supplendae, syndicatum [quem hoc anno ultramontanis debebatur] et lectionem aliquam, nam semper unam nationi nostrae reseruari illibatam; atque ut muneribus hisce obeundis idoneos ex corpore nostro deligeremus admonuit. Docte sane haec omnia et humaniter. [Quamuis illud aliquomodo fastum saperet quod inter coetera unum caput suae orationis constituerat de ordinario nostro consiliario eligendo, tamquam omnes nostrae actiones ex ipsorum dependerent consilio, atque ita essemus

rudes statutorumque et consuetudinum huius uniuersitatis ignari, ut quod lippis atque tonsoribus notum est, nos lateret. Sed ita est, sua tantum admirantur, solos se sapere existimant, nos pro barbaris habent, fucatis tantum uerbis aures nostras demulcent, ficta quadam obseruantiae spetie nobis adblandiuntur, ut nostra simplicitate et nimia facilitate ad fraudes suas abuti queant, et plaena luce talpa coeciores nos reddant [1]. Utinam resipiscamus aliquando!] Postulauit insuper, cum comparatione superiorum annorum exiguo nunc essemus numero, ut communi nostrae nationis consensu literis ac praecibus germanos aliquot Venetijs et Bononia ad diem calendis augusti Patauium euocaremus, quo sua praesentia multitudinem suffragiorum adiuuarent. [Quod iam millies mihi atque alijs nonnullis ad fastidium usque Brixienses inculcarant]. Hic postquam dicendi finem fecit, obtestatis nostratibus, ac petita uenia e coetu nostro abijt. Deliberatum inde cum fuit quid responderi deberet, in templo expectantibus ex mandato nationis retuli operam daturos nos, ut supplendae et syndicatui, personae idonae deligerentur: quo idem de lectione fieri posset, petere me ut declararent qualis illa esset, quam reseruatam nostrae nationi meminerant. Quid multis? Nominari non potuit, quia non erat. Verum ad lecturam Feudorum, ne in manifesto fuco deprehenderentur, recurrere coeperunt, quasi non ea superioris anni praemium nobis fuisset, et nunc quoque a nostris teneretur, quamquam terminus eius [qui biennalis est] necdum expirarat. At discere nos sic oportet quam parum sincere nobiscum agant. De euocandis Venetijs et Bononia Germanis, in natione decretum fuit, ex plurimis ijsque grauissimis causis, ne quidquam publico nomine fieret: permitteretur tamen, si qui priuatim in hac re gratificari Brixiensibus et possent et uellent, id priuato nomine ipsis liceret. Verum quo maiorem sui rationem a nobis habitam existimarent, responderi illis placuit: iniunctum et mandatum a natione singulis, ut qui amicos aut familiares sibi Germanos in praedictis locis noscet, priuatim ad eos literas daret; nam plures amicorum literis obsecuturos, quam publico nationis scripto. Hoc accepto responso, placere sibi nostram sententiam et gratias maximas se nationi habere significabant.

c. 68

In consessum nostrum reuersus, cum nonnullos nominassem praedictis muneribus obeundis idoneos, atque omnes essem adhortatus, ut si quos a me praeteritos arbitrarentur qui praeponi inter alios debuissent, cùm mihi paucorum conditio nota esset, ipsi uicem meam supplere non dubitarent. Ex nominatorum numero syndicatui deputatus est iuuenis, morum honestate insignis, Iacobus Huetstocker viennensis: nationis nostrae consiliarius designatus est, literarum studio, uitae integritate probatus, et morum suauitate omnibus carus

(1) Circa una linea è cancellata e illeggibile. Il consigliere si lamentava del contegno degli avversarî: seguiva forse qualche parola più vivace. Alcune cancellature hanno appunto lo scopo di sopprimere tutto ciò che poteva sembrare sconveniente.

Georgius Kleindenst tyrus; supplendae destinatus est doctus et honestus iuuenis Iohannes Tonner.

Eodem quoque conuentu Simon Schardius saxo I. V. D.r lectioni Feudorum, quam summa laude et cum nationis honore professus erat quam hanc scolam (*sic*) relinquere statuerat, renunciauit. Ubi quaesitum de alio quopiam cui ea assignari posset, non ualde renuere oblatam eam uisus est Michael Reder hamburgensis, praeceptor generosi comitis Leonhardi ab Ortenburg. Mandata itaque mihi ab natione eius rei cura, cum postea serio ipsum compellassem, se onus hoc suscepturum promisit, modo illi effectum darem.

Sola igitur haec mihi cura restabat ut allaborarem, quo die 28 iulij in praesentia praetoris et praefecti, ubi de lecturis scolarium (*sic*) suffragia feruntur, etiam haec ballotaretur (1). At ex animi sententia minime successit quod parabam: nam cum nomen Michaelis Reder proponerem ut ei lectura Feudorum decerneretur, Vicentinorum consiliarius mero nostrae nationis odio se opposuit, allegans id legittime fieri non posse, quia non expirasset eius terminus. Ego contra allegaui, statutum dicere, si intra annum uacaret lectura per consiliarios in alium conferri non posse, sed mentionem non facere expirati termini; nunc annum integrum elapsum, et tempus et locum ballotandi esse. Adstipulabatur meae sententiae praetor: uerum notarius litem diremit, dicens de ea quaestione esse recentes literas ducales. Hae inspectae causam nostram euerterunt. In reliquis lecturis omnibus, qui Brixianarum partium erant, superiores fuere. Propositus deinde syndicatui a nobis deputatus Iacobus Huetstocker, absque concurrente [ut loquuntur] communi omnium suffragio confirmatus, syndicus uniuersitatis pronunciatus est.

Domum inde redeunti mihi tribus alijs germanis forte comitibus, non longe a Ponte Corbo (2) qua iter est ad portam Liuianam, occurrit praedictus Vicentinorum consiliarius cum magna multitudine armatorum, barbaro boätu me allatrans, cui protinus succinebant socij, qui me minime perterritum ridere suam barbariem aegre ferentes, praetereundo cubitis extensis deturbare ex porticu dum conarentur, uestem bis terue ex humeris abstraxerunt: qua retinenda ac recolligenda dum occuparer iam illi praeterierant numero longe supra 20. Hanc rem ita indigne tulit praefectus urbi ut, dum ipsis calendis augusti inter coetera de hac iniuria conquerer astanti mihi a latere iam dicto consiliario, ira commotus in os diceret: *Io uedo che tu sei un mariuolo et furfante, la tua ciera il mostra, sassino et traditore etc.*

Pridie calendas augusti me accesserunt D.r Simon Schardius, Wolfgangus Castner procurator nationis, et Conradus Klug, indicantes: Brixianos quamuis

---

(1) Si avverta che questo verbo era usuale per indicare le elezioni coi voti degli scolari; onde si distinguevano i professori nominati *per literas ducales* da quelli *per balotationem*.

(2) Ponte corvo presso la barriera omonima: la porta è conservata.

manifeste insimulare nos non auderent, metu offendendi auertendique a se animos nostros, non obscure tamen prae se ferre, ac subinde oblique innuere, superiori anno nostro uitio in creando rectore sese inferiores fuisse [non omnino hoc falsum erat, nam 24 tantum suffragijs a Vicentinis superabantur, et nationis nostrae consiliarius centenarium numerum nos excessuros illis affirmarat, cum tamen septuagenarium quartum uix expleremus. At sibi non nobis imputent, quod tali spe decepti fuerint, qui numquam rogando, urgendo, stimulando quiescunt, donec quis illorum importunitate uictus, magna et quae ultra uires futura sunt, permittat. Non exigua studiorum meorum iactura quotidianas huiusmodi illorum et impudentia plenas interpellationes toto hoc anno sum expertus]. Nunc quoque sibi spem a natione factam aliunde Germanos accersendi. Attamen Iohannem Georgium Welser nationis alterum procuratorem, qui cum Honorio Stella brixiensi hac de causa Bononiam profectus [sed priuato consilio, sicut singulis permissum fuisse supra meminimus, quod tamen ignorabant Brixienses, qui publico nomine id fieri arbitrabantur, quemadmodum ex mandato nationis die 15 iulij illis responderam] se 12 minimum secum Germanos ducturus promiserat, reditum differre et spem nullam oportuni aduentus superesse, [quod re ipsa post comprobatum est, nam et sero et solus redijt]. Rogare itaque ipsos atque summis praecibus a nobis contendere ut saltem Venetijs pauculos germanos accersamus; nam nisi nostri ad octogenarium numerum accedant, etiam nunc in creando rectore aduersarios numero suffragiorum superiores futuros, propter multitudinem Teruisanorum recens aduectam. Videbatur his quos ad me accessisse dixi, obsequendum in hac re amicorum postulatis, ne, postquam spes aliunde aduocandorum Germanorum ipsis a natione praebita esse nec quidquam praestaretur, merito fidem nostram ob neglecta promissa sugillarent. Tum quia multum referret rectorem suarum partium habere, nam toto anno consiliarium nostrum fore magis immunem a molestis Brixianorum interpellationibus, et uiam quodammodo sterni ad faciliorem futuri anni practicam, quae nobis non parum seruitura esset, si aliquis nostrum rectoratum ambiret. Paratus erat Conradus Klug paruo horarum spatio Venetias conuolare, nec dubitare se aiebat quin decem aut minimum octo adducere illinc tempestiue posset [1], modo ego factum ex officij ratione autoritate mea comprobarem, ne id suo, uerum publico fieret sumptu. Respondi breuiter me terminos mei muneris nec posse nec uelle excedere: de sumptibus nihil inconsulta natione constitui posse. Cum autem temporis angustia non pateretur conuentum indici, et res non contemnendis rationibus niteretur, tametsi hoc paulo ante petentibus Brixianis negassem atque etiam pernegas-

---

[1] Dunque le assemblee eran composte talora anche di Tedeschi venuti dal di fuori e, come ben si comprende, non scolari. Quindi il bisogno di quella verifica cui procedevasi nelle assemblee; ma che non era tale da impedire la partecipazione ad esse di non scolari.

sem descensurum me ad huiusmodi conditiones, ut, si nationi factum nostrum displiceret nec sibi id oneri esse uellet, eorum fieret impensis qui consilium et operam nauassent, in quorum me numero futurum pollicebar. Quid multis? Conradus Klug sese itineri accingit, nos mane sequentis diei adesse ad portam iubet, ut ipsum cum illis quos aduecturus erat ita deduceremus, ne a Vicentinis interciperentur. Hora constituta, ipso die calendis augusti Wolfgangus Castner procurator nationis et Iohannes a Costicz mecum portam petunt hospites nostros excepturi. Ubi uicum [uulgo nominatum Pozzo della Vacca (1)] ingredimur, septos nos undique ab aduersarijs nostris [qui Treuisani erant] uidemus, nos adoriuntur, in aedes suas abripiunt, gladios et pugiones nudos intentantes ni sequeremur. Domum ingressos benigne excipiunt, uerbis quibus Itali uti consueuerunt. Adducunt et paulo post in transitum interceptum Adamum Lamdanum islebiensem. Item post prandium longius etiam abstractos Paulum Boreck et Paulum Fridewald medicinae studiosos. Abduci hos uiderant alij germani; quin idem nobis accidisset nemo dubitabat. Praetorem itaque adeunt Simon Schardius I. V. D.r, et Martinus Gerstmann cum aliquot alijs, de iniuria nationi nostrae illata conqueruntur, dimitti nos postulant. Aduersarij contra impudenter inficias eunt se quemquam detinere. Praetor tamen maiorem nostris quam illis fidem habens, apparitorem [seu uiatorem appellare malis] mittit, qui sub poena suspendij liberos ubicumque detineantur Germanos dimitti iubeat. Pugnabant hic simul in aduersarijs nostris metus et pertinacia; detinere nos non audebant praetoris edicto perterriti, dimittere nolebant peruersa cupidine et effrenata malitia occoecati. Quid fit? Quasi minus delinquerent manifesta fraude edicto praetoris illudentes, quam si simpliciter contrauenirent, ex monte suo albano [ut uocant (2)] in uicinas aedes ui, praecibus minisque mixtis, diu reluctantes atque obsistentes nos abducunt. Aedes suas cum uiatore aduenientibus nostris aperiunt, quaeri nos iubent si ibi simus, magno fastu et intolerabile insolentia illis insultant, uix a manibus sibi temperant, uulnera, mortem minantur. Interea nos ex strepitu atque tumultu adesse nostros sentienties, ad portam aedium in quibus eramus accurrimus, custodes nostri perterriti obsistere non audebant, portam, quia claues ad manum non erant, effringimus. In publicum progresso cum exhiberi iuberem Wolfgangum Castner, quem in remotiorem locum abduxerant, illorum unus in barbam mihi inuolat, obiiciens: *che m'haueua usato cortegia* [illud credo dicere uolebat, vulnera se non inflixisse, prandium in priuatum carcerem abrepto dedisse, gratias sibi agendas quod uitam seruarat, quam auferre ausus non fuerat supplicij metu]: sic contendentibus nobis tam clamose obstrepunt et minas spirant. Relicto itaque Castenero, relictis nostris uestibus, domum nobilium

c. 69

---

(1) Antica stradicciuola di Padova.

(2) Come a dire: dalla loro fortezza; è difficile spiegare il perchè di questa frase che ricorre anche più sotto.

iuuenum Weitmoserorum petimus, ibi, quoniam palatio uicina est, ampla et huic rei apta, Germanos omnes sicut pridie iussi erant congregatos inuenimus. Per principem seu praefectum lictorum (¹) ad palatium uocati, ubi ad forum uentum est subsistere iubemur. Brixiensis quidam producitur cuius misere in conspectu nostro torturae supplicio [quod Itali dicunt *dare la corda*] membra dilacerantur, quod in tumultu, nescio quo inter Brixienses et Vicentinos in palatio moto, a lictoribus vicentinarum partium studiosis compraehensus esset. Qui ex nostris illum norant, studijs ac quieti deditissimum iuuenem affirmabant.

Duo hoc die uidimus exempla quae nobis facile declarant, quid praesidij futurum esset in Brixianis, si [quod Deus auertat] res exigeret. Primo ut dimitterentur illi, quos inclusos Teruisani tenebant, nullus eorum operam suam nauare uoluit: imo potius nostros qui in ea re laborabant, ne se periculo exponerent dehortabantur, nam rem ad manus deuenturam, cum tamen eo solo glorientur et maximopere delectari se uideri uelint: adeo ut nationis nostrae iuniores non tantum adolescentes eo impellant et incitent, verum me quoque saepissime conuenerint ut operam darem quo eos qui inter nostros essent animi et corporis robore praecipui ad arma paratos haberem, exempla allegantes maiorum, praesertim anni 1554, qui turbulentissimus fuit, quo non semel nostri causam Brixianorum defendendam suscepere, ut ex annalibus patet. Hic, o Germani, uulpecula latet (²), ubi ipsi bella gerunt arma nostra expetunt, quando nobis ipsorum auxilio opus est tergiuersantur, et cum nostrae res in tuto sunt aut si quid turbatum animos tamen a disceptatione alienissimos uident, ibi arma et studium suum iactabundi offerunt. Omnia acta annalium nostrorum euoluite: reperietis uerissima quae dico. Persaepe nostros ipsorum nomine periculis sese obiecisse: ipsos sese nostro nomine fere nunquam aut certe perraro; unicum Soragae exemplum inuenio. At instar multorum id dices, uitam ille profudit. Non eo inficias, uerum enimuero doleo magis ipsius uicem quam extollo; egregie ille quidem et certe animum laudo, factum quoque quem mutari nequit. Quis tamen uir prudens, non dico pius, christianus iudicabit temeritate et insolentia caruisse tam ipsius quam nostrorum quae recensentur passim praeclara [si dijs placet] facinora? Animum stultis praeiudicijs uacuum consulite, mentem in res ipsas non inanes rerum umbras intendite, et uidebitis quam laudem mereantur. Ego certe alio quam grassationum et latrociniorum nomine ea appellare non possum. Secundum in Brixianis praesidij nostri exemplum in ipsorum corpore supplicijs foede lacerato oculis nostris conspeximus, non unum hoc sed alterum eiusdem anni toti uniuersitati

(¹) Sopra alla parola *lictorum* è scritto *uiatorum*.

(²) Ricorrono le frequenti lamentazioni sulla poca sicurezza delle alleanze fra le varie *nationes* di scolari: non bisogna dare a quelle soverchio peso, poichè i Tedeschi ebbero sempre buona accoglienza in Padova.

pudendum spectaculum. Prodeant nunc qui dignitatem autoritatemue functionum scolasticarum, rectoratus, syndicatus, consiliariatus et qualibuscumque titulis insigniantur, magni faciunt. Haec cur non impediunt si quid possunt?

Circa nugas quasdam et ineptias uersantur; seria negotia illis curae non sunt, et si maxime essent, illis non committuntur. Nam magistratus in possessionem priuilegiorum uniuersitatis irrepsit, laruae tantum et umbrae quaedam reliquae (*sic*) sunt; imminuntur quotidie honores, dignitates, priuilegia scolarium, crescunt contumeliae, contemptus, sumptus, incommoda et pericula etc.

Quid apud magistratum Brixiani possint uidistis. An magis illis uitam, famam nostram cordi fore quam suam, an plus ualituras illorum intercessiones et praeces pro nobis frigide, quam pro se ipsis feruide susceptas existimatis? Sane haud arbitror. Discite igitur quicquid unquam nostratibus a magistratis concessum condonatumue fuerit, in spetialem nationis gratiam et fauorem factum, non illorum ope. Plurima hoc exempla demonstrant. Verum ad rem redeo.

Palatium inde ingressi, nostros sedere iubemus: coram magistratu contra Treuisanos querelam instituimus. Doctor Simon Schardius diserta oratione ex tempore habita de ui et contumelia nobis illata conquestus, condemnari aduersarios petit, cum in centum aureos pauperibus erogandos [quos coram praetore se daturos spoponderant, si quemquam germanum inclusum tenere probarentur], tum ut secundum ius statutorum uniuersitatis declararentur infames, priuarenturque suis suffragijs. Inuectus insuper in aduersariorum improbitatem et audaciam, quod non solum contra statutorum decreta per nefas nostros inclusissent, uerum etiam, contempto praetoris restitutorio edicto [1]), etiamnunc unum ex nostris detinerent, una cum uestibus nobis detractis. Ad priora duo petitionis capita praetor subridens: fiat, inquit, declarentur infames. His uerbis satisfactum nobis. At dimitti Wolfgangum Castner ac reddi nobis uestes serio mandauit. [Wolfangus dimissus, de uestibus noua texetur historia]. Interim producere aliquos ex nostris incipiunt, quos tanquam ad ferrenda suffragia inhabiles reijcere cupiebant. Quid singulis obiectum fuerit, non refero, unico exemplo ero contentus.

Praeceptori generosissimi comitis ab Ortenburg doctissimo atque honestissimo viro, gallus quidam, fastu ignorantiae inflatus, obijcit quod seruiles operas suo domino praestaret, caligas, calceos detraheret purgaretque, edulia in foro coepta domum ferret [2]). O impudens hominis mendacium! O torporem, o stultitiam atque insaniam nostram! qui nos quotannis ita leuissimorum hominum ludibrijs exponimus, nec cum piscatore icti discimus sapere, meriti qui grauiora patiamur, nisi quidem iam sustinuerimus. c. 70

---

[1]) Anche qui si sente un' eco del linguaggio giuridico romano.

[2]) L'accusa si presenta come possibile e di un certo effetto, essendovi parecchi scolari giovanetti accompagnati qui da *praeceptores* i quali, così, avevano modo di studiare essi pure.

Numeratis inde nationis nostrae 74 suffragijs, nominatoque consiliario Georgio Kleindenst stiro, cum perfunctos nos hisce molestijs ac nugis arbitraremur, ecce aduersus nos prodeunt tridentini aliquot, qui se germanos contendunt, nostro consiliario competitorem [quem concurrentem uocant] daturi. Rem nouam et insolitam, exclamamus, germanicum nomen illis minime competere. Litigatur: praetor notarium dicere iubet quid obseruari in hac re soleat. Is in matricula uniuersitatis inter Germanos eos referri respondit, recipienda itaque illorum suffragia pronunciatum. Verum plures ex ijs, ut supposititij exclusi sunt quam admissi. Credo eo arrogantiae conscendisse eos quod toto anno familiariter nobiscum uersati paucitatem nostrorum intellexerant, et ut ipsi fassi sunt quadragenarium numerum non excessuros putarant; nec spe sua fuissent decepti, si in mentem sibi uenisset, nos eadem arte in conquirendis suffragijs qua se usuros.

De bohemica natione idem a nostris, quod anno proxime elapso actum, nisi quod nunc legitimum bohemum consiliarium nominauerint.

His omnibus peractis cum palatium iam essemus egressi, tandem adest Venetijs Conradus Klug octo secum ducens germanos, aduersa fortuna [ut affirmabat] impeditus, quo minus maturius aduenisset.

Hinc ut coeteri omnes domum petens, uir ab omni contentione alienissimus, ob singularem modestiam atque eximiam naturae bonitatem omnibus carus, Iohannes Bal dantiscus in uico de sancta Maria d' Auanso [1]) a 4 aut 5 insequentibus, lapidibus obruitur [his superindictis uocibus: *adesso ti faremo ballottare*] ita ut uix integris membris, non leniter contusa toto corpore carne, ex latronum et sicariorum manibus sese diuino auxilio praeriperet. Hasce innocentissimi communis nostrae stultitiae poenas luunt. Rumore aliquo huius rei dubio ad nos in uicu, qui uulgo burgo dei Capelli uocatur [2]), perlato, cum res moram non pateretur, difficulter Brixianos eorumque asseclas [qui fere omnes in nominato uico morabantur] ut cum aliquot ex nostris ad inquirendum negotium [ne forte pauci in multorum manus incideremus] progrederentur, induximus. Re ut acciderat intellecta, nullo aduersariorum nobis obuiam facto, domum redimus. Depositis armis protinus praetorem peto, paucis uerbis negotium exponens, iudico ni ille remedium quaerat, quo nos [qui ipsius edicto ab usu armorum arcemur] tuti in urbe esse possimus, nouam rationem securitatis nos inuenturos, aut communi consensu deserturos uniuersitatem [3]). Responsum hoc refero, si reos accusemus, se iustitiam admnistraturum. Die sequenti praetorem rursus accedimus, magna nostrorum frequentia, in praedictam fere sententiam, uerum doctius ac copiosius D.r Simon Schardius uerba facit: uestes

---

[1]) La presente via in Vanzo.

[2]) Cioè Borgo Cappelli.

[3]) Era questa la grande minaccia degli antichi scolari, temuta anche dalla Repubblica. Si noti che qui la parola *universitas* è adoperata quasi nel suo senso moderno.

nostras repetitas, non tamen redditas, adijcit; quum nos pacis ac tranquillitatis studiosi magistratus edictis religiose pareamus, ideo nos inermes profligatissimorum nebulonum petulantiae et iniuriae esse expositos: itaque rogare ac postulare nos usum armorum ad defensionem corporum. Nam neque uires, nec animum, nec artem denique tractandi arma [si permissu magistratus liceat] nobis defuturam. Audit nos praetor patienter: respondet humaniter se curam nostri gesturum; sed punire neminem posse, nisi nomina eorum edamus qui deliquerint: id uero, tametsi impossibile nobis fuerit et propterea scelus manserit impunitum. Quis tamen praeter ius uel aequitatem praetorem pronunciasse dicet? Certe sanae mentis nemo. Protestati autem sumus nos facile animaduertere perditis istis nebulonibus [1]) atque illorum sicarijs animos accessuros liberius in nos grassandi cum tam prospero scelerum successu uti se uideant, nec ullam metuant poenam nisi in reorum ordinem a nobis referantur, quibus difficillimum est autores cognoscere; qui uidelicet omnibus medijs destituimur, peregrini, linguae, morum, fori imperiti [2]), quos lites cane et angue peius odisse norunt: proinde decreuisse, si iterum lacesseremur nos nullam iniuriam laturos inultam, id nolle nos magistratum latere.

Sed hic obsecro, Germani, quid agimus? Cedo: non sit ab officio, non dico christiani hominis, sed boni uiri alienum, rependere malum malo. An quoque innocentes offendere licebit? Qui etenim nocentem ab innocenti ut uulneres ut occidas dignosces? Si ut accuses non nosti. At nullus aduersariorum dices culpa caret, omnes nobis infensi sunt, omnes insidias struunt, nulli itaque fiet iniuria. Fateor plures esse quam uellem, plures etiam quam quisque nostrum suspicetur: uerum quanto plures, tanto res stultior uelle aliquid aduersus ipsos moliri, quamuis non dubitem quin pauciores ex infinita illorum multitudine hostes essemus habituri, si palam profiteri suum nomen, si aequo loco, aequis armis decertare cogerentur. Sed hic difficultas, hinc periculosi, quum non tantum latebunt, uerum etiam amicos se simulabunt, interim negotium committent suis sicarijs [qui vulgo *gli braui* [3]) vocantur] ut nos obseruent ex insidijs, quum nunquam nisi numero et genere armorum superiores, nos aggredientur, nec tam armis quam fraudibus et calumnijs nos opprimient: quod eventus et quae sequuntur exempla ostendunt. Sic in hac nostra causa praetor querentibus fidem uix adhibuit [tametsi id dissimularet] quum ab alijs per-

---

[1]) Seguono due parole cancellate e illeggibili.

[2]) Chi legge attentamente questi annali vedrà che qui si esagera un poco. I Tedeschi conoscevano bene i nostri costumi, la nostra lingua, il nostro ordinamento giudiziario. La *natio* come gruppo permanente aveva i suoi anziani che istruivano i nuovi venuti.

[3]) Tra gli avanzi del feudalismo, più difficili a sradicare, erano i bravi, gente assoldata dai signori e pronta a tutto. (Cfr. Pertile, *Storia del dir. ital.* II, (2.ª ed. Torino 1898) p. 241). Invano la Repubblica aveva cercato di far scomparire i bravi: ve ne era anche a Padova e ne tenevano al loro soldo ricchi studenti.

suasus erat nos in gratiam Brixiensium de Vicentinis conqueri, quo hos in odium magistratus induceremus.

Hoc mihi et Paulo Hesso docto ac literato iuueni manifestis uerbis dixit praeceptor filij praetoris, Hesso familiaris.

Quid remedij? dices: in manu nostra non est, quid alij de nobis loquantur.

Docebo: si neutri parti simus addicti, in neutrius gratiam mentiri putabimur. Hoc unicum effugium malorum, si nos penitus illorum nugis non immisceamus [nisi quidem magistratus nos noua aliqua et meliori reformatione scolae anteuertat]: alioqui nusquam tuti.

Lictores causam aduersariorum fouent; id satis atque abunde hoc anno declararunt. In gratiam eorundem iniqui nobis publicani; hoc manifestum reddidit is, qui postquam sarcinas D.ris Simonis Schardij publica authoritate obsignatas, contra interdictum praetoris reuulsisset, in haec uerba prorupit: *Va adesso et parla latino innanzi al Podesta (sic) per amor de gli bressani.* Ipsos denique iudices qui assidue circa praetorem sunt, eadem de causa habemus infensos. Ex his non pauca infesti animi signa dedit is qui dicitur lo iudice dell'aquila [1]), cum me in palatio ab accessu praetoris excluderet, cum in examinatione cuiusdam germani de conflictu brixianae et uicentinae factionis, audiuisse [pro uidisse] notarium scribere iuberet. Tum multo magis in dicenda sententia pro puero quodam vicentino contra herum suum germanum etc. Nunc expendat qui uolet, an horum armis et artibus malis obsistere possint Germani? Et si maxime possint, an posthabitis suis studiis [quorum causa huc ueniunt] agere hoc, operae praecium illis sit? et non potius relinquere in uniuersum debeant illis suas una cum nugis et naenias?

Verum inquies, ne nos quidquam praeter morem maiorum statuamus, si tanta vicentinae factionis est potentia, illi nos adiungamus, et tuti erimus. Certe, si nihil ex euidenti utilitate in antiquo rerum statu mutandum est, male egerunt antecessores nostri, qui priuatam matriculam [2]), priuatos conuentus primi in natione nostra instituerunt, quod absit.

c. 71 Quod ad alteram partem attinet, non est quod nobis persuadeamus, minus periculi fore ab aduersarijs brixianis quam nunc sit a vicentinis. Exemplum illi in Gallos ediderunt ante annos tredecim: hoc patet ex actis anni 1547. Quis praeterea ignorat minus tenaces fidei haberi Vicentinos quam Brixienses? Cauendum itaque ne incidamus in Scyllam cum studeamus uitare Charibdim.

Non hic metuo ne mihi obiecturus sit aliquis: si nos omnino his nugis eximamus, fore ut hostes habeamus tam Brixianos quam Vicentinos, illos quum

---

[1]) Già abbiamo veduto come si indicasse con questo nome uno dei tribunali della città.

[2]) Cioè la *matricula nationis* di cui vedi nella mia prefazione.

a nobis deseruntur, hos quum societatem ipsorum contemnimus. Nam cum hactenus Vicentini in suis practicis a nulla natione tantum incommodi atque ex nostra sustinuerint, rem gratissimam illis faciemus, si obesse solum desinimus; huc accedit quod facere id non possumus quin simul plurimum illos inuenimus.

Si etenim obsistere et quodam modo pares esse antehac Brixianis potuerunt, nostro auxilio destitutos superare forte poterunt. Non erit igitur unde hi nobis succenseant. Brixianos autem offendemus quidem, fateor; at facile in officio illos retinebimus, si in partes aduersariorum nos abituros minemur, si ipsi aduersus nos quippiam moliantur. Sin gratificandum quis illis putet propter diuturnam, quae illis nobiscum fuit coniunctionem, mature illis res indicetur, admoneanturque quo sibi studeant adiungere Tridentinos: ad hos etenim [quum pro Germanis se uenditant] relabetur nationis nostrae consiliaratus. Ita non iniquo animo nos erga ipsos esse declarabimus, nec habebunt quod iure de nobis magnopere conquerantur.

At quo iucundiora sint omnia, si feliciter succedant, dura nobis perferenda, habendos eos inimicos, nobis persuadeamus. Numquam tamen inducar ut credam in peiori statu res nostras fore, quam nunc sunt. Nam dum has ineptias et nugas in ipsorum gratiam sectamur, an non plurimorum odia et inuidiam incurrimus? An non inimicitias capitales nobis conciliamus? Veram autem amicitiam, uerum amorem, quem promeremur? Certe nullum; id exempla et quotidianus docet usus. Ne miremini. Virtutum praemia vitijs non debentur. Amicitia in sola uirtute locum habet. Quae autem uirtus? Aliorum libidini siue iustae siue iniustae ex aequo subseruire. At nulla alia inter nos Brixianosque est societas. Expertus loquor, et mecum sentiet, certo scio, quisquis omnia minutim ad unguem excutiet. Id ut melius quis possit in uiam illum deducam.

Scolares in duas hic diuisi factiones brixianam et vicentinam, eaedem utriusque partis sunt artes: fraudibus et armis, per fas ac nefas utrinque contendunt praecipuas partes in minimis quoque nugis obtinere. Ad hanc rem caeterarum nationum amicitias ambiunt, nostrae praesertim, quum plus reliquis potest. Proprius rem considera: Venetias forte mittendos aliquot consiliarios utilitas uniuersitatis postulat. Brixiani et Vicentini ex aequo hanc prouinciam deposcunt, ballotationibus dirimenda controuersia. Finge Vicentinum huic rei aptiorem, et ratio, et aequitas et iusiurandum in principio officij praestitum huic suffragium tuum suadent conferendum. At reclamabit amicitia et foedus Brixianorum, coelum terra miscebunt ni obtineant quod quaerunt. Eadem ratio in conferendis supplendis. Si uero uacet consiliaratus bohemicus, maior quoque difficultas: ordinarium ex nostris uolent, obsequendum erit, longam etenim consuetudinem allegabunt, et uidemus id non solum obseruatum a nostris, uerum etiam in annalibus ualde commendatum, ut posteri in ea re sint diligentes. Quid fiet? Aut statim ab initio cum in hanc scolam uenit, Bohemum se coram rectore et notario fingat necesse est, aut

postea alterius Bohemi nomen falso sibi applicet. Utrum malis elige: quam syncerum sit, quam hominem germanum deceat patriam dissimulare, iudica; cum praesertim secundum uniuersitatis statuta omnes praesumantur, sub religione iurisiurandi ueram patriam profiteri. Hac tamen excusatione tantum abest, ut sibi satisfactum putaturi sint, ut etiam non sint uerituri ab ipso postulare, quo iureiurando coram magistratu suum mendacium uelit asseuerare. Dicturi forsan [sicut mihi in eodem casu, huius anni apud Brixianos principes practices]: *Eh signori ch' importa mettere un poco duoi digiti sopra una charta.* Proh Deum immortalem, hoccine dicendum foedus, haec societas? hi amici? Verum ad lecturas quae suffragijs consiliariorum conferuntur accedo. Totis tribus uel quattuor mensibus ante diem certis personis te fauturum obligas, nescis quales competitores producturi sint aduersarij. Ipsa hora ferendorum suffragiorum iusiurandum a magistratu per bidellum uniuersitatis tibi defertur: quod eos uelis eligere, quos prae coeteris iudicaturus sis idoneus. Iam non raro accidit ut aduersarij, his qui nostrae factionis sunt, longe sint praeferendi. Nonne hic inter sacrum et saxum [ut in prouerbio est] haerebis? Aliud socijs addicta fides, aliud exigit iurisiurandi religio. Periurium fugies, et merito, sed concidet et euertetur funditus confoederatorum societas et amicitia. Nam in hunc finem ab ipsis colitur, in obsequio non in ueritate fundata. Nec unquam ulla lectione gaudebit natio nostra, cum nullus consiliarius cuiquam germano suo suffragio inseruiturus sit, nisi idem sibi uel suis amicis, siue dignis siue indignis nos praestituros promittamus. An non eadem in rectore eligendo ratio? Quid praeterea hoc? quod in fraudem statutorum sub assumptitijs nominibus magnum nostratium numerum ad suffragia ferenda introducimus. Verum dices: faciunt idem reliquae nationes. An tu, qui hoc obijcis, probabis multitudinem errantium errori parere patrocinium? Unde [unde inquam] celebrabitur in nobis germanica fides, synceritas, religio? si in dictis ac fatis constantiam et ueritatem non tuemur, si a fraudibus et periurijs prae coeteris nationibus uon abhoremus. Videtis, opinor, nunc ex parte, quam necessarium sit nostrae nationi et quam utile, Italis italicas relinquere practicas. At haec sufficiant. Ex ijs quae dicta sunt, quod reliquum est quiuis facile colliget [1]).

Tertio die augusti, hora matutina [qua ordo ferendorum pro rectoris electione suffragiorum ad Treuisanos peruenerat] rursum coram magistratu de non redditis uestibus eos accuso; ne diutius restitutio differatur postulo; fore alioquin ut statim, latis suffragijs, ipsi urbe excedant, nec tantum difficilem,

---

[1]) Si vedrà anche da queste pagine come la Repubblica veneta avesse ragione di avocare a sè la nomina di tutti i professori. L'elezione degli scolari poteva convenire alle antiche corporazioni, non ora che serviva d'incentivo a mille ambizioni, a mille litigi ed anche a biasimevoli sostituzioni d'insegnanti. Fra gli scolari, come vedemmo, era già corsa voce di quel disegno della Repubblica.

uerum etiam irritam reddant rei nostrae persecutionem, ac insuper nobis illudant atque insultent. Praetor continuo uestes eo deferri antequam palatio excedant praecipit: illi obstrepunt, cautionem offerunt, non audiuntur. Tandem tres cappas nostras coram magistratu [nullo nec pudore nec rubore suffusi, adeo perfrictae erant frontis] in tabulam deponunt: has accipio male interim acceptas, reliquas duas reperire se negant. Pro his centum aureos deponere apud magistratum iubentur; non possunt, ita res in pomeridianam horam differtur. Cum D.re Simone Schardio ad palatium redeo, a iudice cuius supra mentionem feci excludor: doctor tamen admittitur negotium nostrum persecuturus: pignore aureae catenae [qua eorum subiectum, ut uocant, spe futurae electionis superbiebat] nobis cauent.

c. 72

Dum haec intus aguntur, foris in ambulatione seu porticu tumultus oritur a uicentina factione inchoatus: saxis se mutuo petunt, nemo ibi tutus [propterea exclusum me arbitrabar, quo huic exponerer periculo] uulnerantur plurimi. Inter reliquos omnium innocentissimus Iohannes Tonner, qui ad supplendam scoticam a nobis electus ibi expectabat, quo suffragio suo brixianas partes iuuaret. Nec tam subito coedium ac uulnerum fuisset futurus finis, ni portam eius loci aperuissent ubi magistratus sedebat; illuc magno impetu irrupimus omnes, quamuis et ibi uix a saxis tuti, donec nos cum praetore et praefecto urbi in aliud proriperemus cubiculum, quo duo uicentini adducti, alter in sinu lapides gestans, alter cum sica deprehensus, ambo in carcerem conijciuntur.

Brixiani suffragiorum numero superiores, cum statutorum ordo citramontanum postularet ex sua natione rectorem proponunt: hunc approbant suis suffragijs consiliarij eiusdem factionis studiosi. Offerri antem secundum consuetudinem magistratui non potuit, nec solemni more per urbem gestari quod ob aduersam ualetudinem domo non egrederetur. Ex palatio itaque redeuntes Brixiani, cum illis qui ipsorum partes sequebantur [inter quos etiam 6 aut 7 ad summum nostrates ab amicis interpellati atque rogati, nihil periculi metuentes] armata manu numero non citra 80 rectori suo de nouo honore congratulatum proficiscuntur. Domum repetentes per pontem de Corbo vulgo dictum descendunt. Ibi a vicentina factione [quae hastis, arcubus, bombardis atque alio armorum genere instructa, porticus atque platearum illis concurrentium angulos occuparat] ex inopinato inuaduntur. Qui a fronte in primis erant ordinibus acriter pugnant, posteriores fugam capessunt, tandem et illi loci iniquitate et numero aduersarijs impares cedere coguntur. Vulnerati fuere ex utraque parte plurimi, ex quibus etiam nonnulli postea perierunt. Nec immunes ab hac strage euasere nostri Germani, nam uni praeter alia uulnera bis hasta transfixum brachium dextrum. Alius, aequali uel etiam maiori expositus periculo, meliori usus est fortuna [si fortuna dicenda manifesta Dei optimi maximi tutela qua seruatus fuit], quod cum illi indusium lineum et ipsa pubes ex glande bombardica adureretur, nullum uitium illatum sit corpori.

Omnes tam Vicentini quam Brixiani huc atque illuc dissipati, quum metu magistratus se in montibus suis albanis [ut uocant] ea nocte continere non audebant, partim in coenobia, partim in nobilium et doctorum aedes confugerunt. Ita quoque factum fuit ut noster uulneratus post exutam loricam ferream et obligata uulnera ex copia amissi sanguinis debilis, difficulter ex Brixianorum monte albano in Germanorum quorumdam aedcs quae prope erant deduceretur, ubi intra paucos dies ope diuina ex vulneribus conualuit. Verum, ut in prouerbio est, nullum malum solum. Ita quoque huic uiro optimo accidit, qui non tautum aduersarios infestos sed etiam amicos in se expertus est iniquos: nam illi uulnera inflixerunt, hi armis ipsum defraudarunt, exutam etenim apud se loricam inuenire se negant, tametsi manicas eodem loco relictas reddiderint. Hoc sibi persuasum habeant Germani, quales quales sint. si res suas saluas uelint, ne temere aliorum fidei eas committant. Exemplo nobis sint nostrae uestes, quibus repetendis tantum molestiae tantum laboris impensum, ut eius recordatio me fatiget. Exemplo sit iam dicta lorica et praeter hanc alia ante triennium a quodam germano mediolanensi cuidam usui data, quam postea accepisse se negauit. Exemplo sint plurimae Germanorum bombardae simili modo amissae. Caueat sibi qui uolet; qui nolit suo malo discat, damnum aequo animo ferre.

Post paucos deinde dies Treuisani, quum duas illas cappas quae redhibendae erant inuenire se pernegarent, atque a sicariorum et furum illo manipulo quem domi aluerant sibi subtractas dicerent, ex sententia iudicis praetium earum nobis persoluerunt, recepto suo pignore. Haec fabulae huius fuit catastrophe.

Qua ratione acciderit quominus die 28 iulij lectura Feudorum in Michaelem Reder hamburgensem translata fuerit supra audiuistis. Promiserunt postea Brixienses rectorem suum hac de re Studij reformatores interpellaturum. Qui quidem quantum in se erat fecit; sed nihil obtinuit. Oblatis igitur literis sub nationis nostrae nomine conceptis, adiutus praeterea patricij cuiusdam veneti commendatione Michael Reder ipse reformatores Studij accessit, facile quod petebat impetrauit, humanissimos eos expertus et erga totam nationem nostram optime affectos. Hunc fauorem, hanc ipsorum erga nos beneuolentiam, quantum in nobis est retinere studeamus. Neglectis cum illis qui huic nostrae foelicitati frustra inuident, tum quoque his, qui ut eius sint participes nostra simplicitate, facilitate atque in gratificando promptitudine abutuntur.

Totius nunc patauinae practicas substantiam partim ex ijs quae uidistis, partim ex his quae per me relata sunt non difficulter cognoscitis. Vanitatum, mendaciorum, tumultuum et periuriorum circa quae ordinariae uersatur, praemia uidetis; contumelias scilicet, rapinas, vulnera, caedes, carceres, tormenta, exilia etc. Haec si uobis placent, solita uia ingredimini, in proposito persistite. Sin rideri, naso circumduci, calumnijs et iniurijs callidorum subiacere, de-

niqne plagas pati non potestis, uos ab illorum societate abducite. Italis italicas relinquite practicas. Miseret nostri pios et bonos. Mirantur uiri graues et honesti nostram in imitandis Italorum nugis leuitatem, rident uiri prudentes nostram stultitiam imo insaniam, quod non moueamur incommodis et periculis, in quae nos ob res nihili conijcimus. Cum nihil sit factu facilius, nihil nationi nostrae utilius, nil honestius quam uinculum hoc molestissimae coniunctionis abrumpere, et instar Gordij nodi dissecare, nationem que nostram in perpetuum ab hoc iniquitatis iugo uindicare et asserere.

Haec conterranei et populares iucundissimi [si ea quae utilitatem et honorem nationis concernunt, hic a singulis consiliarijs cum suis circumstantijs diligenter describenda sunt, sicut titulus et praefatio huius libri monet]: haec, inquam, habui, quae mihi relatu digna uisa fuere: rebus minus necessarijs omissis, ne narratio in immensum excresceret. Si tamen paulo forte quam uolui uerbosior fui, ueniam petitam impetratamque uelim, propensi erga nationem amori hoc detur, cui ex animo bene consultum cupio.

Deus omnia consilia actionesque nostras bene fortunet.

Hilmer Diurcken frisius.
Manu propria.

*Enarratio breuis actorum consiliario Wolfgango Castner saltzburgense scripta per Michaelem Reder hamburgensem, dum absentis consiliarij vices gereret*. 1561. c. 73

8 nouembris. Cum D. Georgius Kleindenst communibus suffragijs tribus ante mensibus D. Hilmero Diurken frisio suffectus, ultra constitutum iam diu abesset, solemniter conuocata natione de nouo consiliario deliberatur, potioresque obtinente calculos, D. Wolfgango Castner saltzburgense, qui absentis etiam vices gesserat ubi competitorem fauoribus tantis ille anteiret, consiliarius eligitur. Et quia procuratoris officio fungebatur, in locum eius D. Theodoricus Brochfelt amsterodamus statim appellatur et recipitur.

10 nouembris. Ego Michael Reder hamburgensis lecturam Feudorum publice ordiebar, cum autem et apud nationem et magnificum D. rectorem doctissimus uir D. doctor Simon Scardius eidem renunciasset, reformatoribus Venetijs id mihi fauorabiliter concedentibus.

14 decembris. D. Iohannes Georgius Welser procurator, ob discessum gratijs actis nationi, publice munus deposuit eiusque locum merebatur D. Georgius Kleindenst ex patria iam tum reuersus. Nec multo post D. Wolfgangus Castner consiliarius legatis ex negocio saltzburgensi Romam proficiscentibus itineris comes factus, cum suorum amicorum pro uicibus gerendis

aliquot compellasset, illisque hoc ex causa renuentibus, apud nationem munus deponere uolebat, legatis vero, iter nimium urgentibus, quo minus hoc faceret impediebatur. Mihi itaque pro necessitudine nostra substitutionem familiariter et offerebat et obtrudebat, quo rectius et sine mora profectionem faceret.

19 ianuarij. Postquam ratione meae lecturae Feudalis a notario uniuersitatis et magnifico D. rectore saepius admonitus fuissem, ut insignia ex more reciperem, aut si id minus uellem alio modo statutum explerem, uiam mihi commodiorem elegi et hic publice triduo pro conclusionibus diuersarum materiarum iuris centum et decem respondi 19, 20 et 21 ianuarij magnifico uiro D. rectori et mihi satisfecerim (1).

1562, 10 februarij. Nobilis et ornatissimus uir D. Jacobus Huetstocker huius uniuersitatis sindicus euidentibus ex causis in patriam vocatus, meae postquam substitutionis tempus quod statuta nostra consiliario absenti largiebatur iam expirasset, admonuit amice ut uicibus illis nationi publice quam primum restitutis, pro illo donec rebus suis expeditis reuerteretur munere fungerer. Cum id mihi parum negocij facescere possit ita dormitantibus, ne dicam mortuis priuilegijs et statutis nostris: qua in re illi amico et magnifico quoque D. rectori idem admonenti libenter sum gratificatus. Apud quem statim ex substitutione legittima et secundum statuta praesentatus, et ex placito eiusdem confirmatus fui. Venetias usque tunc discedentem D. Jacobum comitabar. Reuersus igitur iubebam statim, 19 februarij, iuxta morem nationem conuocari et, ostensa publice substitutione D. Jacobi, me cum ex hac causa, tum quoque quod tempus substituendi consiliarijs largitum iam mihi effluxerat, amplius D. Wolfgangi vicem ferre ex statutis non posse significabam, necessarium igitur fore ut uel alius eodem substituatur, uel de nouo consiliarius eligatur. Cum uero dominus doctor Simon Schardius tum primum Roma rediens cum decimo quarto ab hinc die certo reuersurum arbitraretur, huc usque electio-
c. 74 nem differendam esse plurimis uisum fuit. Interea D. Conradus Klug prae-

(1) Qui allude, a quanto sembra, al Capo III lib. II degli *Statuta spectab. et almae univ. iuristarum pat. gymnasii* etc. nella revisione del MDL secondo il quale chi fosse eletto ad una *lectura extraordinaria,* qual' era appunto quella dei Feudi, doveva addottorarsi *et hoc infra mensem a principio Studii dummodo die qua legitur insignia suscipiat.* Veramente non si sarebbero dovute ammettere deroghe a questa regola secondo lo statuto: tutt'al più si potevano, *legitima causa cognita et praestita idonea cautione doctorandi,* conceder proroghe dal rettore e dai consiglieri. Ma sembra che qui la disputa, tanto gradita agli scolari dello Studio di Padova, fosse ritenuta per equivalente al dottorato. Come sappiamo, gli statuti non erano sempre rigorosamente rispettati. Già quella disputa corrispondeva ad un esame di dottorato. Cfr. *Statuta* II c. 27-30.

sens (?) iam appellatae substitutioni D. sindici quaestionem mouebat, et postquam haec extra publicum nationis consensum rite non sit facta, me potius in consiliarij quam sindici uicibus retinendum dicebat. Cui ego, D. sindicum collato sibi semel hoc munere post hac integram habuisse personam et substitutionem coram magnifico D. rectore uigore statutorum ab illo legittime factam, neque ad eius neque cuiuslibet alterius libitum rescindi posse, sindici namque munus a natione diuersum esse respondi et obtinui. De consiliarij igitur uicibus decretum fuit, ut ad actus uniuersitatis per illos dies quatuordecim alius quidam, reseruato D. Wolfgango, munere suo subrogaretur. Aerarij rationibus interea apud me manentibus D. autem Sebastianus Hellenperger me id petente suscepit, et aliquoties in uniuersitate semel praesentem exhibuit. Attuli praeterea in medium : ex re fore nostri aerarij publici postquam in eo tantum sit nominum quantum nummorum, et si qui sibi creditum a natione petendi non id nuda tantum scriptura, sed sigillo quoque testarentur, ita chyrographa, cum debitorum exactionibus plus ualoris habitura, diuersis in locis et iudicijs, sicut id obseruatum uideram. Verum plurimis hoc non probabatur. Elapsis supra dictis diebus 14 neque adhuc de consiliarij reditu fama spem faciebat, ne ex me terminum mihi prorogare uiderer, procuratorem utrumque ex consiliarium D. Hilmerum substitutum D. Hellenperger et consiliarium scotum Joannem Tonner per pedellum in templum diui Antonij uocabam, ut arbitrijs eorum quid consultius uel magis ex re esset docerent. Non conuocandam momento illi tunc nationem arbitrabantur, sed paucorum adhuc dierum terminum talem citra repraehensionem capacem esse posse.

12 martij. Accidit eo die quod sicut fuit amplioris tumultus et fere seditionis occasio, ita prolixioris etiam (?) nunc narrationis causa merito esse possit; id si fortasse penitius recenseo et nationis propemodum gesta egredio (*sic*), rei ipsius dignitas quae certe memoriam meretur me excusabit. Habebat forte in delicijs militum hic primas sengior (*sic*) Brifon [1] mulierculam quandam virgineam [frequentis mali occasionem], quae cum noctem pollicita erat nobili parmensi verbisque inuicem iocose riderent, quid unctum talem uel sordidum amplecti potes? inquit ille militem notans. Cui tunc quidem familiariter pessima arridebat. Postridie vero ad eum sermones defert, qui statim rem egerrime ferens suae farinae nebulones aliquot rogatum eum de tali sermone mittit. Procinctis illis et egregie armatis studiosus inermis dictum inficiatur; sed mox quatuor alijs popularibus vocatis apud ipsum authorem non id se negasse quod verbis hisce metuat, sed quod omnino inermis fuerit testatur, dictumque fatetur, non autem quod illi acerbe uel iniuriose dixerit tantopere sibi familiari, cui

---

[1] Non saprei chi fosse: pare un soldato veneto.

nunquam male voluerit, neque male sit locutus: quibus amice miles arridens, aliter sese nec arbitrari respondet, pristinumque illi fauorem pollicetur. Sed quid accidit? Atrocissimum scelus praeter fas nihilominus Thraso ille ut egregiae meretriculae placeret meditatur, publicaeque custodiae ministros assumit plus viginti, domum euntes obseruat, suisque apud singulos bene dispositis sardonibus, nihil tale opinantes, armis aggreditur, misere crudeliterque pro-
c. 75 sternit, uulneribus ictibusque contundit, adeo ut summa cum superbia semimortuos quinque illos relinquerat. Rem indigne ferunt omnes et indignius hoc quod impune [1] nebulones [2] undequaque ambulent, et de facinore σαρκαστικῶς glorientur, qui Thrasonis eius crudelitatem facti augebat animosque plurimum ualde exacerbabat. Cogebatur interea magnificus D. rector impulsu patientium id uniuersitati publice significare, quilibet ad uindictam suasor erat. Animis vero sicut et a lectionibus omnino turbatis rei indigna nouitate nihil tunc certi determinatum fuit: sed uerum peracto prandio frequens conuentus indicitur: ibi in duo omnes [omnes dico, quia animi iam coaluerant, neque brixiensis et vicentinae factionis odio distractionem uel diuersitatem sententiarum parebant] resoluuntur. Aut cum tumultu et armis ex patauinis latrocinijs superbe discedendum esse. Aut Venetias cum magnifico D. rectore simili modo proficiscendum et coram duce ipso, sapientissimisque consiliorum capitibus cum acerbitate quadam rei atrocitatem et impunitatem accusandam. Utque tam frequens et ampla factio speciosiore uestiretur habitu, omnium nos priuilegiorum et iurisdictionum, statutis nostris, ipsisque illustrissimi dominij veneti ex antiquo placitis renuentibus et contradicentibus iacturam facere, studiosos et nobiles adolescentes multis mensibus in carcere detineri, aut ad placitum rectoris veneti, quod arma forte gerebant a fune publice suspendi et torqueri. Proxime etiam ob leues causas quatuor cum ignominia proscriptos esse, armorum nulli nostrum, reliquis uero quibuslibet et uilissimis [3] licentiam dari. Imo praetorem ipsum Aloisium Mozenigum cum proxime magnificus D. rector, praesente uicario, me sindico, pluribusque consiliarijs, vigore statutorum armorum licentias sibi concessas peteret [adiuncto risu amaro] respondisse: *Me marauiglio, gli vostri statuti non uaglino un bezzo, e la lettera degli reformatori manco.* Cui quidem id aegre ferens, cum scholares non fungi officio et gymnasium quod tantae fuerat amplitudinis nunc ualde exile esse quereretur respondebam. Neque id mirum esse, cum velut antea flos et fama huius scholae in conseruatione priuilegiorum et statutorum constiterit [4], ita nunc interitus causam inde oriri: *che gli nostri statuti non uaglino*

---

[1] Segue una parola illeggibile per cancellatura.

[2] Segue una linea e mezza circa illeggibile per cancellatura.

[3] Segue una parola cancellata e illeggibile.

[4] Vero quadro delle contese degli scolari con l'autorità per il loro tenace attaccamento ai privilegi della corporazione.

*un bezzo* etc. Adeo ut praeter nudum priuilegij nomen uel scripturas nihil nobis reliquum sit. Ultimam mox opinionem plures potiorem arbitramur. Iterum vero in dubium uocatur de praefecto ante abitionem conueniendo et quamuis multi id renuebant, censetur tamen inde potius causae fauorem quam odium dependere. Ad praefecti igitur palatium una cum rectore plus quam ducenti frementem concursum faciunt, de facinore crudeli et simul impunitate conqueruntur. Itineris et querelae determinationem liberius forte quam existimabat gubernator venetus significant; sed omnia ille flocci pendebat, suaeque esse iurisdictionis et paenas et impunitates [senili simul cum murmure subridens] respondebat, se facturum suo arbitrio et placito quod fas esset: id si minus vellent eos et ituros et redituros. Hoc quoque responsum factionis flammam non solum non extinguebat, sed magis magisque accendebat. Conuenitur iterum, singuli singulas hortantur nationes et rector omnes de fide et iuramento serio admonet profectioni ut interesse et publicae utilitati frequenter admouere manus uelint me praesertim. Cum rectore uicarius et reliqui consiliarij obtestantur et hortantur ut memor officij publici apud nostram quoque nationem huic conatui fauorem conciliare uelim. Germanorum enim praesentias illis semper maximo ornamento et emolumento fuisse; idque nunc magis fore, cum de recuperandis priuilegijs, quae sit causa omnium fauorabilissima, agendum esset. Me operas daturum extremas pollicebar. c. 76

Postridie igitur, 14 martij, conuentum solemnem indixi, rebusque omnibus sicut mihi iniunctum fuerat diligenter propositis, enarrata facti huius atrocitate, recitaui simul quam (?) omnia nobis beneficia et iurisdictiones aliquantus indultae nunc adimantur, quam misere studiosorum plurimi contra priuilegia carceribus diuturnis sordide detineantur, publice torquantur, ignominiose sine iuxta causa et non praecedentibus requisitis statutorum nostrorum proscribantur, ab omnibusque etiam abiectissimis ludibrio habeantur, adeo ut tota quasi salus nostra, aut ex placito et libitu gubernatoris cuiusdam magnifici veneti, aut ex iniuria et superbis insultibus uilissimorum sardonum, qui ex mercede quem libet uel seminecant aut penitus occidunt, uenalesque manus facinoribus etiam atrocissimis habent, tamquam filo serico dependeat. Deliberandum igitur proposui in tam fauorabili causa, sint ne ex nostris quidam Venetias simul mittendi uel non. Praeter unum omnes profectioni tantae suffragantur. Utque sit conspectius nobis priuilegia et salutem scholae cordi esse eliguntur decem qui nomine et expensis nationis nostrae actus tales sua praesentia adornent et amplificent illos sui laboris et prolixioris memoriae causa subijciant. Ratione muneris primum compellantur consiliarij substitutus ad actus universitatis Sebastianus Hellenperger, Michael Reder sindicus, Theodoricus Brockfelt, Wolfgangus Adam ab Haunsperg procuratores. Praeter quos nobiles D. Adamus et Wilhelmus a Gallen fratres, Conradus Klug, Vitus Demster, Elias Grunperger, Joannes Tonner consiliarius scotus, simul etiam uocantur et veniunt omnes, excepto Conrado Klug, quem privata forsan negocia

domi detinuerunt. Proprijs quoque sumptibus totidem amplioris pompae causa nos comitabantur. Interea sicut decretum fuit singulae nationes ex suis, quantum possibile erat, ad portum deducunt. Naues implentur septem, Venetijs summo mane circiter ducenti conuenimus in Rivo alto (1), statimque duo, doctor quidam brixiensis et ego, ad Nicolaum de Ponte reformatorem mittimur ut hac de re eum faceremus certiorem. Sed nobis illi loquentibus tota nos turba insequitur: id se apprime dolere dicebat, uir erat prudens et humanus, orabatque ut res differretur in prandium, se tunc priuatim una nobiscum serenissimo duci locuturum: sed his non obstantibus curiam diui Marci, ubi de querelis singulorum rebusque grauissimis consultatur, simul adimus, auditumque nos rogamus. Delegantur aliquot ex capitibus decem, qui praecibus nostris c. 77 et strepitibus auscultarent. Magnificus ibi D. rector et abbas, quidam ex familia principum parmensium de facinore et latrocinijs uigilum palatij, qua possunt vehementia conqueruntur. Ego et uicarius secundam de ademptis priuilegijs et iurisdictione nostra orationem et petitionem habemus, quibus humaniter illi sapientes et cani senatores annuunt, dolorem significant, aduentus nostros tam amplos mirantur, extremasque nobis operas pollicentur; sed ut de praecibus rectius cognoscatur, ex re fore aiunt scriptis articulatim et iniuriam querelas et priuilegiorum iacturam comprachendere, et postridie serenissimo principi in senatu offerre (2). Domum ergo reuersi consiliarij conuentum indicimus. Eliguntur eo quinque: magnificus D. rector, vicarius, ego sindicus, abbas ille parmensis et Joannes Baptista Brugora mediolanensis, qui scripturam ex relatu senatorum facerent. Priuilegiorum, iurisdictionis ego restitutionem nobis principaliter urgentem arbitrabar, idque praesentibus omnibus testabar et protestabar; attamen de armis illi primum verba et praeces faciunt. Postridie ad praesentiam ducis et senatorum decem solemniter uocamur, congregationeque apud rectorem facta comparemus omnes, neque sine armis quisquam aggreditur, prioribus sicut etiam conuentibus obseruatum fuerat. Breuiter ibi cum praefatus fuisset magnificus D. rector scripturam offert, oblatam dux per cancellarium legi iubet. Reformatoribus ea primum atrocitas facinoris perpetrati ab illis palatij custodibus, qui cum publicam tranquillitatem obseruare debebant, tantae sunt iniuriae uel potius latrocinij aucthores. Postea priuilegiorum loco uniuersalem omnibus studentibus armorum licentiam concedi, idque principaliter petitur [quod quidem ex sapientibus illis aliqui submisse et ridebant et antequam proferebatur diuinabant]. Deinde iurisdictionem et

---

(1) Qui il grande espediente di correre a Venezia presso i riformatori e il doge aveva condotto a Rialto con duecento scolari!

(2) Nota la diplomazia, diciamo così, del ricevimento. La Repubblica voleva accomodare le cose con piena soddisfazione degli scolari senza però conceder troppo o troppo in fretta.

ciuilem et criminalem restituendam esse [1], non ita carceribus includendos qui literis operam dant, non ita tormentis subijciendos, neque ut proxime accidit leuissima ex causa proscribendos et patria mulctandos esse. Ad praetorem et praefectum serio paenaliterque scribendum de non transgrediendo ex his omnibus quidquam, sub paena graui in mandatis contenta; id si pollicerentur et praestarent omnes quietos in Venetorum gymnasio permansuros et ad studia reuersuros, sin minus uniuersalem iam imminere discessum. Atque ita penitus animis conceptum esse Bononiam uersus [2], uel eo tandem ubi et priuilegiorum beneficia nobis offerrentur uberrima et a talibus iniurijs ad arbitrium cuiuslibet immunes studiosi haberentur. Bononiae cum mentio fieret, omnes id nomen repetunt et murmurant. Verum ita et a duce et assistentibus facile exaudiuntur, quod tamen decentius meo arbitrio rêsponso nondum dato tacuisse poterant. Supplicationi huic quae acerbitatem quandam prae se ferebat, nihilominus princeps ipse respondet quam humanissime, et significato facti dolore, priuilegia omnia nobis restituenda fore, immo potius augenda quam diminuenda pollicetur. De proscriptis uero et adeo mulctatis sibi nihil constare, nisi quam fortassis propter meritum reis id acciderit. Post deliberationem nos habituros responsum clementissimum. Elapso horae quasi momento, ad Nicolaum de Ponte reijcimur qui responsa in mandatis habebat: quid autem futurum ex tarditate responsi suspicabantur plurimi, iam ante de blanditijs et artibus [3] edocti. Nam quo res differretur clarius petitiones et articulos nostros cras specificandos esse significabat, causam autem vulnerum et iniuriarum principi cordi esse et executioni quam primum mandari debere. Eligimur ad hanc rem iterum doctor Simon Schardius, et ego una cum mediolanensi et brixiensi quodam. Vesperi itaque prima noctis hora congredimur, et articulos quatuor [de uniuersali priuilegiorum restitutione, de armorum licentijs (quae Italis praecipue curae erat) omnibus a rectore nostro concedendis, de iurisdictione ciuili inter et contra scholares rectori retribuenda, de non torquendis scholaribus nisi ex grauissimi supplicij causa neque sine uoce et praesentia rectoris uel eiusdem deputati] D. Sannuto reformatori [quia Nicolaus de Ponte collega eius aberat] offerimus. Humaniter ille nos nostrasque praeces excipit, et scripturam recipit, seque postridie diligentem praecum obseruatorem fore pollicetur. Summo iterum mane Pontano quoque sub curiae porticibus reperto loquimur, eique causam nostram commendamus, qui statim nullo pacto illustrissimum senatum venetum hoc nobis concessurum

c. 78

(1) Questa pretesa del tribunale privilegiato come nella corporazione medioevale degli *scholares* era ormai difficile ad essere ascoltata: più difficile di quella del portare armi.

(2) Il cambio non sarebbe stato opportuno per la minore libertà di cui godevasi in Bologna. Cfr. il mio libro *Gli scolari dello Stud. di Padova nel Cinquecento* p. 90.

(3) Segue una parola illeggibile per cancellatura.

affirmabat, neque se audere pro hisce articulis, apud principem et sapientes intercedere. Patauium enim cum sua iurisdictione esse (?) nostrum aiebat, iubebat igitur articulum de licentijs a rectore nostro concedendis, item de criminali rectoris iurisdictione molliri, hoc modo ut omnibus studiosis licitum sit de die arma ferre, et si de nocte forte armati deprehendantur aut alias atrociter non parcentes pecunia et non tortura corporali mulctentur: facinus id quoque. Diu vero re in senatu deliberata respondetur literas nobis ad praetorem pro obseruatione omnium priuilegiorum concessas esse, illas aliqui nostrum se legisse dicebant; sed adeo esse nullius momenti et sine paena ut turpe nobis foret eas recipere. Reijcitur res in pomeridianam deliberationem; sed cum eo uenirem iam principi suas remiserant illi literas, et fauori renunciauerant: id ne consultum fuerit quilibet arbitretur. Patauium igitur re infecta cum strepitu reditur.

Postridie, 18 martij, conuentus indicitur frequens consiliarijs in domo rectoris. Reliqui armis, hastis et bombardis ante aedes expectabant et praesertim templum vicinum ingrediebantur. Interea quod nos clausis ianuis domi deliberamus, forte quatuor ex ministris seu officialibus publicis equites et armati ex uilla quadam redeuntes turbam praetereunt. Frementes illi tunc milites potius quam scholares mox lapidibus gladijs et hastis in eos ueniunt et insequuntur, adeo ut nisi uelocitate equorum sardones effugijssent, certe non occisi tantum, sed manibus etiam plusquam ducentorum in partes minitissimas lacerati fuissent. In tanto igitur strepitu sufficienter nihil deliberatum fuit. Sequenti autem die hora eadem conuenitur iterum, cum paulo ante in scholis scamna et portas confregerant (1) et ministros publicos trucidandos obseruauerant. Sed Patauini cum uiderent rem in extremo esse tumultu legatos ad rectorem mittunt [arbitramur nos illos a praetore ita admonitos fuisse] duos equites *cavaglier du lion* et (2)... uerum circum stantes interdicebant rectori ne solus res audiret; uocabar igitur ego ratione officij quia uicarius muneri iam renunciauerat: splendidam uterque habet orationem et suo dolore exposito intercessionem apud senatum venetum et praetorem pollicentur (3). Interea autem ut sedentur tumultus et animorum exacerbationes promissis leniantur orant, illorum quoque priuilegia saepissime contra fas et praemi et supprimi. Respondemus illis, oratione primum habita de causis tumultus, nos priuatim hac de

c. 79

(1) Antico esempio di devastazione delle scuole, purtroppo talora avvenuta anche ai dì nostri!

(2) Manca il nome rimasto in bianco.

(3) Intromissione dei Padovani a favore degli studenti; ciò è tanto più notevole che da quando la Repubblica aveva avocato a sè sin dal 1517, con la magistratura dei riformatori, la sorveglianza continua sullo Studio di Padova, questa città pareva esserne disinteressata.

re nihil statuere posse; sed uniuersitati publice beneuolentiam et amorem eorum praecaturos. Conuocamus igitur consiliarios et mandata exponimus; sed pro strepitu vix audimur. Clamant enim omnes: discedamus, discedamus, et singuli singulos ad abitionem hortantur serio. Cumque moderatius rem agendam esse admonerem, intercessionesque Patauinorum non ita contemnendas, de responso eis dando deliberatur, utque de eo certius constaret, scripto compraehenditur hoc modo: si uelint Patauini motu proprio sine nostris mandatis et consilijs Venetias proficisci et impetrationem polliceri, illis terminum triduum praefigendum esse, ita tamen ut praetor omnibus interea licentias armorum concedat. Reliqua dum haec fiunt, cum armis et hastis inferius aedes obseruant, et, quid determinatum sit, expectant. Rogato igitur silentio, ex sublimi quadam aedium fenestra tanquam suggestum Patauinorum relata et uniuersitatis placita de scripto leguntur uoce tam alta ut omnes exaudire possent, in militijs sicuti ad exercitum capitaneorum mandato proclamari solent. Nec minus tamen discessum serio instruunt, arma et bombardas expoliunt, et die 24 hora meridiana profectioni unitae et frequenti terminum statuunt, et nostram quoque nationem ad idem moleste hortantur, Patauini etenim supra dictum decretum, ne in suspiciones apud Venetos inciderent (1) vel oculo acerbiore a senatu notarentur neque polliceri neque praestare audebant. Res ea in omnium est ore. Prodeunt pasquilli amari porticibus in publica uia uaria, inscribuntur scommata et querelae de nobilibus Patauinorum uxoribus (2) Immo nominatim quaedam notabantur, quae Patauinorum animos ualde exacerbabant quamuis et in odium studentium multa quoque scribebantur. Feces et catharmata terrarum abitura, Patauiumque sordibus uel porcis exonerari. Vexillum etiam publicum animosiores quidam factionis primates [coloris albi inserta cruce rubra (3), quae forte discessum cruentum si euentus cousilijs respondisset significabat] apud sartorem confici iubent, quamuis ea omnia male cesserint. Nam praetor rem aegerrime ferens 23 die ex mandato serenissimi principis eorum quatuor, duos mediolanenses, genuensem et mantuanum intra spatium horarum quatuor ad curiam citat, [illi uero admonitione quorumdam iam tunc effugerant] tali cum comminatione ut nisi compareant, post hac quibuslibet in locis obseruentur et impune suspendantur uel interficiantur: uexillum etiam auferri et lacerari per officiales, ministrosque publicos, qui semper ad 400 hic aluntur bombardis et armis paratos et uigiles esse iubet.

Antequam uero haec acciderent 21 martij solemniter per pedellum nationem uocaui et, praecato praesenti periculo, quid facto consultius esset deli- c. 80

(1) Segue una parola cancellata.

(2) Seguono quattro linee e mezzo cancellate forse per la delicatezza dell'argomento.

(3) Ma questo non era che lo stemma di Padova: croce rossa in campo bianco.

berarent. Retulique D. Sebastianum Hellenperger substitutum ad actus uniuersitatis nolle amplius onus ferre; sed arbitrari talibus factionibus et negocijs grauissimis se imparem et non sufficientem esse, cumque differat nimium reditum suum D. Wolfgangus Castner sorte, uel suffragijs consiliarium nouum eligendum esse. Post multam itaque deliberationem magnificum D. Conradum Klug magdeburgensem, familiariter id quibusdam urgentibus, munus confertur, cuius officij erit catastrophen et rei progressum hisce subiungere. Interea haec mea narratio prolixior forte excusationem apud quemlibet mereatur.

Michael Reder ab Hamburg saxo.
manu propria.

c. 81 *Relatio eorum quae sub consiliariatu Wolfgangi Luzij landtspergensis bauari notatu digna accidere.*

Cum nobilis atque humanissimus uir D. Gerhardus Pöntlinkh westphalus, iusto et iuxta Studij patauini statuta legittimo tempore, anni scilicet spatio, magna cum laude atque authoritate consiliariatus offitio perfunctus esset, ut moris est, et consuetudinis receptum, ad 19 iulij legittime conuocata natione, gratiarum actione habita, se offitio abdicauit; cumque de alio et nouo in annum sequentem consiliario eligendo ageretur, et ego Wolfgangus Lutz, cum inter alios duos nobilissimos uiros ad eam prouintiam propositus essem, frequentioribus calculis, nullis certe meis meritis, ea mihi postea commissa fuit.
Actum anno M. D. LXII 19 iulij.

Calendis deinde augusti, quo die iure uniuersitatis statutorum semper noui rectoris ellectio, uel prioris confirmatio, celebratur, cum nullus esset eo anno qui istam dignitatem multum ambiret, comunibus suffragijs et nullo penitus contradicente, Petrus Maciolenus bergomensis, praecedentis anni rector, in suo magistratu confirmatus fuit. Eodemque in consessu nobilis et humanissimus uir, D. Parzifal Zenger bauarus a natione nostra ad offitium sindicatus nominatus, omnium consensu approbatur. Postea autem, cum ut moris est, de supplendis ageretur et Poloni iure bohemicam supplendam habere contenderent, per nos ipsis oppositum fuit. Et tandem a magnifico D. praetore Marino de Caballis non iure ad ipsos Polonos minime pertinere, sed concurrentem, ut in alijs supplendis obseruatur, dare nobis posse pronunctiatum fuit; tamen cum ad ballodationem ueniremus, multitudine suffragiorum uicti ab ipsis pro eo anno fuimus. Circa quod minime praetereundum arbitror quod cum ipsi Poloni nos duo uota habere animatuerterent, et a ballodatione tamquam in propria causa remouere conarentur, neque se uocem daturos affirmarent, alterum uotum nobis sententia praetoris integrum nobis remansit, ut id non per consiliarium nostrum, sed alium quemcumque, praeter nostrae nationis scolarem, quem nos approbaremus, daretur.

v septembris. Cum in uniuersitate a magnifico D. rectore propositum esset quod duo scolares itali, qui nocturno tempore cum armis a uigilibus comprehensi et captiui conducti essent, et postea contra statuta et priuilegia uniuersitatis [qua in re nec amplissimi D. praetoris, nec propriae suae rectoris sed et aliorum clarissimorum uirorum intercessio et praeces quidquam ualuerint (1)] per capitaneum D. Nicolaum Gritti, cum ad supplitium quod chordae tractu uocant abrepti fuissent, et post longam et dilligentem consultationem nulla alia ratione negotio et rei propositae consuli posse uideretur, nisi id ipsum ad illustrissimum senatum venetum deferretur, et de uiolatis priuilegijs quaerela haberetur, decretum fuit ut omnes consiliarij cum rectore, vicario et sindico, nulla interposita mora, Venetias [proprijs tamem sumptibus, cum uniuersitas exausta et eos sumptus ferre non posset] grauissimas et iustissimas quaerelas coram senatu propposituri proficiscerentur. Ego [in quo et alios meos successores cautos esse et animatuertere rogo] quamuis id negotij nos omnes qui sumus scolares, et universitatis priuilegijs [pro quibus tuendis profectio ista suscipiebatur] gaudere uolumus eo tangeret, consentire, nisi id prius in natione ad quam me retuli proponerem, et eumdem consensum [quem facile consequutus fui] haberem, nolui. Videbam enim dicto praeiuditio ipsius nationis, quo ad sumptus saltem, nisi proprios facere uoluissem, agi: quod natio summopere probauit, et huius rei dilligenter consiliarios posthac admnonendos censuit. c. 82

xvii septembris conuocata legitime per bidellum natione nostra, proposuerunt et petierunt quidam nobilissimi uiri collegij germanicae nationis Studij bononiensis quod collegium paulo ante iustis de causis secessionem ab ea urbe fecisset, ut eiusdem corporis statuta priuilegia et peculium, nostrum collegium patauinae scolae in suam custodiam et tutelam, sub certis tamen conditionibus et sub recognitione quae hic subsequenti, reciperet (2).

Nemlich, dass wir yetz gemelltes depositum, weder ynen oder niemandts wass standes oder wesens der were oder wass schein er gleich fürwenden möchte, auch nit dem Collegio Nationis Germanicae so etwan folgents da zu Bononien möchte instauriert und auffgericht werden, auff yre Anforderung von uns hingeben sollen oder folgen lassen, es sey denn, das die neue Teutsch Nation und solliches Collegium mit andern und bässern privilegien wi- c. 83

(1) Seguono tre parole cancellate.

(2) Questo episodio è stato già descritto coi documenti bolognesi dal Malagola, *Della vita e delle opere di Ant. Urceo detto Codro* (Bologna 1878) p. 554 e poi dallo stesso autore nelle *Monografie storiche sullo Stud. bolognese* (Bologna 1888) p. 274 ssg. Mediante questi nostri annali il racconto fu completato dal Luschin von Ebengreuth nella memoria *Nuovi doc. riguardanti la Nazione alemanna dello Studio di Bologna* c. III *(Atti e mem. della R. Deputaz. di storia patria per le provincie di Romagna* III serie vol. II, 1884).

derumb gefast und drey Iare continue nach einander zu Bononien durirt und in Flore gestanden were. Es soll aber mit den vorgemelten drey Iharen also verstanden werden, so ferr der jetzo regierendt unde Vicelegatus Petrus Donatus Cesius nit lenger zu Bononia presidirn und Verwaltung daselbst haben würde, dan so derselb nach ausgang der dreyer Iarr noch vorhanden, so solln und wolln wir mit der Restitution des Depositi so lange verziehen biss dass er nach ausgang seines amptes von dannen gäntzlich verrückht und weggezogen ist. Sollich aber obgemelt volgefast dreyjehrige Nation und sunst Niemandts solln und wolln wir Depositarii vorgenandt, sollichs depositum cum omnibus suis partibus nach verflossener continuation und wie dieselb declariert, auff ersteres schreiben oder so wir oder unsere in offitio successores dessen eigentlich wissen trügen, one einige vorgehende Erinnerung und Verzug, auch sine omni exceptione iuris vel facti ungewidert widerumb zu stellen überantwurdten und geben. Vörmög mereres Inhalts yrrer an unss begerdter Recognition, so ich herbey in der Nation Casten behalten und weiter von Schutz wegen ins repetiern hab wellen (1) ».

Quibus ita propositis et praedicta recognitione praelecta, ut nos, qui de corpore patauino eramus, liberius et melius hac de re quid faciendum esset possemus deliberare, parum ipsi, qui de collegio bononiensi erant, recesserunt. Re parum inter nos disputata et ipsis Bononiensihus reuocatis, ijs nomine nationis responsum per me fuit: collegium nostrum uidere rem in deliberationem cadere; quare unum atque alterum diem ad deliberandum sibi sumere. Fuitque ea res quibusdam natione nostra in spetie commissa ut conditiones dilligentius perpenderent, et quid collegium nostrum, ea in re facere possit ac deberet, viderent quodque ipsis hac in re uideretur primo quoque die ad nationem refferrent. Nominati autem ad id fuerunt nobiles ac humanissimi viri

(1) Trascrizione diplomatica del collega prof. A. Baragiola. Lo scritto si può rendere in italiano come l'ha tradotto il Luschin un po' liberamente: « cioè che noi (scolari tedeschi a Padova) non vogliamo e non dobbiamo consegnare il deposito sopradetto nè ad essi (ambasciatori), nè ad altra persona di qualsivoglia grado o condizione o per qualsiasi pretesto che allegasse; e ciò neppure in caso che fosse ristabilito a Bologna un nuovo collegio *nationis germanicae*, prima che codesta nazione tedesca sia stata munita di nuovi e migliori privilegii ed abbia fiorito a Bologna per tre anni susseguenti di continuo. Si deve inoltre osservare, per riguardo ai menzionati tre anni, che essi valgano solamente nel caso che il vice-legato pontificio attuale, Pietro Donato Cesi abbia già cessato di governare la città di Bologna. Altrimenti si dovrebbe differire la restituzione del deposito sino alla sua partenza definitiva. Dall'altra parte ci obblighiamo come depositarii, per noi e pei nostri successori, di restituire, in caso di tale continuità, alla stessa nazione il menzionato deposito con tutte le sue parti alla prima domanda, senza ritardo e senza alcuna eccezione *iuris vel facti*, conforme al tenore della nostra ricognizione, ripetuto qui per maggiore cautela e conservato nella cassa della nazione „.

Parzifal Zenger sindicus, Augustinus Teylingus procurator, D. Hilmerus Dirkhena, D. Io. Gartner augustanus, Eitl Ioannes ab Altan austriacus, D. Ulricus Ehinger ab Ulma, D. Theodorus Wierus, D. Sebastianus Edlman, D. Conradus Clug et ego consiliarius, qui comunibus sententijs conuenimus ut praefatis Germanis collegij bononiensis, nomine nationis nostrae, sub eiusdem sigillo et subscriptione consiliarij et procuratorum responderetur ut sequitur.

« Ut nobilissimi doctissimique viri, verbis quam fieri potest paucissimis, eam rem, quae nobis uobiscum est, compraehendamus [nam ubi rerum testimonia adsunt, ornata atque artificiosa oratione minime opus esse arbitramur] non minori dolore in rebus nostris aduersis quam in secundis laeticia nos uobiscum affici, sine fuco profitemur, iniurias, contumelias uestras, ne quid grauius dicamus, communes ducimus. Et qui aliter possimus, nisi naturae ipsi nos repugnare posse putetis, quos communis patriae solum ad familiaritatem mutuamque amicitiam colendam, tuendamque societatem produxit; quos studiorum morumque similitudo insolubili uinculo colligauit, eorumue animos exigui loci interuallum mutuae confirmationis studio spoliabit? Absit tantum scelus, fabulam de dissensione membrorum humani corporis nostis. Unum nos corpus uniuersae nationis germanicae ubiuis locorum dispersae constituimus, eius non tantum salutem, uerum etiam honorem et gloriam, nobis ut totius non extremis ignobilibusque membris summopere curae esse, non semel ostendimus, totum igitur conservare si studemus, partes et membra eius quomodo negligere poterimus? Omnem igitur operam, studia, labores pro tenuitate uirium nostrarum non inuiti uobis offerimus dictis [sicuti saepe a nobis factum est] facta exequaturi. Memores tamen uos nobiscum esse uelimus, multa quidem membra unum corpus constituere, quod mutuis horum officijs conseruetur, ea autem officia singulis fere propria et a se mutuo diuersa esse, quorum si turbetur ordo et modus, destructionem, si non totius, particularium certe quorumdam partium, vel non leuem saltem perturbationem inde sequi. Hoc si nobiscum consideraueritis, atque eo quo speramus perpenderitis animo, non aegre uos laturos arbitramur, si post modicam satis ardui negotij deliberationem per omnia sententiae petitionique uestrae non aquiescamus. Die 17 mensis septembris in publico conuentu nostro, ornatissimi uiri, conterranei populares et collegae nostri gratissimi, proposuistis petijstisque ut a uobis tamquam legittimo in bononiensi Studio, germanicae nationis collegio, uestri corporis peculium et priuilegiorum uestrorum documenta ex ea schola iustis de causis ablata, in suam custodiam tutelamque germanicum patauinae scolae collegium recipiat. Conditiones a uobis adiectae fuerunt huiusmodi: ut nouo collegio germanico, quod forte in posterum Bononiae futurum est, demum res apud nos depositae tradantur cum alijs nouis et melioribus priuilegijs potitum, ijsdem triennio libere, quiete, sine ullis impedimentis gauisum fuerit; ac ne tum quidem, si eo tempore in eadem urbe Petrus Donatus Coesius narniensis episcopus adhuc in magistratu erit, sed eius a ma-

c. 84

c. 85

gistratu abitum expectandum esse. Nihil in uestra petitione obscuri est, nihil de uoluntate dubij. Quid autem in hoc negotio nos uel facere debeamus, uel etiam possimus, postquam publice in legitimo collegij nostri consessu, tum quoque priuatim inter illos, quibus ea res commissa fuit, deliberatum est, singulorum auditis sententijs honestissimis grauissimisque rationibus moti consensimus censuimusque [quantum non minus perspicax ingenium, uariarum rerum perpensis circumstantijs prospicere, ut iuuenilis iudicij fragilitas discernere atque ita tuere potuit] si tranquillitati atque commodo nostri collegij sine cuiusque incommodo uel praeiuditio consultum cupimus, nullo pacto praefatas res a nobis ut depositarijs uel alio quocumque titulo sub praedictis conditionibus suscipi posse. Verum ne quisque existimet modicos nos labores exiguamque molestiam subterfugere, tametsi hoc graue atque difficile nobis successoribusque nostris fore non dubitamus, si modo, uiri prudentissimi, acceptum gratumque uobis erit. Hac nos conditione ad suscipiendum custodiendumque depositum offerimus, ne id cuique mortalium sponte uel etiam interpellati tradamus, quam Germanis in posterum Bononiae studiorum gratia commoraturis, imo illis ijsdem tantisper traditio, donec Petrus Donatus Coesius magistratu quo nunc Bononiae fungitur abierit, denegetur, quatenus hoc iure rationem a nobis successoribusue nostris praestari poterit.

Decretum Patauij in nationis nostrae germanicae collegio, die uigesima quinta mensis septembris, anno salutis humanae. M. D. LXII.

Sigillum nationis. Wolfgangus Lutzius, consiliarius.
Augustinus Teylingius, procurator ».

c. 86 Hoc cum in natione nostra, quae huius rei nomine ad 25 septembris conuocata fuit, proponeretur, omnes de natione in id scriptum, praeter praefatum dominum Cunradum Clug, Theodorum Wier, et Sebastianum Edlman, qui simpliciter depositum cum omnibus a Bononiensibus praescriptis conditionibus recipiendum arbitrabantur, consenserunt; quod nationis decretum postea ego consiliarius et D. Augustinus Teylingius procurator ipsis Bononiensibus 27 die septembris obtulimus.

Die 29 septembris miserunt ipsi Bononienses mihi consiliario scriptum, huius tenoris: « Scriptum quod collegij nostri nomine hodie nobis a uobis est exhibitum, perlegimus atque re inter nos deliberata, uisum est tandem non parum referre singulorum de uestro collegio sub eo nomina exprimi. Etsi enim nos quod atti net facile uestris in scripto declaratis sententijs, hoc dumtaxat tempore acquiescimus; tamen ne sinistris quorundam in Germania et Italia suspicionibus locus relinquatur, recte uos facturos opinamur in eo nobis alijsque uestri collegij socijs, si morem gesseritis, idque uestrum neminem grauatim facturum credimus

cum eius qui ex re uestri indicaueritis collegij nulli non rationem sponte uos reddituros firmiter nobis persuadeamus.

Hen. von der Luhe.

Dite von Schwerin.

Iohan. Dietlof von Schwerin.

Ioachimus ab Arnim.

Georgius ab Arnim.

Hieronimus Schultz ».

Ego cum procuratore et maxima parte nationis comunicato consilio quem primum literis respondi ut sequitur: « Schedulam, qua singulorum de nostro collegio subscriptionem petitis, maxime parti eiusdem collegij nostri exhibuimus. Et cum in eam sententiam quae in exhibito uobis decreto nostro continetur, nationem nostram conuenisse sigillo collegij nostri, consiliarij et procuratoris subscriptionem constare possit, superuacaneam illam expressionem omnium et singulorum nominum duxerunt ». Quo responso accepto, statim, sequenti die, per puerum nobis nostrum scriptum remiserunt, quod ego accepi et apud acta nationis seruari uolui, et hic in hoc negotio ulterius nihil actum fuit.

Ad 4 octobris cum uocatus ad magnificum dominum praetorem Marinum de Caballis accederem, perhumaniter et benigne sua magnificentia me in hanc sententiam alloquuta est. Ad suam magnificentiam delatum esse quosdam ex nostris germanis in diui Anthonij praesertim et alijs templis, dum sacra celebrentur, immodestius deambulare, e non solum nullo in honore sacrifitij celebrationem habere, uerum et ipsum sacrum et alios qui intersint ridere et ipsis ludibrio esse. Se igitur paterno animo quo semper erga nostros affectus fuerit, humaniter nos admonere ne quid eiusmodi in posterum a nostris committatur, neue suo exemplo alijs scandalum praebeant, sed si modeste et deuote hisce sacris interesse non uelint, alios aut disputationibus aut dehortationibus non impediant: grauiora ita, in quae incidere possent, pericula euitent. Huic suae magnificentiae mandato obtemperare uolens singulis id ostiatim per bidellum significaui. Et hoc loco etiam eius rei, ne posthac talem immodestiam exerceant grauiora ita euitent pericula, mentionem facere uolui (1). c. 87

Calendis ianuarij pro more etiam statutorum nostrorum uigore legitime

(1) Cominciano d'ora innanzi a farsi più frequenti e più vive le lagnanze dei podestà di Padova intorno al contegno dei Tedeschi poco rispettoso della religione cattolica. L'argomento è di grande importanza per la storia della diffusione delle idee luterane fra noi e per la storia della libertà di coscienza. Cfr. la mia memoria *Gli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del secolo XVI,* pubblicata dapprima negli *Atti del R. Istit. Ven. di scienze, lettere ed arti* T. V, S. VII poi, con aggiunte, in appendice al mio libretto: *Gli scolari dello Studio di Padova* ecc.

conuocata natione praefatis quibusdam de origine et progressu collegij nostri, aerarii, matriculae institutae ratione, et statutorum necessitate, omnes et singuli eiusdem nostri corporis articuli, quibus omnes de natione nostra obtemperare debeant, recitati fuerunt. Quae statuta cum ob uariam rerum et temporum naturam, quam subinde aliquid noui parere uidemus et introductos aliquos errores [qui per longam consuetudinem confirmati difficulter tolluntur] necessariam ut appellant reformationem exigere uiderem, rem deliberandam nationi proposui (1). Quae res principaliter commissa postea fuit ingenio, usu et experientia rerum praestantissimis uiris D. Cornelio Bukhorst I. V. D., D. Hilmero Durkhena, D. Georgio Cristophoro a Rorbach, D. Ioanni Schlikh, D. Cornelio von der Hoche, D. Augustino Teylingio, D. Cunrado Clug, dominis nouiter ellectis procuratoribus et mihi consiliario. Idque negotij horum consilio et prudentiae natio committere uoluit cum libera facultate, praefatis statutis et adijciendi et detrahendi, et si rei commoditas exigeret ea mutandi, ita ut quae ab ipsis prudenter constituta et sub certa forma compraehensa essent, legitime conuocato collegio, publice praelegerentur sicque confirmationem et plenissimam authoritatem acciperent. Quod praedicti uiri praestantissimi in se libenter susceperunt et librum statutorum, quod iam habemus ita compositum, nationi legitime conuocatae obtulerunt, qui etiam in omnibus ut supra sequitur approbatus fuit.

c. 88 In eodem conuentu postea cum secundum statuta de ellectione nouorum procuratorum actum esset, et ad id muneris nobilissimi ac ornatissimi uiri D. Eitel Iohan. ab Altan austriacus et D. Constantinus von der Haid antverpianus proponerentur, comuni consensu a natione recepti fuerunt. Et cum nationis nostrae communis et publicus minister seu bidellus, ut appellant, paucis diebus ante morte obijsset, et plures honesti uiri eam conditionem a natione peterent, frequentioribus calculis praesens nationis bidellus, quem uulgo messer Iacomo Schweitzero appellant, eam obtinuat, et ita natio dimissa fuit.

M. D. LXIII. XXIII januarij ut Poloni simultates, quas eo anno cum Germanis haud obscuras exercebant, eas tandem humanissime deponerent [diu enim multis modis causam dissensionis Germanis dare frustra laborabant] horam circiter 23 ornatissimum uirum Paulum Hessum medicinae studiosum a doctore domum uersus aedes comitis cuiusdam Polonorum modeste praetereuntem quatuor [moti forsitan quod unius (?) ex seruis comitis ex Germanis Bartholomeus Haller paulo ante alapam impingebat], ex istis edibus (*sic*) strictis gladijs prosilientes inopinantem aggrediuntur et, non obstante eius protestatione de innocentia sua, praeter rationem accerbe vulnerarunt. Moxque aliquos alios germanos casu illuc praetereuntes, eodem modo adorti sunt, qui dum eorum

(1) Ad ogni piè sospinto si fa manifesta la necessità della riforma degli statuti delle corporazioni.

rabiem sustinerent fortiter, et illatam vim repellerent acriter, unum ex eis Bartolomeum Haller ob fractum iam gladium armis destitutum, summa iniuria sauciarunt, alijs germanis strenue rem peragentibus ipsi Poloni cum suis retro ad domum cesserunt et ita finem illi conflictui fecerunt.

Sequenti die Germani illatam iniuriam ulcissi (*sic*) quaerentes cateruatim ad 12 et 15 incedunt, Poloni tunc, quorum etiam ad 16 et 20 congregati erant, non ad eas partes ciuitatis ubi Germanos esse sciebant ueniebant ut ita omnis tumultus eo die euitaretur.

Tertio die, qui est 25 januarij, magnificus D. praetor Marinus de Caballis, per apparitorem tam Germanis quam Polonis mandauit ne illorum quispiam sine sua praetoris licentia exiret domo, praeter me consiliarium et alios duos uel tres qui mecum suam magnificentiam quamprimum accederent. Sicque ego consiliarius informatus prius de facto a nostris cum D. Hilmero Durkhena, et Constantino von der Haiden procuratore, et D. Ioanne Gartnero augustano, praetorem accessi; qui cum dilligenter de causa dissensionis et toto negotio quaereret latissime et prout negotium se habebat, iuxta informationem nostrorum factum totum enarauimus. Qua nostra relatione uehementer comotus magnificus praetor, nos ut abiremus qui ex nostris rixae interfuissent, domi per triduum se continerent, caeteris modeste in ciuitate quo uellent ambulare permisit et iudici malefitiorum ut de enormi et atrocissimo Polonorum facinore inquireret sontesque gravissime puniret, in mandatis dedit. Comitem Polonorum cum magistro domus, praeceptore et tota familia (1) ad se uocauit, insolentiam et petulantiam quam se uerissime repraehendit, et sancte delictum et delinquentes alijs in exemplum punituram se affirmauit. Quo Poloni ita perturbati fuerunt ut in aliquot diebus uix unus atque alter in platea conspiceretur.

c. 89

Et cum Poloni atrocitatem delicti agnoscerent, et ne magistratus in se seuerius animatuerteret, omni studio et opera a Germanis et germanica natione quam ipsam ex hoc non parum lusisse arbitrati fuerunt, pacem petere et per excellentissimum D. Bonifacium Rugerium V. I. D. et Carolum Sigonium, quibus huius rei plenariam commissionem dederunt, discordiam illam componere laborarunt. Forma commissionis fuit: « Nos Andreas Barzi, Petrus Clocarius, Vincentius Velrouicius, totius nationis polonae nomine plenariam auctoritatem committimus eximijs uiris D. Bonifacio Rugirico et D. Carolo Sigonio (2) ad postulandam pacem a natione germana, in cuius rei testimonium manu propria subscripsimus.

Petrus Clocarius, consiliarius nationis.

Andreas Barzi. Vincentius Velrouicius ».

---

(1) Bella notizia del fasto di alcuni scolari che venivano qui come una corte.

(2) Bonifacio Rugerio, appunto il 1563, fu nominato professore della cattedra di

c. 90 Ego hac de re primo cum laesis, et ijs qui in conflictu fuerunt communicaui, si cum certis conditionibus, moti urgentissimis .rationibus, pacem cum polonica natione ineundam arbitrarentur. Rem ad nationem, quae ad 2 februarij conuocata fuit, cum commissione et a laesis et alijs quos negotium principaliter tangebat, propositis conditionibus, detuli; quibus praelectis, re deliberata certis de causis, X sub ijsdem conditionibus pacem cum Polonis ineundam minime dubitandum esse censuit. Quo autem negotium pacis commodius pertractaretur, nec quidquam temere et inconsiderate a nobis fieret, ultra me consiliarium et procuratores, qui commissarijs responderent, et totam causam procurarent, electi fuerunt praestantissimi viri D. Hilmerus Durkhena frisius orientalis, Henricus Khelner francofortensis, Georgius Christophorus a Rorbach bauarus, Augustinus Rötkhe Rosto, Cesar Pörgin bergensis, Cornelius von der Hoch hollandus, Cunradus Frohkelmoser memmingensis, Georgius Purkhurcher.

Conditiones autem a praedictis dominis praescriptae, et a natione approbatae, sunt hae sequentes.

I.

Aliquos ex natione polona uarijs modis causam dissensionis praebuisse Germanis ipsi Poloni fateantur.

II.

Similiterque assentiantur quod cum unus ex Germanis a doctore suo modeste rediens ac solo gladio cinctus iter suum perageret, aliqui ex ipsis manu armata et strictis gladijs ipsum sint aggressi, non obstanteque ipsius protestatione de innocentia sua, quae omnia iura acerbi (*sic*) vulnerarint.

III.

Quod mox aliquos germanos casu illuc praetereuntes eodem modo adorti sunt, et dum ipsi acriter uim illatam repellerent, unum ex eis, fracto iam gladio, inermem grauiter sauciarint.

---

testo, glossa e Bartolo; ma prima di quell'anno già suppliva in tale insegnamento il padre infermo. V. Riccoboni, *De gymnas. patav.* p. 39. Il famoso Carlo Sigonio era allora professore di umanità e filosofia morale insieme al Robortello, di cui più sotto. Cfr. Riccoboni, *op. cit.*, p. 29. Qui la notizia è un po' confusa; più chiara si legge nel Tomasini, *Gymnas. patav.* (Utini MDCLIV) p. 342. Spesso figurano professori come arbitri in queste contese.

IIII.

Quae non sine extraneorum auxilio fecerint.

V.

His rationibus cum Germanos offenderint, ueniam in loco publico depraecentur pollicenturque ac promittant Germanis ipsis nullam dissensionis seu controuersiae causam se posthac praebituros accedantque ad pacem modeste secundum morem et consuetudinem ciuitatis. c. 91

Conditiones istae cum a Polonis acciperentur, et ad 9 februarij in templo diui Antonij et nostra et Polonorum nationes pro conclusione pacis conuenirent, et publice per Bonifacium Rugierum praelectis conditionibus quaestio incideret, num cum in istis conditionibus nulla mentio in spetie fieret florentini qui Paulum Hessum et Francisci, qui in gladiatoria arte comitem instruebat [1], et Bartholomeum Hallerum opem in isto conflictu Polonis ferentes, vulnerabant, compraehensi essent, post longam disceptationem ambae partes clarissimi Tornielli sententiae stare contentae fuerunt. Et cum clarissimus vir D. Hieronimus Torniellus [2] nisi isti duo extranei includerentur perturbari pacem et suum effectum non habere posse uideret, in ambiguis potius pro pace quam extra pacem respondere uoluit et sic tandem cum omnibus pacem factam conclusum fuit.

Cumque eodem die nobilis et eruditus adolescens Otho Neckher dilinganus pleurisi obijsset, sequenti statim die conuocatis omnibus de natione nostra, pro more, honorifice in commune nationis nostrae sepulchrum illatus fuit.

Ut autem sumptus qui in exequijs faciendi sunt, et quo ordine pecunia distribuenda eo melius mei successores, quibus istud aliquo usui esse poterit, intelligant, paucissimis quid consuetudo obtinuerit refferre huc uolo.

| | |
|---|---|
| Iesoatis . . . . . . . . . . . . . | 3 lib. |
| Eremitanis . . . . . . . . . . . | 6 lib. 8 sol. |
| Al Santo . . . . . . . . . . . | 1 $\overset{+}{\Delta}$ Sc. |
| Orphanis [3] . . . . . . . . . . . | 6 lib. 4 sol. |
| Sacerdotibus parochiae . . . . . . | 3 lib. 12 sol. |
| per lo panno negro . . . . . . . | 1 $\overset{+}{\Delta}$ Sc. |

(1) È un maestro di scherma anche il fiorentino? Le arti cavalleresche erano tenute in gran pregio a Padova, come dissi nella prefazione.

(2) Il professore Girolamo Tornielli di Novara che insegnava qui gius civile. Cfr. il mio libro: *La scuola padov. di dir. rom. nel sec. XVI*, p. 52.

(3) Convento dei Gesuati, Eremitani, di S. Antonio, ospizio degli orfani, cui facevansi pie elargizioni.

| | | |
|---|---|---|
| | per 1 manueli (1) . . . . . . . . . . | 24 sol. |
| | per lo panno rosso . . . . . . . . . | 1 lib. 4 sol. |
| | Campanaro . . . . . . . . . . . | 1 lib. 4 sol. |
| c. 92 | Pro sepulchro aperiendo . . . . . . . | 2 lib. |
| | Eremitanis pro spolijs . . . . . . | 1 lib. 10 sol. |
| | Sacerdotibus parochialibus pro spolijs . | 1 lib. 10 sol. |
| | Portatori loculi . . . . . . . . . . | 6 sol. |

Et cum quilibet ex Germanis pro more et consuetudine facem portet, augentur et minuuntur sumptus in hoc pro numero Germanorum et quantitate cerae. Sciendum tamen est quod istae faces parum minori praecio pharmacopolae restituuntur et id quod consumitur, soluitur.

Ultima februarij cum Marinus de Caballis huius urbis praetor, a senatu veneto auocatus, hinc discedere uellet obtulit ei natio nostra splendidum uexillum, quod ei paulo ante per ornatissimos uiros D. Ioannem Gartnerum augustanum, et Ioannem Schlikh, quibus hoc negotij prae caeteris commissum erat, fieri curauerat. Sunt maiores factae impensae, eam ob causam quod paulo ante in causa quam ut supra recensui Germani cum Polonis habebant, multum nobis fauere existimabamus (2).

Ut autem si aliquis praetor uel capitaneus alius titulum benemeriti de natione germanica uere mereretur, et natio gratitudinis ergo simile donum offere uellet, facilius hac de re circa sumptus et alia consultare possit, totam rationem sumptuum hic ordine subnectere uolui (3).

| | | |
|---|---|---|
| | Für 30 ½ Eln Tuches zu dem Fanen die Eln — | 45 sol. shuett |
| | . . . . . . . . . . | 68 lib. 12 sol. |
| | Für 1 Vutz Seiden den fanen zu neuen . . . | 1 lib. 16 sol. |
| c. 93 | Für das eisen an den fanen . . . . . . . . | 2 lib. 8 sol. |
| | Für seiden zu den franzen . . . . . . . . | 3 lib. |
| | Für goldt zu den franzen . . . . . . . | 14 lib. 4 sol. |
| | Für die franzen zu machen . . . . . . . | 2 lib. |
| | Dem maler den fanen zu malen 12 Cronen die Shon ...... (?) . . . . . . . . . . | 81 lib. 12 sol. |

(1) Cioè *menevello* che in padovano significa il becchino e seppellitore. Cfr. Patriarchi, *Vocabol. veneziano e padov.* h. v. Ma la parola si adopera anche in senso di sagrestano, scaccino e simili.

(2) Seguono dodici righe cancellate e illeggibili.

(3) Questo conto è molto interessante per stabilire, a chi piaccia, i prezzi delle merci e del lavoro; ma disgraziatamente è scritto in modo che alcune parole restano indecifrabili.

| | |
|---|---|
| Den Maller Ihuristarum zu ........(?) . . . | 3 lib. 16 sol. |
| Für die stange . . . . . . . . . . . . . | 1 lib. 10 sol. |
| Für pley in die stange . . . . . . . . . | 12 sol. |
| Den fanen anzuschlagen . . . . . . . . | 12 sol. |

Colores uexilli erant flavus et niger: insignia habebat nationis ex utraque parte sub aquilam bicipitem, cui triplex corona imposita erat. Et a dextra itemque sinistra parte aquilae arma praetoris depicta. In superiori parte uexilli scriptura erat: « natio germanica Marino de Caballis praetori patauino optimo ». Vexillifer erat nobilis dominus Cornelius von der Hochen hollandus, indutus ueste nigra et flaua. Orationem uero in laudem praetoris habuit ornatissimus atque doctissimus uir D. Reimundus Pius Fichardus francofortensis (1).

Ad 4 martij legitime conuocata natione statuta reformata comuni consensu nullo penitus discrepante, prout iam in libro nationis descripta apparent, confirmata atque approbata fuerunt.

1 aprilis moritur doctissimus ac magna expectatione uir dominus Theodoricus Moller hamburgensis: qui cum inscriptus in matricula inveniebatur, comitantibus omnibus germanis in commune nationis sepulchrum illatus est.

XXIII julij conuocata natione gratiarum actione habita me officio abdicaui; consiliarius in sequentem annum electus fuit nobilis et ornatissimus iuvenis Eittl Ioannes ab Altan austriacus: quod ut nationi foelix faustumque sit Deum optimum maximum praecor.

*Acta consiliarij Aitelli Ioannis ab Althan austriaci memoria et scitu dignissima.* c. 94

Anno Domini M. D. LXIII.

Grato successori S. P. D.

Etsi uereor, amice successor, ne turpe sit, me laudatissimorum antecessorum meorum uestigia secutum, et rerum gestarum tibi et posteris proditurum memoriam, timeo minimeque deceat, praesertim cum meo me pede metiar et quam parum in hoc scribendi genere possim ingenium fatear; tamen uia ista, qua mihi incedendum uideo, ita lubrica ut in ea insistere aut ingredi, sine casu aliquo et prolapsione nequeam, terret animum meum qui quocunque (?) inciderit, pristinum lectoris candorem, fidem et beneuolentiam minime uidet, quae, si aduersa mihi fore putarem, cederem tempori et labori hoc supersederem. Sed recreat et reficit me tuum grauissimum iudicium qui certe

(1) Poi ben noto pratico tedesco (Cfr. Stintzing, *Gesch. des deutsch. Rechtsw.* I. p. 599) figlio di quel Io. Fichard, che fu pure scolare a Padova e autore delle vite dei nostri giureconsulti.

nec iusticiae nec humanitatis tuae duceres esse mecum, qui non ambitione uel arrogantia, sed officij et necessitate ad hoc scribendi onus impulsus accessi calumnia, odio et maleuolentia, a quibus me longe alienum fore sancte promitto concertare. Proinde et te, candide lector, quodcumque olim in id scriptum incides rogo ut non alia quam qua edidi mente candida nimirum et syncera, pro tua in uiros bonos humanitate et beneuolentia idipsum accipere, et quidquid absurdi inelegantiae uel id (?) generis uitij habuerit, temporis iniuriae et mihi qui alijs hac in parte libenter cedo tribuere uelis. Ego uicissim Deum optimum maximum testor, me in horum omnium narratione latum quidem unguem, quod uel inprimis historica fides exigit ad amoris uel odij affectu (*sic*) a rei ueritate declinaturum. Vale.

D. O. M. A.

Redeuntibus iam calendis augusti anni M. D. LXIII, quibus noui rectoris patauini electio, quae tunc ultramontanorum celebranda fuit, nemine autem eorum ad id dignitatis et honoris fastigium idoneo, uel potius aspirante reperto, aliquis cismontanorum, uel treuisanus a natione sua ad hoc deputatus officium, uel Petrus Maciolenus bergamensis iam eo elapso biennio defunctus, concordi totius uniuersitatis suffragio, non sine maximo Germanorum et aliorum ultramontanorum dedecore et ignominia, in annum sequentem rector electus uel confirmatus fuisset. Quod cum uir eruditione et morum integritate clarissimus D. Wolfgangus Lutzius landspergensis, bauarus, inclytae tunc nostrae nationis germanicae consiliarius dignissimus uideret, mihi quoque Aitello Ioanni ab Althan, austriaco, procuratori idipsum significat. Nos de futuro rectore solliciti mentem et uoluntatem nostratium, cum officij, tum etiam statutorum nostrorum ratione ad hoc obligati et negotium summopere, Bressanis urgentibus, studiose inquirimus. Nullum autem praesentium quidem rectoream dignitatem subire uolentem inuenientes, tandem in nobilissimum uirum dominum Iulium a Kummerstat, qui uel imprimis ad hoc idoneus uidebatur, tunc Cunigani [1] ob loci, aeris et coeli salubritatem, clementiam, nec non ualetudinis suae obseruantiam, absentem incidimus, ipsumque ego et antecessor meus 18 julij equis eo uecti, omni prius negotio diligenter ipsi exposito, nomine nationis nostrae uehementer rogauimus ut in ipsius et suimet honorem, dignitatem et gloriam conseruandam, nobilissimam hanc seque dignissimam pro- c. 95 uinciam, non grauaretur suscipcre; nec enim eruditionem, nec sumptus, quae duo maxima sunt obstacula, sibi defore. Ipse autem modeste admodum se recusare plures causas allegat, nobisque nationis nomine pro suo in se fauore et studio gratias agit maximas. Nos contra precibus adeo institimus ut ijs

[1] Cioè a Conegliano, non molto distante da Padova.

tandem uictus, mutata sententia, sub quatuor tamen conditionibus locum daret, quarum :

I.

Si non sit futura practica, hoc est si placide, quiete et sine omni competitorum dissensione, uel animorum uel armorum, electio fiat.

II.

Si inuiolata et salua sibi christiana et euangelica religione (1), officio fungi liceat.

III.

Si eligatur quidam idoneus substitutus et uicerector, cui interdum ualetudinis suae conseruandae causa abfuturus, rem omnem gubernandam tuto committere possit.

IV.

Si adiungantur sibi aliquot uiri morum et consuetudinum bene periti, quorum opera consilio atque authoritate in administranda republica literaria nitatur (2).

Hoc responso accepto, ubi laetiores et quasi uoti nostri facti compotes, Patauium reuersi sumus, dominus consiliarius nostram nationem 23 julij rite per bidellum conuocari curauit, quae ob illustrissimorum baronum aliorumque nobilissimorum uirorum praesentia adeo frequens et celebris comparuit, ut etiam scamna, praeter solitum, nobis deficerent. In ea, praelectis a me uti procuratore nationis nostrae statutis, ut moris est, dominus consiliarius habita luculenta gratiarum actione, nationi officium suum resignauit et dominum Wiliwaldum Gebhardt noricum, et alios eruditione, uirtute et morum inte-

---

(1) Pare che alluda alla religione luterana.

(2) Qui si allude ai così detti *sapientes,* che, secondo anche il più antico statuto dell' Università dei giuristi in Padova a noi pervenuto *(Stat. univ. schol. iurist. Pad. an. 1331* IV, 11 in *Arch. f. Lit. und Kircheng.* VI, 1892), potevano salire al numero di quaranta. Eletti in parte dai *consiliarii,* in parte dai rettori avevano veramente lo scopo indicato nel testo. Il Conratterus nella sua cit. *Descriz. dello Studio di Padova* scrive: " sapiens legati veluti aut syndici munere apud Rectorem fungens ". Rinvigorivano i *sapientes* il governo dell' Università con l' opera e col consiglio. Gli statuti mostrano anche di voler evitare che questi *sapientes* perorassero veramente per gli scolari o per i dottori e per l'Università, anzichè per se medesimi.

gritate praestantes adolescentes complures sibi successores proposuit, uerum ego, uno eorum recusante, baronum forte et familiarium erga me gratia, studio et fauore magis quam mea vel industria vel merito, concordi omnium suffragio et uiua uoce, nullo penitus discrepante, Deo optimo maximo auspice, ex procuratore consiliarius designatus sum. Successit mihi autem eiusdem inclytae nostrae nationis germanicae unanimi consensu, dominus Ioannes Schlickh augustanus, vir mirae eruditionis et rerum experientiae. In locum autem mei collegae nobilissimi iuuenis domini Constantini von der Hayden antuerpiensis, qui nuper Bononiam discesserat, substitutus, dominus Cornelius von der Höech hagensis, hollandus, vir nobilitate, eruditione et autoritate insignis, confirmatus est. Oriebatur autem tum duplex contentio. Una ex parte praeceptorum sese inique a nobis per statuta a consiliarij dignitate et honore excludi conquerentium, ob eamque causam nec onerum se participes fore iactantium. Altera autem eorum qui sibi nostrae nationis matriculam contra eiusdem statuta, more tamen recepto, ad sua nomina danda deferri postulabant. Responsum est utrisque. His quidem non ex consuetudine, sed quodam errore contra statuta omne introductum hoc, ideoque nec ad consequuentiam trahendum [1], praesertim cum in eo et nationis autoritas et existimatio, pro quibus summa singulis membris debet esse contentio, nonnihil laedantur. Illis autem non nostrae esse potestatis abrogare vel saltem corrigere statutum de consiliario nouiter eligendo, cum non natio, sed uniuersitas a qua mutuo habet, idipsum condiderit.

c. 96 Et sic utrimque, non tam composita quam sopita re, meus antecessor conditiones a domino rectorando propositas nationi recitauit, quaque ratione illis satisfieri possit deliberaret, rogauit. Tunc ego cum dominis procuratoribns meo antecessore et alijs quibusdam a natione ad id munus deputatis, practices onus, cum ob temporis augustiam, tum etiam praedictas conditiones longe difficilimum in me suscepi. Hisque peractis natio dimissa est.

Altero autem die nos praefati in aedibus meis congregati deliberauimus qua ratione conditionibus praesertim secundae quae coeteris difficilior uide batur a natione responderetur. Cum enim reuera competitor nullus esset, nec turbulentus uel tristis pratices euentus pertimescendus fuit. Praeterea et idoneus substitutus siue uicerector, item consiliarij et aduocati non deerant, tam germani quam itali. Sed et secundae respondimus et omnia literis complexi sumus, easque ego et dominus procurator Cornelius Coniganum reuersi, domino a Kumerstat obtulimus; quibus lectis respondit, se gratificando nationi quiduis libenter aggressurum, et in eius honorem sumptibus pro uirili non defuturum. Interea Petrus Maciolenus bergamensis, uniuersitatis rector, et Brugora mediolanensis, uicerector, quorum uterque in officio se confirmatum

---

(1) Reminiscenza, bene appropriata al caso, di un noto passo del Digesto.

fore sperauit ni germanus aliquis sibi obstitisset, patefacta sibi omni nostra pratica, ubi de se et honore suo iam conclamatum esse uident, aduersae partis, scilicet Vicentinorum, Polonorum et aliarum nationum asseclorum, facti duces, omnes ingenij et corporis sui neruos et uires intendunt ut honestissimos nostros conatus suis artibus [1] et practicis irritos et inanes faciant. Quod ut commodius fieret, suas nationes mediolanenses et bergamenses a nobis auertunt omnes, a nobis in causa contra artesanos et mechanios, ob commissum in schola homicidium, suscepta, defestos. Horum exemplo ex cismontanis quidam nobilis treuisanus, ubi hactenus ex ultramontanis neminem ad rectoream dignitatem aspiraturum intellexit, ipse multis sumptibus et impensis summopere eiusque contendit, donec de nostro subiecto et rectorando certior factus, sibi quoque per nostros repulsam uidit afferri; quam ob rem animi impatientia fractus, et sese ab accepta iniuria uindicaturus omnium treuisanorum animos a nobis alienauit. Vicentini uero perpetui nostri aduersarij et antagonistae, sibi iudicum et assessorum ipsius praefecti, qui et ipsi uicentini erant beneuolentiam conciliabant et ad usus suos adiungebant: in quorum numero fuit iudex de aquila, iudex maleficiorum et gubernator de Padoa; his adiuncti erant quos paulo ante nominaui, rector et uicerector, qui simul quiduis facile [2] harum rerum ignaro praetori persuadebant. Poloni denique, ne ipsi soli essent ociosi, nostros in plateis singulatim incidentes, uerbis et factis molestant. Consiliarium ungaricum nostrorum partium studiosum stricto gladio latronum more inuadunt, secumque captiuum abductum, minis et metu pene perculsum dimittunt. His omnibus accedit quod maxima pars Bressanorum perpetuo nobiscum confoederatorum, paulo maturius de nostro rectore interrogans suasque operas et studia promittens insuspenso et incerto remissa tempore uacantiarum, ut assolet, domum se contulit quia etiam nosmetipsi triduo ante de rectore incerti fuimus. Nos igitur tali responso domini a Kumerstat optime contenti, ipsi gratias quas potuimus egimus maximas pro sua in nostram nationem humanitate et beneuolentia.

Et 27 julij ab eo reuersi, illico aliarum nationum uoces et suffragia ostiatim collegimus, precibus et pollicitationibus nostra opinione plures in nostram sententiam pertraximus Romanos, Gallos, Prouinciales, Burgundos, Ungaros, Neapolitanos, Siculos, Bressanos et Furlanos; non addo nostros qui solo numero tanti fuimus ut aduersarij, uisa illorum frequentia et potentia, fracti animo ab omni spe potiundae uictoriae prolapsi, intercedendo pro se nunc praetore, nunc iudice maleficiorum, nunc rectore medicorum [3], nobis supplices facti rogant c. 97

---

(1) Questa parola fu sostituita ad altra cancellata. Seguono due parole cancellate e illeggibili.

(2) Seguono due parole cancellate illeggibili.

(3) Cioè il rettore della *Universitas artistarum,* in cui i *medici* avevano grande importanza.

ut tandem vel duorum gladiorum licentiam eis largiamur, se ab omni practica non solum quieturos, uerum etiam magna cum gratulatione, nobiscum rectorem se domum deducturos promittunt. Qui cum ex instinctu Bressanorum nihil prorsus impetrarent et repulsam paterentur, commoti nimia profecto nostra superbia et duritia, fraude et dolo rem tentant, et extremis extrema remedia adhibent, quae omnia felicissime successerunt dum Brugora, ille enim ubi se nihil aut parum certe profecturum esse uidet, licet et iudices oppositionum (1) et nationes nonnullas a nobis separauerit nisi nobis competitorem aliquem et concurrentem opponat, Polonos nobis, ut ex actis mei antecessoris patet, infensissimos sollicitat, ut vel servum aliquem uestibus subornatum et amictum nobis obtrudant se uictoria per fas et nefas facile potituros, et ad hoc contributuros, fore enim hoc nobis summae ignominiae, illis autem utrinque maxime honori. Polonis quidem, quia polonus rector esset: illis autem quia simulata aliqua causa discedente eo, se et rectorem antiquum in officijs ob quod omnis practica coepit, confirmatos fore. Ipsis commentum placet, nobis hercle non fit uerisimile polonum stipendiatum et dignitate praedicto haud superiorem esse uirum nobilitate generis uirtute et diuitijs clarum atque optimum catholicum, nostrum ignobilem et haereticum (2). Deinde praetorem (3) obnixe rogant ut noui rectoris electionem quae ordinario fit calendis augusti propter capitanei collegae sui aduersam ualetudinem in octauam augusti differat. Subito mandat hoc praetor, intimat idipsum uicerector Brugora, atque his datis inducijs Vicentiam scholam accesitum ut nos suffragiorum numero uincant mittit. Nos contra praefectum adimus, dolum aduersariorum detegimus, dilationem hanc in nostri et uniuersitatis statutorum, quae uolunt ut remota omni exceptione vel altero tantum gubernatorum praesente, praedicto tempore electio celebretur, magnum tendere preiudicium conquerimur: precamur denique ut pro suo in nostram nationem quem pridie exposuerat (4) fauore, saluis statutis, negocij mandet fieri executionem; uerum non audimur. Igitur et capitaneum uirum prudentem, literatum et praetore nobis aequiorem eadem conquesturi accessimus, qui statim, ablegato quodam suo consiliario, praetorem amice hortatur, ne electio differatur, sed crastino die secundum nostram petitionem et statutorum uigorem ballotetur.

At praefectus a sententia non discedens pertinaciter ut ante recusauit. Ego itaque et domini Cornelius procurator, Theodoricus a Schwerin, Woisoth et Wesel rei indignitate commoti, adiunctis nobis italicis quoque consiliarijs, ipsis calendis augusti ad impediendam dilationem Venetias ad clarissimos pa-

---

(1) Parola sostituita ad altra illeggibile.
(2) Ecco la solita accusa.
(3) Seguono cinque parole cancellate.
(4) Segue una parola cancellata.

tauinae Scholae reformatores illustrissimunque ducem ipsum iter arripimus; ibi coram de dolo aduersariorum et praetoris facto (1) conquerimur, supplices precamur ut per literas ad praetorem missas iubeat fieri executionem.

Interea nostri Germani conductis aedibus optime armati circiter centum, fere omnes uiri ijque fortissimi confluunt, duos duces et alios milites gregarios italos numero 10 conscribunt et montem Albanum, ut uocant, atque adeo ipsam aciem non secus ac quotidie cum hoste arma collaturi, instruunt, excubias et coetera munia militaria agentes, nostrum summo desiderio reditum expectant (2). Postridie igitur cum domino a Schulenberg Hartenburg et alijs c. 98 quibusdam nobilissimis uiris, quos Venetijs ex hospitio nobis itineris comiter et laborum socijs assumpsimus reuersi exoratores, summo mane praefecto offerimus literas, quibus magno animi dolore lectis in crastinum rem integram esse iussit.

Die autem sequenti, quae erat 4 augusti, hora 16, nostri omnes a me per bidellum diligenter uocati et inuitati conuenere 161. Fuit iste profecto conuentus propter plurimum illustrissimorum comitum, baronum et nobilium praesentiam et frequentiam longe ornatissimus, totique reipublicae patauinae incredibili uoluptati et admirationi; omnia enim meorum antecessorum acta et monumenta percurrens, nunquam huic siue dignitatem, siue frequentiam spectes, similem fuisse repperi (3).

Tunc praetor sub grauissima poena fecit promulgari edictum, ut utraque pars inermis ad futuram electionem accederet (4). Positis ergo armis tam defensiuis quam nocitiuis, instante iam 18, in capitanei palatium tota Schola patauina praesente magna undique stipati caterua et frequentia contendimus; ibi nos primum exclusis omnibus alijs nationibus, exceptis praefecti assessoribus et oppositionum iudicibus, in praetorium uocati, sensimus quid possit italica practica et astucia. Stricto et rigoroso contra nos solum iure proceditur, examinamur numquid omnes Germani scholares legistae et catholici simus, et nostris uiuamus sumptibus. Examinati et legitimati inscribimur numero 161, tandem dimittimur: uocantur Poloni qui licet se numero triginta esse iactita-

---

(1) Sotto la parola *facto* leggesi *iniquitate*.

(2) Siamo a dirittura, come si direbbe oggi, sul piede di guerra: la *natio* è tutta in armi ed ha anche arruolato due condottieri e dieci gregarii italiani. Ricompare qui, per indicare la fortezza, l'appellazione, di Monte Albano (Cfr. sopra p. 79). Il gentile collega ed amico prof. V. Lazzarini mi fa ora notare che Montalbano era un castello dove si rifugiarono i profughi di terraferma al tempo della guerra sostenuta dalla repubblica veneta contro la lega di Cambray. (Cfr. Bellemo, *Il terr. di Chioggia,* Chioggia 1893 p. 106). Forse di ciò era viva la memoria in Padova e Montalbano, in cui sino da tempi remoti si trovava un appostamento di custodi per riscuotere i dazi delle merci da introdurre in Chioggia, passò in proverbio.

(3) Si noti la grande frequenza di scolari tedeschi a Padova in quest'anno.

(4) Ecco una vivissima pittura della elezione del rettore. Naturalmente nel fer-

rent, tamen a me et socijs simili modo examinati, uix tres legitimi legistae scilicet et qui suis uiuerent expensis reperti sunt: ob quod cum summopere contenderem ut in supplendam illorum natio abiret, annuente iam praetore, qui-
c. 99 dam e nostris satis importune, misericordia nescio qua ductus, nunc 20, nunc 18 uoces petentibus Polonis, duodecim concessit. Tamen hoc non obstante cum se nobis numero longe inferiores uiderent, de uictoria desperantes coramque praefecto protestati, se omni suo iure renunciare, minime autem se uelle rectorem germanum haereticum agnoscere, loco cesserunt.

Ad quod praetor: scribatur ergo rector germanus. Quae uox nostros adeo securos effecit ut plerique sui officij immemores, nihil amplius de futuro rectore solliciti, de rerum nostrarum statu alijs interrogantibus ante uictoriam triumphum pollicerentur, dicentes nihil periculi reliquum, agi tantummodo de supplendis, rectorem nostrum cui alios gratulatum adduxere, iam scriptum et pronuntiatum esse.

Interea me et alijs quibusdam, sed paucioribus praesentibus et pro uirili reclamantibus, uertitur folium et iniqua aduersariorum procedit practica. Nam Caspar, nomine et re uilanus, publicus notarius ([1]), hoc praetoris pronunciatum sicut et alia plurima quae ex re nostra fuerunt, corruptus ab aduersarijs, neglexit et dissimulauit nec scripto concepit. Similiter et alij reclamarunt rectorem nostrum non fore legitimum nisi post singulas nationes examinatas ab electionarijs consiliarijs, ut moris est, creetur. Ergo et omnes reliquae nationes nostrarum partium studiosae singulatim paulo minus nostra rigorose examinatae, pro nostro rectore sua mittunt suffragia. Aduersariae autem, iudicibus oppositionum ad hoc conniuentibus, confuse, inordinate, non nume-
c. 100 ratae nec legitimatae, sed palam artistae et medici pro legistis diuersarum nationum scholares, pro una natione contra statuta et morem consuetum, contra sua suffragia dant, unus idemque scholaris bis, ter, quaterque ad ballotandum admittitur. Hinc accidit ut ubi in una natione 4, 5, uel sex essent scholares, arte et industria ([2]) iudicum oppositiones negligentium et rectoris antiqui contra statuta ad hoc pro libitu ballota distribuentis, ad 40, 50 et 60 exsurgerent. Praeterea fraus committebatur in supplendis. Cum enim ultramontani tres, item quinque cismontani, secundum statuta uniuersitatis, nationem, pauciores autem supplendam constituant: ipsi ad minus tres qui se hispanos, bohemos et pedemontanos, quorum nationes tunc uacabant, esse dicerent, cum reuera non essent, subornant. His peractis, numerantnr uota. Vincimur suffragiorum numero, et quidem maiori quam erat fere praesentium aduersa-

---

vore delle contese, è necessario ridurre tutto al suo giusto valore compresa la “ italica practica et astucia „.

([1]) Gaspare Villani per lunghi anni notaro dell'Università.

([2]) Sotto si legge *dolo infamandi.*

riorum. Canit uictoriam rector antiquus, et praetori ista admiranti et interroganti: *in che modo pol esser questo?*, recitando statutum respondit ipsius non esse ista inquirere, sed ideo tantum eius requiri praesentiam, ut scandala euitentur (1). Ad quod cum iracunde praetor: «*adoncque mi sono qui per una occha*» ne uerbum quidem amplius. Tunc comes et coeteri poloni fraudulentae practices successu inflati, non obstante illorum protestatione et renunciatione redeunt et ipsi lateribus iudicum se adiungunt, nostri autem stetere loco nouissimo. Nos summo studio contradicentes et reclamantes rem non ita se habere, iusticiam et officium iudicis imploramus, rogamus quo iure redeant, cum omnibus renunciarent et protestati sint. Verum non audimur, imo magno iudicum et zaphorum (2), quos lictores nos dicimus, impetu eiecti saepius ad idem redimus donec, increscente animorum et armorum ardore, clamore et contentione, illorum impetum amplius non sustinere, nec quicquam proficere potuimus, coram praetore de iniuria et nullitate totius actus protestati recessimus. Verum notarius, ut dixi (3), ut nihil quod ex re nostra fuit sic nec protestationem nostram in acto retulit, et hac ratione causam nostram, totius fere uniuersitatis et reipublicae patauinae sententia, iustissimam, sua negligentia ut sequetur, funditus euertit.

Altero autem die ego et dominus Boisoth flander, cum nobilissimo quodam bressano nostrae practices capite Bonsignore, sumpta a notario actorum, quam falsam tradidit, copia, summo mane Venetias ad impediendam creati rectoris confirmationem contendimus. Ubi autem aduersarios nostros iam cum literis a praefecto ad illustrissimum Venetorum dominium datis, ut scilicet rector electus confirmaretur, adesse accepimus, sine mora clarissimos Scholae reformatores adimus, literas a Polonis fuci offerendas sibi traditas remoramur, acta et rem omnem prout gesta est ostendimus, quamquam inique contra nos et statuta siue priuilegia uniuersitatis processum sit ipsis ordine legenda ad oculum exhibuimus.

Inter caetera autem haec potissimum:

Statutum de praerogatiua Germanorum quod habetur fol. 4. uers: Scitote in statutis uniuersitatis.

Quot scholares nationes compleant, fol. 5a uers: ultramontanorum autem. c. 101

Rector uixisse debet quinquennio in Studio generali, sumptu et expensis suis, fol. 7 a cap. VI.

Nationes singulae separari debent ad electionem unius electionarij, fol. 8 a linea 3.a

(1) E ciò non era vero: le autorità dovevano sorvegliare, come oggi direbbesi, la regolarità dell' elezione, quindi opporsi ad ogni inganno.

(2) Zaffi, anche in buon italiano, eran detti i birri o satelliti.

(3) Segue una mezza linea cancellata e illeggibile.

Iuramentum electionarijs ad electionem praestari debet, fol. 8 a, linea 7.ª

Rector si quam exceptionem patiatur, quae probata fuerit, intra triduum alius eligi debet, fol. 9 a, cap. 8.

Ad audiendas oppositiones rectori electo faciendas, rector antiquus postridie sedere debet, fol. 9, cap. 5, uers: ut autem.

Rector suspectus, quo suspectus allegari possit, fol. 21 b, cap. 21.

De uocibus dandis fol. 40 a, cap. 39.

Delegationes uocum fieri non possunt, fol. 42 b. cap. 41.

Quae oppositiones debent fieri consiliarijs electionarijs, fol. 44 b, uers: Qui non fuerit et cap. Ut uniuersitas fol. 45 b.

Rectorum Paduae, aduersus rectorem uniuersitatis potestas et iurisdictio, fol. 54 a, vers: Volumus.

His et similibus informati clarissimi domini reformatores, summopere nobiscum condoluerunt: statim senior eorum nobis actus rectractationem ipsamque uictoriam pollicetur, et diem audiendi utramque partem aequalance sequentem indicit. Interea accedimus causidicum quemdam et nobilem uenetum patronum, et supplicem libellum fieri curamus quem altero die audita utraque parte illustrissimo duci veneto obtulimus.

Ex quo bonus dubitabit nemo quin optimae simus nostro functi officio, et sciet in practica hac non nostra culpa, cuius nos plerique insimulabunt, sed partim dolo aduersariorum, partim iudicum oppositionum iniquitate nos succubuisse. Erat autem libellus ille, cuius copiam cum actis in nationis nostrae aerarium et arcam imposui, idiomate italico conscriptus, sensus autem et tenorem fere talis:

« Cum, serenissime princeps et illustrissime, senatus priuilegijs et statutis dominis scholaribus legistis celeberrimae et fidelissimae uniuersitatis patauinae concessis prouisum sit ut calendis augusti clarissimis uestris gubernatoribus, uel ambobus uel tantum altero eorum praesentibus, omni remota exceptione, uniuersitatis rector creetur, utque hoc ipsum absque omni scandalo et fraude fiat, cautum est ut omnes scholares in clarissimi domini capitanei palatium [1] praedicto die se conferant, ubi sint duo oportet iudices oppositionum, a consiliarijs uniuersitatis nouiter electi, qui super habilitate et inabilitatc oppositionum sint iudicaturi, et ut quaelibet natio separatim intro uocetur, numeretur et legitimetur, neue dolus aliquis uel fraus in supplendis committatur, et ut idem scolaris non intret in unam uel duas nationes, ne artistae pro legistis, et ut totus actus legitime et iuridice procedat. Quae cum omnia quarto quoque huius mensis die, ego consiliarius germanus, gallus, prouincialis, siculus, furlanus et alij, secundum uestrum priuilegiorum ordinem et obseruantiam, summo desiderio quaereremus, infinitum chaos, ut ex subiectis apparebit, in-

c. 102

(1) Se alcuno ha vaghezza di conoscere questo luogo si rechi in Corte Capitaniato.

uenimus, quam ob rem protestati de nullitate ipsius electionis rectoris uti consiliarij et electionarij, maxime autem quod non fuerit obseruata forma iuramenti scholaribus, qui ballotaturi erant, deferendi, item quia etiam illegitimis personis permissum est palam ballottare, neque numerarunt separatim nationes ut hactenus semper obseruatum et prouisum fuit. Sed credebant magis unico uerbo et simplici allegationi alicuius studiosi ab antiquo rectore uel alio quodam curialium dilecti affirmantis sese numero 60, 70, et 80 in eorum esse natione cum reuera ultra 4, V et VI non essent.

Sed et alijs infinitis propemodum confusionibus ex parte rectoris et aliorum, ut dixi, contra nos processum est eam ob causam quod ipsum in officio iterum confirmare uel salarium certum ut uniuersitatis patronum uel aduocatum in inclyta hac Venetiarum urbe agere possit, procurare noluerimus. Haç ratione factum est ut polonus quidam ad hoc officium nec aptus nec idoneus, excluso uno germano habili, et iam electo primo et pro rectore idoneo publice notato, non sine maxima nostra offensione et praedictarum nationum et maiori huius Studij partis contradictione, eligeretur.

Quam ob causam nos praedicti praedictarum quoque nationum consiliarij, ad pedes V. S. abiecti, suplices rogamus ut dignetur omne nostrum hoc negotium clarissimis Studij nostri reformatoribus committere, qui, debita sumpta informatione, uelint super hac nostra supplicatione recognoscere et si ita, ut diximus, res se se habuerit dignetur, inquam, pro innata sua bonitate et clementia, remedium per obseruantiam nostrorum priuilegiorum, et ordinem, salutare nobis offerre, ut iterum per singulas nationes ballotetur, quae omnes, et singulae sint diligenter prius numeratae, iuramento obstrictae, exclusi sint inhabiles, alij dentur oppositionum iudices et curiales qui sint candidi et synceri, et ut ij quorum interest dent ballota, et ut ballotationes legitime singulae notentur, consiliarij electionarij iuridice creentur, qui tandem nouum rectorem eligant, qui sit persona idonea et a consuetudinibus et statutis nostris non aliena. Et sic prostrati in gratiam et patrocinium V. S. humiliter nos commendamus ».

Itaque serenissimus autem princeps patauini praefecti literis et nostro supplici libello a secretario quodam sibi praelectis, contrarium nobis duplici ratione decidit,. partim quod nostra protestatio non fulciretur publica fide et autoritate notarij, partim quod ipsa retractatio actus et reballotatio multorum scandalorum et mutuarum inter nos caedium paritura foret occasionem, rogauitque ut haberemus patientiam. Ad quod cum Bonsignor Franzon bressanus : sicut (?) nuncquid, illustrissime princeps, V. S. arbitratur, Germanos qui Polonos numero et multitudine longe superant, iniuriam hanc aequo animo laturos? Vereor equidem ne sese uindicaturi uno aut altero eorum interfecto, fugam domum arripiant, quid tandem ad hoc V. S. respondet: *chare figliuolu patiencia, io non posso far altro.* c. 103

Nos igitur, re infecta, magno et iusto sane animi dolore, recta Patauium

reuersi sumus. Hanc praticam non nostra profecto culpa, ut ex praedictis quiuis colligere poterit, sed partim dolo nostrorum aduersariorum, partim iniquitate iudicum oppositionum amissam, multa absurda et mala, sicuti plerumque uno horum dato plura sequuntur, excipiebant. Nostri enim a recenti sese iniuria uindicaturi multa et uaria etiam et aperte minantur, coeterum qui re uel facto id praestaret fuit nemo. Quamobrem et Polonorum fastus et superbia quotidie crescebant. Pasquillos et id generis scripta contumeliosa et poemata, Brugora autore subscripto, in quorundam germanorum aedes clam inijciunt, imo etiam nostros in plateis inermes sibi obuiam factos ex loco superiori ignominiose deturbant. Nostri autem, numero quidem et armis illis superiores, concordia uero longe inferiores, quod omnibus Italis magnae fuit admirationi, ab illata iniuria se non solum non uindicant: uerum etiam quasi fugati hinc, re infecta discendentes, magis nationi nostrae ignominiae maculam aspergunt.

Hic fuit, studiose lector, nostrorum laborum, studiorum sumptuum curarum et uigiliarum finis et exitus. Quae si penitius introspicias et alto omnia tecum animo contemplatus fueris, numquam certe dixeris nobis Germanis modo boni uiri haberi et esse uelimus, cum factiosis istis [1] rem habendam uel societatem ineundam esse, alioqui ni semper uelimus succumbere, necesse erit ut deposito germanico candore et synceritate, dolis et fraudibus utamur, uerba demus, multa simulemus, fallamus et ut fidem frangenti fidem frangamus eidem: quae autem quantum a bonis uiris discrepent et aliena sint quis non nouit? Ita enim ficto quod amore et simulatione nos colunt et sibi conciliant, ut non dicam in nostra, sed etiam in re sua in extrema saepe pericula et discrimina nos abducant, sed non reducant. Qualis enim illorum in dictis et factis sit fides, constantia et ueritas, praesens nostra iustissima causa illorum tamen arte et practica, iniquis iudicibus deprauata, edocet. Quocirca longe consultius et tutius fore putarem ut tamdem tot malis edocti, quemadmodum et doctissimus et sapientissimus vir dominus Hilmerus Diurckena in actis suis sentit, resipisceremus, ab Italis tam Bressanis quam Vicentinis abstineremus, suas Italis, nostro contenti corpore, practicas relinqueremus. Idem enim et Angli et Hi- c. 104 spani et coeterae sapientissimae nationes, morum italicorum non imperitae, faciunt [2]. Quamobrem et coeteris, utpote ab omni exterarum nationum iniuria et molestia tuti, feliciores in studijs suis uersati, horum utinam et nos, uocationis nostrae memores, uestigia sequeremus. Cogitaremus profecto nos non parvam, imitandae maiorum nostrorum industriae, expectationem sustinere, temporis iactura maiorem non esse, nosque huc non armorum sed studiorum

---

(1) Leggesi sotto: *Italis.*

(2) Ma ciò dipendeva dalla circostanza che erano in numero minore e non avevano nè per la politica importanza, nè per il numero, nè per la tradizione quel desiderio di primeggiare che ai Tedeschi sembrava un diritto.

causa, tamquam ad florentissimum bonarum artium emporium [1] et mercaturam profectos, inanes redire turpissimum fore dedecorantes et celeberrimae urbis patauinae, et doctorum, quae longe grauissima est,. autoritatem.

Haec habui, amice lector, quae quotidie hinc discessurus, datis inducijs, pro temporis et ingenioli mei tenuitate, quae de practica patauina me inclytae nostrae nationis germanicae consiliario scriberem. Existimaui enim ea tanquam canonem et regulam quandam futuris casibus emergentibus praebitura, et per hoc scitu et memoria posteriorum dignissima fore, quae omnia ut boni consulas etiam atque etiam rogo. Vale.

Ne autem nostrorum discessu, macula nationi aspersa, ut dixi, maior fieret, relicto post se simul grandi aere alieno, undecimo die augusti, natione nostra rite per bidellum conuocata primo omnium protestatus sum me a rectore hoc ad uniuersitatem uocatum, nunquam compariturum esse, quod cum omnibus placere intellexi, re ipsa paulo post comprobaui. Poloni enim equis uecti et magna cum solennitate, ut moris est, ad conuiuium rectoris nomine inuitaturi me, aedes meas accessere [2], quos ficta absentia semel atque iterum ita exclusi. Deinde aliquoties ad uniuersitatem uocatus respondi ut hoc itineris labore in posterum supersederet, me enim nunquam eo uenturum esse. Post uniuersitatis bidellum afferenti mihi quoddam sceptrum siue massam, ut vulgo uocant, et unum par chirotecarum re infecta, hoc responso dimisi: nos iniuriarum memores esse, nec puerorum more, hisce donis in rectoris fauorem allici uelle ut ista res reportaret a quo acceperit, et diceret nostros rectorem polonum, uti ipse de nostro germano protestatus est, minime agnituros. Alterum quod tunc nationi proponendum habui, fuerunt ingentes et maximi sumptus, quos in eius honorem domi militiaeque nunc Coniganum, nunc Venetias, magna semper comitum stipati caterua et frequentia, ituri fecimus. Praeterea plures quam ... homines per integrum quatriduum in nostro monte Albano publico uictu alebantur. Sed et in armorum apparatu plurimum est insumptum pecuniarum. His adde stipendium militibus numeratum, singulis c. 105 quidem dimidium, nonnullis tamen integrum coronatum, ducibus uero binos. Locatori centum decem coronati itali sunt. Multa denique arma militum negligentia amissa et apud alios deposita, nationis aere recuperanda et redimenda fuere, adeo ut sumptus ad ... [3] usque coronatos, ut in libro expensorum notatur, excrescerent.

Cum autem hos noster fiscus non ferret, nec parata quidem pecunia sol-

---

[1] Questa è una delle frasi con cui designavasi usualmente lo Studio di Padova nel secolo XVI.

[2] Feste e cerimonie in onore del nuovo rettore.

[3] Manca il numero, come sopra dopo il *quam*.

uenda esset, natio de ijs a me certior facta, in illius supplementum, indicenti mihi contributionem et collectam, nempe dimidium coronatum a singulis capitibus exigendum, unanimiter assentiebatur. Constituti itaque duo exactores et quaestores uiri nobilissimi, dominus Sebastianus Neusteter francus, et dominus Wilibaldus Gebhard noricus, quibus semper alter procuratorum fisci adfuit. Eo aere collecto, exoluit omne nationis debitum; parum autem, imo nil quod ad aerarij uires, quod caput et fundamentum est nostrae nationis, reficiendas, uti nos sperabamus, reponeretur superfuit: eo quod alij uoluerunt, alij autem, non obstante sua fide et promissione, se nationis honorem, commodum et utilitatem pro ciuili procuraturos, noluerunt ad id contribuere. Omnium autem, ut fere fit, promptissimi fuere tunc tenuioris fortunae et dignitatis homines, uiri boni et fideles; alij enim quorum uel maxime interfuit, cum primas occuparent nationis dignitatem et existimationem saluam et illaesam conseruari, tardiores et non nisi saepissime admoniti debitum soluerunt. Alij, nescio qua causa alia, quam sordida quadam parsimonia et auaritia ducti, suo more, ut in libro acceptorum nationis consensu notatum est, nihilominus contribuere. In quorum numero fuit quidam uienneusis, Sebastianus, nomine Edelman, illustris et generosi baronis, domini Friderici a Stubenberg, paedagogus, qui quidem nationis sumptibus cum epulabatur, nihil autem, inuito proculdubio modestissimo barone, contribuit, imo etiam exactores, procuratores, bidellum et reliquas publicas personas ludibrio habuit: ob quod cum aliquamtulum, sua quidem opinione, uehementius agerem ne suo more, uti nuper ad uexillum, sic nunc quoque nihil contribueret, cum tamen praeterita hyeme etiam Italis ad spectaculum suum conficiendum, locum spectandi et alias pollicentibus, fidem tamen fallentibus[1], tres integros coronatos profuderit, ne nobis in nationis nostrae existimationem et honorem conseruandum dimidium saltem coronatum iuste petentibus recusaret, hos enim sumptus melius collocatos et apud illustris baronis maiores tolerabiliores quam illos fore.

Praesertim cum hoc illustrissimorum comitum, Philippi a Lalaing et Stephani Hènrici ab Oeberstain et domini in Neugarten, baronum Friderici, Caroli et Ioannis sacri romani imperij dapiferorum haereditariorum, et baronum in Waldpurg, Mauritij Christophori Kheuenhuleri, Michaelis Zäckhel et aliorum tot nobilissimorum uirorum, quorum alij plus debito, sponte obtulere exemplo faciam. Alioqui rem utrisque scandalo fore et ijs qui dederunt, et qui nondum dederunt; hos enim illorum exemplo uti tenuioris fortunae et conditionis non contributuros, illos suum iure repetituros, et sic debito insoluto, nationem nostram maximum ignominiae dedecus subituram esse. Ipse autem his non dedit locum, imo me et nationem totam contumelijs et conuicijs excepit, dicens me non esse principem, nationem particulare corpus, nec in se

c. 106

(1) Di questa asserita mancanza di parola si torna a parlar dopo.

ullam habere iurisdictionem (1), sed et alia his grauiora, quae ego omnia duodecimo tandem die septembris ipsi nationi, postquam statuti cuiusdam rigorem, lenitate quadam adhibita, insequentem usque nationem temperauimus, coram exposui, protestando me nunquam amplius in natione compariturum et officio plane abdicaturum esse, ni natio suam autoritatem et dignitatem contra unius impetum sustineat et tueatur, me et se ab accepta iniuria uindicet, ut ipse errorem suum uerum saltem agnoscat si non deprecetur, me quidem in condonanda iniuria, ut christianum, concordiae et pacis studiosum fore facilimum.

Cum autem parum uel nihil profecissem, dimissa natione, et me et rationes meas tam acceptorum, quam expensorum paulisper collegi et in ordinem redegi, catalogum consiliariorum germanorum sub finem huius libri a Ludouico Manhart augustano inchoatum, ab anno salutis nostrae M. D. LVIII usque ad praesentem, partim nostrae matriculae, partim actorum lectione adiutus perfeci (2). Nostrae nationis poculum hinc inde fractum et deperditum sumptibus meis proprijs refeci, et mea arma siue insignia argentea et auro obducta, in fronte et planicie cooperculi imposui, nonnullos baronum et aliorum [ut hac ratione natio nostra aliquantulum locupletem] ut sua superadderent insignia, quorum promiserunt sollicitaui. Verum repentinus meus discessus et alia grauiora quaedam negotia me a proposito auocarunt.

XVII octobris, me consiliario tertia et ultima celebrauimus comicia, in quibus primo electi sunt duo procuratores in locum eorum qui nuper discesserant, dominus Ioannes Ruep bauarus et dominus Caesar Porquin, uiri eruditione, doctrina et uirtute praestantes.

Deinde statutum nuper mitigatum et ad tempus certum limitatum, quasi in perpetuum extensum et communi totius nationis sententia conclusum, matriculam nostram illustribus quidem personis per consiliarium uel procuratores, caeteris autem immatriculandis omnibus ex aequo per bidellum (3) deferendum esse. c. 107

Postea ego, habita gratiarum actione, officio me abdicaui. Successit autem tunc mihi in consiliariatu omnium uotis et sententia, doctissimus uir, dominus Ernestus Regius cui postridie praesentibus dominis procuratoribus et domino Augustino Talingio et domino Ioanne Kleinschmit, omnium et acceptorum et expensorum rationes, una cum officio, obtuli praecando ut ipse, Deo optimo maximo adiuuante, debilitates et prostrates corporis nostri uires paulatim erigat et reficiat, nobilissimumque hoc nostrum collegium iam ad paucos redactum, pene ac interitu uindicet. Amen. Laus Deo.

---

(1) A dir vero, questi casi di ribelli all'autorità della nazione non erano frequenti.

(2) Come infatti vi si legge tuttora e sarà pubblicato in fine del volume.

(3) Cioè per mezzo del bidello della *natio*.

Aitellus Ioannes ab Althan austriacus inclitae nationis germanicae consiliarius. Manu propria. Anno Domini M. D. LXIII. 20 octobris.

*Consiliario Ernesto Regio.*

Anno M. D. LXIII. Calendis augusti, quibus pro more eligi rector iurisconsultorum debet, factum est Polonorum iniuria [1], ut Germani rectoratum quem iam haud dubie omnium conscensu in manibus habebant, praeter omnem opinionem amitterent. Accidit ea res magno et Scholae et nationum omnium detrimento. Nam et odia atque simultates quae paulo ante magno negocio uix erant sanatae, passim recruduerunt creueruntque immodice, et Schola, quam plurimos iurisprudentiae studiosos ob hos tumultus desiderauit, qui securitatis et quietis causa ab hisce turbis se subducebant et quoquo uersus Senas, Perusium, Bononiam ac Ferrariam abibant [2]. Ipsi uero Germani in primis cateruatim Patauio discedebant fraudis polonicae impunitate ac rei indignitate plus satis commoti [3].

Labefactauit autem in primis ea res statum nationis germanicae. Quia enim tum multi adolescentes Patauium uenerant, qui quod non magnum usum eiusmodi rerum habebant, factum secus interpretabantur, accidit ut huius con- c. 108 vulsionis causa, quae [4] dolo barbarorum adscribenda erat, consiliario ac procuratoribus nationis nostrae temere sit imputata. Quae res tantum odium viris optimis apud uniuersos conflauit, ut doloris impatiencia officio se abdicarint et una cum nonnullis alijs ad coetera Italiae loca uisenda profecti sint. Auxit horum repentinus discessus, fugae simillimus, odij atque suspicionis atrocitatem, ut iam pauci ac fere nulli nationis statum tuendum existimarent. Ita ueluti contagium serpsit longius falsa persuasio, et ex persuasione conceptum odium. Non modo ipse nationis status magna prudentia a maioribus nostris institutis imperitorum uoce carpebatur, sed etiam ad consiliarij petitionem nemo in loco solemni comparebat, ac si non tum Polonis atque aduersarijs, sed secum ipsi bellum gererent. Haec praeceps atque inconsulta temeritas et contemptui occasionem dedit apud coeteras nationes, et nisi in tempore succursum fuisset, nationis germanicae corpus pessundedisset penitus. Eo igitur conuentu quo Ioannes ab Althan calumnijs multorum motus officio se abdicabat, cum tanta esset Germanorum inopia atque paucitas [5] ut

---

(1) Seguono due parole cancellate e illeggibili.

(2) Scuole pur frequentate, sebbene in minor numero che Padova, dai Tedeschi. Siena attraeva anche per la purezza dell'idioma.

(3) Seguono quindici linee cancellate.

(4) Seguono due parole cancellate.

(5) Si noti la mobilità del numero dei Tedeschi a Padova: la *natio* fioriva e decadeva da un momento all'altro. Quindi il bisogno di una grande avvedutezza nei reggitori di essa per mantenerla in fiore.

nec reperirentur quibus consilia sua inclyta natio concrederet, nec qui reperiebantur edocti aliorum exemplo hoc onus in se reciperent; omnium uoce in me conclamatum est, rogatumque summopere ne hoc extremo atque periculoso tempore grauarer nationis curam in me suscipere, eamque collapsam erigere, dubiam atque incertam stabilire ac confirmare. Ego, etiamsi et statuta me excusabant ab boc onere, et alioquin ob consilij tenuitatem publica munera studio detrectanda existimabam: amore tamen communis patriae ac rei magnitudine uictus nobilissimorum hominum precibus locum dandum esse putaui. Ita nequaquam ab initio detrectanti mihi ac tergiuersanti onus administrandae inclytae nationis nostrae consilia imponitur. Hoc quasi fortunae melioris omine divulgato, omnium animi coalescere, et qui paulo ante alienissimi a natione fuerant iam propensissimi esse incipiunt.

Extiterant nonnullis conuentibus antea concursationes quaedam inter praeceptores (1) et coeterorum ordinum homines, dum imperiti quidam praeceptores honoribus nationis tanquam indignos arceri contenderent, illi e contra nullo statuto se excludi affirmarent, si dextre et beneuole intelligerentur. Hoc uero rerum statu huius quaestionis memoriam obliterauit necessitas: cum nemini dubium esset fore ut hoc maiorum nostrorum institutum penitus collaberetur, nisi illi qui idonei ad res gerendas uiderentur, postpositis odijs atque simultatibus, summae rerum praeficerentur.

Disputabatur tamen inter conuiuas haec quaestio, et pro cuiusque in praeceptores fauore aut odio dignitas mihi delata in sermonem ac disputationem uocabatur. Alij in mea persona temporis rationem habitam: alij, aperto quasi testimonio atque consensu omnium, quid de praeceptoribus sentiendum sit, declaratum esse uolebant. Processit haec contentio ad rixas et maioris mali initia. Ita, nescio quo infortunio, qui coniunctis animis aduersarijs nos opponere debebamus, nec quicquam defatigamur nobiscum ipsi luctando. Cum enim apud Ioannem ab Althan postridie discessurum in coena essent, inter coeteros, Elias Coruinus et Christophorus a Rorbach, et hoc nationis factum disputaretur, Coruinus pauca in honorem ordinis sui locutus, alterum, nescio an laudis nostrae, impatientem, an quo alio uerbo exasperatum ita commouit ut subito ab ipso pugione sit petitus ad iugulum. Sed res felicius cessit quam caepta erat. Nec enim praeter uestimentum ruptum quicquam, et cutis extremo mucrone stricta. Altero ad uindictam insurgente, illi qui aderant repente interueniunt pugnamque sistunt. Ferebat Coruinus aegerrime hunc insultum adeo atrocem atque inopinatum, nec prouocatum ullis meritis: ferebat idem egerrime hospes, qui eos excoeperat conuiuio. Displicebat autem cum hisce,

(1) La questione era importante perchè molti precettori di ricchi, come sappiamo accettavano quest'ufficio per poter attendere essi pure agli studi.

tum coeteris omnibus factum ob praesentiam Mauritij Christophori Keuenhuler adolescentis praecipua nobilitate praediti atque etiam nunc fere impuberis: qui fidei ac disciplinae Corvini erat comissus, et ad latus eius locatus spectator huius atrocitatis erat. Cum iam post hoc conuiuium loricati et gladijs succinti irent, quae res mutui periculi haud dubium est indicium, ad me ueniunt illorum amici et ut ex officio ijs reconciliandis operam dare uelim diligenter orant. Qua propter, ad v calendas uovembris, conuocatis domum meam nationis nostrae primoribus ac inter hos illis inter quos recens nata erat haec inimicitia, in abdita aedium parte negocium propono: significatum mihi esse superioribus diebus offensionem aliquam non ita magna de causa utrique ipsorum intercessisse, quae res pro utriusque ipsorum in me, meaque uicissim in ipsis beueuolentia atque humanitate nonnulli mihi dolori fuerit. Videre autem nos amicissimos quosque et irasci saepe numero et placari facillime. Cum igitur offensarum occasio sit rerum omnium maxime praeceps, utrumque c. 109 me pro ea quae inter nos sit obseruantia quam diligentissime rogatum uelle ut me autore ad mutuam concordiam redeant. Quod si fecerint, ut futurum confidam, utrique ipsorum magno beneficio me deuinctum iri, qui mea non nihil interesse iudicem, quibus animis Germani hoc loco et tempore inter se uiuant, cum ob hanc fortasse causam quemadmodum alias complures inclytae nationis consilia ad me sint delata, ut si hac in re meae uoluntati obsequi non grauentur, nullum sit dubium quin ob publicas et priuatas rationes mihi futuri sint longe amicissimi. Huius autem ipsorum obsequium consortem fore totam nationis nostrae uniuersitatem, cuius incolumitas atque dignitas in priuata singulorum concordia haud dubie uersatur. Velint potius hoc labefactatum corpus peregrinorum opprobrijs sua constantia suaque fide fouere atque reficere, quam simultatibus dissidijsque ad ruinam impellere. Utrum ipsorum pro sua singulari nobilitate atque excellentia ornamento emolumentoque esse nationis nostrae, si pubblicae utilitati quicquid illud est offensae donauerint utrumque pernicioso exemplo esse reliquis omnibus, si in hac silmultate perstiterint diutius. Faciant igitur quod est bonorum uiuorum, et dextras suas fidei atque uirtutis symbolum iungant, meque praesente ultro citroque animorum offensione seposita, simultatem perpetua obliuione sepultam fore ostendant, memores illius quod in iure dicitur: fauores ampliandos esse, odia vero restrigenda. Pro hoc ipsorum me beneficio numquam me dignitati ipsorum defuturum.

Corvinus post me incipit et iniuriae atrocitatem exaggerat. Hunc interrumpit Christophorus Rorbach, et quae suam causam alleuiatura uidentur cumulat. Utroque suum ius urgente, minae recurrunt et prouocationes. Ita re infecta partes consurgunt. Ubi me nihil agere uideo, ea autoritate qua omnium consensu fungor, hoc saltem ambobus iniungo ut nequid nouent si reconciliari nolint, sed causam integram esse sinant, donec singuli domum ad suos redeant, ubi fortasse concordiae ratio inuenire possit, ne hic inter exteros

contemptus nominis nostri importunis contentionibus augeatur. Hoc se factum uterque promittit mutuaque fide data securitatem quam diu in Italia sint alter alteri promittit. Ita disceditur.

Ad x calendas januarij. Doctoratus dignitas communicata est Ioanni Brassicano viennensi [1], quae non nullius negotij fuit et expectationis rerum nouarum: cessit tamen felicius quam opinabamur; iustissimae contra Polonos causae testimonium nobis reliquit, quod quomodo acciderit ostendendum putamus. Recens adhuc memoria erat coedium atque tumultuum qui in Gallia religionis causa excitati fuerant, ferebaturque multos inde perfugisse ac subsistere in Venetorum dominio, quoad patriae status redderetur pacatior [2].

Eadem de causa complures omnium nationum homines ex regno neapolitano in Venetorum agris exulabant territi Hispanorum crudelitate in christianos. Quae omnia cum Venetis occulta non essent, fiebat ut exteris parum confiderent, omniaque suspecta haberent, praesertim cum hoc anno Germani in Italia et imprimis Patauij frequentissimi essent, seclusi Galliae scholis ob belli reliquias annonae caritatem et pestilentiam. Usi hac occasione Poloni, cum Iulius Commerstadt rectoratus candidatus coram praetore nuncuparetur, passimque notum esset eum electoris Saxoniae vasallum esse, in cuius urbe primaria Viteberga Lutheri opera doctrina ecclesiae [3] repurgata iam olim fuerat, exclamant publice se nolle rectorem agnoscere qui lutheranus sit. Ea uox palam in praetorio audita silentij causa aliquandiu fuit: ipsum praetorem nonnulli respondisse autores sunt, suo suffragio eum nunquam hunc honorem adepturum. Non leue nobis odium peperit haec proclamatio, crediturque serenissimum principem ac coeteros magistratus, cum saepe multumque a nobis rogarentur, ac de iniuria nobis facta luce meridiana clarius eluceretur, hanc solam ob causam parum propensos nobis fuisse quod metuerunt, si rectoratus penes Germanos esset, eorum autoritate [4] religionem *istam* [5] plures habituram complices. Nos igitur hac insolentia Polonorum commoti protestati e contra sumus: nolle nos polonum rectorem agnoscere, qui dolo ac fraude dominatum occupasset, atque abfuturos ab omni actu publico cui hic rector interesset. Qua de causa cum Ioannes Brassicanus mihi domi meae ostenderet sibi mandatum esse a propinquis atque amicis doctoris titulum a Schola petere, similque uellet Germanos per me rogari ut ad hunc suum ho-

---

(1) È quell' Io. Brassicanus cui troviamo diretta un'interessante lettera del Cuiacio sul modo di studiare giurisprudenza. Cfr. Flach, *Nouv. rev. hist.* VII (1883) p. 210.

(2) Trovi qui notizie molto importanti sulle lotte religiose del secolo XVI e sui loro effetti. Il Veneto sembrava quasi una terra d'asilo ai perseguitati.

(3) Seguono due parole cancellate; forse erano: *ueteribus inquinamentis.*

(4) Seguono altre parole cancellate e illeggibili.

(5) Aggiunta in margine d'altra mano, forse per far correre il senso dopo la cancellatura.

norem conuenire non grauarentur, ego nihil promitti posse monui eo quod huic solennitati etiam rector interfuturus putaretur. Egit igitur mecum ut si chirographum prioris collegij et item domini Mantuae [1]) impetraret, quibus absentia rectoris serio promitteretur, ego hac parte officio meo non deessem et nationi autor essem ut huius candidati studium atque conatum adiuuarent ac promouerent. Cum is igitur mihi literas illas adduceret, quibus satis cautum nationi uidebatur, feci ut omnes Germani praesentiam et uoluntatem suam illi promitterent. Ita et candidato obsecuti sumus, et occasionem certaminis declinauimus.

Literas insuper habemus quibus testari facile est a nobis recte polonum non agnitum, quod plerique fieri non posse ob confirmationem ipsius a Venetis impetratam aiebant. Censui autem literas illas communi aerario asseruandas: quo probare possemus nobis tum ius fuisse repudiandi rectorem qui in fraudem nostram electus erat.

Anno M. D. LXIIII.

c. 110 Cum hactenus, si quid grauioris negotij mihi obuenisset, id priuatim domi meae conuocatis nationis nostrae primoribus, deliberare consueuissem ne uniuersis Germanis publice molestiam exhiberem, ad calendas ianuarias, quae nationi conuocandae solennes sunt, dimisso unumquemque per ministrum diplomate hunc diem colloquio dixi atque constitui. Existimabant plerique, quoniam hic omnium primus erat congressus, quo ego nouo exemplo nationis consilia loco publico tractaturus eram, omnium animis e iactatione illa nondum probe confirmatis, non abs re me facturum, si paulo diligentius uniuersos ac singulos officij commonefacerem, et ad mutuam societatem colendam tuendamque cohortarer. Quare, cum adessent frequentissimi pro more ipsis ipsorumque parentibus atque propinquis fausta anni auspicia precatus, gratias ago quod singuli diligenter sint enisi, ne ipsorum consilijs opera atque praesentia inclyta Germanorum natio, eo praesertim die, careret, istoque nomine et ipsis et mihi gratulor, cum quod de nationis salute post sperandum sit, tum etiam quod hic dies in nobilissima totius Italiae accademia [2]) clarissimus mihi illuxerit. Nam et frequentissimae illorum praesentiae non nullam partem ad honores meos haud dubie ipsorum uoluntate meoque falso iudicio pertinere: et conuentu proximo tantam fuisse non modo paucitatem, uerum etiam fugam atque detrectationem publicorum onerum, ut afflitissimae perdi-

---

(1) Cioè dal presidente, come diremmo, del collegio di promozione e dal professore Mantua Benavides.

(2) E veramente questo era il giudizio di ognuno sullo Studio di Padova nel secolo XVI.

tissimaeque societatis imaginem intueri me crediderim. Quae igitur hodie ipsorum sit in me beneuolentia atque humanitas gratias me ipsis agere quam possim maximas, meque uicissim ad singularem obseruantiam hic ipsorum omnium studio atque fauore deuinctum esse profiteri. Post hunc orationis meae ingressum eos adhortari incipio atque monere, ne accepta iniuria magnopere commoueantur, neue fracti impatiencia societatem inter se minori animo tueantur, sed dispersas nationis partes recolligant, instaurent affectas, nutantes spectantesque ad ruinam confirment ac stabiliant. Hoc esse constantiae fortitudinisque germanicae: hoc modo maiores nostros et comparasse nobis has studiorum occasiones inter exteros, et multis annis retro egregie tutatos esse. Demus igitur operam ne quod ipsorum uigilantia partum est, nostra somnolentia atque oscitantia amittamus, nec patiamur nos eo redigi ut quod aliorum constantia in hunc usque diem tutum defensumque est, nimis improuida rerum desperatione e manibus proijciamus. Aequissimo dolori esse id me concedere, lacessiri in uicis; domi suae inopinatis armis obrui; prouocari cum ignominia atque uerborum opprobrio; labefactari statuta atque priuilegia magna religione ac fide a maioribus instituta; dominium per fas atque nefas arripi; deseri ab ijs qui huius beneficij defensores esse debebant; nulla plane significationem communis doloris a quoquam ostendi.

Quae omnia ut fere aliter quam in contemptum accipi non possunt, ita optimi nobilissimique cuiusque animum facile perturbent. Neque me arbitrari ullius hominis esse tantam constantiam ut nullis iniurijs, nullis opprobrijs, nulla contumelia permoueatur. Ac debere fortassis illam nuper acceptam iniuriam eo peius nos habere, quod ijdem illi autores sint qui, patrum nostrorum memoria, etiam prae uecordi temeritate ipsius romani imperij [1] limitibus non abstinuerint, ac Borussiam omni crudelitatis genere coegerint partes nostras desereret; et iam recens Liuoniam opulentissimam imperij prouinciam uelut comunem praedam inter se partiti sint. Ideoque non esse mirum quod et ipsi indigenarum freti praesidijs, paucos germanos alieno loco lacessant, et nos optemus ut eos aliquando pro hoc scelere eorum ulcisci liceat. Sed hoc meminisse oportere, quod ut hominis est dolere acceptis iniurijs, ita sit constantis, hoc dolore non frangi penitus. Fore fortasse aliquandiu illum diem quo opima spolia a gente barbara atque sacri imperij romani contemptrice repetituri simus. Quam felicitatem si Deus optimus maximus hoc peruerso mortalium statu, hisque corruptis omnium moribus nobis inuideat, posteris saltem et vitae emendationem et magis salutaria consilia et laetam uictoriam contra hos et

---

[1] Qui spicca appunto quel vivo sentimento del sacro romano impero che eccitava i Tedeschi a tutelare il proprio decoro e a pretendere una supremazia sulle altre *nationes*. A ciò contribuiva anche la forza della tradizione che la *natio germanica* era stata sempre delle *principales* per non dire la *principalis*.

omnes alios germanici nominis hostes uotis omnibus me precari atque exoptare. Ne autem hanc occasionem posteris nostris temere praecidamus, tueamur singuli constanter fortiterque eam stationem in quam locati sumus; et haec inter peregrinos domicilia, quae et clarissimorum Venetorum beneficio et doctissimarum hominum prudentia in hac Schola nobis sunt (1) nulla unquam ratione deseramus. Parere fortasse non nullis admirationem hanc meam adhortationem, et praesertim illis qui conuentui proxime habito non affuerint. Me uero et ob hominum paucitatem, et eorum qui aderant detrectationem in suscipiendis nostrae nationis muneribus, uereri coactum ne pessum iret hoc maiorum nostrorum institutum, atque ea societas eaque uincula communis amicitiae non magis temporum infortunio quam nostra culpa nostraque c. 111 pusillanimitate dissoluerentur. Et licet ex hoc frequenti ipsorum omnium consessu in summam spem recuperandi status pristini adduci debeam, nescire me tamen quo modo fiat ut nisi primis ultima respondeant, confidendum omnino mihi non existimem. Ipsos igitur qui mihi hanc spem dederint uel sua constantia suaque obseruantia erga nationem confirmaturos, uel hoc loco in posterum deserto uicissim ablatum. Quod ne fiat, quoniam nullius magis intersit, ipsorum esse modis omnibus praecauere. Quo usque enim haec mutua fides atque societas inter nos firma atque inconcussa futura sit, tutos nos fore a quocumque periculo, consilia, opes, praesidia nunquam defectura. Patriam fore ubi nos futuri simus (2). Qui peregre accessuri sint, hic in Italia uelut alteram Germaniam reperturos; lacessitos exterorum iniurijs communi consensu defensum iri: pecunijs in publicum collatis aegestate sua subleuaturum iri illos quibus a suis tardius subueniatur; in dubios coniectos casus non destitutum iri consilio; locorum longinquitatem qua singuli a penatis nostris disiuncti simus, ipsorumque parentum atque propinquorum desiderium hos conuentus, haec colloquia mitigatura. Hoc uero societatis uinculo disrupto expositos nos fore omnium etiam uilissimorum hominum petulantiae; laboraturos non nunquam inopia consilij; pressum iri qnandoque aegestate; destitutos iri amicorum praesidijs; Italiam non studiorum, sed exilj sedem nobis deputatam opinaturos. Qua propter faciant quod est prudentiae ipsorum, atque hanc singularem suam beneuolentiam ac obseruantiam in communem patriam perpetuam esse uelint. Ad hunc modum locutus, quoniam pro more atque consuetudine nationis nostrae ambo mei collegae Ioannes Ruep et Caesar Porquin officio suo, quo iam diligenter fideliterque perfuncti erant, se abdicare uolebant, singulos denuo hortatus sum, non modo ut qui omnium maxime idoneos esse iudicent, qui ipsorum negocia mecum agant, eos suffragijs suis in illorum locum, qui eo die magistratum habituri erant sufficerent; sed etiam ut quibuscumque ex ipsis

---

(1) Seguono quattro parole cancellate e illeggibili.
(2) Bellissime parole sul sentimento di patria fuori dei suoi confini.

plurium consensu id muneris delatum fuerit grato animo inclytae nationis iudicium de sese agnoscerent, et opera sua illis deesse nollent, quibus et communis patriae, et communium studiorum, et communis inter nos omnes societatis ratione se coniunctissimos esse norint atque deuinctissimos.

Posteaquam dixi, pergunt collegae mei, et gratias agunt, quod pro illis sint habiti, quibus nationis negocia recte committerentur hactenus, simulque officio quo iam perfuncti erant se abdicant. In horum igitur locum alij proponuntur: itur in suffragia; crebriori calculo succedunt Gabriel Cremer austriacus et Gerartus Falkenburg nouiomagus. Ab his ego singulis, secundum solennem statuti formam, indemnitatem nationi stipulor: promittunt ambo.

Procuratoribus electis refero ad nationem de nominibus, quorum fides, antiquitate, dubia esse coeperat, et sententias singulorum exquiro de eo quod bono publico futurum existiment. Consensum est in hoc: ad singulos domum scribendum esse, et expunctionem e matricula recitationemque in loco solenni minitandam, nisi solutioni quam primum incumbant. Et quo minus morae intercedat, iubetur ut consiliarius et procuratores statim ad eos scribant, adhibeantque eos qui ex ijsdem sint locis et domum familiamque singulorum norint. Posthac dimittitur natio.

Postridie calendas januarij aerarij claues domi meae accepi a procuratoribus, quorum officium exactum erat, easque inter successores pro more distribui.

Ipsum aerarium in praesentia quatuor procuratorum aperui ac pecuniae rationem inij.

Inuenti sunt uiginti duo coronati, librae duae, et solidi octodecim. Intuli in aerarium uiginti nouem coronatos; quorum quatuor acceperam a totidem generosis personis, uiginti a reliquis personis numero triginta nouem, quarum una integrum coronatum dederat; coeteros quinque soluerat debitor nationis.

Ad VII calendas februarij pie in Christo obdormiuit Caspar a Nostiz prutenus, ac postridie frequenti omnium comitatu κοινοταφίῳ inclytae nationis nostrae mandatus est.

Non multo post, cum iam omnia pacata essent, et futura ad hunc modum aliquandiu uiderentur, domum meam primates nationis nostrae inuito, horumque consilio et suffragijs in locum meum ad tempus substituo Andream Haller ab Hallerstein, eique interim aerarium ac reliqua nationis committo. Ipse ad III nonas februarij Venetias abeo, inde Romam profecturus ac Neapolin cum Stephano Henrico comite ab Eberstein, domino in Neugarten, Adriano Woyen pomeranis, Gabriele Cremer procuratore, Ioanne Brassicano doctore, austriacis et Daniele a Molzheim argentinensi.

Dum ego absum Romae et Neapoli contentio oritur inter Wernerum a Schulenburgk marchionis electoris, ducisque Lunuburgensis vasallum et Polonos. Hi Wernerum ad duellum prouocant. Is non recusat, et locum duello designat in campo ad D. Antonij templum intra urbem. Ubi, cum frequen-

tissimus omnium concursus esset [1], et Wernerus cum uiceconsiliario, procuratoribus, ac coeteris germanis omnibus aduersarinm expectaret, Poloni qui rem eo processuram non crediderant, praetorem adeunt et precibus obtinent ut suam autoritatem interponat. Mittitur igitur praeco qui duellum ad tubae cantum interdicit, et poenam promulgat si contra fiat.

c. 112 Pattauium uenit Georgius comes ab Helffenstein cum comitatu aliquot baronum ac nobilium, atque inter hos uiri doctissimi Ioannis An (?) a Schuanbach secretarij imperatorij, perfunctus Romae legatione maximiliana ad pontificem maximum. Is cum coeteris qui cum eo fuerunt inscripsit se libro nationis nostrae [2] et postea, consiliario Haymero, craterem argenteum pro recepto in eam societatem suo suorumque nomine nationi dono misit.

Ad VI idus maij Venetias redij ibique substiti, Patauij omnia conticuisse, nihil iam esse tumultuum atque negotij edoctus a viceconsiliario ac procuratoribus, qui tunc ibi erant uidendae solennitatis causa, qua dux uenetianus mare Adriaticum sibi despondet prouectus extra portum cum senatoribus, proiectoque in mare annulo [3]. Retinebat me Venetijs comes ab Eberstein, a quo officij ratione abesse non poteram; quae res secus quam oportuit Patauij accepta est. Me locum hunc animi causa capere atque nationis negocia interim negligere passim iactabant; ubi primum de me diem coeptum, iam non haec ita interpretari satis fuit, quin etiam optimo hactenus consilio administrata approbataque ab omnibus in calumniam ac reprehensionem abstracta fuit. Contemnere coeteros dicor, atque cum paucis conspirare: dominatum quaerere non honorem nationis germanicae: argumento esse quod priuatim de rebus grauioribus inter paucos deliberem, et quidem eos ipsos quos uelim, quosque idoneos instituto magis iudicem, coeterorum uoces atque sententias ut imperitas pretercam: et, ut uerbo dicam, ludere me rebus nationis ad animi libitum. Et haec omnia non imperiti rerum mearum spargebant, sed etiam hi quibus de uitae atque morum meorum integritate rectius constare debebat. Cum igitur frequens ad me rumor de hisce rebus perueniret ab instituto discessi coactus, et licet nationem nisi solenni die non conuocandam creueram, tamen quo calumnijs plurimorum obuiam irem, Patauium ueni et hic omnium conuentui dixi pridie idus junij. Ibi in omnium consessu a me criminationis causas amoui, et facilitatem leuitatemque sermonis reprehendi, cum etiam priuatim ad hunc diem apud multos absentiae meae causas ostendissem. Accepta est excusatio et improbati ab optimo quoque huius rumoris autores.

---

(1) Il Consigliere ha lasciato qui uno spazio bianco, forse di due parole.

(2) Secondo il costume delle iscrizioni puramente onorifiche nella *matricula*.

(3) Cerimonia del sposalizio del mare in Venezia. Le lettere degli studenti del sec. XVI sono piene di entusiasmo per Venezia e le sue feste.

Nec tamen mea causa solum Germanos omnes conuocassem, nisi me ad hoc etiam perpulisset Iohannis Herzogi flagitatio, qui Gabrielis Cremeri locum uiceprocuratoris personam hactenus sustinuerat. Hic enim, quoniam Cremerus mecum dudum reuersus erat, nec tamen munus ad se receperat, exonerari uolebat in posterum. Ipse praeterea Cremerus in Austriam rediturus officij abdicatio cogitabat. Posteaquam igitur ea dixi, quae ad me pertinere uidebatur, de utroque ipsorum ad nationem retuli. Ita Herzogus, quoniam Cremerus ualetudinis (*causa*) domi se continebat, et suam et ipsius causam proponit. In huius locum igitur Ioannes Haymer styrius sufficitur, a quo pro more indemnitatem stipulor. Res denuo de nominibus, et quid hactenus sit effectum ostendo, posthac singulis ac uniuersis officia mea defero, nationemque demitto, ac Venetias ad Eberstenium redeo. Priusquam tamen Venetias eo postridie eius diei, quo haec in natione gessimus, domi meae aerarium a substituto meo recipio, initaque ratione pecuniaria, inuenio triginta tres coronatos, 4 libras et sedecim solidos summae illi abesse, quam reliqueram. Docet igitur uiceconsiliarius ex ea quantitate quae desideratur triginta et unum coronatos mutuos esse datos, duos erogatos in eleemosynam ciusdam Eccij (?) reliquam summam quatuor librarum et solidorum sedecim, partim eleemosinae cessisse, partim tabeliariorum mercedi qui literas nationis circumtulerant: uiginti quatuor uidelicet solidos pauperibus datos, reliquum tabellarijs. E contra me absente Ioannes Ruep decem coronatos quorum debitor erat exoluerat. Viceconsiliarius, eorum quae nationis nomine interea temporis receperat, rationem reddere non potuit, cum soluendo non esset: petijt igitur sibi non nihil morae indulgeri: quod factum est et meo et Falkenburgj, et Haymeri periculo. Summa esse debiti constabat quatordecim coronatorum librarum duarum et solidorum decem. Infero in arcam decem coronatos quos soluebat Ioannes Centmeir ex fideiussione. Clavem suam nouo procuratori trado et aerarium coeteraque apud proconsiliarium Wolfangum Lucium, donec Patavij esse possim, depono.

Pridie calendas augusti Patauium uenio, et posterum diem conuentui pro more dico. In hoc consessu primum collegae meo Ioanni Haymer statuta nationis nostrae recitanda porrigo: quibus perlectis officio me abdico, cuius tempus iam exactum erat. Instabat autem eodem die ad uesperam rectoris electio: et quia candidatum eius dignitatis Neapolitani habebant, natio nostri amantissima, et quae iam ante suffragia nostra petiuerat, nec satis constabat quos habitura esset aduersarios, autores nacionis nostrae fuimus Lucius proconsiliarius et ego, ut ex uniuerso Germanorum numero summopere idoneum ad res gerendas deligerent: cuius prudentia et uigilantia omnia recte et prouide administrarentur. Propositi sunt inter coeteros duo, Ioannes Haymer stirius, qui procuratorem agebat, et Ioannes Centmeir hessus: eruditione alter, alter etiam nobilitate spectatus. Quia uero non nullius periculi certamen uidebatur, in styrij suffragia itum est frequentissime, quod manu promptior esse

uidebatur, et munitior amicorum praesidijs. Centmeier, qui sedatioris ingenij erat, etiamsi communi nostrorum omnium nomine animi ad res gerendas satis habebat, et nullum periculum recusabat, uolens tamen lubensque cessit, cum aliquandiu pares calculi fuissent. Erant plerique et ea de causa in Haimerium hoc praesertim rerum statu propensiores, quod procuratorem iam ante factum nationis nostrae negocia magis perspecta habere cogitabant. Sed is quod profectionem moliebatur onus recusabat, donec et meis et coeterorum monitis flexus reipublicae cessit. Ita et hic consiliarius creatus est, et in eius locum suffectus Sebastianus Edelman, ego ab utroque indemnitatem nationi stipulatus sum. Magistratibus creatis de nominibus refero, post de petitione nationis neapolitanae. De nominibus censet natio idem quod persaepe antea: ad Neapolitanorum petitionem benigne respondet et pollicetur omnia. Posthac pro more propono, si quis omnium sit, qui habeat quod ad nationem referat, eius iam ipsi per me copiam fieri [1]. Haec licentia ut singulis conuentibus pronuntietur, antequam dimittatur natio, et statutis cautum est, et receptum consuetudine, quo libere in hisce consessibus proponerentur ea quae scire nationis interest. Posteaquam diu ab omni parte silentium fuit, nationi me commendo eamque dimitto. Haec sunt quae ratione officij mei annotanda, atque in hos annales referenda putaui: in quibus omnibus et ueritatem spectaui, et breuitati studui, nullius unquam rei minus inops quam materiae saui honesto ordinis praetextu huc eodem inserendae, si uel labor me oblectasset uel captatio aurae popularis. Nam quod aduersarij nostri Poloni caede cuiusdam militis, qui ex familia Malatestae, capitanei Venetorum erat, pessimam gratiam Venetijs Patauijque inierunt: quod importune neapolitanum comitem lacessendo ad rerum omnium angustias turpiter redacti sunt, idque non nihil Germanorum ope atque praesidio: quod plerique ipsorum rectoralis dignitatis temere adfectatae satis spectatas paenas aegestate atque aeris alieni difficultate luerunt, quis uel ignoret uel dubitet ad levamen atque compensationem iniuriae spectare, quam ijdem homines stultissimi ineptissimique ad res gerendas [2] nobis fecerant?. Sed quoniam illorum in nos merita longe maiora sunt quam ut hoc rerum euentu satis laetemur, iustissimos quandoque clarissimosque triumphos ab hac barbara Sarmatarum gente communibus sacri romani imperij annalibus inserendos expectamus. Faxit Deus optimus maximus ut germanici nominis dignitas domi ac foris, pace ac bello, illaesa atque illibata perpetuo maneat.

(c. 113)

Ernestus Regius
manu propria

---

[1]) Modo opportuno per rendere più utile la discussione e la trattazione degli argomenti.

([2]) Seguono tre o quattro parole cancellate e illeggibili.

*Consiliario Ioanne Haimer styrio.*

Anno M. D. LXIV. Cum pro more in aula praefecti, calendis augusti, de electione rectoris ageretur, Polonorum rector quemadmodum in statutis uniuersitatis falso et perfide suo loco nationem bohemicam deturbauerat, sic publice statim post Germanos postpositis Bohemis, qui tamen legitime secundum locum obtinent, Polonos uocari curauit; uerum Germani indignitate rei commoti, sese opposuerunt, et post multas contentiones re infecta electio rectoris prorogata est. Interea nostri Venetias iuerunt et rem ad senatum detulerunt, tandemque restitutionem nationi bohemicae impetrarunt.

Die 13 augusti iterum de eligendo rectore conuentum est, et unanimi omnium consensu declaratus est rector nobilissimus atque praeclarissimus dominus Petrus Pinto de Mafritonia neapolitanus.

Die... (1) augusti uita functus est dominus Ameranus Schuallerus archypresbiter tirolensis, qui huc ualetudinis recuperandae gratia aduenerat et licet collegij nostri membrum non esset, tamen quia nullus aderat qui inhumandi cadaueris curam haberet nos humanitate et beneuolentia ducti, omnia illius bona relicta publica nationis nostrae fide et authoritate in inuentarium redegimus. Et altera die cadauer honorifice in Eremitarum templo sepeliri curaiumus. Et haec ad haeredes ipsius perscripsimus.

Ab illustri et generoso comite ab Helfenstain nationi nostrae dono missus est scyphus argenteus et literae humanitatis beneuolentiae et amoris erga nationem plenae, quae ob id una cum ipso munere in arcam publicam sunt repositae.

*Consiliario Ioanne Centmeiro dicto Clainschmit cassellano.* c. 114

Anno M. D. LXIV, mense decembris. Cum novus magistratus Ioannes Contarenus praetor, et Augustinus Barbarigo praefectus, seuerissime in arma portantes animaduerterent, nos diligenter de tribus licentijs [uti uocant] sollicitamus. Sed uix tandem duas obtinemus: altera ex his domino Rudolpho a Dinckhlage westphalo, altera domino Theodoro Peisser bauaro cessit.

Quando dominus Ameranus Schuallerus diem suum obierit supra ab antecessore meo relatum est. Eius pecuniam et supellectilem omnem quam natio receperat, quidam Ioannes Baptista del Buon pharmacopola in Muran, cum

(1) Segue un segno indecifrabile.

mandatum procuratorium ab heredibus et magistratu nobis exhibuisset, idibus decembris tulit; exacte ei prius omnium expensarum funebrium reddita ratio est.

Sub finem huius anni crebras ad nos misit literas dominus Hilmerus Diurckhen frisius, olim nationis consiliarius, quibus, quaedam in actis suis minus considerate scripta, obliterari petebat, quod odium Augustae sibi conciliarent. Tota re perpensa, cum postulatio aequa uideretur, secundum eam decretum est (1).

Anno M. D. LXV 10 calendas februarij. Optimae spei adolescens Leonardus Hohenfelder, nobilis austriacus et unica spes parentis, cum febris qua per sex totos menses misere affligebatur, nihil de uehementia sua remitteret, exhaustis omnibus uiribus et phtisi accedente, pie in Christo obdormiuit.

Postridie fit ei funus splendidissimum, comitantibus Germanis omnibus, ac in commune nationis sepulchrum infertur.

Tristissimum hunc casum, ac quasi communem luctum, secuta est paulo post publica laetitia atque congratulatio. Summa etenim omnium admiratione et laude doctissimus uir dominus Sebastianus Edelman vienensis insignia doctoralia in utroque iure, perorante M. Mantica, suscepit (2).

Huius uestigia secutus, atque tam insigni exemplo incitatus dominus Hilarius Rulandus eadem laurea quadriduo post a clasissimo uiro domino Guido Pancirolo ornatus est.

Per hosce fere dies polonus quidam homo superbus et factiosus, cum inter coeteros etiam nobilissimum uirum Walthazarem Fridericum ab Ossa conuitijs iactasset, ingens excitata est turba. Et hic quidem ita animose polonum aggressus est, ut fuga saluti suae consulere cogeretur. Quo facto utrinque homines armati confluebant. Interuentu tamen magistratus res sedata fuit. c. 115

Hoc anno dominus Guidus Pancirolus in gratiam nationis, me exorante, materia legatorum praemissa, iudiciarium processum postea subiecit, mediam horam in explicando, reliquam horae partem in dictando consumens (3). Recepit

---

(1) Dunque alcune cancellazioni avvennero per desiderio di chi aveva scritto.

(2) Questo è il famoso professore Francesco Mantica che, come si nota anche in margine, divenne cardinale, e fu sommo quale uditore della sacra Rota romana. Allora aveva nel nostro studio la cattedra d' " Istituta ". Cfr. la mia memoria *La scuola padovana di dir. rom. nel sec. XVI* p. 53.

(3) Guido Pancirolo da Reggio era uno dei più illustri professori dello Studio di Padova, dove tenne varie cattedre come si può vedere nella mia citata memoria *La scuola padov. di dir. rom.* p. 52. Qui la notizia che ci forniscono gli *Acta nationis* è di sommo interesse per mostrare come gli scolari avessero una qualche efficacia nella scelta degli argomenti delle lezioni dei maestri (Cfr. specialm. il c. III della mia cit. mem.).

muneris loco 30 coronatos, cum uiritim coronatus contributus esset. Superiore uero anno feuda docebat, et cum plurimi essent auditores, diutiusque legeret, 50 coronatos accepit.

Quia hoc anno dignitas syndicatus ad nationem nostram deferebatur, Thomam Lasser a Lassereckh elegimus, qui die 16 calendis maij, frequenti admodum conuentu uniuersitatis, nemine penitus reclamante, confirmatus est.

Stephanus Englmair ex Chornenburg, austriacus, 3 calendas augusti anno 65, in Centmairi locum suffectus est. Quae res maximas animorum diuulsiones, simultates et apertas inimicitias, non sine dispendio nationis, peperit.

*Consiliario Carolo Frolich a Frolichsburg tirolense.* c. 116

Anno M. D. LXVI mense aprili. Cum Stephanus Engelmair antecessor meus, nullo relicto substituto, Venetias iuisset, atque diutius iusto abesset, procuratores nationem conuocant, et alium consiliarium eligendum esse demonstrant; tandem unanimi omnium consensu mihi id onus imponitur. Posthabitis itaque rebus omnibus, omnia nationis nostrae membra ad concordiam adhortor, et animos inter se alienissimos reconciliare studeo. Odiosas enim illas discordias, quae ob electionem antecessoris mei, ut dictum est, inter nostros ortae fuerant, ruinam huic collegio minari uidebam. Ut huic itaque malo occurrerem, omnibus conatus sum uiribus, tandemque effeci ut omnes pacem et amicitiam studiosissime inter se colerent, et qui paulo ante ob praedictas simultates nomina sua nationi dare recusauerant, nunc ultro offerrent.

Rectoratus officio hoc anno summa cum laude et totius ciuitatis applausu functus est Fridericus Balthasar ab Ossa saxo. Hic cum ultimo die aprilis post coenam more solito, paucis admodum tunc temporis stipatus famulis, recreationis gratia per ciuitatem deambularet, circiter tertiam horam noctis

Inoltre si vede qui come il Pancirolo mezz' ora spiegasse, mezz' ora dettasse. Non è dunque vero che tutti i professori italiani venissero in scuola a far delle grandi e artistiche declamazioni rettoriche, come li accusa il Cuiacio nella lettera dedicatoria dei suoi *Paratitla ad quinq. libros Digestorum* al genovese Lomellini. Anche il Cuiacio faceva lezione come il Pancirolo; sembra nondimeno che prima dettasse un sunto della lezione da lui poi svolta parlando con molta celerità. Cfr. Spangenberg, *Jacob Cujas und seine Zeitgenossen* (Leipzig, 1822), p. 201-203. Anche al Menochio non conviene davvero il rimprovero del Cuiacio, come dirò più sotto. Il dono dei coronati al Pancirolo ricorda le antiche e statutarie *collectae* degli scolari a favore dei professori.

in ponte diui Laurenti [1], cum recta domum pergeret magna ei lictorum caterua, hastis, arcubus, bombardis atque alio armorum genere instructa, ex opinato fit obuiam. Et licet nihil praeter honestatis rationem aut mores huiusce urbis ageret, sed modeste incederet, tamen immanissimae beluae, nescio qua effrenata et furiosa nocendi libidine, dignitatis omniumque rerum respectum abscindentes eum inuadunt et furibundi insolentibus indomitis atque saeuis hisce uerbis *maza maza* clamitant. Cum itaque uitae suae insidias paratas esse uidet, imperterritus suos ad fortitudinem adhortatur, et licet aduersarijs numero impar, tamen acriter pugnat, seque pro uiribus defendit. Tandem post longissimum conflictum prosternitur, gladius illi extorquetur, captiuus una cum uicario, quem etiam domi suae alebat, et tribus famulis, ad praefectum urbis deducitur. Ipse quidem statim dimitti iubetur, sed ueritus ne reliqui ad publicum laquei tractum raperentur, solus carcere laxari noluit. Rector itaque in cubiculum, uicarius autem et famuli in squallidum conijciuntur carcerem.

c. 117. Postera die, re patefacta, tam uniuersitatis consiliarij, quam reliqui scolares summo mane ad scholas confluunt, et de liberatione rectoris sedulo cogitant [2].

Tandem simul omnes unanimes ad praefectum urbis properamus, de iniuria rectori a lictoribus illata conquerimur, eumque dimitti rogamus. Verum ille multitudinem atque concursum scholarium aegre ferens, nihil se neque precibus, neque querelis nostris moueri pertinaciter respondet. Ad scholas igitur redimus, res deliberatur. Alia aliorum est sententia. In eo conueniunt omnes, iniuriam hanc minime ferendam, sed ad senatum venetum esse deferendam. Tota itaque re perpensa, ego cum alijs tribus consiliarijs Venetias ablegor. Imus. Rem omnem illustrissimo duci amplissimoque senatui ordine narramus, et uiolationem priuilegiorum nostrorum quantum possumus exaggeramus. Postulationem nostram omnes aequam iudicant, nosque uoti compotes faciunt, literas, in quibus rectorem una cum suis dimitti iubent, nobis tradunt. Laeti Patauium redimus, mandatum praefecto exhibemus. Verum ille in suspenso nos relinquere uolens, se quoque hac de re ad senatum scripturum respondet. Porro Germani huius pertinaciam et nimiam detinendi cupiditatem uidentes, maturo consilio, nobilissimos atque ornatissimos uiros Littichium Porckh pomeranum, Ioannem Frolich fratrem meum, Theodorum Peisser, Ioannem ab Hobockhen, Laurentium Zimmerman, Georgium Khlain, ad illustrissimum et excellentissimum dominum a Turn, tum temporis apud Venetos romanae caesareae maiestatis oratorem etc. mittunt. Is omnem suam

---

(1) È il ponte di S. Lorenzo non lungi dal palazzo universitario. Il fatto che qui si narra è molto grave: si capisce che fra studenti e birri non vi fu mai buon sangue. Il torto nondimeno anche qui non si poteva dividere dalla ragione con un taglio netto.

(2) Viva pittura della vita dei nostri scolari del secolo XVI.

operam, fidem, consilium et auxilium non uerbis tantum nationi nostrae offert, sed mox re ipsa praestat atque comprobat. Tanta enim constantia atque sedulitate causam nostram apud ducem totumque collegium egit, ut non tantum rectorem cum suis dimittere, uerum etiam lictorum temeritatem punire capitaneus patauinus iussus sit.

Nullum unquam rectorem tam magnificos hic Patauij, atque hunc nostrum Fridericum ab Ossa sumptus fecisse constat. Nam ultra decem millia coronatorum tempore officij sui consumpsit, tandem hanc carceris remunerationem atque praemium tulit (1).

Calendis augusti pro more nationem conuoco, officiumque meum resigno, sed mihi tempus administrationis unanimi omnium consensu, etiam me reclamante, prolongatur. Et licet multae grauesque causae tum temporis erant, quae me iustissime ab hac prouincia excusabant, tamen amore communis patriae totque amicorum precibus uictus, denuo eam subeo. Et quia hoc anno dignitas seu officium syndicatus ad nos germanos deferebatur, in eo ipso conuentu Ioannem ab Hobockhen antuerpiensem ad id munus eligimus. Ambo itaque in palatio praefecti, cum de electione noui rectoris ageretur, tam ciuitatis quam uniuersitatis rectoribus repraesentamur, et nemine penitus dissentiente confirmamur. Cum propter captiuitatem magnifici domini Friderici ab Ossa, nullus rectoratus dignitatem ambiret, re infecta discessum est. c. 118.

Calendis septembris magnificus dominus rector Fridericus ab Ossa publice in cathedrali templo officio se abdicat, de uiolatione priuilegiorum et iniuria sibi illata modestissime conqueritur. Eodem in actu, quod nulli unquam antea rectori contigit, ab uniuersitate ei uexillum, in quo uniuersitatis rectoris omniumque consiliariorum arma depicta erant, donatur, quod nobilissimo domino Adriano a Greiseneckh styro ad hoc a natione electo, ferendum tradit. Inde domum redeuntem non Germani tantum, sed tota uniuersitas comitatur; tum omnes lautissimo conuiuio excipit. Paucos post dies, cnm hinc discedere statuisset, per integram ciuitatem id proclamari atque publicari curauit, ne propter debita clam hinc discessise uideretur (2).

Praefectus urbis de inueniendo aliquo reotore sedulo laborat tandem; cum alius non reperiretur, ad Ioannem ab Hobockhen itum est. Is cum se nationis nostrae membrum, et Fridericum ab Ossa ita indigne tractatatum (*sic*) esse sciret, ut merito Itali nedum Germani a rectoratu abstinere debebant, primum se

(1) Non sono dunque esagerate le notizie intorno alle spese e al fasto dei rettori della Università e specialmente di quella dei giuristi.

(2) Anche questo è un bel tratto di nobiltà e decoro. Altrove pure vedemmo il giusto desiderio di sfuggire ad ogni accusa di nascosta partenza per debiti. Tali partenze precipitose erano infatti talora avvenute.

alienissimum ab eo munere simulat, mox uolens cogitur, et laetus capitium arripit. Ego quantum possum dissuadeo; sed nihil proficio.

10 decembris dissidium inter ornatissimum uirum Ioannem Conradum Mayer heluetium, et Albertum saxum polonum, oritur. Hi cum una habitarent, forte accidit ut animi eorum inter disputandum, ut fit, excandescerent, et uerba in uerbera conuerterentur, sed interuentu amicorum res sedatur, germanus illico animum ab ira reuocat, et sane per quam facilem, aequum humanum et hilarem se praebet. Alter se uicissim et uerbis et vultu talem simulat, ita ut omnem simultatem obliteratam et penitus sopitam diceres. Verum perfidus polonus [... nihil syncere ignobilis et maligna ista gens agit (¹)] ulciscendi cupidus, suis tamen uiribus diffidens, uas uitreum vino repletum quasi bibiturus arripit, idque ex improuiso huius capiti illidit, et statim in pedes se conijcit, atque in alias nescio quas aedes confugit. Altero die assumptis aliquot Italis reuertitur: ostium pulsat, ancilla, nihil mali suspicans, intromittit. In cubiculum Germani irruunt, pacem poscunt. Hic licet inermis, tamen nullas se, ob atrocem sibi iniuriam illatam, pacis conditiones inire posse intrepide respondet, et statum totius causae narrare occipit. Tum improbus atque c. 119 omnium iniquissimus (²) ille polonus, clam a tergo accedens, Germano colaphum infringit, et licet loricatus atque optime armatus esset, tamen repentina fuga saluti suae consulit. Noster arrepto pugione, quem unicum habebat, quantum potest insequitur, et nisi ab Italis detentus fuisset, dignas sceleris poenas sumpsisset. Ob ereptam sibi itaque ulciscendi occasionem, cum Italis uehementer expostulat. Illi multis uerborum ambagibus sese excusant, omnem suam operam, fidem et auxilium ei deferunt. Quid fit? Meo aliorumque amicorum consilio, homini scellerato duellum indicit, timidus recusat, perpetuo latitat, nec unquam in lucem prodit. Germanus non ipsum, sed fraudulentas eius insidias timens, duos milites, quos hic prauos (*sic*) (³) uocant, per multos menses domi suae alit. Interea scelestus polonus de reconciliatione et uenia impetranda per excellentissimum medicum Nicolinum et alios quam plurimos strenue laborat; tandem, cum nihil se agere uidet, discedit. Noster eum per plerasque Italiae ciuitates quaerens, Romam et Neapolim usque persequitur, sed nusquam gentium inuenit.

Eodem hoc anno quidam polonus artistarum rector constituitur; sed mox ob suspectam administrationem, unanimi totius collegij consensu, summo cum dedecore, ab officio remouetur, et infamiae nota ei inuritur (⁴).

---

(¹) Le parole fra parentesi furono cancellate; la prima indicata da puntini è illeggibile.

(²) Le parole " atque - iniquissimus „ furono cancellate.

(³) I soliti bravi, sempre pericolosi.

(⁴) Caso molto grave di malversazione del rettore degli artisti. Qui vi è il ri-

Scholares huius uniuersitatis quotannis, secundum consuetudinem longo iam tempore obseruatam, nummos prima cadente niue passim colligere, et publicae letitiae atque recreationis gratia tragoedias aut comoedias agere solent (1). Verum cum hoc anno collectae pecuniae ad tales sumptus ferendos non sufficerent, singularum nationum auxilium imploratur. Ego itaque nationem nostram conuocari iubeo, rem propono, sumptus hosce uoluptuarios non necessarios esse dico, proptereaque nihil quidquam ex aerario nostro publice desumendum, sed contributionem instituendam esse demonstro. Assentiunt omnes, singuli 40 solidos promptissime soluunt. Ob hanc nostram liberalitatem ad astra efferimur: singularis nobis locus, ex quo omnia prae coeteris commodissime uidere atque audire possimus promittitur. Dies et hora huic actui praescripta et constituta indicatur. Venimus et simul omnes excludimur. Postero die uniuersitas conuocatur, tum ego publice de iniuria hac conqueror. Idem aliarum quarundam nationum consiliarij faciunt. Nulli enim prosurs ex ultramontanis intromissi fuerunt, uindictam simul omnes minamur. Illi lepidis uerbis, ut Italorum mos est, se excusare incipiunt, et eandem tragoediam denuo se in nostram gratiam acturos pollicentur. Nos parui eam facere, et nihil prorsus eorum ineptias atque noenias curare, sed ignominiam nobis illatam aegre ferre respondemus. Tum culpam deprecantur et alium nobis diem constituunt: nos uenire recusamus, illi instant, orant et obsecrant, tandem placamur et exoramur. Verum quia non nobis tantum, sed et antecessoribus nostris saepius id accidisse constat, in posterum ab huiusmodi contributionibus, nisi tota uniuersitas consentiat, abstinendum esse arbitror. c. 120

Anno M. D. LXVII. Die 18 martij Franciscus Robortellus utinensis, rhetoricae artis, moralisque philosophiae professor clarissimus (2), in tanta paupertate uita fungitur, ut nec corpus ex relictis illius bonis inhumari potuerit. Omnes itaque scholares, praesertim uero ultramontani liberalissime contribuunt, et funus am-

---

chiamo in margine agli annali degli artisti. " De hoc rectore (si ita appellandus sit) vide annalibus medicorum consiliaratum Theodori Hessi poloni et ut negotium ex illorum animi sententia euentum sortiretur per fraudem locum Boehemorum occupant ".

(1) Antica consuetudine della colletta degli scolari al cadere della prima neve. L'uso che gli scolari rappresentassero commedie e tragedie era pure antico. Il D'Ancona, *Orig. del teatro ital.* (Torino 1891) II p. 62 seg. dà notizia sulle rappresentazioni sceniche degli scolari di Bologna e Pavia e ricorda una commedia latina di due sole scene composta da scolari tedeschi dello Studio di Padova. Cfr. per altre notizie la memoria della sig. A. Böhm. *Notizie sulla storia del teatro a Padova nel sec. XVI etc. (Ateneo ven. a. XXII, 1899).*

(2) Veramente illustre professore dello Studio di Padova: si può forse senza esagerazione chiamare il fondatore della filologia scientifica. Lo Januarius, *Respub. iurisconsultorum* (Lipsiae 1733) p. 316 fa che l'Alciato tema di venire a contesa col Robortello *ne quis crederet vere ab hoc plurima desumsisse.*

plissimum atque praeclarissimum instituunt [1]. Coeterum cum nemo esset qui monumentum extrueret, Germani qui non publice tantum, uerum etiam priuatim fidelissime in literis ab eo edocti fuerant, indignum putantes tam praeclari uiri sepulturam a posteritate ignorari, effigiem praeceptoris tam chari et bene meriti saxo incisam, in templo diui Antonij, ubi sepultus est, unanimes in perpetuam grati animi memoriam erigunt [2]. Idque tam prompte atque beneuole, ut non ex aerario publico [licet honeste fieri potuisset], sed de suo illos sumptus facere maluerint. Ne igitur tam insignem et praeclaram hanc gratitudinem atque munificentiam ulla unquam obscuraret obliuio, omnium eorum nomina, qui contribuerunt, in acta haec nostra referre placuit.

Et primo ego coronatum soluo.
Georgius Christophorus Langenmantl, coronatum soluit.
Ioannes Christophorus a Rottberg, coronatum.
Ioannes Conradus Mayer, coronatum.
Thomas Rediger, coronatum.
Carolus Phluegl, coronatum.
Carolus Ehinger.
Ioannes Hector Schad, coronatum.
Carolus Khergl, coronatum.
Burckhardus a Berliching, coronatum.
Ioannes Greinwald a Hoholdting, coronatum.
Heinricus a Könritz, coronatus.
Ioannes baro a Spaur
Dominus Seuerinus Fugger } omnes tres simul duos coronatos dederunt.
Christophorus baro a Vels
Adamus Schrat, soluit talerum.

---

(1) Non fa meraviglia che tutti gli scolari contribuissero al funerale del Robortello, perchè i migliori dei giuristi frequentavano anche le lezioni di lui. Lo studente tedesco Giorgio Tanner scrive da Padova nel 1554: *Audimus quotidie D. Grybaldum et D. Guidum Pancirolum praestantes jurisconsultos, cum insigni rethore D. Francisco Robortello, frequentissimo auditorio publice et privatim docentes.* Cfr. per altre notizie il mio libro *La scuola pad. di dir. rom. nel sec.* XVI p. 41 sg.

(2) Cfr. Gonzati, *La Basilica di S. Ant. di Padova* II p. 198 Chiostro del noviziato parete a mezzogiorno: *Francisco Robortello utinensi rhetoricae artis mora/lisque philosophiae professori clarissimo qui in flo,rentissimis quibusque Italiae gymnasiis magna fa/mae celebritate triginta totos annos publice do/cuit: natio germanica praeceptori benemerito in perpetuum grati animi memoriam unanimis/posuit. Vixit annos L menses VI dies IX Obiit XV Kal. aprilis MDLXVII.*

Il monumento è in pietra di Nanto: nella nicchia v'è il busto del Robortello, che taluni ritengono opera del Vittoria.

Sul basamento si legge: *Consiliario Carolo Folich (sic) a Frolichspurg procurato- Georgio Rotmairo et V/gone Jacobi roterdamo.*

Iacobus a Teuffenbach
Balthasar a Moshaim } dederunt zecinum.
Ioannes Belliger, dedit dimidium coronatum.
Georgius Rotmair, dimidium coronatum.
Ioannes Neodicus, dimidium coronatum.
Andreas Paul, dimidium coronatum.
Hieronimus Panschman, dimidium coronatum. c. 121
Baptista de Tassis, dimidium coronatum.
Carolus de Tassis, dimidium coronatum.
Gerardus Falckhenburg, dimidium coronatum.
Otho a Khurhein, dimidium coronatum.
Quirinus Rechlinger, dimidium coronatum.
Rolandus Schynckhern, dimidium coronatum.
Bertramus Quadt, dimidium coronatum.
Christophorus a Windischgraz, dimidium coronatum.
Laurentius Paradeyser, dimidium coronatum.
Andreas Paradeyser, dimidium coronatum.
Mauritius Weltzer, dimidium coronatum.
Sigismundus a Gasrugg, dimidium coronatum.
Theodoricus Hillensperg, dimidium talerum.
Stephanus Grasswein
Achatius a Methnitz
Sigmundus ab Eybelwald
Christophorus a Wildenstain } dederunt tres ducatos ungaricos.
Gallus a Teuffenbach
Helias a Sigestorf
Balthasar Mullerus
Adrianus Masin flandrus, dedit libras 2.
Hugo Roterodamus holandus, libras 2.
Adrianus von der Burch, libras 2.
Liuinus Weldam, libras 2.

Matriculam nationis nostrae ualde dilaceratam atque commaculatam ab antecessore meo accepi; nouum itaque librum illigari curaui. Et ne ullos in describendis tot nominibus natio sumptus faceret, nobilissimus dominus Sebastianus Preu bauarus, tum temporis in Georgij Rotmairi procuratoris absentis locum substitutus, de integro omnia Germanorum nomina diligentissime descripsit ([1]).

([1]) Ammonimento da ricordare per ben distinguere nella *Matricula nationis* le firme autografe dalle copie.

Calendis aprilis magnifici huius urbis rectores me uocant, et quam temere ac petulanter ritus ecclesiastici a quibusdam ex germanis derideantur, certis authoribus se comperisse, atque eos ipsos qui talia comiserunt nominare posse aiebant: uerum nolle se ita cum illis pro iure suo agere, sed paterne tantum monere atque rogare, ut in posterum ab huiusmodi scandalis abstineant, ne si saepius fiat, nolentes uolentes, in eos animaduertere cogantur (1). Ego pro fideli hac admonitione gratias quas possum ago maximas, totam nationem sedulo illis commendo, et ne quid tale amplius cammittatur, omnem me adhibiturum operam promitto. Domum reuersus Georgium Rotmairum et Hu-
c. 122 gonem Roterodamum procuratores uoco, omnem rem eis indico, et quid potissimum hac in re nobis agendum sit deliberamus. Tandem nationem conuocandam, statuta legenda, et specialem hac de re legem ferendam esse, consultissimum uisum est. Conuentum igitur indicimus, plerique comparent, mandatum magistratus primo proponimus; quod cum omnibus aequissimum uideretur, in statutorum librum referri iussum est. Verum cum confuse et permiste in omnibus fere collegij nostri libris ter quaterque statuta nostra descripta, eademque saepius repetita, multa quae maxime ad conseruationem aerarij conducerent deesse uideremus, ita ut merito, quaenam nobis potissimum legenda atque obseruanda essent dubitaremus, ea diligentius examinanda atque in ordinem redigenda esse omnes censent. Mihi et procuratoribus id negotij comittitur. Verum quia ardua nobis haec res uidebatur, plures alios intelligentis et confirmati iudicij uiros nobis adiungi petimus. Unanimi itaque consensu eliguntur nobilissimi doctissimi atque ornatissimi uiri Theodorus Peysser I. V. doctor, Iacobus a Teuffenbach, Georgius Christophorus Langenmantl augustanus, Ioannes Conradus Mayer, Paulus ab Hochfelden, Sebastianus Preu, Ioannes Belliger, Quirinus Rechlinger augustanus, Ioannes Neodicus, Adrianus Masin, et Adrianus von der Burch. Porro cum ad praescriptum diem omnes conuenissemus, primo omnium publici aerarij fit mentio, et multa quae desiderabantur breuiter notauimus. Deinde leges seruiles (2) quae maximas simultates et animorum diuulsiones inter nostros pepererant sustulimus et abrogauimus. Posthac, cum ob electiones plurimae dissensiones ortae fuerint, certum quoque eligendi modum praescripsimus. Postremo titulos constituimus atque unumquodque iusto ordine in suum redegimus locum. Haec diligentissime quidem meditata, et fidelissime adamussim examinata, sed propter rei multitudinem et temporis breuitatem notis tantum signata atque pau-

(1) Altro episodio della diffusione delle idee protestanti fra gli scolari tedeschi a Padova, i quali, a dir vero, mancavano spesso di prudenza e di moderazione. Ma ciò dipendeva, non si può dimenticare, dalla vivezza della fede nuova e dallo spirito di battaglia e di propaganda che animava i seguaci di essa.

(2) Queste *leges serviles* riguardavano la posizione dei *praeceptores*, con i quali, come abbiam veduto, taluni giovanetti scolari venivano a Padova.

cissimis uerbis a nobis concepta sunt. Proinde Georgio Rotmairo, nationis nostrae procuratori, qui et haec notauerat ut ad polituram sarciret, mandauimus.

Deinde cum et formulas certas literarum tam ad principales nationis debitores, quam fideiussores et magistratus eorum componendas esse putaremus, quo magis apud omnes consiliarius et procuratores excusati essent, et quidquid scripsissent non suo, sed nationis nomine iussu et decreto scripsisse uiderentur, ornatissimo atque doctissimo uiro Ioanni Belligero, id negotij committitur. Cum igitur uterque munus demandatum absque omni mora sedulo ac fideliter confecisset, totam rem ad nos referunt. De integro omnia diligentissime perpendimus ac iudicamus, tandem cum placerent, ad nationem totam causam deferendam esse putauimus. Ad diem itaque 17 aprilis conuentum indicimus, neque id tantum, ut moris est, per pedellum, sed ipsi singulos accedimus et ut ob communem collegij huius salutem ueniant rogamus, et beneuole me hercule omnes comparent. Nam illustres et generosi barones 9 legum doctores, 6 nobiles, et uiri doctissimi ultra 70 conueniebant (1). c. 123

Primo itaque abrogatarum legum causam et rationem propono, deinde Georgius Rotmair distincte omnes leges ordine legit, neque id continue. Nam subinde, praesertim ubi nouae occurrerent, spatium deliberandi relinquit. Coeterum cum non ordo tantum, uerum etiam leges nouiter a nobis constitutae omnibus arriderent, et una uoce expressoque consensu approbassent omnes, nemine contradicente nec haesitante quidem, ab illustrissimo senatu veneto confirmationem earundem petendam esse existimarunt omnes. Verum ne publicis sumptibus id fieret, ad festum Ascensionis Domini res differtur. Eo igitur tempore plurimi nostrum Venetias eunt. Et primo omnium nobilissimum dominum Vitum a Domberg caesarae romanae maiestatis oratorem accedimus [nam illustris et generosus dominus a Turn paulo ante vitam cum morte commutauerat], de aduentu gratulamur et totam nationem ei commendamus (2). Et ut pergratam sibi hanc nostram salutationem fuisse ostenderet, omnia nostrorum nomina in perpetuam rei memoriam inscribi curauit. Post haec statuta nostra ei legenda tradimus, quae cum uidisset, sibi conatus nostros perplacere respondit, omneque suum studium, fidem et diligentiam nobis pollicetur, sed nos ipsos senatui una cum supplici libello offerre iubet. Verum quia eo tempore propter festum occasio adeundi ducem non dabatur, re infecta Patavium omnes reversi sumus.

14 maij ego et nobilissimus dominus a Rottberg Venetias redijmus, et statim altera die ab illustrissimo principe amplissimoque senatu exauditi

---

(1) Notevole riunione di scolari.

(2) Questa raccomandazione della *natio* all' ambasciatore imperiale a Venezia era molto opportuna e molto utile.

sumus. Verum responsum aliud non tulimus nisi quod reformatoribus uniuersitatis omne negotium comisissent. Eos cum accedimus, optime nos sperare iubent, verum nunc propter alia grauiora negotia haec absoluere se non posse dicebant. Secretarium itaque domini oratoris ut rem sedulo urgeat rogamus, Patauium redimus. Post aliquot dies cum ea relegissent atque approbassent, absque nostris grauioribus sumptibus hunc Patauium mittunt.

Saepius hoc anno ad omnes nationis debitores, fideiussores et postremo etiam ad magistratus eorum scripsimus. Idem a successoribus nostris fieri opto. Faxit Deus optimus maximusque ut collegium hoc optime institutum in summa tranquillitate perpetuo conseruetur. Dixi.

c. 124 *Consiliario Ioanne Conrado Meyer schaphusiano heluetio.*

Cum nobilis dominus Carolus Frölich a Frochlichspurg a suis in patriam euocaretur ita ut officium consiliarij [cui magna cum laude praefuit] ad terminum suum perducere non posset, sexto nonas iulij conuocata natione muneri suo abdicare se aliumque substituere indicauit, ei inclyta natio unanimis consensit. More itaque solito propositis aliquot quinque videlicet ex natione membris, sors cum iaceretur, ego Ioannes Conradus Meyer pluralitate suffragiorum uici, eique fui substitutus et in sequentem annum, ne natio toties conueniendo molestaretur, confirmatus. Quod admiratus, penitus recusaui. Deterrebant enim me tanti muneris amplitudo, cura magna et periculum non minus, ut cum natio nostra primas in uniuersitate celeberrima teneret, prudentiore quoque et homine non segni opus haberet, deterruit item uariorum ac multorum correctorum obloquentium iniquitas. Victus tamen et amicorum authoritate et muneris dignitate, iuramento praestito id oneris lubens suscepi, publicum priuato anteponens, mihique non solum me natum ratus. Qua itaque fide inclytae nationi praefuerim id sanioris iudicij hominibus dijudicandum relinquo: nulla etenim dissidia inter nos orta, nullae factiones, uerum quiete et amice omnia ut transigerentur, omne studium diligentiamque adhibui (1).

Decimo sexto calendas augusti nationem per bidellum rite conuocaui, quo conuentu substitutus procurator inferior D. Adrianus von der Burckh in legitimum confirmatur. Dominus Iacobus a Teüffenpach et Gerstmannus ad hungaricae bohemicaeque nationum supplendas eliguntur; quae ambae etsi nostrae sint incorporatae, tamen statuto universitatis illic uiuitur, ne una uerum natio plus una habeat supplenda. Opus itaque nobis hic est stratagemate quo utranque pro ueteri more retineamus, uerum si nullus adsit bohemus aliqui ex silesijs se bohemos [qui tamen sub nostra immatriculati sint] in-

---

(1) Seguono circa tre linee cancellate e illeggibili.

scribi curent a notario uniuersitatis, id quod iure optimo facere possunt; sicque hungarica pro supplenda, altera pro legitima manebunt nobis. Eodem praeterea die oritur discordia inter Marchianos et Siculos, qui se inuicem sclopis petunt: quo audito capitaneus urbis satellites suos mittit, praehendique reos ut qui capitaliter egerint mandat. Illi uero in templo salutem sibi quaerunt, lictores prae timore non ausi ipsos aggredi silentio praetereunt, hinc inde discurrentes conspiciunt. Flandros duos nobiles domum suam festinare eos insulsi homines suspicantur reos, praedam nacturos putantes [1], persequuntur antequam portas suarum aedium Flandros capiunt, in aedes irruunt, socios inscios simul cum reliquis manibus ligatis ad carceres turpiter deducunt. Hoc intellecto nationi id proposui, quidam in curiam capitaneum mecum accedunt, innocentes Flandros docemus, de iniuria conquerimur ipsosque continuo carcere liberamus.

Tredecimo calendas augusti uniuersitas congregatur, iudices oppositionum ultramontanus unus, alter citramontanus pro more creantur. In curia seu palatio consiliarij sibi inuicem per aliquot dies opponunt; hispanus quidam reijcitur, ille appellans sententiam rectoris et iudicum iussu aduersae partis annihilat, se doctorem negat, concludunt nostra pars mittendum unum Venetias ad clarissimos scholae reformatores, alterum Bononiam qui testimonium doctoratus petat, contribuunt Bresciani. Ego consultis aliquot ex nostris, interpellatus ab Italis, tres quoque pro communi negotio exequendo nationis nomine aureos expono, cumque literas doctorales Bononia ille attulisset, hispanus iustam passus sententiam secundo cum dedecore exploditur. Finitis itaque oppositionibus et consiliarijs legitimatis, et syndicum, et rectorem obtinuimus. Mense etenim augusto, die 15, anno 67 creauimus rectorem Carolum Herlinum attrebatensem, qui ut ab initio amicus fuit, sic sub finem quasi sui mumeris omnia aduersarij officia praestitit. Octavo idus nouembris serenissimus Venetiarum dux Hieronymus Priolus ultimum uitae suae diem clausit.

Erat interea temporis praedicator quidam monachus apud D. Antonium qui nationem nostram misere pro concione dilacerabat, inuisam omnibus et praecipue plebi reddebat, idque praecipuè ob carnium esum, neque hospitio recipiendos Germanos, neque communicandum cum ipsis persuadere conabatur. Quod cum graue mihi uideretur, 15 nouembris nationem habui, rem proposui, uisum fuit inclytae nationi, ego cum procuratoribus seniores monasterij ut accederem, hacque de iniuria conquererer. Commodissimum id fuit maxime eo tempore, persoluendi enim erant quatuordecim coronati elemosynae ergo conuentui S. Antonij propter monumentum Robortelli. Ipsos fratres

c. 125

[1] Forse sperando di avere un premio per la cattura.

alloquimur, negotium et querelam nostram proponentes, silentium ut mandent praedicatori petimus. Illi omne studium operamque nationi offerunt, seque id probe sedaturos pollicentur [1].

Decimo octauo calendas februarii, anno 1568 conueniunt nationis plaeraque membra, procuratores praeteriti anni officio suo renuntiant, duo alij D. Georgius Graue silesius et D. Ioannes Neodicus borussus pro consuetudine ueteri eliguntur. Eodem die conuenit me prior monasterij Eremitarum, indicans ante 212 annos ultramontanas nationes omnes illic semper confluxisse, nunc vero nostram solam superesse, quae ius habeat congregandi se negotiaque sua tractandi, idque in loco aut capella conuentus monachorum, se uero locum illum restaurasse, petit ab inclyta natione elemosynam, qua conuentui fratrum in sumtibus illis factis subueniri possit [2]. Quod cum aequum nationi uideretur, elemosynae ergo, non obligationis decem illis dandos constituit coronatos, quos persolui, prout chirographum monachorum in capsula nationis testatur. Porro cum ego in patriam euocarer neque nationi per aliquot menses praeesse possem, nec tamen muneri meo abdicare penitus me uellem, 20 die aprilis, 12 nationis membra in aedes conuocaui, quibus praesentibus nobilem dominum Ioannem Conradum Waldkirchium substitui, qui interea locum meum procuraret. Qui etsi refragarit valde, ob tamen amicicitiam et patriae amorem, onus illud in se recepit. Haec sunt quae me consiliario notatu digna accidere. Deus optimus maximus faxit, ut tales eligantur semper consiliarij et procuratores, qui plus commodum nationis quam priuatum quaerant honorem.

c. 126 *Consiliario Melchiore a Diebes borusso.*

Anno 1568, aprilis 29. Ego Melchior a Diebes borussus unanimi nationis nostrae consensu, quam frequentem Georgius Grauius et Ioannes Neodicus coegerant, eiusdem consiliario Ioanni Conrado Maiori schaphusiano, qui vicem absentis gererem substitutus sum, quod ille paulo ante ita discessisset, ut breui rediturum se spem relinqueret. Tertia inde Maij magnifico rectori iurisconsultorum, praetori et praefecto urbi, de more oblatus, et ab ijsdem confirmatus sum; et quod haec ipsa me inuitaret occasio, ab eodem praefecto urbi tum petij ut procuratoribus nationis nostrae, qui una aderant, ius ferendi arma decessorum suorum exemplo confirmare haud grauate vellet, quod etsi nullo privilegio ipsis competere intelligeret, benigne tamen peten-

---

(1) Qui veramente i Tedeschi avevano ragione di dolersi del predicatore che eccedeva i confini stessi del suo ministero.

(2) Notizia importante che già dal secolo decimoterzo almeno le *nationes* ultramontane tutte si adunavano nel convento degli Eremitani. Ora il diritto era rimasto alla *natio germanica*.

tibus, magis quam ordini ipsorum indulsit; qui idem rogandi mos [si modo res tanti videatur] ideo a successoribus praetermittendus non est, quo ipsa exemplorum multitudo tandem vel tacitam quasi praescriptionem inducat, vel magistratum hac in parte faciliorem efficiat.

20 maij. Cum natio hungarica a nostra natione, cui supplendae, ut vocant, nomine adiuncta esset, ad certos hungaros qui recentes aduenissent iure ipso redijsset, ego cum procuratoribus et nonnullis praeterea germanis ad eos accedo. Et ut eam coniuctionem et amicitiam quae nostrae nationi cum hungarica iamdiu intercederet, ipsi quoque retinere et colere vellent rogo: omnem denique a natione nostra ipsis beneuolentiam officiaque offero. Prolixe quiduis illi tum sunt polliciti; postea vero quantum promissa a praestatione different aduersa nostris suffragia pro rectore vicentino ferentes docuerunt. Ac sane conqueri hoc loco liberet, et de horum a nobis et Brixianis, et de Siculorum eodem anno, aliarumque nationum defectione, si res ipsa aut momenti alicuius, aut aliquid certe nationis nostrae interesse videretur. Sed ita vel uniuersitatis vel nostrae res comparatae sunt ut nostra nobis inter nos firma concordia potius quam parum fidis aliorum amicitijs opus sit.

19 iulij. Ubi petentibus procuratoribus, nationem conuocassem, uterque hinc discessurus munere suo se abdicat. Sufficiuntur Wolffgangus Zundelinus, constantiensis, et Ambrosius Lebzelter ulmensis. Ego onere cui me imparem sentiebam subleuari me non solum frustra petij, sed etiam in locum Ioannis Conradi Maioris, nationis nostrae coniunctis suffragijs, consiliarius electus sum, quod is diutius abesset quam ut vices eius per leges nationis gerere quisque posset.

Calendis augusti rector magnificus in palatium praefecti urbi universitatem ad noui creationem rectoris conuocat: quod vero nemo quisque ex omnibus studiosis esset, qui illum honorem vel delatum accipere vellet, antiquus rector ut magistratum sibi in sequentem annum produci pateretur, frustra et a magistratu huius urbis, et a Vicentinis praesertim rogatus, abdicationis actum in paucos tantum dies distulit.

Eodem conuentu cum supplendae, quas vocant, in nationes distribuerentur, bohemica natio a rectore Polonis quibus impense fauebat, assignata est. Frustra nobis et Onophrio Burchardo reluctantibus, qui eiusdem nationis paulo ante consiliarius a nostra natione electus fuerat, quod nec ipse bohemum se esse probare poterat, cum ei subito rector obiecisset quod germanum se antehac professus esset, et Silesij se bohemici regni nomine contineri testarentur, frustra obiecto ipsis uniuersitatis statuto quo Silesij promiscue germanicae nationi annumerantur. Supplenda tamen hispanica nationi nostrae attributa est, eiusque consiliarius creatus est Carolus Bartholomeus Haller saxo.

10 augusti. Rector insignia magistratus sui [caputium vocant] quod tum etiam qui ei succedere vellet, nemo esset, syndico uniuersitatis polono cuidam solenniter tradidit, qui non multo post ob grauissime vulneratum Venetijs nobilem quendam flandrum cum facinoris eiusdem socijs Polonis cum prefugisset, tuta tandem omnia hic sibi futura ab amicis persuasus reuertitur; ac mox, vel insidiarum vel accusationis metu, urbem iterum deserturus, quo id sponte honesteque facere videretur, munere suo in uniuersitatis conuentu se abdicat, causam praetexens quod et italici idiomatis imperitus, et expers omnis consuetudinis legumque uniuersitatis essèt, quorum vel mediocrem congiutionem statuta eiusdem universitatis in syndico requirerent. Eodem conuentu prorector vicentinus quidam creatus est ([1]).

26 octobris. Hillebrandus Beringer landshattanus, bauarus, circiter horam noctis secundam, ex altiore domus cubiculo delapsus, ita grauiter cum totum corpus, tum ceruicem imprimis afflixit ut paulo post nulla amplius voce edita, quae quidem intelligi posset extinctus sit, constanti tamen in Deum fidei nutu alijsque indicijs testimonium rogantibus eum consolantibusque reliquit. Illatus est communi Germanorum sepulchro.

21 nouembris. Cum uniuersitas ad creandum rectorem iterum conuenisset, e quibus is eligeretur, duo fuerunt propositi: a Brixiensibus, et Veronensibus nobilis dalmata: a vicentina factione Maciolenus quidam, qui non c. 127 solum quod docturae gradu insignitus esset, sed etiam quod secundum rector iuris consultorum hic iam fuisset, iure ipso simpliciter reiectus fuit. Ubi tum Vicentini quod proximum esse viderent ut dalmata rector crearetur, ei quod alienis sumptibus viueret obijciunt, cuiusmodi nulli rectori esse licet: quod cum probare iussi non possent tridui spatium, qui decem petijssent dies, a magistratu impetrant, intra quod ex suis idoneum rectoratui offerrent. Reclamare Brixienses, et sine mora rectorem eligendum dicere, qui legibus nullis iustaque ratione nulla reijci posset: iniquam Vicentinorum petitionem negotio trahendo inuentam audiendam non esse. Id omne cum frustra ab ipsis fieret, ad scholae huius reformatores Venetias appellant, et ab ijs literas pro confirmatione rectoris sui dalmatae impetrant. Interea cum Vicentinis constituta aduenisset dies, adolescentem ex suis quendam proponunt, pro eo magistratus iussu suffragia feruntur. Vincunt Vicentini suffragijs quamplurimis. Cum vero demum literas illas a reformatoribus Scholae consiliarius profert Veronensium, eas praetor legere detrectat, seroque tandem negotio iam perfecto adferri respondet: eum rectorem esse, qui maioris consensu partis legittime creatus esset; vellentne Brixiani, aut actum agere, aut iustam electionem ab 18 nationibus factam, soli cum 4 nationibus irritam facere.

([1]) Caso, che in seguito diverrà frequente, di trasferimento della dignità al *syndicus* e al *prorector*.

Non facto magis, quam responso grauiter offensi Brixiani, iterum ad reformatores appellant Scholae, et cum Veronensibus, Mediolanensibus me rogant ut pro ea amicitia et societate quae suis nationibus cum germanica natione multorum annorum fidissima intercedat, communem contra Vicentinos causam defendendam susciperem, ac una cum ipsis quamprimum Venetias hoc nomine proficisci ne grauarer. Unius Germanorum consiliarij praesentiam rei faeliciter conficiendae plurimum allaturam momenti. Victus importunis iam discedentium precibus abduci me passus sum, nec, quod maxime cupiebam, tempus de eadem re ad nationem referendi ullum fuit. Totos dies 16, cum strenue causam nostram in senatu veneto principis egissemus, magnaque Brixianis spes hinc inde pro victoria facta esset, vicentinus denique rector confirmatus fuit, quod et literis compluribus hinc praetor a reformatoribus petierat, et senatus venetus ad tranquillitatem scholae patauinae potius esse credo prouidebat.

Sumptus ego quos in eam causam feci repetere nolui, non quod eos obtinere me posse diffiderem; sed ut exemplo meo successores docerem, ne temere a natione repeterent, quod iniussu eius expendissent, tum etiam ut ne cui obtrectandi a me occasio oblata videretur.

14 ianuarij anno 1569. Cum alijs de causis nationem conuoco, tum ut mihi in patriam redituro daretur successor. Cum de more e quibus is eligeretur nominassem complures, ac in his absentes etiam quosdam, quod infrequens admodum is conuentus esset, vir nobilis Jacobus a Teuffenbach ipse etiam absens electus est; quod illi sequenti die nunciatum solenniter ubi fuisset, honorificum adeo de se nationis iudicium munusque consiliarij recusandum merito non putauit.

Eodem conuentu, quae sequuntur quod ante etiam proposita expedita autem non essent, repetita sunt. Ac primum de debitoribus fuit quod de his lege constitutum esset, ut si intra 4 menses non soluerent, ternis primum literis deinde per magistratum suum compellarentur (¹). Id ita interpretandum videri, et nationis statutis nominatim inserendum, non ut singulae seorsim tanto inter se interuallo mittantur, quanto litterae ad debitorem mitti hisque responsum ab eo ferri potest, sed ut subito aut breui certe temporis spatio scribantur ternae. Quatuor enim menses tantum ad soluendum debitori conceduntur, litterae autem ad ipsum scribuntur non ut dies ei solutionis producatur, sed cum fieri exempli gratia possit ut idem debitor pecuniam miserit, quae tamen aliena culpa nationi non sit reddita, idipsum una saltem ex tribus epistolis ipsi reddita fiat certior. Alterum ut consiliarius et procuratores,

(¹) Ecco ad ogni piè sospinto l' eterna questione dei debitori della *natio*. L' argomento era di molto interesse perchè l' erario della nazione restava così depauperato con danno di tutti. Per le lettere ai debitori cfr. la mia prefazione.

suarum ad nationis debitores litterarum, itemque ad fideiussores et magistratum esempla relinquant, ut inde et successores, quo cuique modo scribendum sit rectius intelligant, et qua quisque fide et diligentia in munere suo versatus sit, appareat; quod hactenus non sine magno nationis detrimento neglectum esse puto. Tertium fuit ut quo rationes aerarij minus perturbatae sint, natioque ad quemuis usum et necessitatem paratiorem habeat pecuniam, ut eandem consiliarius et procuratores in arca nationis conclusam asseruent eodemque quod ab aduentantibus indies inscriptionis nomine datur, aut a debitoribus redit, singulis altem mensibus inferant. Denique ne sibi aliter numis quos custodiunt putent licere frui, quae cuique nationi adscripto licet.

Ex his vero omnibus nihil tum confectum fuit, quod natio consiliarijs et procuratoribus eligendis occupata [Wolffgango enim Zundelino petenti successor datus est Stephanus Neudorffer, Joannes Robertus coloniensis confirmatus fuit] ad extremam diei horam fuisset, itaque dimitti vellet, et illa in proximum conuentum reijci, quae cum nationis interesse putarem, expediri quamprimum: successori, qui tam absens esset, adnotare volui, ut quod ante fieri non potuit, id ipse maiorem nactus opportunitatem ad finem perducat.

c. 128

Quod reliquum est ita nobilissima Germanorum natio Patauij quam diutissime floreat; ut ego idipsum votis omnibus a Deo optimo maximo expetere non desistam.

Manu propria scripsi in die conversionis Pauli, anno 1569.

c. 129

*Consiliario Jacobo a Teuffenpach stirio.*

Anno M. D. LXIX, ianuarij XIII die. Cum vir clarissimus, nationis germanicae consiliarius, Melchior a Diebes borussus, solenni more suo munere se abdicans, suum me successorem in compluribus alijs nominasset, natio me etsi tum ob negocia mea absentem in eius locum unanimis surrogauit: quod cum eius nomine eadem die mihi domum nunciatum esset, res inopinata non nihil dubitationis mihi peperit. Ingrati hominis uidebatur beneuolum adeo nationis iudicium non agnoscere, parum officiosi eiusdem uoluntati non parere, temerarij onus impar uiribus suscipere. Preualuit denique nationis apud me auctoritas, studiumque in eam singulare meum, et obseruantia; maluique totum me eius arbitrio et potestati committere quam iussa eius aspernando, numero illorum adscribi, qui non tam honorem contemnere, quam ei coniuncta onera molestiasque subterfugere uidentur.

Suscepto igitur consiliarij munere [quod nationi germanicae mihique faustum fuerit] pridie nonas februarij nationem conuocaui, eique cum gratias de honorifico adeo iudicio de me suo egissem, fidem meam de more obstrinxi, capita illa, quae decessor meus proximo conuentu proposuisset, quod magnam nationi utilitatem allatura prouidebam, iterum rogaui, iussit ea concors natio et inter reliqua statuta sua retulit. In eodem conuentu Stephano

Neudorffer in Galliam profecto, Joanni Roberto excusanti se a procuratoris munere, surrogati procuratores sunt viri eximiae uirtutis et dotrinae M. Samuel Budina laparensis et Ioannes Georgius sueuus.

Miserat ad me paucis ante diebus medicorum rector ([1]) N. mihique per consiliarium germanicae nationis et alios ostenderat, magnis se laboribus et molestijs maioribus etiam sumptibus antiqua priuilegia nominatim quidem ordini suo, exemplo autem, toti uniuersitati etiam a senatu veneto recuperasse: rogare igitur nationem germanicam ut pro sua liberalitate resarciendis sumptibus conferre aliquid ne grauaretur, idem uniuersitatem fecisse, idque singulare beneficium reliquis se ordinemque suum beneficijs adscripturum, quibus nationi nostrae deuincti essent. Respondi ad nationen me relaturum, quodque illa decreuisset hac in parte facturum esse. Retuli igitur de hac re: in eodem conuentu natio iussit, ut quod exhaustum aerarium esset, uiritim colligerentur decem a singulis solidi, quiquid inde pecuniae confectum esset id obnixe rogantibus potius quam ullo iure petentibus medicis suo nomine largirer; summa octo circiter coronatorum eis contributa fuit. Si saepius redeant uti tum natio censuit, ita successores moneo eos tanquam improbos flagitatores et abutentes nationis munificentia ablegandos esse.

Octavo idus martij frequens natio funus duxit illustri baroni Troiano ab Auersperg, eumque non communi sed singulari sepulcro intulit, quod in aede Augustinianorum ([2]) praesentes duo eius fratres ipsi destinassent; magnum sui desiderium reliquit nobilissimus adolescens, qui uix 12 annos natus extintus fuerit, cum spem de se maximam concitasset utpote in quo omnia praeclarissimae indolis indicia elucescerent.

Cum dies calendis augusti appropinquarent qua rector iuristarum, ut uocant, creari solet, ecce contentio inter Vincentinos et Foroiulienses socias nationes oritur, utraque ex suis aliquem ad recturae dignitatem prouehere cupiente. Ea contentio adeo indies aucta fuit, ut denique Foroiulienses, qui in omnem euentum iuribus et suffragijs uincerent ad Brixienses defecerint, ea conditione ut Brixiani ipsis suffragia sua pro rectore foroiuliensi creando promitterent, ac uicissim a Foroiuliensibus suffragia pro rectore brixiano in sequentem annum stipularentur. Brixiani autem quasi rem integram ad me deferunt, Foroiulienses petere ostendunt ut in amicitiam a Brixianis socijsque ac Germanis praesertim recipiantur, id se quoque eorum nomine conten- c. 130

([1]) Cioè il rettore degli artisti.

([2]) Cioè nella Chiesa degli Eremiti o Eremitani di S. Agostino, non nel comune sepolcro degli scolari tedeschi, bensì in un luogo a parte. Non era frequente, ma neppur raro il caso di scolari venuti tra noi in così tenera età. Cfr. il mio libro *La scuola padov. di dir. rom. nel sec.* XVI p. 30 e Luschin von Ebengr., *Vorläuf. Mittheil. über die Gesch. deutsch. Rechtshör. in Italien* (Wien 1892) n. 46 p. 47.

dere, nec tamen aliter ipsis quam de consensu Germanorum coniugi uelle. Vicentini eodem tempore amicitiam nationis nostrae apud me ambiunt. Nationem igitur 28 iulij conuoco, ad eamque de utriusque factionis petitione refero. Jussit ea quod Vincentini alienissimi a natione nostra multos iam annos fuissent, nunc uero a socijs derelicti, suo tantum commodo, nationis germanicae amicitiam expeterent, ideo minime audiendos esse. Brixiensibus qui saltem socios se nationis iam diu profiterentur gratificandum suffragijs pro Foroiuliensium rectore ferendis. Ipsis Foroiuliensibus coetera nihil magnopere promittendum esse. Nam et ipsos a Brixiensibus et Germanis olim defecisse, et recentem a Vicentinis defectionem paratam iam rixis et contentionibus materiam habere, cui ne Germani immiscerent, diligenter cauendum esse. Neque enim aut tanti esse res, de quibus tractetur, ut propter eas ex natione quicquam in periculum uocari debeat, nec e re aut dignitate Germanorum uideri factionibus se immiscere lites alere et multa de causa aut necessitate in extremum saepe discrimen totam nationem conijcere. Auctoribus simultatum istiusmodi, quos uel natura, vel praua et longa consuetudo quiescere non patiatur, suas factiones et factionum discrimina relinquenda esse, denique ita uel Brixianis uel ijs qui se amicos nostros ex Italis iactitent obtemperandum, ut existimatio nationis nostrae lausque integra maneat, quae grauitatis et modestiae nomine semper commendata fuerit. Ex sententia nationis utrique parti responsum est.

Quod autem calendis augusti proxime adessent quibus nouus consiliarius eligitur, ego secundum statuta successorem mihi dari petij; cum uero instaret natio munerisque mei prorogationem urgeret, nec ullam excusationem admitteret, cessi denique et eius voluntati et auctoritati me permisi.

Calendae augustae aderant, cum omnes nationes Scholae patauinae frequenter in aedes praefecti urbis confluunt; sed nulla frequentior natione nostra. Fit ante omnia supplendarum, ut uocant, distributio; nostrae bohemica natio obuenit, quae superiori anno opera Vicentinorum ad Polonos translata fuerat; ei clarissimns vir Mauritius Welzer praeficitur. Inde rector, quem Foroiulienses nominassent, Philippus Maynardus, sine ulla difficultate eligitur. Vicarius praeterea Foroiuliensis quidam et syndicus brixiensis creantur. Petebatur a Germanis ut rectorem honoris causa cum reliquis armati domum comitaremur: ne uero ad nutum aliorum faciles nimium, aut in re non magni momenti nimium difficiles uideremur, ego cum fratribus et Mauritio Welzero totius nationis nomine id rectori officium praestitimus.

c. 131 Cum ob ferias maiores lectiones iam omnes cessassent, feuda Jacobus Soacius interpres Bartoli extraordinarius, ut ipse aiebat, in gratiam praecipue Germanorum profiteri coeperat, re uera autem ut auditores sibi et auctori-

tatem quaereret [1]. Ea lectione paulo post a clarissimis reformatoribus ipsi interdictum fuit. Ille uero, qui id aegerrime ferret et huius iniuriae auctores inuidos nescio quos suos haud obscure insimularet, mecum de eadem conqueritur, petit ut quam lectionem singulari in nationem nostram studio suscepisset, si ea non inutilis et Germanorum multis non ingrata fuisset, germanica natio sibi potestatem eius persequendae a Venetis impetraret, id obtineri facile posse, quod et iustissima petitio esset, et Veneti nulli ex omnibus nationibus libentius quam nostrae gratificari soleant. Digna res uidebatur de qua natio consuleretur. Eam itaqne in 30 augusti conuoco, Soacij postulata propono, occasionem hanc nationi percommodam offeri doceo ut lectionem, quae olim in eius potestate et arbitrio fuisset, si non sibi propriam, quod sperari multis nominibus non poterat, certe cum schola coeterisque communem recuperaret, et peteret igitur natio saltem ei doctorem extraordinarium et perpetuum ut coeteris lectionibus extraordinarijs constitui, quodque uniuersitas iam diu alterum eloquentiae et philosophiae moralis professorem desideret, et huic studiorum generi ex natione nostra plurimi sint addicti [2] auctor fui, ut talis etiam a senatu veneto peteretur. Ita fore ut alterutrum facilius impetretur, aut si irrita maxime omnis petitio cadat, tamen cum honestissima sit, nihil inde quam honorem in nationem redundare posse. Probauit consilium natio et utramque lectionem libello supplici simul a senatu veneto petendam esse statuit. Eum libellum statim conscribi et Venetias ad senatum adferri minimum a duobus iussit, quibus id negotij consiliarius daturus esset. Mittitur vir nobilis Joannes a Kostniz, et procurator nationis Sebastianus Eccius; hi adiunctis sibi germanis ex natione compluribus, qui tum forte Venetijs essent, primum ad Martinum a Caballis, qui semper nationi nostrae plurimum fauere uisus esset, adeunt et negotium ei commendant. Perhumaniter eos accipit, et prolixe omne studium, operamque suam pollicetur, deinde duci veneto libellum supplicem offerunt; legitur is statim in senatu decemuirali, causa autem ad clarissimos Scholae patauinae reformatores remittitur. Hi perhumaniter respondent: videre se petitionem Germanorum cum honestissimam, tum non magis ad ipsorum quam totius Scholae patauinae commodum pertinere, daturosque se operam ut eandem irritam non fuisse intelligant. Sed tertium sibi collegam deesse, qui, si in demortui nuper locum sufficiatur, et Scholae se et germanicae nationi hac in partes consulturos. De professore eloquentiae et philosophiae moralis rem quidem in primis necessariam esse, et utilem; sed hoc tempore difficulter

---

[1] Il Soacia fu uno dei più riputati professori dello Studio di Padova nel secolo XVI, come vedremo anche in seguito. Cfr. il mio libro *La scuola pad. di dir. rom. nel secolo* XVI p. 52 sg. e la mia memoria *I giurecons. ital. del sec.* XVI *(Arch. giur.* LXX, 1903).

[2] Conferma di quanto osservai già che molti degli scolari giuristi frequentavano le lezioni di eloquenza e filosofia morale.

aliquem ei muneri idoneum reperiri posse. Cogitaret ipsa natio germanica et circumspiceret si quem idoneum nominasset [1], se suo muneri non defuturos esse. Soacio doctori potestatem se facturos esse interim pergendi in suo instituto, dum certus Feudorum lectioni doctor praeficeretur; quod paulo post etiam consecutum est.

c. 132 Mense septembri Marinus a Caballis Patauium uenit, salutant eum nationis nomine circiter 16 nobiles plaerique eiusdemque uerbis accurate ei gratias quam amplissimas agunt, qui nationi in illa lectionum petitione tam facile et benigne auctcritatem suam accommodasset, idemque illi negocium iterum commendant, denique rogant ut eundem animum erga nationem germanicam, quae ipsius studiosissima et obseruantissima semper futura sit, conseruare digneretur. Omnia ille, quae a singulari beneuolentia expectari possunt, pollicitus est, de lectionibus sibi curae fore respondit, idem quod antea reformatores petijt, nominarent nostri, scilicet, quem eloquentiae professorem scirent, ei stipendium consueto maius curaturum iri. Nominatus fuit Carolus Sigonius, et M. Antonius Muretus; sed illum postea compertum est in plures annos Bononiensibus obstrictum esse, hunc qui Romae potiore conditione sit maioraque quaedam ambiat, facile inde auelli non posse [2]. Praeter hos autem rescire hactenus neminem potuimus, qui uel hoc munere dignus, uel id oblatum accepturus videretur. Cogitabunt successores nec ulla ratione spero committent ut inchoatum hoc negotium et non nihil prouectum cum perfici possit deseruisse non uideantur, cum eius cònfectio ad magnam nationis non solum utilitatem sed etiam laudem pertineat.

13. novembris nationis conuentus fuit; in eo Georgius Stromair procurator est confirmatus, cum paulo ante subito domùm reuocatus Sebastianus Eccius eum sibi de consensu meo substituisset; deinde sequentia capita a me nationi proposita, approbata ab ea et in statuta relata sunt, quae leguntur in libro statutorum nationis folio.......

6 ianuarij anno 70 in frequenti nationi congregatione munere consiliarij me abdicaui, cum de more nobilissimumque quenquam, et qui denique maxime idonei uiderentur, e quibus mihi successor surrogaretur nominassem, ex tam multis nemo fuit qui onus id in se suscipere, et nationi gratificari et huius auctoritatem excusationibus suis praeferre uellet. Itaquè ad absentes deuentum est, absensque nobilissimus Mauritius Welzer successor mihi

(1) Altra prova dell' efficacia che conservarono sempre gli scolari nella nomina dei professori, e dell'interesse per le cattedre.

(2) Avevano ben ragione i Tedeschi di suggerire il nome del Sigonio e del Mureto. Vedremo che su questo tenevano sempre gli occhi, ed era infatti uno dei più noti professori del tempo.

designatus fuit, et ab eo consiliarij bohemici munus in clarissimum virum Josephum Lidel a Mihslau magno nationis consensu translatum est.

Atque haec quidem praecipue sunt, quae ad nationem pertinentia, me consiliario, gesta esse memini; in cuius muneris administratione, si fidem debitam, et diligentiam praestare conati sumus, in reliquis natio facile nos excusabit quae uoluntatis potius nostrae quam uirium fuerunt; quod si nihil aliud consecuti sumus quam ut conatu nostro successorum industriam excitaremus ad mutanda et provehenda satis magnum laborum nos et molestiarum fructum percepisse existimabimus. Erunt enim viri boni, et nobis pru- c. 133 dentiores spero, qui inchoata a nobis non solum perficiant, sed ipsi uias nouas et rationes iuuandae nationis commoda et restituendae excogitent, quae neglecta adeo et contemta tam diu fuit: quod cuius potissimum culpa acciderit, curiosius non inquirimus [1]. Hoc res ipsa certe nobis tacentibus loquitur, nationem nostram plaerumque contemptius et abiectius habitam, quam uel utilitas eius requireret, uel dignitas postularet. Pecunia omnis tot annos ad honestos usus collecta, consumpta fuerat: quomodo consumpta esset et in quos nationi usus conuersa exiguis consignatum rationibus est. Omnes nationis divitiae in nominibus incertis et inueteratis erant, quae per se non optima, non interpellantium culpa pessima euaserant; credo aut scribendi laboris piguisse, aut tanti rem non uisam esse, cuius nomine odium aliquis et inuidiam sibi conflaret. Debitores, conscij huius negligentiae, fidei autem suae turpiter obliti nihil soluebant, satius forte putantes semel apud se perijsse quod solutum nationi iterum periturum esset. Horum improbitate uicti etiam hi qui non male nationi cuperent, quem semel debitorem frustra literis compellassent, eum ut desperatum relinquebant, ipsi egregie suo officio se functos esse facile sibi et alijs etiam persuadebant, qui more potius quam serio nationis nomine rationes ab illis exigerent. Exemplis denique aucta negligentia indies crescebat, et quasi per manus tradebatur, ueteres etiam errores nouis subinde erroribus cumulabantur, pecuniam in res inutiles et saepe ineptas insumptam esse non dicam: credibile tamen est, cum ex ea nullum nationi quaesitum commodum appareat. Quis optime collocaretur mutua ita dabatur ut cum dies solutionis uenisset, uel reus principalis, uel si eius iam potestas non esset, fideiussores dicis causa [2] admoneretur, uterque saepe uix admonitus dimettebat. Fideiussor, si maxime post solutionis tempus fideiussorem dedisset, liberabatur. Ita nationi quo plures fidem obstringebant hoc minus seruabat quisquam, denique ea hac temeraria credendi ratione, et multitudo debitorum, et exactionis difficultas exorta est. Dimissis enim reo prin-

---

(1) Segue uno sfogo importantissimo sulle condizioni della *natio:* il punto più grave era sempre quello dei debitori morosi. Ma si aggiungeva anche il difetto della cattiva amministrazione dell' erario della nazione.

(2) Reminiscenza del linguaggio giuridico romano.

cipali et fideiussoribus, quod facile a praesentibus recuperari poterat, id frustra ab absentibus exigebatur. His omnibus incommodis tanquam cumulus accedebat quod multi ex ijs ipsis qui nationis aerarium administrabant, errore quodam sibi persuaserant, licere sibi pecuniam publicam in suos usus conuertere, suoque arbitratu eam tractare, modo rationum reddendarum tempore in promptu esset; hoc modo fiebat ut si quando aliorum necessitati succurrendum esset, ab exhausto aerario peteretur quod non alij quam custodes ipsi exhaussissent.

Ex tam conturbata administratione inopia primum illa, deinde contemtus totius nationis consecutus est, cum alios etiam nomen dedisse paeniteret, alij quo minus darent, absterrerentur, ad conuentus nationis paucissimi accederent, postremo de nationis commodis uix quisquam in medium consulere vellet. Non defuere tamen ex ijs qui ante nos consiliarij munere functi sunt, qui afflictae adeo nationi opem ferre et iacentem erigere conarentur, quorum nos uestigia secuti, quod laudabiliter ipsi instituerant, exclusi autem tempore absoluere non potuerunt: id nationis auctoritate, ope et consilio si non perfecimus persecuti profecto sumus, quod ita esse facile ij intelligent, qui acta nostra diligentius perpendent. Ac contra inueteratos quidem debitores et ingratissimos homines extremum remedium constitutum est, quod ipsi nationi extorserunt ut cum experientia docuerit, frustra eos per tot literas et magistratum benigne admonitos esse, iure cum ijs non alia ratione in posterum agant et nationis nomine procuratores a quibus illi in ius vocentur constituant.

c. 134

Negligentiae autem res nationis administrantium ea lege obuiam itum est, qua iubentur consiliarius et procuratores suae in exigendis debitis fidei et diligentiae testimonia relinquere: hoc est, exempla omnium ad debitores quas scripserint literarum, in arcam nationis deponere. Ac futurum speramus, ut qui sponte minus officium fecerint, ijs pudor stimulum addat diligenter autem diligentiae aliorum exemplo magis etiam excitentur. Ne uero aut crescere nomina in posterum, aut inueterascere possint, perspectum ijs legibus est, quae actis a me insertae sunt, quibus cauetur, ne fideiussor fideiussorem alium dando se liberet, ut exacta solutionis die, si aut praesens reus interpellatus non soluat, aut absens sit, statim fideiussor soluere cogatur. Antehac reus absens ante literis admonendus erat ac saepenumero fiebat ut antequam ab illo responsum ferretur, fideiussor ipse elaberetur. Fideiussorum autem illa mutatio leuiores in promittendo, in exoluendo tardiores efficiebat, cum plerique aliena fide se liberare quam sua pecunia mallent.

Ut vero consiliarius et procuratores scirent, qua fide et religione pecuniam nationis tractare debeant, nominatim ipsis iniungitur ut illam non modo sub diuersis clauibus inclusam habeant, sed ut consiliarius quod ab ijs qui nomina nationi dant aut a debitoribus accipit, singulis saltem mensibus in arcam nationis inferat, denique ut ne teruntium quidem in suos usus conuertat, quem mutuum a natione non rogauerit. Aerarium certe quod su-

perioribus temporibus pene euersum erat, quasi a fundamentis restauratum, etsi minus instructum, ita tamen institutum est, ut fide successorum et diligentia facile et conseruari et augeri possit. Sumptus enim natio uix ullos aut exiguos facit, ab inscriptionibus quotidie aliquid accedit, a debitoribus tandem aliquid redeat necesse est, si eadem perseuerantia sit in iure nationis persequendo, quae in fide non seruanda debitorum pertinacia est. Illa certe cautio facilis fuerit ne plura nomina aut fiant aut facta inueterescant. Superest ut haec pari voluntate studioque, quo constituta sunt seruentur, et in effectum producantur ab ijs quorum fidei natio se suaque omnia credidit; c. 135 quod si fiat, reflorescet illa non solum, et splendorem suum recipiet, sed illustrem quoque gratiam tanti beneficij auctoribus sempiterna eiusdem memoria et predicatione exsoluet.

Haec ego, si pluribus fortasse quam deceret, et minus suo loco commemorasse uidebor, ueniam meo in nationem amori studioque peto, quod profecto me impulit ut et morbos nationis et remedia proderem quo et illos facilius successores caueant, et haec paratiora uel adhibeant, uel ipsi exemplo saltem nostro excitati inueniant meliora.

Deus optimus maximus nationem germanicam quam diutissime florentem et incolumem conseruet.

*Jacobus a Teuffenpach manu propria.*
Gnad im [1] Gott

*Consiliario Mauritio Weltzer stirio.* c. 136

Anno Domini M.D.LXX.

Ianuarij 16 die. Cum nobilissimus dominus Iacobus a Teuffenpach consiliarius officium suum resignaret, ego Mauritius Weltzer ab Oberstain [quamuis tum temporis propter quaedam mea negotia absens] ab inclyta natione in eius locum subrogandus electus fui. Id cum nunciatum mihi esset nonnihil admirationis mihi attulit quod ex tam multis tamque praeclarissimis, viris, qui tum nationi interfuerant, qui videlicet huic muneri maiori cum honore et utilitate nationis praeesse possent, ego potissimum absens electus fuerim, et quamuis Patauium reuersus multas iustas causas eius recusandi consiliario et procuratoribus munus mihi offerentibus attulissem, quia nimirum per exiguum tempus in hac urbe mihi manendum sit, instantibus tamen consiliario et procuratoribus qui me hoc laboris effiugendi gratia dicere existimabant, ne beneuolum nationis de me iudicium contemnere viderer munus, tradito mihi aerario rationibusque, suscepi.

6 februarij nationem vocaui. In quo, quamuis minus frequenti nationis conuentu, primum ei fidem meam obstrinxi, secundo propositum fuit maioris

(1) Queste parole sono d'altra mano.

ordinis seruandi gratia non inconsultum fore tria inuentaria conficere, quibus omnia quae consiliario traduntur inscriberentur, quorum unum cunsiliario, alterum procuratoribus, tertium alicui de natione cui consiliario visum fuerit traderetur: tertio conclusum fuit consiliarium inconsultis procuratoribus nullas expensas posse facere; sed si aliquas facere occurrat semper assentientibus procuratoribus id fiat. Ultimo D. Sebastianus Lämpl, procurator, munere suo se abdicauit, in eiusque locum D. Iohannes Georgij quamuis absens a natione subrogatus fuit.

12 februarij uniuersitas in aedibus clarissimi capitanei congregata fuit, in qua Octavius Aluisinus foroiuliensis, qui postquam magnificus D. rector aduersa valetudine correptus aeris mutandi gratia discessisset per mensem vicerector electus erat, per alium mensem confirmatus fuit, quamuis Brixienses, quoniam posthabito foedere pacto inter eos, contrarium se ipsis gerebat, eum deponere atque alium in eius locum eligere conarentur. Sed tandem cum et inferiores numero suffragiorum erant et gubernatores huius urbis ipsi competitorem dari uolebant, confirmatus fuit.

21 martij iterum uniuersitas conuenit in aedibus praefecti urbis et eo conuentu vicerector, elapsis iam duobus mensibus, officio suo abdicat, et rectoris [qui 13 martij obierat] mortem nunciat. Praeterea eo conuentu quoniam capitaneus propter certa quaedam negotia adesse non potuerat, nihil actum est, sed noui rectoris electio in proximum conuentum dilata est.

5 aprilis nationem conuoco, eique discedendum mihi esse significo officiumque cum gratiarum actione resigno. Et cum plures eo ordine dignitatis seruato, quem statuta nationis requirunt proposuissem, unus in his D. Iohannes Georgij tunc procurator inuentus est, qui nationi hac in re gratificari et munus delatum suscipere vellet, in eius locum procurator electus fuit D. Michael Eham viennensis.

Haec fere sunt quae notatu digna exiguo hoc tempore quo muneri huic praefui acciderunt, quae aliorum exemplis aductus adscribere volui. Quod reliquum est, Deum optimum maximus precor, quo nationem diu incolumem et florentem conseruare velit.

Infelici bombardae ictu, quae a nobilissimo quodam viro temere erat displosa, perijt hic vir, tam propter nobilitatem quam propter alia quaedam decora, omnibus charissimus, anno 1576.

Gnad im Gott [1]

c. 137 *Rerum maxime memorabilium quae consiliario Ioanne Georgij acciderunt conscriptio.*

Anno Incarnationis Christi MDLXX die 5 aprilis nobilis at claris-

---

[1] Queste linee *Infelici-Gott* sono d'altra mano.

simus vir D. Mauritius Weltzer praedecessor meus, conuocata more solito inclyta nostra natione, officium suum [quia propediem iter ingressurus erat] publice resignat, delectuque nationi, ut unum ex multis qui huic muneri praesset, eligeret, suumque in locum surrogaret, dato, collectis undique suffragijs in me Joannem Georgij inuitum certo ac tanto oneri sufferendo imparem, posthabitis multis meis excusationibus et deprecationibus, unanimi totius generosissimae nostrae nationis consensu et suffragio, consiliariatus munus uiua omnium voce confertur. Et quia tum temporis nationis procurator eram, alius qui meas vices subiret subordinandus erat. Eligitur idcirco mihi successor D. Michael Eham viennensis, vir non tam moribus ac doctrina, quam industria omnibus commendatus.

Quoniam autem die statim sequenti, quae erat 6 aprilis, de creando vicerectore agendum esset, ut sine controuersia in electionem ipsius admitterer, cum honoris, tum testimonij causa non paruo nostratium numero ad clarissimos huius urbis praesides magnificum D. praetorem Jacobum Superanzium [qui paucis post diebus ab illustrissimo dominio veneto ad comitia Spirae tum habita ablegatus est] et magnificum D. praefectum.... (1) Bernardi deducor, illis praesentatus pro consiliario germanicae nostrae nationis agnoscor et confirmor. Postea deinceps die, quia uniuersitas in aula praefecti ad eligendum vicerectorem conuenerat, in matriculam seu album consiliariorum almae huius uniuersitatis cooptor. Eodem uero hoc actu omnium fere calculis in vicerectorem eligitur nobilis et clarissimus vir D. Joannes Cladius cretensis.

XIII aprilis itineri iam iam se accingente clarissimo praetore Superanzio, in templo Augustinianorum [qui nobis communis est locus de rebus nostris deliberandi] omnes summo mane conuenimus (2). Ibique Brixienses et aliae nobis confoederatae nationes praefatum praetorem concomitari animati erant, nobis ut idem faceremus persuadere cupiuerunt. Sed quia res a nonullis nostrorum in dubium uocabatur, consilium extempore capiendum fuit. In Brixianorum tamen sententiam duobus uel tribus refragantibus itum est, praetoremque multis de causis deducendum esse placuit. Erat haec deductio frequens quidem, sed [ut his locis fit] nullo instituta ordine (3).

II maij ultimum suae vitae diem claudit serenissimus Venetorum dux Leonardus Lauredanus, in cuius locum, 10 maij, suffectus fuit illustrissimus Aloysius Mocenigo.

---

(1) Manca il nome.

(2) Cioè nella Chiesa degli Eremitani o Eremiti di S. Agostino. Cfr. sopra p. 148.

(3) Osservazione importante e verissima: anche oggi nei cortei, siano di funerale o di festa, qui accade lo stesso, diversamente da altre parti d' Italia.

I iulij magnificus D. vicerector Ioannes Cladius cretensis rite, per bidellum, conuocatis uniuersitatis consiliarijs, in pleno senatu quae in rem uniuersitatis essent proponit. Et quia boemica natio ordinaria superiori habito conuentu declarata et confirmata erat, cui nobilissimus et ornatissimus vir D. Iosephus a Lydlau a nostra natione praefectus fuit, pro supplenda nostrae nationi cessit Hispanorum natio. Sed cum temporis angustia praeclusus unum ex nostro corpore eligendum nationi proponere non possem, priuatim cum aliquibus, deliberatione habita, virum nobilem et praestantissimum D. Reinhardum de Wendt, qui huic muneri praesset praeficiendum putaui, qui etiam deinceps in publico nostro conuentu ab omnibus approbatus fuit.

Redeuntibus porro calendis augusti [quo die rector Studij iuristarum creari consueuit] ego, pro more, ut omnia ante electionem rectoris rite peragerentur, nationi uniuersae conuentum indico. Frequentissimo ergo in consessu, perlectis prius secundum receptam consuetudinem statutis, ea quae in rem nationis nostrae fore putabam propono. Ac primum, quia bohemam nationem facile ut ordinariam posse obtineri mihi persuaderem, cum duos bohemos, duos etiam morauos, qui pro bohemis uere non fictitie [ut alias factum] reciperentur, in hac universitate uiuere compertum haberem: in deliberationem tamen multis hinc illinc argumentis uocatis tandem, D. Josephus a Lydlau denuo [quamuis reluctans] in consiliarium suae nationis ordinarium confirmatur. Quo peracto de hispanicae nationis, aut alterius alicuius supplendae [semper enim nationi nostrae uti primariae cedit aliqua siqua superest supplenda] consiliario deligendo consulto. Sed eum D. Reinhardus de Vuendt, qui superioribus paucis diebus eidem nationi praefuit, inter alios iterum proponerem, communi omnium consensu et suffragia huic officio iterum destinatur.

Porro, quia hoc anno syndicatus dignitatem ad ultramontanos spectare animaduerterem, rebus diligenter perscrutatis, pluralitate scilicet uotorum nos id facile obtenturos nationi nostrae, de syndico creando consulo. Propositis itaque tribus aut quatuor uiris doctrina, uitae integritate, rerumque experientia et prudentia praestantissimis, pluralitate calculorum syndicatus munus adipiscitur nobilis ac clarissimus uir D. Mauritius Helbigk, qui quamuis nobis eodem hoc in conuentu non adesset, per procuratorem tum uocatus facile dignitatem ista ab inclyto nostro collegio iam sibi collatam repudiandam minime esse arbitratus est.

Expeditis his, cum nihil aliud quod hac uice proponendum esset, restaret, ego cum de more, tum de statutis officium consiliariatus, cui tum per sex menses praefueram, habitis gratijs, inclytae nationi resigno. Sed quia omnes fere me diutius hoc munere fungi debere, ac nationi hac in parte gratificari acclamarent, ego uero multis adductis excusationibus refutarem, deuentum est ad occulta suffragia, unico tantum contrario reperto calculo, uelim nolim, [quamuis omnia in commodum ac emolumentum nationis facere me debere non

nesciebam] consiliariatus munus in me recipere, nationisque uoluntati et authoritati me permittere coactus fui. Sic habitis gratijs quod omnes tam frequenter conuenerint, natio dimittitur.

Ipsis deinde calendis augusti [qui dies noui rectoris eligendi auspicijs dictus et consecratus est] omnes nationes Scholae patauinae ad aedes seu aulam clarissimi capitanei confluunt; sed nulla frequentior nostra. Fit autem ante omnia supplendarum distributio. Nostrae nationi hispanica obuenit. Sed cum adhuc aliae reliquae essent, bohemicaque iam antea pro ordinaria agnita ac confirmata esset, Ungaris multoties uocatis non comparentibus, bohemicae nationi supplenda adiungitur natio hungarica, quamuis rite electione consiliariorum et distribuctione supplendarum facta, duo aut tres ungari aduenerint, suamque nationem multis clamoribus expetierint. Sero tamen ipsis aduenientibus ac frustra uociferantibus nationis suae consiliario frustratis, reque infecta discedendum fuit. In ungaricae ergo nationis consiliarium supplentem eligitur nobilis ac clarissimus uir D. Gregorius a Lydlau morauus. His peractis, is quem antea natio nostra unanimi consensu syndicum uniuersitatis esse uoluit, sine ulla difficultate omnium sententijs recipitur. Inde ad electionem rectoris deuentum. Propositis uero duobus, uno fere ore rectoratus dignitas nobili ac clarissimo uiro D. Joanni Cladio cretensi iam ante uicerectori defertur. Uniuersitas dimittitur. Rector ad aedes suas magno quidem numero, sed sine ullo armorum strepitu [prout alias fieri consueuit] deducitur (1). c. 138

IX die septembris, cum studiorum gratia nobilis ac optimae spei adolescens D. Wuolffgangus a Weichs bauarus cum praeceptore suo Patauium concederet, uix 14 exactis diebus immatura mors metam exoptatam ei inuisa maligna febri ipsum confecit.

XVI octobris e vita excessit egregius ac eruditissimus iuuenis D. Georgius Dörnig Marchita berlinensis.

XXI octobris morbo correptus nobilis ac optimae indolis adolescens Ludovicus Heruuardus augustanus uitam cum morte commutauit maximo omnium luctu ac dolore.

V nouembris e uiuis migrauit doctissimus ac humanissimus iuvenis D. Nicolaus Ludolphus erphordiensis.

VIII nouembris mandato ac iussu clarissimi ac magnifici domini praefecti huic urbi nationem nostram conuoco, uniuersis ac singulis nationis no-

---

(1) Cominciano a decadere certe antiche solennità che accompagnavano la nomina del rettore.

strae membris [id quod et statutis nostris cautum et saepe ante factum erat] significare iussus, ne in posterum quisquam, dum sacra fiunt alijve ritus ecclesiastici peraguntur, vel obumbulatione, uel alio quovis gestu quid alienum a moribus huius urbis tentet; sed domi suae se contineant aut ijs cum reuerentia ac deuotione debita intersint; ne etiam scandalum aliquod vel minimum alijs praebeant, exemploue malo sint, ne denique alios de religione doceant aut quis modo disputando instruant [1]. Quibus mandatis si obtemperauerimus *securissimamente* [ut uerbis clarissimi D. capitanei utar] nos in hoc gymnasio persistere posse promittebat. Pro qua paterna admonitione ipsius magnificentiae gratias egi quas potui maximas, totam nationem sedulae ipsius clientelae commendans et ne in posterum tale quid committatur me omne daturum operam promittens.

XII tandem nouembris rectori insignia sui magistratus [capucium vocant] pubblice a reuerendissimo D. episcopo pubblice *(del.)* conferuntur.

XVI decembris reuerendissimus D. Nicolaus episcopus patauinus quia paulo ante Patauium propter mortem sui praedecessoris uenerat, conuocatis in suam aulam magnifico D. rectore omnibusque consiliarijs exhortationem de visitandis magno cum zelo ecclesijs et lectionibus non turbandis instituit, idque ut omnes et singuli nationis suae membris significent summopere expetijt. Pro qua singulari erga Scholam affectione magnificus rector gratias illi egit maximas.

XVII februarij pie in Domino obdormiuit nobilis doctrina et uirtute clarissimus uir D. Iosephus a Lydlauu magno omnium cum moerore et luctu, maximoque omnium desiderio post se relicto. Cum hucusque maxima cum laude omniumque admiratione consiliariatus sui munere functus esset, non minori spe ac expectatione frater defuncti Daniel a Lydlau in ipsius locum surrogatur.

XX februarj non tam statutis inclyti nostri collegij sic dictantibus, quam etiam utroque procuratorum iter in patria parante, nationem solemni more conuoco. Uterque procuratorum, actis nationi gratijs, officium ac munus suum nationi resignat, in quorum locum successores dantur D. Tilemannus Renckelius bremensis, et Petrus Breitschuuert phortensis uiri, cum eruditione tum integritate conspicui. Uterque pro more praestito iuramento uniuersae nationi suam operam et studium pollicetur.

---

[1] Solite lamentazioni in materia di religione: più che si temeva forse era la propaganda.

XXIII die martij ab episcopo patauino carceribus mancipatus doctissimus uir D. Balthasarus Weydacher (1) generosorum baronum ab Herberstein praeceptor sub praetextu huius potissimum causae, quod etiamsi clericus esset habitu tamen clericali non indueretur, et quod in suspicionem non dubijs quidem argumentis uenerit, quod de doctrina catholica non bene sentiret. Quae res cum ad aures meas peruenit admirationem maximam mihi peperit. Ex his enim qua clarissimus et magnificus huius urbis praefectus non ita pridem mecum locutus erat, nationi nostrae nihil omnino in causa religionis metuendum fore, sed tranquille et quiete sine cuiusque molestia seruatis modo paulo superius recitatis conditionibus nos hic commorari posse, plane mihi persuadebam. Ideoque statim in aedes meas seniores nationis conuoco, et quia periculum in mora esse animadverterem, eis quid hac in re faciendum sit ex tempore deliberandum propono. Longa itaque ac diligentissima habita deliberatione, tres mihi a natione nobiles et praestantissimi uiri D. Melchior a Diebes, Reinhardus de Wendt, et Leonardus Mercheritius, qui Venetias una mecum huius negotij explicandi causa irent, adiunguntur. Sed quia praesentia et autoritate sua hac in causa plurimum posse generosos et illustres dominos, dominum Ioachimum a Landau baronem zum hauss und Raffstanstein, et generosum dominum Fabianum burggrauium, et baronem a Dhona scirem, pro singulari sua erga nationem nostram affectione et beneuolentia, summoque gratificandi studio facile sibi hoc persuaderi passi sunt. Venetias itaque, 25 martij, appulimus: ibi primo quoque tempore strenuum nobilem et clarissimum uirum sacrae caesareae maiestatis legatum et oratorem accedimus, rem illi proponimus. Is, quia magni momenti esse perspiceret, in crastinum usque responsum differt, cumque summo eum mane denuo conuenissemus negotium hoc primo clarissimis scholae reformatoribus proponendum esse consuluit; id quod et nos iam ante censuimus faciendum esse. Quare et tanti uiri iudicio stantes et nostrum consilium sequentes reformatores accedimus, rem ipsis exponimus. Illi exemplum seu copiam totius causae [quam postea in acta nationis posuimus] expetunt. Oblata copia, respondent deliberatum esse ea de re, nosque Patauium redire iubent securissime et tutissime ibi nos posse uiuere promittunt. De captiuo uero et toto nostro negotio decemuiros transmisisse literas ad clarissimum praetorem et praefectum huius urbis: ex ijs uberiora nos cognituros. Hoc responso contenti Patauium repetimus, praetorem ac praefectum accedimus. Praefectus quidem D..... (2) benigne ac perhumaniter respondit, securitatem nobis a clarissimis reformatoribus concessam esse asseuerans

---

(1) Su quest' episodio del Weydacher cfr. Luschin, *Vorläuf. Mittheil. über die Gesch. deutsch. Rechtshörer* p. 22 n. 22. Si noti la condizione di lui, che era *clericus* e quindi offriva un fondamento di giustizia alle pretese del vescovo: ciò che sembra dimenticare il *consiliarius*.

(2) Manca il nome.

serio. Quod ad detentum uero carceribus se nunc nihil posse, reuerendissimus c. 139 enim in dies expectat literas a generoso domino, Casparo barone ab Herberstein incarcerati praeceptoris discipulorum parente, quae quam primum allatae fuerint, nos bene de ipso sperari iubet. Praetor uero in sermone uarius, parumque sui costans (1), et quasi iam ante dicta a se semper reuocans, ualde sibi dolere dicebat nullas se accepisse litteras, nihilque ab illustrissimo dominio veneto sibi commissum affirmabat. Quae si fuerint allatae, nullo modo se nobis defuturum promittit. Nobis sic inter sacra et saxa haerentibus, ecce literae non tam generosi baronis ab Herberstein, quam illustrissimi archiducis Austriae Caroli ueniunt; quae per tabellarium, concomitantibus aliquibus ex natione nostra, ad episcopum perferuntur. Episcopus responsum in crastinum differt, nosque eadem hora, sed pauciores, redire iubet. Redimus: se nullo modo carceribus mancipatum dimittere posse respondit, hocque negotium non ex se prouenisse, sed habere [ut uerbis ipsius utar] altius principium, et totum dependere a sanctissimo pontifice Pio V. Res mira nobis uidebatur, et quid illa responsorum uarietas postenderet, plane nesciebamus. Et quoniam causa omnes germanos, tam medicinae, quam legum studiosos, concernebat, non inconueniens fuit, utramque nationem eodem simul in loco conuenire, consilia mutua communicare, et inuicem se audire ac diligenter rem perpendere de ijs, quae ad nationis et cuiusque propriam salutem conseruandam et retinendam, perniciem autem declinandam et auertendam faciunt consultare. Utriusque igitur collegij consiliarius nationem suam in locum nostrum consuetum, 3 maij, conuocat (2). Quae cum frequentissima et magno numero conuenissent, ego in ornatissima corona rem omnem ordine et prolixe, sermone tamen uernaculo, propono serio rem agitandam, etiam atque etiam oro accelerandum, periculum in mora esse omnibus perspectum et exploratum assero, omnes intrepidi sententias suas in medium proferre iubeo. Eodem modo et medicorum consiliarius suam nationem hortatus, exquiruntur consilia; quae cum omnes et singuli uiua uoce in medium contulissent, manibus pedibusque [duobus aut tribus reclamantibus] in hanc sententiam itum est: Venetias eundum esse, rem omnem ordine serenissimo principi et illustrissimo dominio veneto, tamquam ipsis fontibus, non tam uiua uoce, quam libello supplice exponendam. Quod quidem consilium, ut auspice Deo optimo maximo coeptum est, sic eodem finitore optimum ac saluberrimum sortiebatur euentum.

Frequentes igitur proprijs quilibet sumptibus, sed natione itineris impensas faciente, 6 maij Venetias proficiscimur, rem omnem per praestantissimum omniumque scientiarum, linguarum ac uirtutum genere ornatissimum uirum D. Leonardum Mercheritium (3) serenissimo principi et illustrissimo do-

---

(1) Le parole *parumque sui constans* sono sovrapposte a due cancellate.

(2) Bell' esempio di riunione di tutti quanti gli scolari tedeschi delle due *nationes*.

(3) Era veramente tenuto in gran pregio da tutti.

minio uiua uoce et libello etiam supplice exhibito [cuius exemplum in arca conseruatur] exponimus. Finita itaque oratione sua serenitas exorsa clementissime respondit: de securitate in hoc celeberrimo suo Gymnasio religionis causa perseuerandi, ac sine metu atque periculo inquisitionis ibi persistendi nos minime debere esse solicitos, tutissime et securissime nos hic uiuere posse pollicetur; se nunquam passurum ut ea ratione in nostrae nationis homines animaduertatur, imo totam nationem nostram ut ante hac, ita et nunc et semper sibi esse et fore commendatissimam. Sine scandalo tamen atque offendiculo pubblico uitam nos traducere iubet, de religione non disputare, alios de ea non instruere, aut quouis modo sui territorij homines ab ordinaria sua religione non abstrahere, securitatem demum illam a se nobis concessam non diuulgare, passim iactare aut alijs obijcere, tutissimo omnes et singulos usuros asylo. Hoc responsum, quamuis a nobis ut in scriptis daretur petitum esset, frustra tamen laboratum est (1).

Ad rectores uero Paduae, clarissimum D. potestatem et capitaneum, ad nostram petitionem a senatu decemuirali [seu ut uocant *Conseglio de dieci*] scriptum est, a quibus idem responsum accepimus. Ita ut certi existimem in posterum sine periculo atque inquisitionis metu hoc in Gymnasio studijs nos inuigilare optima ratione posse. Hoc tamen consultissimum uidetur ut nationis nostrae consiliarius, nouo creato praetore et praefecto, id in mentem ipsis reuocet, et eos istius securitatis ab illustrissimo dominio nobis concessae admoneat nationemque nostram ipsis commendet.

Quantum porro ad Weydacherum carceribus detentum attinet, serenissimus princeps respondit sibi rem cordi fore, totumque negotium se commissurum strenuo nobili et clarissimo sacrae caesarae maiestatis legato. Is quid hac in causa agat ignoro. Hoc tamen constat, miserum istum hominem in hunc usque diem carceribus esse inclusum, cui Deus optimus maximus sua diuina gratia semper adesse dignetur ex animo precor.

VIII junij naturae debitum exoluit, animamqne suam Deo redemptori suo commendauit egregius et humanissimus adolescens D. Michael Pantschmann lipsensis. Qui, etsi albo nationis nostrae minime inscriptus esset, et sic communi sepulturae nostrae honore non gaudere deberet, natio tamen pro singulari sua humanitate et beneuolentia, qua omnes germanos complectitur extremum pietatis officium pie in Christo defuncto exhibere cupiens, cadauer in commune sepulchrum inferri permisit.

X junij hinc mox discessurus nationem conuocaui; lectis statutis et gratijs actis officio consiliarij me abdicaui. In meum autem locum natio elegit

---

(1) Non era ancora giunto il momento di ottenere tale editto di tolleranza in carta; ma lo scopo verrà poi raggiunto, come vedremo.

nobilissimum et doctrina et uirtute ornatissimum uirum D. Reinhardum de Wendt, hic absentem tum. Qui etsi primo hoc munus suscipere recusabat, iudicio tamen nationis nostrae de ipso facto hoc sibi tandem persuaderi passus fuit. Eodem in hoc conuentu consiliarius nationis prouincialis factus est ornatissimus uir generis nobilitate morumque integritate et eruditione conspicuus D. Albertus Scheushenstuel.

Successori meo postea, 12 junij coram procuratoribus alijsque de natione plurimis rationes acceptorum et expensorum reddidi ac omnia, quae nationis sunt, tradidi.

Faxit Deus optimus maximus ut hoc collegium amplissimum ad multos annos saluum et incolume conseruetur, et omni honore, gloria caeterisque ornamentis perpetuo semper floreat. Amen.

c. 140 *Consiliario Reinhardo de Wendt.*

Cum 10 junij anno Christi M. D. LXXI dominus Ioannes Georgij uir et doctrina et uirtute ornatissimus, quod sibi in patriam discedendum erat, muneri consiliariatus, cui meo iudicio non sine laude praefuit, solenni more, natione frequentissima habita, renunciaret, et statutis nostris me cum alijs quibusdam, a quibus inclytae nationi nostrae consiliarium eligendum uideretur, proponeret, in me quidem absentem id muneris et dignitatis licet in alios doctiores et rerum experientia praestantiores praesentes merito conferri debuisset, delatum inclyta natio esse uoluit. Et quamuis res meae tum ita essent constitutae, ut qua ratione munus hoc suscipere possem vehementer dubitarem, tamen ne vel inclytae nationis erga me beneuolentiam non agnoscerem, vel amicorum hortationibus obstinate resistere velle viderer, posthabitis ijs quae obstare mihi videbantur fidem, studium omnemque operam meam inclytae nationi obtuli. Coeterum ne quid contra consuetudinem laudatissimam a nostris longo tempore obseruatam committam, et ne officio meo defuisse videar, quamuis nulla aut paucissima hoc breui menstruo spatio, memoratu digna acciderunt, haec notare uisum fuit.

Doctissimus uir D. Baltazar Weidacher nobilium et generosorum dominorum ab Herbenstain praeceptor, qui 23 martij certis ex causis, quas cum superius antecessor meus abunde explicauerit, recensere supersedeo, ab episcopo patauino vocatus et carceri traditus, cum ab inquisitore et ipso episcopo saepius suae doctrinae indagandae causa examinatus, tandem, forsitan metu poenae aut toedio carceris, se flecti patitur in eorumque it sententiam: se a puero illa doctrina quam salutarem putauerat imbutum esse affirmans. Quod cum non sit, si episcopus aliam viam et rationem salutis consequendae sibi ostendat, seque aliam doctrinam doceat, illi sese addicere non recusaturum. Post factam igitur confessionem inquisitori monasterij diui Antonij, ipso episcopo ritus administrante, communicat. Hoc peracto adhuc tamen

facultas ex aula episcopi egredienti illi fuit denegata. Ut tamen indulgentiarum locus adire posset hoc pacto illi licentia conceditur, si fideiussore qui pro 400 coronatis accedat cautum det, se, nisi episcopo conscio et permittente, Patauio discessurum. Hanc autem satisdationem, quamuis hisce locis peregrinis praestare non admodum erat facile, tamen, quod rarissimi est exempli, a ciue quodam patauino, nomine Iosephus di Zuanni *caselino in pischeria uechia* tantum impetrat ut probe chyrographo in 400 coronatos dato fideiubeat (1). Et quamuis ita licentiam ex aula discedendi haberet, tamen inscio episcopo, aut, absente illo, uicario, aut inquisitore, aut cancellario abire non licuit. Nam ante mandatum summi pontificis romani, eum episcopus libere dimittere noluit, cui rem omnem perscripserat. Accepto igitur rescripto pontificis, episcopus eum omnino liberat, ei beneficium ducentorum coronatorum offerens, sui ut capellani officium obiret. Ille se nobilibus et generosis dominis ab Herbenstain suis dominis et patronis deuinctum ait, se gratias agere, fidem datam seruandam esse. Episcopus ergo beneuolissimum animum erga eum demonstrans, illum in pristinam libertatem restituit. Paucis post diebus Weidacherus in patriam laetus reuertitur.

25 julij, ut nouus ad rectoris electionem consiliarius eligeretur nationem conuoco. Lectis pro more statutis et nationi pro hoc honore mihi habito gratijs actis officium meum depono. Propositis a me 4 quorum unum consiliarium inclyta natio sibi crearet, calculorum maiori numero et communi quasi omnium suffragio mihi successor eligitur nobilissimus et doctissimus uir D. Albertus Scheuchenstuel. Et cum doctissimus et ornatissimus uir D. Tilemannus Kenkel bremensis ratione itineris, forsan Romam, profecturus, se munere abdicaret, in eius locum subrogatus est ornatissimus et integerrimus uir D. Sebastianus Polener bauarus. Quorum utrumque nationi optime prospecturum, quod ad eius commodum, utilitatem et honorem attinet non est dubium. Natio nostra ut perpetuo floreat et in uigore sit faxit Deus optimus maximus.

Reinhardus de Wendt
manu propria.

Anno Incarnationis Christi M. D. LXXI. c. 141

*Consiliario Alberto Scheuchenstuel bauaro.*

Septimo calendas augusti, nobilitate omnique generis uirtute ornatissimus uir Reinhardus de Wendt, ut statuta requirebant, in plena natione officium suum resignat, qui etsi ab omnibus amice rogaretur, ut diutius huic muneri amplissimo praeesset nullo tamen modo persuaderi potuit. Tandem quatuor

(1) Caso veramente notevole di garanzia data da un negoziante di Padova. La pescheria vecchia era presso la Chiesa di S. Andrea.

propositis, quorum e munero unus eligeretur, nationis clarissimae consensu mihi hoc onus imponitur; qui etsi me tanto oneri sufferendo imparem minusque idoneum cognoscerem, nolui tamen inclytae nationi operam meam negare. Successorem autem in prouinciali consiliariatu habui, nobilissimum omnique uirtute hornatissimum uirum D. Iosua Scher a Schwarzenburg.

Suscepto igitur consiliarij munere, de nouo rectore eligendo deliberandum erat. Solicitarunt Itali ut ex Germanis, qui hoc amplissimum munus susciperet, unum proponerem; qua in re multum mihi elaborandum, nulli tamen persuadere potui. Conuenerat me ante electionem unus ex consiliarijs Vicentinorum: longa habita oratione omnia suae partis beneficia nationi nostrae deferebat. Tandem petijt ut in electione proxima, si nullus Germanorum hoc munus ambiret, ipsos meo uoto iuuare uelim. Ego gratijs actis, vicissim omnem operam studiumque polliceor, nec etiam in isto quantum cum honore nostro fieri possit, defuturum promitto.

Erat uniuersitatis dum temporis syndicus ornatissimus uir D. Mauritius Helbigh; qui inter alios maxime solicitus ne dignitas rectoratus ad aduersarios nostros perueniret, me saepius ratione officij hortatur, ne magnifico rectori Joanni Cladio cretensi, qui confirmari uolebat, suffragio meo in electione dessem (*sic*), quod etsi cum magnificus rector nostrae nationis fautorem maximum uerbis iactabat negare nullo modo potui, maluissem tamen ut alius qui maiori ornamento celeberrimo huic gymnasio futurus sit eligendus esset.

Vicentini interim, ut numero consiliariorum superiores essent, nihil intentatum relinquunt. Venerat Patauium quidam bohemus, nomine Sebastianus Freitag, qui consiliario nobilissimo et ornatissimo uiro Iacobo a Tuffenpach nomen suum matriculae nostrae dederat. Huic doctis uerbis persuadent, cum bohemica natio uacaret, se consiliarium creari patiatur. Mox apud clarissimum D. capitaneum uniuersitatem, inscio magnifico rectore et D. syndico, conuocant, et cum ex consiliarijs nostris nulli adessent, facile suffragijs superiores erant, et bohemum contra expressa statuta consiliarium pronunciant. Moleste omnes Germani ferebant bohemum ita turpiter a nobis defecisse: deliberata itaque re una cum nobilissimis uiris Reinhardo de Wendt praedecessori meo, et Hildebrando a Creiz ipsum alloquor. Praefatus pauca de Germanorum et Bohemorum semper firma et stabili amicitia, negotium totum expono, petoque ut quam primum Vicentinos se nolle hac in re operam illis praestare suam, quae forsan maioris periculi causa futura sit, certiores faciat. Placide quidem se et in matricula Germanorum inscriptum, nec etiam unquam admissurum ut a nobis defecisse dicatur: quod autem hoc persuaderi sibi passus sit, factum esse potius ignorantia, quam ut nostros aduersarios hoc et in alia parte iuuare uelit: promittit itaque se quam primum ipsis renunciaturum.

Sequenti die, qui erat 4 calendas augusti, responsum petimus; ille rem c. 142 non intelligere simulabat, et quae praecedenti die promiserat, omnia negat a Vicentinis informatus, qui aureos montes pollicebantur. Ego rursus diligen-

tius omni negotio exposito, qua iniuria suam nationem afficiat declaro meque, si non nostrae petitioni satisfecerit, nomen eius cum consensu nationis deleturum e matricula minabar; quod etsi indigne pateretur nec se postac immisciturum promitteret, tamen, dato substituto pollono, sequenti die Venetias postabito honore se confert.

Calendis augusti, more consueto, in aedibus clarissimi capitanei ad nouum eligendum rectorem conuenimus. Comitatus eram triginta nobilissimis clarissimisque uiris, omnibus loricatis (1): uidebatur enim res ad periculum spectare. Plena itaque uniuersitate, rector magnificus ad clarissimos praefectos urbis sermonem habuit. Conqueritur inter alia iniuriam rectoratui sui factam esse ingentem quod superioribus diebus uniuersitas absque eius et domini syndici consensu sit conuocata, et bohemus unicus, qui nationem facere non possit secundum statuta uniuersitatis, in consiliarium sit electus. Clarissimus capitaneus paucis se purgat promittens se nullo modo concessurum ut statutis contrarium quicquam agatur, nolle enim quae ad uniuersitatem pertinent absque praesentia magnifici rectoris fieri: quod autem uniuersitas sit conuocata, id eius authoritate factum esse sibi persuasum fuisse (2). Habita postea pro more examinatione consiliariorum, polonus substititus a bohemo e pleno consessu magna cum ignominia discedere iubetur. Renunciabat simul officio suo ornatissimus vir D. Mauritius Helbock, in electione autem alterius nostra pars vicerat, et officium syndicatus italo, nostrae nationis studiosissimo, datur. Mox supplendae distribuuntur, et bohema ad nos pervenit cui nostro consensu praeficitur nobilissimus omnique virtutum genere ornatissimus vir D. Hildebrandus a Creizn, prissius.

His perfectis D. notarius de nouo rectore proponendo solicitat: tacent aduersarij; ex nostris nullus erat qui istam dignitatem multum ambiret. Tandem D. vicarius magnificum virum D. Ioannem Cladium cretensem confirmari posse, si velit, ex statutis ostendit. Contradixerunt quidem aduersarij nostri, nullo posse modo diutius officio praesse affirmantes, cum statutis ne in minimo satisfaciant. Rector vero se secundum statuta et uiuere et confirmari etiam uelle in despectum eorum affirmat, modo suffragijs hoc obtinuerit. Consensu igitur clarissimorum virorum praefectuum vota colliguntur; nos qui numero superiores eramus, ne haec dignitas ad aduersarios perueniret [sed certe magnificus rector officium huic parum dignitatis adderet] suffragijs nostris deesse noluimus: rursus igitur, nostra opera, in defectu alterius confirmatur. Aduersarij furibundi quodam modo discedunt, moxque sumptis armis

(1) Venire armati all'assemblea era anche un effetto dell'antica consuetudine germanica di non raccogliersi mai inermi.

(2) Anche questo punto della convocazione dell'assemblea degli scolari era dei più discussi nel secolo XVI per salvaguardare i diritti reciproci dei rettori dell'universitas e quelli dei rettori della città in nome della Serenissima.

rectorem magnificum ad monasterium Eremitarum [ibi enim habitabat] expectant. Ille uero periculo cognito alio, comitatus militibus ex guardia domum se confert; nec est dubium quin iniuriandi causa ipsum expectarint. Cum aduersarij nostri uiderent nihil ex voluntate procedere nec confirmatum rectorem, alia ratione, quam si rem ad senatum venetum clarissimum deferrent, ab officio deponi posse, iudicarent, Venetias se conferunt, totum negotium D. D. scolarchis exponunt, et capitaneum, virum certe strenuum reique gerendae peritissimum nomine et familiae Petrus ex Sanutis, tanquam suspectum remoueri cupiunt: nullo enim modo D. rectorem Ioannem Cladium secundum statuta diutius hac dignitate frui posse affirmant, multis coniunctis in ipsum conuitijs. D. D. scolarchae, si rem uti proponunt se ita habere certiores facti sint, nullo modo quin solum negotium retractetur admissuros promittunt. Tandem, causa cognita, D. Ioannes Cladius cretensis rector per literas a am-

c. 143 plissimo senatu veneto, 4 nonas septembris, confirmatur. Haec quae de electione magnifici domini rectoris notanda erant paucis exposui; in qua diligenter admonitos esse velim consiliarios ne negotium acrius fortasse, quam si nationi inclytae cautum sit, defendant: plus enim periculi quam commodi semper expectandum est.

Nonis Octobris cum brevi eram discessurus nationem conuocaui: pro more ab initio statuta legebantur, postea gratijs actis officium meum resigno. Successorem ommium consensu habui ornatissimum virum, generis nobilitate, morumque integritate et eruditione conspicuum, D. Iosua Scher a Schwarzenpurg; qui etsi iustis ob causis *(sic)* ab hoc onere se liberari petebat, ne tamen inclytae nationi operam suam negaret, tandem persuaderi sibi passus est. Abdicauit etiam se suo muneri ornatissimus vir D. Sebastianus Polner. Succedit in officio procuratoris doctissimus et integerrimus vir dominus magister Ioannes Uzlerus, communi omnium suffragio electus. Sequenti die D. successori meo in praesentia multorum de natione nostra, rationes reddidi, traditis omnibus quae nationis inclytae erant.

Deus optimus maximus faxit ut nostra natio et hoc collegium nostrum ornatissimum, perpetuo omni honore, gloria et ornamentis floreat. Amen.

Albertus Scheuchenstuel bauarus.
manu propria.

c. 150 *Consiliario Ioanne Guilielmo a Speruuers Eckh* ( ).

Quemadmodum rectores iuridici collegij patauini [2], singulis annis uniuersitati, ad initium augusti de nouis iterum successoribus prospicere solent:

---

[1] Le pagine sono bianche dalla 143 t°. alla 149 t°.

[2] Qui la ***universitas iuristarum*** viene appellata ***iuridicum collegium*** con frase meno frequente.

ita et eiusdem facultatis inclytae nationi nostrae germanicae semper consuetum est circa id tempus peculiarem celebrare conuentum, in eoque consiliariatus sui officium in eum transferre, qui prae coeteris communis nationis commodis diligentia et fideli sua opera eo anno praefuturus creditur. Anno itaque incarnationis Christi M. D. LXXIII pridie calendas augusti ex denunciatione prioris consiliarij iterum congregata, cum post solennem eiusdem resignationem aliqui proponerentur, ex ijs mihi Ioanni Wilhelmo a Speruuers Eckh, absenti tamen et Venetijs versanti, omnis eius administratio, nescio qua fatali et an satis conuenienti sorte, adiudicata et commissa est. Nec multo post publicae literae ad me perscriptae fuerunt, quae quod unuersae nationis de me iuditium continebant, et ad suscipiendum munus monebant, tantum ponderis apud me habuere, ut quamuis ad declarandam animi mei gratitudinem et promptam meam nationi inseruiendi voluntatem, leuiori via incedere debuissem, neglecta tamen omni ampliori consideratione ipsis calendis augusti, eius expectationis satisfaciendi causa, Patauium me receperim.

Eo die ex consueto tota uniuersitas ad noui rectoris electionem concurrerat, et iam nostra aduersaria cohors, cuius Vicentini ex nativo et uesano magis, quam generoso in nostros odio palmam sibi sumunt, nouas practicas [ut vocant] undiquaque emendicatas tractauerant, quo superiores nobis facti suae farinae hominem ad id dignitatis fastigium eueherent, ad quod antehac sine corde et sanguine, propter eminentiam et competitorum concurrentiam paucis perueniri contigit.

Quae sane dignitas quam olim plurimi fuerit, quantaque in praetio et existimatione semper habita sit, ex communibus uniuersitatis statutis clare per spici potest, quibus adhuc priuilegia, offitia, honores et redditus eis a senatu veneto attributa et concessa continentur. Sed quemadmodum plerunque omnibus subito in aliquam dignitatem euectis in usus est, ut quibus modo fortuna est blandita, ij postmodum facile eius benignitate abutantur, ita et nostrorum partim nimia bonitate, aduersariorum autem malignitate, euenit ut rector, cui antea cum consiliarijs lecturas distribuere, professoribus imperare, et ex libera quasi iurisdictione in causis scolarium procedere licitum erat, nunc his omnibus priuatus, nil nisi pristinae dignitatis et potestatis suae imaginem ostentet (1). Existimarunt enim ditiores, quibus semper facilior ad hanc dignitatem accessus patuit, praepostero iudicio plerumque sumptuose uiuendo et liberaliter aerogando existimationem, et hoc officium sibi tuendum esse. Quae persuasio postea successores quotidie magis magis-

(1) La decadenza della dignità rettorale, di cui vedremo presto altri evidenti segni e sulla quale leggeremo altre lamentazioni, dipendeva dal venir meno dell'autonomia della corporazione degli scolari e dal lento mutarsi della scuola in istituto di Stato. Ma non ha torto di far notare il consigliere che il fasto medesimo dei rettori, a prima vista utile all'università, fu poi di grave danno a questa.

que ita tenuit ut quo quis pinguiore fortuna esset, eo aptior uideretur. Tandem ex liberalitate in excessum prolapsi, cum hunc gradum maximis expensis constare fecissent [notum enim est nostrae nationis aliquem, D. Fridericum ab Ossa, ad sena millia florenorum, neque ullum eo magnificentius in hoc offitio consumpsisse] candidati cum competitoribus paucissimis aut etiam nullis, gradum hunc adepti sint. Progressu autem temporis, cum quasi nemo reperiretur, qui honorem hunc tanti emere desideraret, uniuersitas a prorectoribus regi coepta est cuiusque administratio ad tenuioris fortunae homines, quod multo minoribus expensis pro ratione vicerectoratus viuerent, peruenit, factumque est ut splendidus prior uiuendi modus, prima facie uniuersitati quidem decorus, reuera tamen inutilis et damnosus plane fuerit. Tenuiores enim quo et ipsi ei offitio honorifice praeessent, cum ob inopiam largitionibus indulgere non possent plerumque contra fas et nefas, potius priuatis re-
c. 151 bus studendo et in aerario depilando atque uniuersitatem debitis onerando, ingenium exercere, quam publicis commodis ex aequo et toti collegio consulendo egregiam memoriam post se relinquere maluerunt.

Quam ob causam illustrissimus senatus venetus, priuilegia et libertatem huic collegio liberaliter antea largita, pedetentim restringere coepit, atque in tantum potentiam rectorum coarctauit ut in posterum tantam imperandi licentiam non nisi in solum collegij tintinabulum, et quosdam gallinaceos et caponaceos redditus, iuxta alijs quibusdam leuissimi momenti exactionibus, exercere queat. Sicque rem nunc eum in statum reduxerunt, ut qui gradus antea a nobilissimis viris magnopere affectabatur, eundem hucusque infimi saepe conditionis homines uilipendere et renuere incoeperint. Qua de causa dictis calendis augusti, cum ex nostris nemo esset qui de eius ambitu contenderet, uniuersitas etiam ex altera parte successore caritura uideretur, in ipso electionis puncto aduersarij certum hominem introducunt, cui prorectoratus offitium deferentes quo nobis sequenti anno imperarent, et in uniuersitatis rebus pro libitu uersarentur, quibus modis possunt, conditionem persuadent. Erat is Pompeius Brigida, campanus, homo tenuissimae fortunae et originis, reuera non sua virtute uel merito, sed sola inuida imperandi aemulatione, qua uniuersitas ex diuersis et discrepantibus nationibus constans, longo iam tempore laborauit, in hunc locum protrusus; cui sine dubio, credo, haec felicitas non contigisset, si ea quantum olim ad hunc gradum aspirantibus in amittendo dedecus, tantum nunc in acquirendo laudis secum ferre consueuisset. Ad eum confirmandum Vicentini, quod suspectos nos habebant, ne ex improviso nostrae partis aliquis proponeretur, uarijs consilijs instructi, praesentes praetores accedunt, coram contra nos tamquam primos in ordine qui in mittenda sorte ob praerogatiuam unius calculi ipsis maxime damnosi esse poteramus, statutum inferunt. Nullae nationi fas esse quemquam ex suis in consiliarium promouere, nisi electores simul et electus ad minimum per semestre Patauij iurisprudentiae operam dederit. Ex quo argumentabantur,

cum ex nostris non paucis sint qui non studiorum causa huc profecti, publicis exercitijs magis, utpote saltando, equitando et pugillando corpus exercere ([1]), quam ingenium liberalibus artibus excolere desiderant: praeterea et reperiantur quamplurimi, qui per aetatem iuridicae facultati operam dare adhuc non possint ([2]), tum etiam uix ex coeteris decima pars collegij lectionibus intersit ([3]), consiliario nostro sequenti anno, tanquam non a studiosis sed ab uniuersitate extraneis electo, locum in eadem esse non posse. Id cum etiam in coeteris nationibus desideretur, constituisse se ex singulari huius Studij affectione et communi consilio in omnes speciali inquisitione habita sciscitari quas quisque lectiones audiet, quaque in materia quilibet professor uersetur. Proinde se amice petere, ut singuli accedere et expedite ad interrogata respondere, si modo consiliarium suum futurae rectoris electioni adesse uelint. Statim uisa fuit noua haec et antehac inusitata eligendi forma, praetoribus nihil simulate de contraria parte suspicantibus, prima facie aequissima, nobis autem qui in diuersum plane finem esse intentatum sciebamus, valde calumniosa. Absurda autem omnino ijs qui nuper ex Germania hospites, huius gentis ([4]) insolentiae adhuc rudes aduenerant. Abhorruere etiam imprimis illustriores personae, quarum ad triginta affuere, citius impudentiae aduersariorum cedendum fore rati, quam ut nobilitatis existimatione tecti his vexationibus immunes se futuros arbitrarentur. Coeteris similiter per diutius tempus hic uersatis, ex improuiso tamen in hoc certamen uenientibus, et ideo minus instructis, odiosa inuentio uisa est. Quapropter omnes tunc pro se quisque cum seuerius admonerentur, se excusare: pars post principia se continere, quidam autem salse irridere inuentionem coeperant; quae ut insolenter coepta, ita etiam formidine poenae ex tuto euitari poterat. Ibi cum illi pertinacius instarent, ex altercationibus etiam verba diuersimode uolitarent, deliberata re cum nationis nostrae procuratoribus, primo statutum ab ipsis adductum quo tota ipsorum fundata erat inuentio, specialiter id scilicet de consiliarij persona loqui, non de omnibus in genere affirmantes interpretati sumus. Deinde priuilegium ultramontanorum subiunximus, quo numerus in

---

([1]) Alcuni Tedeschi venivano, com'è noto, a Padova per dedicarsi alle arti cavalleresche, agli esercizi di forza e destrezza, più che agli studi.

([2]) Riguardo all'età, negli *Statuta univ. iurist.* del 1550 f. 45 è preveduto il caso che lo studente sia inferiore ai 14 anni. Cfr. sopra p. 153 n. 2.

([3]) Importante notizia sulla scarsa frequentazione delle scuole. Il che, nondimeno, è esagerato come regola generale, variando sempre il numero degli scolari assidui secondo la stima e la simpatia per il professore. Sappiamo, ad esempio, che il Sigonio alla „ lettione greca " aveva 60 e 70 scolari, mentre al Robortello „ restavano a udirlo 20 o 30 nè mai più „ (Lettera di G. Falloppio da Padova il 24 ottobre 1561 in Puccinotti, *Storia della medic.* (Livorno 1859) II, 2 p. 804). La lezione del Menochio era delle più frequentate, come dirò più sotto.

([4]) Segue una parola cancellata e illeggibile.

c. 152 conficienda natione legitima et constituendo consiliario minor citramontanorum est, et trinarius tantum constituitur. Et eo adhibitis tribus idoneis ex natione, a quibus lectiones prae coeteris frequentius uisitatae uidebatur inferendo petimus, quod si ex quaque natione ultramontana tres ad creandum consiliarium sufficiant, adesse tres qui pro reliquis consiliarij eligendi et confirmandi ius habere se docturi sint: in quos si inquirere libeat, paratos se examini satisfaciendo huc aduenisse.

Ad ea ex examinatoribus unus eius generis, quem in Priscianum ([1]) conspirasse diceres, percontatus nostrum aliquem quas lectiones audiret ([2]), respondenti de canonica, secunda uice barbara uoce institit, quem capitulum proxima lectione doctor esset professus [placet singularius meminisse, ut successores uideant etiam petulantiam aduersariorum libere semper exsibilari posse], ibi nostri omnes primo subticere, post statim cum astantes risum non continerent, rem seriam in iocum vertere, et in praesentia praetorum examinatori, ineptam constructionem exprobare, et cum ulterius procedere uellet, exemplum ineptae quaestionis imitati, ineptiore uicissim responsione ei illudere non uerebantur. Ad quae examinationi destinatus commotior et ex inscitiae suae conscientia perturbatior, cum in promptu nihil aliud haberet quo occurrere nobis posset, ad ingenium et ad prima sua argumenta redire coepit, cumque exclamationes iterum excrescerent, praetor, aequitate causae motus, sua authoritate consiliariatum nostrum confirmauit. Post haec ad reliquas nationes similiter peruentum, multis artibus se ab hisce uexationibus tueri conati sunt, praetore autem ultra suas partes interponente, ad unum omnes, durante a medio die usque ad secundam horam noctis, inquisitione examinati fuere. Ultimo ordine constitutis omnium nationum consiliarijs facto, post hinc inde diuersa conuicia, silentio, ab aduersarijs praenominatus Pompeius Brigida campanus absque competitore et nullo contradicente vicerectoris titulo insignitur. Qui, licet potuisset idoneis de causis a nobis de gradu deturbari, quod neapolitano regno bannitus esset, quodque non suis, sed aliunde male conquisitis sumptibus uiueret, quod denique cum suspectis aedium direptoribus conuersaretur, nobis tamen ea res tanti uisa non fuit ut quisque Germanorum ideo in discrimen uocari debuerit, cogitantes ipsam victoriam operae praecium non futuram, ex qua certe omnibus nobis plus inuidiae quam honoris aut emolumenti expectandum fuisset, si quod obtinere nihil iuuit, et periculosum fuit, id pertinacius urgere et hac sola ratione uictores euadere uoluissemus. Hactenus de electione rectoris.

Subsequenti mense XVI septembris utriusque iuris lauream tulit magna cum doctorum admiratione, doctissimus vir dominus Hildebrandus Macherus

([1]) Cioè contro la grammatica.

([2]) Graziosa scena di uno scolaro che esamina l'altro per accertarsi che frequentò le lezioni.

rotwilensis, generosorum D. D. Costantini, Georgij et Rudolphi baronum in Polweiler et Vuislerthal, praeceptor, cuius promotio quia publica erat et solemnis eamque omnis generis ceremoniae, quas hic gradus requirere videtur, antecedebant et subsequebantur, toti nationi ornamento fuit.

XIV decembris inmatura morte extinguitur nobilis animi adolescens Andreas Ganser norimbergensis. Inciderat is, praeter omnium opinionem, externa facie suauissimi temperamenti naturam praeferens, in pestilentialem febrim subitaneam et quotidianam, quae paucis diebus totam sanguinis massam ita infecerat ut praedominante malignitate materiae, mire immutata corporis specie, naturae cedere coactus sit. Cuius praeceptor, ob huiusmodi accidens moestissimum, veritus ne post reditum ad suos quaestio ei de praedicti disciplui sui cura moueretur, luculentum suarum vigiliarum, laborum, et in extremo actu praestitae pietatis a natione publicum testimonium impetrauit. Eius corpus in templum sacti Antonij paduani, in germani cuiusdam sepulchrum illatum est (1): fuitque funus ex certis causis nobis inuitis eo deductum coniecturantes facile accidere posse quod postmodum euenit. Monachus enim quidam S. Antonij qui in agone mortis superuenerat, coram viceepiscopo interrogatus de demortui discessu, testificatus est christianum illum fuisse et pium habuisse discessum. Post deinde in confessione sacramentaria solennes cerimonias non adhibitas fuisse affirmauit. Ob quam rem, cum absolutionem statim consequi nequiret, de graui poena sibi timens, ex monasterio fugam instituit, quem postea prosecutus nobis in eo negotio multum laborantibus omnem securitatem asportauit. De quo casu plenior mentio [credo] in artistarum nostrae nationis actis extabit(2). Unde non plane absurda coniectura iudicari potest, a communi nationis sepulchro, uel Eremitarum coemiterio in sepelliendis nostrorum corporibus nunquam discendendum esse, quod simile accidens etiam longissimo tempore, et in diuersioribus casibus nullum habuerimus.

c. 153

Pridie diem (?) Martini clarissimus huius urbis praetor, vocato uniuersitatis rectore et consiliarijs, exposuit quantopere illustrissimus senatus venetus sibi gaudeat patauinam accademiam tot nobilissimorum exterorum hominum ex omnibus locis confluentium aduentu augeri, quos sine dubio laudabile studium informandi animum honestis disciplinis in hunc locum pertraxerit; se in mandatis habere, ut facta diligenti admonitione ad pietatem et concordiam omnibus omnem beneuolentiam polliceatur et exhibeat. Proinde se paterne monere ut singuli, habita consideratione suae salutis christianae, religiose secundum solitos horum locorum ritus viuant, nihil neque faciant neque tentent quod contra religionis obseruantiam fecisse uiderentur. Quod si pietatem colendo,

(1) Altro caso di studente tedesco non sepolto nel comune sepolcro della *natio*. Aveva ragione il consigliere di dolersi che si facessero queste eccezioni. Il nome del Ganser non è ricordato dal Gonzati nella sua citata opera sulla Basilica di S. Antonio.

(2) Richiamo agli annali degli scolari tedeschi artisti.

literis et quieti studendo, toti Studio patauino honori fuerint, eos illustrissimum senatum venetum, iam antea ipsis propensissimum, ad omnia requisita facillimum habiturum. Sin uero mala exempla dando alios scandalizare praesumpserint, eiusdem religionis et discordiarum seuerissimum vindicem experturos. Mandare itaque ut haec per consiliarios singulis innotescant neque de suo animo beneuolo dubitent, se uicissim omnem obsequentiam et modestiam de eis sibi polliceri. Quae cum dixisset praetor, nominatus Caspar Rhenierius, veritus ego ne Germani minus in tuto loco in posterum se uixuros arbitrarentur, suspicatus etiam non per omnia ex tam diuersis locis omnes idem de religione sentire, post ormium discessum mecum et cum bohemico consiliario germano quodam collocutus, humaniter petijt ut omnibus annunciata veneti senatus propensione, pro nostra parte singulos rogaremus ne quid contra huius regionis consuetam obseruationem introducere velint: quid quisque sentiret nolle se scire neque inquirere, modo sine scandalo uiuant. Quam viuendi libertatem non nisi ex singulari gratia nobis concessam existimemus. Quam admonitionem postea non in consueto nationis conuentu, sed schedula singulis per communem ministrum significaui, quo omnes eam melius considerarent et partim pro se quisque id excerperet quod pro se facere existimaret. Quapropter cum penes unumquemque sit uel ad praescriptam admonitionem in hoc loco secure uiuere, uel suo instituto cum periculo hic uersari, imprudentissime certe fecerint, qui superiorum humanitate abusi, priuata et inutili licentia non solum seipsos in discrimen conijcere, sed toti nationi periculum et inuidiam conflare maluerint. Quae res ut diligentem et singularem examinationem maeretur, ita etiam singulis saepius innotescere uellem [1].

## Anno M. D. LXXIV.

Quia quotannis quasi consueuit uniuersitas in festo bacchanalium studiosis et ciuitati solenne aliquod spectaculum exhibere [2], dominus vicerector et consiliarij fortassis, quo huiusmodi consuetudinum seduli observatores extitisse uiderentur, etiam hoc anno comoediam agere decreuerunt. Paratisque ad eam rem rebus necessarijs, cum nummus a primoribus huius ciuitatis aliarumque nationum nobilioribus conquisitus non sufficere videretur; insuper etiam theatri extructione adhuc opus esset ex quo omnibus ex aequo et sedendi et in undiquaque in scenam prospiciendi facilis locus daretur, tertio

---

(1) Anche questo ammonimento del potestà al rettore e ai consiglieri, affinchè gli scolari in generale, non i soli tedeschi, si astenessero dall' offendere la religione cattolica è di grande interesse. E notevoli sono le assicurazioni che non si voleva sapere o indagare come ciascuno dei tedeschi pensasse, purchè vivesse senza scandalo.

(2) Anche qui abbiamo importanti notizie intorno ad una rappresentazione teatrale degli scolari e al teatro e alla confusa folla degli spettatori: ma non si sa quale commedia fosse recitata.

februarij die pecuniam a singulis colligendam statuerunt. Quae res pro mea parte certe alicuius deliberationis mihi uisa est. Et sciebam quidem uniuersitati me ad omnem obedientiam obstrictum, et uicissim a natione nostra ad eius utilitates prospiciendas et grauamina praecauenda ordinatum: dubius tamen quid hac in re mihi faciendum esset, ut utrique parti satisfactum posset dici, ex consilio quorumdam nationis rebus optime fauentium intellexi, numerandum potius ex aerario aliquid esse, quam speciali et odiosa contributione singulos esse molestandos [1]. Interim autem sibi in animum induxerat uniuersitas certas schedulas facerė studiosis et nobilioribus ciuibus distribuendas, ut nemini nisi eas monstranti a portitoribus tempore comediae agendae aditus concederetur: quas sub hac conditione distribuere placuit, ut ab unoquoque qui admitti uellet, nihil certi quidem, sed ex arbitrio libero aliquid persolueret, modum, scilicet, quaerentes quo leui negotio collecta pecunia perficiendis rebus suis uiam reperiret. Quod postquam simul a vicerectore in ipsa uniuersitate et mihi oblatum fuit, et petitum a me ut nationis nostrae significarem qua ratione quemquam admitti uellet, uidens pro frequenti nostro numero in aemendis *(sic)* schedulis aerarium nostrum non mediocres sumptus facturum, nullo praesertim Italorum minus 16 solidis soluente, ex procuratorum approbatione satius esse iudicaui [quod antea aliquoties agitatum reperimus] exemplum aliarum nationum imitari et per bidellum de hac re singulos certiores reddere, ut quisque secum ipse deliberaret, an sponte comparata schedula spectaculo interesse, uel retentis nummis excludi malit. Itaque scriptum, quod totam rem continebat, misi ad singulos, et quia ex antecessorum meorum actis uidi, aliquoties nostros, qui ob liberaliorem contributionem prae coeteris admitti debuissent, delusos fuisse, in fine addidi nihil a quoque communis nationis nomine peti, sed huius expensae fructum et damnum ad quemquam priuatim spectare, inconstantiam [2] aduersariorum timens, quam in simili casu in nostros saepe exercere soliti sunt. Neque me coniectura fefellit. Die enim comediae actae, qui fuit 23 februarij, tantus erat hominum concursus, tanta rusticitas in custodibus non obseruantibus discretionem personarum, sed suis tantum fauentibus, ut plures eo die schedulae exclusae quam intro missae fuerint. Et etsi nostri schedulis diligenter instructi essent, paucissimi tamen, iique propter Vicentinorum malevolentiam, eorumque bouinam magis quam humanam ferocitatem, quibus custodiendae portae officium datum erat, difficulter intromittebantur. Promiseram paulo ante illustri domino Philippo comiti de Hanaw, et duobus comitibus Ioanni et Giorgio de Montfort, aliisque nobilibus nostrae nationis, ipsius certe rectoris et custodum uerbis propter liberaliorem contributionem commodam in scena stationem. Sed hic neque promissa neque schedulae valere, neque ipsius rectoris praesentis prae-

c. 154

(1) Prima aveva scritto *molestandum*.
(2) Sotto leggesi: *versutiam*.

cibus et authoritate quicquam obtinere potuimus: adeo confestim, aperta semel porta, ingerebant se ciues cum studiosis, plebs cum nobilioribus, sicque paruo temporis spatio salam capitanei, cuius fenestrae in forum commune uersae ubi comedia agenda esset, compleuerant, ut postea intromissis etiam introspiciendi locus nedum standi defuerit. Introductae etiam matronae nobiles ducentae et quadraginta in ipsa scena stando et sedendo, agentibus impedimento fuerunt. Rectori ipsi locus preseruatus, praereptus erat, id quod merito ei accidisse opinamur, cum contra Germanos esteros Vicentinorum (1) opem et fauorem in hac causa uoluerit. Quae sane confusio ex incuria et imprudentia orta, rectori duplici nomine damnosa fuit: primo quod ea omnem comediae gratiam detraxit, deinde quod ea nostris, qui non adeo impudenti (2) more publicis spectaculis se ingerere solent, suspicionem de ipsius et aduersariorum maleuolentia conceptam vehementer auxit. Quapropter successores in posterum circumspectiores esse uellem, ne eadem opera dum universitati gratificari conantur, pro beneuolentia apud nationem nostram sibi invidiam comparent. Et si contribuendum sit, cautius fecerit consiliarius si non prius contributos nummos quam post peractum spectaculum uniuersitati tradiderit. Extra quod remedium in hac re occurendae ipsorum insolentiae (3) aliud nullum restare uidetur.

Fuerunt circa hoc tempus Gallis et Burgundis maximae inuicem offensionum causae, cum Burgundi ad S. Anthonii porticum, Galli ad fontem pictum [vulgo *al pozzo depinto*] (4) armati certis horis suas stationes haberent. Habitabant in Burgundorum vicinia Ludouicus Rhiet heydelbergensis, ex eis eum forte circa primam noctis horam extra porticum cum aliis duobus deambulantem complures alloquuntur et uerbis iniuriosis primo loco depellere conantur; quibus cum ille non cederet, partim hastis, partim gladiis ita eum fortissime resistentem sauciant ut acceptis sex uulneribus aegre auxilio suorum cohabitantium in aedes receptus uitam retinuerit. Quae res certe multorum subsequentium malorum postea origo fuit. Acerrime tulere nostri omnes infoelicem Ludouici casum, existimantes non tam petulantiam Burgundorum offenso, quam totae nationi iniuriam, qua uno laeso omnes affecti uidebantur, esse uindicandam. Itaque postero die in aede Cornari (5), non longe inde discita, ubi tum habitabam, magna pars coire, et de facto et uindictae modo disputare coeperat. Exploratum fuit aduersarios se domi continere, ideoque mihil certi conclusum fuit. Sequenti die cum frequentius conuenissent neque illi adhuc in prospectum uenirent, omnibus uisum fuit, ne reliquae nationes

c. 155

---

(1) Seguono tre parole cancellate e illeggibili.
(2) Segue una parola cancellata e illeggibile.
(3) Sotto questa parola era scritto *perfidiae*.
(4) La via Pozzo dipinto, oggi Cassa di risparmio.
(5) Palazzo Cornaro rimpetto al Santo?

uindictae animum nobis deesse arbitrarentur, debere nationem nostram in turmas diuisam, post meridiem per frequentiora loca urbis deambulare, ita ut ad omnem decertandi occasionem simul, si necessitas exigeret, concurrere et in ulciscendo operam mutuam sibi praestare possit. Itaque pars per uiam S. Anthonii ([1]), pars per fora, pars ante aedes, complures per pratum S. Iustinae [vulgo *prato della valle*] ([2]) et quibus modo nationis dignitas defendenda uidebatur, occultis armis armati incedunt. Sed nemo tamen rei extra tectum prospicere, nullaque uliscendi occasio inueniri potuit. Et quia ad uesperam cum domum reuersi essemus, comperimus nebulones ex urbe effugisse, in aliud tempus ultioni aliquando opportunum reiecimus. Exinde Vicentini qui existimabant non esse Germanis tamquam hospitibus horum locorum iniurias seuerius uindicandas, malitiose quasi id factum aequo grauius feramus, fortitudini Germanorum ex occulto, ut solent, inuidere coeperant. Quorum maleuolentia nobis semper quasi infoelix, non ita multo post, nouum infortunium peperit.

Fuere inter Germanos nobilissimi viri D. Fridericus a Kreckwitz, et D. Ionas Schindel silesii, qui cum iam Senas abituri essent, 31 die maii inter coeteros de noctu conuiuio exceperunt generosos dominos Michaelem et Albertum Slauatas fratres, barones in Cossumberg, et Henricum baronem a Vualstein, Melchiorem baronem de Rederen etc. Eos, finita coena, ego qui cum procuratoribus uocatus aderam officii causa, cum aliis praesentibus domum usque comitatus sum. Et cum iam ad dominorum Slauatae hospitium peruenissemus, forte cum Gallis Vicentini ante portam hastis et gladiis armati, ad hilariores subsequentium uoces credo quod in tenebris Burgundos adversarios suos esse rebantur, truculentis uocibus nos excipiunt. Nostri uicissim gladios uagina uacuos uidentes et hastas in se directas, defensionis et maioris securitatis gratia arma educere et ad maiorem uim propulsandam se praeparare coeperunt. Ibi Vicentini ex iam concepto et natiuo in nos odio propius accedendo ictus minari, post cum etiam Galli accurrerent, cesim et punctim, quibus modis possunt, feriendo nos abigere conantur: e contra, etsi armorum genere illis inferiores, nullis loricarum indumentis, non scutis, non hastis aliisque id genus instrumentis instructi essemus, solis gladiis quam potuimus strenuissime occupata loca tuemur. Cum opportune non longe nos subsequutus cum alijs paucis accurrit generosus dominus Melchior baro de Rederen, is subito in mediam turbam imperterrito animo se immitendo, aduersarijs, iam furiosius procedentibus, armata manu fortius instat: simul a latere laborant D. Gherardus Rantzouius holsatus et D. Georgius a Langen, qui cum alter ex desiderio suae et aliorum salutis, et pro defensione germanae existitimationis Gallis

---

([1]) Via S. Antonio, oggi selciato del Santo.

([2]) Oggi pure conserva tal nome nell' uso popolare la piazza Vittorio Emanuele. Qui sorgeva il famoso convento di S. Giustina, oggi caserma militare, presso la chiesa omonima.

cedere nollet, alter constantius pugnando hostes propelleret, prior pede, secumdus in capite iam uulnerati resisterint, facile constantia sua et reliquorum streuuo auxilio hostes retrocedere coegerunt. Itaque aduersarij timidiores iam, in tantum nostros inanimarunt ut non modo uerberibus, sed uerbis etiam iniuriosissimis petulantiam exprobare inceperint, quosdam fugentes per angiportum ad monasterium S. Francisci uergens [1], quod utriusque partis pugnantis loca ad fontis picti [uulgo *pozzo depinto*] faciem diuidebat, ceciderint, et reliquos in angiporti propinquam a sinistra fugientibus domum gregatim compulerint. In ea fuga creditur quatuor ex aduersarijs uulnera accepisse, quod ob prerogatiuam armorum prius non in corpore, sed in hastis et scutis nobis feriendum fuit. Hastae etiam duae in uehementiore cursu ad manus nostras peruenerunt. Finis ita exinde statim certamini impositus fuit: quo finito, cum rursus conuenissemus singuli, imprimis quatuor sauciati, inter quos dominus baro a Redern in dextro bracchio laesus, et ego fracto gladio per destrum latus peruium uulnus [quod tamen singulari gratia diuina extra omne periculum cessit] asportaueram, de iniuria conquerebamur, atque uehementius exacerbati eos domum lapidibus in fenestris iniectis, contumeliosis uerbis provocare incepimus, et cum amplius non comparerent, intempesta nocte quae nobis uindicandi rationem preripiebat, discedimus. Interfuerunt hisce omnibus, praeter dictas personas, D. Christophorus a Mornholdt, D. Henricus a Bockuuolden, D. Georgius Henricus ab Einsidel, D. Paulus a Biberan, D. Franciscus a Bilderdeckh, D. Anthonius Seliger.

c. 156

Supervenit etiam D. Melchior a Ruest, cui cum alijs singulare etiam desiderium fuit in nationis dignitate et omnium bonorum existimatione tuenda.

Posthaec (*sic*) Galli et Vicentini cum Germanorum animos merito in se exacerbatos esse uiderent, iniquitate suae causae et timore simul commoti, quamuis ex ignominiosa et turpi fuga non minus nobis infensi essent, de pace tamen supplicari coeperunt. Ac primum Galli missa statim altera die legatione, innocentiam suam excusae prae se ferentes non esse causam tumultus in se reijciendam [prout ex parte uerum erat], qui Italis socijs suis auxilio ad primum sonitum armorum inscij rerum accurrerint, deinde cum uehementius nos insistere prospexissent, demum suos defendendi gratia propius accessisse. Et ut id specioso titulo ueritatis tegerent, retulerunt: quanto in honore nostri semper ab omnibus habeantur, et quam etiam nulla causa, quae animum suum a nobis alienare posset, intercesserit. Quapropter se rogare maiorem in modum ne hunc casum iniquius ferre et persequi, quam ipsa rei dignitas commeruisse uideatur, uelimus; quoniam ex improuiso utraque pars in certamen deuenerit, non uidere se qua ratione iam conceptum odium iure

---

[1] Sorgeva il convento di S. Francesco nell' odierna via omonima e press'a poco parallella alla via Pozzo dipinto.

in ipsos effundamus. Quod si aliqui sint qui uehementius quam decuisset ea nocte Germanos petijsse dicantur, eos tamen credere se iam maioris mali euitandi causa urbe excessisse. Hisce studium suum in nos et affectionem ueterem adiunxerant. Dubitabant legati an propter Germanos hinc inde in vijs toto eo die uersatos, tuto ad aedes meas ubi nationis principales congregatim mihi lecto decumbenti aderant, ideo per internuncios neutrius partis res primum tentata fuit. Quibus responsum fuit: scire se qualiter affecti erga nos Galii sint, qui non solum hactenus inimicos nostros fouerint, uerum etiam hesterna nocte per se specimen suae erga nos affectionis aediderint (*sic*): quapropter nolle se inultam iniuriam, futurum ut natio de proximo quoque uindictae occasionem sumat. Illi cum petitionem rursus urgerent, et nihil obtinere possent, ad inducias quinque dierum peruentum est, quibus possent uel ex deliberato respondere, vel monere alios ne improuide sese hic causae et principalibus immisceant. Finitis inducijs iterum reuersi affirmant: sperare suam nationem si in authores huius facti Germani diligenter inquirant, neque Gallis tantopere de pace fore laborandum, neque nobis de modis compensandae iniuriae erga ipsos grauius cogitandum. Quapropter extimare se posse nos honorifice huic conditioni, qua omnes a nobis ueniam postulent, assentiri, et pacem concedere, quatenus in posterum Galli uniuersi [quod firma fide et sancta religione promittebant] fidem et amicitiam nobiscum colere incipiant. Exprobabant etiam calumnias, damna et ignominiam quam ex fuga tulissent, eaque cum leui iniuria optimo iure compensari posse affirmabant. Nominarunt deinde locum componendi negotij, domum nobilis patauini D. Pij Aeneae d'Obizzi (¹), ubi sine praeiudicio utriusque partis ad praescriptum modum transactioni se sistere cupiant.

Ad ea natio nostra, quae sua natura in iniurijs condonandis quam uindicandis facilior esse solet (²), ne non exorari posse uideretur, considerans illatam uim fortiter repulsam, tot ex aduersariis quot ex suis laesos, tantum nos ex illo certaminis fine honoris et laudis quam hostes ex principio turpitudinis et uituperij consecutos, conditionem accepit. Missis itaque ad eam rem componendam nobilissimis viris domino Iosua Schär a Schuuartzenberg, Ottone a Tettenborn, Benedicto ab Aleueldt, Daniele Vuernero procuratore et Bartholomeo Buchfurt, per eos de communi voluntate, Gallis pacem spondet et confirmat. Erga Vicentinos autem plane diversus erat animus noster, utpote quos initium totius mali fuisse constabat. Et studiosissimi quique germanicae existimationis, ultionis modos quarere et facto saepius tentare coeperant: eaque erat diuersitas in animis utrorumque, ut illos conscientia mali incoepti

---

(¹) La casa del noto patrizio padovano Pio Enea degli Obizi.

(²) Queste parole rappresentavano in quel tempo un bell' ideale, contradetto, nella massima parte dei casi, dalla forza del comune sentimento o pregiudizio che dir si voglia.

et turpis exitus, nostros iniuriae uindicta et obtinutae (*sic*) uictoriae laus, occuparet. Periculosiores ideo erant inimicitiae eorum, quod timendum erat ne malum malo commutarent, et ex desperato suo more in inocentissimum quemque inuolarent. Postmodum relicto aculeo, nos consilio, illos euentu preualuisse dicerent. Quapropter diurna consulta interdum nocturnis excubijs clam exercenda nobis erant. Sed nescio quis deus nobis hoc facinus inuidit, aut quae fortuna illos detinuit, ut ad preparatos ludos nunquam interuenerint. c. 157

c. 158 *Consiliario Ioanne a Seidlitz.*

More atque exemplo maiorum, cum uir nobilis ac praestans D. Fridericus a Kreckuuitz in frequenti inclitae nationis concescu (*sic*) officium praeclare gestum deponeret nominatis dignioribus quatuor, ex quibus nouus consiliarius creatur, collecta sunt aliquoties, uti fieri consueuit, nationis suffragia, potioribus tandem in nobilem dominum Bernhardum Schuuerin pomeranum, et me collatis; atque is ultimo concursu exiguo numero me superauit. Illo porro absente et impedito, inclyta natio, suffragationis ordine et quasi successorio decreto, ad me illam defunctionem recidisse existimauit, eamque mihi altero post electionem die procuratorum authoritate et singulari beneuolentiae et animi sui erga me testificatione detulit.

Agnoscebam equidem tot omnium ordinum praestantissimorum uirorum uoluntatem coniunctam eximia fiducia de me concepta, eamque et magni faciebam, et quod eius fieri posset meritis aequandam putabam. Verum meo me pede metiens et uires cum eo, quod subiturus essem onere aequa lance ponderans, reperi me oneri ualde imparem. Statuens igitur intra modestiae fines consistendum, multis rerum argumentis contendi, et procuratores a proposito abducere et inclytae nationi persuadere uti, me praeterito, ea se conuerteret ad alium, maxime cum sortis beningnitate non substitutus, sed immunitatem consecutus uiderer, nec etiam alij deessent, tam grauitate et consilio quam aetatis maturitate praestantiores, qui forte non grauatim hac dignitate praefulgerent. Sed abfuit tantum ut excusationibus meis locum dederit inclyta natio, ut ea die eodem iterum conuenerit, et auditis et acceptatis impedimentis domini Schuuerini a Kreckuicio in publico recitatis, non alium cooptandum, sed me confirmandum omnino decreuerit: atque me nihil tale cogitantem solenni ritu, consiliarium declarauit. Nolui denique uideri tam honorificum inclytae nationis iudicium et constantem animorum inclinationem, pertinacia potius, quam satis probali (*sic*) ratione aspernari; etenim uerebar, ne reprehensionem et iustam ignauiae notam incurrerem, si ad sustinendum onus quod alij ferre potuissent, penitus recusarem uires neruosque extendere, cum praesertim illi laboris socij mihi adiuncti essent, qui facile sua industria possent meam tenuitatem fulcire: nolui uenire in eam suspicionem quasi, studio rerum priuatarum, operam meam inclytae nationi denegarem. Reputans

tandem officium ad quod uocarer publicum esse, et eius generis quod inuitis etiam et renitentibus imponi potest, existimaui satius esse atque decentius id ex beneuolentia delatum suscipere, quam mandato iniunctum. Nam res eo redijsse uidebatur ut effugium immunitatemque sperare aut optare amplius uix possem, tum ob definitiuam nationis sententiam ob instantem iam iam rectoris electionem, quae urgebat ut antea et sic quam primum inter nos de consiliario conuenerit. Itaque destiti reluctari et animo officii et studij debiti erga nationem pleno decretam prouinciam suscepi. In qua constitutum est mihi ita uersari ac postulat tam dignitas et ratio huius functionis quam inclytae nationis spes et expectatio. Largiatur omnipotens in cuius nomine ad omnia consilia omnesque actus progredimur, ut euentus uoluntati et conatibus respondeant.

Hoc negotio ita expedito uniuersa natio gregatim ad praefecti urbis palatium non exigua cum spectatorum tantae copiae admiratione se contulit. At cum ea praeter opinionem ante horam ueniret, et longior putaretur expectatio, recessit in aedes illustrissimi domini comitis ab Hardecken ibique paululum prestolata rediit et quidem in tempore uocata coram praetore praefecto et futuro ex rectore comparuit: et ego pro legitimo et electionario, uti uocant, post solennem interrogationem, quae de singulis consiliarijs praecedit, agnitus et receptus sum. Deinde, nostra natione dimissa, coeterae ordine accersitae sunt sistente singula suum consiliarium; qui tandem occupatis ordinarijs locis ad rectoris electionem processerunt, et sine contentione, aemulatione ac inuidia alicuius domino Joanne Palleocappa cretense communi consensu conuenerunt. Atque fuit electio solito forsitan tranquillior (1) quod, ueluti ab antecessoribus nostris diligentius annotatum est, pauci hodie praecipue ex ultramontanis reperiuntur, qui rectoratum ad exiguam gloriolae umbram redactum affectant uel de eo cum quoque certant, sed facile patiantur illum ijs conferri quibus inde plus honoris uel commodi quam sibi accedere, experientia didicerunt. Ita praefatus dominus Palleocappa calendis augusti rector salutatus est, et 19 calendis septembris ab illustrissimo dominio veneto confirmatus. Decimo tertio porro calendas septembris caputeo, ut vocant, et coeteris insignibus ab ex rectore refutatis ac depositis (?), in templo cathedrali solenniter ordinatus, reliqua prestitit quae referunt imaginem ueteris magnificentiae, quod olim eodem die noui rectores usi sunt. Unum praeterire hic nolui, quod licet superuacaneum uideri potest, tamen non inutile erit nec ingratum successoribus, si aliquando forsitan destituentur, monitore qui, quid in huiusmodi

---

(1) In parte perchè, in cambio di esser fatta da tutti gli scolari, era ormai di doppio grado, come si direbbe oggi: ristretta, cioè, al voto degli *electionarii*. In parte per la decaduta dignità rettorale, come già accennai. Non si accorgevano i contemporanei di quel continuo precipitare dell' autonomia delle corporazioni, anche di quella degli scolari, che noi chiaramente osserviamo.

actibus solitum sit uel fieri debeat, coram dicat. In illa novi rectoris pompa consiliarius noster nec baculum pictum, nec ligaturam coloratam, quod coeteri faciunt, gestet opus est, sed alias tenet locum et dignitati nostrae nationis et modestiae conuenientem. Honorabatur is quondam deductore aliquo ex praecipuis doctoribus: sed hodie cum authoritate principali perierunt et solennia accessoria, et inualuit confusio pro ordine uti singulis patebit. Haec quidem parui extimanda sunt, non tamen ignoranda. Quoniam sperarem et ex animo optarem ut in decreta provincia prospera et foelicia omnia euenirent, ecce tristis et acerbus casus in primo statim limine me excipit.

III Augusti moritur Germanus: amici funeris curam suscipiunt, episcopus abnuit religiosum locum sepulturae concedere praetendens haeresis prauitatem in qua defunctum versatum liquide constaret tam ex uitae, quam mortis suae genere. Nos omni consilio et optima quaque ratione, quam inuenire tuto possumus, conamur episcopi rigorem [1] mitigare et quae nocitura videntur declinare, sed frustra plane. Amici itaque defuncti coguntur denique noctu efferre cadauer et in uallo iuxta moenia humare. Nos, quamquam didicessemus iustis uilem uel nullam sepulturam non obesse, res tamen noua inusitata et inaudita magnam in animis nostris excitat sollicitudinem et dubitationem: ueremur enim ne hoc episcopo noua inducatur ratio animaduertendi in suspectos de augustana confessione atque securitatis priuilegium singulari gratia ab illustrissimo dominio veneto modeste se gerentibus et nihil temere mouentibus de religione concessum aut prorsus aboleatur, aut certe conscientiae nostrae deinceps magis ac tanto graventur. Conuoco ergo non uniuersam quidem nationem, quod illud pro re nata haud conducere uidebatur, sed ex nostris et profectiores et peritiores. Re in deliberationem deducta moneo ea consilia danda et sequenda, quibus non irritentur potius pontificii [2], quam nobis prospiciatur. Collatis sententijs communitur in eam itur, rei seriem illustrissimo duci veneto exponendam, et de tanta iniuria grauiter conquerendum. Eo enim nos vel effecturos ut nostri moribundi utique ac vini duriori inquisitionis periculo exemti sint, nec in cuiusquam cadauer deinceps simile quid statuatur: vel certe responsum extorsuros ex quo quid nobis in posterum sperandum et consilij capiendum sit colligere possimus. Placebat autem causam totam agendam et tractandam esse consilio atque auxilio viri et egregie docti, et longo rerum usu experientiaque praediti domini Wolffgangi Zundelini... (?) a superioribus annis procuratoris munere praeclare apud nationem defuncti. Is tum temporis Venetijs degebat. Literae ad eum scribuntur et rei statum et nationis decretum continentes. Rescribit is et hortatur ne nimium nos immergamus, sed intermit-

c. 159

(1) Segue uua parola cancellata e illeggibile.
(2) Cioè i papisti, come si dicevano, i cattolici.

tamus querimoniam ratione et causa iusta carentem. Videbantur argumenta quibus ille nitebatur pietati, prudentiae ac veritati congrua atque dignissima consideratione. Itaque quos antea in consilium adhibueram, cum ijsdem iterum conuenio, litteras recitari iubeo; habent illae tantum ponderis ut omnes fere a priori sententia discedant et in eam declinent rem non ita urgendam et persequendam esse, sed dissimulandam et sapienter ferendam. Optime sane. Etenim si res plena periculi et dubij euentus male cecidisset, praeter multa incommoda fuissemus et stultitiae poena affecti, nostris nimirum cogitationibus potius confisi, quam peritissimi viri consilio et autoritati, cuius sane epistola hac de re in arca nostra asservatur, notata littera A. Factum itaque quod intelligimus commode mutari non posse: dissimulamus, non tam de praeterito casu soliciti, quam intenti in id quod futurum esset, si deinceps quoque ex nostris cuipiam humanitus quid accidisset. Breui post ex hac miseriarum valle discedit Noha Withenunen hamburgensis, item vir eximia eruditione clarus Petrus Rosinus belga: quorum licet neutrius vita et mors consentanea fuisset pontificiae religioni, utrique tamen conceditur honorifica sepultura, nec ulli denegatur ea, quae postea diem defungitur. Ea res effecit quo minus accepti consilij et intermissae querelae nos poenituerit. Nam inde potuimus coniicere episcopo haud in animo fuisse statuendi quid grauius in nostrae religionis homines, aduersariorum opinionem nec temere nec palam dijudicantes, sed eum voluisse ulcisci disputandi audaciam, ob quam delatus et accusatus fuit defunctus pontificios saepe acerrime, uti nobis denique compertum fuit, insectatus (1).

Quod sicubi contingit ut non licet nobis cuiquam opitulari vel iure vel praecibus cum pontificia censura nec conuinci nec se exorari patiatur: ita aequi rerum aestimatores non nobis imputabunt, si quis ex suo admisso sorti aduersae subicijtur. Imo et statutum nostri collegij contra temerarios de religione disputatores protestatur et eos uerbis expressis nationis patrocinio destituit. Suùm quoque facere officium [consultore comico] aequum est: atque existimet quilibet declinandum potius ab illis qui dissidia et offendicula contra doctrinam, quam nos didicimus, gignunt, quam veniendum ad inutiles contentiones, quibus nihil obtinetur: verum creatur etiam optime et rectissime sentiendi extremum periculum (2). Iubet scriptura nos paratos esse ad red-

---

(1) È probabile che veramente il vescovo volesse spaventare chi si mostrava fiero nella discussione e nella propaganda a favore delle idee protestanti. Ma non bisogna neppur dimenticare che questo contegno del vescovo dipendeva anche dalla fermezza della Serenissima nel proteggere lo Studio di Padova e, sin dove era possibile allora, la libertà di coscienza.

(2) Giustissima ed acuta osservazione. Basta leggere gl'interrogatori dell'Inquisizione per vedere come, parlando troppo, era facile cadere nella mille branche dell'eresia.

dendam rationem fidei nostrae, non temere eam edere. Expressa hic nocent, non expressa non nocent. Itaque haud nostra culpa honorati adolescentis corpus non satis honorifico mundo sepultum iacet, cuius anima in sinu Abrahae requiescat donec una cum corpore glorificabitur gloria quae reuelabitur erga omnes pios etc.

III. Octobris per rectorem senatui uniuersitatis exponitur quomodo magistratus urbis, spreto iure statutorum et priuilegiorum academiae, vel pro arbitrio suo, vel secundum leges ciuitatis potestatem animaduertendi in scholares sibi sumat: adducuntur speciatim duo statuta nuper violata: unum quod ex statutis lib. 4 c. 14 sub rubrica: qualiter rixae scholarium debeant terminari. Alterum eodem libro cap. 17 sub rubrica: qualiter scholares debeant banniri. Consiliarij omnes magna sermonis contentione ostendunt quam indigne ferant et detestentur praesumptionem [1] rectorum ciuitatis, atque auide cupiant iura priuilegiaque uniuersitatis sarta tectaque manere: exortantur se mutuo ad proficiscendum Venetias postulatum statutorum confirmationem, qua iniustum [2] factum magistratus corrigere et deinde iniusta molienti resistere possint. Ad nostram autem nationem se conuertentes, eius potissimum auxilium c. 160 implorant, serio affirmantes in ea spem omnem obtinendi postulata collocatam, ut enim ea coeteris omnibus anteposita esset, ita eius autoritate apud senatum venetum semper valuisse plurimum. Non latebat nos consilium illud potius priuati cuiusdam quam boni publici causa inuentum atque rectorem hoc instituto potissimum conari impetrare restitutionem studiosi relegati [cremonensis nimirum, qui satis atrox facinus commiserat explodendo bombardam in tumultuoso scholarium et ciuium conflictu, cui sedando iam praefectus accurrerat] pro quo ille antea frustra intercesserat solus apud ducem venetum, quando post electionem, uti moris est, coram celsitudine sua comparuit, et interuentu uniuersitatis etiam apud praetorem urbis. Verum ne publica rectoris admonitio et consiliariorum crebrae praeces, magna cum commendatione nationis nostrae factae, nihil ponderis apud nos habere viderentur, consensi tandem, tum quod existimarem, licet negocium fauore unius principaliter nunc susciperetur, felicem tamem eius exitum ad emolumentum publicum et singulorum utilitatem rediturum, tum quod intelligerem etiam frustra uniuersitati hac opera nauata, nobis decedere nihil posse praeter sumptus factos: in omnem autem conuentum nos acquisituros laudem praeclaram apud Italos, vel quod nullis pepercissemus sumptibus ad conseruanda iura et dignitatem uniuersitatis, re nimirum infecta: vel quod illi denique nostra autoritate et intercessione obtinuissent impetrata, quibus antea caruissent, re

---

(1) Seguono due parole cancellate e illeggibili. Anche la parola *praesumptionem* sembra cancellata.

(2) Quest'aggettivo sembra cancellato.

nimirum feliciter succedente. Quo et putaui illos ita nobis deuinctum iri ut memores studij ac optimae voluntatis nostrae erga uniuersitatem, nunquam aliquod contra nos essent facturi. Quae tamen opinio uti me fefellit, infra patebit. Satisfacturus ergo Italis tanto desiderio auxilium nostrum expetentibus ut etiam ipsimet quemlibet Germanorum domi suae conuenire constituerent, syngrapho dato ministro nationis, inuito omnes quorum rationes ferunt ut profectionem Venetias nobiscum suscipiant. Gratificantur nobis omnes fere nec solum praecipui ex nobilitate ac reliquo ordine, sed etiam generosi barones, veluti baro a Rogendorff, Schwanbergk, Lichtenstein, et duo fratres ab Hoffkirchen etc., quos honoris et debitae gratitudinis causa nomino, et ut exemplum extet, quo personae illustres invitentur ad operam suam inclytae nationi diligentius, quam plerique eius ordinis faciunt [1], deinceps quoque praestandam. Nam quanto praestantiores ij sunt, tanto pluris dignitas et autoritas illorum ad tractanda et perficienda negocia confert, indeque gratiam laudemque ij referunt ampliorem.

Altero porro die postquam Venetias peruenimus, nihil gessimus propter inopinatas ferias. Rector horis antemeridianis fallendi temporis causa non nihil expatiaturus, a nobis petit ut se comitemur. Nos donec is transeat in foro marciano [2] expectamus. Venit *(cum)* comitatu cristato polonico statuente primas sibi deberi, vel ob splendidum saltem amictum. At ubi proprius rector ad nos accedit, ego locum competentem statim occupo, barones coeterosque hortor ut praerogatiuam nationis defendant, nec se praecedere quemquam permittant. Adeo inflati Poloni ad suum locum a nostra multitudine repulsi,ex primis fiunt nouissimi. Id illi aegre admodum ferunt, et propterea secessionem a nobis faciunt, deuotionis specie in proximum quod se offert sacellum diuertentes: nos comitamus et deducimus domum tum rectorem, tum barones et tandem in nostra redimus diuersoria. Die subsequente cum dux adeundus esset, conuenimus in foro marciano: incido forte in consiliarium polonicum, facio mentionem hesterni casus: dico nos iure nostro uti, et nemini facere iniuriam. Ille quadam cum dissimulantia respondit: ex suis succensere nobis neminem. Mox rector venit, ascendimus in palatium impetu potius quam ordine. Admirantur senatores tantam Palladis cohortem: post longissimam expectationem, horarum, credo, plus quam quatuor, tandem ad ducem consiliumque admittimur. Ex professoribus nobiscum erant D. Menochius, Scaeuola, Soacius: [3]

---

(1) Alcuni dell' alta nobiltà erano infatti poco diligenti nel partecipare alle faccende della *natio;* ma li vediamo, invitati anche in modo speciale, intervenire spesso alle sedute.

(2) Piazza S. Marco a Venezia, dove pur sorge una questione di preminenze e precedenze.

(3) I professori Menochio, Soacia, Cefalo. Il Soacia fu già ricordato sopra. Il Menochio fu uno dei più illustri professori dello Studio di Padova (cfr. il mio libro *La scuola padov.* pag. 76). Nella scuola leggeva e dichiarava diligentemente tutto di-

oratorem se praebet rectoris pater audacem potius quam eruditum. Licet enim is multa verba coram senatu effundit, nemo tamen veram aliquam sententiam ex illa oratione colligere potest. Percunctatur ergo ex oratore dux quid postulet: quod ubi aptius dictum fuit et statuta producta, in quorum formam magistratus commisisse arguebatur, dux verbis clementissimis ac benignissimis nos conpellat, ostendens se animo plane paterno erga scholares affectum, tantumque abesse ut quod diminutum velit de iure ac priuilegijs collegij et uniuersitatis, ut ea potius in vigore perpetuo manere optet, atque etiam ijs addi aliquod cupiat; recipiens perinde se beneuolentiae suae testimonium haud obscurum erga nos editurum, etiam in praesenti causa, quae tamem subito, uti postularetur, expediri non posset, quod ea altiorem requireret indaginem. Nos autem responsum laturos post diem unum atque alterum. Deputantur ex consiliarijs aliqui, properante reliqua turba Patauium, qui sollicitent consilium Decij (*sic*) [1], ad cuius cognitionem denique caussa fuit remissa. Illis post paucos dies datur rescriptum, quo non solum praetori urbis iniungitur ut restituat studiosum contra leges uniuersitatis relegatum, sed etiam deinceps abstineat violare atque corrumpere iura collegij. Praetor imperata solenniter facit, redit proscriptus in urbem, et cooptatus inter consiliarios aliquandiu nobiscum moratur. Hac re ita feliciter expedita, Itali omnem laudem nobis tribuunt, et memoriam praestiti officij cum summa gratitudine spondent. Sed, ut ipsorum est, omnia simulate agere et parum curare an facta verbis suppetant: ita quam illi pro meritis nostris rependerint gratiam, infra intelligemus.

c. 161 Germani inhabitantes domum, quam soli conduxerant [2], et in qua praeter anum, quae culinae praefuit, aluerunt neminem, inter coenandum uespera quadam furtum patiuntur in numerata pecunia et torque aurea ad summam 200 coronatorum. Spoliati iudicem maleficiorum prima luce subsequentis diei adeunt, casum referunt, et quae extent indicia vera et manifesta contra domesticam anum exponunt. Approbat et acceptat latrunculator allegata indicia et contra anum ex officio procedit, tum detrudendo illam in carcerem, tum ob suspiciones haud obscuras indies accedentes quaestioni subijciendo. Compertum enim fuit, beluam portentosae libidinis non solum clam valde familiarem habuisse, sed etiam in amorem sui pellexisse oblata pecunia sicarium quendam: atque illa de suo, quod in eum vel alium usum largire-

---

nanzi a numeroso e attento uditorio. Cfr. questa notizia di un testimonio oculare in Costa, *La prima catt. pom. di dir. civ. nello Studio bol. durante il sec. XVI* (*Atti e Mem. R. dep. di storia patr. per la Rom.* vol. XXII t. III). Il Cefalo è denominato latinamente *Scaevola*.

(1) Cioè il Consiglio dei dieci.

(2) Questi scolari tedeschi avevan dunque preso in affitto da soli una casa e si facevano far cucina da una serva vecchia che accusano di furto.

tur, nihil habuit. Iudex ergo in veritatis subsidium sicarium quoque comprae-hendi et in carcerem poni iubet. Habetur aliquoties de anu quaestio: sed ac-cidit, quod plerumque euenire solet ubi vetulae torquentur, ut nihil eruatur. Sciunt enim illa indurata mancipia diaboli perfectissima remedia ad sustinen-dam omnem quaestionis asperitatem, sicuti eius rei mirifica refert exempla Dom-huderius in «practica criminali» (1). Ex qua ergo cum nihil possit extorqueri, ea pro innocente absoluitur una cum sicario complice. Adolescentes optimi non modo amissis carere coguntur, sed et se a procuratoribus ludificatos sen-tiunt. Quos enim ad persequendam causam haud exiguis sumptibus condu-xerant, eos cum captiuis collusisse audiunt (2), et propterea vitae periculum subeunt; nam sicarius liberatus praetendens magnam sibi illatam iniuriam minatus est in accusatorum capita vulnera et caedem. Sed paulo post ij fere omnes et coeteri quoque, ad quos causa pertinuit, discesserunt, et sic euita-runt uim et paratas insidias. Hoc annotaui ut huius casus periculo inuitentur nostri ad diligentem rerum suarum custodiam, et prouide ac circumspecte viuen-dum inter illos quibus cum conuersantur: hic enim amissorum recuperatio nulla est. Gallo, mihi amicissimo, eodem fere tempore auferuntur 50 coronati. Furtum fecerat ipsa coniunx hospitis cui clauem sui cubiculi Gallus Venetias proficiscens cum rerum suarum custodia comiserat. Hic rediens ac videns oc-cluso et illaeso ostio ablatam pecuniam, et tantum damnum sibi datum rec-tius accusat neminem, quam quae ostium reserare potuit faeminam. Comparet pro muliere in iudicio maritus, non ad defendendam causam, sed deterren-dum ab instituto accusatorem, affirmando eum quo cum uxoris nomine sibi actio esset, hereticum esse, cuius farinae homines, si in domo aliqua sint, ibi for-tunam ac felicitatem omnem exulare (3): id suae quoque contingere domui in qua nemo obnoxius sit imputatae culpae. Miser Gallus intelligens se iuris sui persecutione non facturum meliorem sed deteriorem conditionem suam ab accusatione desistit, et sibi in animum inducit, rerum irrecuperabilium felicitatem summam esse obliuionem. Adeo periculosa est hic locorum furti condictio? (4).

XXV Decembris moritur Georgius Futterer noribergensis ex vulnere capitis nocte sibi inflicto a sicario, quem temulenter insultauit. Atque haec visa sunt notabilia huius semestris.

---

(1) Cioè nella *Practica rerum criminalium* di Iosse Damhouder, i cui scritti furon molto noti in Germania e tanto efficaci sulla pratica tedesca. Cfr. Stintzing, *Gesch. der deutsch. Rechtsw.* I p. 604 sg.

(2) Il fatto, malgrado i difetti della pubblica giustizia in quei tempi, sembra in-verosimile.

(3) Modo purtroppo allora efficace era quello di screditare e impaurire l'avver-sario come eretico.

(4) Cioè valersi, secondo il linguaggio romano, della *condictio furti*.

Anno LXXVI.

X ianuarij, germani duo iuuenes, qui vix ex ephulis (*sic*) excesserant, vino madidi sumptis armis, eo petulantiae malitiaeque progrediuntur ut audeant partem porticus *al Santo* [1], strictis gladijs, occupare animo caedendi omnes, qui illac inuitis illis vellent transire. Incidit forte in furorem illorum puer filius sartoris cuiusdam pauperimi, vini modiulum gestans: hic, ut mihi relatum est, videns utrumque bene potum eos affatur, dicendo.... Prius illi coeco impetu in imbellem et inermem iuuenem irruentes in terram eum prosternunt et vulnere et sanguine corpore eius repleto, ac nullo non audaciae et temeritatis facinore perpetrato, admoniti a quibusdam tandem se domum recipere cogitant: alter euaginato gladio oberrans venit in manus vigilum urbis et in carcerem detruditur. Edixerat enim paulo ante praefectus serio ne per urbem quisquam nocte ita ense vel armis vagaretur: alterum etiam mox caterua vigilum inquirit, omnes domi suae angulos cubiculaque perscrutans, si alicubi celaretur. Aut peruenerat enim fama iam commissi flagitij ad praefectum, aut vulnerati pater index et delator extiterat. Sed is felici fato elapsus, ad conciuem suum augustanum se subduxit, ibique delituit donec die altero clam ac commodo ex urbe mitti et inde ablegari potuit. Itaque euasit ille socio in carcere relicto. Eadem nocte capiuntur duo itali qui aedes Thaidis [2] expugnauerant. Hora matutina subsequentis diei, uti fieri consueuit sicubi aliquid contigit quod studiosis molestum vel iniquum videtur, professores in schola exibilantur [3] et exploduntur atque ingentes turbae excitantur ab Italis, flagitantibus ut primarij doctores pro captiuis autoritatem suam interponant et contra uniuersitatis statuta detentos liberos reddant. Extat enim statutum quod scholares immunes sint a carceris custodia, nisi ob delictum quod poena sanguinis irrogat. Cedunt doctores importunitati scholarium et eorum postulatis satisfacturi praefectum recenter a Venetis huc ablegatum adeunt, reuerenter compellant. Is, ignarus morum et consuetudinis scholarium indigneque ferens illorum tumultuarium et impetuosum concursum, stomachose inuehitur in Decianum [4], obiurgans eum tanquam seniorem, quare non coerceat scholares et ijs praecipiat ut modestius se gerant ac tranquille viuant. Illatam increpationem Decianus adeo indignatur ut respondeat se non esse moderatorem puerorum nec sui officij cuique vitae ra-

---

(1) Cioè nel portico presso la chiesa di S. Antonio.

(2) Cioè case di meretrici.

(3) Eccoci ai tumulti nelle scuole e ai fischi ai professori affinchè i principali fra questi prendano le difese degli scolari catturati.

(4) Tiberio Deciano, sepolto qui nella Chiesa del Carmine, fu molto stimato dagli scolari di Padova e incaricato anche della revisione degli statuti della università dei giuristi. Cfr. il mio libro *La scuola pad. di dir. rom.* p. 52 sg.

tionem aut de moribus formam praescribere: atque sic, ultro citroque habito sermone expostulatorio, tandem re infecta professores abeunt.

Ab Italis haec, me inscio et domi manente, gesta, habui. Etenim de captiuitate Germani nondum factus certior, italico negotio, quod solum nobis ex concitato in collegio clamore innotuit, haud me immiscui donec ad me vicarius uniuersitatis venit atque mihi rem omnem de nostro quoque captiuo retulit, ostendens insuper eum in maiori coeteris constituto periculo, quod nimirum is ense sanguinolento, item indusio circa collum cruore consperso repertus fuisset, atque ob eiusmodi signa grauioris flagitij seueriori examini subiectus esset. Attonitus et cum stupore rem intelligo nouam et inopinatam, ad captiuum propero, inuestigaturus quod commissum, quodue actum esset. Varia et dubia audio; nec enim quae admiserat ebrius, tenebat omnia sobrius, sanguinis tamen guttas quibus pollutus fuisset, post lapsum e naribus destillasse, nec iniuria alicuius apparere. Illo ad sermonis constantiam et immutabilitatem admonito, discedo. A prandio, conuocata natione, praefectum adeo; eius colloquium poscenti, et in conclaue ubi erat progredienti, ad fores fortuito una cum coeteris professoribus qui denuo captiuorum causam, sed frustra, egerant, obuiam mihi venit D. Menochius, innuens praefectum in adeundo difficilem esse, se tamen velle annunciare nostram praesentiam et intrandi veniam impetrare. Is refert tandem illam dumtaxat mihi et socio unico dari. Assumpto ergo Friderico a Krecwitz, ingredior. Ubi in conspectum venimus praefecti, ille nos sermone anteuertit ostendens iracundis verbis se non praebiturum nobis aures, nisi remotis coeteris omnibus nostrae nationis qui foris in aula expectarent. Seccedunt ij. Ego, intromissus, praefectum alloquor rogans ut adolescentiae captiui ignoscat, et potius erga nationem nostram et eius membra utatur humanitate ac beneuolentia magistratui congrua, et ea qua antecessores sui ad obsequia omnia et gratam in omnem rerum memoriam nos sibi deuinxissent, quam seuerius quid statuat in leuem atque inconsideratam transgressionem in solo armorum prohibito usu consistentem. Nam captiuum nihil commisisse in uulneratum, sed omnem culpam haerere in absente, uti mihi persuasum fuit, confirmaui: addens porro, delictum tale esse quod raro usu veniat inter Germanos, et antea vix auditum sit atque propterea semel commissum iure veniam mereri. Denique nationi parcendum ne ea ob unius supplicium omnibus exponatur ludibrio. Oratores ea die haud impetrabiles extitimus. Nihil enim obtinuimus praeter bona verba, quibus debita beneuolentia et fauor probis ac modestis confirmabatur. Coeterum in carceres coniecto nihil ad paenae remissionem vel mitigationem, cum affirmaret praefectus antea factam ob satis enorme peccatum condemnationem mitissimam et talem ut merito reus videri debeat vapulasse cauda vulpina. Erat enim condemnatus ad multam aliquarum librarum. Postero die adhibitis Italis praecipuis, illorum institimus foelicius paulo. Facit enim nobis spem praefectus se dimissurum captiuos: saltem desistant Itali tumultuari et

c. 162

perturbare ordinem Scholae. Eo accepto responso, omnes promittunt quietem et modestiam.

Ego et nostrum liberatum sperans iri, et quidem facilius quam coeteros, quorum crimen haud alienum esset a vi publica, nec amplius quid a praefecto peti posse autumans, negociorom meorum causa proficiscor Venetias. Inde reversus magna animi perturbatione intelligo Italos dimissos, nostro retento. Causam scire cupiens, vicarium qui non solum interfuerat, sed etiam praefuerat toti negocio accerso. Is tandem circa primam noctis horam cum loricatis quibusdam socijs ad me veniens praetendit aliud non retardare liberationem nostri Germani, quam moram solutionis mulctae: 50 nimirum librarum, quae si in promptu sint, eodem momento illum quoque redemtum iri. Ego ad exponendum interim tantum pecuniae paratus, statim ad praetorem, ad cuius iurisdictionem res peruenisse dicebatur, una propero. Is ignorantia processus contra captiuum formati, nec dum perlustrati, in sequentem diem nos reijcit promittendo se causam expediturum quam citissime.

Vicarius, ut ostenderet sibi valde cordi esse captiui liberationem illa vespera per varias regiones me circumducit, mox hoc, mox illud ostium pulsans, apud quem processus de quo praetor dixerat praeuideri et ex eo coniectura aliqua de rei statu et exitu sumi posset. Ego pertesus tandem intempestiuae et inanis deambulationis domum me confero. Vicarium inter eundum in sermone inijcit: praefectum contemnere statutum iubens mulctas a scholaribus exactas applicari uniuersitati [nec enim is restituerat ab Italis paenae nomine acceptum]. Eius rei causa rectorem proxima die acturum conuentum, plurimos existimare praefectum ad obseruantiam statuti mandato superioris adigendum, atque propterea Venetias proficiscendum, rogans ne ego dissentirem ab urgentibus statutorum conseruationem. Non denego assensum honesta et iusta petenti. Ante omnia autem oro ut me sedulo adiuuet, quo et Germanus quamprimum redimatur: id vicissim se pollicetur facturum, seque mature altero die mihi affuturum. Ad praetorem, ut iussus eram, mane rediturus, et reliquum negocij promissa vicarij opera expediturus, bonum illum virum παραscitum meum nullibi gentium reperio(?) Monet ea res mihi suspicionem. Voluit autem homo [1] glaucoma mihi obijcere simulando se cura nostri negocij affici tantisper, donec voce et suffragio meo potiretur in gratiam et utilitatem Italorum suae factionis, quibus iam spes erat facta de restituenda mulcta, ubi ea fuisset iure priuilegiorum obtenta et uniuersitati attributa [2], deserturus deinde nos et causam nostram postquam suo desiderio fuisset satisfactum. Adduxit me in hanc suspicionem facti promissi violatio, quam plurimum auxit importunae et intempestiuae praeteriti diei actionis recordatio

---

(1) Seguono due parole cancellate: forse *reus atque versutus.*

(2) Dunque alcune multe, invece di essere adoperate per il fine legale, tornavano per privilegio a chi le aveva sborsate.

et latitatio praesens. Etenim cui res aliqua cordi est, occasionem eam commode agendi amplectitur, non ubi nihil praestari potest, se ingerit.

Rectorem itaque conuenio, questum iniurias quibus afficeremus, quod non solum Itali tales se gererent ac nostra causa eos nihil attingeret, verum etiam uniuersitas causam nostram negligeret. Etenim illam saltem moliri quando paenae nomine ab Italis solutum ad eosdem rediret, non etiam captiuo ac nobis possit subueniri. Id nos merito indignari, tum quod sit contra amicitiam et fidem, quam nobis alias Itali praestare consueuissent, memores in sui gratiam et ab antecessoribus et nobis saepe gestorum, tum (*contra*) officium uniuersitatis, cui elaborandum esset sedulo, quo utique seruaretur statutum de non retinendis in carcere scholaribus atque illud de paenis collegio applicandis, rectorem debere tam in illo quam hoc memorem esse suarum partium. Digniora et necessaria prius agenda, tractandum ante omnia de captiui liberatione, et deinde consilium capiendum de recuperandis mulctis, maxime cum ad omnes pertineat statuti beneficium, et sic ad nostrum quoque si eius confirmatio obtineatur. Hoc ita urgere volui non quod diffiderem nos feliciter expedire posse causam nostram sine rectoris et Italorum auxilio: sed ut declararem nos non adeo stupidos esse, ut non intelligeremus prauas machinationes et peruersa consilia. Etenim ubi prius satisfactum fuisset Italis mulctam repetentibus, de eadem Germano restituenda frustra cum universitate egissemus in posterum: potuisset, enim, ea praetexere esse sui arbitrij, quos velit beneficio afficere, nec in exemplum trahendum quibusdam singulari favore concessum. At in pari causa coniunctimque agitata, plus coeteris tribuere quam nobis et denegare consortibus nostris datum haud fuisset ausa. Magnificus rector se postulatis nostris annuere ostendit sibique nostra causa nihil fore prius neque antiquius, promittens non solum studium et operam suam, sed et certam et repentinam captiui liberationem. Suae vero autoritati nihil esse facilius quam tale quod a magistratu impetrare. Interea is nihilominus suum institutum in praeiudicium nostrum, conuocata uniuersitate, exequi conatur, atque quando Italis satisfieri possit deliberat, sicque egregium se praestat cretensem.

c. 163

Ego ad consilium vocatus venire nolo, atque autor exstiti ut idem faciant coeteri duo consiliarij nostrae nationis adherentes: bohemicus, nimirum, et ungaricus. Accersit nos rector semel atque iterum; denique bidello illi significandum dico nos non defuturos officio nostro, dum is saltem faciat suum. Disijcitur ille consensionis globus nostra dissensione ob consiliariorum paucitatem; ad omnem enim validnm actum requiruntur consiliarij quindecim (¹). Interea dum haec ita aguntur, praefectus captiuum germanum praetori tradit, ad cuius iurisdictionem spectat diurnorum et ante secundam noctis ho-

(¹) Norma molto opportuna sul numero legale delle adunanze del rettore e dei consiglieri.

ram commissorum coercitio [1]. Praebet Germanus sibi et nationi suae ignominiosum spectaculum. Etenim is vinctis manibus tanquam nepharius, Phalaridis tauro dignus, a lictoribus ducitur hora postmeridiana per forum, in quo eodem tempore praecipua nobilitas patauina publici consilij causa conuenerat, atque detruditur in squalidissimum praetoris carcerem. Ex eo quantum dolorem perceperimus vix dici potest, nunquam mirifice acuit, quod non solum in oculis omni populo novum illud exemplum fuit; sed etiam reliquae nationes nos arguerunt, ac nobis illusere quod non audacia aliquod tentaremus cum nihil efficeremus modestia et precibus. Congregata natione, breuibus ac prout animi perturbatio sinebat, casum expono: nomini et existimationi nostrae cui nimia magistratus saeuitia haud parum detraheretur, consulendum, audendum aliquod censui, si cum nationis ignominia magistratus pergeret captiuum diutius detinere, aut grauius quid in eum statuere; potius quam perferremus tam iniquam sortem relinquendum esse Patauium exemplo Germanorum, qui omnes olim migrarunt ex gymnasio bononiensi ob iniuriam quibusdam quoque a magistratu illatam [2]. Non erat sine noxia captiuus, uti ex supra relatis constat; at paena delicto grauior et cum nationis infamia coniuncta. Nobis itaque conandum existimaui modis omnibus quo illam a nobis removeremus et iniuriam non valentes ulcisci, eam saltem nobis intolerabilem esse ostenderemus. Omnia tamen prius tentanda quam extremum remedium adhibendum.

Conuenimus ergo in collegio clamore et tumultu, perturbantes omnia [eam enim optimam viam esse impetrandi aliquid a magistratu Itali statuunt [3]]. Interea tamen non desistimus precibus quoque captiui liberationem urgere, atque exagerare apud praetorem quam grauiter et summo animi dolore ferremus contumeliam, qua affecta esset inclyta natio et quando eam ex animo expuere nulla ratione possemus, nisi quamprimum captivus dimitteretur. Ille se excusans, culpam omnem in ministros transfert, qui nullius iussu ausi fuissent, intempestiue adeo captiuum ex uno in alium carcerem traducere: Coeterum in Italia illustres et nobiles personas sceleris reas vinctas saepe duci [1]. Ideo pro tam atroci iniuria non reputandum licet dum uni ex nostris contigisset, culpam non poenam infamiam irrogare: se paratissimum esse ad gratificandum nobis in rebus omnibns, salua iustitia, quae administranda esset, aequaliter et sine **προσωποληψία**. Ego contra: nos mirari quod rigor

---

(1) Regola della giurisdizione del potestà rimpetto a quello del capitano di Padova.

(2) Allude probabilmente al fatto di cui si parla anche sopra, quando gli scolari tedeschi di Bologna trattarono con quelli di Padova per un deposito.

(3) Purtroppo è questa una mala persuasione che dura tuttora.

(4) E per Venezia, almeno, ciò era vero: nè si guardava a colpire qualunque fosse la condizione della persona.

iusticiae magis in consideratione esset in hoc casu quam recenti illo, quando duo nobiles poloni sine omni culpa misere fuissent trucidati a publicis ministris, nec in homicidas temerarios et perfidissimos homines paena, atrocitate manifesti sceleris condigna, statuta. Apud Germanos admodum probrosum esse, si vir nobilis et honoratus lictore manibus perducatur in publicum vinctus, ei rei si causam praebere publici ministri propria malitia audeant castigandos esse nebulones, ne impune videantur abuti magistratus autoritate, atque etiam perspectum fiat tale quod magistratus voluntate vel indulgentia non fieri.

In summa, post longam disputationem peto, si aliter postulatis nostris locus non sit, saltem sub vadimonio captiuus dimittatur. Praetor promittit se subito inspecturum processum et daturum nobis responsum. Vocatur chirurgus qui iuratus deponat de valetudine vulnerati: is testatur illam quidem dubiam esse, verum aegrotum non tam conqueri de captiuo, quam de absente eius socio, quod ab hoc vulnera, quae lethalia viderentur, accepisset omnia, ab illo non nisi unum admodum leuem in maxilla. Eo explorato, praetor iubet nobis significari, se dimissurum captiuum, dum saltem natio cautionem det de soluendis 50 libris, sicubi relaxatus in eam summam ex deductis et probatis in iudicio condemnandus veniat.

Recipimus conditionem, et consensu totius nationis praestita supra dicta cautione, eripimus Germanum ex carceris squalore in quo alias ei usque ad litis exitum manendum fuisset. Accepimus vero satisdationem indemnitatis a nobili Schwicardo Wambolt, Palatini ad Rhenum subdito, promittente se restituturum inclytae nationi quicquid ea captiui conterranei sui gratia deinceps expenderet. Cogitur porro captiuus, antequam exiret e carcere, praefecto itidem 50 libras soluere, nescio quo iure [1]: non fuit locus contentioni sed ferendum quod mutari non potuit. Germanus post liberationem proficiscitur in patriam. Pergit accusationem suam accusator vulnerati parens sartor persequi. Citantur de nouo uterque reus, tam liberatus quam fugitiuus. Ego transigendum potius suadeo cum accusatore, nomine quoque absentis rei, qui post factum statim aufugit, uti supra diximus, quam in re adeo manifestam sententiam vel in pecuniae summam haud exiguam, vel ipsam etiam relegationem conceptam expectandam: tum quod ipsa processus forma videretur famosa [etenim absentes rei scholares a precone cum tuba et clamore publico citantur [2]], tum quod transactione rei conditio non fieri posset deterior, cum constaret illi sententiam denique amplius ademptturum quam nunc transigens numeraret. Atque dixerit aliquis, quare tam magnopere hoc casu fuit metuenda condemnatio cum nec absens ad solutionem paenae pecuniariae potuisset adigi, nec illi alioquin nunquam Patavium reversuro relegationis paena quicquam

c. 164

(1) Cancellato e illeggibile una linea e un quarto circa di linea.
(2) Forma di citazione edittale.

nocere. Nos existimauimus relegationem virum honoratum et generoso animo praeditum nunquam contemnere quod illam sequitur, si non iuris, facti tamen infamia [1], quae gravat relegati opinionem apud viros bonos; deinde non admittendum, quod antea nunquam accidisset, ut Germano relegationis poena imponeretur. Itaque computatis mercedibus medicis praestitis, coeterisque impendijs quae in curatione vulnerati facta essent, item operis quibus accusator caruisset, tandem placet transigere, ita nimirum ut accusator acceptis 20 coronatis ab omni accusatione desistat, impetrata in iudicio abolitione: verum hanc recusante iudice, praetendente nescio quod publici interesse, conuentio in nihilum redigitur. Nos cum amplius quid offerre nec deberemus nec possemus, incerti de reorum et parentum illorum voluntate, cogimur rem tantum fortunae et periculoso litis eventui contra sententiam et voluntatem nostram committere.

IIII Iulij venit Patavium reuerendissimus et illustrissimus archiepiscopus et elector coloniensis, animi gratia Italiam ingressus. Is ubi notus esse voluit nemini, nec quempiam volentem se alloqui admittere: ita nec inclytae nationi gratulaturae felici aduentui suo et debitum honorem reuerendissimae ac amplissimae celsitudini suae exhibiturae, aditum ad se praebuit. Certior tamen factus de statu et consuetudine inclytae nationis, matriculam nostram poscere et in eam titulum suum referre non est dedignatus, et praeter hanc significationem singularis beneuolentiae et propensi animi sui erga inclytam nationem, etiam adijcere munus principe dignum. Dedit enim belgae cuidam suae celsitudinis familiari et intimo Patauij commoranti 24 coronatos, ex quibus ille curaret confici inauratum scyphum argenteum: munus quod inclytae nationi offerret, quem etiam successori meo postea tradidit [2].

Unum adhuc annotandum censui: ingens et debitorum inclytae nationis ingratitudo, atque improbitas, qui de restituenda mutuo accepta paecunia nunquam cogitant, nec admoniti etiam fidem suam liberant: atque iniquissimum est a plurimis diu collectum et contributum, paucos una vice aufferre, atque perfide retinere [3]. Itaque visum fuit inclytae nationi mala nomina poena aliqua atrociori persequenda, qua leuitas perfide petentium mutuum et retinentium acceptum coerceatur et omnes intelligant quam graue sit inclytam nationem fallere atque eam in peculio suo defraudare. Ideoque censuit et omnium, quos pestis periculum tum nondum abegerat, consensu decreuit nouo statuto cauendum ut nulli tam debitorem quam fideiussorem insalutato consiliario et

---

(1) Reminiscenza di scuola della distinzione tra *infamia iuris* e *infamia facti*.

(2) Si accenna qui all' uso di presentar la matricola agli illustri compatriotti di passaggio per un' iscrizione onoraria. Il dono del calice d' argento era molto gradito ai Tedeschi per l'uso di bevere, in familiari ritrovi e in giorni di festa, allo stesso nappo.

(3) Nuove lamentazioni sui debitori dell' erario della nazione.

procuratoribus deinceps abire liceat: ea enim ratione eos ad solutionem rectissime compelli posse, et liberatum iri inclytam nationem cura ac labore inani exigendi absentes debitores existimauit. Quod si quis audeat hanc legis autoritatem contemnere, nomen illius publice in consessu nationis notetur et communi decreto ex matricula nostra et honoratorum virorum consortio remoueatur. Atque haec poena progrediatur aduersus debitores etiam qui ante promulgationem huius statuti discesserunt, si nimirum ij vigore legis antiquae post tertiam admonitionem nationi satisfacere cessauerint, adeo ut nemo deinceps impune statuta nostra aspernari et nationem circunuenire possit. Non potuimus, nos quibus praeter spem et opinionem ingruente peste mature fugiendum fuit, optimum nationis institutum exequi. Rogamus autem ut quod nobis facere temporis calamitas et fortuna aduersa non concessit, id re diligenter perpensa successores bono nationis ad finem perducant, atque acta haec quae Patavij graui morbo impeditus et pestifera lue, mox post recuperatam valetudinem expulsus annotare nequiui, sed tandem patriam repetens, partim inter itineris molestias, partim domi in animum reuocaui, et in hanc simplicem formam congessi, boni consulant atque statuant nihil mihi prius et antiquius fuisse dignitate ac utilitate inclytae nationis, neque ad augendam et iuuandam, tam hanc quam illam, nullum officium, quod equidem facere potui, intermisisse vel neglexisse: denique me adhuc optare ex animo, ut a successoribus ea fiant, quae inclytae nationi honori et usui sint, atque, ut inter Germanos, in celebri hoc gymnasio patauino, educentur organa ecclesiae et reipublicae utilia.

*Consiliariatus Jani a Wernsdorff borussi, commentatus ab obitu ipsius a Reinboldo Heidensteinio borusso.* c. 165

Sapientissimo consilio a maioribus nostris institutum fuit ut insigniorum euentuum et rerum quae publice accidissent diligenti atque accurato studio memoria conseruaretur. Quod cum neque obscurum cuique esse existimem, neque hunc ea de re disputandi locum, unum saltem dicere non ab re duxi, nobilitate nimirum atque virtute ornatissimum virum Ianum a Wernsdorff, cum utilissimam posteritati ac necessariam pene hanc operam iudicaret, si diutius ei vita frui licuisset, nihil habiturum fuisse antiquius quam ut ipsemet quae sui muneris tempore nobis oblata sunt huc retulisset. Huius erga nationem voluntatis suae atque de hoc potissimum instituto iudicij inter multas significationes documentum unum vel maximum dedit. Nam cum ex medicorum consilio aëris mutandi causa proficisci hinc decreuisset, in summa aegritudine atque uirium imbecillitate officij tamen sui legumque nostrarum ita memor extistit ut cum ipsemet propter inualetudinem praestare hoc non posset, saepe magnopere a me contenderet, ut quae ob memoriam vel exemplum digna mihi viderentur suo nomine consignarem. Quare paulo post ex

hac vita illo auocato, ut ipsius desiderij rationem habuisse uiderer, tamquam ex fideicommisso huius scriptionis onus in me recepi. Ex eo amplissimum fructum percepisse me arbitrabor, si qua spe id aggressus sum, illa non omnino nos fuerit frustrata. Et certe aut egregie fallor, aut non inutilis plane hic labor sumetur, cum pestis saltem quae illo consiliario grassata est istius modi multa dederit, quorum ut propter memoriam praeteritorum periculorum non iniucunda fortassis erit recordatio, ita posteris aliquid praeferrent, quod in suis deliberationibus et consilijs simili rerum statu sequantur. Suscepit Wernsdorffius munus hoc consiliariatus die XXVI mensis iulij, anno LXXVI supra CIↃ IↃ. Itaque cum calendae Augusti alioqui illi electioni sint destinatae, res ipsa a nobis postulat ut altius nonnihil causam repetamus quae eius electionis maturandae praebita nobis fuit. Iam mensi aprili contagium hoc quod postea quam latissime se diffudit, serpere hic coeperat (1). Scholastici igitur paulatim dilabebantur, atque usitata illa frequentia mirum in modum minuebatur. Quod cum animaduerterent Vicentini metuerentque ob paucitatem suorum ne in electione rectoris succumberent, quam primum nouo rectori creando operam dant. Quare Ioannes a Seidlitz etiam qui ea tempestate rebus nationis praeerat dicto mensis iunij in solemni conuentu suo se munere abdicat.

Successor illi eodem in consessu datur Georgius a Langen Marchiaeque, sub cuius consiliariatu etsi acciderint quaedam notatione non indigna sintque contigua quodammodo Werensdorffianis, quia tamen transmittendi illa certam nobis spem fecit, referre huc noluimus. Ea saltem breuiter assignabimus quae sequenti narrationi lucis aliquid allatura credimus. Altero igitur die ad rectoratum omnium fere consensu peruenit Bernardinus Negrinus neapolitanus homo contrariae, ut iam appellari insueuit, factionis, quod qui nostrarum partium cum illo competitor erat, vicariam solumodo dignitatem ambiebat. Pro supplenda nobis attribuitur pedemontana, cui in locum Iohannis Georgij a Bernstein, qui a natione ad hoc munus electus erat, quod is Venetijs tum agebat, Franciscus Morenberger vratislauiensis praeficitur. Circa idem fere tempus illustrissimus atque reverendissimus princeps ex familia comitum Isebergiorum elector et archiepiscopus coloniensis animi causa Venetijs huc excurrit, qui ut suae erga nationem nostram liberalitatis atque in haec loca aduentus quam maxime perennem atque diuturnam apud nos memoriam efficeret, Ludouico Romerio baroni belgae poculum argenteum locandum, itque suo nomine in aerarium nostrum inferendum mandat.

Interea ita pestis confirmatur ut de abitu iam plerique cogitarent: ex his Georgius a Langen XXVI iulij die natione conuocata non tam praesenti periculo, sed parentum etiam literis domum se reuocari ostendit. Rogat itaque an hoc rerum statu noum consiliarium natio eligi et quid cum aerario fieri uelit, an ex

---

(1) Incomincia il flagello della peste.

praescripto statutorum deponendum et quo in loco censeat, an uero in usitata hactenus custodia penes consiliarium manere debeat. Sententiae uiua voce dicuntur, atque in eo fere omnes conueniunt nouum consiliarium eligi oportere. De secundo capite rogationis controuersiae non nihil erat. Seidlicius, qui princeps sententiam dicebat, triplicem potissimum ob usum aerarium institutum fuisse disserebat (1): ut quae ex inscriptione alijsque causis nationi accaderent *(sic)* in eo asservarentur, et ut haberent nostri unde uel difficultate rerum suarum coacti subsidium, uel in publicis negocijs gerendis sumptum peterent. His omnibus inter haec mala nullum fere locum relictum esse. Quod neque accessionis aliquid hoc statu sperari posset, neque etiam ea aerarij inopia quicquam erogari, cum ex ducentorum coronatorum summa, quae fere sola iam reliqua esset, quicquam imminuere statutis etiam nostris prohibeamur. Contra haec Fridericus Lassotta ac alij nonnulli disputabant, neque usum illum subsidij omnino esse sublatum. Verum cum ita cautum esset, ut perpetuo ducenti coronati ad incerta ac subita fortunae asseruarentur, ex mente potius statutorum esse ut hoc tempore quam maxime id succursus genus in promptu nostri haberent. Nullum enim fere esse quod magis dubium magisque auxilij indigens uideri posset. Et quia leges nostrae ita demum deponi aerarium iubeant, si ad eam raritatem collegium nostrum perueniat, ut ne decem quidem ex nostris relinquantur, in tanta frequentia ac numero eorum praesertim qui certo hisce in locis perstituri sint, non uideri sibi satis recte ad hoc iam consilium decurri. Ad haec rem ualde grauem futuram ijs quorum chirographa uel pignora in aerario tenerentur. Nam si interea discedendum ipsis esset non perspicere si quomodo commode haberi et in tempore restitui illa possent. Vincit tamen tutior sententia; nam omnium fere studijs annitentibus decernitur ut primo quoque tempore nouus consiliarius decem uel pluribus ex natione nostra adhibitis aerarium deponat, ea lege ut quotiescumque decem germani quicunque tandem illi sint una cum consiliario suo repertitum id venirent, illis bona fide restitueretur. De loco etiam nonnihil disputatum. Etsi autem ex eorum consilio qui olim statuta nostra condiderunt collegium Eremitanorum aliqui praeferrent, nonnulli et de societate mercatorum germanorum quae Venetijs est, mentionem inijcerent, tutius tamen ac consultius visum est, ad Montem quem pietatis (2) vocant id deponi. Id quoque ex dignitate nationis indicatum ut ne singulae res consignarentur, verum arca aerarij publici, et consiliarij procuratorumque signis munita, ijs apud quos deponenda esset traderetur. De pignoribus et chirographis ita statuitur: si quis pignus luere velit id ipsi intra quartum vel quintum diem integrum sit: si ultra id tempus solutionem protraxerit, cogitet

c. 166

(1) Esatta indicazione dei fini per cui era stato istituito l'erario della nazione.

(2) Cioè al Monte di pietà in Padova.

publicam utilitatem suae anteponendam commoditati, expectetque donec sine periculo aerarium repeti possit. Chirographarios autem debitores etsi aerarium non esset in potestate consiliarij, non minus tamen recte sibi cauturos natio indicabat si praestita solutione apocham a consiliario peterent. Inde unanimi omnium fere consensu Ianus a Wernsdorff consiliarius nationis nostrae designatur, cui sequenti die Georgius a Langen rebus aerarij nostri traditis paulo post cum multis alijs hinc discedit.

Etsi frequentia iam erant funera, nemo tamen ex nostris ad hoc usque tempus in periculum aliquod deuenerat. Primus fuit Wolffgangus a Kreytzen borussus qui et ipse eidem consiliarij muneri non sine laude sua atque commodo nationis praefuerat. Hic cum circa calendas augusti, tanquam ex fabulis Archemorus quidam nostrae cladis initium faceret, non parum ex eo omnium animi turbabantur, cum non solum ut propriori iam periculo quisque moueretur, et suam etiam rem putaret agi, sed multos non tam ipsa mors quam nonulli bonum, aliqui finem malorum omnium iudicant, quam ipsa species atque deformitas periculi terreret. Nam ut signa pestis in aliquo extitissent, subito c. 167 is ab omni ope auxilioque destituebatur, ut ne cum ipso versari quidem aut sermonem fere conferre liceret. Omnium vero grauissimum videbatur quod post mortem etiam sine ullis ceremonijs atque iustis, quae communi omnium gentium opinione cum memoriae tum honori mortuorum deferuntur corpora, abijciebantur et plerique extra pomaerium in polyandria quadam congerebantur. Quod cum ad omnes spectaret, nationi Wernsdorffius rem proponit petitque ut communi consilio ratio aliqua ineatur, qua non solum Kreitio cuius vita in dubio constituta esset, verum in futurum omnibus atque singulis de nostra natione qui in simili uersarentur periculo sepultura non saltem ita abiecta impetraretur. Conueniuntur igitur ex nationis sententia praefecti sanitati, qui prolixe nobis pollicentur quotiescumque usuueniret ut ex nostris aliquis decederet, sua opera etiam in sacro ipsum sepeliendi potestatem nobis fore: quam erga nos uoluntatem et singularem propensionem non modo humanissimo hoc responso, sed multis etiam alijs rebus toto illo tempore testati nobis sunt. Tertio igitur die qui erat V mensis augusti Wolffgangus a Kreytz moritur, quodque nulli ante eum contigerat, ex mandato prafectorum sanitati templo D. Sophiae infertur (1).

Supra demonstrauimus schyphum argenteum ab illustrissimo principe electore coloniensi nationi donatum fuisse. Is quia tardius absoluebatur, in causa fuit quo minus mature aerarium deponeretur. Etsi autem iam antea nationis arbitrio locus definitus erat, Wernsdorffius tamen re cum procuratoribus deliberata praetorem etiam Pasqualigum Ciconiam in consilium adhibet. Is et ipse pro sua humanitate atque erga nos beneuolentia, sententia

(1) Questa sepoltura di appestati in una Chiesa, qui in S. Sofia, era un favore usato ai Tedeschi.

sua iudicium nostrum confirmat autorque nobis est, ne alio in loco quam ad Montem pietatis deponeremus. Coeterum VII augusti cum traditio poculi iam facta actumque de acceptando deposito cum curatoribus Montis, et tantum non iam depositum esset aerarium, minister Wernsdorffius peste corripitur. Ille igitur mox a mandato puero in eas aedes ubi ego tum cum alijs habitabam res nationis infert, conclaui pro ijs capto, idque praefecturae sanitatis signo muniri curat; nam si illis temporibus publico eas comendare in animum induxisset, non modo rebus, sed sibimet ipsi etiam summum periculum creasset. Sub capitis enim paena interdictum erat ne quis ex loco infecto aliquid transferret. Ipse tamen etiam ad nos migrat ne extra suam custodiam publicae res essent.

In prioribus aedibus habitabant cum ipso Dittmarus a Kisleben et Adrianus a Wriesbergk saxones. Hi interea, dum Patauij ille hac de causa detinetur, Aponum ([1]) contagij quod ex puero metuebant vitandi gratia confugiunt; sed quia, ut a poeta quodam dicitur, mors et fugacem persequitur virum, Kislebius, siue hic in urbe, siue alibi contagium hauserat. Subito ut eo uenit, in pestilentem et vehementissimam febrim incidit, eaque xv augusti die postea absumitur. Wernsdorffius igitur pro munere eo, quo tum fungebatur, et amicitia atque coniunctione, quae cum Kislebio illi intercesserat singularis, impetrato primum a curatoribus sanitatis mandato ad parochianum apponensem, ut in sacro eum sepeliri permitteret, paratisque cum Ioanne Brandis, qui popularis ipsorum erat, aliis rebus ad sepulturam necessariis, ad funus id curandum proficiscitur. Tantus omnes terror inuaserat ut neque ex infima plebe quisquam uel maxime impenso precio parari posset, qui aut proprius defunctum accederet illumque ex eo caenaculo in quo mortuus erat deferret, uel ad locum sepulchri aduehere sustineret. Itaque Adrianus a Wriesbergk, qui et tempore morbi omnia illi uera fraternitatis officia praestiterat, haec et ministeria exequenda suscipit, atque a thermis ad id usque sacellum quod Apponi est, plaustro eum impositum conducit. Spectaculum hoc, ut omnibus qui praesentes eramus summum moerorem afferebat, ita istiusmodi nobis uidebatur quod si in eam fortunam incidisset ut ab excellentiori potius aliquo ingenio et eloquentia, ac non huius generis commentariolis tenuitateque hac nostra ad posteritatem transmitteretur, inter pauca exempla rarae alicuius amicitiae atque fidei referri posset. Wriesbergius deinde, ut in aliis quoque obseruabatur, per quadraginta dies ab eo tempore circumscribebatur ([2]).

Operae precium fortassis hic fecero si diffusius aliquanto referam, quae eo tempore nostrorum hominum conditio, qui status fuerit. Triplicia fere con-

---

([1]) Cioè ad Abano qui presso Padova.

([2]) Commovente quadro di terrore mitigato da uno slancio di viva amicizia. Segue una descrizione vivissima della vita sociale in una città colpita da peste.

silia nostra erant. Nam pars taedio malorum, quae quotidie perferenda erant et quod spe sua diutius contagium traheretur, tum domum hinc discedebant; nonnulli rus migrabant et conducta villula aliqua eo se abdebant: multi Pataui persistebant. In urbe uastitas erat atque omnia luctus terroris ac periculi plena. Atque haud scio an quisquam omnino ex illis fuerit qui uel in magno aliquo discrimine constitutus, uel sequestrationis saltem sortem non aliquando fuerit expertus. Ruri vita erat solitaria ac, licet tutior nonnihil quam in urbe, haud tamen ab omni periculo immunis, propter sumptuum autem rationem quam difficillima. Qui autem tardius hinc proficiscebantur ij quorsum iter facerent, non tecto, non urbe recipi, nihil cum ipsis communicari, et uix magno labore hoc obtinebant, ut quae ad uictum necessaria essent, sibi subministrarentur. Cumque ad alterius ditionis limites peruenissent, priusquam ulterius progredi possent, per quadraginta dies separatim detinebantur, ita ut re ipsa experti simus nullum iis temporibus maturae profectionis consilio utilius esse.

c. 168 A funere Kislebii nulla potior cura nobis erat, quam ut aerarium eo quo statutum erat in loco deponeretur. Quare cum animaduerteret Wernsdorffius et de morbo pueri, et quo in loco aerarium antea fuisset, clam esse, nationem conuocat, et quid sui sit consilii exponit, atque ita mox omnibus comitantibus ad curatores Montis, quibus cum antea iam ea de re actum erat, peculium hoc nostrum defertur. Apud hos maioris securitatis atque cautelae causa tria instrumenta conficiuntur: quorum unum Wernsdorffius, reliqua duo procuratores ad se recipiunt. Fungebantur autem tum temporis hoc munere Christianus Barth hallensis et Georgius Bergkmannus, quorum ille Abrahamo Coellingen augustano, hic Simoni Cliuero borusso populari suo successerat. Cum domum inde reuenissemus, reperimus puellam, quae in aedibus nostris erat, eadem morbi saevitia grauiter afflictam. Nos igitur subito re nostra composita, quod necessitas ipsa, consilium nobis dictabat, illo usi alio nos subducimus: eo nimius laeti quod publicae res in tuto locatae essent. Sed cum existimaret Wernsdorffius non posse se latere, rus et ipse proficiscitur. Etsi autem haud procul id ab urbe erat, ita ut facile ad quoscunque casus aduocari potuisset, tamen ut omnia rectius curarentur Christianum Barth interea sibi delegat. Qui saepe utilem et egregiam operam iis nauauit, qui Pataui deinde persititerunt.

Die XXII augusti eadem illa contagione absumitur Valentinus Greuius transyluanus, Bacforti nomine plerisque notissimus; qui cum ob insignem artis musicae peritiam, et psallendi suauitatem nominis sui famam apud omnes maximam fecerit, causa haec nobis fuit ut eius, qui alias ad collegium nostrum non pertinuerit, mentionem tamen faciendam existimaremus, ne scilicet cuius vita tam clara fuisset, eius mors ignoraretur, quamuis satis id no-

bis esse poterat, quod sicut origine Germanus fuit, ita semper se Germanum haberi uoluerit. Humatur ad D. Laurentii (1).

Verum non contenta his funeribus pestis, ulterius etiam in nos saeuit. Nam xv mensis octobris Iohannes a Wiermund iuliacensis et paulo post, v nimirum nouembris, Michael a Könritz misnensis eodem morbi genere exstinguuntur. Uterque in templo D. Laurentii conditum.

Taceo inter haec frequentes nostrorum sequestrationes, fugas et alia, id genus, cuiusmodi talia tempora secum ferunt: quae tamen partim humanitate eorum qui res sanitatis administrabant, partim diligentia Christiani Bart subleuata nonnihil sunt. Et his quidem procellis usque ad exitum fere mensis nouembris res nostrae exagitatae sunt. Eo enim primum tempore etsi non abscesserat omnino pestis, remittebat tamen, et funera longe erant infrequentiora, ita ut ultra senos vel octonos in sigulos dies non morerentur. Itaque, amoto periculo, plerique ex agris in urbem redibant, ac cum his Wernsdorffius etiam, et nos qui rus una profugeramus. Italorum etiam aliqui rursum confluebant hic. Quare cum denuo ad publicas deliberationes rediretur, ac conuentus a rectore instituerentur, haec potissimum opera dabatur, ut nostrae factionis opes quam maxime confirmarentur. Nihil aut aliud eo accedere poterat quam ut ex nostro corpore pro Bohemis aliqui se uenditarent, atque cum nobis consiliariatum adiicerent. Itaque actum cum Silesijs, qui tum hic erant, ut apud rectorem ciues regni Boöemiae se profiterentur ac consiliarium bohemum dandi ius usurparent. Quam uiam, cum illi institissent, obtentum est ut Fridericus Lassotta a Steblau in consiliaratu nationis bohemicae a rectore confirmaretur.

Die III decembris Atesti ex hydropisi moritur Johannes Jacobus Ficchardus Johannis Ficchardi J. C. francofortensis filius (2).

Ac finis hic est anni LXXVI pestilentiae ingenti strage hisce in locis ualde memorabilis. Fuit enim illa, et diuturnitate tractuque temporis et contagionis atrocitate, hominunque clade nulli earum secunda, quae ex veterum monumentis ad nostram hanc aetatem nobis innotuerunt, ita ut magnam quidem uim omnium aetatum atque sexus hominum absumpserit. Quorum tamen certo assignare numerum pro rei magnitudine fortassis haud facile fuerit. Famam tamen, cui tantum nonnulli tribuunt ut omnes diuini aliquid in ea esse putent, nos quoque hac in re sequemur. Illa igitur Venetiis centum ac viginti, Patauii atque in agro patauino decem et septem hominum millia perijsse uulgatum est. Et quidem ubi maxime saeuiit illic trecentenos in dies singulos,

---

(1) Cioè nella Chiesa, oggi distrutta, di S. Lorenzo, in cui furono sepolti anche gli altri due morti di peste addì 15 novembre.

(2) Cioè della nota famiglia Fichard.

hic centenos ad summum tulisse dicitur, quamuis Venetiis in urbe et nosocomio aliquando mille et quadringentos una die interiisse proditum sit [1].

Anno LXXVII supra CIↃ . IↃ .

Calendis Ianuarii conuentus procuratoribus creandis pro more habetur, atque in locum Christiani Barth et Iohannis Rospacchij misnensis, qui Bergkmanno discendenti successerat, subrogantur Iacobus Haug statgardianus et Mauritius Barth hallensis. Eodem in conuentu rogat Wernsdorffius nationem quum extra periculum iam esse videretur, iuberentue (?) aerarium repeti, ac in sua postmodum custodia esse. Id cum ab omnibus approbaretur altero mox die, una cum uniuersa natione id auocat, donanturque iis, apud quos asseruatum fuerat duo coronati: tantundem cum deponeretur datum fuerat.

Paucos inde post dies discedit hinc Fabianus a Bibra silesius, atque Noali in itinere ex febri moritur.

Reliquum fere omne tempus tranquillum fuit et uacuum cum a curis, tum luctu et imo gaudio potius ac laetitia, sublato nimirum pestis terrore, transitum. Mense aprili demum dissidij nonnihil ac turbarum datur. Idque ac de causa. Franciscus Moremberger, quem in consiliaratu supplendae pedemontanae Iohanni Georgio a Bernstein successisse supra ostendimus, hinc sub id fere tempus abiens transmittit consiliaratum illum in Georgium Sebitzium wratislauiensem popularem suum. Verum cum rector atque omnis illa aduersaria factio, in alium suarum partium hominem transferre eum conaretur, magna id multarum contentionum causam praebuit. Et non solum in uniuersitate negocium agitatur, sed ad iurisconsultos etiam defertur. Nam cum uideret Wernsdorffius propter potentiam factionis nihil ibi obtineri posse, clarissimos ac principes hac in schola iurisconsultos, Cephalum et Decianum accedit [2]. Ex ijs quid iuris hac in causa sit acquirit. Uterque autem respondet, supplendam eam iure nostram esse videri. Cephalus et diffusius aliquanto ea de re disputabat, affirmabatque, aut nationi uniuersae, et non uni personae illam tributam esse, et tunc sine controuersia nobis esse de ea disponendi ius: aut, si personae solummodo concessa esset, verius esse, ut postquam ea defecit, conferatur potius alii eiusdem uniuersitatis quam extraneae neque beneficium hoc esse, sed iniuriam si secus fiat. Ad id etiam quod illi obiiciebant contra statuta esse ut ultramontani citramontanorum supplendas haberent respondebat, rem cuius alienatio prohibita esset, si semel alienetur, perpetuo alie-

c. 169

(1) Queste cifre sui morti di peste, se anche non sono sicure, debbono esser prese in considerazione.

(2) Esempio di controversie fra scolari deferite al giudizio dei professori. Qui si ha un ricordo della morte del Cefalo.

nari posse. Atque hoc ultimum fere ipsi fuit rerum quas in humanis gessit: nam paulo post circa calendas nimirum maij in ardentem febrim incidit. Neque tamen ideo causa agi obmissa, sed non minori contentione et studio ipsius et aegri consilio acta, non quod magnopere nostra interesset ut eam supplendam haberemus, sed quia per iniuriam ac uim illam nobis ademptam esse, et doctores nostri responderant, et ipsi etiam praeseferebant. Praetor, praefectusque aliquoties publice conuenti. Verum quia in id tempus causa inciderat quo ipsis decedendum erat, nonnihil impedimenti hoc nobis adferebat. Postea autem mors Wernsdorffii fecit ut omnino intermitteretur. Obiit II die mensis Iunii maximo omnium dolore, erat enim multis bonis et praeclaris artibus instructus atque in omni negocio ita semper se gerebat ut plurimum auctoritatis atque gratiae cum sibi, tum uniuersae nationi adderet. Altero die funus illi fecimus ut et ipsius et publicae dignitatis ratio habita fuisse uideretur. Sed abiiciebatur nobis nonnihil quod prima specie mirum in modum nos perturbabat. Erat satis tempestiue a vicario episcopi impetrata licentia ipsum sepeliendi, aliaque omnia quam commodissime transacta. Verum eodem fere puncto quo funus deducendum erat, nouum mandatum ille ad nos mittit impetratque ne mortuum efferamus, quod a uera religione alienum illum fuisse comperisset. Coeterum eo est obstaculo prudenter amoto, sepultura mox quam splendidissime peragitur, illeque in conuentu [uti vocant] aedis D. Antonij conditur (1).

Die VI Iunii Iacobus Haug et Mauritius Barth procuratores, quibus hoc ius mortuo consiliario a statutis tribuitur, conuentum nouo consiliario creando indicunt. Eligiturque nobilitate atque uirtute ornatissimus vir Otto a Starschedel misnensis, cui paucos post dies aerarium traditur XX coronatis auctius

---

(1) Il Conratterus nella sua citata *Descriz. dello Studio di Padova* ci racconta a c. 62 che mentre tuttora egli trovavasi in Padova era sorta una contesa fra il vescovo e gli scolari tedeschi perchè esso aveva negato sepoltura in luogo sacro a coloro che davano scandalo nelle chiese: che i consiglieri si erano rifiutati di accettare la sentenza; che gli scolari erano pronti ad emigrare da Padova; che la nazione si era radunata ed era stato deciso di portar la cosa in Senato; che di ciò erano stati incaricati alcuni, fra cui lo stesso Couratterus; che infine avendo parlato a Venezia coi Riformatori dello studio avevano ottenuto che la sentenza vescovile fosse modificata a favore dei Tedeschi. La morte del Wernsdorff è anteriore alla iscrizione del Conratterus: non si tratta di questo caso. Uno dei Riformatori con cui dice di aver parlato il Conratterus era il Da Ponte, di cui gli annali nostri registrano la elezione a doge il 21 marzo 1578: dunque il fatto dovrebbe essere avvenuto l'anno innanzi Non è escluso che i nostri annali abbiano delle lacune, come si vedrà anche più sotto, e che tacciano alcune cose per prudenza.

Il Gonzati, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, II, p. 404 ricorda appunto l'iscrizione del Wernsdorf nel chiosco del capitolo, lato orientale: *Piis manibus | nobilis iuvenis Iani a Wernsdof borussi | ob. an. LXXVII supra MD. II. iunii.*

quam Wernsdorffius id a suo praedecessore acceperat. Etsi enim maxime difficili tempore id administrauit, ipsius tamen ac procuratorum in debitis exigendis diligentia factum est, ut saltem aliquid illi accesserit. Et haec quidem sunt, quae ab ipsius consiliaratu et paulo superius usque ad noui electionem repetita, referre huc uisum est. Qua in re ei, quae cum Wernsdorffio mihi fuit amicitiae satisfacere uolui, et quod reliquum restabat persoluerem: et simul mei erga nationem hanc propensissimi studii atque obseruantiae significationem aliquam relinquere. Iam sicut illa pleraque nobis aduersa fuere, ita a Deo optimum maximum precor, ita res nostras prosperet, ut qui me sequentur nihil nisi auspicatum et faustum ad posteros transmittere habeant [1].

Reeiholdus Heidenstein.
manu sua subscripsit.

c. 178 *Consiliario Georgio a Stein de Reichenstein Alsato*

Praeclare equidem ac sapienter maiores nostri, praeter quam quod nobis rempublicam literariam optimis ac saluberrimis legibus constitutam reliquerunt, quibus natio germanica merito dignitate atque extimatione coeteris antecellit, in hanc praecipue curam incubuere quo annalium monumentis commendarent casus digniores qui nationem nostram concernerent, et quorum notitiam posteris aliquando profuturam existimaretur. A quibus, quid sibi utile, quid inutile, quid imitandum, quid fugiendum, ceu a delphico oraculo, petere possent. Semper enim iidem casus, aut nonnihil mutatis circunstantiis recurrunt. Quamobrem et ego, ne uel offitio meo deesse, uel statutis nostris minus obsequi uiderer, pro tenuitate styli atque ingenii mei, ea quae notitia digna acciderunt, dum hoc offitio defunctus sum, breuiter conscrivere uolui.

Quarto nonas ianuari, anno incarnationis Christi 1578 nobilissimus dominus antecessor meus, conuocatis in aedes meas quibusdam ex natione et iuditio et aetate confirmatiaribus, offitii sui administrati rationes reddere cupit. Vocatur igitur ornatissimus atque doctissimus vir, dominus Paulus Melissus ex Franconia oriundus, qui pridie in conuentu nationis in procuratorem et collegam meum electus fuerat. Sed ipse literis ad nos scriptis, nescio quas ob causas et an satis conuenientes, omnino hoc offitium recusat. Sed ne nationi alio denuo conuentu molestiam exiberemus, accersito ornatissimo atque doctissimo iuuene domino Theodorico Genett, Tyrolense, qui in suffragatione Melisso competitor extiterat, ipsi hanc prouinciam tanquam successorem suffragationis ordine iniunximus. His itaque pactis antecessor meus rationes suas reddit, mihique aerarium centum coronatis auctum tradit.

---

(1) La c. 170 retro è bianca: poi si procede con una lacuna del volume alla c. 178.

XXIV die ianuarij accepi literas Marci Antonij Mureti [1], quibus nobis ad ea quae de pandectarum lectione superiori anno ad ipsum perscripseramus respondet in haec fere verba:

Se literas nostras accepisse, postridieque legatum venetum conuenisse ut ex eo cognosceret numquid in mandatis habuisset ea de re de qua nos honorificentissime scripseramus. Negasse quidquam ad se tale aut a triumuiris aut a quoquam alio scriptum fuisse. Ex quo facile intelligere possimus non tantam honestissimae nostrae uoluntatis rationem haberi, quantam par erat. Omnino autem videre rationem illam tradendae uerae ac solide iurisprudentiae, quae hodie in Gallia vigeat Italis non placere. Se quidem cum Romae libros digestorum interpretaretur, multorum studia commouisse, iamque illud consecutum fuisse ut plerique istorum, qui magno fastu illas quas nos merito auersamur ineptis docent, soli in scholis relinquerentur. Itaque quosdam ex eis adiisse pontificem ac cum eo egisse, ne illam docendi iuris rationem introduci pateretur, alioquin fore ut iuuentus orationis suauitate capta, praeclaram Bartoli et aliorum iuris interpretum doctrinam repudiaret; se quidem, si Muretus ulterius pergeret, destituros potiusque docendi munere abdicaturos. Hoc posteaquam perceperit non aegre a se obtineri passum fuisse in anno quingentorum aureorum stipendio proposito, eloquentiae potius et politices praecepta traderet. Nuper etiam cum a Stephano Poloniae rege magnis propositis praemiis in Poloniam uocatus esset, pontificem ut ipsum in urbe retineret, suapte sponte ad uetus illud stipendium quingentorum, ducentos praeterea nummos addidisse. Quo igitur in statu res sit nos uidere scribit. Curasse rem non ipse pontifex per oratorem regis Galliae, de nostra sui audiendi cupiditate certior fierri *(sic)*. Et cum hoc libenter accepisse visus esset, cur non ipsi, inquit, potius huc ueniunt, excipientur enim a nobis omni genere humanitatis: neque tunc impediemus quo minus Muretus suo arbitratu ipsorum studiis obsequatur. Ex quo clarum esse pontificem ipsum propensissima [2] in gentem nostram esse voluntate. Neque nobis ignotum esse quantam pecuniam quotannis atribuerit et assignarit germanis aliquot adolescentibus educandis. Se vero semper mirifico animo erga Germanos fuisse, motum ingenua quadam simplicitate et integritate ab omni fuco et fallaciis remotissima, quam in rerum plerisque ita cognouerit ut eam laudem gentis nostrae propriam statuerit. Omnium igitur sibi nobiscum esse ut liceat, uideamus, num rationibus nostris expediat Romam uenire et secum communi studio ad uindicandam a barbaris iurisprudentiam incumbere. c. 179

---

[1] Il racconto di queste trattative per avere a Padova uno dei più dotti romanisti della scuola nuova, come il Muretus, è del più alto interesse per la storia dello Studio di Padova. Vi troviamo pure importanti notizie intorno al modo in cui erano giudicate le lezioni del Muretus a Roma. Anche questo insigne maestro, come, per ragioni non del tutto diverse, l' Alciato, non venne fra noi.

[2] Segue una parola cancellata e illeggibile.

Ipsum uero quid de hac re consilii capiamus quamprimum certiorem faciamus, nobisque persuadeamus quidquid nostra causa aut priuatim aut publice fieri possit, id semper cupidissime facturum esse.

Ad ea nos 4 calendas februarii respondemus:

Gratissimas nobis literas suas accidisse iucundas omni ex parte dici non potuisse, cum spem nobis omnem eripuerint optatissimi ad nos aduentus sui. Cuius rei culpa si in nobis resideret, ulla uehementer sane eius nos puderet, quae caueri uitarique potuisset. Sed cum hanc omnem sustineant, qui in uanam spem nos adduxerint, nec aliena magis a dignitate sua quam scholae huius utilitate persuaderi sibi passi fuerint, aequo nobis animo ferendum esse, cum semel admissum infectum ut sit effici non possit. Hoc tamen quidquid sit non inopinato plane nobis accidisse, et fateri nos et ipsum ex literis nostris facile animaduertisse. Cum enim alii prae se ferrent quam sibi inuisum atque exosum esset nouum hoc quasi opus a quo luminibus an tenebris suis tantopere metuerint; alii hoc agerent ut ipso reiecto cuius uel umbram non temere extimescerent, aliquis nobis obtruderet qui ius quod ipse ignoraret inepte et pueriliter docendo, tamquam ineptam et puerilem instituti nostri rationem omnem coargueret, horum nos insidijs literis ad triumuiros scriptis anteuertere conatos fuisse, quibus ostendimus non alium nos iuris interpretem petere, quam qui ad exemplum ueterum iuris consultorum factus esset. Et quamuis nomen atque authoritas sua satis superque ipsum defendat, nec sane defensione opus sit, studio tamen quodam sui incitatos in iisdem literis perstrinxisse illos qui ipsum iurisconsultum ideo negarent esse, quod maxime iurisconsultus esset hoc non cum iurisprudentia humaniorum studia literarum ad eloquentiae coniunxisset, quibus tamen ignoscendum uideatur cum sint homines inconditi adeo et insulsi, iusque gustare nullum possint, quod humanitatis sale aliquo respersum sit. Illud serio esse dolendum partem reipublicae tam praestantem ab iis maxime contemni ac negligi qui maxime abiectam erigere omnique studio fauere atque excolere deberent. Sed ualeant querelae, quibus nihil aliud perficiamus, quam ut augeamus dolorem nostrum quem nisi ex desperato ex sic ipsius ad nos aduentu non parum coepimus; illa tamen parte suarum literarum nonnihil recreatos fuisse qua tam audita nobis magna cum uoluptate confirmat de accessionum dignitate ac fortunae suae ita facta, non hoc quasi pignore accepto, a singulari pontificis erga ipsum beneuolentia maiora omnia sibi polliceri queat. Nihil enim in ipsum contulisse quod nobis collatum et ijs literis non patemus, quas colimus, quas ille quasi fontibus irrigari uoluerit ingenii et doctrinae suae, quo fructus inde uberiores ad omnes bonarum artium studiosos demanaret. De pontificis egregia erga nos uoluntate et beneuolentia non tam nobis nouum ex literis suis quam testimonio suo gratissimum accidisse. Se uero cumulum adiecturum humanitatis erga nos suae, si cum occasio fuerit, gratias ipse a nobis pontifici egerit, non quantas mereatur, sed quantas certe poterit maximas. Postremo cum sua doctissima consuetudine

praesentes isthic (?) frui summopere cupiamus, nec aliud magis desideremus quam ut ipsum audire nobis liceat, admirabili illa facundia, siue ius ciuile interpretantem, siue quae cum hoc coniuncta sunt de optimo ciuitatis statu summi philosophi praecepta explicantem [1]. Plura tamen omnino desiderium nostrum remorari quam uelimus: quod tamen uelimus tantopere id quauis ratione assequi conaturos; spes assequendi maior esset, si aut vicinior nobis, ueluti Bononiae, aut in ea urbe non esset, quae praeterquam quod a nobis tam remota sit, negotiis colendis aptior quam musis colendis habeant (?) ab iis quorum uoluntate et iuditio studiorum fere et uitae rationes diriguntur. Nulla tamen locorum interualla aut temporum impeditura, quo minus animis et studiis nostris, ita ipsi coniuncti simus futuri ut amor suus erga nos mutuus beneuolentiaque mereatur. c. 180

Calendis igitur Martii iterum ad scholae triumuiros scribimus literas, quibus omnem nobis de Mureto spem ereptam esse significamus ac petimus ut pro sua eximia in nationem nostram beneuolentiá ut non ipsam modo, sed hominem quoque tum nobis concedat, qui nobis gratus et iucundus sit. Nullum uero iurisconsultorum versari nunc Patavii, cuius existant maiora in nationem nostram merita ac Guerini Pisonis Soacii [2]: quicum antheac in Feudorum iure interpretando praeclaram nobis ei gratuitam operam per longum tempus praestiterit: tum iuris pandectas ita nobis interpretari incoepit, ut in ijs magna nostra utilitate et voluptate magnos iam progressus fecerimus. Quare ut huius uiri tam bene de nobis meriti et in posterum merituri, maxime ante alios rationem habeant, nos tamen in optima ipsorum voluntate summaque prudentia conquieturos esse. Postidie triumuiris egomet hasce literas reddo, eosque quid de hac re consilii ceperint nos quamprimum certiores faciant, rogo. Illi se de hoc negotio deliberaturos respondent, nobisque sua studia atque offitia deferunt. Re igitur infecta, Patauium redeo.

III martii mortem obiit Sebastianus Venerius dux Venetorum 80 circiter annorum senex, magno sane cum totius ciuitatis luctu; uix enim per semestre reipublicae praefueraet. Triduo post splendidae ac magnificae ipsi a senatu in templo diui Marci celebrantur exequiae. In demortui locum post longas tandem altercationes [ut inter ipsos fieri solet] 18 die post eligitur in ducem

---

(1) Come già i glossatori trattarono nelle loro lezioni anche di questioni di diritto pubblico e politiche, così i romanisti culti del secolo XVI prendevano dal testo romano l'occasione di oltrepassarne la cerchia e unire alla rinnovata esegesi di esso la trattazione di questioni politiche sulla scorta di Aristotele. Il diritto romano era quasi una *scientia scientiarum*.

(2) Come si vede anche da altri passi degli annali, questo nostro professore propendeva al *mos gallicus ius docendi*.

Nicolaus de Ponte, maximae dignitatis uir, ob eximiam prudentiam usumque rerum. VIII maii rector cum consiliariis Venetias proficiscitur ut nouo principi congratuletur: orationem habuit satis luculentam D. Bigolinus ordinarius iuris in hac schola professor [1] de laudibus et rebus gestis ipsius principis: eique totum hoc gymnasium supplex commendauit.

XXIX aprilis dominus Albertus Faber weissenhornius procurator inclytae nationis publice in hoc florentissimo gymnasio insignia doctoratus assumit, maxima sane cum laude uniuersi collegii. Postea, 20 iunij conuocata natione offitium suum, quod strenue per annum integrum gesserat, publice resignat. In cuius locum eligitur ornatissimus ac doctissimus iuuenis dominus Reinholdus Heydenstein borussus.

Sub finem mensis iunij magnificus rector qui per integrum fere biennium, maxima cum totius scholae ignominia atque dedeçore offitio praefuerat, propria autoritate atque insciis nobis, uocat ad se belgam quendam, eique persuadet, quoniam Hispaniarum regis ditioni sit subiectus, suum nomen in matriculam eiusdem nationis inscribat. Eo enim fore ut Belgae a Germanis superati propriam nationem constituant. Quod ipse [ut erat homo leuissimus ac semper Germanis infestissimus] facile a se obtineri passus est. Hoc ubi rector ex animi sui sententia successisse animaduertit, notario uniuersitatis quamprimum iniungit ut et reliqua inferiorum Germanorum nomina ex matricula Germanorum tollat, inque hispanicam transferat. Sperabat enim si Belgae hac ratione a Germanis seiungerentur, se facilime ipsis persuasurum ut in electione rectoris se Vicentinis coniungerent, eaque ratione superiores nobis uotis et suffragiis suis euaderent. Quoniam uero noui rectoris electio iam iam instaret, re cum procuratoribus deliberata, nullam omnino moram interponendam putauimus quin aduersariorum conatus impediremus. Quamprimum igitur, quod fuit 17 iulij, cum Brixiensibus proficiscor Venetias, qui mihi praeclaram suam hac in re nauarant operam, cum et sua interesse intelligerent. Postera die accedimus triumuiros, eisque totum hoc negotium exponimus. Sed ipsi se, aduersaria parte non audita, nihil statuere posse respondent. Rectori igitur diem constituunt, qua se utramque partem audituros esse promittunt. Comparet rector ad diem sibi dictam. Ibi nos pauca quaedam praefati, de singulari ipsorum beneuolentia ac humanitate, qua semper nationem nostram complexi sint, rem totam exponimus. Praeterea nationis nostrae statuta, annales et matriculam ipsis exhibemus, ex quibus appareat inferiores Germanos semper nationi nostrae fuisse coniunctos: ijsdemque nobiscum hactenus statutis uixisse. Petere igitur ut hunc rectoris actum iniustum atque irritum pronuncient, ipsumque nobis in expensas quas Venetiis feceramus condemnent. Rector primo obmutescere, deinde triumuiros ne ipsi suc-

c. 181

---

[1] Cfr. Riccoboni, *De gymn. pat.* p. 128.

censeant rogare coepit: quidquid enim egerit id potius aliorum instinctu quam proprio motu fecisse. Triumuiri hoc aegre ferentes acriter eum reprehendunt, et ne quid posthac eiusmodi in nationem nostram delinquat serio mandant. Sicque [1], summa cum ignominia discedit. Postea rectoribus huius urbis publicas literas mittunt, ut totum hunc rectoris actum irritum esse iubeant. Exemplum harum literarum ideo subscribere uolui, ut successores nostri si forsitan eiusmodi casus recurrat facilius sese expedire queant, quamuis etiam in aerarii arca reserventur.

« *Exemplum sumptum ex cancellaria capitaneatus Paduae.*

Charissimi come fratelli, hauendo noi gli giorni passati udito in contradittorio, da una parte il consigliero della natione germanica de scholari legisti di quel Studio dimandare taglio di un ordine, dato dal loro magnifico rettor alli 2 del mese di maggio, prossimamente passato: che fussero matriculati li scolari fiamingi nella natione spagnuola, per esser ciò contra la consuetudine fin hora osservata in quello Studio nel qual gli fiamingi sono stati sempre immatriculati con la natione germana. Et dal altra udito esso magnifico rettore contradicente, per più ragione et cause, et specialmente perchè essendo il serenissimo re di Spagna signor della Fiandra, pareua che quella natione douesse esser matriculata con la spagnola etc. Con quanto hanno uoluto dice et deduce maturamente. Considerato il tutto, si siamo risoluti di revocare detto ordine dato alli 2 di maggio, parendoci che non sia bene alterar l'antichissima consuetudine del Studio, nel quale si è accostumato di matricolare secondo l' ordine delle provintie, et non delli dominatori di esse. Del che habbiamo voluto dare aviso alle magnificentie vostre acciocchè elle facciano osservare a chi spetta la presente terminatione nostra. Di Venetia alli 24 di giulio, anno 1578.

Gli Riformatori ».

Superius ab antecessore meo dictum est quomodo Valentinus Greuius, dictus alias Bakfortt, cuius nomen propter insignem musices peritiam apud omnes fere gentes cognitum est, hic Patauii peste correptus obierit. Cum autem non tantum in bonis reliquisset ut ipsi monumentum prout merito res postularet extrueretur, indignum fore putaui tanti uiri et de natione tam bene meriti sepulchrum ignorari a posteris. Quare misso per pidellum diplomate, nationem rogo ut in grati animi significationem aliquantulum pecuniae contribuat, quo illi monumentum erigi possit. Qua in re ita prompte et beneuole sese exhibuit ut ad 40 circiter coronatos fuerit collecta. Addiderunt praeterea medici coronatos 6. Hac pecunia quamprimo quoque tempore ad

---

(1) Seguono tre parole cancellate illeggibili.

diuum Laurentium, ubi et sepultus iacet, monumentum ipsi fieri curaui [1]. Reliquum tempus satis nobis tranquillum fuit, nisi quod quidam ex nostris hominibus, qui caeteros et nobilitate et virtute merito anteire debeant, vino obruti [ut quotidie apud nos fieri solet [2]] utrinque uulneribus acceptis, acriter inter se armis conflixere, quorum tamen discordiae postea a me utcunque compositae atque sedatae fuere. Haec sane res, ut ridicula Italis visa est, ita non parum de fama atque existimatione totius nationis detraxit.

XXIX Augusti conuocata natione in locum consuetum eique gratiis actis pro hoc in me collato honore, offitio meo, quod iam exactum erat, me abdico. Et quoniam magis ex re atque dignitate nationis fore arbitrabar, si in posterum aliqua persona illustris ad hoc offitium deligeretur, si modo idonea esset, idque suscipere vellet, propono igitur praeter coeteros illustrem et generosum dominum, dominum Adamum Hofinan baronem in Grumpühul, qui postea in consiliarium electus fuit. Non defuerant tamen quidam, qui hanc

c. 182 rem nouam et inusitatam dicebant: facile enim nobilibus et aliis ad hanc dignitatem aptioribus praeiudicari posse arbitrabantur. Sed ego ipsos existimationem atque dignitatem nationis parum considerasse puto. Quid vero, quaeso, nobis honorificentius esse plus quam si eiusmodi personae huic offitio praeficiantur, qui et natalium splendore et magnificentia coeteris antecellunt? Immo successoribus meis semper author essem ut eiusmodi potius personarum [si modo hanc prouinciam suscipere vellent], quam aliorum ratio haberetur. Et haec sunt quae breuiter ante discessum meum huc ascribere uolui. Quod reliquum est, Deum optimum maximum precor ut inclytae nationis nostrae statum incolumen conseruetur, et ecclesiae suae atque rei publicae salutaria organa in hoc celeberrimo gymnasio fouere nelit, celebratura ipsum in omni aeternitate! [3].

*Georgius a Stein de Reichenstein.*

c. 186 t. « *Illustrissimae Germanorum Patauij studij literarum incumbentium nationi Hieronimus Mercurialis S. P. D.*

Quae fuerit mea voluntas erga nationem germanam, quod studium, quae-

---

(1) Il monumento era nella distrutta Chiesa di S. Lorenzo in una cappella di M. Filippo Marangoni e dei suoi eredi costruita, a quanto sembra, il maggio del 1451. L'iscrizione del nostro monumento era la seguente: *D. O. M. A. Nobili viro Valentino Grevio Bakfark* (?) *e Transilvania Saxonum Germanorum Colonia oriundo, quem fidibus novo plane et inusitato artificio canentem audiens aetas nostra ut alterum Orphea admirata obstupuit.* Seguivano dei versi in onore del defunto. Indi leggevasi: *Obiit anno Dni 1576 idibus Augusti. Vixit annos 69. Natio germanica unanimis et testamenti executores* Cfr. Salomonius, *Urbis patav. inscript.* p. 317 n. 36 della Chiesa di S. Lorenzo.

(2) Il bevere fu sempre tenuto in pregio presso gli scolari tedeschi.

(3) La pagina 182 t. è vuota: poi mancano le pagine sino a pag. 186 *recto* che è bianca: a tergo vi è copia della lettera del prof. Mercuriale.

ue non obscura forsan officiorum genera, tum medendo, tum docendo, tum scribendo praestiterim, et summi imperatoris Maximiliani testimonia, et literae plurimae, quae apud me sunt diuersorum e Germania doctorum, et innumeri docti uiri qui ex auditorio meo prodierunt satis unicuique testatum et probatum reddere possunt. Unde eo magis doleo atque angor me huius nationis in odium et indignationem absque ulla mea culpa incidisse. Audio enim aliquos vestrum suspicatos esse me syngraphae, quam nomine praefectorum urbis consiliario vestro tradendam curaui, nonnulla addidisse uel addenda persuasisse, uel alio quopiam modo aduersus uos obtrectasse(?) Deum autem optimum testem appello, me non solum nil ex ijs egisse, imo uero nil magis et alias et tum praesertim cogitasse quam ut simul et dominis meis, qui id iniunxerunt, obsequerer, et quacumque ratione honeste poteram, conatus et uota vestra iuuarem. Nam quis iure existimare potest me, si homo sum, aut potuisse aut uoluisse quicquam nomine principum in ijs rebus addere, in quibus capitale est uel tantillum mandata transgredire? Praeterea quomodo ego contra nationem germanam debui quicquam agere, cum certus sim quantum ei detrahitur, tantum auditorio meo splendoris aliorumque commodorum perdi? Quare iterum atque iterum uos oro, ut quisquam tale nunquam de me suspicemini, et odium quod erga me immeritum suscepistis deponere uelitis. Id enim si re ipsa effeceritis, non modo iustam et honestam rem, uerum etiam mihi inprimis gratam et optatam agetis, polliceorque et studio et lingua et ingenio me nulla in re qua honeste possim defuturum, modo res uestras iuuare queam. Valete. Pataui ex aedib usmeis 2 maij, anno 1579. *Magnificis et generosis iuris studiosorum germanorum consiliariis, totique illustrissimae germanicae nationis Patauii studiis incumbenti* (¹)».

*Consiliario Iohanne Engelwerto a Lauter.* c. 187

Quod lex nationis nostrae, officiumque meum a me postulat ut quae digna annalibus nostris me consiliario acciderunt, eorum consignata a me esset memoria; id ego, etsi omni fide atque diligentia praestare sum conatus, in rebus tamen ipsis administrandis fateor usum et prudentiam mihi defuisse, qua expectationi illius et muneri huic satisfacerem. Unde si quid in illam redundauit incommodi, culpam eius rei non tam mihi quam sibiipsi ascribet spero : ut pote quae in me potissimum deligendo plus beneuolentiae erga me suae, quam iudicio suo uel excusationi meae tribuerit. Cum enim ipsis calendis ianuarii, anni 1579, illustris et generosus baro Johannes Adamus Hofmanius... (?) munere consiliarii in frequenti eiusdem nationis conuentu se abdicasset, quo singulari cum laude est defunctus, illa me nec tale expectantem

¹) Si vedrà fra poco la ragione di questa lettera. Seguono pagine di somma importanza per la storia del protestantismo a Padova. Cfr. la mia cit. memoria *Gli studenti tedeschi e la S. Inquisiz. a Padova* ecc.

et uehementer etiam reluctantem ipsi successorem dedit. Administrationis autem nostrae pium inprimis et religiosum principium auspiciis melioribus fuit pecunia iam ante a nostra et medicorum germanorum sodalitate monachis capucinis ad restaurationem templi ipsorum contributa et a decessore mihi relicta illis a me tradita (1). Pro ea centuplum nos recepturos illi sunt polliciti: promissum si res ipsa comprobet, natio quaestu uberiori nummos suos collocare non poterat. Per menses inde duos nihil plane quod relata dignum sit, accidit.

Nonis martii cum inter Fabritium quendam salisburgensem germanum, et comitem quendam italum iam ante aliquid offensionis accidisset, hic colaphum illi infligit in ipso Scholae patauinae uestibulo, quod diceret se ab eo per contemtum et iniuriose impulsum fuisse. De hac iniuria Fabritii rogatu ad nationem retuli: ea coniunctis viribus ulciscendum esse decreuit. Qua de re certior factus Pius Obizius venetae reipublicae collateralis (2) ut vocant, et propinquus comitis, ut res adhibitis arbitris placide componeretur rogauit, foreque promittit ut de offensa eum ei qui laetus esset tum nationis nostrae uniuersae satisfieret: quae non tam in illius gratiam consensit quem alteri parti magis addictum facile conniiceret, quam ne inter homines astutos (3) locis alienissimis maioribus seipsam periculis obiiceret. Paulo igitur post Obizius formulam transactionis italicae scriptam nobis transmittit. Conuocantur partes semel atque iterum: post longam disceptationem quod nec formula satis placeret et Itali complures adessent qui coedem et sanguinem potius quam pacati aliquid suaderent, infecta re disceditur. Sequenti autem die, quae VIII martii fuit, negotium apud praetorem patauinum ita est transactum ut comes ille solenni verborum formula de iniuria Fabritio satisfaceret: qua in re industriam et operam suam nobis comprobauit D. Soacius, qui semper de gente nostra bene mereri studuit.

Vix hac molestia liberata natio in maiorem incidit.

Ecce enim episcopus patauinus religionis obtentu negotium illi facessere instituit: ad eam rem interuentu et interprete utitur Mercuriali D. medico qui [siue in mandatis habuerit, siue suo ingenio id fecerit] consiliarium medicorum et me in aedes suas uocari curauit: ubi de querelis episcopi, qui gentem nostram de uariis scandalis et religione accusabat, prolixe nobiscum egit, idemque de uitandis his a politico magistratu nobis propositum iri significauit: se itaque qui optime nobis uelit daturum operam ut res quam paucissimis expediatur, et articulos seu summa capita ad hanc rem spectantia mandatu episcopi scripturum pollicetur. Nos autem rectorum monita expectantes homini nihil respondimus .XV martii die, siue impulsu episcopi,

c. 188

(1) Contribuzione ai cappuccini per il restauro del loro tempio.

(2) Collaterale era un'alta carica militare a lato del capitano generale di terraferma.

(3) Parola sostituita ad altra cancellata.

siue mandaù senatus veneti apud quem episcopus de gentis nostrae scandalis conquestus erat, uterque consiliarius in praetorium ad rectores urbis citati sunt. Quo cum uenissent et rectores de studio et beneuolentia illustrissimi senatus ueneti erga gentem nostram praefati essent, eamque nobis multis argumentis confirmassent, eadem quae antea Mercurialis de scandalis vitandis proposuerat, repetierunt, omissis tamen illis quae Mercurialis de sepultura et sufficienti confessione occinerat. Venerat eo quoque Mercurialis [1] et ultro a nemine nostrum rogatus patrocinium quod se pro gente nostra dictum pollicitus, contra uoluntatem nostram se ingerens, eademque de articulis quae antea pollicitus erat repetens. Ipsius verba aegre ferebant nostri, praesertim quod de sepultura et confessione, quorum mentionem non fecerant rectores, ipse quaedam adferret. Aberam ego tunc temporis Patauio propter negotia mea Venetias profectus, et curam muneris mei nobilissimo viro Iohanni ab Arnim demandaram; qui, finita Mercurialis oratione, una cum medicorum consiliario rectores allocutus et causam nostram pro viribus agens honorifice et amanter ab ipsis dimissus fuit: cum hac pollicitatione, nobis modo tramquillam vitam ageremus, beneficia illibata fore. Inquietus ille [2] Mercurialis, neque precibus neque ulla pietate flexus, postridie capita manu sua scripta consiliario medicorum nobiscum communicando transmisit, quae italicae *(sic)* conscripta haec continebant:

« *Cose da esser osservate da tuti gli oltramontani scolari del Studio di Padova.*

Che debono nelle chiese stare et praticare con quel respetto et culto tanto verso il santissimo sacramento quanto verso li sacerdoti, che fanno tuti li buoni catholici.

Che per le strade quando incontrano sacerdoti o altre persone quegli habino quella riuerenza e rispetto che si deue. Che tanto nelle case loro priuate quanto in publico non parlino o non faciano cosa nessnna la quale possa esser de malo essempio e in conseguenza di scandalo a qual si voglia persone catholica.

Che tuti li libri heretici che si truovano apresso di loro al presente si devono brusciare e per l'auenire prouedere in tuti li modi che nessuno più ne porti in questa città.

Che nel giorno di venere e sabatho e nelle uigilie commandate dalla santa Chiesa Romana non debano nè publicamente nè priuatamente mangiar carne fuora che in caso di necessità; o nelli altri tempi quadragesimali non habino da mangiare senza licenza del medico ed'i superiori. Che in caso de morte s'habino a sepelire da loro medeximi in un luogo da consegnarsele

(1) Segue una parola cancellata.

(2) Segue una parola cancellata: era un epiteto al professore.

senza interuento di sacerdote alcuno e senza li altri riti catholici: il qual luogo gli sarà consegnato da monsignor reverendissimo vescouo.

Le quali cose non s' osseruando e ritruouandosi il delinquente sia quello abbandonato da tutta la natione e conseguentemente come heretico inquisito e condennato ».

Quae capita consiliarius medicorum, ad quem praecipue, utpote Mercuriali magis familiarem et cognitum, Mercuriali reddidit adscitis quibusdam aliis, diserte ostendens, nationem ea recipiendi non habere animum: sed beneuolentiae senatus veneti et humanitati rectorum Patauii acquiescere. Verum his non exatiatus Mercurialis xx martii die per nomenclatorem uniuersitatis ad cameram fiscalem nomine rectorum nos euocari effecit: quo cum uenissemus, uterque rectorum causam huius citationis et ipsam quoque ignorantes nos dimiserunt. Inde nos olfaccientes factum Mercurialis, iusto dolore commoti ad aedes eius properauimus et rei indignitatem ipsi exprobrauimus. Ille in culpa [1] manifesta deprehensus expalluit erroremque [2] confessus, dicens se optimo haec erga nos animo suscepisse culpam deprecatus est. Verum nos lusorie ipsi gratias agentes rogauimus, his erga nos animi propensionibus in posterum abstineret. Verum ne plane machinatio [3] ipsius deprehenderetur, haud dubie precibus eo perduxit capitaneum, ut postridie alia vice ad se nos accerserit: quo cum venissemus prudenter ipse simulauit, se nos precedenti die non agnouisse quo paululum factus Mercurialis obuelaret. Eadem uero quae antea nobiscum uniti egerant rectores repetiit addens quaedam de libris hereticis remouendis, ne sine causa nos reuocasse videretur. Respondebamus tum temporis ea quae ad rem commoda videbantur, et gentem nostram quantum fieri poterat excusabamus ubi inter alia mentionem quoque faciebamus illius quod superioribus diebus Mercurialis dixerat, item senatui veneto cum maxime uelit, integrum non esse nobis hanc licentiam indulgere; sed rem ad ecclesiasticum magistratum spectare, quod Mercurialis dictum se non approbare prae se ferebat: et ita recessum est.

c. 189

Hanc rem et [4] Mercurialis propositum ad animum uniuersa natio reuocans ut gratiam aliquam germani medicinae studiosi referrent, ne quis e suo sodalitio, cui nationis honos et dignitas curae esset, ipsius lectionibus operam daret, decreuit; quod aliquandiu magna hominis indignatione et ignominia seruatum fuit; hoc tamen decretum a multis postea violatum est, qui plus sibi ipsis et suo quam nationis iudicio et authoritati tribuerunt.

Quod hactenus episcopus patauinus multis tentauerat, tandem ita annuente et permittente Deo re ipsa ad effectum perducere non dubitauit. Cum enim

---

(1) Parola sostituita ad altra cancellata.
(2) Parola sostituita ad altra cancellata.
(3) Sotto leggesi tutora *perfidia*.
(4) Segue una parola cancellata.

paucis diebus post in febrem ardentissimam manifesto vitae periculo germanus quidam nobilissimus iuuenis Henricus a Lubotz (?) borussus incidisset, medicus eius Capiuacius, qui semel et iterum ipsum inuiserat, vetitum sibi ab episcopo excomunicationis poena ostendit, ne ante medicinam ullam adhiberet, quam sacerdoti peccata sua ritu pontificio confessus esset. Quam rem nouam et inusitatam cum contubernales eius mihi retulissent, ego ad nationem detuli, quae de tam graui iniuria apud Venetos conquerendum esse decreuit. Proficiscor igitur Venetias 6 maij die, unaque mecum pro suo in nationem amore et obseruantia quamplurimi et quidem sumptibus propriis, quorum nomina hic adscripsi ut et gratiam aliquam benemeritis referrem et alios ad exemplum laudabile imitandum incitarem.

Georgius Schenckig baro a Taictenburgk.
Iohannes Iörger liber baro.
Iohannes Fridericus ab Amsdorff.
Hieronymus Gareisen misnensis.
Paolus Ionas Wolff salisburgensis.

Conuenimus ante omnia triumuiros Scholae patauinae, negotium hoc eis commendamus. In his Aloysius Georgius senator clarissimus omnem nobis operam suam humanissime praestitit: episcopum patauinum iam apud senatum fuisse et de grauibus offensionibus quae a natione nostra in causa religionis conquestum esse dicit, bene tamen nos sperare audita excusatione nostra iubet, utque ad principem antequam ad senatum accederemus suadet. A quo clementissime auditi et in bonam spem erecti, sequenti die libellum supplicem senatus offerimus interprete usi Reinholdo Heidensteînio quem honoris et gratitudinis causa nomino. Erat is libellus latine conscriptus a clarissimo uiro D. Wolffgango Luedelino cui collegium nostrum et hoc nomine et aliis pluribus gratias non exiguas debet. Summa libelli haec fuit: sperare nationem qua libertate a veneto senatu concessa sine cuiusquam offensione omni modestia uti debuerit, usa sit eadem eiusdem gratia et clementia in posterum usuram, neque locum eorum conatibus futurum, qui una cum senatus beneficio nobis cura humanitatis simul omnia eripere cupiant, quae ne in extrema quidem barbarie allis denegentur, ut scilicet aegroti medicis, mortui sepultura careamus. Sepulchrum vero aere nostro redemptum quod in aede Eremitarum est, nostri ordinis hominibus episcopus adimere conabatur. Postremo illud sibi polliceri non deteriorem conditionem Germanorum Patauii fore, qui a tot imperii principibus et ciuitatibus fideique et tutelae Venetorum commissi liberalibus studiis dent operam, quam mercatorum germanorum sit, qui Venetiis negotientur. Libello perlecto, dux Venetus benignissime respondit: nationis germanicae immunitates, uti ante hac semper fuisset, ita in posterum quoque senatui curae fore, illudque nominatim inter coetera expressit, haud peiore nos loco, quam mercatores nostros apud

c. 190

se futuros, modo eadem, qua illi, nos geramus modestia quam res ipsa et locus a nobis requirat. Postremo iubet ut alii Patauium redeant, unus et alter responsum expectent, quod sequenti die nobis clarissimus D. Aloysius Georgius nomine senatus exoptatum dedit, multaque de singulari Venetorum in nationem etiam beneuolentia praefatus, eadem quae princeps repetiit pluribus, et iam ad rectores patavinos literas missas docuit quibus medicis aegrotum curandi potestas fiat. Ita praeter multorum expectationem confecto ex animi sententia negotio Patauium redimus, licuitque ex eo tempore medicis libere nostros inuisere, nec aliud toto eo anno in causa religionis immutatum ab episcopo fuit. Dubitabant multi ut impetraremus quod petebamus, quorum in munero haud dubio Mercurialis quoque fuit: verum cum ille videret contrarium suae opinioni euenisse, ad preces conuersus est et nationi epistolam quandam [qua an deprecetur, an expostulet vix discernere possum] transmisit sese excusare conatus. Verum (1) nihil omnino ipsi responsum est.

Sunt alia quae narrationi huic, ratione temporis interponi debebant, verum propter contextum huius negotii apte interponi non potuerunt: propterea illa hic subiicienda censui.

Die martii XXVII cum comes quidam Pepulus bononiensis a Vicentinorum factione, cum quibus inimicitias capitales exercuerat, in extremas angustias redactus, domi suae armata manu obsideretur veronensium nostrae factionis hominum implorat opem. Hi viribus sui diffisi a natione nostra auxilium petunt. Nos quid facto opus sit deliberantes, Vicentini nescio quo proposito adeunt: intellexisse se ostendunt Veronensibus a nobis auxilium decretum esse: rogant ne causis alienis nos immisceamus, aut se nobis inimicos efficiamus, quos amicos nostra uoluntate habituri simus: petunt denique disertis uerbis animum hic nostrum ipsis explicemus. Responsum illis fuit: de hoc negotio nihil tum a natione constitutum esse, Veronenses quamuis ueteri nobiscum amicitia uincti sint, nihil tamen hac in parte temere nos facturos aut commissuros, unde a pristino pacis et tranquillitatis conservandae studio discessisse videamur. Paulo post Veronenses et Brixienses responsum petitionis suae efflagitant; cuius haec summa fuit: nationem nostram quo semper ante hac fuisset eodem animo in ueteres socios et amicos permanere, omniaque his officia praestare et obsequia paratam esse: rogare tamen ne ipsi necesse sit quibusuis negotiis sese immiscere aut periculis objicere, quibus nec salus ipsorum nec existimatio propria agatur. Controversia praesens quin pace

(1) Le parole *nihil-est* sono state sostituite ad altre cancellate. Qui in margine della c. 189 si rimanda (mano recente?) alla lettera del Mercuriale riferita precedentemente. Nel lato sinistro della c. si legge di mano antica ***Excusatio Mercurialis***, e di altra mano antica: *Vide similem excusationem Quarantotij sup.*, p. 174, s. I, 186. La p. 186 di questa numerazione è bianca. Altra conferma delle lacune dei nostri annali.

componi non inhonesta ipsis aut iniqua possit, non se dubitare: ad eamque rem operam se ipsis omnem polliceri. Responso magis illi necessario acquieuerunt quam quod magnopere expectatum ab ipsis aut iucundum esset. Quibus si temere natio morem gessisset, et se ipsam et socios ope nostra audaciores factos in maius aliquod discrimen coniecisset. Experientia enim constat c. 191 et annalium nostrorum testimonio: quicunque Italorum cupiditati in eiusmodi causis foedis indulsissent eos et seipsos et nationem uniuersam in maxima pericula praecipitasse.

xxiv aprilis cum in solemni nationis conuentu procurator nationis Jonathas Gutstoff pomeranus, homo singulari in illam fide et studio praeditus munere suo se abdicaret, ac nobilissimus D. Johannes ab Arnim in consiliarium supplendae nostrae eligeretur, Eremitani occasione hac captata libellum nobis supplicem offerunt, quo petunt ut sibi aliquid ad restaurationem aedis suae, qua nostro quoque sepulchro splendoris aliquid accessurum sit, pro usitata nostra liberalitate conferre uelimus. Ex contributione singulorum aurei scutati 20 ipsis dati sunt: ob cuius gratam et honoratam eorum qui contribuerant memoriam, schedam, qua nomina ipsorum consignata sunt, in aerario nostro reliqui.

Eodem fere tempore notarius uniuersitatis patauinae, credo quod uideret petitionem de religione foeliciter nobis euenisse, impellere nos conatus est, ut priuilegium peteremus insignia doctoratus suscipiendi iuramento, quod hodie usitatum est, non praestito [1]. Quod cum sua magis quam nationis causa peteret, nec veram rationem ullam cur tale quid polliceri nobis possemus adferret, prudentiores etiam multis de causis spem eius rei omnem nobis praeciderent, temere hic aliquid tentandum non putauimus. Verebamus enim ne re non impetrata imprudentiae etiam et temeritatis notam natio incurreret.

Venerat mense iunio Patavium clarissimus vir N. Michael triumuirorum unus, singularis nationis nostrae fautor, quem ob beneficium recens Venetiis obtentum et aliis etiam de causis honoris ergo assumptis pluribus ex collegio nostro in aedibus suis compellauimus, qui nationi omne studium et operam suam humanissime pollicitur est.

Mense iulio illustrissimus princeps Georgius Fridericus marchio badensis Italia perlustrata Pataulum venit, qui cum metueret ne natio more solemni eum exciperet, praefectus illi vir nobilissimus Josua Schoer a Schwartzenburgk ne id fieret rogavit. Ipsum enim quoad eius fieri posset latere hoc

---

[1] Si tratta della questione, che vedremo riappariRci via via fino a che non sia risolta, del potersi laureare senza prestare il lungo e minuzioso giuramento di fede cattolica, introdotto dalla Bolla di Pio IV. L' interesse che spingeva il notaro era quello di non perdere i suoi diritti, poichè non pochi, sdegnati di quella professione di fede, si laureavano presso i conti palatini.

tempore cupere: domum autem reuersum et nomen et munusculum nationi transmissurum esse. Me tamen et alios quosdam perhumaniter inuitatos mensae illius adhibuit et omni nos clementia tanto principe digna est complexus. Idem Iosua Schoer pro sua in nationem nostram pollicitus nobis fuit se operam daturum ut Berlingerus et Buschius aes alienum nationi debitum dissoluant, idque ut in annales nostros referrem rogauit. Ex eo tempore nihil aliud accidit quod memoratu dignum putem. Multa etiam de industria praetermisi quae legentibus utilitatem nullam, taedium fortasse aliquod adferre poterant. Quod superest, Deum oro ut nationis nostrae commoda ornamentaque conseruet, et gratia sua in dies magis ac magis adaugeat (1).

Iohannes Engelwerth von Lauther.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

c. 195 ad suffragia (2) ineunda cum frequenti natione progressus ab eadem urbis huius magistratibus approbor. Verissime dici arbitror non in ipsis honoribus positam esse dignitatem, sed tales illos esse quales hi quibus deferuntur uideri eos uoluerint. Unde fit ut nonnunquam abiecta alioquin munera ex illorum qui tractanda ea susceperint, splendore atque industria appetantur, et quae maxima fuerint auctoritatis propter administratorum uel sordes vel ignauiam contemnantur. Idem summo huic inter scholasticos magistratui usu uenit quod iam diu in eorum manibus uersatur, qui compendii sui quam laudis et gloriae appetentiores sint (3). Nam cum ante haec tempora magno studio atque contentione ambiretur, candidatum hoc anno nullum inuenit: quod in causa fuit ut Petro Polydoro piceno, qui praeterito anno studio partium ad rectoratum peruenerat, in hunc quoque annum confirmaretur. Comitia certe materia contentionum omni sublata, quod raro fieri meminimus, sine rixis peracta fuissent, nisi Poloni iam multorum annorum silentio sopitam de loco controuersiam denuo Boemis mouissent.

Rectore Ioanne Sarro Zamoscio Polono [si rector appellandus est is qui uix suae partis nostris, ut in annales relatum est, nunquam rector fuit] noua statutorum uniuersitatis emendatio suscepta est; quod illa priori anno omnia ad se senatus venetus reuocauerat ut factiones eas de uniuersitate tolleret quae propter lecturarum quarundam commoda, quarum arbitrium ex veteribus statutis penes scholasticos erat, ad summam immanitatem et crudelitatem

---

(1) Si passa da p. 192 tergo a p. 195 recto. Mancano le carte intermedie; talune di queste lacune rappresentano mutilazioni molto recenti, almeno relativamente al tempo in cui furono scritte le carte, per distruggere il ricordo di certi fatti o alcuni giudizi che parevano poco timorati. Non sempre bastavano le solite e frequenti cancellature e sostituzioni di parole.

(2) La p. 195 comincia appunto a metà di una proposizione. Perciò faccio precedere la prima linea di puntini.

(3) Solite lamentazioni sulla decadenza delle magistrature universitarie.

euaserant (1). Itaque cum sine legibus uniuersitas esset, sequenti anno, qui tum illi praeerant, eiusdem senatus auctoritate, noua condendi statuta curam suscipiunt. Qui cum efficere se non posse sperarent, ut consensu senatus antiqua nationum loca inuertere sibi liceret, dederunt tamen hoc cupiditati suae, ut in editione saltem contra morem multis ante seculis obseruatum, Polonicam Bohemicae anteponerent (2). Atque vulgatis ad hunc modum exemplis, cum altero anno ex more nationes vocarentur et Poloni ante Bohemos intromissi essent, indignissime haec res a nostris accepta comitia distulit, donec Venetias profecti rescriptum secum afferrent, quo in pristinam dignitatis atque honoris sedem Bohemi collocantur, ea tamen conditione ut si quid contra allegari Poloni nellent, esset id ipsis integrum. Qua sententia hoc quoque manifeste continetur in illo exemplo quod a senatu approbatum in archiuium postea illatum est, eum, quem prius possidebant, locum Boemis tributum; ita ut in publicatione primum fraus adhibita sit. Hoc modo in possessionem loci sui Boemi restituti, eum in hunc usque diem retinent. Sed quia leges nostrae ita adhuc circumferuutur ut tum fuerunt editae, causam id Polonis praebuit ut earum auctoritate Boemis se praeferendos contenderent. Et cum Wencislaus a Schaffgot una cum aliis boemicae nationis conclaue ingressus esset, illi quoque una irrumpunt et sibi hunc locum deberi multis uerbis ostendere conantur. Non ignorabamus eos hoc tentaturos germanorum aliquot indicio qui cum illis habitabant. Quare cum hac de re inter nos deliberaretur, omnium sententiae in id conueniebant ut si per iniuriam magistratus locus suus Boemis eriperetur omnes, qui creationi rectoris interfuturi eramus, appellatione interposita, conuentu abstineremus. Sed cum ad Polonorum postulata rem magistratui exposuissent petiissentque ut in possessione iam multorum annorum spacio publice continuata, iudicio etiam trium virorum confirmata, nos tuerentur faciles sane et benignos in iure nostro nobis conservando se praebuerunt. Rescriptum trium virorum et alia quae ad instruendam causam pertinent, cum a praedecessoribus non notata quidem reperirem ex actis uniuersitatis petita, in aerarium intuli.

c. 196

Etsi nemo erat qui rectoratum in hunc annum peteret tamen inueterato quodam odio et consuetudine contendendi ducti Vicentini confirmationem rectoris cui praesentes consenserant, tacite Venetiis impediebant. Ad quam rem non parum momenti ipsius rectoris sordes, quae omnibus erant notissimae, conferebant. Itaque cum trium viri iudicium suspenderent, proficisci aliquos Venetias necesse erat, qui uniuersitatis nomine urgerent confirmationem. Sed quia existimationis ipsius tuendae causa tegi rem expediebat aliae

(1) Si tratta di quelle cattedre per cui ancora la elezione dei professori spettava ai scolari: fatto che dava luogo a tanti scandali.

(2) Pretesa di precedenza, nella nuova edizione degli *Statuta,* della nazione polacca sulla boema.

causae quaerendae erant, ut sub obtentu publicae utilitatis priuatum negotium gereretur. Iam a multis annis paucissimi ex nostris publice insignia doctoratus susceperant: apud palatinos autem [ut uocant] comites multi passim siue ad dignitatis huc gradum seu testimonium eruditionis aspirabant, et ne dicam quam (?) praeclare, magno certe eius ordinis ludibrio atque contemptu. Neminem uero latebat propter iurisiurandi religionem multos a publico loco arceri [1]. Qua ex re cum uniuersitatis quoque commodis non parum decedat, iam saepe actum fuerat, maxime autem cum decessore nostro qui et ipsemet fortassis in suis annalibus eius rei mentionem faciet, an quae ratio iniri pos-
c. 197 set, qua iurisiurandi gratia nostris fieret. Hae igitur causae Venetias mandandi aliquos tum arreptae ut apud legatum pontificium intercederent, quo Germanis ad doctoratum accedentibus iuramenti praestatio remitteretur, et a trium uiris peterent, ut ex priuatis promotionibus eaedem sportulae rectori conferrentur quas ex publica promotione caperet; quae res etiam antehac frustra saepe tentata fuit. Haec cum mecum prius a rectore atque syndico communicarentur, videreturque mihi prior petitio ad maximam nostram iniuriam pertinere, ostendi illis me in re tam odiosa nihil inconsulta natione statuere posse; petere etiam summopere ut eius deliberationi integram reseruarent, quae si ex usu suo iudicatura esset, ipsam quoque tanquam in causa propria sibi non defutura. De palatinis rem in medio relinquebam, ut quae in utranque partem nihil magnopere ad nos spectaret: quare cum illorum saltem mentio facta esset, factio rectoris suffragiis superior, hanc ob causam nihilominus tamen Venetias eundum judicat, nominatis ad hoc munus una cum syndico duobus aliis italis consiliariis. Sed cum neque illi satis ad trium uiros auctoritatis se habere intelligerent, tandem a nobis quoque petitur quibus singulari benignitate omnia facile largiri Veneti iamdudum insueuerant, ut aliqui cum illis se coniungerent, quorum studiis atque gratia ipsi trium uiris commendatiores fierent. Hoc cum insciis nostris nollem suscipere, occasionem mihi oblatam putabam, superius etiam negotium nationi proponendi. Quare die XI augusti conuentum habeo. Placuit illi ut cuicumque in consiliaratus aliquo officio essent quorum tum quinque ex nostris erant, in rectoris gratiam Venetias proficiscerentur. Etsi enim apud Venetos etiam male audiebat: tamen cum istiusmodi officia non tam ipsi homini praestari constet quam in sociorum gratiam, aut loci nostri, et suffragationis tuendae causa suscipi; nihil ex ipsius ignominia ad nos labis proficisci posse videbatur.

Dicuntur deinde sententiae de ea causa, de qua rectori policitus eram

[1] Qui si ha appunto la indicazione del motivo per cui non pochi dei Tedeschi si laureavano presso i Conti palatini, che non mancavano neppure a Padova. Ben si osserva negli annali che la questione del giuramento era grave da ogni aspetto e per la stessa Repubblica.

ita ut nemine fere dissentiente consilium huius negocii tractandi penitus abiiciendum esse omnes sentirent. Nam ut nihil iam de difficultate eius legis, quae in nostrum maxime caput lata continet quodammodo rempublicam pontificia, ipsius pontificis auctoritate abrogandae dicamus: qui et sacrilegium se admittere crederet, si tam aperte cum diuersae sectae hominibus praeuaricaretur, nemo profecto non uidet quanta in nos multorum odia excitaturi, quantam ipsis Venetis qui certe nolunt uideri ad pontificem prudenter alienis a fide sua hominibus patrocinium praestare, inuidiam conflaturi essemus, ita c. 198 ut illorum quoque odio in nos suscepto non etiam eam gratiam quam merentur pro summis ipsorum in nos beneficiis referre uideremur. Et ut esset spes aliqua conficiendi negotii quotus quisque beneficio hoc uteretur cum nihilominus fides ipsorum in dubium domi uenire posset: illi aut non solum iuramento, sed suspicione atiam praestiti iuramenti carere uellent. Haec ut tot aliae rationes mittantur etiam successores nostros mouere poterunt ut non facile ad eadem consilia Italis redeuntibus assentiantur.

Erat hoc tempore magnus in hac scola docentium numerus, ita ut singulis horis terni, et, praeter hos, diebus feriatis extra ordinem multi profitentur. Ex qua re fiebat ut cum plerique ad praecipuos doctores confluerent, illi, qui ad minora, ut ita dicam, subsellia docebant, uix magno studio atque labore pauculos aliquot auditores sibi parabant. Itaque cum videretur Venetis duos primarios singulis horis uniuersae scholae sufficere posse, et esset satius ex eorum qui abundarent salariis, et qui minori cum fructu versarentur, aliorum augeri stipendia, aut alia magis necessaria institui, omnes qui tertio loco, uel extra ordinem legerent, senatus consulto abroganter [1]. Erat inter hos, qui horis matutinis sespondebant, tertius, Guerinus Piso Soacius, qui iam a multis annis studia nationis ambierat, et priuatis quibusdam officiis non paucos in familiaritate sua pertraxerat: a quibus cum essem rogatus ut de intercedendo pro eo apud triumviros nationem consulerem, quod nonnihil ipsius in nos studio debere uidebamur, non difficulter hoc illis recepi. Et cum ex superiori decreto Venetias mihi eundum esset, in hoc ipso conuentu rem nationi propono, ut si illi ita uideretur hac opportunitate literas publico nomine correctoribus scholae offerendi et meis etiam uerbis hominem commendandi uterer. Quod cum non iniquum nationi videretur literas quas in eum usum conscripseram recito. Quae et si non sint redditae cum alliis de causis, tum propter sequentes turbas quae Pataui nos retinuerunt, et quod omni spe iam sublata non triumuiris, sed ipsi senatui exhi-

---

[1] Importante notizia sul gran numero di scolari della *Universitas iuristarum* in quest'anno a Padova. Come sempre avviene le aule dei più riputati professori erano affollate: quelle di alcuni, meno tenuti in pregio, scarseggiavano d'uditori. La repubblica pensa ad abolire i terzi posti delle cattedre, lasciati, per lo più ai padovani e le lezioni straordinarie per crescere lo stipendio ai professori di maggiore importanza.

beri eas Soacius uolebat: quia tamen ita cum eas offerri placuit, exemplum earum subiiciam, ut si posthac nostra gratia sibi utendum existimauerit, non ignorent successores, quid tam de eo iudicatum sit.

« Quae absterrere alios solent, illustres et amplissimi viri, ab accipiendis beneficiis, magnitudo et frequentia praeteritorum meritorum, illa tamen abest ut ab usu liberalitatis nostrae nos auocent, ut etiam ultro inuitent atque cohortentur, vel quia maiora etiam obtinendi spem nobis beneficentia nostra praeclara illa facit, vel quia grati hominis esse existimamus, ei cui multis rationibus deuinctus sit, plurimum uelle debere. Ostendit nobis praestantissimus iurisconsultus Guerrinus Piso Soacius decretum esse ab amplissimo collegio uestro ut ij qui extra ordinem uel tertio loco horis matutinis et pomeridianis in celeberrimo hoc gymnasio patauino docerent, dimitterentur; qua propter uereri se ne id quod in omnibus statutum esset in se quoque obseruaretur. Etsi igitur multis et magnis meritis nos deuinctos habeat, tamen non tam ipsius incommodo, quam nostra causa commoti sumus ut qualicunque nostra intercessione eum iuuaremus. Non quo petamus a vobis ut hominem et de nobis benemeritum et iam multos annos magna cum laude atque utilitate discentium in hac schola uersatum nobis atque uniuersae rei literariae patauinae conseruetis. Non enim patitur magnitudo animi uestri atque liberalitas ut uel cohortatione aliqua incitetur, vel precibus flectatur ad ea suscipienda quae ex re atque usu sint publico. Sed ut testimonium illi tribuamus diligentiae et eruditionis quarum hanc uobis longe perspectionem esse non dubitamus, illam autem ita multi ex nostris experti sunt, ut non sine magno dolore ea sint cerituri. Etsi enim plurimi in hoc constituti sint loco, maxima cum Imperii nostri laude atque celebratione, qui ingenio excellenti eruditione singulari, usu atque exercitatione confirmata in iuris interpretatione versantur, tamen cum suo quisque genio et capite ducatur, non etiam sunt pauci, maxime autem nostri homines, qui et Soacii breuitate ac succincta quadam uia tradendi ius mirum in modum capiantur [1]. Qui, si illo priuentur, multum suis studiis decessurum arbitrabuntur. Itaque facile illustrissimae amplitudines uestrae efficient ut inter reliqua beneficia, quae maxima a vobis in nos profecta sunt, hoc vel primum numeraturi simus, si illum virum commodis nostris condonaueritis. Veniam certe importunitati nostrae et speramus et petimus a vobis, quod eius causa cui plurimum publice et priuatim nos debere fatemur, cuique sine turpissima immemoris animi nota nostrorumque studiorum iactura officium hoc denegare non potuimus, grauissimas uestras occupationes interpellamus. Quod si nulla alia re beneficentiam uestram demereri poterimus, omni saltem obseruantia, atque officiorum genere significabimus, non tam voluntatem quam facultatem eius nobis deesse ».

c. 199 · c. 200

(1) Si può anche da queste parole argomentare che il Soacia inclinava alla esposizione erudita ed elegante del diritto romano, cioè al *mos gallicus*, come dicevasi allora.

Eodem die quo nationem conuocaueram, generis atque animi praestantia nobilissimus iuuenis Iohannes Adolphus a Bochwold ad indictum conuentum per porticam antonianam a Gallis confabulantibus occupatam transiens, leuiter aliquem ex illis perstringit ([1]). Id cum studiose ab eo factum atque in suam iniuriam acciperent, quidam capulum gladii prae se ferens in pectus illi incurrit. Quod cum non immerito aegerrime ferret, et germanice quaedam indignabundus submurmuraret, accedunt insuper et circumsistunt et quare nebulones se vocitarit quaerunt. Et si autem ita ille responderet ut non modo iniuriam ad animum reuocarent, sed mendacii quoque eos argueret, dimittunt tamen eum. Cum ex conuentu nostro qui usque ad coenam protractus erat, redirem atque inter eundum de motu hoc intellexissem, a coena ipsum Bochwoldium accedo. Erant cum eo Bernhardus de Schulembyrgk, Johannes a Mingeroda, et mecum eo venerat Georgius Ernestus Fox a Binbach. Paratam etiam uidebam magnam uim tormentorum atque aliorum armorum, ipsum autem Bochwoldium obfirmato animo ad uindicandam eo adhuc die iniuriam. Quare coepi obtestari hominem, ne uel se tanto periculo committeret, uel proderet dignitatem atque existimationem nationis; cum metuendum magnopere esset ne a tot gallis, qui non procul ab ipsius aedibus omnes conuenerant, ipse solus cum paucis facile concideretur, neque laudem aliquam reportare posset ab iis qui temulentia, potius quam consilio ad vindictam illum prosiluisse iudicaturi essent. Quam si in sequentem diem differret, omnia ipsi integra fore perque internuncium maiori cum dignitate atque more inter nobiles hic frequentato Gallum prouocari posse. Haec omnia frustra fuerunt: ille enim una cum ijs quos supra nominaui et hispano quodam ad institutum prosequendum pergit: ego qui solus inermis eram ad armandum me et aduocandos alios digredior: indeque cum paulo post accurissemus, non minor iam fere noster quam Gallorum erat numerus. Postquam in conspectum eorum venerant, duo qui germanice loquebantur placide accedunt et causam tumultus quaerunt. Cum Bochwoldius qui iniuriam sibi fecerat ad pugnam deposceret, respondent non adesse, sed cras summo mane se illum staturos: conuenturos autem primum de loco et ratione pugnae, c. 201 atque interea petere se, ne quid contra alios, qui nihil cum illo commune haberent hostile tentaretur. Et si tum ita discederetur nihilominus tamen ab omnibus, qui non euentu, sed ratione consilia aestimanda crederent, summopere nobis uitio datum est, quod contra consuetudinem duellorum, ille ipse cui pugnandum erat denunciationem pertulisset: quod pauci contra multos processissent, et quantum in ipsis erat, manifestum in se periculum recepissent, cum et Galli summae stoliditatis ab Italis damnarentur quod occasionem opprimendi hostem praeclaram praetermisissent.

---

([1]) Interessante racconto di una contesa fra scolari tedeschi e francesi, con ricordo di regole e consuetudini cavalleresche.

Cum res ad arma spectaret videremque omnium animos excitatos, hoc saltem prospiciendum arbitrabar ut quam tutissime id fieret. Itaque ex eorum sententia qui tum aderant, per ministrum nationis omnes hortor ut armis quam paratissimi esse uellent, quo, si id res exigeret, ad honorem atque salutem nostrorum tuendum praesto essent. In aedibus vicinis areae antonianae, et locis idoneis allis, tormenta nonnulla atque arma disponimus. Summo etiam mane socios nostros brixienses [1] conuenio, quorum non possum non praedicare promptam et paratissimam erga nos voluntatem: utpote qui haud multo post, sine mora ulla omnes armis instructissimi se nobis coniungerent. Auctor eram ne aperte conueniremus, donec responsum nobis a Gallis daretur; sed ut nonnulli in aedibus circumuicinis, nonnulli in templo, alij alibi se occultarent. Sed quemadmodum pleraque a nostris tumultuarie administrantur, ita nec huic consilio locus erat. Expectabatur a nobis responsum in aedibus illustrium et generosum baronum a Tauttemburgk, quod illae in conspicuo loco ad D. Antonii sitae, maxime oportunae nobis videbantur. Hanc igitur omnes turmatim stipant. Satis nobis constat, Gallos et suae factionis homines omnes sollicitasse et parasse arma; sed cum uiderent se non posse efficere ut uel multitudine, uel genere armorum nobis pares essent, consilium pugnae abiecesse. Itaque cum tempus constitutum responsi adesset, significant prouocatum mandato magistratus prohiberi, quominus domo egredi possit: cupere tamen cum equo extra urbem se conferre, quo si Bochwoldius quoque c. 202 inermis et solus ueniret, copiam illis pugnae fore. Nos contra illum eandem habiturum facultatem in hunc locum descendendi, quam extra urbem progrediendi haberet. Si tamen nobiles aliquos patauinos, aut alios vados daret rem bona fide actum iri, non recusare nostrum, quominus etiam eo ueniret. Interea autem ibi expectaturum. Dum haec aguntur, superuenit illustris vir Raynutius Ottonus ex comite Matthaelicae gubernator, seu praefectus praesidiorum, qui auocato me in partem secretiorem, prolixe suam erga nationem voluntatem atque studia ostendit, quorum eo iustiorem causam haberet quod originem se a Germanis ducere sciret. Petit deinde ut se auctore pacis aliquam rationem iniremus, cum neque iniuria esset tam atrox ut omnis ei ueniae spes praecisa esse deberet: et alioquin si magistratus pro imperio agere uellet in maximum nos periculum coniecturi essemus. Ego, ut maiori cum auctoritate res tractaretur, primariis ex nobilitate adhibitis, ita ex illorum sententia illi respondeo ut nullum paci locum nos daturos intelligeret [2]. Itaque multis ultro citroque uerbis commutatis, tandem re infecta discedit. Paulo post nunciatur nobis a

---

(1) Durava l'antica alleanza fra scolari tedeschi e bresciani.

(2) Dove se ne erano andati i sentimenti di pace e di perdono espressi in altri luoghi degli Annali? Bisogna considerare le condizioni del tempo e le esigenze del punto d' onore.

Gallo ut ad Pratum uallis nos conferamus, quo ipse quoque uenturus esset: eo igitur instructa acie procedimus ut in negocio militari verbis etiam utar huiusmodi.

In exitu angiportus familia magistratus nobis occurrit et nomine utriusque praesidis ipsorumque decem virorum grauissime nobis ne ulterius progrediamur, interminantur. Nos tamen omnibus cedentibus perrumpimus. Quam ob causam non multo post a praecone tubae sono aedictum proponitur, quo omnes germani domos suas ire iubentur, capitali poena iis proposita, qui sine expressa magistratus uenia inde discederent. Itaque necessitate nobis allata parendi magistratui; quod et satis magnam honoris nostri rationem habuisse uideremur et ludificari nos perspiceremus a Gallo, subito inde discedimus: et eodem quo veneramus ordine ad D. Antonii redimus, domos suas singuli dilapsuri. Verum dum sub signis ita ingredimur incidit in nos magistratus, qui stipatus tota fere nobilitate patauina [1] ad sedandum hunc motum discederat; qui, cum uideret distinctos ordines sclopettariorum, aliorumque c. 203 nostrae militiae hominum, vocari me iubet, adhibitisqne tabellionibus nomina eorum qui tormenta gestabant, ut pote qui antesignari essent, exquirit. Cum praesentirem quo res euaderet, moneo ut qui tacite se subducere possent, id facerent. Magistratum autem, ut ex illis ipsis qui praesentes essent, nomina peteret, rogo. Quod cum fieret nemo tam fuit incogitans qui uere nomen profiteretur, atque ex tanto numero uix sex ficta nomina notarentur. Inde cum quacunque poteram ratione factum excusarem, magistratus ipse aedictum iterat. Ita digredimur: manent tamen nobiscum Raynutius Ottonus et Aeneas Pius Opizius, qui cum in aedes illustrium baronum de Tauttemburgk cum aliis quos adhibueram et ipso Bochwoldio me seuocassent, rursum tractationem pacis instituunt. Videbatur nobis tempus deliberandi in sequentem diem petere. A prandio autem per ministrum publicum conueniendi magistratum ueniam ab eo ipso peto. Qua impetrata, submisse rogo ut quae illo die euenissent non tam nobis ascriberent quam aduersariorum insolentiae atque contumeliis, quibus nos prouocati, inuiti eo descendissemus, ut armis nostrorum iniurias uindicandas susciperemus. Et quia a nonnullis illustribus viris nobiscum de pace tractaretur, ut ea maiori cum fructu procurari posset, petere nos ut quos peculieriter hoc negocium non spectaret, liberos dimitterent. Illi grauissimis uerbis tota re in inuidiam adducta, tandem uix mihi exeundi gratiam faciunt. Redeo tamen secundo, atque cum in charta notatos illi darem, generosum baronem Johannem Fridericum Hoffmannum, Johannem Engelbertum a Lauttern, Bernhardum de Schulemburgh, Johannem a Mingeroda, Gasparem a Bernstein, Georgium Ernestum Fox, his quoque liberam commeandi potestatem impetro; quorum postea opera atque consilio pleraque

[1] Si noti qui l'intervento della nobiltà padovana, che per solito si teneva in disparte nelle contese degli scolari.

a me administrarentur. Altero die, XIII nimirum mensis augusti, cum Ottono atque Opizio quid de pace statueremus significandum esset, primum cum Bochwoldio agendum arat, ad quem proprie haec res pertinebat; qui tandem non aliter se paci consentire uelle confirmat, nisi Gallus iniuriam deprecetur. Responsum igitur illis nos gratum salua existimatione nostra facere possemus, in c. 204 ipsorum gratiam pacem non repudiaturos. Petere autem simul, ut cum amplissimo urbis huius magistratu agant, ut illi quoque si pax conueniat, de suo iure quid remittant. Hac enim spe tam a nobis suscipi cuius alias si ipsorum auctoritas non intercessisset, nullam magnopere amplectendi causam haberemus. Ad haec illi cum prolixe et liberaliter respondissent, paulo post significant nobis, se apud magistratum munere suo functos, ab eo autem hoc responsi tulisse, non moris esse ut depectionibus iurisdictio inhibeatur: non dubitare tamen se quin si ratio aliqua pacis inita esset, omnia facilius ab illis impetrari possent. Eam autem sibi uideri etiam sine deprecatione aliqua honestam nobis futuram si Gallus profiteatur se nullo offendendi animo Germanum impulisse. Hoc primum praeter opinionem. Mox eodem fere tempore octo ex nostris utriusque praesidis nomine, Aloysii Justiniani et Francisci Cornelii, a publico praecone citantur, nouem dierum spacio praestituto, intra quos ad carceres se sisterent; quorum et si ficta nonnulla erant nomina, quinque tamen ab hospitibus proditi suis nominibus uocabantur. Haec res ita aliquos mouit ut iam multus de transferrenda in alium locum natione nostra sermo esset. Sed uidebatur euitari aliqua ratione posse periculum, si transactione inimicitiae quae cum Gallis nobis erant, componerentur. Itaque prima haec deliberatio fuit; in qua temen non discendimus a priori sententia, sed ita illis respondemus, ut nullam spem pacis relinqueremus, nisi deprecatione iniuriae nobis satisfieret. Ostendit Opizius Gallos sibi atque Ottono totos se dedisse. Nos cum idem non faceremus, sed pro nostro arbitrio leges ferremus, non posse se admittere pacem alteri parti minis ignominiosam: uelle tamen se cum illi agere, et si ipsis uideretur recipienda, nihil a se impedimenti fore. Ut nos quoque in illos compromitteremus adduci aliqui non poterant, non modo quod ipsorum beneuolentia a Gallis priori loco compromittentibus praeoccupata uideretur, sed quia alias etiam Gallis magis studere Opizius existimabatur. Quare cum negocium protraheretur interea quod nobis deerat ab aliis consilium mihi petendum uidebatur. Accessi itaque doctrina, pru- c. 205 dentia atque auctoritate clarissimos iurisconsultos Johannem Cephalum, Tiberium Deciannm, Jacobum Menochium, quorum sententiae de pace nihil sane ab eorum virorum, qui tractandam eam susceperant, opinione discrepabant, cum existimarent etiam sine ulla conditione ad pacem si accederemus, nihil inde dedecoris ad nos profecturum, qui abunde priori prouocatione existimationem nostram tutati essemus. Et si igitur non deerat nobis auctoritas iuris consultorum, et omnium fere qui iudicare ea de re poterant. Bochwoldius tamen a priori sua sententia dimoueri se non patiebatur.

Itaque cum in maxima molestia uersaremur, et laberetur tempus, quo uel adesse iudicio non sine periculo, atque infamia nostra debebamus, uel sententiam proscriptionis expectare, quae non modo salutis, sed etiam honoris atque existimationis nostrorum causa non erat negligenda, die xv augusti nationem in aedibus meis conuoco: quo, etsi nondum sequestro liberati erant, clanculum tamen omnes conueniunt. Videbamur iam pertinacia potius quam ratione, quae ab harum rerum peritis petenda erat, pacem recusare. Quare ne ipsorum iudicio turpitudinis aliquid in nos admitteremus, mediam quandam uiam in hoc conuentu nationi ostendo. Nam cum uterque in istituto suo persisteret, in neganda contumelia Gallus, in euincenda noster, utrique parti huiusmodi pace satisfieri posse uidebitur, qua sub conditione Gallus ueniam deprecaretur. Nam si contumeliae causa in eum inuectus fuisset, aequissimum erat deprecari illum iniuriam: sin minus, nihil opinionem eius grauare poterat si profiteretur eum non iniuriae causa insultum fecisse se. Alias enim non detrectaturus quominus ueniam eius peteret, atque interea nobis tamen, quorum opinione pro certa conditio haec haberetur, satisfieret. Haec sententia, etsi primum tanquam nimium adhuc mollis a multis non admitteretur, tandem tamen ab omnibus comprobata, atque ipso deinde Bochwoldio, qui propter periculum adesse non poterat, recepta fuit. De alia causa ita statutum primo, omnium debere esse commune, neque partem aliquam nationis deferendam ut quod publico nomine gestum esset, eius periculum etiam ad totam nationem spectaret, ita tamen ut omnia primum tentarentur quam ad extrema remedia confugeremus. Placuit igitur ut si nihil hic obtinere possemus, ego una cum altero procuratore, Henricho Baumgartnero [alter enim decumbebat] Venetias ad deprecandum a summo magistratu, et qui honestius ueniam dare posset, periculum proficiscerer, et si quos possem alios mecum pertrahere, ad communem nationis causam agendam inuitarem. Interea dum nos de pace tractamus, uenit tempus quod iudicio praefinitum erat. Quam ab causam cum Jacobo Menochio, cuius erga nationem nostram semper egregia uoluntas, atque studium extitit, praetorem accedo et in decem dies prorogationem obtineo, et simul ut omnes iam saltem, qui in iudicium uocati non essent, libere possent commeare. Non poterant autem adduci arbitri illi pacis, seu potius ipsi Galli, ut uel hoc modo mitigatas, pacis quas ferebamus, conditiones acciperent. Unicum igitur consilium relictum uidebatur ut eas praecellentium aliquot hominimum auctoritate muniremus, quo si neque tum admittere eas uellent, perspicerent saltem magistratus, non per nos stare quominus honestis conditionibus pax fieret, atque omnes intelligerent iure nos atque ratione niti. Rursum igitur tribus illis iurisconsultis [1]), quorum supra

c. 206

(1) È naturale che gli scolari ricorressero qui pure al parere dei maestri. A torto poi leggiamo che l'Obizi opponeva giudicare di queste contese i giureconsulti in modo diverso dagli uomini di spada, perchè anzi i giureconsulti del secolo XVI trattavano

mentionem feci, rem propono, qui mox iustissimam hanc pacem pronuntiant, neque posse a Gallis cum ratione recusari, idque scripto etiam petente me testantur.

Video me iamdudum diffusius atque longe alia ratione in hac narratione versari, quam nonnulli ante me fecerint. Verum hoc nobis propositum est, ut quicumque olim de actionibus nostris iudicaturi sint, qui duis potius defuisse nobis intelligant, quam summum studium ante omnia dignitati atque honori nationis consulendi. Hanc enim solam causam habuimus, primo eam uiam quam superius demonstrauimus nationi persuadendi, deinde cum neque illa Galli vellent uti, ad auctoritatem iurisprudentium decurrendi. Sed cum iam certam spem omnium opinione concepissemus, uel ad nostras conditiones traducendi Gallos, uel excusandi nos ad magistratum hunc et Venetos, longe alium exitum consilium nostrum sortitur. Nam cum offeremus Opizio scriptum quo totam rem complexi eramus, doctorum nostrorum manu subsignatum, ille primum eleuat auctoritatem doctorum, quod longe aliter illi de hisce rebus quam militares homines disputarent : ostendit deinde si ipsorum sententiae adherere uellemus, se nihil posthac in hoc negocio acturum. Tandem igitur coacti toedio tot difficultatum, molestiarum, et metu periculi, cum neque recon- c. 207 ciliari magistratus posse uideretur, nisi primum bello huic intestino finis impositus esset, et si certum nobis erat, illos a priori formula pacis, quam nobis detulerant, non discessuros, in Ottonum tamen, atque Opizium nos quoque compromittimus. Sit hoc documento posteris, ut si in eas difficultates coniectos se uideant, ut necessario aliquando ad pacem deueniendum sit, atque auctoritatis alicuius viri se interponant, ab initio potius in eorum arbitrium totos se tradant, quam suo conditiones praescribant. Cum si quid contra illorum dignitatem hi statuant, non tam de nationis nostrae, quam ipsorum opinione id decedat. Compromissa ab utraque parte pace, nihil supererat, nisi ut in locum aliquem publicum conueniremus, ubi solemniter illa confirmaretur. Qua de re cum serio ab Opizio atque Ottono interpellatus esset magistratus, tantum abfuit ut poenam quam incurreramus nobis remittere se uelle ostenderet, ut neque comparendi in publico potestatem Bochwoldio ulla ratione faceret. Necessario igitur Venetias confugiendum nobis erat. Prius tamen per rectorem, cuius interea dignitas confirmata fuerat, et maiorem partem professorum totius universitatis nomine, suppliciter ab ipso magistratu petimus ut quoniam certis conditionibus pax conuenisset, ille quoque [quod alioquin privilegio scholasticis indulto facere tenerentur] iuris atque legum rigorem remitterent, quo sic et ipsos magistratus minus offenderemus, et Veneti modestia nostra cognita, omnia facilius nobis concederent. Respondent illi disciplinae publicae

---

anche questioni cavalleresche e di duelli. Le dissertazioni dell' Alciati e di altri dei nostri sul duello correvano per le mani di tutti, anche tradotte in italiano.

tuendae causa non posse se poenam nobis condonare, neque in sua potestate esse res iam propemodum indicatas reuocare. Qua ex re facile inteleximus ab illis ipsis fere uiam hanc nobis praemonstrari. Itaque pacis formula ab utraque parte subscripta, ut de ea certo Venetis policeri possemus, XXVII mensis augusti, substituto in locum meum relicto nobilissimo viro Bernhardo Schulemburgio, Venetias proficiscimur. Fuerunt nobiscum generosus baro Wilhelmus de Windischgraetz, Johannes Adolphus a Bochwold, Johannes a Mingeroda, Caspar a Bernstein, Fridericus et Johannes Theodoricus a Schoembergk, Georgius ab Aschen, Christophorus Alffinger; quibus cum dignitas atque commodum publicum, quibusuis sumptibus atque molestiis potiora fuerint, non potui egregii illorum erga nationem studii significationem silentio praeterire, quamuis et alios multos fuisse non dubito, qui hoc uel amicitiae nostrae, uel dignitati nationis daturi erant, nisi aut priuatis causia auocati fuissent, aut non praeter hos multi ex nostris, qui Roma, aliisque ex locis redierant Venetiis eo tempore commorati fuissent. Negocium primo triumviris literariis exponimus, quorum etsi singularis erga nos erat propensio, morae tamen aliquid iniiciebatur ex Johannis Michaelis absentia, quem nos prae coeteris propter praeclaram eius in omne nomen germanicum voluntatem, huic rei intercedere uolebamus. Qui cum tertio demum die uenisset, illum quoque cui antea commendatissimi eramus, Menochii etiam litteris facti commendatiores adhibemus. Qui cum totum negocium mox in se reciperet, auctoritate sua atque intercessione apud reliquos senatores ex difficili facillimam causam nostram reddit, omninoque paterna erga nos beneuolentia, atque amantissimos nostri cum ipsum Michaelem, tum Aloysium Georgium experti sumus; quorum in tuenda atque ornanda natione nostra si successores nostri omni observantia atque modestia conseruauerint, plurimum profecto praesidii in illorum virorum auctoritate atque patrocinio semper habebunt. In illis tamen omnibus actionibus multum et doctrina atque esperientia clarissimi viri Wolffgangi Zyndelini [1], cuius singularem fidem, prudentiam atque uirtutem, magna cum laude atque utilitate iam multos annos natio nostra experta est, consilio operaque adiuti sumus. Pertractata cum senatoribus per Michaelium atque Georgium causa nostra, inde ad serenissimum principem priuatim altero die in senatu admittimur cui causa nostra paucis verbis commendata huiusmodi libellum offerimus:

c. 208

« Quam nullo nostro merito veniam, serenissim. princeps, illustrissimi senatores, maximis uestris in nos beneficiis tanquam accessionem petimus, hanc si nostri errores non merentur, summa tamen bonitate atque clementia uestra non indignam arbitramur. Ex superiori inter nostrae nationis nonnullos et Gallos contentione, in qua longius nos seu ardor quidam iracundiae, seu impetus iuuentutis prouexerat, cum in iudicium a clarissimo urbis pata-

[1] Il suo nome ricorre più volte con onore in questi annali. Cfr. p. 149, 186 ecc.

uinae magistratu uocati simus, quod non tam iniustus fortassis quam nimius dolor periculum nobis creauit, id a uestra potissimum benignitate deprecari cogimur. Etsi autem quicquid hoc in causa honoris nostri tuendi admissum est, potius alienae fraudis, aut uiolentiae metu, aut inconsulto et iuuenili c. 209 feruore, quam uel aliis uim inferendi studio, uel consuetudine in hoc genere peccandi susceptam a nobis esse et praeteritorum temporum memoria, et exitus ipse testentur; fateri tamen potius culpam nostram ingenue debemus, quam uel excusare factum, uel nobis clementiae nostrae facilius impetrandae facultatem imminuere. Quae ne dubitare quidem nos patitur, quin quae paucorum errore offensio contracta est, illam universae nationis nostrae, uel perpetuae, qua celsitudinem uestram et magistratus uestros colimus uenerationi, uel dimissis praecibus condonaturi sitis: daturi etiam aliquid aetati nostrae, quae sicut consilio et prudentia destituitur, ita impetu quodam a natura ipsa abripitur. Hoc si ab amplissimis urbis patauinae praefectis obtinendi spes aliqua nobis relicta fuisset, nunquam pro summa in eos obseruantia, atque studio, discedere ab illis et grauissimas occupationes uestras interpellare ausi fuissemus. Sed neque illos aegre ferre existimamus si post tot intercessiones atque preces submisse quidem sed frustra illis adhibitas, ad summum magistratum confugiamus: et vos ueniam extremae nostrae necessitati non inuitos daturos nobis persuademus. Etsi autem et pax iam inter eos conciliata sit a quibus motus huius causa profecta fuerat, ideoque ex priuilegio eo quod liberalitate nostra omnibus nostri ordinis hominibus indultum est, non immerito sperare possemus quod multis saluti fuit, id nobis quoque a singulari beneficentia uestra promptum atque paratum fore: ut scilicet post sublatas pace discordias, iudicii quoque seueritas remoueatur: tamen potius merae uestrae atque soli clementiae, quanta possumus ac debemus humilitate nos committimus. Quod si nostris atque adeo totius nationis uestrae humillimis precibus tribueritis, indignos certe nos clementissimo iudicio uestro ipsi existimabimus, si non omni obseruantia, ueneratione atque obedientia beneficium hoc nostrum tueamur ».

Negari non poterat nos contra uetitum armatos in urbe cum telis atque tormentis fuisse, coetus coegisse, atque, ut breuiter dicam, exemplo perniciosa legibus poenae capitalia admisisse. Ea tamen clementia atque paterno in nos animo illustrissimus senatus fuit, ut nulla uel reprehensionis uel verborum aspe- c. 210 ritate, nulla denique tergiuersatione alienati a nobis animi significationem, uel leuem aliquam daret: verum mox cum mandato ad magistratum patauinum, quo omni nos periculo liberabat, dimitteret. Quem erga nos amorem atque beneuolentiam si posteri omni cultu, obseruantia atque debita tanto magistratui veneratione tueri uoluerint, erit id nobis non modo saluti sed etiam ornamento [1].

---

[1] Splendido esempio di affetto della repubblica per gli scolari tedeschi. Noi invochiamo la stessa ospitalità per i nostri figli in terre straniere!

Ita IV septembris Patauium redimus et sequenti die mandatum magistratui offerimus, non minus gratanter ab illis acceptum, quam a nobis petitum. XI deinde eiusdem mensis pacem publice confirmamus, omnium quidem iudicio honestam, nostris tamen ab initio parum gratam. Formula conuentionis eadem erat quae in principio ab arbitris pacis composita fuerat, ut profiteretur nimirum Gallus se nihil iniuriae causa in Bochwoldium unquam fecisse, sed ea nobilitate atque virtute illum iudicare, qui neque oportunus iniuriae esset, neque contumelia aliqua dignus. Fuit hic exitus contentionum earum quae per integrum mensem uniuersam nationem non mediocriter exercuerunt.

Refugio enim animo cum cogito quotidianas concursationes magistratuum aliorumque interpellationes et reliquam odiosissimi negotii tractandi molestiam. Quo quidem loco non praetereunda mihi est nobilitate atque doctrina praestantissimorum hominum Johannis a Mingeroda et Rodolphi Corraducii egregia in nos et communes res propensio, quod illi sedulos omnium fere laborum comites atque socius se nobis praebuerunt. Non dubito autem quin exemplum hinc successores nostri accepturi sint, ne temere aut leui aliqua de causa totam nationem in periculum et huiusmodi difficultates coniiciant; ac si existat quispiam qui pro suo libitu rixas atque contentiones mouere uelit, potius ipsius cupiditati fraenum iniecturi, atque sua illum auctoritate moderaturi, quam se ab illo abripi passuri sint. Deinde si qua necessaria ipsis causa, quemadmodum nobis fuit, honoris atque existimationis suae tuendae afferatur, quam cautissime potius atque tectissime eam persecuturi. Quod si [quemadmodum certo mihi persuadeo] fecerint non modo se maxima molestia liberabunt, sed beneuolentia erga se magistratus magis atque magis confirmabunt. Nulla enim re commendatiores hactenus fuimus quam studio pacis et quietis. Hanc de se opinionem non conseruare modo, sed augere etiam studebunt: non enim contemnendam putent uel imperii veneti, uel aliorum erga se voluntatem. Ut vero non negem etiam in alium locum studia nostra transferri posse, si tamem circumspiciant animo, nullum profecto reperient in quo has oportunitates habituri sint, et tam excellentes in omni doctrinarum genere viros; uel ea gratia victuri ut omnia quacumque petere in animum induxerint, ipsis concedantur. Ne dicam iam magnopere illis cauendum esse ne in locum aliquem, unde nec pedem honeste referre nec tuto consistere possint ex domicilio hoc libertatis praecipitent [1]. c. 211

Qui de rebus publicis naturaque ac conditione singularum administrationum disputant, formam eam regendi ciuitatem quam proprie rempublicam

---

(1) Abbiamo qui la più bella prova della libertà che si godeva a Padova, mercè la repubblica di Venezia, e come, a giudizio dei più saggi fra scolari, non vi fosse un luogo ove meglio essi potessero dimorare. Il consigliere che qui chiama Padova *domicilium libertatis* rende veramente giustizia al nostro Studio.

appellamus, cum aliis multis rebus, tum ea uel maxime a coeteris differre existimarunt, quod haec tanquam scopum aliquem quo omnes actiones atque consilia colliment, utilitatem propositam habet. Unde fit ut nulla unquam respublica profusione peccasse dicatur: auaritiae autem ac tenacitatis multae damnatae sint. In istiusmodi igitur constitutione in qua omnes lucro atque commodo patriae suae intenti sunt, fieri non potest quin noua consilia ac rationes multae excogitentur quibus augeri utilitatem ciuitatis aliqui sibi persuaserint. Huius rei illustre exemplum, dum ego in munere hoc versarer, oblatum nobis est. Statuerat senatus venetus leuis armaturae equitatum qui ad quoscumque reipublicae usus promptus ac paratus esset sine impensa atque sumptu suo instituere (1). Et quia iam inualuerat consuetudo gestandi arma, prospiciebant si eam tollerent, multis ex sociis praesertim fore qui maximo hanc facultatem redempturi essent. Aedicto igitur a decemuiris circa initium nouembris proposito, seuerissime omnibus interdicitur ne posthac quisquam armis utendi potestatem usurparet, nisi qui equo publico gratis merere uellent. Etsi autem ab incolis solummodo praestari hoc poterat, tamen quo uel illi minus iustam causam querendi haberent, si alios etiam secum exaequatos uiderent, uel precium operae ac sumptus tanto maius appareret, si cum paucioribus communicaretur, solis consiliariis scholae patauinae exceptis, reliqui omnes eo uotantur. Erant hac tempestate plures fere quam multis ante annis fuissent in natione nostra ex baronibus atque equestri ordine nobilissimi homines, qui aegerrime ferebant ornamentis se hisce atque insignibus nobilitatis exui. Horum uocibus atque studio incitatus ut de ratione aliqua ab eo aedicto nos eximendi deliberaretur, nationem conuoco. Decernit illa ut ad usitatum atque multis iam temporibus salutare nobis cognitum veneti senatus auxilium confugeremus. Quare cum hanc adhuc operam nationi nauare deberem, inuitaui ad eam communicandam praecipuos quosque ex nostro collegio, ut ex eo ipso senatus perspiceret quantae curae negocium hoc nobis esset atque ex conspectu simul iudicaret cui hominum generi id potissimum peteretur. Venerunt igitur in partem laboris atque molestiae huius ex baronibus illustres atque generosi iuuenes Georgius et Rodolphus pincernae haereditarii ac barones in Tauttemburgk, Septimus baro in Liechtenstein, Johannes Fridericus Hoffmannus, Jacobus a Lambergk, Ferdinandus baro a Schoenkirchen: ex nobilium ordine Johannes Adolphus a Bochwold, Georgius Ernestus Fox, Iohannes Loeser, Fridericus et Iohannes Theodorus a Schonbergk, Canutus Brahe, Claudius Bodebusch, .... Kneissel, Iohannes Wilhelmus Loffelholk. Ac praeter hos Venetiis erat cum comitatu nobilium aliquot illustris baro Ugo in Schoemburgk, Wenceslaus et Albertus barones Smirizii, Christopho-

c. 211

(1) Interessante notizia sul modo in cui la repubblica intendeva procurarsi un corpo di cavalleria leggera e degli sforzi degli scolari per salvaguardare il tanto desiderato privilegio di portare armi.

rus a Viztum, ac alii nonnulli. Cum istiusmodi igitur globo ad amplissimum senatorem Johannem Michaelium primum accedimus. Excipit hic nos quam humanissime, ita ut facile intelligeremus gratissimum illi officium nostrum accidisse. Ostendit autem non ad nos aedictum hoc pertinere, qui peregrini essemus, sed subditos saltem eo comprehendi: itaque Patauium nos redire iubet, ac eam interpretationem suam magistratui proponere, cui si ille acquiescere nollet et Venetias recurrendi causam nobis praeberet, tum demum omni studio, contentione atque opera in ipso senatu se nobis non defuturum. Satis clara erat mens aedicti, itaque cum ad magistratum, quae Venetiis acta essent referremus, ille se solius Michaeli auctoritati stare non posse significat. Etsi enim is quoque iam sit in consilio decemuirorum, tamen quae ab uniuerso senatu statuta essent, ab uno labefactari non posse (1): quare si immunes ab hac lege esse uellemus, ab uniuerso collegio rescriptum obtinendum nobis esse. Ita ab hac spe depulsi necessario Venetits redimus, et quia in maximam expectationem nos Michaelius adduxerat, denuo illum interpellamus ut pote cuius promissis magis quam spe aliqua conficiendi negocii freti eo accesseramus. Verum tum demum summam eius rei difficultatem nobis obiicit: quod denuo ita seuere legem illam senatus sanxisset ut nihil omnino sperari de eo posset. Si tamen per mensem unum atque alterum illi morem gereremus, quo alii nostro exemplo inuitati facilius eam reciperent, non dubitare se quin omnia facilius impetraturi essemus. Itaque quod a nostra modestia certo sibi promitteret, illud summopere se petere ut moderatione atque prudentia nostra exigui temporis moram aequo animo ferremus. Quae responsio etsi plurimum a priori discrepet, tamen de tanto viro et cuius erga nos beneuolentia atque singularis quaedam animi propensio, multis maioribus in rebus spectata fuit, nihil aliud possem coniicere quam quo praefectus etiam patauinus prae se ferebat, tum temporis cum senatusconsultum hoc scriberetur ei non interfuisse, et uix cum nos primo ad illum adiremus ex legatione reuersum: ideoque sententiae senatus adhuc ignarum prolixius nobis de ipsius animo policitum. Etsi autem idem responsum ab aliis quoque senatoribus ferremus, et nihil nobis praeter repulsam policeri possemus: tamen ne quicquam intentatum reliquisse uideremur, a quo spes aliqua esse poterat, omnium eorum qui una tum erant consilio senatum nobis dari petimus. In quem cum admissi essemus, istiusmodi libellum offerimus. quem antea in conuentu nostro nationi praelegeram:

c. 213

« L'antico et solito nostro desiderio, serenissimo prencipe, il quale la nostra natione ha del continuo hauuto, et hauerà sempre di non solo dimotrarsi, ma in affetto essere a' commandamenti et precetti di vostra serenità al possibile obedientissima ci conduce contra ogni nostro volere et non senza

(1) Giustissima osservazione di carattere, come diremmo oggi, costituzionale.

grandissimo dispiacere a uenirle di nuouo con le nostre suppliche innanzi, et ancor che occupatissima nel gouerno di questa sua serenissima republica esporle che hauendo noi intesa la parte della serenità vostra, qual in ma-
c. 214 teria delle armi è publicata, non ci siamo scordati del debito nostro, et di quella ueneratione e rispetto che hauemo da portare a questo serenissimo dominio; e però come sempre hauemo hauuto in detestatione l'opporsi alli giustissimi ordini et leggi di vostra serenità, così non siamo stati mai priui di speranza d'ottener con preghi la solita sua gratia. Et forse in nessun modo haueressimo preso ardire di piegare in qualche parte questa sua deliberatione, se non da necessarie et urgentissime ragioni a ciò fossimo constretti. Perchè oltre che nella nostra natione più del solito molti illustri et nobili personaggi si trouano, a' quali d'antica et uniuersal usanza per ornamento et segno della conditione sua l'armi come proprie in ogni luogo si attribuiscono, ci è di più la paura che spogliati di necessaria difesa senza alcuno riparo contra l'insolentie et ingiurie di tanti improbi, ignudi et disarmati restiamo. Perchè dimorando in paese forestiero senza prattica alcuna, senza amicitia et fauori particolari, non può esser che non siano molti che sprezzando la nostra sollitudine, atti et disposti a riceuer ogni sorte d'ingiurie ci giudichino. Et se ben si *(sic)* trouiamo sotto la protettione della serenità vostra, et siamo certi che ella per sua gratia e bontà ha singolar cura et occhio alla nostra natione, non però d'ogni dubbio e paura ci potemo spogliare, poichè gli essempi dei tempi passati et l'isperienza istessa ci mostrano che contra l'insidie et subiti insulti delli scellerati, poco alle uolte gioua la prouisione dei magistrati e delle leggi. Et però sempre hauemo cercato che quell'armi delle quali nelle nostre bande per honoreuolezza più tosto et ornamento ci seruimo, qui almeno per la nostra necessaria difesa potessimo portare. Qual licentia hauendo noi in tutti gli altri luoghi d'Italia, siamo certi che la serenità vostra non uorrà esser manco liberale uerso la nostra natione, che tutti gli altri prencipi siano et però confidandosi nella solita sua liberalità e cortesia non l'attediaremo con più parole. Ma raccomandandogli il negocio con ogni humiltà et debita soggettione staremo aspettando la gratia e benigna rissolutione di vostra serenità ».

Ita a serenissimo principe accipimur, ut egregiam quidem erga nos prae
c. 215 se ferret voluntatem, petitioni tamen nostrae nullum locum relinquerat. Nam quia communis utilitatis causa, ut malis hominibus ansa delinquendi praecideretur legem hanc rogatam dicebat, non recte nos facere existimabat, qui quantum in nobis esset, tollere eam uellemus; cum tamen publica securitate nostra quoque salus contineatur. Hunc exitum nostrarum deliberationum ab opinione atque iudicio nostro longe remotum esse facile agnosco. Consolatur me tamen quod ea semper imperii veneti erga nos beneficentia fuerit, ut non facile nobis negare aliquid soleant. Ita ut libenter mihi persuadeam quod nos ob temporum, vel rerum, in quibus uersamur difficultate assequi

non potuimus, successores tamen nostros tanto maiori sua cum laude atque gloria confecturos.

Die xxiii nouembris, quod in Galliam [1] iamdudum mihi proficiscendum erat, natione conuocata, munus meum resigno: a qua in meum locum eligitur nobilitate atque doctrina ornatissimus vir Christophorus a Viztum. Huic sequenti die res aerarii nostri ex more tradidimus, et cum 424 coronatos a praedecessore meo accepissem, omnibus impensis deductis 475, illi annumerauimus. Quod etiam successores nostros operam daturos non dubitamus, ut semper cum incremento aliquo publicae pecuniae administrationem deponant. Priusquam autem omnino ex munere meo discederem, omnium consensus, aere, quod publice nationi dedebat, liberatur doctrina atque virtute clarissimus vir Simo Schardius J. C., qui cum iam defunctus esset, neque culpa sua debitum hoc reliquisset, sed eorum potius qui res ipsius non satis diligenter hic custodierant, et uero insignia ipsius in nationem nostram non officia modo, sed etiam merita in annalibus nostris celebrentur [2], quo omnes bonos complecti solet, eius erga illum quoque grati animi significationem natio nostra relinquere voluit. Quam cum ad posteritatem quoque profuturam existimarem, ut publico exemplo ad colendam beneficii memoriam singuli excitentur, nolui tam illustre nostri collegii de eo viro iudicium praeterire. Ad alios debitores quidem, de quibus certi aliquid habere potuimus, omnes fere scripsimus, praeter quam eos pro quibus nobilissimus vir Josua a Schoer, cum hac transiret, expromiserat quod eorum solutio propediem expectaretur. Etsi autem fructum operae nostrae nullum nobis percipere licuit, sperabamus tamen non inanem futuram. In quo studio commendanda mihi quoque est Henrichi Baumgartneri et Michaelis Mulleri procuratorum diligentia, qui suo quoque officio abunde et libenter functi sunt. Testis huic rei erit liber in quem exempla litterarum retulimus: non solum ut administrationis nostrae ratio ad posteros constaret, sed quo perspicerent qui a nobis debitores interpellati et de quibus tamquam desperatis ad magistratum scribendum esset.

c. 216

Quibus ex rebus omnibus si perpetuum nostrum studium, amorem atque summam erga se obseruantiam natio perspexerit, non inuerecunde fortassis a nobis fieret si nostri aliqua recordatione voluntatem hanc remunerari peteremus. Si tamen aliqua in re labore nostro adiuta est, potius eum rerum successum illi optamus, ut numquam vel qualiscumque nostrae uel alterius operae in mentem ei veniat.

Reinholdus Heidenstein manu sua subscripsit.

---

[1] Probabilmente continuava la sua *peregrinatio academica* in Gallia.

[2] Lo Schard era stato infatti uno dei consiglieri scolari tedeschi a Padova.

c. 217 *Consiliariatus Ioannis a Benekendorff Vardien ex Neomarchia brandenburgensis.*

Anno 1580

Cum secundum dispositionem statutorum quilibet consiliarius memoratu digna, quae sui officii tempore eueuerunt, conscribere teneatur, mearum partium esse duxi ut ego quoque quae isti prouinciae praefui statutis hac in parte satisfacerem. Ea igitur qua potero breuitate semestris mei consiliaratus acta referam, et ipsa antecessorum meorum relictis memorabilibus adiungam.

6 novembris cum nobilis vir dominus Christophorus Fridericus Fueger officio suo, quo per mensem functus erat, sese abdicasset, indigne mihi illud a natione nostra iniunctum fuit.

9 novembris accessit me quidam brescianus antesignanus consiliarius, qui ex alto repetens anteacta, mire praedicabat summam suae gentis erga nos obseruantiam atque amicitiam, multis ab hinc annis habitam, adeo ut mortem pro germano subire non reformidasset unquam [cuius in rei argumentum adducebat monumentum in templo D. Antonii cuidam bresciano erectum (1)] atque imposterum etiam nostri causa uitam profundere et quiduis perpeti suos non recusare, immo paratissimos esse serio affirmabat. Cumque in veritate hoc ita sese haberet de nobis quaque ipsos sibi polliceri aiebat, nos pro germana nostra uirtute, alieno a Brescianis animo non fore, sed antiquum obtinentes omnia vicissim humanitatis officia ipsis praestituros esse. Et eo fretus rogabat ut in unico hoc ipsis gratificari non dedignaremur, uidelicet ut Iacobi Menochii lectiones, audiendi causa, nemo imposterum scholas inviseret (2): dictum enim Menochium ex professo ipsis sese inimicum demonstrasse, quod contrariae factionis hominum iniquissimas contra se causas defendendas suscipiens procurasset ut aliqui ex ipsorum medio deportarentur; quod filius etiam repugnantibus statutis [eo quod patauinus] curasset se in locum cuiusdam nobis aduersantis cremonensis aliquoties substitui, ut palam se inimicum gereret. Et alia multa atque propterea suos aiebat uindicandi causa unanimiter conclusisse quod ipsius lectionibus imposterum interesse nollent. Id et nos facturos omnino sibi persuadere imprimis cum nostra etiam interesset. Ita enim alii deterrerentur ut sese nobis opponere non facile
c. 218 tentarent. Ego rem ita sese habere non ignorabam et fortassis rectius fecisset dominus Menochius si se negotiis nihil ad se pertinentibus abstinuisset. Sed

(1) Allude al monumento al Soraga, di cui fu detto sopra.

(2) Era anche allora un espediente tentato dagli scolari, ma difficile ad attuarsi, quello di disertare le lezioni di uno dei professori resosi odioso.

tamen quid prudenter responderem non inueniebam: si enim ipsius petioni suffragatus fuissem, professorem, et quidem unum ex praecipuis, offendissem, sin minus, Brescianorum inimicitias attraxissem. Propterea utriusque mali fugiendi causa gratiis actis pro sua in nos beneuolentia et nostrae nationis ei studio delato, respondi me quantum ad huiusmodi negotia attineret, non esse mei arbitrii hominem, sed nationi subiectum, et idirco me id nationis conuocatae propositurum, et quicquid ipsa in eo statueret ei me fideliter relaturum in me suscepi. Hac a me ille data responsione acquiescens, discedebat: deliberabam quid facto opus esset, et priusquam conuentum ea de causa haberem, omnia consiliis experiri et amicabilem partium compositionem quaerere mihi uidebatur consultissimum.

Interim resciuerat Menochius qua de causa a dicto consiliario requisitus eram, et per quendam belgam ne precibus confoederatorum locum darem obsecrabat; idem faciebat filius eius finita lectione Rogerii (1). Cui ego nationem optime uelle et omnibus professoribus et suo imprimis parenti, nec unquam aliquid quod ad diminutionem existimationis eius spectaret fecisse, nec adhuc leui aliqua de causa facturos respondi. Quantum autem ad praesentem casum attineret, licet graue nobis esset, offendere illos, qui per tot annos nobis fuissent amicissimi, attamen posito quod id propter eius praeclaram eruditionem fieri posset [quod tamen ipsi non habebam polliceri] restare sibi nihilominus aduersarios tot italos, a quibus haud parum mali sibi expectandum foret, ideoque meo iudicio ei commodissimum esse ut abiecta omni cunctatione pater cum ipsis reduceretur in gratiam. Quod et ita factum est. Petiit enim commissi sui ueniam Menochius et ita reconciliatione facta omnino transactum fuit negotium.

13 nouembris nobilis quidam belga nomine Vicentius Baccardt, qui erat tunc temporis minister cuiusdam Jani a Dantelot belgae, cum Francisco germano ad S. Franciscum pharmacopola (2), armatus in forum contendens, circiter uiginti tertiam horam deprehensus in carcerem coniectus fuit [erat enim in genere omnibus interdictus armorum usus] et ea propter antea quidam Hermannus Freibergensis sub antecessore in carcerem deductus fuerat; cum vero membrum nostrae nationis esset, permittentibus id statutis ut etiam inferiores Germaniae homines reciperentur, aequum erat ut ipsius haberetur ratio, et de liberando eo laboraretur. Verum nulla sese offerebat excusandi causa. Licet enim in casu, de quo antea facta est mentio, talis praetenderetur color, quod fuisset substitutus consiliarij [quamuis falsum hoc esset, nec enim scholaris erat] et, ni fallor, iuramentum super eo ipsi detulerat praeses. Attamen hic illa ratio ualere non poterat, cum sumptibus alienis uiuens, nec

c. 219

(1) Cioè di Bonifacio Rogerio professore di diritto civile.

(2) Era un tedesco farmacista presso S. Francesco.

consiliarius nec substitutus esse posset. Afferebatur itaque quod peregrinator modo ex romano itinere sese huc recepisset, eodemque die cambii causa Venetias, domino mandante, sibi eundum fuisset, utque sine molestia fieret literas securitatis, quas *la fede* (1) uocant, ex palatio sumere uoluisset. Liberabatur 15 die haud cum exigua difficultate, et nisi Germanorum matriculae inscriptus fuisset (2), uix illud supplicii genus quod Itali *tratto di chorda* nominant, effugisset.

21 novembris inquisitoris nomine uocatus fui per bidellos uniuersitatis ad episcopum (3), qui aiebat se audisse ex monachis tempore missae duos germanos [in templo *ai Eremitani*] a ritibus catholicae religionis sese monstrasse alienos, idque cum aliis exemplo perniciosum esset, animaduersionem rationi demandati sibi officii requirere gravissimam.

Sed cum paterne admodum erga nationem affectus esset animo, de omittendis imposterum eiusmodi scandalis, serio adhuc admonitos nos uelle; cum interminatione, quod si ulterius tale quid eueniret seueras admodum poenas delinquentibus sese irrogaturum, utque alii sese cauerent publice natione a me indicari cupiebat: quod postero die factum in conuentu frequentissimo. Habebatur quibusdam in hoc casu suspectus Menochius, qui et aedes dicto templo uicinas habebat, et ibidem sacris interesse solebat et insuper odium erga nationem nostram conceperat. Monachi quamplurimis a natione nostra beneficiis ornati, et quotidie plura expectantes, optime nobis copiebant.

c. 220 Causa autem quod Menochius auerso a natione erat animo haec est. Vacabat primaria lectura Cephali, eam is magnopere expetebat, competitores habens Manticam et Rogerium, et quoniam apud Scholae reformatores authoritate et gratia pollebat, sperabat se ultro ad illum locum uocatum iri; sed id cum non fieret, a nostrae nationis consiliario, ut primario in uniuersitate, proponi desiderabat. Verum cum Mantica reformatoribus cuiusdam Carloducii Furlani persuasu malo sane consilio [quod per hoc aliis praeiudicaretur et sic illorum odium erga nationem excitaretur] iam ante commendatus esset, leuitatis et apud alios inuidiae fugiendae causa, merito haec eius petitio ei denegabatur. Id ut ulcisceretur, nationi, in qua fortassis non omnes sunt romanae ecclesiae addicti, religionis quaestionem moueri curasse iudicabatur.

Quod tamen non obtrectandi animo de tanto viro et praeceptore meo dictum uelim, nec pro certo affirmare ausim an reus fuerit.

---

(1) Cioè una specie di salvacondotto.

(2) Venendo così ad essere privilegiata anche riguardo alla tortura e alla pena della corda. In Padova si ricorda ancora il *Volto della corda* presso il palazzo municipale.

(3) Nuove lagnanze del vescovo in materia di religione, ed accuse al Menochio di averle provocate.

7 decembris nobilis quidam Ioannes a Münster francus Venetiis per aliquod tempus honorifice commoratus, in lethalem morbum inciderat. Cum autem multum pecuniae et alias et valetudinis recuperandae gratia consumpsisset, alterum ministrorum quo plures nummos afferret ablegare coactus erat. Interea emanente paulisper famulo, accidit ut e uiuis discederet. Alter ministrorum Patauium aduolans, ea tota re narrata, rogabat ut ex nationis aerario funeris impensas subministrarem, et redeunte seruo de domini aduenturis nummis tantumdem reciperem. Casus erat singularis et inauditus, persona mihi ignota erat; sed tamen constabat ex relatu Wolffgangi a Grumbach, qui tum abierat, ipsum esse et nobili generem clarum et diuitem. Multum etiam elapsis temporibus insumpserat, tunc uero non supererat tantum ut honeste funus eius deduci posset. At non exigui momenti res agebatur: dixerat hospes, a quo conclaue conduxerat defunctus, sese eum, nisi quamprimum exportaretur, in plateas proiecturum. Hinc non modo honestissimae c. 221 ipsius familiae, sed toti etiam nationi ignominia aliqua oriri poterat. Unde uidebatur ipsi succurrendum: sed contra statuta erat nationi non incorporatum beneficiis eius iuuare. Accedebat et illud, quod nullus pro solutione reperiretur fideiussor. Quid facerem? Rem ad nationem deferebam: omnia, exceptis quatuor, pro hoc ferebantur suffragia, ut ex aerario tantum expenderetur. Postera die id executioni mandaturus propriis sumptibus Venetias me confero; comites se praebuerunt nobilissimi viri fratres Fridericus et Ioannes Theodoricus a Schönbergk, Pleucardus a Berlingen, Nicolaus ab Eberbach, et Christophorus Ioannes Gugel. Humatus iacet in templo S. Sophiae [1]. Erogabantur in funus non admodum pomposum 34 coronati. Male audiebam apud aliquos, quod id contra statuta cum fuisset inclytae nationi proposuissem, in quo me deliquisse non arbitror: si enim id negotium statutis fuisset determinatum, inscia natione uigore statutorum de eo disponere potuissem, sed cum id non esset, ad eam deferri rem totam necesse erat. Cum autem communiter in conuentu habito concluderetur defuncti habendam esse rationem, officii ratione omnino id executioni a me mandari oportebat. Nam et communiora quidem domini procuratores Gregorius Amman et Paulus Pontanus collegae mei, testimonium mihi perhibituri sunt, et saniora erant uota, cum honestius et decentius sit nationis incommoda et diminutionem pecuniae damno auertere potius et prohibere, quam ingruente aliqua fortuna aduersa direptionibus Italorum [2] ingentem thesaurum relinquere. Quis enim exiguum id quod ad aerarium contulit, eiusdem linguae, patriae et naturae hominis non optaret, potius praesertim si totius nationis honesta existimatio et dignitas ex eo amplificaretur, quam hominibus exteris nulla nec ami-

(1) Cioè nella chiesa di S. Sofia in Venezia.

(2) Qui il consigliere si mostra ingiusto verso gl' Italiani: a dilapidazioni dell' erario della nazione tedesca nessuno pensava, nè pensò mai.

citia nec fide sibi coniunctis, qui inique expulsos [prout aliquando euenire poterit] suo se spoliarent. Imo si ratio huius instituti consideretur, nulla fuit alia, nisi ut priuilegia et dignitates inclytae nationis per id conseruarentur. Unde Germano omni ope et subsidio destituto in extero loco, funeris impensas optimo iure donari posse et deberi, statuerem. Sed ut sit, quantum ad praesens factum, spero me apud illos et successores excusatum iri, quod per hoc uirtuti Germanorum accessio non modica facta sit, eo quod erga suos beneficentiae et humanitatis praedicationem apud exteros auxerim, cum quod nationis, quae leges suas ex probabili aliqua ratione limitare et in totum mutare potest, consensu factum sit, tum etiam quod nullum inde damnum inclyta natio fecerit. Honestissimi enim defuncti agnati omnes expensas grato animo refuderunt.

c. 222

24 februarii anno 81 diem suum obiit Georgius Winther, oriundus Alsatia superiore, oppido Lora, distante Argentorato 4 miliaribus. Et quia notum erat ipsum orthodoxum esse, obtineri non poterat ut cadauer in coemeterio sepeliretur ([1]).

Haec sunt quae mei officii tempore accidisse memini, et licet ualde timerem quin religionis causa aliquid moueretur [cum praeterita anni 80 quadragesima, tanti essent tumultus ut nisi sedati essent, omnibus vel ad minimum romanae ecclesiae non adherentibus Patauio discedendum fuisset, prout etiam aliquoties de commoditate loci alicuius, quo migrare et aerarium transportare posset natio, in conventibus deliberatum fuit, licet tum temporis nullus locus determinari potuerit, et a pontificiis tandem pro non iusta causa discedendi habitum, ut tantum illos qui heretici essent, spectaret, quod ex antecessorum historiis patebit] tranquille tamen omnia hoc 81 anno praeterlapsa sunt. Nihil etiam controuersiae in universitate reliqui erat. Quoties enim uota ferebantur, non clanculum, sed aperte unanimi consensu, et in nostris et aduersariorum causis dabantur. Imo ex aduersariis, Mediolanenses impetrata supplenda hispanica a nostris partibus se futuros mihi, praesentibus Brescianis, sancte polliciti sunt.

c. 223

Et alias consiliaratus meus initio durus, exitum satis felicem habuit, pro quo toto pectore Deo optimo maximo gratias ago. Et quoniam rationes meae ita ferebant ut celebrioribus Italicae ([2]) locis perlustratis alio mihi demigrandum esset, consiliaratum resignaui 26 aprilis: in quo successor mihi fuit dominus Gregorius Richter, cui, praesentibus aliquot nobilibus et ingenuis uiris exactam rationem sub sequenti die reddidi, et aerarium 00 coronatis

---

([1]) Altro caso di studente luterano. Seguono notizie importanti sulle condizioni degli scolari tedeschi a Padova, delle quali gli atti degli anni precedenti non sempre c' informano minutamente.

([2]) Ecco un altro accenno alle *peregrinationes* degli studenti stranieri in Italia.

auctum tradidi. Quod reliquum est, ut inclytae nationi et omnibus Germanis alibi peregrinantibus felicissime et prosperrime eueniant omnia toto corde precor et opto.

Wiewoll das aerarium verbessert wirdt das Register, darin Ich mein successori berennet, ausweisen (1).

*Ioannes a Benekendorff de Vuardien.*

M. D. LXXXII. c. 231

*Consiliario Sebastiano a Romrodt.*

Redeuntibus iam kalendis augusti, quibus pro more et statuto nationis novus eligi solet consiliarius, cumque eo munere, quo per integrum annum, summa cum laude et nationis commodo praefuerat, se abdicaret nobilissimus Bernhard a Breitenbauch, idem tota mihi a natione defertur. Iustissimas uero huius recusandi muneris caussas habebam. Nam et praeter alia multa quae me ab hoc officio deterrebant, conscius mihi eram meae imbecillitatis, aliorumque quae in eiusmodi desiderantur persona requisitorum. Cogitabam enim quam difficile esset eiusmodi personam, in quam omnium oculi coniecti essent, sustinere. Multi denique ex equestri et patricio erant ordine, qui eruditione, autoritate, ipsa quoque experientia, quae rerum omnium magistra dicitur, longe me antecellerent, quibusque diutius hic quam mihi manendum erat. Hi ut in meum locum eligerentur, orabam; nihil uero impetrare potui. Quod cum uiderem libenter ipsis cessi. Plus enim apud me iudicium inclytae Nationis tam honorifice de me sentientis ualuit quam priuatum aliquod meum commodum: tum quoque ne tot doctorum ac grauissimorum uirorum iudicia aspernari uiderer. Suscepto igitur consiliarii munere, prima agitabatur quaestio de eligendo nouo rectore. Diuersae erant animo conceptae opiniones. Vicentini, ut ex inferioribus luculentius patebit, suum confirmari petebant: nostri contradicebant. Operae precium fortasse facturus sum si hanc rem diligentius et diffusius narrauero, ut si aliquando idem casus contingat, quid faciendum sit, hoc admoniti exemplo, nostri successores scire possint. Julius ab Aqua uicentinus iuristarum rector, aere alieno contracto, illam dignitatem sibi prorogare petiit, obstante statuto uniuersitatis libr. I c. IV. Aderat enim cretensis quidam qui hunc ambiebat honorem. Vicentinus uero, ut omnia ex animi sententia cederent, in palatium praetoris XXII junii omnes uocari curat consiliarios. Ante autem Vicentinorum illorumque factionis hominum animos, iam magnifica promittendo, iam donis corrumpendo eo pertraxerat c. 232

(1) Avendo sopra lasciata indeterminata la cifra dell'aumento dell'erario qui scrive: "Quanto l'erario sia migliorato apparirà dal registro dove io rendo conto al mio successore". Seguono carte bianche dalla 224 alla 228; mancano del tutto fra questa e la 231.

ut facile ipsi adsentirentur. Nostri praetendendo statutum uniuersitatis contradicebant. Vicentini uero, cum calculo superiores se esse scirent, ut suffragia de prolongatione dignitatis colligere liceat, a clarissimo praetore ac capitaneo petunt. Id quod orant impetrant. Tum statim nostri protestare, huncque actum ob absentiam quorundam consiliariorum irritum esse adfirmant. Ad omnem enim actum legitimum quindecim consiliarii legitimi requiruntur: qui numerus tunc non aderat. Aberant namque natio germañica, bohemica, scotica, aliarumque nationum consiliarii. Et ita eo die re infecta discessum est. Nihilominus Vicentinus, ut in sequentem annum confirmetur petit. Omnium fere, ut dixi, animi eo inclinabant. Brixienses uero ut in electione rectoris praedicti cretensis ratio haberetur dies noctesque laborabant. Interim Vicentini literas ad reformatores mittunt, Julium ab Aqua ob merita summopere commendantes ac prorogationem dignitatis petentes. Kalendis igitur augusti, quae solennes sunt ob electionem rectoris, aedes clarissimi capitanei, centum et uiginti uiris nobilissimis ac honestissimis comitatus accedo, ex quibus fortissimi quinque erant loricati (1). Res enim ad manus uidebatur deuentura. Conuentus aliquandiu solito protrahitur. Tandem omnes consiliarii ordine intromittuntur, examinantur ac confirmantur. In illo conuentu anglus quidam [quae natio alias a nostra suppletur] studiosus medicinae, Vicentinorum arte (2), pro legista recipitur ac confirmatur. Rector vicentinus denuo prorogationem dignitatis urget. Repugnat nostri. Praetor ac capitaneus suam interponunt autoritatem, nihil uero Vicentinorum importunitate impediti, proficiunt. Oriuntur eam ob caussam, ut moris est, summae contentiones, Vicentinis obstinate hoc petentibus, nostris contra negantibus. Res usque in sextam noctis horam differtur. Cum c. 233 tandem altercationes illae sedari non possent, et nox instabat, ut denique ex controuersia transigeretur, ad reformatores Scholae patauinae remittitur. Ex aedibus capitanei egressi multi ex nostris me conueniunt de rebus quibusdam consultaturi, cumque omnes ex me quid actum, quidque conclusum esset, quaererent, ecce Vicentini infestissimi nostri aduersarii, duce Boldou nobili veneto, in insidiis latentes, bombardis aliisque armis, nil tale quippiam metuentes, nos inuadunt. Bombardae displodunțur: quisque pedibus suae saluti consulebat. Ipsis enim longe et numero et armis eramus inferiores. Omnes aegre hunc impetum ferebant, atque ad magistratum deferendum esse censebant. Sequenti die, 2 augusti, Venetias, relicto substituto meo antecessore, cum multis aliis proficiscor. In uia obviam nobis uenit uir clarissimus ac summus nostrae nationis fautor Joannes Thiepolo ex consilio decemuirorum. Quaerit profectionis caussam. Breuiter totum recensemus negotium ac ne sua autoritate et consilio nobis deesse uelit, petimus. Promittit ille omnem suam operam, addens praeterea se aliquoties in Germania legationibus functum atque

(1) Notevole seguito del consigliere coi colleghi, al solito, in armi.

(2) Sotto la parola *arte* vi è altra parola cancellata.

ab omnibus perhumaniter et honorifice admodum exceptum esse, eamque ob caussam omnibus in rebus quibus posset nationi nostrae gratificaturum. Agimus ipsi gratias maximas ac institutum iter conficimus. Sapientissime nostri successores facturi sunt si plurimum praesidii in hunc summae autoritatis uirum collocabunt. Saepius enim ipsius fauorem et candorem natio nostra experta est. III augusti reformatores adimus, iisque totum hoc negotium exponimus. Grauiter primo de violatione statutorum conquerimur. Vicentinos omnia iura academica confundere, dominium per fas et nefas abripere, omniaque pro suo arbitrio disponere. Deinde illatam in loco priuilegiato iniuriam, in quo gladium saltem euaginare capitale sit exaggeramus. Opem denique et auxilium ab ipsis petimus. Respondent hanc rem et senatui et ipsis curae fore. Illos vero inaudita altera parte hanc dirimere controuersiam non posse. Indicunt igitur Vicentinis diem. Comparent suis stipati aduocatis et procuratoribus. Uterque tum suas partes fortiter tueri, suumque ius defendere coepit. In ista uero altercatione Joannes Ciuolinus dalmata, qui breui deinde gradum doctoris summa cum lande adeptus est, adversariorum argumenta iam inuertendo, iam ueris ac solidis rationibus refutando, uirum profecto se praestitit. Vicentinus una cum vicario sententia reformatorum ab officio statim deponitur. Literas quoque ad praetorem patauinum scribunt ne vicentinus confirmetur, sed ut alius pro tenore statutorum eligatur. Nullus iam praeter predictum cretensem aderat qui ad officium rectoris adspiraret, facile nos fore superiores opinabamur. Vicentinus autem sua spe deiectus ut aliquam nostris gratiam referret pro inueterato odio nil intentatum relinquit ne Cretensis rector pronuncietur. Gallum itaque quendam andegauensem, qui etiam postea rector declaratus est, sed maxima cum uniuersitatis diminutione et magna cum ipsius existimationis iactura, in suam pertrahit sententiam, omnia amicitiae officia ipsi praestando ac quam plurima promittendo ut ille hunc honorem ambiret ne ad Cretensem deueniret. Giuristasque (?) alios gallos suos amicos ac populares ut praedictum andegauensem in hanc pertrahant sententiam, hortatur, se effecturum ut sumptus nusquam ipsi deficiant. Andegauensis ille, ut erat natura probus ac facile (1) credens, eiusmodi promissis instigatus, facile hoc sibi persuaderi passus est. Ille nixus eo fundamento hanc dignitatem ad ultramontanos eo anno pertineret, orat se caput academiae declarari. Indicitur dies electioni noui rectoris. Nos omnia salua putabamus. Cum tandem notarius Villanus requireret quem nostri rectorem proponerent, ecce Vicentinus Gallum proponit. Statim nostri protestari ac cum id ex Vicentinis studio (2) fieret, re infecta discessere. Sequenti die Venetias proficiscimur omnes. Quisque suum miris laudare modis, nos Cretensem, illi Gallum reformatoribus summopere commendantes. Refor-

c. 234

(1) Segue una parola cancellata.

(2) Questa parola fu sostituita ad altra cancellata.

maiores uero cum animi partium coalescere non possent, ne uni parti magis qua alteri fauere uiderentur, ad antiquam ballotandi consuetudinem nos remittunt. Emendicantur tum undique a Vicentinis, uota, iam animos consilia-
c. 235 riorum in aduersarios instigando, iam earum personas contemnendo. Andegauensis uero suo se metiens pede nec plane Italis ac Gallis in suppeditandis sumptibus fidens, per aliquos hanc causam tractare clam coepit, ut si Cretensis sumptus in uestimenta factos refundere uellet, se huic dignitati renunciaturum. Offerunt illi nostri LXXX coronatos, quos cum recusaret, in proposito pergit. Turpe enim fuisset rem inchoatam non perficere. Ad diem igitur XVII septembris, quod nunquam ante factum est, mane ad eligendum rectorem conueniunt omnes. Vincit suffragiorum numero Vicentinorum ope andegauensis Gallus, ac XVII octobris laetus caputium, perorante Monticulo, arripit. Excipit deinde suae factionis homines prandio.

In eodem conuentu, quo haec dignitas mihi delata est, cum officium procuratoris certis de causis resignaret Joannes Heller argentinus, communi calculo ad hoc deligitur Joannes Christophorus Kauffman archialus. Ille primum magno, ne dicam elato animo, delatum munus, praesente tota natione reiicit quasi hoc officium uiro nobili [nobilitatem enim praetendebat] plane esset inconueniens, ipsiusque existimatio et autoritas, si hanc subiret prouinciam, summopere laederetur (1). Dicebat enim in praesentia totius nationis, etsi natio uellet, ut huic numeri preesset, se tamen nolle. Et ita ex conuentu discedit. Deinde literas quasdam rationibus ineptis et friuolis plenas nationi transmisit, quibus se excusare, munusque hoc eiusdem (?) filiis, nescio quibus [ita enim loquitur] uel nobilium praeceptoribus imponendum esse, ostendere ac demonstrare, si diis placet, conatur. Quae res maximas animorum separationes peperit. Ego, uocatis ad me quibusdam, hominem amice admonere, deinde obtestari coepi, ne oblatum munus recusaret. Hoc enim factum nec ipsi nec amicis fore gloriosum, huncque contemptum in totius nationis redundare corpus. Neque hoc officio fungi dedecori sibi putet, cum ante ipsum multi ex equestri ordine nati atque ad hoc munus electi, id subire nunquam recusassent. Non enim esse tale de quo in libris Digestorum et Codicis fiat mentio, sed maxime honorificum et gloriosum. Cogitaret quoque alios quandoque reperturos qui hoc exemplum in consequentiam trahere possent, et ita fore ut corpus hoc sapientissime a maioribus nostris institutum consilio pessum iret.
c. 236 Quod ne fieret imprimis dandam esse operam. Faceret igitur quod esset boni uiri, officiumque hoc susciperet. Respondet uaria, sed ridicula, se adhuc esse in potestate parentum, ideoque inscio patre munus hoc subire non posse, et multa

(1) Non era frequente questo caso di studenti nobili che credessero indegno di loro di assumere un ufficio nella *natio*.

alia friuola adserendo. Tandem meis aliorumque admonitionibus uictus officium illud sibi imponi passus est.

XVII novembris nobilissimus Michael Guntzsuenti (?) bernensis helurtius grauissimo correptus morbo moritur. Sequenti die cadauer in commune nostrae nationis sepulchrum infertur. Eo extinto eius amici me conuenerunt, ipsius obitum significantes summopere petierunt ut nationem conuocari curarem, quo praedictus Michael honeste sepeliretur: quorum petitioni ut honestae, libenter acquieui. Inter alia quoque procuratores funeris narrabant tantum summam pecuniae in bonis demortui iam non reperiri, ut honeste sepeliretur, summopere se igitur ac amice rogare ut inclyta natio, hoc tempore subuenire uellet quo demortuo extremus posset exhiberi honos. Illos non dubitare quin defuncti mater, honestissimo animo, expensas in funus factas sit persolutura. Quod officium etiam et ratio pietatis ipsa quoque necessitas flagitabant, natio libenter ipsi praestitit, ac procuratoribus funeris XXVI mutuo dati fuere, quos in funus expenderunt. Mater uero quam primum de morte filii certior facta esset, quamuis in summo moerore [ut quilibet facile cogitare potest] uersaretur, nihil tamen magis in uotis habuit quam ut datam filii fidem liberaret. Quod etiam prima occasione factum est. Hoc uero loco non praetereundum silentio duxi, gratum honestissimae feminae erga nostram nationem animum. Non solum enim prompto animo aes illud filii nomine contractum exoluit, sed etiam ultra praedictos 26 pro remuneratione praestitorum filio beneficiorum, quatuor coronatos nationi dono transmisit. Exemplum gratissimi profecto animi, cum alias mulierum genus sit tenacissimum. Utinam alii debitores eo imitati in exoluendo mutuo adeo morosos ut [proh dolor] fieri uidemus se non praeberent!

Eodem die huc uenerunt generosi barones Henricus et Tiberius Thrucses fratres, quos more solito impeditus et negociis uniuersitatis aliisque priuatis cum statim conuenire eosque solenniter excipere non possem, Joannes Caspar Neuius lipsensis medicae facultatis tum temporis consiliarius, suo iudicio sapiens, aliorum uero stultus insignis, qui multarum quoque turbarum autor extitit rem plane inauditam, nec a suis antecessoribus [excepto quodam (1) Elia Waldnero memmingensi, cuius instinctu hoc quoque factum est, ut ipse Neuius confitebatur] nunquam antea tentatam ausus est aggredi. Is uidens me infinitis molestiis et laboribus occupatum esse et (2) consiliarium bohemicae nationes Thomam Witticcium, ac suae facultatis procuratores [Neuius enim febri laborabat] ad praedictos barones, ut eos solenniter exciperent, misit. Usus uero est hac astutia: barones illi uix ex ephaebis egressi, humanitati adhuc c. 237

(1) Parola sostituita ad altra cancellata.
(2) Segue poi una parola cancellata.

dabant operam. Ille nixus statuto medicorum generali lib. I. c. 3 artistas [ut uocant] nomina sua medicis dare solere, barones dolo ac fraude in suam sententiam utpute nostrorum statutorum ae consuetudinis ignaros pertraxit, ut nomina sua in matriculam medicorum inscripserint (1). Quod factum improbum cum ad me deferretur, statim adhibitis quam plurimis uiris sapientissimis ac doctissimis hanc rem ipsis proposui, quidquam faciendum censerent petii. Hanc enim petulantiam utpote quae cedat in detrimentum et despectum nostrae facultatis (2), nostraque statuta cum eo facto uiolata essent, diu ferendam non esse aiebam. Mature igitur occurrendum esse ne hoc exemplum in consequentiam trahere, exque hoc facto, ius quoddam, ut gloriabantur, sibi acquirere possent. Omne enim malum nascens facile opprimitur, inueteratum uero plerumque fit robustius. Medicos uocandos et quibus causis ac fundamentis moti baroues excepissent quaerendum ex iis esse concludunt. Medicae ergo facultatis consiliarius Neuium et Wittichium, prima occasione in praesentia multorum ad me conuoco, ac primum de illata atroci iniuria et uiolatione nostrorum statutorum grac. 238 viter conqueror. Deinde quo iure ac fundamento hanc rem aggressi essent. Et an communicato totius nationis consilio id factum esset ex iis quaero. Respondent primo barones optimo iure [quam numquam concessimus] allegantes statutum III. lib. I. ut qui humanitatem adhuc profiterentur ad illos pertinere. Secundo illos hoc non solum sciente et mandante natione [quamuis multis hoc Neuij factum magnopere displicere nobis constabat], sed etiam suasu et consilio magnifici domini rectoris [qui id tamen in praesentia mei aliorumque negabat] aliorumque grauissimorum iudicio et autoritate, licet aliter ea de re nobis constabat, ut exitus huius negocii ostendit, fecisse. Facultatem uero medicam uelle iuri suo [quod nunquam concessimus] ad alendam concordiam aliquantisper cedere. Et ita nuper conclusum esse aiunt. Respondebamus quae ad hanc opinionem diluendam facere uidebantur. Barones, licet artibus inuigilarent, non tamen id eo fine, qui omnibus in rebus semper esset inspiciendus, fieri ut ex professo animum ad studium medicinae sint applicaturi, sed potius legali philosophiae (3) operam daturos esse. Statutum illorum generale nobis nihil detrahere posse, cum generi per speciem [quamuis Wittichius impudenter hoc negaret] semper derogetur. Nos quoque de iure illo quod prescriptione triginta septem annorum et longa consuetudine, qua non immerito pro lege habetur (4) acquisitum esset, nihil omnino remissuros. Rogare igitur nos amice ut ad conseruandam concordiam ab incepto desistere uellent, si

(1) Si ha qui un singolare esempio di dissidio fra le due *nationes* tedesche e in pari tempo un indizio del modo come si considerava lo studio dell'umanità.

(2) Si noti l'uso di "Facoltà" in senso nostro.

(3) Non è senza interesse il veder qui considerata la giurisprudenza come una *legalis philosophia*.

(4) Reminiscenza del testo romano.

non per legitimos iustitiae tramites ius nostrum persecutoros. Replicant illi uaria, sed plane ridicula. Petunt spatium deliberandi. Conceditur. Proponunt deinde aliquas conditiones, nobis uero minime recipiendas. Caussa tandem satis diu agitata illis sibi hoc ius competere affirmantibus, nobis contra obstinate negantibus, cum medicorum animi ad discordiam et dissensiones magis quam ad concordiam inclinarent, litem contestati sumus (1). Rursus Neuius et Wittichius, ut erant homines inquieti, cum nihil amplius hac de re agnitum nihilque lite pendente innouandum esse cogitabamus, ne tamen quicquam intentatum relinquerent quo summam suam proderint stultitiam, aliam mouent quaestionem a quibus in posterum illustres ecclesiasticae personae essent excipiendae. Eiusmodi enim personas optimo iure ad illos pertinere. Obiiciunt deinde Zachariae Brandis saxoni qui, me absente, meo tamen iussu, abbatem de Fulda more solenni exceperat, quam ob causam hoc fecisset? Respondet ille, optimo iure hoc a se factum esse; abbatem namque esse personam illustrem ideoque ad nos pertinere. Deinde abbatem hoc tempore officio legationis fungi, nec se clericum profiteri. Abbatem quoque propugnatorem uel defensorem esse iuris canonici, qui semper nomina sua in nostram inscripserint matriculam. Et hoc semper consuetudine, de qua non recedendum, servatum fuisse. Nil igitur in ipsorum praeiudicium factum esse. Tacent aliquandiu; deinde incesto ore in haec uerba prorumpit Neuius: dolo ac fraude, his enim utebatur, hoc ius nobis acquisitum esse. Et ita discedit. Nationem enim officium suum resignaturus conuocauerat. Nos haec uerba adeo iniuriose prolata, ad animum statim reuocantes, finito conuentu in templo S. Antonii, adstante tota facultate medica, ipsum accedimus, ex ipso quonam animo haec protulisset uerba quaerimus. His namque uerbis omnium meorum antecessorum dignitatem et existimationem summopere laesam esse. Haec igitur uerba in praesentia totius nationis reuocanda, aut nos alio modo hoc negocium tractaturos esse, sancte affirmo. Neuius obmutescit. Accedunt multi, intercedunt pro Neuio, obnixe precantes ne nimis nos commoueri patiamur. Eiusmodi enim uerba non malo uel iniuriandi animo, sed ex quadam incogitantia prolata esse. Respondemus cum uita et fama pari ambulent passu, totam nostram facultatem grauiter iis uerbis offendisse. Deinde cum uerba in corde non in ore nasci debeant, nos hanc iniuriam atrocem seuere in ipsius persona ulturos. Instant rursus medici, ac ne irae nimis indulgeamus orant. Exoramus tandem, eo tamen modo ut si Neuius, praesente tota facultate, confiteri uelit se haec uerba iniuriosa non maleuolo animo pronunciasse, sed potius ex supina quadam incogitantia excidisse, nos de seueritate aliquid remissuros. Neuius sua uerba in praesentia nostrorum et totius facultatis medicae, summo cum dedecore, iuxta praescriptum modum reuocat. Sequenti die litem contestatam tractandam suscipimus.

c. 239

c. 240

(1) Anche qui si usa il linguaggio giuridico.

Praeclara extat M. Minucii apud Liuium lib. 22 oratio, in qua tria facit genera hominum [1]. Unum qui quid in rem sit, et sibi et aliis consulant. Secundum qui bene monenti obediant. Tertium qui nec ipsi consulere nec alteri parere sciunt, eos extremi ingenii esse. Horum in numerum Neuium et Wittichium cum aliis quibusdam habendum esse, nulli diligentius hanc rem introspicienti, dubium esse poterit. Neuius namque tanta notatus, ut dictum est, ignominia, malamque se fouere causam, exemplo illo edoctus, adhuc tamen suis eum instigantibus, conquiescere non poterat. Conueniunt me rursus medici conquerentes, nos summam, ius hoc non concedendo, illis inferre iniuriam, eos illo facto notari infamia, exponi ludibrio, derideri ab omnibus. Consultius quoque fuisse hanc rem nunquam tentatam uel inchoatam esse. Nos impetuose quodammodo hoc negocium tractare, placide et amice cum ipsis, qui iura ignorarent, agendum, omniaque condonanda esse. Respondeo illos propriae fortunae fabros extitisse. Deinde dictum Salustii priusquam incipias consultandum esse, in mentem ipsis reuoco. Nil quoque a nostris, ut ex superioribus liquet quo haec res placide componeretur, intermissum esse, nihil uero proficere potuisse. Nos autem qui ratione officii, honorem, dignitatem, et utilitatem nostrae facultatis quaeremus, nihil de nostro iure re-
c. 241 missuros, imo potius si ab incepto desistere uellint armata manu, illorum importunitate coacti, ius nostrum defensuros. Indicunt medici denuo conuentus: dicuntur sententiae, sperantes se aliquid inuenturos quod eorum caussae patrocinaretur. Cum tandem nihil humanis consiliis adsequi possent, demisso atque humili animo se grauiter lapsos esse confitentur, ideoque nil magis optare quam ut negocium hoc non tamen absque iudice aliquo intra priuatos parietes componentur, ne ulterius deueniret. Oritur igitur quaestio de iudice competenti, illos nostrum rectorem, nos illorum ut suspectum recusantes [2].

XIX nouembris generosus comes ab Hardegk Ferdinandus Patauium uenit, qui cum honorifice a natione exciperetur, in matriculam nomen suum professus est.

XXI nouembris controuersia quaedam oritur inter Vicentinum et nobilem veronensem. Hic in collegio, loco sanctissimo, euaginato gladio alterum ad duellum prouocat. Multi ex Italis accedunt, huncque sedant tumultum. Vicentini vero hoc factum ad praetorem deferunt, grauiterque prouocationem illo in loco factam exaggerant. Praetor illorum precibus motus in Veronensem hanc fert sententiam, ut intra duas horas urbe excedat: quod si facere detrectet, se grauius in ipsum animaduersurum. Aegre hoc ferebant
c. 242 Veronenses et Brixienses. Sequenti die me accedunt totumque exponunt ne-

---

(1) Qui c' incontriamo in reminiscenze di autori classici.

(2) Segue mezza pagina in bianco. Non si sa altro.

gocium, simulque orant ut inclyta nostra natio, utpote cui Veneti facilime omnia largiri soleant, una cum aliis pro bannito veronensi apud reformatoribus (*sic*) intercedat, illos rursus nunquam nobis deesse uelle. Exoramur, relictoque substituto Joanne Heidensteinio uiro doctissimo, Venetias proficiscimur, statimque Veronensi restitutionem impetramus.

Multa a sacrosantissimis imperatoribus scolaribus studiorum amore exteris in locis uiuentibus, suamque uitam multis periculis [ut ait imperator noster] exponentibus, concessa sunt priuilegia. Inter alia uero speciali quodam hoc iis indultum est fauore, ut eorum bona ab omni uectigalium solutione sint exempta (1). Quod beneficium miserrimo hoc rerum statu utinam non tam a uilissimis hominibus, uero saltem iniuriantibus uiolaretur, ut proh dolor fieri uidemus! Huius rei exempla quamplurima non solum in aliis, sed etiam in mea persona expertus sum. Mea tacere, aliorum narrare placet. Germani quidam Patauium studiorum gratia uenientes, sarcinulas quasdam secum portabant. Ubi ad portam veniunt, a stationariis, uilissimis hominibus, uerbis excipiuntur accerbissimis, uectigal ab ipsis exposcentibus. Respondet illi se scholares, ideoque ab omni gabellae solutione liberos esse. Nebulones isti quod (?) etsi (?) per concussionem iniecto terrore, cum nihil tamen ab iis extorqueri posse uiderent, Germanis per uim sarcinulas auferunt, atque in aedes daciarii portant. Germani illi omnes consuetudinum ignari, una cum bidello me conueniunt, conquerentes de summa istorum nebulonum importunitate, opem simul et auxilium ad recuperandas res allatas petunt. Ego ex officio daciarum adeo, iniuriam exaggero, scholares eos esse affirmo, ac ut bona nostris ablata reddi curet oro; si non me illorum nomine hanc rem praetori urbis narraturum. Daciarius primo se excusat id se inscio factum esse, in se culpam plane esse nullam. Deinde moris esse ut honorarii loco aliquid soluatur adfirmat; c. 243 ego contra nego, immunitatem hanc multis ante annis ab imperatoribus nostri ordinis hominibus concessam, nuperque ab illustrissimo senatu veneto confirmatam esse. Nil igitur soluturos aio, imo ipsum praetorem adituros. Daciarius, ut erat homo rudis ac importunus, praetorem nos adire iubet. Praetor, caussa cognita, grauiter daciarium increpat; deinde ablata statim restitui iubet. Mandat insuper seuere daciario sub poena centum librarum et tractu chordae, ut curaret ne Germani a uilissimis istis stationariis in posterum uexarentur. Gratias pro lata sententia praetori ago, ipsique nationem commendo ablataqua repetiturus diserto. Hoc exemplum inserendum putaui, ut hac in re, quotidie enim id euenire solet, quid faciendum sit nostri successores sciant, neque statim publicanis illis fidem habeant. Hi vero quam

(1) Ecco un altro caso di litigi per quel diritto di esenzione dai dazi, che entrava nel codice dei privilegi degli scolari.

fraude, auaritia, immodestia, audacia, coeteros superent homines, nemo est qui nesciat, et unicum M. Postumii a Liuio lib. XXV relatum exemplum sufficiet.

Cum deterrimum prodigalitatis instrumentum sit alea [1], qua complures per inconsultam temeritatem ad inopiam redacti, Deo optimo maledicunt, et grauiora facinora nonnunquam aggrediuntur, sapientissimo sane a legislatoribus prouisum est consilio, ne ludo tam noxio ulla ratione indulgeretur, sed potius quo ad ius fieri possit, omnis reus usus, prout e finibus bene institutae reipublicae exterminaretur. Videmus enim amicissimos ac intimos quosque ludendo exacerbari, saepiusque ob rem uilissimam, ludo deperditam, digladiari. Non immerito igitur fecerunt legislatores, lusum chartarum et alearum ut noxium ac infinitorum ansam malorum, plane e medio tollentes. Oriuntur namque ex huiusmodi lusu simultates, iurgia, coedes, inumerabilia denique mala, ac innocentissimus saepe opprimitur. Huius rei hoc ne alio c. 244 tempore sub finem anni 82, lugubre admodum exemplum vidimus. Scholares quidam ex nobilitate patauina ludunt chartis. Inter ludendum, cum alter alterum furti insimulat, animi eorum ita exacerbantur ut ad pugnam se inuicem prouocent. Statim collato pede pugnant. Illorum ministri strictis adsunt gladiis, quisque suum conatur defendere dominum. Tandem pugna uilescit dirimiturque. Oriuntur inde tumultus maximi. Nobiles illi, ut moris est, per uicos et plateas suis stipati sicariis et prafis [ut uocant] animo occidendi aduersarium, more hominum insanorum currunt. Incidunt forte in aliquos ciues, statim eos ira quae animum, ut dicitur, impedit ne possit cernere uerum, tantopere inflammati, aduersarios eorum esse opinantes, interimere conantur, clamantes insuper: *maza maza perchè è padouano.* Hi pedibus salutem sibi quaerunt. Ciues illi prouocati, iustoque dolore moti, rursus arma parant ac per uicos cum suis vagantur sicariis. Ubi scholarem in plateis uident, clamant: *maza maza perchè è scholaro.* Iam huc, iam illuc, ut dixi, armati currunt. Incidunt tandem non procul a templo Francisci in nobilem quendam papiensem, hominem, ut mihi ab aliis relatum est, admodum probum, et, secundum comicum, antiqua virtute et fide. Hunc statim more beluarum hostiliter inuadunt, extrema quoque minantur, occidere tandem conantur. Papiensis ille, utpote inermis et qui ludo non interfuerat, cuique nihil de istis contentionibus constabat, illo impetu consternatur, pedibus suae saluti consulere, ac sicariis istis cedere maluit, quam uitam suam periculis exponere. Fugit igitur ad templum Francisci [2], asylum ibidem, ut sperabat, reperturus; sed intercipitur a sicariis, nullaque habita ratione loci, neque innocentiae ipsius, crudeliter et misere sub porticu, prope imaginem depictae ibidem crucis, in-

---

[1] Triste episodio del vizio del giuoco assai diffuso in Padova fra gli scolari.

[2] Cioè presso la chiesa di S. Francesco.

terficitur, frustra rogans ut peccata sua sacerdoti primum confiteri liceret. Facinus sane non modo hominibus, sed lapidibus et undis luctuosum. Horret profectu animus luculenter diabolicum hoc narrare facinus. Perpetrata nefanda caede, per uicos et plateas toto currunt die, ac duos alios innocentes tamen, eodem fere loco, laetaliter uulnerant. Statim praetor Marcus Cornelius, nostrae nationis fautor, has turbas senatui veneto perscribit. Illustrissimus senatus venetus ad euitanda maiora mala, ut omnes istis sicariis praeciderentur occasiones, publice proclamari curat, ne ullus ex scholaribus uel ciuibus patauinis gladium aut arma, sub poena capitis vel damnatione decem annorum ad triremes, portaret, excepto Pio Opizio et Malatesta. Ex annalibus nostris compertum habeo, illustrissimum senatum venetum ad LXXIX annum hoc edictum quoque promulgari curasse, ne quis gladio cinctus incederet, nisi duobus equis gratis mereri vellet [1]. Excipiebantur uero tum consiliarii Scholae patauinae. Hoc uero tempore usus armorum etiam consiliariis adimebatur. Aegre consiliarii se his spoliari ornamentis ferebant. Praetorem itaque accedimus omnes, submisse rogantes ut pro singulari sua erga scholares beneuolentia nobis arma gestare concederet, sancte hoc nos promittere, nullas nos excitaturos turbas, sed consueta uicturos modestia. Excipit ille nos honorifice, nostris tamen precibus, cum hoc a consilio decemuirorum statutum esset, locum relinquebat nullum. Rogabat uero paterne ut ad sedandos hosce tumultus armis aliquandiu abstineremus breui spacio, compositis aliqua ex parte intestinis hisce discordiis nos omnia iura salua recuperaturos, nihilque eo edicto de nostris priuilegiis diminutum iri. Pollicitur deinde se diligentiam adhibiturum summam, ne uoluntarium ac nefandum illud homicidium impunitum maneat. Agimus praetori gratias maximas, ipsi nos commendamus, ac scholari Veronensi ob usum armorum a Zaffis capto, liberationem ac ablatorum bonorum restitutionem impetramus. Eodem die papiensis ille ad S. Antonium honorifice sepelitus [2]. Fuit hic annus miserabili et nefanda caede clarissimus. Instabat iam festum natiuitatis Iesu Christi, ideoque ob ferias illas solennes iudicium inchoari non poterat. Differebatur igitur in sequentem annum.

c. 245 c. 246

## M . D . LXXXIII .

Kalendis januarii, quae dicatae sunt electioni nouorum procuratorum, natione solenniter conuocata, procuratores suum, quo diligenter functi erant

---

(1) Cfr. sopra p. 236.

(2) Con tutta verosimiglianza questo studente ucciso era quel Mattia Carraro, la cui iscrizione ricorda appunto la morte violenta di lui. (Cfr. Gonzati, *La basilica di S. Antonio* II p. 207). L'iscrizione ha la data del 1573, o perchè si segue il costume padovano di cominciar l'anno a Natale, o perchè veramente fu posta dopo il primo gennaio dell'anno nuovo, secondo il nostro stile. Anche il Gonzati aveva supposto che quello studente fosse morto in una rissa; ma non sapeva quale.

officium, resignant. Eliguntur rursus communi calculo Joachimus Nizenius saxo, I. V. D., et Joannes Baptista Eiseler viennensis, austriacus. Sed ut eo unde oratio nostra aliquantulum digressa est redeat, VIII januarii magnificus dominus rector aliorum instinctu omnes uocari curat consiliarios, ac longa oratione crudelissimum istorum sicariorum facinus exaggerans, obitum nobilissimi papiensis deplorat, simulque omnes coniunctis uiribus in id incumbentium, ut illi homicidae iusto afficiantur supplicio hortatur. Deinde ex omnibus quid faciendum censeant petit. Colliguntur uota. Omnium fere animi eo inclinabant Venetias eundum, hocque facinus coram illustrissimo senatu exaggerandum esse atque amplificandum. Rogant deinde omnes alii consiliarii ut inclyta nostra natio, quae caput et ornamentum omnium aliarum sit nationum, una cum iis proficiscatur. Nostram enim praesentiam plurimum autoritatis et fidei huic negocio allaturam. Respondeo nos ipsis non defuturos, modo negocium hoc iusto et legitimo sint tractaturi processu. Deinde accersitis quibusdam ad me Italis, impetrata primum uenia, cum unicuique liberum sit in eiusmodi deliberationibus intrepide suam proferre opinionem, eos a uera procedendi uia aliquo modo aberrare mihi uideri. Rogatus deinde sen- c. 247 tentiam dico. Consultius mea esse opinione, non statim Venetias ire, sed prius praetorem adeundum, suaque in mentem ipsi esse reuocanda promissa ut eam quam pollicitus sit praestaret diligentiam, regiaque [ut dicitur] manu in autores istos inquireret ([1]). Sin secus faciat, tum demum Venetias proficiscendum esse, atque ob executionem iustitiae solicitandum. Secundo, cum hoc negocium professores ac doctores Scholae patauinae aeque ac scholares tangat, illos ut uiros experientia rerum praestantes in consilium adhibendos, quaque uia ac ratione, quoque iusto et legitimo iudicium tractandum esset processu experiendum quodque nobis deesset ab iis petendum; literas quoque commendaticias ab ipsis impetrandas esse. Ita enim cum alias senatui veneto simus commendati, nos longe fore commendatiores, eoque pacto nos facile obtenturos intentum. Patauini namque iam praeoccupauerant animos iudicum Tertio magnificum dominum rectorem cum consiliariis Scholae patauinae ad illustrissimum senatum venetum ablegandum, neque instructa acie, ut Itali solent, eo eundum esse. Sed ut Itali se alios praecellere sapientia sibi persuadent, omniaque in eiusmodi casibus tumultuarie administrantur, ita nec huic consilio locus erat.

XI igitur januarii assiduis et importunis Italorum precibus motus cumque haec res omnes tangeret, ac nobis Germanis facile euenire id potuisset, multis stipatus baronibus, nobilibus aliisque uiris honestissimis, Venetias, relicto substituto Zacharia Brandis saxone, proficiscor. Omnium animi eo

---

([1]) Segue una linea e mezza cancellata e inintelligibile.

tempore fere coaluerant. Erant Itali ad trecenti fere, non ut iudicium tractaturi, sed potius Venetias urbem oppugnaturi. Quae tum Italorum Lucifosinae (1) summa fuerit impudentia, paucis attinet dicere. Hospitem domo eiiciunt, comburunt exuruntque ligna aliaque in aedibus reperta, perinde si in hostili fuissent solo.

XIII huius mensis reformatores adimus, illi ad illustrissimum senatum nos remittunt. Sequenti die palatium ducis accedimus, ac frequenti senatu audimur; sed uix quinque ex tanta multitudine intromittuntur. Rector tum quaedam de singulari ipsorum erga Academiam patauinam beneuolentia locutus, supplicem serenissimo duci offert libellum. Summa libelli erat: Academiam summis quibus posset uotis ab illustrissimo senatu petere ne hoc facinus, quod locus (*sic*) ualde exasperaret, impunitum maneret. Eo enim pacto fore ut nemo domi suae quae tutissimum unicuique debeat refugium esse, securus uiuere queat. Deinde uitam et innocentiam occisi multis commendat uerbis, ac praetorem patauinum (2) grauiter defert. Ultimo supplex ei Academiam commendat. Dux libellum cancelario recitandum tradit. Respondet deinde dux illustrissimum senatum venetum funestam Papiensis mortem et turbationem Studii patauini ex animo dolere, ac magis optare ut pauci studiosi quietam agentes vitam, studiisque sedulo incombentes, in gymnasio patauino uiuerent, quam multi alii qui nil aliud agerent quam quod undique materiam discordiarum ex tumultibus tumultus serendo, quarerent. Multi deinde ex senatoribus acriter impudentiam et importunitatem Italorum increpant, ut qui praetorem patauinum, summae autoritatis et fidei virum, tam leuiter et absque gravi causa (3) accusarent. Excusat se rector quantum potest. Dux deinde ait negocium hoc senatui curae fore. Literas quoque ad praetorem patauinum daturum ut quam primum in sicarios istos animaduertatur. Hoc uero tempore cum alia ad salutem reipublicae Venetae spectantia prae manibus essent, quae moram non paterentur in aliud tempus diferendam esse accusationem. Hoc accepto responso dimittimur. Tum vero Itali excandescere, singulisque horis nouos rumores de praetore patauino aliisque de rebus falso excogitatis spargere.

c. 248

XIV januarii Itali omnes ad meas confluunt aedes, ac rem inopinatam accidisse, eaque de re conuocato consilio deliberandum esse aiunt. Rogare igitur summopere, ut adsumptis aliis quibusdam uiris prudentissimis, finito

c. 249

(1) Cioè Lizzafusina, oggi Fusina (luogo di fermata delle barche per Venezia) dove gli scolari commisero deplorevoli eccessi.

(2) Seguono tre parole cancellate e inintelligibili.

(3) Segue una parola cancellata e inintelligibile.

prandio templum S. Pauli accederem [1], ibidem enim quid faciendum sit consultaturos. Finito prandio una cum aliis templum adeo. Proponunt varia. Primum quidem factum ipsum, ut per se erat atroce (*sic*), exaggerant. Deinde cum senatus venetus in sicarios exemplum statuendo, illi statim obsequi nollet, priuilegia a maioribus concessa diminui, omnia auferri iura, iurisdictionem inhiberi, omniaque iam labefactari affirmant. Exemplum quoque scholaris, ante annos quinque decollati [2], grauiter exaggerant. Academiam igitur in despectum senatus veneti alio transferendam, alibique sedes studiorum quaerendas esse una voce clamitant [3]. Obnixe denique a me petunt ut omnibus nostrae nationis membris de relinquenda urbe patauina autor et suasor esse uellem. Eos unanimiter summam daturos operam, ut natio nostra praestantissima et longe maiora quam iam haberet, a duce ferrariensi aut alio principe consequeretur priuilegia. Hoc vero facile a duce Ferrariae, qui originem a Germanis duceret, nos impetraturos. Locum et urbem Ferrariam posthac in Italia fore studiorum sedem, ibique domicilia collocanda esse. Huius consilii quinam autores primi fuerunt, pro certo compertum haud habeo. Constat tamen ex Italis nonnullos qui arma magis quam leges tractabant et cum quodam hispano homini uersuto et inquieto magna ex parte huius consilii autores et inuentores extitisse. Respondeo Italis me inconsulta natione nil acturum. Hanc enim ut magni momenti rem ad consilium referendam esse. Erant tamen quidam ex nostris qui Italorum, de transferenda in alium locum Academia et natione, consilium approbabant. Sed eos uehementer errasse arbitror. Domum reuersus quid actum esset multis expono uerbis, utque omnes intrepide suam proferant sententiam oro. Monitum uero uelle omnes ut hanc rem exacto considerarent iudicio, ne cum dedecore, relicta iam urbe patauina, nobis eo aliquando redeundum esset. Cogitarent quoque quae priuilegia, quas immunitates senatus venetus largitus esset, summi quoque beneficii loco ducerent, libertatem religionis a senatu veneto nobis concessam [4]. Non eiusmodi reperiri alibi commoditates. Locum denique patauinum non procul abesse a finibus Germaniae, ut spacio duorum dierum, si forte subito aliquis incidat casus, patrios ad lares redire atque ab omni periculo tuti esse possimus. His et aliis rationibus, quas enumerare nimis esset longum, moti, non trasferendam esse nationem unanimi uoto pronunciant omnes.

c. 250

---

(1) Cioè nella chiesa di S. Paolo, oggi distrutta e che sorgeva nelle vicinanze di Ponte Molino. Cfr. Scardeon., *De antiq. urb. Patav.* p. 94.

(2) Questa notizia appare per la prima volta negli annali, come si vede anche dall' indice antico di questi.

(3) È di sommo interesse leggere questo tentativo degli Italiani di trasferire l'Università da Padova a Ferrara e le ragioni fortissime che oppongono i Tedeschi.

(4) Qui si parla già apertamente di libertà di religione, concessa dal senato veneto.

XV januarii rursus in templo S. Pauli conuenimus. Omnium ingenti adsensu responsum audiebatur. Italis pro singulari erga nostram nationem beneuolentia gratias ago maximas. Brixienses deinde ad conseruanda amicitiam hortor, omniaque nostra ipsis defero. Ad rem ipsam denique accedo, quidque communi a natione consilium conclusum esset consensu, narro. Aequissimo dolori esse nos concedere (?), lacessiri ac interfici in uicis, priuilegia et iura [ut ipsi dicebant] labefactari et praesertim ab iis qui defensores eorum esse debebant, nullam denique a quoquam communis doloris edi significationem. Sed ut esset hominis commoueri dolore, ita rursus fortissimi esse uiri, non penitus acceptis frangi iniuriis. Adhortari uel potius rogare eos quoque incipio ne tantopere ob obitum Papiensis se commoueri patiantur, neque de uiolatione priuilegiorum et denegata iustitia conquerantur, omnia si dextre intelligantur conciliari et saluari posse. Senatum enim venetum nullo in loco nobis defuturum, suppliciumque de homicidis sumpturum promisisse, rationem loci et temporis in tanta conuersione et perturbatione rerum iam habendam esse. Ultimo de non transferenda Academia iudicium et sententiam inclytae nationis ipsis refero, eamque rationibus superius adductis, aliisque insuper allatis confirmo. Oritur statim altum [ut dicitur] silentium. Mirantur omnes nos ab ipsis dissentire. Instant rursus ut exorari nos patiamur, ac relicta Padoa, Ferrariam proficiscamur. Respondeo nationem hoc non velle nec posse facere. Tum quidam stomachari, ac exemplum uerae amicitiae cuidam germano, anno LIII praestitum, cum tergiuersatione quadam exprobrare. Respondeo nos ipsis eo nomine gratias adhuc agere maximas. Repeterent uero memoria quibusnam eos rursus saepius beneficiis affecerimus, iam ipsorum caussas defendendo, iam pro aliis intercedendo, innumerabilia denique officiorum genera exhibendo. Ut tandem Italis aliqua ex parte gratificari uideremur, affirmo me operam daturum maximam ut quam plurimos et quidem praecipuos in eam pertraham sententiam, ut, relicta patauina Academia, Ferrariam novam studiorum coloniam frequentent, modo ipsi sancte et stipulata manu [1] promittant rursus eos unanimiter discessuros ac nunquam Patauium studiorum gratia reuersuros. Tum statim omnes pedem retrotrahere, ac se hac de re ulterius deliberare uelle dicunt. Insciis enim parentibus in quorum adhuc essent potestate, nihil facere audere nec posse. Mox multi ex iis qui maxime urgebant discessum, et qui iam abitum parabant, Patauium, re infecta, cateruatim et cum maxima indignatione redeunt. Exemplum summae profecto leuitatis. Sit hoc posteris documento, ut quando in eiusmodi difficultates et controuersias sint redacti, non facile omnia ab Italis sibi persuaderi, vel in illorum sententiam et opinionem se abripi patiantur [2]. Interim Pa-

c. 251

---

[1] Frase espressiva e ricordante la *stipulatio* classica, surrogata da una stretta di mano.

[2] Seguono circa tre linee cancellate e inintelligibili.

c. 252 tauini metu supplicii conterriti Patauio aufugerant. Illustrissimus vero senatus venetus publice proclamari curat, ut sub poena confiscationis omnium bonorum, intra certum diem iudicio se sistant. Comparent, statimque in uincula coniiciuntur. Eo tempore scholares omnes Venetiis rursus discesserant; ego vero propter priuata mea negocia remanseram. Scholares iam edocti [ut eos admonueram] negocium hoc legitimo tractandum esse processu, neque cum importunitate omnia agenda, sed uerecundiam senatus veneti habendam esse, alia utuntur uia. Quatuor ex consiliariis ablegantur qui executionem apud illustrissimum senatum, amice et placide urgerent. Senatus beneuole respondet se omnia quae ipsis iusta et digna uidebuntur facturum. Constituitur ad hanc tractandam causam procurator N. Octauio Veronensis I. V. D. Sumptus uero qui omnium rerum agendarum sunt nerui, fisco uniuersitatis plane exausto deficiebant. Conueniunt igitur Itali, ac contributionem seu collectam imponendam esse concludunt. Indicitur ea de re in aedibus rectoris conuentus. Laudant primo nationem nostram summopere ob liberalitatem quam saepius uniuersitas in huiusmodi aliisque casibus experta esset. Illos igitur sperare inclytam nationem germanicam hoc praesertim tempore suo auxilio et sumptu ad puniendum homicidas non defecturam. Petunt deinde obnixe a nostro substituto ut Germanis contributionem imponere eosque ad liberaliter contribuendum hortari velit. Respondet substitutus noster inclytam nostram nationem, sicut nullo unquam tempore uniuersitati defuisset, ita iam deesse nolle, se tamen, inconsultis procuratoribus et natione, nil promittere velle. Moris namque esse ut quod omnes tangat, ab omnibus quoque approbetur. Maximam autem Germanorum partem iam Romae, Ferrariae, Venetiis, animi
c. 253 recreandi gratia, consistere. Orare se igitur ut si absque incomodo et detrimento universitatis, fieri possit, contributio aliquandiu differatur. Quotidie enim praedictorum Germanorum reditum expectari; qui, si redierint, uberiorem ad uniuersitatem, collectam peruenturam. Placet hoc Italis consilium. Cum reditus uero diutius ac ipsi sperabant, differebatur, denuo de imponenda contributione conuentum celebrant, ac, ut supra dictum est, nostram nationem serio solicitant. Substitutus noster se nationem sequenti die conuocaturum, Italisque hac in re obsecuturum promittit. Vocatis deinde quam plurimis uiris nobilissimis ac doctissimis in suas aedes hanc rem priuatim deliberandam proponit. Ille ex officio, quid ipsi uideatur primus dicit. Quamuis negocium hoc non magnopere nationem tangeret, sed potius interfecti parentes aut propinquis, ad quos cura uindicandae necis pertineret, ipsi [saluo tamen aliorum iudicio] consultum uideri, cum in locis simus peregrinis, neque adeo tutis, uitaque nostra tam domi quam foris multis exposita sit periculis ac die et nocte fata nos circumstent, non imprudenter fortassis, inclytam facturam nationem si Italis hac in re gratificaremur, et ita communem huius atrocissimae coedis, ea contributione, compassionem significaremur. Cum vero ante hoc tempus exactiones certis de causis impositae fuerint, quae

tamem postea, nescio quo modo, ad alium destinatae sint usum, non prius exactam pecuniam uniuersitati annumeratam, nisi quatuor ex consiliariis duo ultramontani, totidemque citramontani electi fuerint, qui acceptarum et deinde expensarum pecuniarum, praesente magnifico domino rectore et omnibus consiliariis, rationem redderent exactissimam, ne ad alios conferatur usus. Approbatur haec ab omnibus sententia. Italis uero non plane primo arridebat aspectu. Dicebant enim hanc rem plenam fore multorum laborum et molestiarum. Nationem nostram non alio modo contribuendum esse decreuisse substitutus noster affirmat. Interim Patauium reuertor ac Italis contributionem urgentibus sententiam et opinionem substituti nostri confirmo. Contributio eam ob causam satis diu differtur. Elapso festo resurectionis Iesu Christi Itali contributionem, ut rem summe necessarium rursus urgent, affirmantes, iam aliquos electos esse et inter hos consiliarium germanicae nationis, qui acceptarum pecuniarum rationem redderent exactissimam. Neque hanc collectam ad uindicandam saltem necem defuncti, sed etiam ad confirmationem et amplificationem statutorum deputatam esse. Qua de re cum constabat, scripta schedula ad contribuendum sedulo omnes hortor. Colliguntur ad XXXIII fere coronati. Hoc uero loco reticere non possum [ut alii admoniti abstineant] quorundam germanorum summam impudentiam. Ministrum namque nostrum collectam iussu nostro exigentem, nescio quibus exceperunt uerbis eos hoc tempore inopes esse, negocium hoc ad Italos spectare, nil igitur contribuere uelle. Quam vero inde reportarint laudem aliorum iudicium esto (1). Non uidebatur autem consultum triginta illos tres coronatos statim uniuersitati annumerare, sed quid aliae nationes contribuissent considerandum. Rectores namque, ut ex annalibus compertum habeo, destinatam ad certum finem pecuniam, ad alios saepe contulerunt usus (2). Neque me plane opinio fefellit mea. Rumor namque ad aures peruenit meas, syndico uniuersitatis hoc narrante, rectorem, suis asseclis abblandientibus et permittentibus, equestrem S. Marci dignitatem collecta pecunia [premebatur namque maxima nummorum inopia] consequi praedictamque collectam ad alium uoluisse tranferre usum. Sint igitur in posterum nostri successores cauti, ne in contribuendo nimis faciles se praebeant, nec exactam ab aliis pecuniam uniuersitati uel rectori statim annumerent. De sicariis autem usque in hodiernum diem sumptum nondum est supplicium propinquis et amicis pro ipsis intercedentibus ac λύτρον soluere offerentibus. Nil quoque me consiliario hoc in negocio ulterius actum est. Pleniorem igitur et uberiorem huius rei narrationem in meum reiicio successorem.

c. 254 | c. 255

(1) A dir vero questi casi di scolari tedeschi che si rifiutavano di contribuire con gli altri alle spese comuni erano rari.

(2) Notizia di storni, come diciamo noi, del danaro dell'Università da parte dei rettori.

Placet hoc loco aliquantulum exspatiari ac res quasdam non magnopere nostram tangentes nationem breuiter narrare. Celebrabantur nuptiae cuiusdam pictoris, ad quas mei domestici uocati sunt. Ego propter morbum interesse non poteram. Interim dum intersunt nuptiis uni ex meis domesticis, qui tamen boni patrisfamilias officio functus erat, fenestrae cubiculi versus meridiem sitae noctu effringuntur omniaque bona ac libri et inter hos quoque annales nostrae nationis, quos a me commodato acceperat, furto subtrahuntur. Erat is dies septembris III anni 82. Furtum uero hoc an colludente hospite Antonio Milanisi prope templum S. Antonii, uel ab illo ipso, quod uerisimile est, factum fuerit, in medio relinquo. Annales uero diuino ac felici fato summo mane in platea prope meas aedes a uicinis rursus reperiuntur, atque in meum rursus reportantur cubile. Eo casu grauissimo motus, alium librum consensu procuratorum compingi curaui, in quem posthac acta nationis ab initio referrentur, et describerentur, quique semper in aerario adseruaretur, atque ita duo extarent exemplaria, ut si forte idem [quod Deus auertat] contingeret casus, ab omni periculo tuti esse, quidque ab antecessoribus nostris gestum sit, scire possimus [1]. In eum nempe finem annales inuentae (*sic*) atque excogitatae (*sic*) sunt. Constitit is liber VII coronatos. Spero uiros iudicio praeditos hoc meum consilium non improbaturos. Ne autem aerarium nationis graueretur, de collectis coronatis hunc librum comparaui. Octo deinde coronatos peculium nationis multo ac frequenti usu aliqua ex c. 256 parte attritum et consumptum reficiendum curaui. Reliquos quatuordecim coronatos aduocato veneto causam studiorum agenti in praesentia multorum adnumeraui, ac quatuor coronatos, qui supererant, in aerarium nationis, praesentibus procuratoribus aliisque, tempore computationis, intuli.

XV aprilis Zacharias Brandis saxo in consiliarium Scoticae supplendae eligitur.

XIX maii generosus baro Joannes Georgius ab Ungnad, grauissimo conflictatus morbo, pie Venetiis moritur. Sepelitur ad S. Paulum [2] tota comitante Natione.

Quam dulcis et summis expetenda nobi sit concordia nostra non indiget commendatione. Utilius enim et laudabilius est unanimiter, si id modo honeste fieri possit, uiuere, quam simultates, odia, dissensiones alere. Consideranti quoque mihi quam tristissimos consequantur exitus dissensiones, nihil intentatum reliqui quo simultates, quas nostra natio et ungarica habebant,

---

[1] Ma noi possiamo esser sicuri, per la diversità stessa dei caratteri, di aver dinanzi il ms. originale degli annali. Qui si ricorda l'altro esemplare, di cui già dissi nella prefazione.

[2] Cioè nella chiesa di S. Paolo in Venezia.

utpote quae maxime sibi inuicem obesse possent, plane ex animis extinguerentur, eximerenturque. Cumque uiderem ungaricae nationis consiliarium Franciscum Andream de Terseis, in omnibus actibus publicis suo uoto semper nobis adfuisse, aliaque humanitatis officia praestitisse ipsiusque animum ad fidem et amicitiam renouandam inclinare, dies noctesque de exstirpandis plane simultatibus, deque indissolubili arctissimo pangendo foedere cogitaui. Maturo igitur consilio, uocatis in domum meam senioribus [res enim secreto agenda erat] hoc deliberandum propono, hocque foedus quam utile ac necessarium et nobis et Ungaris foret, ostendo. Consentiunt omnes meumque hoc laudant consilium. De conditionibus primum cogitandum esse aiunt. Re tandem diu deliberata, ab utraque natione hae proponuntur, approbanturque. Inclytam nationem germanicam neque in eligendo aliquo consiliario nationis ungaricae, tametsi unicis dumtaxat Ungaris hic supersit, neque in aliis huius uniuersitatis conuentibus, se uelle opponere aut aduersus eam ullo preiudicio uti; quin potius consilio et suffragiis eam iuvaturam, ita tamen ut et ipsa natio ungarica uicissim compensationis loco, suo voto et calculo aliisque mutuis officiis, quae in amicitia exerceri solent, natio alamanica sincere candide, semper ac perpetuo adhereat...? ut ulterius ex instrumento uidere licet. Hae conditiones ab utraque natione summo cum applausu approbatae sunt. Faxit Deus optimus maximus ut haec omnia ad ipsius gloriam et nationis commodo ac emolumento cedant. c. 257

XXVI iunii nobilissimus Iacobus Eberhardus a Ress Petri Eberhardi marchionis hochburgensis in Brisgogia praefecti filius, pie moritur. Sepelitur apud Eremitanos in communi sepultura.

Kalendis Iulii generosus Bernhardus Bruntalski baro in Wirbin et Freudental ex itinere hierhosolymitano reuersus, insignia doctoratus, perorante Pancirolo, summa cum laude publice suscipit. Res profecto rarissimi exempli (1).

Germanus quidam, cuius nomen mihi incognitum est, Patauio transiens, ac Mediolanum profecturus, sclopetum, quod genus armorum publice et sub poena capitis prohibitum est, secum ducebat. Per portam qua Vicentiam ducit libere transit, nec quicquam a stationariis molestatur. In media parte uiae incidunt in eum Zaffi, sclopetum auferunt, manibus pedibusque uinctum in carcerem Pataui detrudunt. Ipsius dominus Gabriel Marbisius, cui per 12 annos in Germania fideliter inseruierat me accedit, totumque exponit negocium, simulque orat ut in ipsius gratiam praetorem, hominem alios moro- c. 258

(1) Cioè che si laureasse un nobile tedesco di passaggio per Padova nel ritorno da Gerusalemme.

sum, adire, incarceratique famuli innocentiam significare uellem. Praetorem primum adimus, ac quae caussam incarcerati alleuiatura uidebantur, narramus. Famulum ex ignorantia edicti utpote, qui nunquam antea Italiam ingressus esset, lapsum fuisse, neque malo uel occidendi animo sclopetum illud secum duxisse. Respondet praetor mirum hoc esse famulum, quod omnes sciunt, quodque toties proclamatum esset, latere potuisse (1). Se inscio senatu veneto incarceratum dimittere nec uelle nec posse. Literas igitur dimissorias [ut uocant] a senatu impetrandas esse. Et ita nos dimittit. Deinde uicarium aliosque iudices adimus, ac ne fauore et beneuolentia incarcerato deesse uelint, oramus. Promittunt illi omnem operam et studium. Ego deinde una cum Marbisio huius rei causa clarissimus Discalceum accedo: suadet is cum ex ignorantia lapsus (2) sit famulus ut sacrae caesarae maiestatis legatum Venetiis Marbisius adiret, qui literas ad praetorem scriberet. Facile enim ipsum impetraturum liberationem. Obtemperat ei Marbisius. Inclyta nostra natio Marbisium legato commendat. Nobilissimus legatus facilem se praebet, literasque ad praetorem scribit; quas cum adsistente domino Discalceo ipsi offerebamus, uix resignare, nedum legere praetor illustrissimus Donatus.... (3). Instat dominus Discalceus ut legere uelit. Missas enim esse a legato caesareae maiestatis. Legit tria vel quatuor uerba. Eleuat deinde autoritatem legati, ac se, ut ante dixerat, inscio senatu incarceratum dimittere nolle. Marbisius praetoris constantia (4) coactus rursus Venetias proficiscitur, ac una cum nobilissimo legato totam rem illustrissimo consilio decemuirorum exponit. Illustrissimum consi-

c. 259 lium a praetore ac praefecto patauino informationem huius negocii petit. Offerimus praetori literas collegii. Remittit is nos ad praefectum Foscari, uirum nobilissimum, ac in rebus politicis apprime uersatum. Ille omnia sua nobis defert, optimeque sperare nos iubet. Se enim cum ex ignorantia lapsus sit famulus, facilime apud senatum effecturum ut quam primum dimittatur. Agimus praefecto gratia maximas, ipsique nos commendamus. Dimittitur tandem fumulus ex squalidissimis carceribus intercessione nobilissimi legati ac praefecti, ablataque a Zaffis bona restituuntur. Eodem fere tempore Brixiae nobilis quidam, qui sclopeto usus erat, capite puniebatur. Nobilis quoque pa-

---

(1) Il potestà, a rigor di diritto, aveva ragione, perchè in virtù della legge veneta del 26 aprile 1577, i servitori forestieri che portassero armi da offesa sì soli, sì accompagnati col padrone, erano puniti con la galera per due anni. Priori, *Pratica crim. secondo il rito delle leggi della Seren. Repubbl. di Venetia.* (In Venetia MDCLXIII) pag. 27.

(2) Il nostro professore Discalzo fondava la sua difesa del servo sulla ignoranza della legge; ma si entrava così in materia assai controversa, specialmente per la difficile prova di quella ignoranza. Cfr. Menochius, *De arbitrar. iudic. quaest. et caus.* Casus 186.

(3) Seguono parole cancellate e illeggibili per circa una linea in tutto.

(4) Parola sostituita ad altra cancellata e illeggibile.

tauinus Carolus Borromeus ob eandem causam in carcerem coniectus, auditorum intercessione, multa tamen ei 150 Δ. praescripta, difficulter dimittitur.

Pridie calendas augusti, qui dies electionis noui consiliarii deputatus est, natione solenniter conuocata, pro exhibito honore gratias ago maximas meque inclytae nationi eam ab causam multis nominibus deuinctum esse profiteor (?). Multos tum quidem temporis, cum hoc mihi imponeretur munus, uiros et iudicio et autoritate me praestantiores adfuisse, qui maiori cum laude et nationis commodo huic officio praeesse potuissent. Sed cum magis ex singulari illorum erga me beneuolentia ac propensione quam forsan meo merito, munus hoc mihi delatum sit, me iudicium inclytae nationis aspernari noluisse, nihilque de iis, ut sperarem, quae ad utilitatem et splendorem nationis urgere possent, intermissum esse. Qua in re, si ultima primis non per omnia exacte responderent, animum tamen et uoluntatem bene de inclyta natione merendi, illique gratificandi, nunquam defuisse, neque quoad spiritus hos regeret artus, defuturam. Deinde officio me abdico, ac more consueto, quatuor, quos hoc honore dignos existimabam, in meum locum sufficiendos propono. Eligitur omnium consensu uir nobilissimus Christophorus a Waldendenfels, quem inter alios ut huic muneri praeficeretur nominaueram. Ab eo indemnitatem nationi stipulor, ac sequenti die res aerarii nostri, cum maiori quam acceperam incremento detractis expensis, in praesentia multorum, trado. Ad omnes quoque nostrae nationis debitores, de quibus certi aliquid constare poterat, scripsimus. Testis nostrae diligentiae erit liber epistolarum. Si autem inde quid utilitatis et honoris ad nostram peruenerit nationem, non tam mihi quam nostrae gratulor nationi. Deus optimus maximus inclytam nostram nationem semper florentem ac incolumem conseruet (1). c. 260

*Consignatio rerum memorabilium quae Ernesti Wilhelmi a Miltiz consiliariatu acciderunt.* c. 267

Ab anno 1584
usque ad annum 1586.

Tum statutorum nostrorum decretis, tum ueteri consuetudine receptum uideo, ut qui muneri suo se consiliariatui renunciant, ea inprimis, quae se consiliario acciderunt, consignent et in commentarios publicos referant: quo non solum admnistrationi suae rationem testentur posteritati; sed successoribus, ex continua uariorum casuum ac euentuum recitatione, normam suae prouinciae gubernandae exornandaeque, quasi per manus traditam, relinquant. Quae statutorum nostrorum decreta et iustissima obseruanda duco, ita

---

(1) Le carte dalla pagina 261 alla 266 inclusivamente sono bianche.

et ueteri insistendum mihi consuetudini existimo. Proptereaque biennii ferme integri per quod ego consiliarii munere functus fui, acta conscribere non detrectabo. Qua in re eos mihi terminos ac limites positos animaduerto, ut in illis quae fusius et prolixius commemorari deberent, me cum primum potius coarctem, quam in iis quae utilitatis et emolumenti afferre uix possint quicquam dilatandis excurram longius.

Pridie calendas augusti anni M. D. LXXXIV communi calculorum suffragio absens in consiliarium eligitur Gothardus Ketler Westphalus, iuuenis non solum generis splendore, sed etiam tum animi, tum ingenii dotibus spectatissimus. Cuius vices dum reuerteretur, unanimi eiusdem conuentus uoluntate commendantur nobilissimo ac ornatissimo uiro Melchiori a Ranzau, qui eas ea laude sustinuit ut [cum paulo post rumor praenominatum Kethlerum ex acuta febri morte praematura et inopinata Romae occubuisse hic Patauii summo bonorum omnium ex acerbissimo dolore 20 augusti perciperetur] dignus fuerit iudicatus, cui in locum defuncti honores dati denuo continuarentur confirmarenturque.

c. 268 Verum is consilium subsistendi ulterius hic Patavii suis ductus rationibus paulo ante mutauerat; quapropter habito nationis de more conventu, inter coeteros, quibus muneris huius et honorum successionem a natione designandam arbitraretur, me quoque nominavit. Quod ut invitus intellexi, ita aequissimo ac moderatissimo animo tulissem si in electionem aliis fuissem posthabitus, quibus ut generi, nobilitate, sapientia usuque rerum praestantissimis, habita ratione meae exiguitatis, palmam libenter, dedissem, siquidem et antea boemiti (*sic*), quem vocant, consiliarii mihi erat attributa dignitas, ut satis me honoratum iudicarem, non quidem ex tituli splendore, sed ex inclitae nationis voluntate, quae me honore dignum censuerat. Quin imo animus tale quid sinistri praesagire et praecognoscere videbatur, quod impedimentum, quo minus ex qua decet industria ac laude spartam hanc ornare possem, allaturum esset. Unde tot tantisque rationibus qui deferebantur cum munere honores, qua par erat modestia, recusabam. Verum frustra; praevalere enim inclytae nationis decreta, quae maiorum authoritate adductus et amicorum monitis compulsus aspernari leviter aut contumaciter evertere mihi integrum non esse cognovi. Suscepi igitur provinciam hanc et animo quidem eo alacriore quo amicorum consilium et operam quisque suam tum promptus pollicebatur. Et postea non minus abunde praestiti. Dum munus iam demandatum atque receptum subire incipio, quaeque mei muneris futura sint perpendo, in id omni conatu incumbendum video, quo ea quae aerarii emolumenta evertunt, auerti, quae nationis dignitatem ac honestatem amplificant et conservant, confirmari possint. Aerarii emolumento contrariebantur (*sic*) plurima, praecipue quod magnis et assiduis, quae inde mutuo petebantur, pecuniae summis plane exhauriebatur: quod pignoribus aut fucatis aut pluris quam pro mutuo aestimatis decipiebatur, quod fide sponsorum, qui solutionem in infinitum dif-

ferunt, frustrabatur. His, aliisque incommodis severioribus statutorum legibus occurrendum, quibus aerarium muniatur et defendatur ab istiusmodi hominum fraude, temeritate, et insolentia, vel potius perfidia. Et quia alia quoque in statutis habebantur, vel non expresse posita, vel neglecta ab antecessoribus nostris, quae ad eiusmodi propositum faciant, rem ad nationem deferendam et de adiectione ad statuta rogationem faciendam esse videbatur. Nationis porro dignitati et honestati optime quid consultum magis quam si ea virum haberet doctrina, candore, authoritate et experientia praeditum, cuius illa se patrocinio perpetuo credere, consilio sustentare posset. Magistratus consiliarii annui sunt, et tantum temporis vix quisque ex nostris hic consumit, ut usum fori addiscere queat. Unde si vel nationi, vel alteri cuipiam lis intentetur, quod subinde accidit, aut alia de causa advocato opus sit, quantae in eo inveniendo se offerant difficultates manifestum est, praeterquam quod diversis sua concredere negotia nationi e se minime esset possit. Unius igitur patrocinio, si salus tum nationis, tum singulorum membrorum eius commendata esset, honorificum id et utile imprimis foret. c. 269

His de rebus consultatione subita cum senioribus nostrae nationis, non minus necessario id, quod de advocato aut protectore inueniendo, quam alterum quod de aerario muniendo et de adiectione ad statuta facienda proponitur, ad nationem universam referendum esse concluditur [1]. Nationem germanicam quae Bononiae studiorum causa agit, se eiusmodi protectore uti magno suo cum commodo gloriatur, ea hominum numero nostrae patavinae cedit, et rarioribus forsitan turbarum et confusionum agitantur procellis. Cui igitur non probaretur, de industria, perito ac fedeli nauclero nostrae quoque prospectum esse nationi, cuius consilio et opera tempestatibus, quibus conflictatur crebrioribus, se subducere et in tranquillum statum recipere posset? Verum autem cui id muneris committi possit aptiorem se non cognoscere ipso N. Discalcio professore, qui ob doctrinam singularem, eximiam ingenii dexteritatem, iudicium excellens, integritatem suam incredibilem, longo usu comparatam experientiam, charissimus si sit omnibus, nostrae nationi imprimis charus esse debeat ob eam qua illam prosequitur beneuolentiam et amorem. Et quamvis alios hic e professoribus eruditione pares vel superiores habeat, eum tamen prae reliquis nominandum, quod hi in conscribendis consiliis excellant, viva voce in palatio nunquam agant, ille in utraque re operam navet [2], eamque praestantem conscribi igitur curarem, et in certa capita redigi et ea, c. 270

(1) Si comincia a discutere dell' opportunità che la nazione tedesca si elegga, come a Bologna, un protettore: invano cercano i giuristi tedeschi di persuadere gli artisti compatriotti ad unirsi a loro, almeno in questa elezione.

(2) Si noti il fine giudizio sul Discalzo, professore riputato e tanto più apprezzato perchè, secondo l' antico uso italiano, non soltanto limitavasi a scriver consigli, come molti altri suoi colleghi, ma era anche patrocinatore in tribunale.

quae statutis veteribus addenda, et quibus conditionibus advocatum eiusmodi, seu protectorem nationis recipiendum existimarem, idque primo quoque tempore nationi proponerem. Addebant praeterea postremum medicis quoque germanicae nationis proponendum, si in recipiendo protectore se nobiscum coniungere velint, ideoque illos ad conuentum proximum vocari curarem. Iudicio hoc seniorum confirmatus nationem loco consueto habui, 21 die octobris, in quo conuentu primo procuratores, Assuerus Stroyf I. V. D. et Guielmus Stech suo munere sese abdicare volunt. Deinde illa, quae ad aerarium pertinebant proponuntur, rogatione facta de legibus quibusdam statuti veteribus adiiciendis. Postremo de protectore recipiendo, medicorum consiliario suis adiunctis praesente, agitur. Nihil concluditur, rei deliberandi causa responsa in sequentem septimanam, ubi denuo conueniendum, reiiciuntur. Medicorum quoque consiliarius in hunc modum suam exprimit sententiam: penes se non esse in se istiusmodi definitione aliquid concludere natione inscia, ad hanc se rem totam delaturum; quicquid illa statuerit, se mihi intra dies perpaucos renunciaturum. Quare et conditiones, quibus defensor ille recipiendus erat, quasque idcirco consignaveram, quo res plenius intelligi posset, sibi communicari petit, quod obtinuit. Interim gravi admodum .... [1].

Medicorum vero consiliarius postridie nobis in hanc respondet sententiam, se rem nationi suae proposuisse, plures in eam inisse sententiam. Quo vero ad protectorem existimare se ipsum assumendum a sua facultate non esse, cum et aerarium habeant nummis non istructissimum et protectoris necessitatem aut usum non videant ullum. Necessitatem non esse, quod in hoc husque tempus sine alio protectore, quam ipso dominio veneto vixisse. Non esse usum, quia si quid negotii facessetur nostrae nationi id moueri vel ab episcopo, vel ab academia: contra episcopum agere non posse ullum protectorem; terribile enim fulmen excomunicationis. Controuersiae academicae componi Venetiis a reformatoribus Studii; ipsi professori non licere ab urbe abesse, aut si liceret transportandum ipsum esse magnis sumptibus, quos aerarium suum sustinere non posset; exactiones imponi sibi recens aduenientes difficulter paterentur. Gratias tamen se agere pro benevola et amica hac erga se voluntate: polliceri se illius memores et gratos futuros, rogareque se ne in eam partem hoc responsum accipiamus ut si casus ita ferret quo egere patrocinio nostro protectoris, illud sibi integrum esse non concessuri simus.

c. 271

Medicorum rationes, etsi ingeniose excogitatae viderentur, et non leves, tales tamen non sint, ut nos a proposito nostro divellere valerent. Quae eius saepe fuerit oblata necessitas, qui ante me sua acta in commentarios publicos retulerunt, satis ostendunt: quae eius sub nobis data sit necessitas, ex

---

[1] Qui vi è un' interruzione; segue la risposta degli artisti, e poi il consigliere continua ricominciando con le stesse parole.

nostris actis palam fiet. Neque unquam nos in eam delapsi sumus sententiam, quod vel illustrissimo dominio veneto alium protectorem cogitauerimus opponere, vel contra reverendissimum episcopum religionis aliquod dogma, ipso mediante, propugnare. Usum alium nunquam illius esse statuimus, quam qui in palatio, quod vocant, vel ad praetorem, vel ad praefectum duci potest. Quod vero illorum aerario facultates attinet, eas nos praestare non possumus, et in hunc modum medicis tacite respondimus, eosque cum bona gratia dimisimus, nec destitimus rem Discalcio clarissimo proponere, qui et ipse non difficulter permoveri se passus est. Interim gravi admodum et diuturno corripior morbo, qui prostratis pene iis quae vitam spectant viribus, etiam invasit cerebrum, arcem (?), animi facultatem ea violentia ut non tam mihi quam médico ipsi de vitae periculo metum incuteret, qui inter reliqua id quoque constituit, ut non modo a cogitationibus gravioribus, sed a seriis colloquiis remotus, me ipsum vel naturam potius quieti darem, quo ea morbi vehementia et insultu districta occasionem recolligendi se et morbum profligandi nancisci possit. Quare illi, qui suis me pollicitationibus, ut consiliaratum suscipiendum permoverunt, consilio, opeque haud desinentes, amicorum officium cumulatissime praestiterunt. Omne enim, quod mihi incumbebat c. 272 oneris ratione officii in se transtulerunt efficiendo apud nationem inclytam ut duo alii mihi adiungerentur, qui cum aerarii rationibus omnes aliorum negotiorum molestias in se reciperent, tractarentque usque dum pristinae sanitati restituerer ego: id quod obtinueram nullo meo cum. dedecore, imo ea prudentia res singulae administratae fuerunt, ut honoris inde plurimum ad me redundasse mihi gaudeam: illis qui tanto me sublevarunt onere gratias et agam et habeam quas possum maximas. Propterea hic nomina eorum non immerito ad rei memoriam meis inserta commentariis posteritas commendanda existimem. Itaque visitantibus viris non minus sapientia, iudicio et experientia multa quam nobilitate, clarissimus Sebastianus a Romrad et Henrico Strachendorff, a procuratoribus, 30 die octobris, cogitur natio, in qua primo ipsi suo muneri renunciant, inque eorum locum eliguntur Wilhelmus Rauperger et Georgius Tilenus Silesius. Deinde a natione rogantur et promoventur nominati duo nobiles et praestantissimi Sebastianus a Romrot, et Henricus Strahndorff (*sic*), quo vices meas dum revalescam, in se suscipere velint; tandem legum superiori conventu a me facta propositio repetitur et publice confirmantur, inque librum statutorum inseri iubentur. Ultimo de Discalcio agitur, qui se diu multumque disceptata calculo non refragante in protectorem nationis ab omnibus iuridicae facultatis eligitur ac declaratur. Medicorum vero consiliarius postridie in aedibus nobis hoc refert responsi. Ut supra.

Quae dum fiunt, subita quaedam nostram excidit nationem inquietudo, concitata ex infami hominis perditissimi flagitio, qui e Germania huc veniens legum studiosum se esse dictitat, viro clarissimo Treyisano nobili, urbis patauinae civi, servitorem se offert, recipiturque. Receptus 30 furatur co-

ronatos seque in pedes coniicit. Sed fraude a domino animadversa, per re-
c. 281 rum criminalium ministros [1] e fuga statim retractus in carcerem conijcitur. Clarissimus Trevisanus non ignarus sententiae quae captivo ob crimen commissum a praetore iustissimo expectanda esset, per alios nobiles se tacite excusat, suamque in Germanos voluntatem propensissimam testatur, ostendendo se actionem in captivum, habito nationis nostrae respectu, nullam instituturum esse, modo expensae in furem deprehendendum factae restituerenter, atque ita facillimum fore ut intercessione a nobis ad illustrissimum praetorem interposita captivus libertati restitui, ac si quae forte nationi e supplicio illius ludibrii aut ignominiae macula metuenda, facilime evitari posset. Re a nostris deliberata iudicatum fuit: nationem nostram ob perversi hominis vitium in ignominiam vocari non posse, neque enim illis qui flagitia aversantur, flagitiosorum supplicia, vitio sunt vertenda. Igitur hac de causa deliberatione illius non admodum laborandum, sed alia, quae ut aliquid aggrederemur, urgebant. Captivus erat augustanae confessionis [2]: si morti condemnaretur, haec aut abneganda veniebat, aut si illam constanter retineret, quemadmodum statuendum erat, illum quia iuuentute prima eam imbibisset et in locis ubi illa magno zelo assidue exercetur vixisset continuo facturum, maiores excitentur turbae. Itaque ut malo nascenti occasio proscinderetur cogitandum. Accedebat, quod simile quid alibi perpetrasse captivum non constabat, et quod non vulgari eruditione praeditus ipse ferebatur. Igitur videbatur satius esse Trevisano clarissimo rependendas expensas, et illustrissimum praetorem de captivi salute esse solicitandum. Id quod factum est. Illustrissimus praetor, etsi ingens delictum et pessimi exempli et conspicuo supplicio dignum ostenderet, tamen pro singulari sua mansuetudine et perspicua in nostram nationem benignitate ipsum dimisit, verbis expresse additis, se ipsum nationi nostrae dono concedere. Pro qua sua libera et benigna, qua alias etiam usque erat saepius, voluntate in nostram nationem, aeternae animi grati significationi
c. 282 ergo ab eadem monumentum ipsi erectum fuit, quod in vestibulo palatii [3], legitur cum hac inscriptione:

*Andreae Bernardo vere optimo praetori iustissimo natio Germanica iuris studiosorum.*

---

([1]) Qui finisce la c. 272 con questo richiamo in calce: *lege coherentia pagina 281 et sequentibus.* Alla c. 281 leggesi di fianco: *vide antecedentia huius paginae 272.* Le c. 273 e 274 sono bianche; alla c. 275 incominciano gli atti del consigliere Bronckhorst, che io restituisco al loro posto dopo questi atti in corso, nei quali (forse per errore del legatore) furono intercalate le carte, che poi ebbero numerazione progressiva.

([2]) Qui lo studente dichiaravasi apertamente luterano.

([3]) Cioè nel vestibolo del palazzo, oggi, sede del Comune. Ma io non ho potuto ritrovare l' iscrizione, nè la registra il Salomonius.

Salutis (?) anno M.D.LXXXVI.

*Dant Bernarde tibi duo munera Teutones: horum*
*Quod patet ex saxo, quod latet, ex animo est:*
*Mors saxis venit haud animis: licet ergo fatiscat*
*Haec nota: mens semper grata superstes erit.*

Sumptu igitur aerarii monumentum hoc praetori positum fuit a natione, non quod sibi adeo gratularetur dimisso captivo, quam ut et ipsi praetori et aliis successoribus nationis studium et gratitudinem commendaret posteritati nostrae magistratum facilitatem in patrocinio praestando aleret quasi et confirmaret. Liberatus ille nostris dolorem, quem ex admisso facinore concepisset non exiguum, obtestando se id a malo genio seductum commisisse, emendationem vitae promittendo ac gratiis agendo de salute conseruata, se ipsis vitam, fortunas omnes debere commonstravit, eoque id obtinuit ut de viatico illi dando ad nationem referrent. Et cum sub idem tempus incideret quod haberetur conventus in quo et Eremitarum monachi elemosynas a natione petebant, statutum fuit contributionem esse habendam, et e pecunia inde collata utrisque satisfaciendum. Quid collectum fuerit nummorum, quomodo ij distributi e libello acceptorum et expensarum videre est.

Cum hac sollicitudine, qua e nefarii hominis perpetrato crimine agitabatur non sine magnis laboribus iam se eripuisse laetabatur natio, maiori de repenti obruitur anxietate, concitata ex Cypriani de Lazaris [1] hominis vita moribusque perditissimi. Qui tanto vehementius nationem exercuit, quanto impurissimi hominis scelus, satis peccato magis execrandum, hic agendum subduceret: ille vitam et famam in discrimen deducere non dubitavit, hic rerum ingens praesenti miseria impulsus: ille nulla occasione laesus insatiabili quadam libidine et odio concepto concitatus suum commisit flagitium, hic depraehensus nummos restituit, de crimine commisso doluit: ille conscius sibi malitiae suae scelus, scelere, iniuriis, convitiis cumulare non desinit, hic facti poenitens patrocinium nationis imploravit, ex quo favorem et gratiam iudicis sibi hic conciliavit: ille ut impietati suae fucum obduceret, nostrae nationis membra praecipua de illata sibi vi atrociter accusauit, tantumque in illam calumniarum molem evomuit, ut nationem uniuersam, si possibile fuisset, praetori clementissimo exosam reddere potuisset. Sed quoniam, qua sua est versutia, nonnullis pervadere ille conatus fuit, et adhuc conatur immerentem se tan- c. 283

[1] Qui, oltre un' interessante storia di contese fra scolari tedeschi e il padrone della casa in cui abitavano a pensione *(mensa et hospitio)*, si hanno molte notizie sul prezzo che pagavano. Il calcolo, al solito, è fatto in coronati: verosimilmente si devono ragguagliare in ducati. Ogni ducato equivarrebbe in tal caso a L. 11,86. Cfr. sopra p. 33. Tolti da dieci ducati sette coronati, restavano lire 14 e soldi 8.

tam iniuriam affici, invitum lites sequi, nullis offendendi, sui solum defendendi causa rem omnem a primordiis suis repetam, et, ut decet, bona fide consignabo, ut qui libet cognoscere possit quanto malitiae veneno suffusus lites in famam et honores nobilissimorum nostrorum hominum moverit, et in hoc usque tempus sectetur. Occasio huic rei fuit eiusmodi: Otho Henricus Venniger, qui per aliquot menses istius hospitio mensaque usus fuerat sub veris principium Neapolim et alias Italiae regiones adierat: is, quia Romae morbo periculosissimo correptus et diutius detentus substiterat, ideoque omni qua numerato fuerat pecunia exaustus, cum essedario, a quo Patavium transferetur, certa pecuniae summa constituta, paciscitur. Patavium rediit tertio die iulii; tum quum praeter spem et opinionem nec literas, nec pecuniam domo transmissam reperiret, Sebastianus a Rhumrodt de XL coronatis, quos debebat ipsi (1), prospicit, eosque ipsi a prandio in conclavi inferiori aedium, quas inhabitabat Cyprianus iste de Lazaris, tradit. Quod sentiens Cyprianus iste in aedium anteriore parte, ex Ioh. Mosero, qui comes itineris extiterat, quaerit unde esset illa, quam tractarent, pecunia: qui respondit quod res erat illam a Rhumrodio Vennigero concedi, quo aurigae fidem servare posset: ibi dum alter furibundus vociferans: quid inquit, aurigae debitum soluitur, ego negligor? Id totum a Rhumrodio negotium conficitur, qui mei meaeque familiae interitus causa unica existit, cur quod animus iubet perficere non ausim, ipsum pugione hoc [quem manu simul habendo aptabat] ad tabulam confodiendo? Moserus verbis concitatum animum sedare conatur: verum iste insanire magis tumultuando pergit. Venniger uxorem Cypriani quid rei sit interrogat; illa maritum suum ad desperationem redigi respondet. Venniger a Rhumrodio c. 284 petit Cyprianum consolari et erigere velit. Quod ipse lubens fecit, Cyprianum bono animo esse iubet si propter eos qui domu sua utantur aere alieno teneatur, rem tanti momenti non esse, et illos boni nominis esse, et in dies nummos expectare; qua de causa, si quid detrimenti nunc patiatur, id omne suorum commodo brevi commutatum iri, seque ut id fiat, ipsi adiumento fore. Cyprianus contra: tunc me adiuveris? Tuae machinae calamitosum me reddunt, familiam meam ad interitum praecipitant. Rhumrodius innocentiam suam testatur placide, neve eadem dicere pergat obtestatur: iste contra maledice et contumeliose convitiari non cessat convitiis generoso et cordato viro non patiendis, Rhumrodium eo impulit ut colaphum maledico impingeret, qui arma quae ad manus habebat, hasta tandem arrepta, impetum in Rhumrodium fecit, qui se evaginato gladio defendit. Utrique Moserus se in-

---

(1) Cioè i coronati che doveva al vetturino pel viaggio da Roma a Padova. Le vie da Padova a Roma erano diverse: in una che sembra assai frequentata anche nel secolo XVIII le poste erano 38. Cfr. Vidari, *Il viaggio in pratica o sia istruzione gener e ristretta per tutte quelle persone che vogliono viaggiare per tutte le strade e poste d'Europa* (In Venezia MDCCXLII, p. 55).

teriicit, et dum Rhumrodius detinere satagit, gladium eiusdem incurrit inscius, et vulnus secundum tempora accipit; interim sycophanta a suis in cameram abripitur. Iam e tumultu isto uicinorum factus accursus et ad Rhumrodii commensales vulnerati germani rumor erat delatus. Hi gladios arripiunt, serio opitulaturi ad aedes Cypriani accurrunt, qui camerae inclusus, eadem quae intra aedes ante, iam in publico per fenestram convitia ingeminat, conceptis verbis Rhumrodium indigitando: *te sei la rouina della mia casa,* iterum atque iterum obiicit. Atrocem istiusmodi et pertinacem iniuriam prae ceteris diutius sustinere haud poterat fortissimus et generosus vir Wilhelmus a Kronberg, eques melitensis. Ulturus igitur eam, fores camerae effringit. Verum veserator ille per posticem se subducendo erat elapsus: quo et saluti suae consuluit rectissime et turbis concitatis finem praebuit. Qui in aedibus suis vivebamus, mensae et hospitio eadem die renunciamus simul. Iste aliquot interpositis diebus Rumrodio litem movet, et quo ignominiam aliquam ipsi conflaret, non ex aedibus praetoris ministri, sed tubae voce in ius vocare multum laboravit, frustra tamen. Accusationis summa erat: Rhumrodium animo interficiendi Cyprianum aedes eiusdam fuisse ingressum, vim intulisse, unde ut capitali supplicio, de statutorum urbis sententia, plecteretur, voluit. Quantum impudentiae in libello illo accusatorio videre sit, dum rem suam exaggerando, convitia calumniis cumulat, et reo iudicis invidiam conciliando religionis negotium querelae immiscet, recensere integri esset commentarii, c. 285 non huius instituti, ne propriis quasi affectibus tribuisse aliquid videri queamus, licet de insolentia eique qua immensus fuit, publico in palatio conquerendi tempus se offerret amplissime. Sed non excurram longius, paucissimis rem absolvam. Posteaquam aedibus eius exieram, debitum aliquod mensium pro victu et habitatione, quod negare nolo, ipsi reliqui, cuius rationes ab ipso per N. petii, et solutionem de ea, quam me Venetiis habiturum certior nunc factus eram pecunia pollicebar. Quamvis autem et ipse non nesciret rem ita se habere, et sibi satis factum iri certissimo, tamen ut non tam mihi quam inclytae nationi, cui tunc praeeram, aliquam turpitudinis notam innueret, rem ad magistratum detulit, et rationes [depositio (*sic*) facta] adeo iniquas deprompsit, ut iudicium magistratus de his summopere exoptarem, nec me animus fefellit: inspectis enim rationibus et gravaminibus meis e contrario cognitis, de 118 coronatis, qui in disceptationem vocabantur, 43 coronati iudicio magistratus ad ipsum pervenerunt, et plures detracti fuissent de residuo, si ius meum, quod mihi integrum erat, et probationes exactius sequi voluissem. Hinc si par pari convitia convitiis referenda essent, ipsum raptoris rectius, quam hospitis, latronis quam patroni nomen gerere proferrem. Sed animus generosior et sublimior est et fortior, quam ut flatibus calumniatorum, qui a se ipsis resolvuntur, aut verberari, aut commoveri possit. Ea solum intentione, quae dicuntur, hic misero, ut tam me ipsum a mendaciis ipsius posteritati vindicem, tum etiam eandem posteritatem admoneam, de versutia ho-

minis impudentissimi ne in salebras easdem, e quibus nos magna tum difficultate eluctati sumus, incidat. Quamquam ab illius usu illud magis ludibrii genus, quo Othonem a Venniger excepit, quemuis facile coercere valeat. Debebat is Cypriano 30, ni fallor, coronatos, cum e patria per menses aliquot nihil ad ipsum literarum aut numorum perueniret, et urgeretur a Cypriano ad solutionem, per clarissimum et excellentissimum virum D. Ioachinum Alramerum de solutione cauit, quam intra statutum terminum iam dictus fideiussor praestitit. Elapso termino, Venniger discessit, rebus suis optime compositis. Cyprianus antiquum obtinens novam querimoniam in Vennigerum instituit de quatuor, aut quinque coronatis in palatio, ipsum fugitiuum dicti-
c. 286 tans, conceptis in suo libello verbis. Quae res si candorem prae se ferat, aut toleranda sit viro non degeneri e nobilissima orta familia, facile quis cogitare potest. Sed neque ita omen, quo erga nationem nostram aut saltem non postrema eius membra suffusus erat malevolentiae ac invidiae veneno, emisit: restabat adhuc generosus et illustris comes Christophorus a Leonstain, qui ut anno elapso nobiscum eius aedes inhabitaverat, ita et sub discessum virulentiam ipsi hunc nobiscum esse communem oportebat. Huius praeceptor, vir morum et integritatis nomine probatissimus nostrique aerarii procurator fidelissimus, quando ex aedibus Cypriani discessit, ita discessit ut quicquid in rationum libello annotaverat Cyprianus persolverit omne, ne obulo quidem de summa detracto, quod adhuc rationum ille libellus commonstrat: insuper uxorem reliquamque familiam muneribus dotatam relinquit. Post plures septimanas Cyprianus alia profert, quae in rationibus superioribus neglecta fuerunt, ipsum praeceptorem de illis ad solutionem compellat, qui semel conclusas rationes irritas facere sibi liberum non esse ostendit, et eadem quia levioris erant momenti [singulos panes, singulos angsteros vini significabant: summa protrahebatur in 25 libras] in superiori ratione comprehensas fuisse ratiocinatur. Rem dissimulat Cyprianus in idque differt momentum ut quando illustris comes iam in curru esset in patriam discessurus, ministrum ex palatio mitteret, qui arrestum [quod dicunt] comiti denunciabat: discedit relicto praeceptore, qui causam in palatio componeret. Praeceptor nationis consilium requirit, haec et e senioribus illi quosdam, et clarissimum Discalcium adiungit; re ab utraque parte proposita coram praetoris vicario, et inspectis rationum libellis, postulatum Cypriani veritati adeo consonum deprehenditur, ut iuramento id firmandum pronunciaret vicarius. Idque ubi vidit avidius a Cypriano arripi non dissentiente natione, periurium ergo innuit, ut committat permittit is, scheda ipsi vix porrigi potest, digitis eam attigit, dictoque citius iuramento praestito, 24 libras, quae ipsi confestim proiectae fuerant, lucratus est praetendendo rei familiaris inopia se laborare, et liberorum multitudine aggravari, neminem igitur in peiorem id partem interpraetaturum si ad rem sit attentior: proba consequentia improbo viro digna. Coeterum sine ulla ipsum dimittamus contumelia, tantum moneamus,

an quantum me una cum reliquis authoritate, nobilitate et illustri stemmatis c. 287 origine clarissimis sua malitia, fraude, mendaciis et virulentia impetere, et diffamare conatus est, ita si facultas et occasio ipsi daretur, toti nationi nostrae aut singulis eius membris hisce nominibus defuturus esse videri possit. Neminem ex nostris qui sua opera aut hospitio usus sit, cum bona gratia et absque vituperio ab ipso unquam recesisse in propatulo est, et in ipso palatio praetoris iam pervulgatum. Non igitur est, ut in iis, quae per se manifesta sunt, inhereamus diutius.

XIX iulii die nationi nostrae solenni conventum habui loco solito, ut de more et consuetudine recepta munere me meo abdicarem, ut alios, e quibus communi calculorum suffragio eligeretur, huic provinciae suscipiendae idoneos, proponerem. Itaque in consessu amplissimo inclytae nationis, dum viua voce id significare constituo, alter procuratorem orationem antevertit, ubi exponendo esse quaedam nationi decernenda antequam novi constituatur consiliarii electio, meque ut non gravatim secederem rogat. Id ubi fecissem, duo profert: quorum unum in Discalcii negotium dirigebat, qui in superiori conventu receptus quidem fuit, communi consensu, nondum tamen quicquam de honorario ipsi offerendo conclusum, quo ipse qui fidem et operam nationi, aut saltem si quis e natione ea usus fuisset, abunde probavisset, intelligeret quid sibi de nationis erga se voluntate vicissim polliceri, aut confirmare posset. Alterum in me convertebat; tum, suis ductus rationibus, dignitatem hanc et honores in annum sequentem continuandos proponit. Natio de utrisque deliberationem instituit. Discalcio clarissimo hinc inde disceptatione facta procuratoribus offerendi muneris cui rei kalendis januarii determinat, negotium committit. Atque ut mihi in sequentem quoque annum consiliarii dignitatem deferant iubet. Posteaquam vocatum ad consessum redii, quae mea de Discalcii negotio sit sententia quaerit procurator, quo a me approbato muneri dignitatem et honores, quo in praesentia fungerer, mihi in annum sequentem a natione continuari denunciat, usque recipiendis ut me futilem praeberem petit. Ego contra mihi praeterito anno de voluntate inclytae nationis omnia ea, quae ad nominis mei commendationem facere possint abunde fuisse praestita, meque molestiarum satiatum ab illo munere discedere tanto libentius quam magis illam opus habituram esse videam viro intrepido, exercitato et prudenti, qui imminentes iniurias a natione avertere eiusdem animos ob malevolorum versutiam districtos ad concordiam perducere posset. Tum mihi propositum esse animo Italiae prouincias perlustrare c. 288 ut ita plurimum temporis ab urbe abfuturus sim. Hae rationes, etsi grauissimae mihi visae sint, nihll tamen de constituta sententia nationem movere valuerunt. Qua propter ad muneris huius spartam denuo suscipiendam, dum aliter nationi visum non esset, me erigo.

N. Mantica in audiutorem Rotae romanae electus [1] professionem Patavii suam resignat, in cuius locum surrogari plures, et inter reliquos clarissimus Discalcius, cupiunt, eamque ut facilius obtinere posset, ab illustrissimo dominio veneto, tum nostrae nationis, tum aliorum Italorum intercessionem expetit. Qua in re omnino ipsi gratificandum duximus, Venetias una cum alijs italicarum quarundam nationum hominibus profecti sumus, id quod optatum fuit a Discalcio clarissimo feliciter impetravimus.

Primo augusti die N. N. Castelfrancus, sine contentione acriori rectoris magnificientiam adipiscitur. Sebastianus a Rhumrodt ad universitatis syndici munus admovetur uno omnium consiliariorum assensu. Principium sane optatius nostrae gubernationi se ostendere non potuisset, quam dum ei, qui nostrae nationi aliquando admirabili dexteritate summa cum laude praefuit, et postea nobis successoribus suis pari prudentia et solicitudine semper praesto fuit gubernacula uniuersitatis felici dispicio commissa videremus.

Eadem die cum plures ad nostras aedes convenirent, qui nos in praefecti palatium ad electionem rectoris deducerent, lites inter duos nostrae nationis abortae sunt, et ad arma a pluribus concursum fuit: quae tamen aequa dimicatione fuerunt die sequenti diremptae, et ab ipsis silentio manibus mutuo datis obrutae. Sepultas eruere et ad lucem ponere expressa nominum et familiarum significatione non debere arbitror. Utinam vero pari fato, quae ad duodecimum eiusdem mensis diem simultates extiterunt inter Georgium Caspar a Logau et Wilhelmus Stech fuissent determinatae, neque ille tantum e luctu acerbitatis ac molestiarum nationi reliquisset, neque hic magistratus c. 289 sententiam absens rigidiorem sustinuisset. Quantum alii ex occasione leviori pravaque consuetudine saepissime nascitur? N. Caspar Militzscki, et Rudolphus a Carlwitz in Germaniam se recepturi, prandio excipiunt inter reliquos familiares suos Wilhelmum a Stech: ubi hilariores convivium ducunt et bibunt paulo largius, nescio qua ratione, qui Stechium observabat, puer G. Gaspar, Logaun offendebat, qui inde concitatus stomachabatur, et puero verbera minitabatur: quod Stechius sibi ferendum non esse dictitat, inde in severiorem altercationem delabuntur. Interponentibus tamen se assidentibus conciliantur. Ubi reliqui finito prandio abitum praeparant, duo hi in area aedium clam congrediuntur, reliqui animadvertentes strepitum gladiorum ut accurrunt (ut dirimerent pugnantes), Logio ictum capiti suo intendenti Stechius ensem per sinistrum hypochondrion altissime adigit, ita ut Logius concidens confestim cum intestinis aliquoties dissectis, et per vulnus egredientibus, spiritum et vitam simul amitteret, nihil locutus aliud fuit; solum quando admoveretur, Christo animam commendaret et interrogaretur, si adversario ignosceret, capitis nutu quae

[1] Fu un acquisto per la Rota romana, un danno per lo Studio di Padova, ove il Mantica brillò per sapienza e per efficace dottrina.

dicerentur se percipere monstravit. Stechius gladio proiecto, in aedes vicinas se subducit, usque dum noctis beneficio se ad amicos reciperet, quibus adiutus urbe incognitus excessit. Logum pecunia ex aerario deprompta amplissimo et splendido funere ad Eremitanorum peculiari in loco postera die sepelitur.

N...... augusti procuratores et seniores e natione convoco, me, quod ante animo conceperam, iter neapolitanum ingressurum significo, inque meum locum ipsis approbantibus sustituo Henricum a Strahndorff, magni iudicii et non minoris prudentiae virum.

Prope supervacaneum videri potest hoc loco, quae Senis pericula subierimus, attingere: sed tamen quia et natio hic Patavii sibi calamitatem nostram curae fuisse pluribus documentis prodidit, tum praecipue quod casum infortunii nostri ad nostros tempestive referri curavit, alienum ab instituto nostro non fore arbitror, si occasionem illius et eventum breviter perstringam (1). Gerebat illic titulum consiliarii et summa quidem cum lande Henricus Abraham ab Einsidel, iuvenis ob miram eruditionem et pulchram omnium virtutum copiam omnibus acceptissimus, et cum antecessor eius Basilius Werner a Tornbach (2), homo perditus et profligatissimus, aerario deberet aliquam pecuniae summam, eiusque solutionem, vel quia solvendo non esset, vel alia quacunque de causa protraheret, ille ratione officii sui eam repetere insistebat, ac cum ita nihil proficeret, tandem rem ad nationem devolvit, unde invidiam alterius in se concitavit et odium implacabile, quod hominem a mente et ratione deducendo eo adegit ut Einsidelium ad inquisitorem haereticae pravitatis deferret, tanquam a religione catholica alienum, eiusque impietatis omnes nos qui cum Einsidelio vivebamus conscios et socios accusavit. Eramus simul iisdem in aedibus ego, Wolffgangus Bach Brusuicensis, Joannes Aleman magdeburgensis, Joannes Vederhert coloniensis ubius, Valentinus Krappen berlinensis. Inquisitor delatori aures praebuit, a gubernatore lictores, qui captos nos inquisitioni sisterent, obtinuit, quibus ea tota nocte qua a sequenti die nos discessuros per indicium Verneri proditoris acceperat, aedes nostras observavit. Antequam lucesceret, irruunt in aedes lictores, Einsidelium e lecto vix spacio se induendi relicto vinctum ad carceres abripiunt una cum duobus suis famulis, inde et nos omnes iam nominatos, et qui nobiscum in aedibus erant Italos duos ad carceres deducunt, liberos tamen. Bini in

c. 290

(1) Incomincia un interessante racconto di imprigionamento di studenti tedeschi per opinioni luterane, il quale doveva affrettare la concessione da parte della Repubblica di un documento scritto a favore della loro libertà di coscienza. È ben vero che taluni di questi atti dell'inquisitore a danno degli studenti tedeschi, derivavano dalla loro imprudenza, in specie dallo sparlare della religione cattolica e dal loro cattivo contegno nelle chiese.

(2) È turpe l'azione di questo studente tedesco che accusa i colleghi presso l'inquisitore.

carceres detrudimur, faedissimos ibique iuxta fures ac praedones et id genus homines alios detinemur. Dimissis Italis in alterum mensem usque dum serenissimus Franciscus Medices, magnus dux Aetruriae, et nationis, quae Senis erat, libellis supplicibus et Saxoniae ducis scripto permotus tantum efficeret apud romanum pontificem et collegium cardinalium, quo cognita causa liberos nos pronunciarent, ac inquisitori ne ulterius procederet, imponerent. Sane serenissimus magnae Hetruriae dux pluribus documentis contestatus fuit paternam suam de nobis solicitudinem dignam memoria sempiterna. Proditor ille impio nefarioque suo facto, quanquam non tam hoc quam aliis suis sceleribus id consecutus est, ut Italis exosus, nostris invisus, utrisque infamis habeatur, dignus quin etiam iudicatus a Germani istis qui et Bononiae et Patavii et Senis sunt, ut stylo graphio in nomen eius animadverteretur, et e matricolis suis totum id eraderetur. Obiter se inserendum nostris annalibus offert memorabile et cruentum facinus quod perpetratum et severe punitum fuit hic Patavii.

c. 291 21 decembris die hora prima noctis in aedes Pauli Ursini viduae, quae Corrumbonorum familiae oriunda erat, irrumpunt plus quam quadraginta personati omnes, primo fratrem viduae [Flaminium] sclopedo pluribus vulneribus, deinde viduam ipsam pugione strictiori sub mamillam sinistram ad cor adacto misere interficiunt: authores non cognoscuntur per triduum. Ubi 25 decembris, quae Natali Servatori nostro (*sic*) sacra est, sub auroram campanae sono cives omnes ad aedes Ludovici Ursini oppugnandas vocantur. Is cum se opponeret strenue, maioribus tormentis aedium partes anteriores deiiciunt, quibus cum viri quatuor decidebant, ii trucidantur: quo exemplo Ursinus ad deditionem permovetur. Ipse ad praefectum deducitur, 34 in carceres mittuntur. Ursinus altera die in carcere strangulatur, e captivis quindecim suspenduntur, duo [qui viduam interfecerunt] postica securis parte occiput percutiuntur, deinde prolapsi moribundi in latere sinistro ad cordis regionem perforantur, postremo in quatuor dissecantur partes. Reliqui ad triremes ablegantur [1].

Sexto januarii anni 1586, quod decretum erat a natione clarissimo Discalcio munus offertur, orationem luculentam habet Georgius Tilenus Callius procurator, qua Discalcio nationis nostrae tutelam commendabat, et illam se gratam exhibituram vicissim omni studio ac annuo quodam munusculo pollicebatur. Munus erat poculum aureum, panis marcius, duo galli villici, totidem pani pernicum. Maioris id fuit pretii certo constitutum consilio, quandoquidem primum erat, quo ipse excipiebatur. Itaque merito tale esse debere

---

[1] È vivissima, nella sua brevità, questa descrizione della tragica scena della uccisione della Accoramboni nel palazzo che ora fa parte della Scuola d' applicazione degli ingegneri. Si confronti anche il parallello racconto negli atti degli artisti.

existimabatur, quo et voluntas nationis erga ipsum benevola declaretur. E contrario ipse ad dignitatem et honorem nationis tuendum celebrandumque redderetur alacrior.

N . . . . . die januarii frater Maximilianus inquisitor nationem nostram ad se in palatium praefecti praetoris vocavit, humanissime excepit et, cum concessum esset, narrare incipit Romae se fuisse apud pontificem maximum, qui multum de patavinae urbis, multum de Ecclesiae statu, et inter coetera de Germanorum vita diligenter et sollicite fuisset percunctatus, se contestatum fuisse innocuam et virtutis plenam ducere illos vitam; quo audito ponteficem maximum ita commotum, ut hilaritatem inde conceptam pluribus documentis comprobaverit. Se quidem quod falsi aut a veritate alieni quidquam pronunciaverit, nullo modo sibi persuadere posse, verumtamen obtestari ac obsecrare se singulos ac universos operam dare velint, quo suum de virtute et vitae nostrae integritate testimonium constanter tueamur. Id vero effectum iri si scandala, quae vel intra privatos parietes vel in publico dari possint, evitemus: multum securitati et libertati nostrae patrocinari dominium illustrissimum Venetorum, quod alibi forsan non fieret; (*si?*) caveremus ne illo freti aut abusi quid ab Ecclesiae praeceptis et authoritate committamus alienum: conscientiis se nihil imperare, (1) soli illarum iudicium Deo reliquendum esse, hortari se solum, ut quemadmodum re ipsa simus, ita opere et exemplo ostendamus christianos nos esse, templa frequenter accedamus, concionibus aliisque officiis divinis libenter interesse velimus, se benevolum et faciliorem semper extitisse nostrae nationi, et ut eodem animo, quem habiturus sit in officio suo successor eam prosequatur, sua effecturum commendatione. Iam enim, inquit, de constitutione pontificis maximi ad aliam admoveor gubernationem: valete igitur, et mei memoriam conservate, si nobis difficultas aliaque extiterit, ubi mea opera aut consilio iuvare vos possim, si id petieritis, me nequaquam defecturum certo nobis persuasum habete. Georgio Kahl Silesio, ut responderet propter linguae peritiam, imponitur. Is refert dignitati suae nationem gratias habere maximas pro summa illa benevolentia, qua apud pontificem maximum illam sit sua commendatione prosecutus, et qua in posterum eandem prosecuturum se liberaliter adeo recipiat. Tanti beneficii memoriam quemlibet conservaturum perpetuo, nec concessurum ut indignum tam honorifico et magnifico virtutis testimonio quicquam committat. Singulos

c. 292

(1) Evidentemente il padre inquisitore non voleva che blandire gli studenti tedeschi, forse perchè sapeva che a Padova non vi era da far di meglio per lui; ma è anche più notevole che egli dica di non voler comandare alle coscienze, rllasciandone il giudizio a Dio soltanto. Aveva però mille ragioni di raccomandare che gli studenti evitassero gli scandali. Anche qui risponde in italiano uno studente ben conoscitore della nostra lingua.

ita animatos esse, ut impietatem omnem semper maxime fuerint execrati, de animarum salute suarum inprimis solliciti, nihil quod christiani officium requirit neglecturos.

N. N. . . . . . maii die urbem ingreditur amplissimus et reverendissimus Cornaro, episcopus patavinus nuper in collegium cardinalium a Sixto V° P. M. ascitus Romae, unde nunc revertebatur: Venetorum rempublicam, quae magna dignitate dignitatem novo cardinali civi suo collatam exceperat imitabatur Patavium episcopo suo gratulando novos honores laetitia communi, quae sub ingressum eius variis modis declarata fuit. Obviam ei prodierunt urbis rectores, ad portam usque nobilitas longius excurrit, quo comitatu cardinalis amplissimo magis conspicuum reddidit. Effusa est omnis generis multitudo, quae faustis acclamationibus studium et observantiam in cardinalem eximiam declaravit. Quin et subsequenti die tota universitas magna frequentia, rectores et urbis et Studii comitata in cardinalis palatium splendidissima oratione in laudem Cornarionum gentis directa, gratulationem et laetitiam praecedentem magis explicite comprobavit. Retulit clarissimus et spectabilis vir D. Joachinus Alramerus, medicus insignis et caesarei palatii comes, sibi cardinalem fuisse locutum, et non obscuris induciis declarasse, sibi non ingratum fore, si et a natione nostra peculiariter exciperetur, et quidem manifeste exposuisset, se Suae Sanctitatis nomine habere, quae cum ipsa ageret (1). Re in deliberationem ducta variae in utramque partem prolatae fuerunt sententiae, aliis occasionem gratiam et favorem cardinalis amplissimi promerendum non negligendam offerri, aliis ob magnam nostrorum ingeniorum diversitatem vix quemquam repertum iri, qui, si orationem habere debeat vel absque simulatione, vel aliquorum nostrorum invidia, dicere possit. Res in diem differtur. Interim cardinalis reverendissimus et amplissimus per supernominatum doctorem et palatii comitem D. Alramerum nobis denunciat comparere velimus in suo palatio ad tertiam diem, esse quod nostrae nationi·proponat S.S. nomine. Referebat simul D. Alramerus subiecisse se cardinali amplissimo cur Germanos solos accesseret, si esset negotium, quod exteras spectaret nationes, quia potius ultramontanis omnibus id exponeret, ea re permotum, et Gallos et Polonos simul, ut ea die comparerent, significari curavisse. Itaque dictarum nationum homines se nobis coniungunt, palatium accedimus admissis omni-

c. 293

(1) Questo incarico del pontefice potrebbe essere un buon espediente del nuovo vescovo; ma non è improbabile che rispondesse esattamente al vero. La Corte romana era informata di tutto ciò che accadeva giorno per giorno a Venezia e a Padova, come risulta anche da certe carte dell' archivio vaticano e come apparirebbe sicuramente dall' archivio della Santa Inquisizione. Il gran numero di studenti tedeschi a Padova e la tenace difesa del potere civile da parte della Repubblica veneta faceva tenere a Roma gli occhi aperti sul dominio veneto.

bus et humaniter exceptis. In hanc sententiam amplissimus cardinalis dicere incipit, se nobilem ac civem venetum esse, illius reipublicae augmento se nihil habere antiquius. Dominio veneto subiectam esse Patavium urbem ob Academiam totius Europae florentissimam inprimis celebrem, Academiae magnum decus, emolumentum summum afferre ultramontanarum nationum gentes eam mira frequentia incolentes; ideoque dominium venetum harum nationum homines omni clementia fuisse semper prosecutum, seque iisdem favorem ac benevolentiam, quo Academiae suus honos urbi patavino (*sic*) fructus, reipublicae venetae emolumentum conservari et amplificari possit, omne debere non ignorare, modo id rationes officii sui concedant: verum quia difficultates non leves c. 294 se obiiciant, quo minus et patriae et suo officio satisfacere simul possit, se de nostra voluntate ac consensu illas sublatas esse velle. Revertimur igitur crastina die, numero tamen pauciores, ne multitudo impedimenti quid afferret, quo minus omnia quam proposita essent commode possint transigi. Placuit igitur ut ex singulis nationibus bini eligerentur, qui cardinalis amplissimi orationi interessent. Et cum altera die palatium rursus illius accederemus, interveniente praetore, a cardinali nihil propositum, rei tractatio in tertiam diem fuit reiecta, quo nos reversi sumus, Galli et Poloni non item, quam rem, ut non dubie aut obscure per secretarium suum significabat, cardinalis admodum aegre tulit, qui et cardinali amplissimo quod comparuissemus summopere placere ostendit, eamque ob causam benevolentiam omnem ab ipso vicissim expectare iussit. Qui ex nostris aderamus, ego et Georgius Kalle suam dignitatem ad vesperas quae in aedibus D. Petri celebrabantur comitamur; quibus finitis ad palatium eandem comitamur, inter eundum qua de causa nos accersiri curavit percunctamur, respondet causas esse plures, eas in certa capita habere se consignatas nosque illas habituras quamprimum. Addit non quidem id a se intendi, quod in nos qui studii causa versemur Patavii animadversionem velit instituere, quibus ab illustrissimo Dominio acceptis gaudeamus privilegiis se non ignorare, esse mulieres germanas quibus cum vivamus Patavii, patronas illas, quarum vitae perversitas correctione indigeat exactiori, eas se de nostro consensu in meliorem ordinem redacturum [1]. Respondemus quod mulierum germanarum hospitio utamur, inde fieri quod italae ac nostrates in cibo praeparando modo utantur diversissimo, et experientia confirmatum esse quod recens advenientes ex cibis ab Italis non bene cocti ac praeparati usu in morbos saepe incidere consueverint ob subitam mutationem consuetudini non convenientem. Esse praeterea summopere incommodum, ut recens advenientes linguae hominum, locorum ignari, res suas, fortunas ac salutem incognitis committant: itaque nos obsecrare privilegiorum, quibus illustrissimo

---

[1] Forse in quest' argomento delle donne tedesche a Padova e delle padrone di albergo il vescovo aveva ragione: è arguta la risposta degli studenti.

dominio veneto clementer concessis nos fruimur compotes esse, illas quoque esse permittat, sine quibus nos hic vivere aut non nisi summo cum incommodo possimus. Diversa, inquit, est ratio illarum: alia aliam subsequitur vel hic nata, vel ex Germania accedens nemini quaeque, cuius originis aut religionis sit, cognita; nostri officii est, ne haeresis aliqua, quae tacite serpendo latissime progreditur, totam Patavium inficiat, ac corrumpat, prospicere. His dictis ipse palatium ingreditur, nos ipso salutato recedimus. Nonnullos praeterii conventus qui per biennium diversis temporibus habiti fuerant, omnes singuli de causa instituti, nempe ob electionem procuratorum, qui diversis vicibus muneri se suo abdicarunt; ne res eadem toties repetita lectori taedium faceret, omnium eorum nomina unica comprehendere visum est periodo, assignato ordine, quo se in vicem fuere subsecuti. Calendis januari anni 1586 in locum Assueri Stroyst et Wilhelmi Strech suffecti fuerunt communi nationis suffragio Wilhelmus Rausenberger styrus, et Georgius Tilenus aurimontanus. His renunciantibus, vigesima secunda julii die anni eiusdem successerunt Joannes Sander saxo et Fridericus Bernhardi borussus. In postremi horum locum electus fuit Georgius Kahl Silesius die 16 januarii anni 1586, cui discedenti substituitur Valentinus Krappen berlinensis 20 martii anni eiusdem. Tandem Sandero renuncianti Albertus Klamplius bremensis sustituitur, julii die tertia anni 1586.

c. 295

Die decima nona julii anno LXXXVI conventus solennis habetur loco consueto, institutus gratia electionis novi consiliarii, de quo priusquam agitur, alia ad nationis emolumenta spectantia proponuntur et inter coetera illud praecipue. Cum in superioribus conventibus clarissimus Discalcius in protectorem nationis receptus ac confirmatus, eique munus annuum decretum fuerit, constituendum quoque esse unde sumptus in munus hoc annuum conferendi possint suppeditari, ex aerario illos depromi non posse, nisi magna admodum cum difficultate, quin potius ne illud exhauriatur summo studio cavendum esse, contributiones annuas instituere magis incommodum videri propter diversorum hominum diversis temporibus accedentium diversissima ingenia. Tertium igitur restare ut illi pecuniae, quam qui matricolae nomen suum inscribunt aerario contribuunt, auctio adiiciatur aliqua, eaque pro conditione inscribentis se diversa; ita futurum si barones libras novem, nobiles septem, reliqui quatuor cum dimidia numerent, aerarii facultates non imminuantur, nihil fastidii contribuenti, nihil sollicitudinis consiliariis colligendi pariatur. Res ubi proposita fuit, tanta accipitur a quibusdam acerbitate et commotione, quae in hoc conventu nihil concludi, et in subsequentibus sedari vix passa fuit. Sed huius successum et eventum, quo in annales referatur, successori nostro lubere relinquo. Ego nationi inclytae pro eo, quo ab ea affectus atque habitus fui honore actis gratiis, meo resignavi muneri, aliosque et quibus eligeretur, cui nationis cura et dignitas in sequentem annum commendaretur,

c. 296

proposui: calculorum et suffragiorum numero potior evasit Vitus Ulricus ab Erbistet, qui et in continenti in consiliarium, ut moris est, absens confirmatur.

Faxit Deus optimus maximus ut pro ea qua valet recens electus consiliarius prudentia usu rerum et authoritate nationis nostrae dignitatem non modo conservet, sed etiam amplificet, defendendo ipsam a sycophantarum morsibus, et animorum dissentionem ad mutuam concordiam reducendo. Haec igitur ex iis, quae sub bimestri consiliaratu nostro acciderunt, quae in nostros annales referri a me digna visa fuerunt, et postea a reliquis, quorum id iudicii est, die vigesima nona octobris comprobata.

*Acta illustris domini Joannis a Bronckhorst et Battenborck liberi baronis in Rimborch.* (1) c. 275

Anno 1587.

Literis in novum mihi consiliarium electo Venetiis redditis accipio, Joachimum Hannoldt cognomine Schultes silesium in vinculis haberi inquisitoris veneti, (2) simulque a natione peti ut haec quantum possit membro suo periclitanti succurat. Vespertinum tempus erat cum literae hae ad manus meas pervenirent, eoque quod ad multam noctem nationem senioresue conuocare parum commodum statuerem, ex senioribus quosdam ipsemet adeo, iis literas aperio, quid consilii ineundum sit rogo. Respondetur uno ore, non perspecta satis atque cognita vinculorum causa, nec commodum nec tutum esse quicquam aggredi. Quamobrem consensu eorum quos dixi nationis nostrae procuratorem Joachinum Goldstein Venetias actutum ablego, ut is cum nexuum causam expiscetur, tum consultissimi Zindelini consilium hac de re audiat.

VIII kalendas septembris hora matutina reuertitur quem ablegaueram, conuocatisque senioribus refert de vinculorum causa haud cuiquam certi quid constare. Suspicari autem plerosque vinctum praesentibus quibusdam clericis paulo imprudentius quid dixisse in Sedem romanam [Hanc tamen suspicionem postea falsam comperimus, spe namque obtinendi prouinciam cui incarceratus tum praeerat.... Fabricium nomine artium liberalium re (3) delationum magistrum, horrenda quaedam et indigna homine quieto et christiano detulisse ad inquisitorem haud obscure ad nos allatum est]. Consilium praeterea domini Zin-

---

(1) Gli atti di questo consigliere sono scritti nelle carte 275-76-77-78-79 del Ms. Non si sa come; ma è evidente dalla cucitura e incollatura che queste carte furono interposte, in età posteriore, forse in una delle legature del volume, fra gli atti del consigliere precedente (Wilhelmus Miltitz) che vanno dalla carta 267 alla 296.

(2) Imprigionamento, per causa di religione, di uno studente tedesco a Venezia per ordine dell' inquisitore.

(3) Segne una parola cancellata e illeggibile. Non saprei a qual Fabrizio si alluda qui e per qual motivo si sarebbe fatto delatore.

delini esse ut serenissimo duci pro incarcerati salute, abiecta omni cunctatione, natio supplices literas offerret per quosdam ex collegii nostri principibus. In electione autem eorum qui mitterentur id imprimis aduerteret ut tales negocio praeficerentur, qui domi superiorem non recognoscerent, quam bene recteque de augustana confessione sentientem. Consilium seniores approbant, et quod proximum esse videbatur de iis qui negotium hoc in se susciperent, disserunt. Ego itaque ne officio meo deessem, ut omnium iudicio maxime idoneos ad hoc, appello iuvenes genere et virtute claros, Georgium c. 276 Sebastianum Stieber, Joannem a Benneburgk francos, Christophorum ab Hacke marchiacum, Bartholomeum Schachmannum dantiscanum boruss. Qui omnes, suis licet negotiis destricti satis superque essent, petitioni tamen meae locum dedere, commodumque proprium, quod generosos animos decet, multorum utilitati postponere non recusarunt. Adiungo praeterea iisdem Mattheum a Rotthwasser silesium ut esset qui de singulis rebus ad nos rescriberet studiaque et officia sua grauiter ad nationem deferentes infinitis quod non obruerentur molestiis: sequentibus interim diebus literae illae conficiuntur supplices. Sed ut sunt in rebus humanis varii inopinatique casus, dum in id incumbimus quo malum a nostris avertamus, idem pene nosmetipsos opprimit. Huius rei euentus si quid incommodum potiusquam detrimentum nationis sese conuertit, de ortu eius ac progressu pauca subiungam. Habitabat in hac civitate mulier quaedam Anna nomine, natione germana, arte mensae magistra (1). Hanc inquisitor patavinus ad se vocat, paucisque praesentibus iureiurando primo astringit, ne de interrogatis vel responsis quae in praesentia fierent verbulum ullum apud alios effutiat, lamina simul et equuleos minitans si contra sacramentum facere praesumat. His peractis quaestionem instituit, cuius summam quamvis ex ipsa muliere ob datae fidei religionem cognoscere non potuimus, ex aliis tamen argumentis haud obscuris deprehendimus totius negocii caput non fuisse aliud quam scire inquisitorem mulieris, quam dixi, aedes quam plurimos semper inhabitare Germanorum: nescium insuper se eundem esse nolle quod et quale hoc genus sit hominum quod alat in praesentia plebeiumne an nobile, humile an fortunatum, laicum an sacrificum, haereticum an catholicum.

v kalendas septembris illi quid ad principem proficisci promiserant, essedum conscedunt, omnesque praeter nobilem a Benneburgk [qui in locum suum substituit Andream quendam Regium tridentinum] Venetias se conferunt. At hi dum nedum e conspectu sint urbis, ecce inquisitor patavinus denuo in quaestionem postulat famulum nobilis Sebastiani a Rumrath, eidemque ianuam ad inquisitoris aedes properanti nunciari iubet rem dilatam esse in aliud. Haec noua atque inusitata citationum questionumque frequentia cum

(1) Non ho potuto trovare ove abitasse quest' albergatrice tedesca.

non nisi iu privilegiorum ac libertatis nostrae ruinam uergere uideretur, ne cunctantes opprimeremur, natio alium Venetias ablegandum statuit, qui cum reliquis se coniungeret, quantumque posset praesentes inquisitoris conatus vel auctoritate et interventu reformatorum vel mandato principis impediret. Verum cum nemo iam esset praeter nobilem Sebastianum a Rumrath visum optime de natione nostra meritum, qui arduo tam negocio cum tutius praefici, tum felicius id id conficere posset, seniores nationis nomine ab hoc efflagitant, ut laborem non recuset, nationique cui multum semper profuit, eidemque animi est excelli, quamplurimum prodesse velle ne dubitet. Rogatus nationi morem gerit, Venetiasque extemplo se confert. Eo ut venit, quod in huiusmodi negotiis omnibus, et consuetudo et necessitas vult fieri, clarissimis reformatoribus Johanni Micheli, procuratori Aloisio Georgio, Laurentio de Perulis, viris plus quam paterne erga nationem nostram animatis, rem omnem, prout ab inquisitore gesta erat, narratur ordine. Hi, ea percepta, primo suadent ut simul cum supplicum illa literarum oblatione apud illustrissimum principem de his inquisitoris conatibus nosmet conqueramur; postea cum parum ex re incarcerati esse uideretur, praeter eius liberationem quicquam a serenissimo principe in praesentia petere. Reformatores literas ad rectores urbis patavinae scribunt, in quibus negant inquisitori ius esse, insciis reformatoribus [1], quicquam huiusmodi conari, simulque eosdem admonent ut sua prudentia et auctoritate praecauere velint, ne inquisitor in proposito progrediatur ulterius natioque ad secessionem quam minitabatur iure commoueri possit. Eadem die illustrissimum principem adeundi nostris facultas conceditur, quorum litteris in senatu recitatis princeps respondet, amore se venetamque rempublicam paterno, benevolentiaque summa semper complecti nationem germanam, de vincto autem non posse in praesentia quid concerni, siquidem causae huius cognitio ad clericos maxime spectaret; sperare autem se fortiter, vinctum esse eum qui divina aut humana iura enormiter non violasset, qua in re si falsae spei usura non frueretur, quemcumque illaesa sacrosancta iustitia fieri possent in iis omnibus clementiam et gratiam nationi promittere.

c. 277

Pridie kalendas septembris nostri cum reformatorum literis Patavium redeunt, statimque ut esseda descedunt cognoscunt rem dilatam, ablatam non esse. Praeter famulum vero cuius antea mentionem fecimus nobilis Sebastianus a Rumrath inquisitor apud se adesse iusserat et puerum et ancillam Annae hospitae. Natio quam primum reformatorum literis munitam se sentit,

(1) Bel reclamo del diritto dei riformatori dello Studio contro le esorbitanze dell' inquisitore. È una storia di temperamenti, di contese, di dignitose proteste, attraverso cui la politica veneziana maturava la libertà di coscienza degli studenti protestanti. Si faccia sempre il confronto con Bologna ed altre città sede di Studio e si vedrà tosto la supremazia in ciò dello Studio di Padova.

inquisitori rem aperit, simulque ab eo petit ut a proposito uel discedat aut saltem id differat, donec literae rectoribus essent traditae. Hae enim quin de praesenti negocio quid concernant, neminem dubitare. Sequenti die arbitris remotis praesidi traduntur literae, quarum argumentum prout est videre ex
c. 278 exemplo in aerarium deposito, non fuit aliud quam velle reformatores, ne natio importunis clericorum perturbaretur vexationibus. Praeses literis perlectis studia sua ad nationem defert, verbisque haud obscuris affirmat se praeside nationi ab inquisitore haud quincquam metuendum esse, modo et ea ut antehac imposterum modeste se gerat in templis aliisque locis ubi sacrorum fieret peractio. Noui iam appropinquabat magistratus aduentus, ideoque ne bimestris haec securitas esset Germanique ad quodvis inquisitoris sommium sumptus facere cogerentur, natio nouas literas a serenissimo duce petere instituit, qui non modo rectores praesentes, sed omnes eorum successores de tali patrocinio ac tutela admonerent. Quod consilium ut maturaremus impulit nos imprimis quaestio quaedam denuo habita ex Cipriano de Lazari Cipriano Barleman Casparo Geiger turpissimae vitae hominibus de statu conditione moribus et religione eorum qui mulieris illius Annae aedes inhabitabant. Ad novas autem illas literas ab illustrissimo principe impetrandas a natione Venetias ablegantur Sebastianus a Rumrath, Georgius Sebastianus Stieber et Joachimus Goldstein. Qui, communicato prius cum clarissimis reformatoribus viroque praestantissimo Wolffgango Zindelino consilio, VII idus septembris, serenissimo duci petitorias illas literas submisse offerunt ab eoque responsum ferunt. Amplissimum senatum venetum nationi de omnibus quae ad commodum et incolumitatem eius spectare uidentur quam clementissime prospicere nunquam dubitare, eoque et de praesenti negocio bene nostros sperare debere. Prandio postea sumpto, ex clarissimo viro Aloisio Fuscari nostri accipiunt senatum decreuisse ut nationis petitioni satisfieret, huiusque partes alias iam esse quam Patauii literas intra biduum expectare. Ad responsionem hanc nostri ne sumptus inanes facerent, Patauium redeunt, ibique per triduum illustrissimi principis literas expectant: quae cum paulo tardius venirent, ne res obliuioni traderetur, natio Andream illum tridentinum iterum Venetias mittit ut esset qui reformatoribus rem in memoriam revocaret. Biduo post Tridentinus Patauium reuertitur, secumque affert literas ad rectores urbis eorumque successores. Hae sequenti die praesidi et praefecto a nobis sunt traditae, utque rei nouae [siquid id nemini antecessorum meorum contigit ut quicquam de religionis negocio a senatu in scriptis, ut loquuntur, impetraretur] nationi monumentum esset, harum literarum exemplum sub publici tabellionis manu et signo, in aerarium nostrum reponi curaui, eoque
c. 279 commonefactos volo successores, ut si quid imposterum vel in hac uel alia re ab amplissimo senatu nationi concedatur, ut quantum fieri potest, publicis literis denotari, id ne negligant. Aufertur enim hac ratione et de grauissimis saepe dubitatio et amplissimum conveniendi senatum minuitur importuna

frequentia[1]. Haec sunt quae de rebus me consiliario gestis in hunc librum pro more referre habui [2].

## Anno MDXXCVI. c. 307

*Consiliario Joanne Christophoro Teuffell L. barone in Gundersdorf.*

---

Sapienti consilio a maioribus nostris constitutum est, ut post amorem, intentionem et studium conseruandi corpus seu collegium nostrum, quod nationem uocamus, non solum statuta seu leges quae normam quandam et regulam in ea recte uiuendi subministrarent, conscriberentur, et alia ad splendorem et ornamentum eius, atque adeo ad defensionem et auxilium egentium praesidia constituerentur: uerum etiam id magistratus [si ita loqui licet] et superiores (consiliariorum et procuratores intelligo) ordinarentur, qui legitimam huius collegii administrationem susciperent, non tam priuatum suum quam publicum nationis commodum et emolumentum spectan-tes: et finito demum anno, quia annuus est hic magistratus, aut finito, pro necessitate et occasione temporis, gubernationis termino, rationem functi sui muneris exactissimam redderent et res interim gestas fideliter conscriberent, et libro annalium commandarent atque insererent. Nam cum tanta sit in hoc celeberrimo Patavinorum gymnasio Germanorum frequentia et plurimi reperiantur, qui sacrarum legum amore accensi et sese iuridicae facultatis studiosis adiungentes, in numerum eorundem acceptari uolunt, posthabito medicorum concursu, quorum non pauci quoque hic inueniuntur [3], non abs re fore arbitrati sunt praedecessores nostri, si coniunctionis et amicitiae vinculo colligarentur et ex multis individuis seu membris una speties seu unum corpus fieret, quod unanimiter et sine discrepantia compositum, suavem et admirandam virtutis harmoniam et concentum referret: neque immerito, quia cum in peregrinis terris nobis saepe uiuere contingat et nos multa pericula ac

---

[1] Questo è un punto culminante nella storia della libertà di coscienza degli studenti tedeschi protestanti a Padova. Cfr. la mia memoria. *Gli studenti ted. e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del sec. XVI* nel mio citato libro *Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquec.* Ben compresero i nostri studenti l'importanza del fatto. Da mano diversa da quella del consigliere leggesi in margine della c. 278 verso la fine: *Privilegium de non inquirendo in nationem religionis causa.*

[2] In altra parte ho notato che gli atti di questo consigliere furono introdotti nel ms. circa ad un $^1/_3$ degli atti del precedente consiliario, dopo i quali si trovano cinque carte in bianco (297-306) e poi a c. 307 cominciano gli atti del consigliere *Joannes Christophorus Teufell.*

[3] Osservazione sul gran numero di studenti tedeschi a Padova, specialmente giuristi.

fata maligna saepius circumstent, operae praecium esse quis dubitat, ut si communis patriae nostrae, Germaniae scilicet [1], usus aut parentum et propinquorum conuersatio nobis denegetur, animorum unione coniunctim uiuamus, c. 308 mutuo nos amore prosequamur, mutuas conferamus operas, et germanicam colamus fidem, omni odio et simulationi renunciantes. Quod cum ita sit et ego annuum quasi munus in administranda prouincia consiliariatus perfecerim, a longo et antiquitus recepto usu ac consuetudine haud recedere uolui. Verum post factam meae visitationis rationem ea quae sub tempus mei officii notanda inciderunt, iusto et conuenienti ordine pro ingenii et uirium facultate continuare et pertexere in animum mihi induxi, non ostentationis aut inanis gloriolae causa, quam nihili duco, aut ut alios quid faciendum sit edocere uelim, hoc enim a proposito nostrŏ longissimum est: sed ut hoc me maiorum constitutionibus obsecundasse et muneri meo satisfecisse uidear.

Itaque cum nobilissimus Vitus Udalricus ab Herbitstedt francus pridie calendas augusti, anni 1586, pro more statutorum in consiliarium nationis eligeretur et paulo post a suis in patriam contra spem et expectationem suam euocaretur, ita ut officium [cui magna cum laude praeesse coeperat] ad terminum destinatum perducere non posset, octaua calendas novembris eiusdem anni, convocata natione, muneri suo se abdicare et alium substituere uolens, propositis quatuor de natione membris, prout moris est, sors cum iaceretur, ego Joannes Christophorus Teuffel L. Baro in Gundersdorff, pluralitate suffragiorum, uici, eique fui substitutus et in sequentem annum confirmatus. Id fieri cum uiderem admiratus plane et quodammodo stupefactus, multis me excusare modis tentaui, nempe quod mihi breui Patavio discedendum et in alium Italiae locum maioris forte commodi gratia iussu et mandato parentum eundum esset: deterrebat etiam me tanti muneris amplitudo, cui propter aetatis immaturitatem satisfacere omnino dubitaui; deterrebat me cura magna et periculum non minus ut viro maiori prudentia et animi fortitudine praedito opus esse facile cognoscerem: deterrebat me denique maiorum ac multorum obloquentium et calumniantium iniquitas. Victus tamen precibus et autoritate amicorum atque muneris dignitate, iuramento praestito id oneris lubens suscepi, publicum priuato anteponens et non solum mihi me natum esse ratus. Tertia uero die post, facta, pro more legum, ratione rerum publicarum, fiscus et quicquid est nationis ad me translatum est.

c. 309 Animaduerterat tunc natio multa fieri quotidie in corpore suo inconuenientia et maximam esse rerum suarum ἀταξίαν, qua destrueretur quicquid boni antea constitutum erat, generalem igitur aerarii et rerum publicarum supputationem, in qua antecessorum accepta et expensae adamussim examinarentur et errata atque omissiones facilius cognoscerentur, instituit. Ad eam

(1) Concetto di una grande patria tedesca la Germania, a cui talora opponesi in questi stessi atti la patria italiana.

conficiendam rogati sunt: illustris dominus Julius l. baro a Kraig . . . . . (1) quam paulo post finitam et perfectam nationi obtulere: nunc in arca publica penes consiliarium reseruatur. Imo uoluit ut ad statuta sua et leges quaedam alia adijcerentur capita, quae non minus atque ipsae leges sancte et religiose obseruari et custodiri deberent: horum duo in formam redacta et unanimiter confirmata libro statutorum inferri iussit. Ea continentur in eodem statutorum libro, me consiliariatus officium gerente. Procuratoribus uero Alberto Clampio bremensi et Conrado Pistorio hasso. Anno 1587 die 26 februarii.

vii novembris assumtis de natione quibusdam, qui me comitarentur, magnificum dominum rectorem conueni et ut in numerum consilariorum apud universitatem me reciperet rogaui; qui petitionibus annuens me pro legitimo germanicae nationis consiliario libro universitatis inseruit. Aderat etiam mecum dominus Fridericus baro a Stubenberg bohemicae nationis consiliarius a Jacobo Rhedinger silesio substitutus, qui similiter se rectori offerens ut pro vero et legitimo assumeretur petiit.

Ut nihil in rebus humanis et in hac delira mundi senectute et crepante machina firmum, stabile et perpetuum est, saepe enim cum dolore et lacrymis uidemus quantam exerceat fortuna vim et tyrannidem in suos quos subiectos et alligatos tenet: ita et in hoc nostro iuuenum coetu accidere solet, ubi quidam a lethiferis illius telis icti aut uano et mirabili uexantur modo, aut omnino oppressi mortem oppetere coguntur. Exempli loco infero nobilissimum et uirtute praestantissimum dominum Georgium a Basuiz, qui, diuturnis peregrinationibus finitis et duris itinerum laboribus exhaustis, huc Patavium concessit et uitam tranquiliorem *(sic)* ducere instituit. Ecce malum repente superueniens, lethali morbo opprimitur et uitam cum morte commutat aegrotando bustulis. Juuenis profecto uita longiori dignus, qui cum undecima novembris circa octavam noctis horam expirasset, sequenti die, comitante eum tota natione, apud Eremitanos in circuitu monasterii terrae mandatus est; c. 310 cuius fratres certiores a nobis facti huius calamitatis, monumentum quoddam magnificentissimum pietatis ergo erigi et poni nunc curant.

Non dubito quin notum sit omnibus superioribus annis magnas fuisse simultates et odia inter nostram nationem et ungaricam, quae consilio et industria nobilissimi viri domini Sebastiani a Romrodt de nobis optime meriti sedata et in tantam animorum coniunctionem atque unitatem redacta fuere, ut in hodiernum usque diem, seruato sancto amicitiae foedere, nunquam a nostro dissenserint collegio, nihilque contra illud fecerint aut machinati sint. Imo cum nobilis Joannes Hertelius transiluanus ungarus pro tempore ungaricae nationis consiliarius, necessitate ita exigente, hinc discederet et neminem suorum popularium, quem substitueret, adesse uideret, me viginti no-

(1) Mancano altri nomi ed è lasciato lo spazio di una linea.

vem novembris convenit et suae nationis sigillum cum instrumento pacis factae in arcam nostram deposuit cum pacto de restituendo suis successoribus, qui uenturi sunt. Videamus, quaeso, ne causam demus tam preclarae nationi bene de nobis sentienti, ut animum promptum et benevolum rursus detrahat et abalienet; quod si fieret maxime nobis obfuturum quis ibit infitias?

XII decembris rursus humanis subducitur rebus nobilitate et insignis iuuenis Johannes Schram silesius, cuius parens secretarium agit apud duces Lignicenses: qui deinde ad templum Eremitanorum in commune nostrum sepulchrum infertur. Sumptis funeris natio interea elargita est, retentis securitatis loco quibusdam vestibus quas habuit, quibus deinde uenditis nummos erogatos absque iactura recepit.

## Anno MDXXCVII.

V januarii conuocantur consiliarii nostrae uniuersitatis et quidam professorum principalium nomine magnifici rectoris in scholam, ubi ipse de iniuria paulo ante ab illustrissimo domino Pio Aenea Obizio colaterale Venetorum in constituenda re militari, sibi illata conqueritur: quod videlicet dictus Obizius in feriis natalitiis superiori anni neglecta et contemta rectoris magnificentia et immunitate qua gaudere debet, eum in publica uia bis a superiori incedenti loco qui ad murum proximus est, seu qui obtinet dexteram muri, cum ignominia et dedecore totius coetus scholastici detruserit. Ex hoc se grauiter laesum esse judicari voluit et consilium quid in hoc casu ad conservanda universitatis statuta faciendum esset, petiit (1).

c. 311 Professores omnes, quotquot affuere, cognitis his nouis et perlecto statuto, quod est de prerogatiua et dignitate rectoris atque eius precedentia lib. I. c. 15 rectoris causam iustam et fauorabilem esse facile dijudicarunt, praesertim cum velit statutum ut is qui rector fuit, infra annum a fine sui officii [ut verba statuti sonant] in omnibus actibus tam publicis quam priuati semper primus post rectorem omnes praecedat, quos ipse rector, qui in actu est, praecedit, nemine excepto, nisi rectore universitatis artistarum, durante tamen eius officio. Si itaque praecedentiam habet post resignationem, multo magis habet eo tempore quo rectorem agit; neque solum iuxtam esse dixerunt, uerum etiam ut priuilegia universitatis suae acriter defendat, et ijs quantum fieri potest, utatur nec curet fastum militarem, consuluere et hortati sunt. Discessere et remansit rector cum consiliariis, qui uno et eodem consensu uoluere ut eadem die adhuc simul per plateas uagarentur et obambularent, et si

(1) Interessante questione di precedenza nel tenere la destra. È naturale che l'Obizi, il quale aveva l'alto ufficio militare di collaterale (a lato del supremo comandante) pretendesse la destra; ma si vedrà dal seguito che questa spettava al rettore dei giuristi.

forte eorum aduersarius Obizius cum sua gente obuiam illis fieret et aliquid contra rectorem tentare conaretur, ius suum armata manu, coniunctis uiribus defenderent, et Obizium a simili iniuria inferenda repellerent. Dimissis consiliariis rector se domum contulit et cum sibi de rebus necessariis ad hunc actum prospicere uellet, ecce praetor, qui iam rem plene cognouerat, et publicam turbatam iri pacem suspicatus erat, utrique domum egredi interdixit, et sequenti die rectorem cum paucis sibi adiunctis accersiuit et ad concordiam sedulo hortatus est. Ille contra inferens sibi et toti universitati extremam ignominiam et contemtum factum esse dixit, et, ut causam quam iustam se habere cognouit, ex officio suo iuste dijudicandam susciperet, rogauit: se praeter pacem et tranquillitatem nihil aliud expetere, sibique nihil gratius acceptiusue fieri posse, quam modeste et absque strepitu sub hoc serenissimo Venetorum dominio et in hac laudatissima Patavinorum urbe uiuere protestatus est. Promittitur illi defensio et patrocinium causae, aliud tamen in effectu experto est [1]. Itaque uidens rector se spe frustratum et causam suam alio indigere iudice, habito prius conuentu et impetrata licentia, se Venetias contulit, quem maxima pars consiliariorum, inter quos et ego fui, comitari decreuit: idque fiebat 10 januarii. Princeps uero literis praetoris iam edoctus cum aduentum rectoris intellexisset, et rectorem et consiliarios ex aedibus eorum pedem movere prohibuit: sequenti die conuocatos et accersitos in palatium ad se vehementer et cum indignatione obiurgauit, repraehenditque quod, relicta scholae gubernatione, rector et, relictis suis studiis, consiliarii et scholares leui quadam causa inducti Venetias concesserint et universum senatum gravioribus negociis et curis occupatum, molestarint et impediuerint: eos Patauium redire et magis pacifice uiuere iussit: quicquid esset iniuriae aut ignominiae illis factum se iustum fore uindicem promisit. Videbatur quidem prima facie causam nostram periclitari et sinistrum sortiri debere euentum: tanta enim fuit uehementia et indignatio principis contra nos, tanta praetoris patauini exasperatio [2] ut uix boni aliquid sperandum relinqueretur. Priusquam tamen discessimus petijt ab eo rector ut concederet nobis manere ad crastinum et coram frequenti senatu causam nostram, quam iustam et aequam esse certo cognouimus, breuibus saltem exponere uerbis. Concessit et ut rem integre proponeremus iussit. Itaque dimissi, mox gymnasiarchas seu triumuiros, qui magni ponderis sunt apud principem, conuenimus et causam nostram exposuimus, cuius defensores se et patronos fore polliciti sunt: et ut per procuratorem omnia expetiremus autores nobis fuere. Accessimus deinde Johannem Fineti [3] celeberrimum et eloquentissimum Venetorum advocatum et negotium exposuimus, qui gratificaturum se nobis itidem promisit. Venimus altero

c. 312

[1] Seguono 6 linee cancellate.
[2] Parola sostituita da un correttore a due più aspre cancellate.
[3] Intervento di un celebre avvocato nella questione di precedenza.

mane cum aduocato et intromittimur in collegium: ibi quibusdam praefatis ad materiam necessariis, conqueritur procurator de uiolatione priuilegiorum scholasticorum, et quam facile a quouis immutantur, et secundum suum placitum modo in hanc, modo in alteram flectantur sententiam et partem: mirificis deinde et diuinis laudibus evehit et exagerat Studium patavinum, et infinitis principum exemplis comprobat beneuolentiam et affectionem eorum versus hanc academiam et quam stricte semper uoluerint observata esse statuta scholastica: descendit denique ad defensionem causae nostrae et multis argumentis demonstrare conatur, quam grauiter Obizius in rectorem deliquerit: non enim personam spectandam esse dixit, sed officium seu munus quo c. 313 fungitur: neque statutum intelligendum esse de publicis saltem actibus, quod scilicet in illis ualere debeat praecedentia rectoris, sed etiam in priuatis congressibus et ubique locorum.

Finita Fineti oratione, legitur statutum et percepto eius tenore iubemus discedere: discedimus et paulo post rursus intromittimur. Ubi princeps, primum multitudinem scholarium repraehendit, deinde paternam suam erga nos et studia nostra affectionem multis uerbis repetit et explicat, atque se fore defensorem nostrum et privilegiorum nostrorum certe pollicetur: adhortatur quoque nos ad obedientiam serenissimo Venetorum dominio debitam, ad pacem et studiorum tranquillitatem: aliaque multa quae ad officium boni principis et magistratus pertinent refert: iubet nos de causa nostra bene sperare et se ducales literas ad praetorem patavinum scripturum affirmat, ut posthac statuta nostra ab illo et illius successoribus maiori obseruatione colantur et in casu praesenti dignitates rectoris nullo modo immutentur aut infringantur. Habita gratiarum actione et impetrata a serenissimo principe licentia, laetantes discessimus et uictoriam, quam triunviris ascribimus, exposuimus ijsdem, gratiasque immortales pro suo in nos studio et amore egimus. Tunc multi consiliariorum Patauium repetentes rectorem cum paucis aliis Venetiis reliquimus: ubi exemplum literarum ducalium expectare debebat, ut certo constaret, causam in fauorem suum esse prolatam et decisam; sed qua de causa nullum consecutus fuerit sum nescius: forsitan factum est negligentia sua quod notarios non accesserit: nihil enim aliud ipsum impedire poterat. Operae praecium profecto est, ut quandocunque princeps re dijudicata in causis scholarium ad praetores aut praefectos patauinos scribit, earum literarum descriptiones et exempla requiramus et apud nos reservemus: non nudis contenti simus uerbis, quae a tenore literarum saepe et uehementer admodum discrepare solent: hinc enim uidere licet quid apud magistratum petitum et obtentum sit, aut quid in posterum petendum et sperandum. Si uero hoc intentatum relinquimus, incerti sumus rei et causae nostrae quam obtentam esse nobis persuasimus; ut et in hoc casu accidit rectori nostro, qui cum literarum ducalium recognitionem non haberet, certo quoque scire non poterat quid ad praetorem perscriptum fuerit, quamuis uidebatur sibi se uictorem in causa

extitisse: atque hac ratione semper incertus neque a praetore quidquam pe- c. 314
tere ausus fuit. Longo vero temporis spatio elapso, cum ob alias causas Venetias rursus ablegaremur, ut infra dicetur, requisitum harum literarum exemplum nobiscum tulimus, quod uniuersitati et nationi nostrae communicandum et hisce annalibus inserendum duximus. Eius tenorem subijcio:

« 1587, a' 21 Genaro: in Pregadi.

*Alli Rettori di Padoa.*

Hauemo fatto cognoscere con grave et debita riprensione per hora al magnifico rettor de leggisti di quello studio il molto dispiacere, che ci ha portato l'essersi lui partito di Padoa con numero straordinario dei scolari et uenuto a Venetia, non ostante che gli haueste fatto intender che non dovesse farlo senza altro ordine. Hauendo noi anco inteso le sue ragioni intorno alla precedenza et perchè sicome somamente ne spiaceno simili accidenti et dispiaceri, uolendo noi che nelle nostre città si uiua con quella amoreuolezza et quiete, che si conuiene, così è stata et è ferma intentione nostra, che al detto magnifico rettor de scolari siano osservati et mantenuti li suoi priuilegi, in virtù de quali deve preceder al magnifico colaterale, mentre starà rettore attuale. Però ui comettemo per le presenti co'il senato, che con quella precedente (prudente?) maniera, che sapete ben usare, parlando co 'il colaterale separatamente, debbiate farli nota questa intentione nostra, con esortar ancor l'uno e l'altro a douer proceder fra loro con termini d'amore e di corte: sia guardandosi per quanto hanno cara la gratia della serenità nostra di non dar causa d'alcun disturbo in quella città e di mala satisfattione a noi.

Fabritio Vigna
notaro ducal ».

VIII februarii advenienti Ladislao de Paar Pannonio, qui consiliariatus vices obiens a magnifico rectore universitatis nomine receptus erat, reddita sunt ea, quae apud nationem nostram deposuit antecessor eius, utpote sigillum suae nationis et instrumentum pacis factae: sicut supra de amicitia et confederatione Ungarorum cum Germanis dictum est.

II martii cum abitum parant (*sic*) ornatissimus vir Albertus Clampius bremensis nationis procurator et officio suo renunciare uellet, conuenit natio et, propositis duobus virtute et eruditione praestantibus viris, alterum horum, dominum Joachinum Goldsteiner hallensem saxonem in locum discedentis ele- c. 315
git et substituit. Porro in eo nationis conuentu obtulit nobilissimus dominus Sebastianus a Romrodt post uictoriam suae causae sententiam a iudice latam

contra Ciprianum.....[1] hospitem germanum, qui eum de ui publica falso accusauerat, ut in annalibus domini Wilhelmi a Miltiz dictum est, et contra suos complices[2] qui temerariam in iudicio fecerunt depositionem pro defensione Cipriani, illam inquam sententiam publice legendam dedit, ut omnibus et singulis nostrae nationis Germanis constaret, quantopere illi nequissimi homines in honorem et existimationem eius atque adeo in commodum totius nationis conspirarint: quibus technis et fallatiis in confundenda et euertenda ea usi sint, atque eosdem omnes commonefieri uoluit ut ab eiusmodi hominum conuersatione et malitia sibi diligenter cauerent: imo petijt iniungi bidello seu ministro nationis ut nouiter accedentes Germanos similiter a talium consortio et amicitia dehortaretur. Natio vero, quanquam cognosceret dominum Sebastianum longas et diutinas fouisse lites cum Cypriano et causam tandem obtinuisse, ueriorem tamen eius rei intellectum et processum nondum perceperat, nisi ex ea, quae oblata erat sententia, lata a iudice contra istos coniuratos in dominum Sebastianum et uniuersam, ni fallor, nationem hostes. Nam hinc uideri poterat, illos ad tutandas suas partes multa absurda ementita et inconuenientia effinxisse, quae si locum in probationibus tenuissent, non solum Sebastiano, uerum etiam toti nationi ignominiam et exitium tulissent. Quid, quaeso, gravius unquam delinqui potest quam scienter et dolose, sicut uerba sententiae sonant, contra Deum, ius et iustitiam iurare, quam aliquid temere moliri contra existimationem et famam alterius, quam in caput et perniciem conspirare tot et tantorum virorum? Profecto detestandum est hoc scelus et omnibus diris deuouendum: cuius meritas persolvere poenas. Cyprianus enim de Lazaris principalis in hac re actor, post suam negationem et qualemcunque defensionem relegatus erat in carcere per annum: sed quia uerba prolata contra dominum Romrodium in termino dierum octo post publicationem coram testibus fide dignis rectractauit, relaxata fuit poena, condemnatus ad carceres per menses tres: reliqui vero in totidem etiam menses pro temeraria productione et depositione respectiue, ut verbis sententiae utar. De Joanne Salodio stante eius morte nihil dictum est, qui etiam in numero delinquentium fuit. Idque factum est anno 1586, mensis decembris, quo tempore praetor quotannis carceres adire et precantibus succurrere solet, ita ut pro modo intercessionis a vinculis multi liberentur. Hoc obseruarunt quoque nostri aduersarii et oblata supplicatione ab eorum uxoribus, liberis et amicis impetrarunt similem gratiam et veniam exeundi a praetore non ex eorum meritis et dignitate, sed ex singulari sua gratia et beneficio delicta illis condonante. Concedo eos ad carceres condemnatos fuisse et indignas suo scelere poenas sustinuisse: sed sufficit nobis cognouisse eorum malitiam et dolum, et quamuis

c. 316

(1) Manca il nome De Lazari, come si è visto sopra.

(2) Segue una linea bianca.

facilem deinde gratiam liberationis consecuti fuerint, sciamus tamen apud Germanos temerariam depositionem pluris aestimari, et falsum testimonium graue delictum esset: [1] per quod quis infamiam apud bonos viros facile incurrit. Sic et illos tanquam suspectos, iniquos et temerarios reiecimus et nostros collegatos, ut ab eorum habitatione et quotidiana conuersatione abstinerent, rogauimus: « non vigore et authoritate iuris quam quidem haberemus, sed quod eo facto famam suam apud nos grauiter laeserint ». Simile factum est in collegio medicorum adeo ut eorum iniquitas sit nota omnibus Germanis in hoc laudatissimo Patauinorum Studio degentibus. Peracto hoc negocio necessum erat deliberare de honorario aduocati nostri. Habemus quidem statutum quod vult ut aduocato solvantur quotannis pro nuda recognitione 10 coronati: si uero aliquid nationis nomine eo anno egerit, nationis consensu plus detur. Verum enimuero cum superiori anno 30 coronati donati essent, uoluit natio ut hoc anno 15 darentur et summa paulatim decresceret, animusque ni in advocatum immutari non tam cito uideretur. Ad hoc quindecim coronati accessere: deinde alii quindecim, qui efficiunt summam 30 aureorum, unde confectum est poculum et honorarii loco aduocato iam oblatum, ut uidere est in libro expensarum. Si mirari quis uelit, cur tantam mihi sumserim licentiam ut plusquam mediam addiderim partem ex Nationis fisco, is intelligat me hoc fecisse non pro placito et libitu meo, sed consensu procuratorum et quidem motus aliis de causis, nimirum quod promptus sit aduocatus noster ad gratificandum nationi et dignus tanto munere; quod contemtum et mihi et illi pariat tam pauca offerre; quod in causa nobilium quorundam Germanorum adversus Polonos, ut infra dicetur, uehementer laborauerit et uniuersam nationem honorifice tutatus sit. Proinde instituit natio contributionem, non tam propter honorarium advocati, quam petitionem fratrum Eremitanorum, quibus etiam singulis annis pro facultate humandi mortuos nostros et conueniendi in monasterio, aliquid merito debemus: et collegit aureos circiter 33; uiginti dedit monachis, residuum ad complendum poculum reseruauit. Sub finem conuentus celebrati ornatissimus vir Conradus Pistorius [3], artis liberalis magister et nationis procurator, iussu seniorum brevem quendam in natione sermonem habuit de temperantia, sobrietate et modestia, hoc quadragesimali tempore omnibus necessaria ad euitandam suspicionem et scandala et ad conciliandum maiorem magistratus nostri amorem et gratiam: tunc dimissa est

c. 317

---

[1] In margine, all' altezza di questa parola, leggesi: *Haec verba ex Authentico (?) hic restituta sunt ut videre est in nationis Archivio*. Ciò si riferisce a quanto è scritto da altra mano fra le " „; e qui si veggono cancellature cui son sostituite le parole chiuse fra quei segni.

[2] Seguono poche parole cancellate e illeggibili.

[3] Il Pistorius tiene un sermone quaresimale, come si usava in questo tempo dell' anno.

natio. Hoc, inquam, quadragesimale seu ieiunii tempus, quod alias studiis diligentius incumbendis et saluis lectionibus ad emendatiorem uitam instituendam dicatum est, adeo turbulentum fuit et inquietum ut et lectiones publicae per integros duos menses cessarint et saeva saepissime impedita fuerint: nam tot et tantae exauditae fuere inimicitiae et quaestiones, ut uocant, scholarium, ut nihil supra. Imo, quod magis est, tentauit aliquid reuerendus vir ([1]) Arcimboldus mediolanensis abbas [qui studiorum causa hic commorabatur] cuius adhuc, ut reor, poenitet: dicitur enim noctu irrupisse in aedes doctoris Salices I. C. et eius filiam stupratam rapere et abducere uoluisse, idque ut melius peragere posset, mandasse ministris ut exploderent bombardas et excitarent strepitum. Hoc cum fieri uideret paterfamilias aut leno potius, qui ingentem antea simulabat amicitiam et magnam uim auri ab abbate extorquere conabatur, vicinos et cohortem uigilum conuocavit, atque auxilium eorum implorando poposcit. Illi, arreptis duobus famulis et arrepto etiam abbate, placatis rebus ad carceres currunt et uinctos inijciunt. Sequenti die, qui erat 13 februarii, summo mane, famuli absque ullo processu et iudicii ordine, quia usi erant armis offensiuis et interdictis, illico suspenduntur; et nisi vicarius qui episcopi absentis locum obtinet atque prafectus urbis, ad quem executio iustitiae in hoc casu pertinebat [hoc enim malum secunda noctis hora fiebat] suam interposuissent autoritatem et praetorem a subitanea executione dehortati essent, opportuisset et abbatem suspendi, qui ad hodiernum usque diem obstrictus optatum causuae suae exitum expectat. Inde continui secuti sunt rumores et strepitus inter scholares et eos quidem qui citramontanorum nomen habent. Ut autem facilius modus et finis litium imponeretur, prohibita fuere arma sub poena capitis et relegationis. Nos uero quibus nihil curae fuerunt tales inimicitiae, et ut nihilominus rationem haberemus edicti, gaudentes priuilegio ultramontanis concesso, ferendi scilicet arma licita tanquam peregrinis, c. 318 et uidentes tam Gallos quam Polonos gladiis accinctos, accessimus praetorem et licentiam portandi quoque nostra arma, id est gladios seu ornamenta per aduocatum impetrari curauimus: sed re infecta, licet bis aut ter adfuerimus, discedere oportuit. Spem quidem reliquit: sed spei effectum non tribuit. Verebatur fortassis nos nostrae factionis hominibus auxilium et arma laturos, aut quia Germanos maximo habebat odio, dum conniueret Gallis et Polonis: iussit expectare paucos dies, et se omnem moturum lapidem atque in hoc laboraturum dixit, ut pacem scholares ineant et quilibet tranquille atque secure uiuere possit.

Eodem tempore conueniunt me Tridentini et se suo germanicae nationis membris agnosci uoluere, moti forsitan hac causa, quia cum et ipsi dimica-

---

([1]) Spazio bianco di una parola. Gravissimo è il fatto di questo abate milanese in sè e, come vedesi, nelle conseguenze. Il dottore Salice non era professore.

tionibus interfuerint, et aliquid mali subsecuturum esse uiderint, opem nostram aut intercessionem desiderarunt ut sub praetextu germanici nominis, ad quod se multis argumentis profiteri conabantur, periculum facilius subterfugerent. Illis me, ut decet, humanum praebui et rem secus esse respondi; quia nos statutum habere dixi, quod omnes oppidi tridentini cives et citeriores uersus Italiam a Germanis excludit: eos in hoc errasse et me nihil contra leges a maioribus sapienti consilio latas tentare posse: in alio casu me illis gratificaturum facilius promisi (1).

Tertio aprilis, discedente Ladislao a Paar consiliario ungaricae nationis, substituebatur dominus Johannes Lauser pannonius: is quia nomen suum in nostram retulit matriculam, calendis deinde augusti, quibus a consiliarijs novus constituitur rector magnas mouit difficultates. Nam cum in electione rectoris in consiliarium confirmari deberet, disputabatur a contraria factione: an pro legitimo ungaricae nationis consiliario, dum inter Ungaros non conscriptus esset cognosci posset: illa negativam stricte tenuit: nos affirmatiuam et obtinuimus adductis sufficientibus probationibus, eum reuera natione ungarum esse. Vitentur posthac similes errores, ne occasionem praebeamus auferendi a nobis nationes ut supplendas, quarum ope et auxilio in eligendo rectore facile superiores esse possumus. Reperiuntur quidem nonnulli tam Bohemi quam Ungari, qui aut amore et beneuolentia uersus nationem germanicam tanquam principaliorem moti, aut errore quodam et ignorantia ducti, nomen suum libro nationis nostrae inserunt, non spectantes difficultates et pericula quae inde resultant: hinc enim fit ut a notario universitates immatriculentur sicut bidellus nomina et patriam eorum offert (2): hinc fit ut pro Germanis potius quam alia gente habeantur: hinc altercationes et rixae sequuntur. Quare deinceps ab ipso bidello melius erudiantur accedentes, et cui se nationi applicare debeant commonefiant. Pannonii seu Ungari pro ungaricae nationis membris libro universitatis inferantur aut aliquando etiam Austriaci pro Ungaris inscribantur: quia Austria superior Pannonia est, et desunt aut deficiunt interdum ueri Ungari. Bohemi pro Bohemis: aut etiam Moravi et Silesij pro Bohemis reputentur: et quidem Silesij, quorum non pauci hic semper reperiuntur, sicut et superioribus annis a consiliariis simili occasione motis deliberatum est. c. 319

13 mai. Per rectorem senatui universitatis exponitur, quomodo praetor urbis, spreto iure statutorum et priuilegiorum academiae, uel pro arbitrio suo uel secundum leges civitatis potestatem animaduertendi in scholares sibi

(1) Notevole risposta degli scolari tedeschi ai trentini esser questi, secondo lo statuto della nazione, esclusi dalla *natio germanica*.

(2) Onde se avessimo anche tutti i registri antichi (e ciò valga per quelli che abbiamo) offrirebbero nomi spesso inesatti.

sumat, adducitur statutum nuper uiolatum, lib. 4 c. 28 sub rubrica: Qualiter rixae scholarium terminantur. Conabatur enim praetor post factam inter scholares pacem, qui ingentem mouerant discordiam et lites, ut supra dictum est, suam autoritatem interponere in exequenda iustitia. Quod statuto omnino aduersatur dicenti: Si scholares aliqui habuerint inter se aliquam rixam uel discordiam, etiamsi ad arma uel vulnera peruentum sit et concordauerint inter se de illa discordia seu rixa, nec potest, nec debet iudex aliquis nec in iudicando nec in cognoscendo se intromittere, et si iam incepit, procedere desistat immediate, cum de eiusmodi concordia constiterit. Quare consiliarii fere omnes magna sermonis contentione ostendunt, quam indigne ferant et detestentur factum [1] praetoris: quamque avide cupiant iura, privilegiaque universitatis sarta tectaque manere: exhortantur se mutuo ad proficiscendum Venetias postulatum statutorum confirmationem, qua iniuste facta magistratus corrigere et deinde iniusta molienti resistere possint. Sed cum universitatis aerarium in causa rectoris propter praecedentiam nuper exhaustum esset et ad hanc rem suscipiendam nerui necessarii deessent, consultum fuit ut quilibet consiliariorum a natione sua aliquid exigeret, quod a plurimis comprobatum erat, praeter me et paucos alios. Nam de uoluntate et consensu meae nationis nihil mihi adhuc constare dixi, sed mea officia et studia illis quantum potui commendaui, atque me si quid apud nationem proficere possem, nihil intentatum relicturum promisi. Conuoco deinde procuratores et multos ex senioribus, illisque rem offero et declaro. Eos non latebat consilium illud universitatis potius priuati cuiusdam quam publici boni causa inc. 320 uentum: debebant enim quidam scholarium qui autores tumultuum fuere relegari: nihil ergo dandum esse censuerunt. Verum ne publica rectoris admonitio et consiliariorum crebrae preces, magna cum commendatione nationis nostrae factae, aliquid ponderis apud nos habere uiderentur, tentaui rem ulterius: tum quod existimarem, licet negocium fauore paucorum tunc susciperetur, felicem tamen eius exitum ad emolumentum publicum et singulorum utilitates rediturum, tum quod intelligerem, etiam frustra universitati hac opera nauata nobis decedere nihil posse praeter sumtus factos. In omnem autem euentum nos acquisituros laudem praeclaram apud Italos, uel quod nullis perpecissemus sumptibus ad conseruanda iura et dignitatem uniuersitatis re nimirum infecta: uel quod nostra autoritate et ope obtinuissent impetrata, re feliciter succedente. Immo existimaui illos ita nobis deuinctum iri, ut memores studii ac optimae voluntatis nostrae erga uniuersitatem nunquam aliquid contra nos essent facturi. Profeci tantum ut ad hoc negocium perficiendum 20 coronatos ex aerario desumi concesserint: collectam fieri non uolebant certis de

[1] Questa parola sostituita nel ms. posteriormente in luogo di due parole cancellate. secondo il solito scopo di correzione e cancellazione di parole troppo aspre.

causis, quia contributionem antea instituimus et quia nostros homines talibus molestiis crebro offendere inconsultum esse iudicarunt. Sed hac conditione concessere, si non tantum pro declaratione unius statuti impensae fierent, uerum ut plura examinarentur capita et eorum confirmationes simul peterentur. Videbatur inter alia praecipuum esse de solutione datiorum lib. 4 c. 25, quod vult scholares exemptos a solutione datii aut gabellae: illud enim omnino quoque limitatione immutatum erat, nosque praecipue ad elargiendum aliquid commouebat. Ac quia Italorum versutiam probe cognitam haberemus et nobis optime constaret quam inutiliter expensae antea factae fuerint, domino Mathiae vom Rotenuuasser, nationis nostrae menbro, iniunctum erat ut cum Italis Venetias proficisceretur et rationem haberet pecuniae a natione elargitae et rerum coram magistratu gerendarum. Loco rectoris nostri ablegatus erat. Salernus (?) veronensis uniuersitatis sindicus, ex consiliariis uero dominus Nicolaus Gualdus comes vicentinus et quidam alius italus scolaris; deinde magnificus rector uniuersitatis artistarum cum quibusdam aliis sibi adiunctis. Venientes 29 die maii Venetias, literas commendatitias, quas habuerunt a professoribus scriptas, ad triumviros obtulerunt, et sese, qua potuerunt diligentia ac ratione, insinuarunt. Altero mane serenissimum principem in camera sua existentem priuatim conuenerunt, et causam aduentus sui, submisse et reuerenter explicauere: quos benigne allocutos, bene de suo negocio sperare, et in collegium redire iussit, ubi facile decideretur id quod petituri essent. Postea reuersi cum advocato Joanne Fineti (1), et in collegium intromissi, proposita causa confirmationem statutorum suorum petiere, producto statuto in cuius formam praetor commisisse arguebatur dux clementer et benigne eos compellat, ostendens se animo plane paterno erga scholares affectum, tantumque abesse, ut quid diminutum uelit de iure ac privilegiis universitatis, ut ea potius in vigore perpetuo manere optet, atque etiam ijs addi aliquid cupiat: recipiens proinde se beneuolentiae suae testimonium haud obscurum erga nos editurum etiam in praesenti causa, quae tamen subito, uti postularetur, expediri non posset, quod ea altiorem inquireret indagationem: tunc dimissi sunt. Post prandium reuersi, remittuntur ad consilium decemvirorum (2), ubi causam suam denuo per procuratorem exponentes, determinationem eius flagitant et exposcunt: differebatur autem [quia ad collegium redierat] ad tertiam usque diem, qua responsum a principe tulerunt scholaribus et universitati minus optabile: promiserat quidem, ut solet, se facturum omnia ad placitum eorum si possibile esset. Verum contra publicam pacem et commodum commune nihil tentatum esse: eos accepturos literas, quibus faciendum quid esset ad praetorem satis superque perscripserit: eos, inquam, debere uiuere in

c. 321

(1) Torna in scena l' illustre avvocato Fineti.
(2) Cioè, al consiglio dei dieci.

pace et tranquillitate et nihil mali extimescere. Tulerunt itaque secum eas literas quarum summa hoc fuit: magistratum patauinum non debere procedere ulterius facta pace inter scholares, si constiterit de pace et si casus fuerit purus ac simplex; sin vero premeditatus et deliberatiuus, hoc est, si perfectus fuerit, ex antecedente aliqua causa, ex veteri odio et inimicitia, sique factum fuerit damnum, debere interponere suam authoritatem et exequi terminos iustitiae.
c. 322 Tali distinctione motus praetor, quia cognouerat illas rixas diuturnas et inueteratas fuisse, multos scholarium pro ratione delicti, ad certos annos relegauit, cum haud dubio mitigationem consecuti fuissent, nisi rem talem in contemptum praetoris et suum ipsius exitium apud senatum Venetiis tentassent. Eadem tertia die alterum exposuere negotium in consilio sapientum [1], conquesti sunt de inobedientia datiariorum, tam Venetiis quam alibi locorum sub dominio Venetorum degentium, ubi, inquam, dictus Matthias a Rottenwasser nomine nationis nostrae suam itidem fecit oratiunculam ac petulantia et iniuria zaffi [2], scilicet lictorum zaffi, in paludibus hinc inde uagantium et nostros imprimis homines, linguae et loci cognitione plerumque carentes, exigendo uectigalia, pro rebus ad usum necessarium comparatis vexantium, iustamque defensionem humiliter petijt. Et quamuis dominus Nicolaus Gualdus rem particulariter antea tractauerat, et quod datiarii vicentini nimium rebelles essent et auidi, in cogendis gabellis a scholaribus vinum, frumentum et coetera ad usum quotidianum Patavium conducentibus, tamen operae praetium erat, eam plenius repetere ac generalibus proponere et sollicitare. Facta ergo solicitatione mox responsum acceperunt satis commodum, et secundum suum desiderium, literasque itidem ducales praecipue ad rectores ciuitatis vicentinae tulerunt, quarum tenore moti datiarios a simili iniusta exactione deterruere. Datiarii contra inferentes, cum nihil obtinere possent, Venetias profecti sunt ad applicandum unde similiter re infecta discedere eos oportuit [3].

c. 323 XII junii conuocatur natio ad eligendum nouum procuratorem in locum domini Conradi Pistorij, qui litteris domini admonitus cum discipulis suis, iter Romam versus ingressurus erat: eligitur ornatissimus vir, eruditione et virtute praestans dominus Marcus Freiburger ad sustinenda nationis onera, cum consiliario et altero procuratore. In eo conuentu comparuit Caspar Geyger hospes aut patronus germanus, a natione antea reiectus, ut qui contra aliqua nationis membra atque adeo contra totam nationem conspirauerat, et declarationem petiit sententiae in natione proxime praeterita, contra se latae; sibi enim persuaserat se pro temeraria depositione in iudicio contra dominum

---

(1) I Savi del Senato, Savi di Terraferma, cui spettava la sorveglianza sui dazi.
(2) È il solito nome dei birri.
(3) Seguono circa 30 righe del ms. cancellate in tempo posteriore, come apparisce dall' inchiostro. Occupano metà della c. 323.

Sebastianum a Romrodt non posse apud universam nationem de fama et existimatione periclitari: imo super sententiam a iudice in palatio latam fieri curauit aliquot D. D. et professorum huius academiae consilia, quae ad uoluntatem suam et motum, prout ipse rem significauerat facta, et manu propria D. D. subscripta erant, non considerato et perspecto totius causae processu c. 324 et ordine: valde facilius apparet, quibus fraudibus et insidiis ille et complices eius usi fuerint, calumniando et euertendo membra nationis, et ipsam nationem: cognouerat ex quibusdam de natione malis profecto ex perfidis hominibus, qui et ipsi nolunt florere nostrum (¹) collegium, quosdam e natione suorum aduersariorum, atque adeo totam nationem male de se locutam fuisse et infamiam quandam incurrisse (²) eo quod membris nationis interdictum erat ipsius conuersatione a tota natione proprio quodam motu nullo, ut existimabat, iure concedente: desiderabat itaque expositionem uoluntatis nostrae, ut certo sciret quid faciendum sibi esset in hoc negocio, et quomodo succurrendum famae. Natio unanimi consensu respondit se causam habuisse tale quidpiam in hostes suos mouere et statuere cum existimationem suam grauiter laeserint, falsa et iniqua contra se moliendo. Eum scire debere sententiam iudicis sibi sufficere ad reiiciendum et condemnandum eum, qui in nationem et eius membra deliquerit: eum posse conuersare cum Italis et alijs aliarum provintiarum hominibus: Germanos non desiderare talium industriam et operas (³): bonum et egregium virum esse, si bonus et egregius sit, sin minus, malum; atque hoc responso dimissus, nihil hactenus simile conatus est.

x julii. Instituitur legitimus consiliarorum conuentus in aedibus magnifici rectoris, ubi primum occurrit, an praetori urbis erigi monumentum aut poni insignia sua, ut fieri quotannis solet. Videbatur quidem gratificandum esse in hac parte tanto viro, qui pacem et tranquillitatem publicam optime administrauerit et in hanc sententiam progressi sunt duo consiliariorum; tamen quia uniuersitati totus erat contrarius et scholaribus inuisus, contrariam tenuere partem. Omnes reliqui, et consuluere ut sumptus potius in praefectum fierent, et eius insignia, ut uocant, parietibus scholae affigerentur (⁴), id ratum firmumque mansit, et tantum potuit eorum consilium et ratio, ut simile quiddam faciendum universitati medicae facultatis facile persuaderent. Facta sunt ab utraque uniuersitate monumenta cum inscriptione satis dura, [qui malunt amari quam metui], et scrupulum mouente Pistori, qui illam deleri et amoveri illico seuere man-

---

(¹) Segue una parola cancellata.

(²) Qui nel ms. vi sono delle cancellazioni per circa una linea; in margine leggesi: *sensus hic temperatus est verbis aliquatenus transpositis.*

(³) Segue una parola cancellata e illeggibile.

(⁴) Non era solito che si affiggessero le insegne di un rettore della città alle pareti della scuola.

dauit: et ob id aliasque forte causas ingentes simulationes et odia orta sunt: inter hos duos urbis rectores, praetoremque scilicet et praefectum. De faciendis et erigendis insignijs, rectoris [scholae] nihil dubitationis obuenit. Deinde uo-
c. 325 lens rector discedere et in patriam se conferre, licentiam prius ab uniuersitate impetrare necessarium erat, et causas significare, cur ante tempus relicturus coetum scholasticum. Is aiebat munus suum post paucos dies cessere, et se longum atque durum habere itineris spacium. Si repetere uellet patriam, iam tempus commodissimum esse perficiendi illud, cum soluentur naves Venetiis, quae tendunt eo. Impetrata venia et salutata uniuersitate discessit, atque vicarium universitatis, ut vices eius obieret, ad calendas usque augusti substituit.

Iam finitus fere annus erat gubernationis meae terminus, quo in bona pace et concordia uiximus: sed ut nihil stabile et constans reperitur, ita sub fine eius summa concordia turbata, in summam et extremam discordiam immutata fuit, non quidem inter nos ipsos, sed inter nos et Polonos hac occasione. Exiuerunt ob ambulatum animi recreandi causa nobiles quidem germani, et venerunt in vicum qui tendit S. Justinam uersus, sibique obuiam fieri uiderunt multos Polonos, qui proprius accedentes, et iam iam praeterire volentes dominum Julium Theobaldum Vaet a Reineck nobilem germanum a muro detruserunt, superbe illudentes: is (1) contemplatus eos et superbiam eorum admiratus, cur hoc fecissent, rogat: et cum nihil responsi accepisset, vidissetque, se et socios suos ad ulciscendam contumeliam inferiores tum temporis esse, rem in aliud et commodius tempus differendam esse censuit, quo principaliorem et petulantiorem Polonorum aequo adhibito marte euocare, et talem sui contemptum uindicare possit. Pergunt eundo et domum reuersi, reliquis commensalibus negotium narrant, quorum omnium animi in Polonos ita accendebantur, ut nunquam deinde facta etiam pace quieuerint. Interiecto quorundam dierum spatio, idem Germanus egressus cum paucis aliis, et perveniens in vicum vicinum, qui uocatur de' Vignale (2), uidet polonum adversarium suum sufficienti comitatu incedentem, et impatiens iniuriae, ad bellum prouocat: is prouocationem sequitur: veniunt ad aggeres domini Cornari (3), et duellum instituunt: confluunt undique homines et uidere cupiunt dimicantes. Sed ante congressum oritur inter eos discrepatio de armorum qualitate et generibus, tunc alius Polonorum uidens altercationes illorum, unus cum uno, duo cum duobus more Gallorum, exclamat: oriuntur strepitus ab utraque parte: sedatis illis, pugnam in crastinum reijciunt, et interea de armis adhibendis
c. 326 conueniunt ac domum se conferunt. Cognita a praetore re, conflictantes domi obstringit. Sed quid fit? eadem die peracta coena nihil mali metuentes socii nobilis germani, gladiis tantum accincti, absque alio monimento exspaciandi

(1) Seguono due o tre parole e illeggibili.
(2) Via Vignali, oggi via Galileo Galilei.
(3) Argini Cornaro o bastione Cornaro?

gratia obambulant, et perueniunt ad porticus templi divi Antonii uicinas, uident Polonos cateruatim et armatos obuiam uenientes, cumque iam coniungerentur, apprehendit quidam Polonorum, consiliarius suae nationis germanum quendam dicens: transite, transite. Admirati nostri quod talia proferret uerba quaesiuerunt causam; is continuauit sermonem dicens transite, inquam. Nostri contra: satis pro imperio dixere et alia dura atque iniuriosa, ex utraque parte prolata fuere adeo ut animi inuicem commoti, et in iram accensi congrederentur et pugnam facerent, in qua trium Germanorum ob tantum ictuum uehementiam fracti sunt illico enses, reliqui pugnam sustinere cogebatur, qui etiamsi impares erant, et numero et armis, egregie tamen dimicarunt. Vulnerati sunt tam Poloni quam Germani: venit, cum iam discessissent partes forte fortuna, uel quia auxilium ferre uoluit, germanus quidam nomine Ernestus Herman vulgo TaubenErnnst [quod semper ingentem copiam columbarum aleret] non procul ab eo loco, quo dimicatum erat, et uidens finitum esse bellum, reuerti uoluit: eum confestim quidam opprimunt et illato vulnere decidentem relinquunt. Sequenti mane inuenitur mortuus in coemeterio divi Antonii, ignotum nobis, quando ubi aut quomodo perierit, sed probe cognitum a Polonis, qui ad mediam usque nocte hinc inde uagabantur, factam esse coedem: deportatur deinde miser, ad aggeres muri et sepelitur absque comitatu. Nos quantumuis laborauimus in humando cadavere honestius, nihil tamen obtinere potuimus: tanta enim erat vicarii indignatio et in mortuum infensio, tantaque obbrectatorum maleuolentia, ut amplius nihil tentare ausi fuerimus: cognouerat vicarius eum per quindecim annos continuos Patavii commoratum, et nunquam confessione, aut aliis sacris pro consuetudine terrae illius usum fuisse, fuisse hominem prophanum, impium et hereticum, indignum christiana sepultura: nullus itaque locus precibus nostris relinquebatur (1).

Postquam tales tantarum nationum discordiae, et tumultus ad aures magistratus peruenissent, prohibentur illico tam citra, quam ultramontanis cuncta armorum genera, et, ut animorum exacerbatio citius quiesceret, mittit suo nomine ad decidenda et amouenda maiora pericula et mala illustrem virum ac dominum Pium Aeneam Obizium, quem colateralem uocant, supremum militem Venetorum Patavii degentem, ut mediatorem faciendae pacis. Is quanquam ter aut quater toties enim in domo mea mecum contulit, rem conciliare tentauerat, non tamen ita facile assentiendum erat, ne uideremur nos aut timore inducti, aut simplicitatis alicuius argueremur, persuasi, pacem iniisse, et ignominiam atque dedecus inclitae Germanorum nationi attulisse: tandem postot et tantas flagitationes, et quia conditiones, quae in honorem et laudem nostram scriptae et propositae erant, Poloni libenter acceptarant, pacem ini- c. 327

(1) Notevole caso di questo tedesco ben conosciuto come eretico.

uimus. Restant simulationes et odia nouercalia; uideamus, si opus fuerit defensione, ne inuicem dissentiamus, ut moris est apud nostrates, sed unanimiter et coniunctis uiribus inimicorum nostrorum uim et iniuriam propulsemus et uincamus.

Faxit Deus optimus maximus ut, depositis simultatibus et dissentionibus, hic laudabilis Germanorum coetus, in quo certe flos uerae nobilitatis consistit, in perpetua et unanimi concordia atque tranquillitate, ad sui nominis gloriam foeliciter uiuat, indies magis ac magis crescat, fortunetur ac floreat. Amen.

JOHANNES CHRISTOFORUS TEUFFEL
liber baro in Gundersdorff
consiliarius.

c. 329 *Consilium D. Scayni professoris ordinarii pro nationis decreto, contra Blancum* [1].

Si mihi in dominum Blancum inuehendum esset, certe nullis me precibus adduci paterer, ut onus hoc subirem, tanquam alienum ab instituto me gerere uitae, qui neminem unquam laeserim, omnibus autem pro viribus prodesse studuerim. Sed cum agatur in causa proposita defensio inclytae nationis germanicae (*quae*) indebite vexatur, non potui provinciam hanc non alacri animo suscipere, rogatus ab iis, qui summun in me habent imperium, et in gratiam tuam (*del.?*) floridae nationis, cui semper addictissimus fuerim, cum praesertim omni fere labore me facile leuari posse uiderem, simplici subscriptione eorum, non minus diserte, quam erudite deducta fuerunt per illustrem et excellentissimum equitem Discalceum.

Supposita igitur specie facti, quae ex eius narratione colligitur, uerissima mihi uisa est conclusio in iure per eum formata, indebite scilicet delatam fuisse praedictam nationem apud illustrissimos praesides, quod in hac civitate iurisdictionem affectare et usurpare sit occasione ausa, decreti superioribus annis adversus praedictum doctorem promulgati, et ab illustrissimis

---

[1] La carta 328 è bianca. A c. 329 in margine a destra si legge: "Haec omnia usque fol. 345 (dell'antica numerazione) connectenda sunt ad inferiora sub consil. Oth. Preen sol. 16 his signis +| „. Vengono infatti riferiti qui i pareri di due professori padovani, lo Scaino e il Discalzo, intorno ad una contesa singolare tra il dott. Bianco e la nazione tedesca. Questi consulti sono secondo lo stile del tempo: perciò molto prolissi e infarciti pesantemente di citazioni. In un tempo in cui la giurisdizione speciale veniva ad urtare più che mai contro la giurisdizione dello Stato, che voleva subordinare a sè tutte le corporazioni, l'affermazione di diritti della *natio* come corpo acquistava un' importanza grande e poteva, come diremmo oggi, urtare un principio di ordine pubblico.

patauini gymnasii reformatoribus, quibus eius rei cognitio demandata fuerat, confirmati. Magis uero per decretum illud nihil attentatum fuisse, quod publicam iurisdictionem laedere, aut magistratus autoritatem vel minimum imminuere posset. Idcirco merito etiam ab illustrissimis praesidibus huius civitatis amplissimis moderatoribus in suo statu relinquendum.

Negat Blancus noui et inauditi criminis delator, facultatem ullam praedictae nationi competere sic decernendi, prout in ipsum decretum fuisse apparet, nec enim praesumi iurisdictionem ullam in priuatis, exteris praesertim, et peregrinis: cum omnis iurisdictio sit in ipso principe, qui ciuitatum omnium sibi subiectarum et totius territorii dominus esse censetur, quoad dignitatem et protectionem l. deprecatio ff. ad l. Rhod. de iactu, ut merito scripserit Bald. in c. 1. num 2. in tit. de allodijs, in usibus feudorum: omnem iurisdictionem a principe fluere in suos magistratus, et ad eumdem refluere, quod etiam scripsit Alex. in l. 1. in fine. ff. de iurisdictione omnium iudicum, et in cons. 24. n. 1. l. 5. ut certe qui inferior est a principe, iurisdictionem habere non praesumatur: Bald. in l. 1. n. 1. C. de rebus alienis non alienandis, in l. 2. n. 74. C. de seruitute et aqua., Alex. cons. 107. n. 6. lib. 7., Ias. in l. more. n. 53. ff. de iurisdictione om. iud. Itaque fit, ut cum iudicandi munus publicum sit, non autem privatum, l. quippe. ff. de iudic. l. munerum. § iudicandi ff. numer. et honor. nemo inferior a principe ius istud sibi assumere aut uindicare possit, sed a principe sit creandus, l. 1. ff. ad l. Iul. de ambit. c. iudicibus 2.ª 9. 6. unde qui iurisdictionem sibi a principe tributam asserit, id domino probare tenetur, tum quia id facti est et facta non praesumuntur, nisi probentur, l. in bello. 8. factae. ff. de capt. et postul. reuers, tum quia iurisdictio est quaedam qualitas, quae homini a natura non inest, sed ita competit uni, ut non alteri, propterea necessario probanda, iux. gl. in c. si forte in verbo scientiae de elect. 6.to. Dec. Cons. 522. At uero germanica natio non docet de hac concessione sibi facta per serenissimum principem, penes quem residet universa potestas, cum nec proferat diploma aliquod istius concessionis, perquem modum huiusmodi concessiones probari solent, ut in extravag. iniuncta de electione. Speculator in tit. de legat. § superest. vers. et per hoc, Vant. in tit. de nullit. sent. ex def. iurisd. ord. n. 19. multo minus autem praesumi concessionem hanc factam fuisse exteris nationibus, et peregrinis. c. 330

Hoc tamen obiectum, quod respicit decreti nullitatem, magis quam iniustitiam, facile deducitur, si prius tamen obiter attingero, non illud contendere inclytam hanc nationem, ut sibi asserat a serenissimo principe iurisdictionem esse concessam, qualem magistratibus tribuere solet, sed facultatem decernendi, adhibita breui et summaria cognitione, circa ea quae tranquillum nationis statum, et conseruationem dignitatis eiusdem concernere poterit, ad euitandos strepitus forenses, litiumque molestas ac diuturnos uexationes, et intolerabiles expensas, quod ipsum etiam redundare videtur ad maiorem tranquillitatem et

commodum eorum, qui huic ciuitati praesunt, quod pauciorum acclamationibus eorum aures obtunduntur, et finis litibus celerius imponitur: arg. notat. in l. congruit, ff. de offic. praes. in l. litibus. C. de agric. et censit. lib. 10 in c. finem litibus de dolo, et contum. cum praesertim ex diuturnis litibus rixae et scandala oriri soleant. l. servus. vers. sed si aliquis. ff. de act. et oblig. Et quamvis haec nobilissima natio, nulla proferre possit huius concessionis monumenta, in scriptis, cum uiuae uocis oraculo eis semper indulta fuerit, non desunt tamen validae probationes quae aliunde petantur. Primo quidem allegat hoc notorium esse in hac ciuitate, ut vere notorium est, quod sibi satis superque sufficit ad excitandam iustitiam illustrissimorum praesidum, qui de hoc ipso notorio se informent, notorium enim non indiget probatione, solemni saltem; sed sufficit illud allegare, secundum gl. comuniter receptam in Clement. appellandi, in uerbo alias de appellatione tradunt Ioanni Andreae, Card. Imol. et Geminiani in c. cordi de appellant. in sexto, Felinus in c. cum ordinem de rescripit. Bl. in l. si fugitiui. col. 1. 1. C. de servo fugit, ita ut etiam si nihil probetur circa veritatem allegati notorii, iudex per se, et ex officio suo supplere possit ut declarat idem Bl. in l. filiufam. § veterani ff. de procurat. et in auth. iubemus. in 4° notabili. C. de iudic. Alex. cons. 14. vol. 5. concludens, quod etiam per solam famam potest iudex de alleg. notorio se informare, etiam absente parte et non vocata, idem Alex. in l. 1. n. 4. C. ut quae desunt advocatis, adhibitis testibus, etiam non iuratis, ut per Butr. in c. fin. de consuetud., Decian. in reponso 44. n. 23 et sequentibus l. 2.°. Est autem haec res adeo pervulgata in tota ciuitate Patavij, ut omnium aures iam complerit, itaque confidit natio hoc facillime innotescere posse illustrissimis praesidibus, quod omnibus notum est habitis informationibus a fide dignis. Probatur 2.° concessio praedicta per annales ipsius nationis in quibus eius mentio saepissime fit accurate; incumbit enim officio consiliarii nationis, ut ex statutis eorum apparet, acta tempore officii sui dilucide conscribere, et si quid ex eis fuerit speciali nota dignum in commentarios nationis referre; his autem annalibus quasi historiae rerum memorabilium istius nobilissimae uniuersitatis [1], non est dubium fidem adhibendam esse ex trad. per gl. in C. uenerabilem uerbo transtulit de elect. in 6.° in c. inter dilectos uerbo magis de fide instrumentorum in Clem. si quis de relig. et sumpt. fun. pluraque allegat Alex. in l. 1. ff. si cert. pet., Decius ibid. n. 76, 77 adeo ut etiam in iudicio plenam fidem faciant, quoties in loco publico sub fida et diligenti custodia conservantur, Abbas in c. cum causa de probat., Bl. in l. 1. arg. illius tex. ff. de offic. quaestor. Felin. in c. 2. n. 46. de rescript., Ias. in d. l. 1. n. 25. ff. si cert.

c. 331

---

[1] Qui ci resta dubbio se la parola ***universitas*** si debba riferire alla ***natio*** o alla intiera ***universitas iuristarum,*** di cui i nostri annali sarebbero, come a noi pur sembrano, una storia. Cfr. p. 315 n. 1.

pet. Alc. cons. 199. secundum impressionem Lugdun., Socin. iun. cons. 76. n. 64. l. 1., Menoch. cons. 2. n. 125, l. 1. quod si libris historiarum fides adhibetur, quae tamen saepissime conscribi solent de rebus antea gestis, et a scriptorum memoria longo temporis interuallo remotis [praesumitur enim quod omnem diligentiam adhibuerint inuestigando ueritatem rerum ante gestarum], multo magis his annalibus adhibenda, quasi uero conscriptis singulo quoque anno, prout res memorabiles accidissent ex necessitate officij ipsius consiliarii; et tanta maior fides his annalibus est adhibenda accedente antiquitate temporis, ex quo conscripti fuerunt, ut de libris monasterii, aut ecclesiae, in quibus reperiuntur descriptae uariae solutiones censuum, et pensionum, ad probationem census, aut emphyteuseos, tradit Romanus cons. 127., Dec. cons. 146. vers. 4 ista conclusio, Boer. decis. 105. col. 3. Sed et fidem ipsorum augere debet locus in quo custodiuntur, scilicet in archivio publico ipsius universitatis, ad trad. per Abbat. in cons. 24. l. 1. et in d. c. cum causam, ubi etiam Decia. col. 2. de prob. Denique tanto maior fides absque ulla penitus haesitatione eis est adhibenda, cum de concessione praedicta saepius confirmata constet per plures consiliarios, qui sui temporis acta conscripserunt: nam et auget fidem librorum monasterii, ecclesiae, collegii numerus ipse scribentium, cum non sit praesumendum, tot viros mentitos esse et falsum asseruisse, quicquid de uno tantum scriptore suspicari possemus. Hanc enim coniecturam ualde urgentem putauit Gravetta cons. 158. n. 7, 8 et in tract. de antiq. temp. prima parte uers. quod in lib. offic. n. 17. accedente praesertim dignitate personarum, qui scripserunt in libris, quae tanti momenti esse solet, ut interdum propter eam admittatur probatio contra praesumptionem iuris, et de iure, « nec enim huiusmodi acta ex singulari alicuius mente pro libitu, sed adhibita diligentissima omnium membrorum censura, inscribunt » (¹). Buer. in c. vidua in fin. de regular., quem sequitur Decius in c. postremo de appellat. et in cons. 575. n. 6. Hanc ego probationem adeo urgentem existimo in casu proposito, ut nullus scrupulus animo illustrissimorum praesidum haerere possit, si pro ipsorum singulari prudentia, rem ipsam aestimare uelint, prout eique natura postulat et uerisimilitudo suadet. Cui enim in dubium ve- c. 332 nire potest, si modo ex proprio ipsius animo aliorum facta metiri uelit et alterius personam paulisper induere, uiros istius nationis, quae semper fuit spectatissimae fidei et candidissimae mentis, adeo uel fatuos, uel dementes, uel temerarios et impudentes fuisse, ut rem tanti momenti falso in illorum libris describere auderent ad memoriam totius posteritatis, quae detecta implacabilem serenissimi principis indignationem in uniuersam nationem iustissime concitaret? Quis de publico officiali tam iniuriose sentiat, si modo sentiat ex animo, et aequum se aestimatorem praestare uelit, quod aliquo

---

(¹) Le parole virgolate sono di altra mano.

adeo sit impudens, ut in aperta hominum luce peccare non erubescatur ac nihilo minus de pluribus officialibus, praesertim nobilissimae nationis germanicae, id ei in mentem uenire possit, totique numero in re tam gravi, tam graviter mentitos suspiceretur?

Res ipsa iam me tacente satis per se ipsa loquitur; nam quo grauius est id quod asseritur, quo magis a pluribus affirmatur, quo facilius falsitas illius assertionis detegi potest, eo veracius scriptum existimari debet, cum praesertim pro publicis officialibus regulariter sit praesumendum, ut per Alciat. de praesumpt. reg. 3.a, praesumpt. 15, Menoch. eodem tract. l. 2.° praesumpt. 85, ut et scripsit Bl. in l. 2.a C. qui accus. non pos. officialem non praesumi delinquere, ubi alias priuatus delinquere praesumeretur. Ultimo de hac concessione clarissime liquet ex multis actibus, quibus constat nationem germanicam hanc facultatem exercuisse scientibus et patientibus illustrissimis huius ciuitatis pro tempore moderatoribus, quorum scientia sufficit ad arguendum scientiam ipsius serenissimi principis. Br. in l. 1. § denique ff. de aq. pl. arc., Abbas in c. cum contigat. col. 4. de foro comp. in c. quae in eccl. de constit., Alex. cons. 6. n. 3 in fine numeri l. 1. in cons. 16, 24 l. 5., Iacob. de S. Georgio in sua praxi feudali, in uerbo cum mero et mixto imperio, coll. 3., Balb. in tract. de praescript. secunda parte sextae partis princip. 2.a q. 3. quaestionis principalis, ubi etiam attestatur de communi, Decia. resp. 124. n. 49. l. 3°. Id autem a me dictum intelligi velim, non quasi praetendat haec nobilissima natio, aut sibi audeat asserere praescriptionem istius facultatis ex diuturno ipsius usu aduersus serenissimum principem: absit enim ut aliquid huiusmodi in mentem ei uenire possit, quae sanguinem etiam ipsum effundere et uitam exponere non dubitaret pro maiestate imperii ipsius tuenda et conseruanda; sed ut inde inferatur ex tam diuturna c. 333 patientia et tolerantia principis insurgere priuilegium fauore germanicae nationis: arg. l. quid ergo § 1. ff. de his qui notantur inf., l. cum plures § locator, ff. locati, l. 1. § magistrum. ff. de exercit. act. per quae iura, Br. in l. de quibus. n. 28. ff. de l. infert, quod quando principus patitur aliquid obseruari et in consuetudinem deduci, est perinde, ac si ipse eam consuetudinem induxisset: confert lex in l. an in totum. C. de aedif. priu. in illis uerbis consensu magistratuum non prohibentium, aut certe ex tam diuturna tolerantia, tam magistratuum, quam serenissimi principis insurgit uiolenta praesumptio concessionis antea factae. Nimis enim abhorret a verisimili, et a comuni hominum sensu, quod serenissimus princeps id passus esset et tantam audaciam impunitam reliquisset, nisi eius concessio praecessisset, aut quod germanica natio rem tanti momenti tam audacter attentaret, nisi id sibi indulgentia principis concessum esset, cum praesertim possessio continuata praesumatur in executione tituli praecedentis, ualidi et aperti, l. 2. C. de acq. poss., Decia. d. resp. 124. n. 39. et 40. l. 3. et ex his omnibus luce clarius apparere existimo germanicam nationem, si actum exercuit decernendi,

prout fecit in doctor Blancum, nihil attentasse, quod sibi non liceret ex authoritate concessa per serenissimum principem: per consequens cessare obiectum nullitatis ex adverso excitatum. Quibus in iure firmatis, superest ut uideamus utrum decretum, cuius occasione nobilissima haec natio delata fuit, aliquo uitio sit infectum, propter quod affirmari possit eam praetergressam fines facultatis sibi concessae et rem sibi uetitam attentasse, cum diminutione authoritatis publicae magistratus, uel etiam eandem inique decreuisse. Obiicitur nationi quod ipsi non licuerit in doctorem Blancum, diuersae nationis hominem, nec membrum germanicae, aut eius universitatis suppositum [1] durius aliquid constituere, interdicta Germanis eius consuetudine tanquam indigni: ut non concedatur collegium germanicae nationis authoritate serenissimi principis erectum et confirmatum, ut etiam intelligatur huic collegio concessa facultas et statuendi et decernendi adhibita causae cognitione, prout regulariter id concessum intelligitur collegiis approbatis a principe iuxta notata in l. fin. C. de iurisd. om. iud., ubi Bald. Albericus, et Salic. in l. 2. §. fin. C. de const. pec. in l. ult. ff. de colleg. illic. Id tamen intelligendum, dum modo statuat et decernat circa concernentia utilitatem proprii collegii, et inter suos: non etiam ut aliquid statuere possit in praeiudicium tertii, qui non sit de collegio, Br. d. l. fin. n. 20. de colleg. illic. et ibid. Alberic. in fine, idem in prima parte statutorum q. 6., Bl. in auth. habita n. 9. C. ne filius pro patre, concludens collegium doctorum non posse aliquid statuere, propter quod doctorandi conditio deterior efficiatur: idem Bl. in d. l. 2. §. fin. C. de constit. pec. sub sub n. 10. Itaque non licuisse nationi germanicae decernere, prout fecit aduersus doctorem Blancum, non suppositum eius uniuersitati, nec de collegio existentem, ad grave ipsius praeiudicium, cum per decretum praedictum eius existimatio non parum laesa videatur.

Sed et hoc obiectum facili negotio tollitur, duobus suppositis in facto consistentibus: primo quidem statuto germanicae nationis causam reperiri, ut qui unum ex eius membris laeserit, totam nationem laesisse intelligatur; secundo vero diverso, cives istius nationis a doctore Blanco gravibus iniuriis affectos fuisse, et antequam ulterius progrediar, pauca de iustitia huius statuti attingam, aliquid etiam de acerbitate iniuriarum, quibus Blancus membra germanicae nationis dilaceravit. c. 334

Iustissimum certe statutum praedictum est iudicandum, cum pro conseruatione tranquillitatis ipsius nationis et ad propulsandas ab eo iniurias improborum fuerit introductum; arg. notat. in l. ut vim ff. de iustit. et iure, quae certe iniuriae non alia ratione tutius declinari aut propulsari possent quam si omnes consociati in unum, ita sibi invicem coalescerent, ut quam

[1] Questa è la parola con cui, anche negli antichi statuti delle nostre università, si indicano i sottoposti alla giurisdizione di essa.

plurium corporum robur in unum ueluti corpus conflatum uidegetur, et sentiendi facultas inter plures homines distributa, coacta et colliguata in unius ueluti hominis sensum instillaret. Est enim uirtus unita fortior virtute dispersa iuxt. not. in c. 1. in fine de tregua et pace arcto (*sic*) mirum in modum uniuscuiusque viribus accessione virtutis aliorum, ita ut omnes in tutela ipsius collegii et universitatis sicuro animo conquiescerent. Cives externi, praesertim italicae linguae prorsus ignari ([1]), procul a patria, multorum captionibus facile expositi, ita ut tam singuli ad resistendum hominum improbitati et ad propulsandas iniurias imbecilles, ac debiles futuri essent, consociati in unum, fortissimi efficerentur, indeque fit ut unius collegii homines sodales invicem appellentur. Sic vero eos vocat Caius in d. l. fin. ff. de colleg. illic., ubi Bart. Bald. in rubr. C. pro socio, et est tex. in l. 1. in pr. et in §. 1. ff. quod cuiusque universitatis nomine; sed et fratres interdum nuncupantur, Br. in rubr. ff. de colleg. illic., Abbas in c. 1. de his quae fiunt a maiori parte capituli ut unusquisque ea nuncupatione intelligat sibi de socio ita cogitandum ac sentiendum, ut de seipso: dicitur enim frater fere alter, ut ex Nigidio testatur, Aul. Gellius l. 13. c. 10. et Festus l. sexto. Itaque fit ut huiusmodi statutum aequissimum sit, per quod singuli in fidem uniuersitatis recepti, facile intelligere possint in eius tutela firmissimum sibi praesidium constitutum aduersus iniurias hominum improborum, cum praesertim ex eorum numero multi etiam reperiantur, qui sunt adhuc tenera et imbecilli aetate, per consequens aliorum iniuriis et captionibus magis expositi, l. 1. in pr. ff. de minor. Sic enim etiam uidemus iniuriae illatae in uxorem, maritum uindicem esse decere: l. 1. §. item aut per semetipsum ff. de iniur., quo in loco iurisconsultus tradit spectare iniuriam, quae iis fit, qui vel potestati nostrae, vel affectui subiecti sunt: ueluti si sint seruis, nostris uxoribus, aut filiis, et adeo pudorem parentum iniuria illata literis perstringit, ut etiam si uolentibus sit illata, et inde fiat, ut nulla ipsis competat actio iniuriarum, parentibus tamen ipsorum nomine competat. d. l. 1. §. usque adeo; concordat tex. in l. si quis servum meum ff. eodem tit. Nam si quis filium meum ludibrio habeat, licet consentientem, non ideo tamen minus ego iniuria afficior, unde et conceditur patri, cuius filio illata sit iniuria, duplici iudicio, et suam ipsius iniuriam, et filii uindicare: l. pater cuius filio. ff. eod.: unde cum uniuersitas ipsa relata ad singula eius membra parentis loco habeatur, singuli filiorum uicem gerat, merito fit, ut iniuria uni ipsorum illata ad totam uniuersitatem redundet. Sed et iniuria illata socio, existimationem alterius socii laedit, ita ut socius etiam itineris iniuriam socio illatam quasi seipsum quoque afficiat, regulariter, propulsare possit: l. item apud Labeonem. §. tuetur. ff. de iniur. per quem tex. ita concludit Bl. in d. l. ut uim n. 5. ff. de iust. et iure, extendens etiam ad

c. 335

---

([1]) Affermazione un po', se non del tutto, a comodo di causa.

eum, qui sit arcta amicitia coniunctus, ibid. n. 6. 7. a quo nec dissentit Br. n. 7., Decia. ibidem n. 32. concludens, patrem pro filio, maritum pro uxore, consanguineum pro consanguineo defensionem posse suscipere, cum eum indigna patientem uidet; ut enim iniuria illata filio censetur illata patri, quae infertur uxori intelligitur illata marito: §. patitur. instit. de iniur. Itaque quae infertur uni ex consanguineis, perinde habetur ac si caeteris illata esset, arg. tex. in l. lex Corn. ff. de iniur. in princ. quem ad hoc ponderat Br. in d. l. ut vim, Felin. in c. literas de praesumpt., Alex. cons. 24. l. 2. Idem contendit Decius ad quoscunque extraneos existentes in societate, eod. n. 32. post Br. confert tex. in c. dilecto. de sentent. excomunic. in 6. cum licet cuique viçino, vel proximo, pro repellenda ipsius iniuria, suum impertiri auxilium, adeo ut si possit eam repellere, negligat id facere, ipse iniuriantem fouere uideatur, simil. tex. in c. fortitudo, in c. non in inferenda 23. q. 3. Nam et de S.[to] Moyse legitur Exod. 2.° quod cum uidisset Haebreum ab Aegiptio iniuriam accipientem, defendit ita ut Aegiptium protenceret (*sic*) et in arena absconderet. Concordat etiam tex. in c. error 83. distinct., unde si licet socii, qui forte in itenere sese nobis adiunxit, defensionem suscipere, et ab eo propulsare ex communi, de qua per Dec. caeteros. in d. l. ut uim, multo maiore ratione licet universitati et collegio Germanorum, per quod efficitur ut singuli in unum consociati dicantur, et instar filiorum in tutela prouidentissimi principis constituti iniurias singulis illatas repellere et propulsare, ut certe in maxima aequitate fundatum sit statutum, quo cauetur, ut iniuria illata uni membrorum, toti corpori illata intelligatur, et eius propulsandae sollicitudo ad uniuersum collegium spectet. Collegia enim licita et approbata a principe, quale est hoc germanicae nationis [nam et habet res communes, communem arcam, actorem eorum, et syndicum, per quem tanquam in rempublicam quod communiter agi oportet, agatur. iux. tex. in l. 1. § 1 ff. quod cuiusque uniuersitatis nomine] statuta condere possunt pro maiore commodo et conseruatione sodalitatis, et quam uelint pactionem sibi ferre, qua constringantur omnes dummodo ne quid ex publica lege corrumpant. d. l. fin. ff. de colleg. illic., quam legem inquit ibi Caius ex antiqua lege Solonis translatam esse in tantum, ut huiusmodi statuta superioris confirmatione non egeant, cum authoritate legis et iuris communis confirmata intelligantur, ut declarat Salic. in l. fin. C. de iurisd. om. iud. attestans de communi Bl. in l. 2. §. fin. C. de const. pec. n. 7. concludens, per illum tex. et per tex. in §. fin. in auth. de fideiussor. in verbo argentariorum sponsionibus, talia statuta non egere approbatione principis confirmantis, ita ut quae sunt de uniuersitate siue collegio non possint eius iurisdictionem declarare, Bero. cons. 558. n. 2. l. 3. post Salicet. loco proxime citato. Quod in eum sensum intelligendum est, ut non propterea eximantur singuli de collegio a iurisdictione superioris: quin et illum adire possint, seruatur statuta collegii in respicientibus decisionem causarum. Nec enim propterea uerendum est quod ipsum collegium

c. 336

superiori legem imponere uideatur, quia cum eorum statuta sint confirmata a iure communi, ius commune dicitur legi imponere superiori, arg. l. 1. §. omnia enim men. C. de uet. iut. enucl. ad trad. per Bl. d. l. 2. §. fin. n. 10. C. de const. pec. Sed et poena per statuta germanicae nationis imposita, ut indignum nationis membrum habeatur et excludatur a collegio quicumque eius sententiae et ordinationi non steterit satis conformis est dispositioni iuris communis. Similis autem constitutio habetur in l. fin. ff. de decret. ab ord. fac., cuius haec sunt formalia uerba: si quis extra collegium experiri uoluerit ipso collegio prohibeatur et soluat drachmas mille. Haec de ualiditate et iustitia statuti praedicti dicta sufficiant.

Sed et apertissime constat, ex probationibus factis, diversa membra, et quidem principalia, istius inclytae nationis a D. Blanco maledictis offensa, et acerbis iniuriis lacerata fuisse, cum et famosum libellum conscripserit in D. Andream Iaskij syndicum, et bohemae nationis consiliarium: nempe quod mentiretur quandam rem asserendo, ita ut plures ueluti iniurias in eum coaceruasse uideatur, poena quidem illata ex editione libelli famosi, quae iniuria, non modo actione iniuriarium, sed etiam publico iudicio uindicari potest, l. lex Corn. §. fin. et l. seq. ff. de iniur. Ex illius enim libelli edictione clarissime constat, quod eum apud omnes diffamare uellet: uetuit autem praetor in spetie ne quid fieret alterius infamandi causa, quasi vero hoc ipsum speciali nota egeret, ne alioquin uideretur ab eo neglectum, si de ipso spetialis mentio facta non esset, et ut intelligi posset severiorem in ea re animaduersionem praetoris desiderari, d. l. lex Corn. vers. quod ait praetor si quid aduersus tertium. Accedit genus iniuriae, quam in ipsum euomuit, cum eum mentiri dixit, quae sane iniuria homini ingenuo solet esse nimis acerba, ad trad. per Socinum iun. cons. 82 l. 3.° Est enim mentiri scienter asserere falsum pro vero, l. de aetate §. si cum esset. ff. de interrogator. act. ubi scribentes notant: Paris de Puteo in tract. de duello l. 6. p. 15, Soc. iun. cons. 23 n. 22 et sequentibus, lib. 2.° ita ut uoce abutatur, quae homini fuit articulata a natura tributa ad explicandos interiores animi sensus, pro ut quis eos uerenter conceperit: ille enim falsum asserendo mentitur, qui scit falsum esse quod asserit, ut ex B. Augustino docet Socinus iun. loco proxime citato, et de grauitate ipsius iniuriae loquitur Alex in l. fin. ff quod quisque iuris, Paris de Puteo d. l. 6. c. 11. etiam si adiecta fuerit illa protestatio, mentiris, saluo honore tuo, quae tanquam gratia (?) facto nihil releuat ex communi: de qua per Didac. uar. res. l. 1. c. 11. post Br., Ang., Soc. sen. Ias. rubr. Alexand. et alios, quos allegat. Accedit huic tam acerbae iniuriae contumelia adiecta per eum uerbis adeo procacibus, ut cuilibet, quamvis patientissimo, stomacum mouere posset: *mente, ha mentito et mentirà come nemico de Dio et degl' huomini.* Vix enim magis contumeliose cum aliquo agi potuisset, ex uilissimo fece uulgi: unde iniuria hoc casu tanto grauior iudicanda, cum in virum nobilissimum et publicam personam illata fuerit,

c. 337

nempe syndicum, germanicae nationis, et bohemae consiliarium. Atrox enim iniuria censetur ex qualitate personae in quam dirigatur, ut habetur in l. praetor edixit §. fin. ff de iniur. Grauis etiam iniuria fuit qua existimationem D. Ioannis Benzonii protocollistae laesit, quantum in ipso fuit eum cornutum appellando: non enim est dubium, grauem contumeliam per hoc probrosum nomen irrogari solere, gl. si inimicitia ff de his, quibus ut indig., Ioan. de Anan. in c. 1. n. 5. de maled., Ioan. Fabri in § patitur. instit. de iniur., Byi. in l. ult. 9. 7. C. de revoc. donat., Alciat. lib. 6.º Pareg. c. 5., Didac. d. c. 11. l. 1. maxime uero cum huic probroso nomine alias quoque contumelias adiecerit: *il maggior furfante del mondo.* Denique multa iniuriosa uerba, et maledicta, in plures comites et barones huius nobilissimae nationis effudit, quo casu pariter, et qualitate personarum atrox iniuria., d. l. praetor edixit. §. fin. Quid faceret nobilissima natio, quae in maxima semper fuit apud omnes existimatione, celantissima (*sic*) honoris tot et tam uariis contumeliis lacessita, tam acerbis iniuriis lacerata, easne dissimularet, quae omnibus pervulgatissimae essent? An vero inficiarentur se homines esse, et communem naturae sensum abiicerent atque deponerent? Nihil ne harum iniuriarium acerbitate commouerentur, ac uero potius in se ipsos saeuirent propria fama neglecta? Crudelis enim dicitur qui propriam famam negligit, c. nolo. 12. 9. 1. cum non minus ingenui homines timore infamiae quam mortis periculo terreantur, l. isti quidem. §. quam si dederit ff. de eo quod metus causa, l. iusta ff. et manumiss. uindicta. An vero potius armata manu concitis undique gladiatoribus, concitato tumultu in ciuitate, iniurias ulciscerentur, et poenam authoritate propria de eo sumerent, a quo se tam atrociter laesos esse uiderent? Tot. tit. C. quando liceat unicuique sine iudice se vindicare. Verum hoc ultionis genus et inimicum legibus, l. fin. et toto tit. C. ad l. Iul. de vi publica et odiosissimo serenissimo principi, quod per ipsum tranquillus ciuitatis status perturbetur, tumultus concitetur in populo, resque ipsa publica grauiter offendatur, ad tract. per Bald. cons. 459 l. 28. Accersitus est Blancus: monitus ut se purgaret atque tueretur ab obiecto sibi crimine: comparuit coram uniuersa natione, nihil pro sua defensione deduxit, conuictum de iniuriis ita ab eorum conspectu dimiserunt, ut nihil in eum directo constituerit; solum interdictum fuit uniuersis et singulis nationis germanicae membris, tanquam indigni quo cum (?) aut consuetudo aut oommercium haberetur. c. 338

Quid potuit leuius constituere, quid maiori aequabilitate decernere pro sua dignitate tuenda, aut ad propulsandas iniurias suis ciuibus allatas? Iam enim accedo ad ipsius decreti iustitiam explicandam ut facile intelligi possit, nihil aut actum, aut attentatum per nationem propter quod fines facultatis sibi concessae praetergressa dicatur, aut publici magistratus authoritatem in aliquo uiolasse, aut uel minimum imminuisse. Licet cuilibet priuato socium expellere tametsi forte convenerit ne intra certum tempus a societate discedant, si adeo sit iniuriosus atque rixosus ut non expediat eum pati, l. si

convenerit in fin. ff. pro socio, per quem tex. inferunt ibi Odofredus, Bl. Albericus, Fulgos. licere scholaribus ex communi contubernio propria authoritate scholarem expellere, qui coeteris contumeliosus existat, ibique praedicti scribentes inferunt ad alia plura notabilia. Confert pulcherrimum illud, quod habetur ex divina lege: eiice derisorem, et exibit cum eo iurgium c. si benedictionis. 5. 9. 4. Sic uidemus procuratorem Caesaris, tametsi nullum habeat ius poenae dicendae, posse tamen homini tumultuoso et iniurioso colonis praediorum Caesaris accessum ad ea praedia prohibere; quo in loco notat Alberic. hanc non posse dici sententiam, sed stare in puris terminis merae prohibitionis. Si talia liceat cuicunque priuato, cur non multo magis licuit collegio germanicae nationis, doctorem Blancum antea quodammodo adscitum in eorum societatem, a quo italicam linguam ediscerent, tanquam iniuriosum et tumultuosum ab eorum coetu excludere, et Germanorum consuetudine prohibere?

At inquit Blancus nihil huiusmodi adversus ipsum statui peritissimum hominem alienae nationis, nec germanicae membrum, aut eius statutis ulla ratione suppositum.

Cui quidem obiectioni facile occurri potest, quod Blancus non omnino c. 339 alienus esset a germanica natione, tamquam ex eorum substantia per plures annos enutritus eorumque magister in italica lingua condocenda: qua ratione uidemus etiam nuncios scholarium et qui ipsis obsequia praestant ex eorum numero quodam modo censeri, auth. habita. C. ne filius pro patre, ubi sc. n. 5. facit quod traditur de familiar. clericor. in l. 2. C. de episcop. et cler., ubi Bl. in n. 4. quasi is, qui in alterius obsequio reperitur, ei quodammodo connexus intelligatur. Secundo respondetur quod Blancus monitus a natione ante purgare vellet coram universitate comparuit, eiusque iudicio se subiecit: quo casu non est dubium universitatem nactam fuisse potestatem in eum decernendi ex facultate sibi concessa a serenissimo principe, perinde ac si fuisset membrum universitatis, ut tradit in puncto Bl. d. l. 2. §. fin. vers. item non possunt statuere in alias personas. C. de const. pec. Tertio dico nihil adversus doctorem hunc a natione germanica constitutum, cum effectus decreti in cives ipsos germanos dirigatur, potissimum autem spectare oportet in quem voluntatis intentio dirigatur, l. cum pater. §. donationis ff de legat. 2°. Et quamvis interdicta Germanis consuetudine doctoris Blanchi, poena exclusionis in eum constituta, qui decreto contravivere auderet, per indirectum poena etiam ad doctorem Blancum redundare posset, si ei carendum esset consuetudine et liberalitate Germanorum, hoc tamen non est habendum in consideratione, sed quod principaliter agebatur; id autem multis similibus confirmari potest. Si quis enim in domo sua puteum aperiat, quo aperto uenae putei uicini praecidantur, damni infecti nomine non tenetur: neque enim existimandum est damnum datum esse vicino, in ea re, in quo ille iure suo sit usus, l. fluminum § fin. ff. de damno inferto; pariter si quis in agro suo

funiculo forte, vel fossa aquam vicini avocet, aut eius aedificii luminibus officiat, proprium aedificium alterius tollendo, nihil tamen ei imputari potest, qui id egerit in suo, ut sibi prodesset, non ut uicino noceret, quamvis in consequentiam ueniat ut ei noceatur, l. Proculus. ff. eod. tit., nec enim damnum facere intelligitur, qui eo ueluti lucro prohibet vicinum, quo antea utebatur. Unde et si interdicta Germanis consuetudine doctoris Blanchi, uenae liberalitatis quae ad ipsum antea late fluebant hac ratione praecisae fuerint, nihil tamen conqueri potest, quod universitas [1] suo iure usa fuerit erga proprios cives effectum decreti dirigendo: sic uidemus posse unumquemque domum suam altius tollere, etiamsi ex eo lumina vicini obscurentur, l. altius. l. in aedibus, ubi gl. C. de servitut. et aqua; pariter quis aggeres extruere non c. 340 prohibetur in suo ad arcendam aquam ne fluat in agruum suum, quamvis id forte vicino nocere possit, Caepolla de servitut, rustic. praedior. in tit. de agger. n. 2., Paris. cons. 112. n. 3. 7. l. p.º Confert quod tradit Grauetta cons. 4. n. 3 posse quem saepibus prata sua munire ne depascantur a bestiis, quamvis inde domino bestiarum noceatur. Simile est quod responderunt Bartolomeus Ulpias, Ubertus Campognamus, Paulus de Castr. et Prosdocymus de comitibus inter consilia calcanei, cons. 53, 54, 55. licere domino fundi superioris aquam, quae in fundo suo fluit, auertere, ne in fundum uicini inferioris excurrat, prout etiam si quis aedificaverit molendinum in parte superiore fluminis in ipsa sua aedificium tamen tenet, quamvis ex eo forse *(sic)* noceatur molendino vicini inferioris, Bl. in c. cum ecclesia. de elect. quem secuti sunt Alex. cons. 203. col. p.ª l. 6.to, Ias. in l. quominus. n. 43. ff. de flumin. et in cons. 98., col. 1, l. p.º, Dec. cons. 273 n. 3, Ruin. cons. 98, n. 12. l. quarti. Sic dicimus licere vicino aedificare in pariete communi ad sui utilitatem, quamvis forse vicino aliquod inde detrimentum afferatur, Alex. cons. 174. l. 2.º, Caepolla, de Seruitut. urban. praedior., Socin. sen. cons. 141 n. 1. l. 1., Ias. d. cons. 98., Andr. Gail pract. observ. c. 69. n. 1. et n. 10: sic dicimus non aedificare ad alterius aemulationem, qui aedificat in suo ad sui ipsius et suorum bonorum defensionem atque tutelam, veluti si princeps aliquis in confinibus suarum regionum oppida munitissima extruat, Bl. cons. 195. col. 1. l. secundo. Menoch., de arbitr. casu 156. in fine; horum autem quamplura ad propositum nostrum apte deduci possunt. Natio enim germanica hoc suo salutari decreto, ueluti aggeres extruxisse uidetur ad prohibendam illumniam et sordes aquarum, quae ex huius doctoris contumeliis et maledictis in ipsam quotidie excurrebant; sed et eandem quodam veluti vallo, ac saepe muniisse videtur, ne amplius eam

---

(1) Qui si vede chiaramente che la parola ***universitas*** è riferita alla ***natio germanica:*** ed invero da molti aspetti si poteva ravvisare come una corporazione. Le analogie, cui qui ricorre il consulente, erano quelle usuali nell'interpretazione analogica del diritto romano: per ogni caso si voleva trovare una norma nel *Corpus iuris*.

convitiis suis quasi fero morsu depasceret, eius consuetudine omnibus, et singulis germanicae nationis menbris interdicta, ut certe nihil ipsa statuerit, quod cuilibet privato statuere non liceat pro conservatione familiae suae ad evitanda scandala, rixas, turbos atque tumultus, quae omnia capitales inimicitias et implacabile odium parere consueverunt, multaque permittuntur iuris ordine non servato ad evitanda scandala, quae alias non permitterentur, c. quo-
c. 341 niam de iure patronatus, ubi gl. c. 2. de novi operis nunciat. (*et*) tradunt canonistae in c. 1. de tregua et parte Oldrad. cons. 95. col. fin., Alex. in l. 1 §. post operis ff. de novi operis nunciat, Bero. cons. 145. n. 4. l. 3.° Quid igitur per hoc salutare decretum ab universa natione germanica in doctorem Blancum est constitutum, quod non cuilibet privato liceret? Aut id in quod excessit fines facultatis sibi concessae, cum id fecerit quod etiam omni concessione serenissimi principis circumscripta facere potuisset? Quid maiori cum limatate (*sic*) et mansuetudine decernere potuit? Si condemnasset eum ad retractandas iniurias coram universa natione et aliis honestis personis, qualem poenam testatur Didacus apud Hispanos observari solere d. l. 1. variar. resol. c. 11. n. 2., si coegisset ipsum ad veniam depraecandum ab offensis, adhuc tamen sustineri posset nihil per ipsam attentatum, quod sibi non liceret, virtute facultatis concessae: alioqui nullum proditum esset remedium, quo suos cives ab iniuriis exterorum tueri posset, et sic redderetur quodammodo elusorium statutum, quo suorum incolumitas prospexit sollicitudine propulsandi iniurias in seipsam translata, quasi vero tota natione offensa, uno ex eius membris iniuriam passo: ea vero semper interpretatio capienda ne dispositio reddatur ellusoria iuxta notata in c. si civitas, ubi Geminianus de sententia excommunicat. in 6.° At vero nihil huiusmodi decrevit quod proprio iure decernere potuisset in eum, qui alias nationi associatus fuisset, in compensationem iniuriarum, quae certe non alia ratione magis, quam veniae deprecatione reparari posse videntur. Nam, ut inquit D. Thomas 2. 9. 62. art. 2.°, cum fieri non possit ut actus inferentis iniuriam non praecesserit diminutio honoris, quae contumeliam contigerat exhibitione reverentiae tollenda videtur, ut per Didac. loco proxime citato, solum decreto salutari prospexit eius effectum in cives suos, non in Blancum dirigendo, ut illius consuetudine evitarentur. At inquit Blancus, se indignum declaratum cum quo consuetudo seu commercium haberetur, ita ut videatur infamiae quadam ueluti nota conspersus. Verum respond. hanc fuisse redditionem rationis cura germanicae nationis membris evitandis esset, et dato, quod hoc in eum collatum fuerit ad aliquam ultionem iniuriae, quam per ipsum prius illata fuerat, quis non iusto dolori nobilissimae nationis ignoscat, quod hac modica coerctione sit usa? Receptum est enim apud graves authores licere iniuriam passo eandem in adversarium retorquere iuxta not. in l. qui cum maior. §. si libertus.
c. 342 ff. de bonis libertor. in l. quae omnia §. 1. ubi, Br., Alber., Ang., Paul. de Castro. ff de pacto, idem Castrens. Alex. Iacob. de S. Georgio. in l. fin. ff.

quod quisque iuris. Decius cons. 487. Felin. in c. dilecti filii. col. 1. de except. ita ut non sit dubitandum quin verbalis iniuria verbis propulsari, aut vindicari possit, Paris de Puteo d. tract. de duello. l. 6.° sub rubr. an factae hinc inde propulsationes, ita ut iniuriam propulsando, et eam in adversarium retorquendo dicatur iniuriam passus honori suo satisfaciendo efficere ne eius opinio apud graves viros gravata amplius maneat, Socinus iun. d. cons. 123. sub n. 12. Si talia facere potuisset pro propulsanda iniuria suorum civium nullo iuris ordine servato, quanto magis licere debuit eum indignum declarare consuetudine nationis ad iustam moderatissimam tamen ultionem illatae iniuriae civibus suis, quam tanto acerbior uisa fuit, quo magis universa natio de ipso doctore benemerita erat, a qua per plures annos enutritus esset et beneficiis insignibus affectus, ut enim grave sit iniuriam pati a quocunque eam inferri contigerit, gravissimum certe est, si inferatur ab iis de quibus benemeritissimus, iuxta quod in psalmo 40, vers. 10 iniuriam amplificat propheta his verbis: etenim homo pacis meae, in quo speravi, qui dulces mecum capiebat cibos, magnificavit super me supplantationem, ut merito nationi germanicae accerbissima visa fuerit iniuria per doctorem Blancum illata, quem in suam societatem quasi adscriverat, quo familiariter utebatur, plurima benevolentiae ac liberalitatis officia conferrendo. Quid igitur moderatius in eum potuit promulgari, quam quod indignus effectus esset benevolentia nationis, ut merito eius gratia ac liberalitas, tanquam indigno esset in posterum subtrahenda et interdicenda consuetudo ipsius toti nationi?

At inquit Blancus tale decretum promulgatum fuisse forma iudicii praecedente examine testium, adhibita causae cognitione, eodem monito ut se purgaret tumultuarie absque ulla causae cognitione. Certe hoc ei levius ferundum est quod maiori maturitate, animoque sedato in eum constitutum fuit, nec propterea natio tribunal erexit, aut publici iudicii authoritate in aliquo affectavit, brevi et summaria causae cognitione contenta, doctore admonito ad se purgandum: quae omnia facere potuit ex facultate a serenissimo principe sibi concessa. Ex quibus sublata remanent omnino, quae adversus decreti nullitatem afferebantur: coetera enim obiecta, quod decretum promulgatum fuerit iuris ordine non servato paucis tantum adhibitis indoctis et imperitis facile concidunt ex his, quae in facto dilucide deducta fuerunt, ut certe procacitate linguae Blancus obscurare non possit quae in apertissima luce gesta fuerunt. Itaque decretum tanquam iustissimum ab illustrissimis praetoribus in suo statu relinquendum, et fraenum aliquod inijciendum homini, qui ita iracundiae fines excessit, ut etiam in apertissima luce et in conspectu magistratuum de hac inclyta natione obloqui nunquam desinat, famoso etiam libello in eam probrose conscripto, re sane perniciosissima exempli, nisi opportune provideatur. c. 343

Ita ut supra per me conclusum fuit, iuxta valorem et iustitiam decreti praedicti iuris esse existimo. Ego Joachimus Scayno, in patavino gymnasio,

vespertini iuris civilis ordinarius interpres, et in fidem huius subscripsi et signavi saluo etc. (locus sigilli).

*Deo Authore*

c. 334 *Consilium D. D. Discalcii, equitis, comitis palatini et professoris ordinarii in causa nationis germanicae contra Blancum* [1].

Apud illustrissimos urbis patauinae prasides, inclyta natio germanica iuridicae facultatis graviter delata fuit, quasi summo studio in urbe patauina indebitam iurisdictionem affectare vellet occasione decreti anno 1597 in doctorem Blancum emanati: quod quidem decretum, superiore anno ab execllentiss. triumviris patavini gymnasii iudicibus delegatis serenissimi principis fuit confirmatum, nec amplius in dubium revocari potest. Verum quia universa germanica natio summo honore prosequitur illustrissimos huius urbis praesides, ab iis requisita et admonita [absque tamen praeiudicio rerum hucusque gestarum] eisdem illustrissimis praesidibus non solum decreti iam confirmati, sed etiam totius administrationis rationem redditura est. Facti speties est huiusmodi.

Quidam D. Blancus nuncupatus, qui per duodecim et amplius annos a germana natione nutritus, omnem suam substantiam et acceptam referre debuisset, Germanos etenim italicam lingua docendo victum in urbe trahebat, nedum inhonestis exemplis nationem offendere, verum etiam maximis convitiis, gravissimisque iniuriis, comites, barones, officiales nationis afficere ausus fuit: tandem a duobus accusatus, quos insigni iniuria affecerat, pro more vocatus, ut tanquam natione dependens a culpis obiectis se excusaret, se sua sponte nationi subiecit, auditisque oretenus iis, quae in eum obiiciebantur, atque illis, quae ipse pro se tuendo in medium afferebat, cunctis ferme suffragiis decretum fuit, singulis nationis membris conversationem cum ipso Blanco interdictam esse: qua re audita, in tantam incidit insaniam, ut libellum famosum ediderit, sparsimque disseminaverit in totam nationem eiusdemque officiales, in quo perpetuis quasi calumniis germanicum nomen lacerauit, iamque per biennium hunc et illum callide excitando et seditionem movendo in iudicio et foris, totius nationis interitum cum paucis quibusdam male adversus nationem affectis, cupide enixeque requirit.

Controvertitur modo an decretum ipsum iam editum, promulgatum, et per biennium executum, confirmatumque sine ulla causae cognitione ex abrupto ab illustrissimis praesidibus rescindi possit.

c. 335 Primo loco dicendum uideretur, decretum ipsum rescindi posse. Editum fuit enim ab hominibus exteris principi ueneto non subiectis, quibus nulla

[1] Qui la numerazione delle carte (non l'originale) incomincia di nuovo da c. 334.

iurisdictio, nulla potestas concessa fuit repellendi hominem a natione sua non dependentem ab aliorum consortio. Iurisdictio enim non praesumitur nisi probetur, Br. in l. pen. n. 9. C. ubi et apud quem, et in l. 1. § cum urbem ff. de offic. praetor. urb., gl. in c. licet ext. de procurat. in 6. praesertim in exteris, quorum uniones privatum respicientes commodum facile rempublicam laedunt, Bl. cons. 459, vol. 2, Alex. in l. si quis ingenuum §. in civilibus ff. de capt. et postl. revers, Ias. in § ex maleficiis col. intep. inst. accusat. et multo minus praesumitur concessa iurisditio eo modo quo iurisdictione utitur germanica natio, scil. cum formatione processus, testium examinatione, sententiae publicatione, utendo formulis, potestatem supremamque maiestatem prae se ferentibus, l. ult. C. ad l. Iul. de vi publica, l. 3. in pr. ff. illo eod. ubi Bar. in l. 2 ff. de coll. et corp. illic.

Ulterius concessa etiam Germanis administratione rerum suarum, nobilissimam esse administrationem ipsam, ad tertii praeiuditium extendi non posse. l. 2. §. merito §. si quis a principe, ff. ne quid in loco publico, Felin. in c. exteris, col. 1. ext. de const., ubi tenet collegium doctorum nihil statuere posse in praeiuditium scholarium, Anc. cons. 166 tenens mercatores in collegiis suis nihil statuere posse in detrimentum tertii. Idem Anc. in c. 1. de const. in 9. pr. 9, Br. et Bl. in l. omnes populi ff. de iust. et iure, Mar. Soc. in c. dilecta, n. 84. ext. de exc. prael. Non potuit igitur germanica natio interdicere Germanis conversationem cum doctore Blanco, indignum eum iudicando conversatione membrorum suorum, l. 2. ff. de obsq. a lib. et libert. pat. vel par. praest., l. 2. C. de dignit., l. 12, Br. in l. observandum ff. de offic. praesid. Nam esset exemplo pernitiosum Germanis licere erigere tribunal in urbe patauina, in quo subditos serenissimi dominii veneti aut etiam alios iniuria afficerent, poenisque pro arbitrio affligerent.

Accedat, quod in decreto adversus Blancum non fuit seruata forma iuris, neque vocati omnes, qui comitiis interesse debuissent, sed pauci quidam iuvenes indocti et inexpertes, magis seducti quod instructi, neque doctor Blancus in ius vocatus legitime, sed ab inimicis seductus ut ad nationis consiliarium collegiumque accederet, inde pecuniam sibi debitam se accepturus, loco solutionis pecuniae indignus conversatione proborum virorum fuit declaratus, ordo itaque omissus, atque inimicorum calliditas falsa vulgantium reddit decretum ipso iure nullum, c. ult. ex. de ord. cogn., Bl. in C. properandum, C. de iudic., Bar. in tract. de ord. iudic. Atque inde fit quod Germanorum quidam calliditatem aegre ferentes, improbant decretum ipsum et favent partibus doctoris Blanci, aeque dicendum est decreto huic standum esse donec audita et discussa causa ab habentibus potestatem decernatur an rite et recte gestum sit; nam si ita fieri oporteret, incideret Blancus in maximum damnum: non enim amplius litem haberet cum privatis hominibus inimicis suis, sed cum tota natione germanica. Ideo dici non potest, quod ex decreto ipso eis licuerit potentiorem et duriorem adversarium Blanco instituere et obijcere, l.

c. 336

pen. et 3. C. ne lic. potent. l. 1. et tot. tit. ff. de alien. iud.: decretum itaque nullum ob defectum iurisdictionis et ordinis esse declarandum.

His tamen minime refragantibus substinendum omnino est decretum ipsum iam a serenissimi principis delegatis confirmatum, non posse in dubium revocari, et quatenus revocari posset, iam temere et ex abrupto fieri non debere, sed coram iudice competente in forma iudicii super causa statuendum. Uno praemisso collegium a principe serenissimo Germanis concessum fuisse tempore immemoriali, in quo caput habent consiliarium, syndicum, procuratores, assessores, arcam aerarii, sigillum, ordines et leges ad optimum finem et defensionem propriam iuxta formam traditam ab Innocent. in c. delecta ext. de exc. prael.: in suis ordinibus et statutis duae leges prae caeteris inscriptae sunt. Altera est, ut qui laedit unum ex nationis germanicae membris, totam societatem laesisse censeatur, idque summo iure: collegium enim nil aliud est, quam societas plurium corporum, seu hominum simul collectorum l. pen. ff. de colleg., Socin. l. c. delecta, n. 19. Altera lex est, ut cognitio brevis et summaria Germanis concessa sit, per illustrissimum urbis patauinae praetorem exequenda, sub poena in eum, qui sententiae non steterit, ut indignum nationis membrum habeatur. His legibus semper usi sunt Germani, et in urbe patavina, atque in aliis gymnasiis Italiae, in quibus longe maioribus gaudent

c. 337 privilegiis. Senis natio habet iurisdictionem omnimodam in sua membra usque ad poenam mortis. Bononiae consiliarius ipso iure efficitur comes palatinus, totaque natio cum omnibus membris gaudet privilegiis amplissimi senatus quadraginta virorum, quod nullis aliarum exterarum nationum hominibus unquam donatum est. Maxima cum ratione: sunt enim Germani parentum et amicorum auxilio destituti, ad quos alias confugere possint domi, atque ita multorum dolis atque fraudibus, linguae morumque ignari, sunt expositi, pluresque Germanorum sunt, qui per aetatem suis rebus ipsi non satis commode perspicere possunt: ideo fuit necessarium collegium Germanorum erigere, quasi quodam societatis et fraternitatis vinculum, quo illatae membris iniuriae etiam ab eis, qui penitus a natione non dependent, a tota universitate propulsentur. Nam quatenus olim, ut annales germani testantur, optime auxilium sociis praestitum fuerit, etiam maximo armorum strepitu interposito, cum tamen haec defendendi ratio cum certissimo periculo et gravissima publici magistratus offensione fuerit coniuncta, legibus quoque et ei modestiae contraria, qua natio germanica prae coeteris omnibus semper commendata fuit tam ab illustrissimis huius urbis praesidibus, quam a serenissimo duce, excellentissimoque senatu veneto, iustis de causis ab illa ceu turbulenta recessum est, et ad hoc genus mansuetum aequitatis atque iustitiae plenum decursum. In quo quamdiu a serenissima republica conseruata fuerit, firma erit, et tranquilla et stabilis, at simulatque ab ea certorum machinationibus fuerit depulsa ad antiquum profecto revertetur chuosi (?) reliquarumque nationum in morem infestissimis se defendet armis, ac tuebitur. Quis enim totos annos consumet

in vindicandis iniuriis coram magistratu legitimo, peregrinus scilicet morum legumque, seu consuetudinis ignarus, ut illud non attingam saepenumero variis artibus magistratus decipi ab iniquitate calumniantium? Exemplum in doctore Blanco opportunissimum est, qui a magistratibus pluries admonitus ut recedat a nimia adversus Germanos vexatione, nunquam cessat, et adhuc nationis germanicae interitum variis artibus molitur.

Hoc uno praemisso, dicendum est cognitionem Germanis a serenissimo principe concessum fuisse viva voce, de qua concessione loquuntur annales, neque suspicandum est Germanos in rebus propriis, et maximi momenti, falso in annalibus id asseruisse quia non ostendunt diplomata confirmationis. Non enim tam facile in universam nationem agendum est, ut falsi praesumantur annales sui: nam si authentico et publico instrumento standum est, nisi probetur aliud, vel nisi instrumentum abrasum sit, vel ratione producendis suspectum, Br. in l. si quis ex argentariis. ff. de edend., Alb. in l. iubemus C. de testam., Fulgos. in l. 2. ff. de fide instrum., Bos. tit. de fals. n. 8., quanto magis annalibus publicis Germanorum, et ex personarum dignitate, atque ex negotii modicitate fides est adhibenda, donec aliud probetur? Diplomatibus autem res probari non potest, quia cum statuta germanicae nationis concessa sint eius accommodata, ex libro universitatis iuristarum, ne germanica natio a reliqua universitate divelleretur, visum fuit principi serenissimo confirmationem reliquae universitati concessam etiam Germanis prodesse, placuitque semper excellentissimo collegio magis viva voce cognitionem hanc Germanis concedere, quam diplomatibus signo suo monitis. Exemplum habuimus superiori anno in causa Blanci, in qua non potuerunt Germani decreti sui confirmationem scriptam habere, quamvis eam significaverint publicis literis illustrissimo praetori Bragadeno pro executione missis. c. 338

Extat etiam consuetudo longissimi temporis, qua germanica natio usa est scientibus et patientibus illustrissimis praesidibus huius urbis, quas semper propitiores et favorabiles habuerunt: ex qua ius ei acquisitum esse nullus dubitat, Ias. in l. 3. in lect. noviss. ff. de acq. poss., Paul. de Senens. in c. in terris ext. de vest. spol. col. 3, Felinus in c. auditis n. 21. ext. de praescript., Ros. in tit. de principe n. 262, 279. Docentque exempla iam per multos annos observata, ex annalibus deprompta causae Blanci similia, licuisse interdicere conversationem Germanis etiam cum aliis a natione non dependentibus. Nam ubi collegium instituitur, ibi debet esse quaedam coercitio pro ipsius conservatione, Br. in l. ab omnibus § se citius ff. de leg. 3.°, Mar. Soc. in d. c. delecta n. 53, 54, Felin, in d. c. auditis n. 20. Non enim finis collegio propositus societatis, scilicet, et fraternitatis inter eos, ut qui unum ex membris laeserit, societatem omnem laesisse censeat, substineri posset, nisi valerent interdicere conversationem etiam cum ijs, qui a natione non dependent. Itaque si id pacto fieri potest, ne scolarus socios meus conversetur cum Titio l. pacta C. de primo [est enim pactum iustum et moderatum, non tam

ad vindictam, quam ad defensionem honoris factum, l. ut vim ff. de iust. et iure, l. pen. C. unde vi], ergo etiam decreto inter collegas et socios fieri poterit, l. ult. C. de fideiuss. vel enim aliud est decretum, quam pactum publicum. l. 1.

c. 339 ff. de pact., l. ult. ff. de colleg. Praeterea haec interdictio inter privatos non est ambitiosa, l. 4. et 1. ff. de decret. ab or. fac., quae ius principis non tangit, neque publicam utilitatem laedit, quandoquidem finibus tantum paciscentium, aut in pactum postea venientium defensionem honoris continet privatam. Praesertim quam stantibus huiusmodi decretis minuuntur lites publicae, quod fieri publice interest. l. ult. ff. pro suo, l. 3. C. iud.: nisi enim is, in quem defensionis loco decretum indictum est, eat ad magistratum, nullum nascitur iudicium publicum, sed finis decreti positus est in utilitate et administratione collegii. d. l. ult. ff. de colleg. Qui finis ille est, ut dum a lite et ab armis abstinetur, omnes et singuli in pace et otio vivant, vacentque suis studiis et exercitationibus honestis, et quam mos iste laudatissimus est, ideo, ne dum Germanis in omnibus gymnasiis Italiae, verum etiam coeteris nationibus ubique terrarum conceditur, ut possint suos a quarundam consuetudine et conversatione prohibere.

His validis argumentis facile repelluntur argumenta contraria. Primum namque quod germanica natio in hac urbe cognitionem non habeat, responsione non eget: cognitio enim iam ex decretis ipsis a principe confirmatis, longoque usu acquisitis scientibus patientibusque illustrissimis praesidibus inficiari non potest: non enim verendum ex decretis nationis privatam eorum societatem tuentibus serenissimam venetam rempublicam laedi, pro qua Germani et sanguinem et vitam effunderent ex plurimis et non vulgaribus officiis ad eorum commodum publice decretis. Neque verum est quod Germani uti soleant ordini iudiciali in discussione cognitionis suae, sed summaria et brevi examinatis tamen et discussis meritis causae, sine qua discussione veritas haberi non potest, Clem. saepe cum notat. per omnes ibi. ext. de verb. sig. Et si forsan in componendis decretis, vel in annalibus describendis aliquid appositum est, quod laedat purgatissimas aures illustriss. D. D. praesidum, id non vitio animi factum fuit, sed ob non vulgare studium, quo Germani solent priscum Romanorum senatusconsultum imitari: veruntamen id totum sapientissimis illustrissimisque praesidibus commissum fuit, qui verbis superfluis deletis historiam ipsam integram relinquat (*relinquant?*). Cum enim apud Germanos de privatis eroptiis (?) rebus agatur pacem et otium universitatis concernentibus,

c. 340 nihil videtur referre, quibusnam verbis usi sint, quoniam lubricum linguae in periculum trahendum non est, etiamsi ad maiestatem pertineat, l. famosi ff. ad l. Iul. maiest., Alc. l. 2, Paterus, c. 2. et quod ad Blanci decretum attinet, nec natio decretum ipsum tam effuso sermone extendisset, nisi illustrissimus anni superioris praetor exactam totius negotiis desiderasset explicationem.

Secundum autem, ut facultas Germanis concessa in tertii praeiudicium vergi non possit, facile tollitur: in Blanco etenim multae sunt causae parti-

culares et propriae, nam ut dependens a natione censeri potest, quod ab ea nutritus duodecim et amplius annos, omnemque suam substantiam ei acceptam referre debebat, Bl. in l. eos, c. de usur., Rom. in l. ei a quo ff. de usufr. Item notum est ex annalibus ipsum expetivisse nationis iudicium et cognitionem in controversiis ipsis privatis, eiusque se decreto penitus subiecisse, Abb. in c. cum olim, et p. in p. col. in vers. ex quo infero ext. de offic. deleg., sed et si suscepit in pr. ff. de iud., Bar. in l. si convenit. ff. de iurisd. omn. iud. Tertio cum et libellum in totam nationem scripserit famosum, eiusque officiales, et priusque libellum edocet, et postea iam per biennium perpetuis quasi calumniis laceraverit.

Quis nam tam iniquus rerum extimator fuerit, ut honoris sui asserendi causa, vindicantique nationi facultatem non concedat tale in ipsam faciendi decretum, maxime ut reformatum est nuper? Nam iuris esse semper visum fuit, ut interdicto prohibeatur suis ne cum homine tumultuoso, atque iniurioso versentur, l. ult. ff. de offic. proc. Caes. Sed id quod est maximum decretum contra Blancum ei directo non infertur iniuria, cum *(ad)* defendendum fiat, et ad utilitatem publicam collegii, atque ad conservationem pacis et otii totius nationis, tametsi per consequentiam, quae hic non attenditur, ad eius incommodum pertinere videatur, l. quod reip. ff. de iniur. qui si se aggravatum putet adeat magistratum, deque nationis facto suoque gravamine conqueratur: finis enim agentium principaliter attenditur, non autem id quod in consequentiam venit, l. non omnis ff. si cert. pet., l. si is qui ff. commod. Tertium autem, quod in comitiis vocati non fuerint omnes falsissimum est, ut ex annalibus, pro quibus praesumendum est nisi aliud dicatur, Alb. in d. l. iubemus C. de testam. Vocati enim fuerunt ad conventum, quorum numerus 75 circiter repertus est, ex quibus 65 comparuerant, et suffragia posuerunt, reiecta Blanci calumnia in libello famoso 35 ad summum convenisse pueros, cum 150 in urbe fuerint [1], ut false ait etiam cum asserat quod ii qui comitiis interfuerunt indocti et inexpertes fuerint, magis seducti quam instructi. Interfuerunt etenim doctores plurimi et alii sapientissimi, quos *(sic)* plures hodie sunt publici professores, consiliarii, capitanei, atque insignes viri, qui non tam facile persuasionibus duci potuissent, privatis in re tanta testibusque diligenter cognita. Et si Blancus, ut ipse falso asserit, ad collegium seductus accessisset, cur non recusavit collegii iudicium, cur ad aliud tempus negotium non distulit? Falsissimum denique est, quod inter Germanos occasione huius decreti scisma et discordia sit: mittamus enim quod de hac re nullum affert testimonium, Germani autem, universam nationem propitium haberet (?) Dicitur Blancum eodem figmento Venetiis usum fuisse apud illustrissimos triumviros, quo tempore novo universitatis consensu decretum fuit confirmatum, atque

c. 341

(1) Interessanti notizie sul numero degli studenti tedeschi in Padova.

novissime, dum res apud illustrissimos praesides controvertitur, novo universitatis consensu decretum fuit approbatum; et semper in eandem sententiam devenient omnes nationis Germani, et suffragiis et viva voce, paucis exceptis, qui privato interesse moti Romradii partes sequuntur, et quamvis medicorum universitas sit prorsus distincta a iuristarum collegio, attamen et ipsi *(sic)* solo vicerectore, in obaerato et similiter privato interesse ducto, excepto, a sua natione non discedat. Tertium denique argumentum, quod duriorem adversarium nactus sit Blancus hodie, qui rem habet cum tota universitate germanica facile tollitur; nam ex re ipsa demonstratur Blancum potius universitati durissimum et pertinacissimum adversarium extitisse: sed quod attinet ad ipsum, defensio modestissima eique maxime tolerabilis, nam alias apud magistratum in iudicio accusatus in gravius dispendium deduceretur, acerbiusque puniretur. Certissimum denique istud est non nisi ex gravissimis causis decreta eiusmodi fieri a natione, neque in alios, quam in eos, qui a magistratibus propter commissam iniuriam et secundum ius civile minimum possent ex urbe relegari. Finis.

c. 345

*Consiliario Bartholomeo Wagner borusso* (1).

ANNO M.D.XC.

Recte et ex instituto antecessorum meorum me facturum arbitror, si quae me consiliario commentario digna acciderunt, breuibus et perspicue exponam: ut et legibus, quae me hoc iubent, paruisse, et successoribus exemplum quod imitarentur reliquisse uideri possim.

Anno itaque millesimo quingentesimo nonagesimo pridie kalendas augusti cum in consiliarium communibus suffragiis electus essem, prima deliberatio occurrit de consiliariatu ungaro: quem difficiliorem reddiderat perfidia N. N. ungari. Is enim suae nationis consiliarium agens praedecessore meo D. Christophoro ab Humisken ad Polonorum factionem a nobis defecerat: ac quia quid uetera pacta et morem perpetuum illi objiceremus, ab instituto tamen reuocari non poterat. Hoc munus D. Ioanni Speiman demandauimus: eique id in electione rectoris die postera a praetoribus confirmatum fuit. Extat enim in archiuis nostris conuentio a multis Ungaris subscripta, quo consensuros perpetuo se nobiscum pollicentur, ac quoties nulli Ungarorum adsint, nobis supplendi potestatem tribuunt. Hoc pactum et haec praetorum confirmatio successoribus nostris argumento erunt.

Eodem die apud clarissimum praetorem disceptatum fuit, utrum esset priori rectori Turcae triuisino, qui ob maleficia Venetiis in carcere detine-

(1) Le carte 342-344 sono bianche.

batur, an vero nouo aut substituto parendum? In electione nostras partes defendit Quintus Baragnanus brixianus, Nicolaus uero comes vicentinus contrariae factionis tanta importunitate et immodestia se nobis opposuit, ut cum nihil ad summam impudentiam reliqui faceret, a clarissimo praetore silere iussus sit, non sine comminatione grauioris animaduersionis, nisi intra limites uerecundiae se contineret. Duo praeterea Gallorum, superiora duo iuxta praetorem subsellia occuparant, sperantes alterutrum rectorem salutatum iri: sed sors, ut scimus, in Antonium Vlastum cecidit. c. 346

Paulo post accidit ut Polonorum quidam a famulo suo interficeretur, qui cum ad sepulturam efferendus esset, duos Poloni ex suis ablegarunt ad D. Arnoldum ab Holten, [qui cum ipse Venetiis essem, rogatu meo consiliarii munus sustinebat] petitum ut inclyta natio nostra, honoris ergo demortui funus comitaretur. Itaque D. ab Holten de negotio cum senioribus nationis deliberaturus, eos conuocat, rogat gratificandum ne sit Polonis, an uero nihil agendum: hoc enim illorum erga nationem nostram demerita suadere, illud commune mortalitatis conditionem postulare.

Collatis igitur rationibus conclusum fuit ablegandos esse quosdam ad consiliarium Polonorum, qui referrent: eiusmodi nos antea expertos fuisse Polonorum animos, ut quiduis potius, quam humanitatis aut beneuolentiae signum ullum a nobis eos expectare conueniat: quia tamen id oratum miserunt, quod nemini nisi inimicissimo denegari iure possit, non defuturos nos humanitati, nec quicquam omissuros, quod ad sanandos inimicitiis exulceratos animos facere possit. Quibus acceptis, consiliarius Polonorum retulit, mirari se quanam sua aut suorum culpa accidat, quod Poloni Germanis minus uterentur amicis, ne uerbo quidem a se offensis: si tamen quid ea in re peccatum fuerit, paucis id inquietis et pubertatis annos iure ingressis esse tribuendum: se certe inclytae nationis studiosissimum fuisse et futurum. Peracto itaque, quod defuncto parabatur, officio, quidam Polonus nomine reliquorum luculenter Germanis gratias egit, cum repromissione perpetuae beneuolentiae, gratitudinisque. Item alii duo faciunt, excusantes secum reliquos, paucis exceptis, quorum temeritati quicquid accidisset, acceptum esset ferendum.

Die vigesima quinta novembris moritur D. Casparus Mospachius lipsensis: tunc pro more minister publicus nostrae nationis vicarium ecclaesiasticum accedit, bona eius uenia ius sepulturae defuncto impetraturus: ex quo vicarius de fide, confessione et vita demortui quaerit: et cum intellexisset ministrum ecclaesiae Sancti Georgii [1] animam anhelanti adfuisse, confestim id ex eo sciscitatus est. Qui cum respondisset, se quidem adfuisse, sed confessionem illius morte fuisse praeuentam, dixit, fas sibi non esse dare ueniam c. 347

[1] Chiesa di S. Giorgio, parrocchia con convento di monache, oggi ridotta a magazzino sulla Riviera omonima.

sepeliendi mortuum nisi tres producerentur, qui de fide illius catholica testarentur: inuenti sunt duo, dominus scilicet aedium illarum, quas demortuus inhabitauerat, et alius quidam ciuis hospiti defuncti per quam familiaris: qui deposuerunt se ex defuncti modestissima et religiosissima vita, quasi pro certo affirmare posse, illum romanae ecclaesiae membrum fuisse. Denegauit nihilominus sepulturam vicarius. Tunc ego praetorem accessi, multa conquestus de inhumanitate vicarii: contra ius gentium ac priuilegia nationis homini germano et christiano ius sepulturae negari: utque nobis hac in re gratificaretur rogavi. Praetor bonum animum habere iubet, vicarium ad se uocat, et paulülum collato sermone ad nos prodit, concedens sepulturam cadaueris: itaque honorifice ex uoluntate praetoris eodem vespera circa primam horam noctis, funus deduximus. Iisdem fere diebus, duo adolescentuli ex Polonorum (1) gente aduersus nostros insurrexerunt (2): Andreas Zawisza et Ioannes Krazizkij, quorum ille in Italiam profugerat, tanquam ad asylum quoddam (3) quo a patris indignatione locorum interuallo tectus, tutior uiueret; hic uero eiusdem farinae, iisdem fere de caussis Patavii substiterat, qui auctorem turbarum, quae subsequutae sunt se se non instrenuum praebuit. Primus igitur germanum adolescentem e porticu deturbat, orta contentione de muro, deinde turbatum fugat: uterque culpam in alterum confert: noster tacitus iniuriarum obliuiscitur, quas nec lege nec manu vindicandas putauit. Ex eo creuit animus Polonis; nam non multo post videntibus nescio quid Germanis quibusdam, idem Krazsieckij, comitatus Andrea et aliis Polonis, rogare coepit cur riderent. Illi taciti in aedes se se recipiunt, clauso ostio, quibus hic calcibus et saxis insultando, conuitiorum plaustra euomit et tandem digressus prae foribus sphaeristerii (4) stantem offendit Bartholomaeum Parauicinum rhaetum, cuius nomen, consiliarii procuratorumque consensu, in Germanorum matriculam receptum fuerat. An germanus sit rogat: illo non diffitente, conuitiis primum, mox gladio minitatur, pileum capite deiectum pedibus conculcat. Is uero et si quo iniuriam uindicaret nihil ad manum habebat, tamen inermis, ut erat, colaphum inflixit Andreae, mox intra spheristerium, se conijcit et obdito foribus pessulo ab aditu sphaeristerio excludit: illi vociferati foribus insultare hominem ad supplicium et vindictam deposcere, sed frustra. Is enim inermis, solus contra complures armatos prodire noluit. Ea de re Marchiani edocti cateruatim concurrerunt et propulsis Polonis periculo rhaetum eximunt, quem domum deducunt. Dum haec ibi fiiunt in alia urbis parte tres barones germanos animi caussa sphaeristerium ingressos adoriuntur: qui

c. 348

(1) Segue una parola cancellata e illeggibile.
(2) Son cancellate e illeggibili due linee per metà.
(3) Seguono due parole cancellate.
(4) Giuoco di palle: non saprei dire ove fosse.

viribus et numero impares cedere Polonorum furori non dubitarunt. Tunc ex lectione publica venientem alium studiosum germanum inermem excipiunt: num germanus et ille sciscitantur. Affirmantis gladio caput aliquoties demulcent: fit itaque concursus ad me: conqueruntur omnes de audacia Polonorum, partim coram, partim per litteras auxilium nationis nostrae implorantes. Iubeo conuocari ex singulis aedibus binos ad consilium ex tempore capiendum et arma expedienda promptiores: quibus cum hac de re communicarem, interim consiliarius Polonorum nobilem quendam suae nationis ad me mittit, qui diceret audiuisse polonos quosdam coepisse infestare Germanos, id se aegre ferre, sibi et reliquis Polonis eiusmodi negotio se se implicare integrum non esse; posse nos ab inquietis ac turbulentis ingeniis uindictam sumere, praesertim cum domum ab aliis remotiorem soli inhabitent. Respondi placere nobis quod pacis studiosi quam scelerum socii esse mallent: curaturos nos sedulo ut absque illorum offensione commode nostra suscipiatur defensio. Post haec deliberare coepimus de negotii summa: placebat nonnullis, ab omnibus qui tunc aderant impetum fieri in Polonos: quod aliis displicebat, ob edicta magistratus et Vicentinorum uires, quae cum Polonis iam iunctae fuerant; quum ipsarum aedium angustiae quas inhabitabant Poloni facile hoc consilium dissuadebant perpaucorum hominum capaces. Aliis uidebatur commodius negotium geri posse temporis successu: aliis uero placebat aedes quosdam occupari a nostris uicinas uiis quae ad gymnastica exercitia ducerent: ex iis facile Polonos, hac illac cursitantes inuadi posse, numero tamen pari, reliquis, nisi necessitas postularet, ad metum et terrorem tantum adstantibus: ne tamen id Poloni obfacerent, publicandum esse quemlibet illorum sibi iniuriae uindicem futurum. Hoc consilium utile esse poterat, nisi concursus aliorum aliud suasisset, qui putarunt rectius nos facturos si decem armatos mitteremus ex quibus quinque Polonos modis omnibus prouocarent, reliqui uero, vel ex templo concurrerent vel ubi opus non esset, euentum expectarent, sed et hoc consultantes armis ne dicam, an animis deficientibus in cassum laborauimus. Non defuerunt qui sententiam rogati Italos nobis hac in re duces eligendos suaderent: sed quid ineptius est, quam in proprio periculo animum abijcere, et ex aliena uirtute cum periculo communi minime coniuncta pendere? Praeterea quid tam absurdum quam rem tam exiguam, quam ipse domi expedire possis, exteris nationibus gubernandam committere, ut interim taceam, quantopere se Germani hoc facto Italis deridendos propinassent? Miseramus tum temporis aliquot pueros speculatum, num quid apparatus siue tumultus in Polonorum aedibus esset: sed omnia quieta et tranquilla inuenerunt. Dissoluto conuentu nostro, placuit mitti quosdam ad Gallorum consiliarium, oratum ne hanc litem suam fecisse uellet. Nos in ulciscendis iniuriis ea usuros animi moderatione, ut Gallorum nemo, non dicam se laesum, sed ne uerbo quidem offensum conqueri possit: ipsum tamen aliquoties quaesitum domi non offendimus. Post dimisso conuentu nostro, Poloni statim ante aedium suarum fores se

c. 349

c. 350

ostentarunt, et redeuntes ad me Ioannem Georgium Lochner ab Hutenbach francum, Christophorum Heldt palatinum, et Georgium Heher norimbergensem uerbis contumeliosis lacessunt: post strictis gladiis in illos irruunt: impetum facile nostri sustinuerunt, Polonis in aedes unde exierant reiectis, qui fractis duobus gladiis illaesi abierunt. Haec mihi per puerum quendam nunciabantur: itaque tribus comitatus, qui mecum easdem aedes habitabant procurri ad opem nostris ferendam: sed confectum negotium iam erat, et Poloni fugati. Obtulerunt nobis tunc sponte suam operam et auxilium Marchiani et Tridentini: hos quod contrariae factionis ergo nobis suspecti essent actis gratias neglexímus, illis uero non solum gratis egimus, sed etiam rogauimus ut in locis uicinis armati adessent, posse nobis operam illorum, si ita casus ferret, usui esse. Implorarunt tunc Vicentini, qui soli Polonis fauebant, auxilium Gallorum, sed repulsam passi sunt: respondentibus Gallis, non esse sibi integrum aduersus Germanos quicquam moliri, quorum amicitiam multis saepe officiis experti essent, qui nec nuper ipsis defuissent cum a lictoribus nobilis quidam gallus interficeretur: Polonorum merita non esse tanta, ut amicitiam inter Gallus et Germanos minuere possint, quin malle se Germanis auxilio, si necessitas ita postularet, quam Polonis esse. Caeterum cum denuo conuentum nationi indiceremus ut finem aliquando negotio toties repetito imponeremus, placuit tandem deliberato consilio cateruatim in publicum quosdam ex nostris prodire, qui aduersarios, si forte se obtulissent, adorirentur et fortunae aleam manui committerent. Verum ut bene instituta res erat, ita exiguum sortita euentum est: nam licet quam plures ex nostris haud segniter negotium sibi commissum exsequerentur, quidam tamen in aedes Polonorum consiliarii irruentes, maiorem quam pro exspectatione nationis tumultum excitarunt. Iidem Polonorum quendam medicinae studiosum in publico exceperunt, quem colaphis probe dedolatum tandem dimiserunt. Verum dum his rebus studerent, praetoris nomine officialis quidam ab instituto omnes reuocauit, et ut singuli domus suas se se reciperent, iussit, praetorem ipsum ex officio ultorem iniuriae futurum acerrimum. Verum vix domum redieramus, cum nuntiaretur Polonos in armis esse, et ad nos contendere: plaerique tunc in diversa loca abierant, prout hospitio singuli utebantur, sed non Poloni. Verum praetoris et rectoris nomine quidam ablegati fuerant, qui nobis et Polonis pacem suaderent, idcirco et hic rumor uanus inuentus: suadebant illi ut arbitros negotio deligeremus et paci magis quam uindictae studeremus: cum honore nostro rem compositum iri.

c. 351

Orabant praeterea ut laesi die sequenti conuenirent, et interim ab omni ui se se abstinerent: melius enim esse consentire ultro in id, quod coacti, alioquin facturi essent. Quibusdam tamen et hae conditiones displicuerunt: itaque eas recusare non dubitarunt: sed edicto praetoris sub poena carceris, relegationis, aut triremium, quod antea displicuerat probare coacti sunt.

Die sequenti ego et Polonorum consiliarius ad praetorem uocati mone-

mur, ne ipsi nos uindicare, sed praetori negotium committere uelimus, itaque quo celerius negotium componi posset, arbitros constituit Quintum Baragnanum veronensem, et duos comites de Capra, uicentinos. Quaesiuimus igitur etiam tunc temporis cum pacis conditiones tractarentur ex arbitrorum uno Quinto Baragnano qui nostris partibus studebat utrum negotio pendente manu illatas iniurias saluo iure ulcisci possemus: quod sine summo famae nostrae fieri periculo non posse luculenter persuasit. Disceptatum itaque fuit quaenam pars actoris partes suscipere deberet, Polonis id summopere recusantibus tanquam qui a nullo offensi esset: nostris uero etiam in contrarium nitentibus, ne iure potius quam manu rem decernere velle uiderentur. Singuli igitur ex laesis c. 352 suos arbitris obtulerunt libellos, qui cum Polonis re collata et testimonijs examinatis, conditiones tandem pacis hasce utriusque partis consensu tulerunt.

« *Signori Alemani*

Essendo noi stati i primi a provocarui domandiamo alle SS. VV. la pace, confessando che quanto habbiamo detto et fatto contra la natione uostra in generale et particolare è stato da noi fatto per alteratione di colera perchè ueramente la cognosciamo per honoratissima et nobilissima sì come in ogni parte lei è conosciuta. Et di più diciamo per mera uerità che tutte quelle offese che habiamo fatto alle SS. VV. così de fatto come de parole, le habbiamo fatte con auantaggio; però ci rincresce de quanto habbiamo fatto, et desideriamo di essere accettati per amici ».

« *Signori Polachi*

Dalla nostra parte diciamo che per tutto quello che da alcuni dei nostri in particolare è stato fatto al signor consiliero polacco et alla sua compagnia, non è stato fatto per consentimento della nostra natione per offenderlo, ma per risentimento dell'honor loro contra li prouocanti et ci dispiace hauere hauuta tal occasione tenendoui per huomini de honore amici come prima ».

Haec imperiosius aliquanto scripta fuerunt a nobis, sed postea ea correcta, additum enim erat « essendo noi stati i primi a prouocarui contra la fede data etc. »; pro verbo « auantaggio » posueramus « con tal modo ».

Controuersum etiam fuit de uerbis « ci rincresce in generale et particolare », et tandem pro « esser accettati per amici » scriptum « de esservi amici ».

Latis itaque et acceptis conditionibus impetrauimus ut eae publicarentur: unde conuocati a praetore conuenimus; Poloni primi aderant, dextramque praetoris occuparant: quae res ne nouo tumultui causam daret, et obducta c. 353 cicatrix recrudesceret per aliam portam introducti fuimus.

Post pacis conditiones perlatas, stipulatis manibus, pax firmata est: quam seria subsequuta est praetoris cohortatio de pace seruanda. Eodemque tem-

pore Gallorum nonnulli qui Polonos factionis causa comitabantur, se se excusabant: non odio nostri sed officio; non maleuolentia, sed consuetudinis ratione se se Polonis adfuisse.

Aderant praeterea Polonis, et Tridentini, qui non tam Polonorum quam propria caussa accesserant. Erant enim quidam ex illis a Iesuitis [1], nescio quas ob causas, delati ad praetorem: qui declinandae calumnia causa cum Polonis sese coniunxerant, ut quod iure non possent, multitudinis precibus apud rectorem obtinerent: excusabant tamen et illi factum suum demostrantes quosdam ex nostris in publico a Polonis adortos, cum numero et armis inferiores essent, a Tridentinis saluatos fuisse. Neque uero nos in referenda gratia illis non simile ostendimus. Cum enim quidam tridentinorum carcere detineretur relegationis poenam luiturus, nostra intercessione apud praetorem, liberatus fuit; simul etiam ostendimus Gallorum amicitiam satis firmam et stabilem futuram si sine mutua offensione, ut antea, ab utraque parte conseruaretur. Paucis diebus post uespere quam incerto rumore accepimus Polonos et Vicentinos mutua cospiratione impetum in nostros facturos, sed hic rumor praetoris prouisione euanuit, qui centum circiter lictoribus custodiam uiarum publicarum demandauit. Deinde cum ex conuiuio ebrii et insolentiores strictis gladiis in publico circum cursitarent Ioannes Krasicky et Andreas Zauysza poloni, accidit forte fortuna ut in Guilhelmum a Büren dantiscanum et Georgium Fuchs austriacum inciderent: hi itaque quoniam illi uetus cum Andrea inimicitia erat prouocatis Polonis congrediuntur, et singuli singulos adorti Andream primo fugant, cum aliquot ictus lorica, qua armatus erat elusisset,
c. 354 alter uulneratus ueniam errati supplex impetrauit. Hi duo primi ex nostris iniuriam priuatim illatam a priuatis uindicandam iudicarunt. Ex illo tempore proiecta Polonorum temeritas plane supressa fuit. Rogati etiam tunc temporis fuimus a medica facultate nostrae nationis, ut Venetiis a senatu coniunctim impetraremus iura et insignia doctoratus candidatis germanis, citra iuramentum, quo fidem romanae ecclaesiae profiterentur: cui rei, et si non mediocriter studuimus, tamen dissuasione doctorum quorundam academiae, intercessio omissa fuit [2].

Ultimo ut hoc etiam obiter addamus quibusdam ex nostris cum Neapoli redeuntes Venetias appellerent a lictoribus quibus datiorum cura commissa erat, tibialia quaedam seruitia ablata fuerunt, contra priuilegia a senatu veneto Patauinis scolaribus tributa. Quae intercessione nostra et literis praetoris patavini, quae hoc nomine ad senatum scriptae fuerunt, recepta sunt;

---

(1) Forse per motivi di religione. Vigilavano qui pure i Gesuiti.

(2) Torna in campo la grave questione del giuramento religioso dei laureandi; ma non era ancor giunto il momento che la Repubblica potesse introdurre qualche rimedio, come avvenne poi per la istituzione delle lauree in collegio veneto.

omni iure in scolares matricolae nostrae ascriptos inquirendi apparitoribus adepto. Circa finem officii mei Pataurium uenerunt Ungari aliquot, inter quos fuit **Michael Forgaz** baro a Cumetz. Huic seniorum consensu ungarici consiliarii officium delatum fuit; sed is linguae italicae imperitiam excusauit, delegauimus itaque illud Georgio Fuchs austriaco qui pro uirili omnium expectationi respondit.

Barthomaeus Wagner borussus.

*Consiliario Wolgango Ludouico ab Hütten* (1) c. 365

ANNO M. D. LXXXX

Inter reliqua a nostris maioribus sapienter instituta, et hoc ipsorum optimum consilium de dignioribus, scilicet, qui acciderunt casibus annuatim sedulo conscribendis, ne minimam laudem mereri uidemus. Cum enim multa scitu dignissima quotidie occurrant, multorumque prudentissimorum praeclara iudicia et consilia reperiantur, meritum dolendum esset et rerum grauissimarum et uirorum de natione nostra bene meritorum famam et memoriam ad posteros non propagari. Nihil dicam de magis commodis, quae ad inclytam nostram nationem inde perueniunt: nihil de commoditatibus, quas successores nostri inde percipere possunt. Quid enim inclytae nationi utilius quam ut res compositae et constitutae? Quid successoribus nostris commodius ant facilius, quam in causarum decisionibus ad similes casus recurrere, atque ab iis quid imitandum petere? Quapropter ego haec omnia diligenter perpendens, cum iam in consiliarium nostrae inclytae nationis electus essem, nihil prius ant posterius habere uolui, quam statutis nostris satisfacere, eaque omnia, quae notatu dignissima tempore mei consiliariatus acciderunt, annalibus inserere et ad meos successores transmittere: quod meum studium ut omnes aeque accipiant diligenterque, id ipsum obseruent omnes rogatos volo.

Tertio igitur decembris, cum meus antecessor nobilissimus et prudentissimus uir dominus Christianus a Barnekow propter subitum discessum suum, consiliarii officium, cui breui tempore magna cum laude praefuerat, solito more resignaret: ego prae reliquis una mecum propositis, uocis et suffragiis maior in ipsius locum suffectus, atque inclytae nostrae nationis consiliarius rursus pronunciatus sum. Quam sane prouinciam, ut satis duram et grauem, ita et uiribus meis fere imparem, quamuis in me suscipere primum sedulo recusarem, postea tamen ne tot et tantorum illustrium, nobilium et doctissimorum uirorum benignae in me uoluntati refragari ipsorumque de me conceptae opinioni resistere uelle uiderer, uolens nolens tandem me illius administrationi subieci, inclytoque nationi fidem, studium et operam meam pro uirili obtuli.

(1) Le carte 355-364 sono bianche.

Anno 1591. Calendis januarii prima uice natio a me conuocata est; ı uus enim eligendus erat procurator. Cum uero doctissimus uir D. Elias Forst , eo c. 366 munere, cui iam per annum praefuerat sese abdicasset, unanimi omniun :on-sensu iterum in procuratorem electus est clarissimus uir dominus Mant dus Botzhemius I. V. D.: similiter et dominus Christophorus Osterwaldt saxo, ost-quam per aliquot menses Alberti Schadenii ulmensis uices substinuerat, ii hoc conuentu est confirmatus. Sub consiliariatu praeterea mei antecessoris a nat one constitutum reperi ut D. consiliario et duobus procuratoribus, propter n ılta negotia nationi quotidie incumbentia, et alii adiungerentur officiarii, ut sy ıdicus et assessores (¹). Maioris authoritatis causa missis suffragiis in hoc pul lico conuentu primus eligitur syndicus nobilissimus uir D. Adrianus Borck: a: ses-sores creantur praedictus dominus Elias Forster et D. Georgius Fuchs aus ria-cus, de quorum electione inferius plura. His ita peractis natio dimissa est.

Vigesimo septimo februarii accidit notabilis quidam casus cum duc ɔus germanis ex Styria oriundis, quorum alter Iosephus Amman, alter uero C ıri-stophorus Gabelhouer nominabatur. Ille iuridicae, hic medicae facultatis stu-diosus erat. Hi duo iuuenes dolo et fraude cuiusdam itali circumuenti, hac nocte non solum in graues molestias, uerum etiam in summum inciderunt uitae periculum. Italus ille, nomine Baptista Bambasaro, quem proditorem merito nomino, hosce duos, ut festum ea nocte celebrandum uisitent fraudu-lenter adhortatur, se non comitem solum, sed ducem offert, utque bombardis et alijs armis prohibitis instructi sint, ipsis author est, nec se defuturum pro-mittit. Fallacibus huius uerbis nostri sese minus prouidi committentes, italo se comites adiungunt, bombardisque bene armati una ad festum abeunt. Verum peruersus ille, aliud sub praetestu amicitiae, ut summus proditor mon-strum alens non horum amicitiam, sed manifestas insidias, non praesidium, sed euidentissimum periculum, non salutem, sed extremum uitae discrimen quaerebat. Appariturum capitaneum *barigello di campagna* (²), uulgo dictum, hominem praui ingenii, cum quo magna ipsi semper fuerat amicitia, de prae-paratis Germanis insidiis fideliter edocet, horam noctis [secundam silicet], qua egressuri essent, indicat, utque cum apparitorum manipulo paratus adsit, se-dulo instruit, fore sperans ambos se praedam inde consecuturos optimam. Nefarium hoc consilium procedit; hi duo enim germani, uix ubi pedes ab ae-dibus mouerant, in apparitorum cateruam incidunt; ad urbis capitaneum cum c. 367 armis deducuntur, statimque exploratis ab ipso omnibus circumstantiis in du-rum coniciuntur carcerem. Ea nocte haec omnia me latuerunt.

Die sequenti summo mane captiuorum amici ad me ueniunt, factum in-dicant, opem et auxilium poscunt. Quid faciendum? Res erat, quae moram

---

( ) Istituzione del *syndicus* e di *assessores* della nazione.

(²) Ossia bargello o capitano dei birri. Perchè di campagna?

minime patiebatur, uerendum enim ne capitaneus ut homo uerbi et facti subito procederet, et quicquam grauius quam meriti erant in ipsos statueret, atque ita ex illorum poena scandalum aliquod uel ignominia inclytae nostrae nationi inureretur. Quapropter in ipso momento assumptis multis aliis germanis capitaneum accedo et copiam colloquendi desidero. Tum excellentissimus et doctissimus uir D. Ottonellus Discalsius, qui una mecum erat et cuius quemadmodum in multis aliis, sic praesertim in hoc negotio, summum studium et egregiam diligentiam merito celebramus, capitaneum nomine totius nationis ita alloquitur: Nos germanos hoc mane non absque magno maerore et dolore animi cognouisse duos nostros conterraneos arma prohibita portantes ab apparitoribus praeterita nocte compraehensos atque in crudelem carcerem coniectos esse. Quoniam uero non modo ex ipsorum capitiuorum, uerum etiam multorum aliorum relatu satis constaret, eos ab italo quodam, cuius patrocinio sese commiserant, fraudulenter incitatos ut illis armis uterentur, neque animo delinquendi, sed potius ex inconsulta aetate et improbi istius hominis circumuentione tale quid commisisse: suam celsitudinem ob id submisse obsecrari ne nisi causa bene cognita procederet, neue peccatum illud refractario ipsorum proposito, sed potius iuuentuti, in primis autem itali istius dolo et fallaciis omnem culpam ascribere uellet etc. Capitaneus sub tristi admodum et irato uultu respondet, sibi praeterita nocte hunc casum bene fuisse indicatum, seque istorum iuuenum uices admodum dolere. Verum nunquam sibi persuadere potuisse germanum aliquem sui ufficii unquam ita fore oblitum, uel potius temerarium, qui fidelem imo paternam suam admonitionem tam parui uel nihil fecisset, qua omnes primum huc aduenіens, ut ab huiusmodi armis abstinerent, quae magis in praelio militibus quam in accademiis studiosis conuenirent, serio dehortatus fuerat; credidisse potius nos illam suam commonefactionem in firma et recenti semper seruaturos memoria. Cum uero iam contrarium experiatur, factumque sit manifestum, armaque inuenta, non posse aliter, quam quod ratio sui officii requireret, in hoc casu procedere. Addebat praeterea quod nemini, quamuis et minoris aetatis, cum statuta uiolata essent, tanti delicti uenia dari posset: tandem tamen in fauorem nationis et studium et benevolentiam suam pollicitus.

Hoc admodum duro responso accepto illustrissimum urbis praetorem ut summum fautorem Germanorum accedimus, ipsumque, ut pro captiuis intercedere dignetur summisse rogamus; qui suam operam studium et diligentiam nostrae nationi promptissime in hoc et reliquis deferebat. Sic itaque inter spem et metum haerentes, cum magis pertimescenda esset capitanei seueritas, et grauis in huiusmodi delictis animaduersio, quam clementiae et pietati ipsius confidendum, incontinenti supplicatio in qua pro captiuis sedulo intercessimus ad serenissimum Venetorum ducem, per D. Ioannem Georgium Candelberger styrum transmittitur, cuius tenor hic est: c. 368

« *Serenissimo Principe*

La natione alemana deuotissima di Vostra Serenità recorre riuerentemente a suoi piedi per suffragio in un caso occorso a certi gentilhomini suoi, uno d'età di XVIII anni, l'altro di vinti in circa, ambedue soggetti al serenissimo Arciduca Carlo. Questi giouanetti inesperti del procedere et osservanza del serenissimo suo dominio sono stati con male arti condotti la notte del 7 dell'instante fuori di casa da un Battista Bombasaro per darli in preda forse, come che ha fatto, al Barisello di Campagna di Padova, et sono stati persuasi da esso Battista, intrinseco amico del Barigello, a portar li archibusi, ne così tosto furono usciti di casa, che diedero nell'insidie preparate a danni suoi. Però ancora che questi giouani potessero escusarsi con la corruttella di tempi nelli quali si ueggono li scolari di tutte le nationi portare senza alcun rispetto et di giorno et di notte archibusi et le pistole, nondimeno sono maggiormente degni d'ogni compassione et della buona gratia di V.ª Sublimità, perciochè non per inobedienza o poco rispetto, ma per ignoranza suasioni et mali consigli di huomo iniquo, et di male affare sono caduti in tal errore. Onde la natione tutta delli scolari Allemani di Padoua humilmente supplica Vostra Serenità che si degni scriuere quanto prima all'illustrissimo signor capitano di quella città come altre volte in casi simili, et di maggior importanza, si è degnata di fare, che uoglia in gratia escusare questi giovani, et hauerli compassione, acciò possino con l'animo quieto attendere alli loro honorati esercitii et ritornati a casa per sempre benedire et commendare la benignità et clemenza di questo serenissimo Dominio ».

Hac supplicatione tradita simul etiam caesareae maiestatis legatus ut casum hunc in collegio coram magistratu omni modestia et lenitate proponat, c. 369 epistola quadam una missa nomine nationis studiose rogatur; quod tamen ille onus suscipere nobisque in hisce gratificari grauatus est, uniuersalia sibi imperatoris et archiducum negotia non particularia commissa esse protendens. Huius epistolae tenor hic est:

« *Multo magnifico Signore Oss.*ᵐᵒ

La natione Allemana di questa città, nell'occorrenze importantissime riccorre a V. S. nella quale confida principalmente acciochè spendi l'auttorità di S. Maestà Cesarea in seruitio di duoi giouani Allemani sudditi del serenissimo archiduca Carlo, i quali sono stati guidati con male arti da un Battista Bombasaro compagno intrinseco del Barigello di questa città et persuasi a pigliar le pistole, retenti poi quasi subito che sono stati fuori di casa questa notte passata con manifestissimo tradimento. Questo successo premi infinitamente a tutta la natione per il mal modo tenuto, et per la qualità di questi gentilhuomini nobilissimi et degni d'ogni compassione per la sua tenera età

et inesperienza. Però quanto prima V. S. si dignarà comparere in collegio a piedi di S. Serenità et exponer il fatto raccolto in una breue scrittura operando che subito sia rescritto all'illustrissimo signore capitanio assicurandola che non può far cosa più grata a questi signori Allemani per la quale restaranno obligatissimi a V. S. et prontissimi in ogn'occasione di seruirla con tutto l'animo. Con che riuerentemente gli offerisce et dona.

Di Padova li 8 Febraro 1591 ».

Antequam autem ad reliqua transeam, successores meos illud sedulo admonitos uelim, ut si qui similes casus in posterum accidant, neque tam facile quid a praetore uel capitaneo hic impetrari possit et subita ac rigorosa executio metuenda, res statim per certos quosdam ab inclyta natione Venetias ablegatos serenissimo duci exponatur, atque ipsius clementia imploretur. Sic illic de faciliori expeditione, hic autem de executionis dilatione commodius a nostris tractari poterit. Redeo nunc ad priora.

Dum haec Venetiis peraguntur, nihil hic a me pro commodo et salute captiuorum quantum fieri potuit praetermissum fuit. Unde illustrem et generosum comitem Antonium di Collalto, quem et authoritate et gratia apud capitaneum plurimum ualere arbitrabamur, accedimus, tristem casum et captiuorum innocentiam enarramus, utque sua authoritate et benigna intercessione ipsorum partes suscipere dignetur, pro ea, qua semper erga nostram nationem usus erat [1] clementia et humanitate, rogamus. Cui sane petitioni debitum locum non solum ipse reliquit, uerum tanto studio tantaque diligentia beneuolam et promptam suam uoluntatem erga nostram nationem re ipsa demonstrauit, ut summis laudibus tanti Germanorum fautoris integritas merito celebranda ac pro grata meritoria annalibus nostris inserenda non esse non uideatur.

c. 369

Decimo februarii D. Candelberger Venetiis reuertitur et literas ducis ad utrumque huius urbis magistratum spectantes secum affert, quae nulla mora interposita praesentibus multis aliis nobilibus a me exhibitae sunt; et quamuis alia paene executio potissimum ad capitaneum spectabat, negotium tamen et praetori demandatum est, quo ipse ut homo mitis et mansuetus rigorositatem capitanei eo facilius leniret et mitigaret, quam sane rem, ut uidebatur, capitaneus primum aegre tulit.

Harum literarum tenor hic est:

---

(1) Forse per la domestica tradizione, tuttor viva, nei nobili Collalto di essere di alto lignaggio tedesco: il nome stesso potrebbe essere traduzione italiana di corrispondente luogo famoso in Germania.

« *Pascalis Ciconia Dei gratia Dux Venetiarum.*

Nobilibus et sapientibus uiris Ioanne Superantio equiti de suo mandato potestati et Federico Sanuto capitaneo Paduae fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Vi mandiamo nella presente copia di una supplicatione presentata alla S. N. dalla natione Allemana sopra la quale vi comettemo che bene informati delle cose in essa contenute, uisto il processo, seruato et considerato quanto si deue, dobbiati dirci l'oppinion nostra con giuramento et sotto scrittione di man propria giusta le leggi rimandandoci la detta supplicatione et tenendo fra tanto suspeso il tutto fin ad altro ordine nostro.

Dat. in nostro ducali palatio, die 9 februarii, indictione 4, 1591.

Giulio Gerardo
sottoscritto ».

Hisce literis redditis, nihil certi nobis responsum est, sed omnia in suspenso fuerunt.

Sequenti die, captiui duo examini subiiciuntur, statimque confessione ipsorum audita in priorem detruduntur carcerem. Similiter et mulier quaedam huius fraudis et doli non modo bene conscia, sed fons et origo harum sollicitudinum et molestiarum ex officio compraehenditur, ac semel et iterum de ea quaestione habita per quatuordecim dies in custodia detinetur. Citantur et duo praenominati itali, apparitorum capitaneus Barigellus, dictus de Baptista Bombasaro, magistratui de praeparatis fraudibus et insidiis iam satis suspecti. Verum cum inditia per quae ad quaestiones commode ueniri posset minus sufficientia essent, torturae subiecti non fuerunt, et sic ueritas hoc tempore inquiri non potuit. Dum haec omnia ita tractantur, multum in nostrorum causa hinc inde laboratum est. Tandem post uarias intercessiones hoc consecuti sumus ut ex squallore istius foedi carceris in tollerabiliorem custodiam, 12 die februarii circiter secundam noctis horam, sint traducti. Verum sciendum est, quod prius sub capitanei, sed postea praetoris custodia fuerint reseruati. Habita interea diligentissima omnium rerum et circumstantiarum indagatione, rectores patauini totum negotium Venetias transmittunt et serenissimum ducem de facto, quam diligentissime informant: interim nihil priusquam ab illustrissimo duce iudicandi facultas ipsis delegaretur in causa peragi potuit.

c. 370

Vigesimo primo februarii indefessis nostris sollicitationibus et continua tum illustriis comitis di Collalto, tum multorum intercessione hoc obtinuimus ut priori custodia, in qua satis dure habiti fuerunt, liberarentur et apertum conclaue, in quo usque ad causae cognitionem sese continerent, ipsis assignaretur. Sicque in palatio praetoris hinc inde absque custodibus deambulandi, conuersandi cum aliis copia etiam facta fuit, recepta ab utroque fide de non

discedendo. Nullo autem modo singularem excellentissimi uiri D. Discalsii affectionem erga nationem nostram, suumque in causa captiuorum non solum studium et solertiam, uerum etiam beneuolentiam et susceptum patrocinium hic praeterire possum. Cum enim res, ut dixi, eo peruenisset ut nostri iam libere in palatio agere possent, ea tamen pro more consueto conditione ut, pro certa pecuniae quantitate, quosdam tanquam obsides de non discendendo magistratui reliquerent, tum fidelis ille nostrae nationis fautor et defensor sese pro illis pro 800 ducatorum obsidem ultro obtulit: pro maiori etiam summa, si forsan opus foret, suam fidem interponere non detrectans. Restat nunc ut et reliqua annectamus.

His omnibus summo labore et non mediocribus molestiis ita peractis cum periculo et maiorem difficultatem superatam arbitraremur de liberatione cogitandum erat. Consultum itaque et uisum omnibus, ut ego una cum quibusdam aliis ad expediendam totam causam Venetias proficiscerer, et ibi totum negotium serenissimo duci exponerem, culpam captiuorum sub praetextu immature aetatis, structarumque insidiarum, deprecarer. Sic fore sperantes nos et subitam rei expeditionem et liberationem plenariam eo facilius a sua serenitate consecuturos. c. 371

Assumptis itaque D. Adriano Borckio nationis nostrae syndico, praedicto item D. Candelbergero, ac ambobus captiuorum fratribus, Venetias propero ac nono martii·una cum multis aliis spectabilibus ac nobilissimis uiris, qui Venetiis tum temporis degebant, in ducale palatium prodeo, benignam audientiam nobis concedi peto. Verum hanc ob grauiora et cumulatiora negotia ea die impetrare haud potuimus, atque ob id ad sequentem remissi sumus. Qua cum compareremus atque intromitteremur omnes D. Candelberger, ut italicae linguae peritior, breuem oratiunculam, in qua ordine re narrata ab illustrissimo principe nomine totius nationis captiuorum absolutionem supplex petebat, coram senatu in collegio habuit. Ad quam satis benigne et humaniter a principe et quibusdam senatoribus responsum est per literas curaturos sese ut negotium hoc quam primum per rectores patauinos expediatur. His eadem hora acceptis Patauium reuersi sumus.

Harum tenor hic est:

« *Pascalis Ciconia Dei gratia Dux Venetiarum.*

Nobilibus et sapientibus uiris Ioanni Superantio equiti de suo mandato potestati et Federico Sanuto capitaneo Paduae fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Restando noi satisfatti della particolar informatione, che si havete dato con le vostre lettere di 15 del passato intorno la retentione delli duoi giovani scolari sudditi del serenissimo Archiduca Ferdinando et essendo anco sicuri che nell' espeditione di questo caso procederete con quella circonspetione, che ricerca la qualità delle persone et del caso istesso, secondo

che voi prudentemente hauete discorso in dette vostre lettere, Vi commetemo, che debiate deuenir quanto prima alla espeditione di questi gentilhuomeni di quel modo, che alla prudenza et desterità uostra parerà, hauendo in multa consideratione così le honestissime ragioni loro, come il merito di questa benemerita et di noi carissima natione.

Dat. in nostro ducali palatio, die 9 martii, inditione 4 1591.

GIOVANNI BATTISTA PADAVINO
secretario ».

c. 372 Hisce literis sequenti die a me traditis, capitaneus duobus sequestratis nunciari iussit a serenissimo principe sibi demandatum esse, ut negotium quam primum expediat. Quapropter intra triduum suis defensionibus contra partem aduersam se muniant: illo vero elapso, sententiam certo se laturum.

Decimo quarto martii, qui dies sententiae dictus erat, perfectis sacris, uterque magistratus ad cognoscendam causam ad fiscalem cameram abit, nos in magna frequentia sequimur ferendam sententiam percepturi.

Nequaquam aut hic silentio praeterire possum extremam cuiusdam aduocati [1] nomine Quarant'otto [2] audaciam, qui uelut manifestissimus Germanorum aduersarius, ut saepius alias, ita et hodie potissimum contra inclytam nationem sese opponere audacter conatus est. Cum enim, ut antea dictum, sententia in nostrorum causa iam pronunciari deberet, et nos in magna copia ad magistratum una cum nostro aduocato D. Discalcio in cameram fiscalem uocaremur, hic [3] praeter omnem rationem per mediam turbam in dictum conclaue irrumpens satis importune nostro aduocato praeuenit longamque protestationem in hunc modum instituit. Ut si noster uel minimo uerbo suum clientem barigellum, scilicet apparitorum capitaneum, offendere, se omnia ad animum reuocaturum, ipsiusque barigelli, qui culpa omni modo uacaret, partes et defensiones fideliter suscepturum esse, eius innocentiam omnibus modis praetendens [4]. Quo facto [5] Discalcius admodum commotus satis duris et asperis uerbis in eum rursus inuehitur, tantamque audaciam miris modis exagerat, et sibi nobisque illatam iniuriam coram magistratu debita taxatione uindicat et repellit. Habitis tandem inter se multis rixis et altercationibus iussu praetoris Quarant'otto una cum omnibus clientis sui complicibus foras expulsus noster-

---

([1]) Segue una parola cancellata e illeggibile. Le cancellature sopprimono parole troppo aspre.

([2]) Segue una parola cancellata e illeggibile.

([3]) Segue una parola cancellata e illeggibile: le parole *praeter omnem rationem* sono sostituite ad altre parole cancellate e illeggibili.

([4]) Anche queste parole *modis praetendens* sono sostituite ad altre cancellate ed illeggibili.

([5]) Segue una parola cancellata e illeggibile.

que ad proferendam nostrorum causam benigne admissus est; qui facunda postea oratione de totius facti statu copiose disseruit, nostrorum innocentiam et reliquorum fraudes atque insidias satis perspicue edocuit, tandem etiam iustitiam nobis administrari liberationemque merito concedi summisse contendit. Responsum hac uice, cum iam prandium instaret, nullum accepimus, sed omnia in sequentem diem fuerunt reseruata. Hic non immerito inserendam duco excellentissimorum duorum uirorum D. Herculis Sassonii et D. Georgii Fabritii ab Aquapendente [1], singulari apud capitaneum et gratia et auctoritate pollentium, promptam erga nostram nationem et benignam uoluntatem, tum etiam in captiuorum causa studium et diligentiam. Cum enim ex uariorum relatu percepissemus capitaneum ad grauem potius multam, quam immunem liberationem inclinare, tum assidua praedictorum uirorum intercessione adeo ipsius rigorositas mitigata atque eo res redacta fuit, ut e maxima, quam sibi proposuerat pecuniae mulcta ad paruam, et paucos quosdam coronatos [uti clam nobis relatum erat] decreuerit. Interim autem dum sententiam expectamus atque de ea ferenda grauiter instamus, ecce literae intercessoriae Ernesti serenissimi archiducis Austriae ad supplicem captiuorum instantiam ad illustrissimum ducem Venetorum mittuntur. c. 373

Harum literarum tenor hic est:

« Salutem cum omnis boni incremento et prospero. Gratificandi studio, illustrissime princeps, amice carissime, humiliter nobis expositum est ex parte Mattei Amman et Christophoris Gabelhouer qualiter eorundem filii, quos non ita pridem ad prosequenda literarum studia uberioresque uirtutum, ingenii, morum et linguarum fructus capescendos Paduam ablegarint, machinationibus et dolis Baptistae Bombasari circumuenti atque sinistris persuasionibus eo adducti fuerint, quod nocturno tempore armati domo exiuerint, atque in manus capitanei seu magistratus ipsius Bombasari insidiis et instinctu inciderint, ibique in hodiernum diem arrestati fuerint, per quam dimisse supplicando ut partes hoc loci nostras clementer interponere nostroque fauore efficere dignaremur, quo ab omni mulcta pecuniaria, nec non carceris uel relegationis onere absoluti, pristinae libertati restitui, sicque ipsorum studia haud infaeliciter coepta prosequi possint.

Nos sane haud ignari nobis omnino incumbere ut fidelium inclytae domus nostrae Austriae subditorum condignam quouis loco et tempore curam geramus, praefatis supplicantibus opem atque auxilium nostrum impense admodum implorantibus in re praesertim tam fauorabili deesse noluimus. Quocirca dilectionem uestram beneuole hortamur et requirimus, ut quod pro sua aequa-

[1] Famosi professori dello Studio.

nimitate ultro facturam non diffidimus, adolescentibus arrestatis, errorem hunc [si tamen error uocandus] per aetatem minus integram, et imprudenter atque ignoranter potius, quam malitiose commissum, clementer condonare atque c. 374 haud gruatim curare uelit: nec hoc ipsis maiori damno aut praeiudicio, sed intercessionem hanc nostram maxime ipsis usui fuisse uideatur.

Erit illud solita dilectionis uestrae erga adolescentes liberalibus artibus et studiis addictos propensione dignum nobisque singulariter gratum: oblata occasione iugiter recognoscendum. Quod reliquum est, dilectionis uestrae commodissimam ualetudinem et omnem foelicitatem optantes.

Dat. Graecii, die 10 mensis martii, anno 1591.

Ernestus Dei Gratia Archidux Austriae,
Dux Burgundiae, comes Tyrolis etc.».

Hae literae 16 martii Venetias acceptae et caesareo legato, cui postea negotium hoc ab archiduce demandatum erat, traditae sunt. Opportune tum temporis Venetiis agebat nobilissimus vir D. Sebastianus a Rumrodt, qui de nostrorum liberatione et salute admodum sollicitus sua diligentia id effecit ut literae ducales, statim ac perlatae fuerunt, serenissimo duci veneto per praedictum legatum offerrentur; quibus traditis, decretum a principe de sequestratis absque mulcta plane et subito liberandis illico subsecutum est, quod per D. a Romrodt celeriter huc transmissum eadem die circa uesperum magistratui a me traditum est.

Decreti tenor hic est:

« *Pascalis Ciconia Dei gratia Dux Venetorum.*

Nobilibus et sapientibus uiris Ioanni Superantio equiti de suo mandato potestati et Federico Sanuto capitaneo Paduae fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Dall' inclusa copia di lettere del serenissimo Archiduca Ernesto uederete l'efficace officio, che ha fatto con noi sua Altezza in raccomandatione delli duoi giouani scolari sudditi di lei preggioni in quella città. Però oltra quanto ui habbiamo scritto in tal proposito a uoi del mese corrente uolemo aggiongerui con le presenti, che si sarà carissimo intendere quanto prima, non pur l'espeditione, ma la liberatione di detti giouani per il desiderio che in noi uiue di far sempre cosa grata all'Altezza sua.

Dat. in nostro ducali palatio 16 martii 1591 ».

Sequenti die, qui decimus septimus erat, praetorem et capitaneum ante c. 375 cathedralem ecclesiam, *al Domo* dictam, cum magna nobilium frequentia expecto, qui duo peractis sacris in sacellum ecclesiae proximum una cum doctoribus palatii sese conferunt et nos ad se accersiri iubent. Tum D. Discalcius paucis uerbis nostras multiuarias petitiones iterum repetit, atque ex nouo

serenissimi ducis decreto nostrorum liberationem inclytae nationis nomine humiliter petit; quam tandem in praesentia praetoris multorumque aliorum nobilium et doctorum hoc die cum magna expectatione consecuti sumus, annexa a capitaneo hac clausula: se nunc ex decreto serenissimi principis et ex intercessione archiducis Ernesti illos duos iuuenes in fauorem nostrae nationis ab omni mulcta et custodia omnino liberos pronuntiare; nos tamen omnes et singulos paterne adhortatos uelle, ut in posterum talibus armis prohibitis abstinentes modeste et tranquille uiuamus, neque uero hanc gratiam in exemplum trahendam uel temere abutendam esse.

Re omni ad foelicem et optatum finem iam perducta nostrisque ex tantis angustiis et periculis omnino ereptis, ne erga illos, quorum ope et intercessione hoc tempore et in hisce molestiis maxime usi eramus, acceptorum beneficiorum immemores existeremus, ultimum hoc superat, ut ijs omnibus meritae a nobis referrentur gratiae. Frequentissimo igitur nostrorum coetu primum capitaneum, postea praetorem accedimus, illisque et totius inclytae nationis et duorum nunc liberatorum nomine pro magno fauore, quo nationem nostram prosecuti fussent, tum et pro omni clementia et benignitate captiuis praestita immortales gratias agimus.

Praetor suum erga nos beneuolum animum pluribus uerbis abunde declarabat, quantum et hic aduersus nostrorum casus sibi cordi fuisset, tum uerbis cum gestibus satis contestabatur paterno amplexo liberatis ualedicens et sic eos dimittens. Meritas postea egimus gratias illustri et generoso comiti di Coll'alto et excellentissimis supradictis uiris D. Herculi Sassonio et D. Georgio Fabritio ab Aquapendente: de quorum tantorum uirorum studio et solertia in promouendis captiuorum commodis, quamuis superius dictum sit, tamen et hic illam attingere placuit, quo successores mei in similibus casibus ipsorum intercessione eo confidentius uti, et tutius ad auxilium et authoritatem illorum confugere audeant. Tandem et clarissimo uiro D. Discalcio pro multiuariis suis laboribus et debitae gratiae peractae et praestita studia a liberatis satisfuerunt remunerata. c. 376

Et hae sunt huius odiosi et molesti casus omnes circumstantiae in cuius enarratione, quamuis cuidam nimis prolixus uideri possim, omnes tamen sciant, et rei grauitatem me longiorem fecisse et minutissima quoque nostris annalibus uoluisse inserere, quo meis successoribus, quomodo in similibus procedere, et ex ijs eo facilius sese expedire possent, uiuum exemplar relinquerem. Ad reliqua nunc me conferam.

Hisce molestiis omnibus superatis tranquillam postea officii mei administratione habui: quapropter ad commoda nationis nostrae omni studio promouenda me conferendum duxi.

Vigesimo octauo Martii priuatum concilium institui.

Omnibus enim ex statutis nostris satis constare poterit quod sit syndici et assessorum nationis officium, quae eorundem electio. Cum itaque, ut superius

dictum, calendis ianuarii nobilissimus uir D. Adrianus Borck in publico omnium conuentu primae introductionis et maioris authoritatis causa primus ad hoc officium electus esset, et iam hinc abitum pararet, conuocatis a me senioribus ex una quaque prouincia unum aut alterum praesentia suum officium priuatim resignauit, priuatimque rursus in eodem conuentu missis suffragiis in ipsius locum eligitur nobilis Harduicus a Schrabstorff; Eliae Forstero assessori succedit nobilis a Grönthaler. Huius rei praeterea hinc iam mentionem facio ut mei successores scire possint et syndici et assessorum eletionem in posterum non solum publice sed priuatim etiam ([1]) fieri posse.

Primo aprilis, cum praenominatus Christophorus Osterwaldt in patriam auocatus insalutatis omnibus hinc discederet, suumque procuratoris officium, quod breui ante susceperat, per schedulam quandam resignaret, publicum conuentum iterum coegi, in quo doctus et honoratus uir D. Euerhardus Kuell Osterwaldio successit.

Die undecima (?) iulii moritur generosus et nobilis D. .... ([2]) ab Aursperg. austriacus, qui primum ex Germania huc aduenieus, in ardentem febrim inciderat: qua cum in sextum diem grauiter affligeretur, aliique morbi superuenirent circa uigesimam primam e uita pie discessit, cuius funus ab inclyta natione, assumptis etiam medicis, in maxima frequentia et non mediocri pompa ad Eremitarum templum sequenti die deductum et in coemeterio eiusdem humatum fuit ([3]).

c. 377 Multis igitur ijsdemque grauissimis causis motus, habito primum consilio cum reliquis officiariis et senioribus, ut non incommodum, sic maxime necessarium fore statui, ut inclytae nationis nostrae statuta a quibusdam meis antecessoribus in libro statutorum hinc inde confusim dispersa primum in meliorem redigerentur ordinem, postea necessaria ac salutaria quaedam a me conderentur, ac tandem ab illustrissimo senatu veneto iterum confirmarentur. Quam cum omnes meam approbarent sententiam, propositum statim in effectum producere conatus sum. Vetera itaque statuta sub consiliariatu D. Froelich a Frölichsberg ante aliquot annos etiam reformata, tum et reliqua a meis antecessoribus adiuncta, assumptis procuratoribus, ea quae potuimus diligentia et studio primum reuidimus, habitaque ratione materiarum, in certam et concinnam seriem postea redegimus. Ordinem quem ex statutorum libro uidere licet obseruaui talem. Primum titulos confusim hinc inde mixtos, prout ordine succedebant materiae ordine conscripsimus, nouis officiariis nouos titulos, nouaque statuta ordinantes. Hac methodo obseruata statim ad ipsa statuta recurrimus, in quibus cum non solum iustum et concinnum ordinem, verum

---

([1]) Segue lo spazio come di linea cancellata e illeggibile.
([2]) Manca il nome.
([3]) Pare sepolto nel cimitero della chiesa, non nella tomba dei Tedeschi.

et multa superflua animaduerteremus, post diligentem examinationem unumquodque statutum sub suum caput et materiam conuenientem redegimus, superflua illa resecantes. Ne uero meorum antecessorum authoritati quicquam detraheretur, sed sempiternae ipsorum diligentiae extaret memoria, uniuscuiusque nomen, uniucuique statuto a se rogato, in margine libri asscripsimus.

Hoc itaque tam utile quam necessarium opus, cum priuatim inter nos confectum esset, senioribus ex unaquaque prouincia unum aut alterum conuocatis illud proposui, ordinem seruatum indicaui ipsorumque iudicio totum hunc nostrum laborem subieci. In quo consilio cum omnia bene et ad unguem examinata et unanimiter comprobata essent, conclusum est, ut nationi tale nostrum studium proponeretur.

Die igitur (1) publicus iterum conuentus habetur, in quo et reformatio et noua statuta unanimiter accepta et approbata sunt, posteaque per quosdam Venetias transmissa, ubi post confirmationem ab illustrissimo principe factam, reformatoribus Studii patauini subscribenda sunt exhibita. Et haec sunt ea quae scitu digna sub meo consiliariatu acciderunt, quoque nostris annalibus potissimum inserenda putaui. c. 378

Instante itaque iam tempore quo nouus consiliarius eligendus erat, pridie calendas augusti omnes nostrae facultatis germanos ad locum consuetum solenniter conuocari iussi, in quo frequentissimo omnium consensu inclytae nationi pro tali in me collato honore et dignitate quam maximas gratias ago, operam meam et studium in posterum polliceor munereque me abdico. Propositis postea a me quatuor nobilissimis uiris, tanto officio et honore maxime dignis, ex quibus nouus rursus consiliarius eligeretur, maiori calculorum numero superior mihi succedit nobilissimus uir D. Ioannes Kockors qui praesens suam fidem et studium nationi pollicitus est. Huic meo successori, quemadmodum statutis nostris cautum est, statim post resignationem in reliquorum officiariorum praesentia exactissimas aerarii tum acceptorum et expensorum rationes reddo, totius nationis suppellectilem commendo, tum et ea, quae sub meo consiliariatu notatu digna acciderunt, ordine conscripta et annalibus inserenda exhibeo. Faxit Deus ut nouus huius magistratus potissimum in inclytae nationis nostrae incrementum et authoritatem, tum etiam in uniuscuiusque membri commodum et honorem foeliciter succedat: id quod ex animo precor et opto.

Wolffgangus Ludovicus ab Hutten
mea propria manu.

Olim senatus consultum factum est ab excellentissimo senatu veneto ut in gratiam nobilissimae nationis gemanicae, quam ipse excellentissimus sena- c. 379

(1) Manca l' indicazione del giorno.

tus affirmauit sibi esse carissimam, eligeretur aliquis in gymnasio patauino explicator pandectarum, qui pandectas interpretaretur eodem modo, quo fit publicis germaniae gymnasii, et secundum faciebat Romae M. Antonius Muretus [1]. Delatum est id munus primum Angelo Matheatio: deinde cum Angelus Matheatius factus esset ordinarius iuris ciuilis interpres, Ottelio Utinensi, qui quidem non explicat pandectas, ut desiderant nobilissimi Germani, sed more italico per quaestiones et authoritates recentiorum iurisconsultorum, minime accommodatas studiis ipsorum Germanorum. Quare fit praeiudicium iuri quod concessum clarissimae nationis germanae, quae deberet et posset facere pro conseruatione iuris sui, ut ipse Ottelius Utinensis in officio contineretur, uel alius eligeretur qui illud ipsum praestaret quod concessum est in gratiam ipsius clarissimae nationis. Alioquin datum beneficium superuacaneum est sine ulla culpa ipsius excellentissimi senatus, qui credit se ualde gratificatum esse Germanis.

« Nicolaus de Ponte Dei gratia dux Venetiarum et nobilibus et sapientibus viris Hieronimo Priolo de suo mandato potestati, et Vito Mauroceno capitaneo Paduae, et successoribus fidelius dilectis salutem et dilectionis affectum. Significamus uobis sub die duodecima instantis in consilio nostro Rogatorum capta fuisse partem tenoris infrascripti:

Ha con molta instantia ricercato la natione germana che nel studio nostro di Padoa dà opera alla legge, che fusse loro concesso un lettore delle Pandette in iure, lettione molto utile et che si suol leggere nell'altri studi celebri, et dovendosi dare a detta natione ogni satisfattione per maggior ornamento del predetto studio nostro l'andra parte che sia condotto a leggere la predetta lettione delle Pandette nel detto studio nostro D.r Angelo Mattiazzo con stipendio di fiorini duecento al anno, per anni quattro di fermo, et dui di rispetto, i quali siano a beneplacito della S. N. Quare authoritate suprascripti consilii mandamus uobis ut hanc partem obseruetis, ac ab omnibus obseruari, ac in actis cancellariae uestrae registrari [2], praesentantique restitui faciatis.

In ducali palatio die 23.° iulii 1578 ».

---

(1) Si ricordi che i Tedeschi volevano appunto il Muretus a Padova. Cfr. sopra p. 209. Per l'importanza della cattedra di Pandette e il suo carattere di lezione sul puro testo cfr. il mio libro *La scuola padov. di dir. rom.* p. 54 e le mie osservazioni negli *Stud. giurid. dedic. e off. a F. Schupfer, Diritto Romano* (Torino 1898) p. 82 sg. Anche a Siena la cattedra di Pandette sorse per desiderio degli scolari tedeschi nel 1589. Cfr. P. Rossi negli *Scritti giurid. e di sc. econ. pubbl. in onore di L. Moriani* (Torino 1906) II p. 41 sg.

(2) Purtroppo gli atti della repubblica non erano sempre registrati, nè se ne conservava sempre copia: onde l'impossibilità di trovare oggi certi documenti.

*Acta Domini Ioannis Cocors silesii consiliarii* c. 380

ANNO 1591

Pridie kalendas augusti.

Postquam nobilissimus et generosus uir Wulffgangus Ludovicus ab Hutten munus consiliarii inclytae nationis nostrae per mensem nouem integros in se sustinuisset, et tanta fidelitate sedulitateque praefuisset, ut haud quicquam ab ullo uel desiderari uel requiri posset amplius: tandem uero pridie kalendas augusti secundum consuetudinem receptam, ei sese penitus abdicaret, factum est ut inter personas istas quatuor ex quibus is eligendus, quem maxima pars sui suffragiis et uotis hoc officii honore non indignum existimaret, ego in praedicti Wulffgangi locum surrogarer. Licet autem huiusmodi officio omnino impar nec satis idoneus mihi uidebar, et propterea optarim ut alius qui doctrina excellentiori usuque rerum longiori polleret, omnium calculo atque consensu fuisset confirmatus, et ut etiam sine dispendio rerum mearum istud munus id temporis in me suscipere uix pôtuerim, quia uero omnibus et singulis, qui officii istius dignitate et amplitudine me haud inferiorem et indignum iudicarunt, resistere nefas maximum esse duxi, istud munus obiui, iuxtaque formulam praescriptam et solitam meam fidem dedi. Postero die, cum pro more a ueteribus recepto et obseruato, electio fieret noui rectoris, antecessor meus toti universitati me praesentauit, cumque tunc Lancellottus, qui partes uicerectoris annum praeteritum sustinuerat, deponeretur, et Petrum Alzanum [1] patria bergomensem in rectorem futurum eligendum proponeret, praemissa quaestione hac, si germanus adesset quispiam, qui istum honoris titulum affectaret, assurgeret, etiam quid facturus indicaret: cumque nemo adesset, qui in se istud munus susciperet, hic praenominatus Alzanus nulla contradictione in medium prolata, nec a quoquam audita, communi omnium consensu et calculo, isto honore est cohonestatus. Sequenti die mensis augusti secunda, cum modo dictus Alzanus coram episcopo [ut moris est], coram praetore, ceu summo urbis magistratu, coram igitur capitaneo apparere deberet, recens electum syndicum ad me in domum meam ablegaret, rogans ut solemni huiusmodi actui, et ego interesse non dedignarer; quod et feci comitantibus me germanis compluribus aliis, et uiris non aspernendis. In isto autem comitatu, mihi quidem locum et praeeminentiam debitam obtinere concessum; at non concessum est idem [quod sane uehementer dolet] sodalibus meis, inter quos fuere illustris et generosus comes ab Eberstain antecessor meus ab Hutten, et complures alii, quos breuitatis c. 381

[1] Lo stemma di questo rettore, poi barbaramente ucciso, è a sinistra di chi entra nel palazzo universitario per la porta maggiore.

causa recensere omnes supersedeo, uiri summo genere et loco nati. Nam ita nullum omnino habuere respectum personarum effrontes Galli, ut germano cuiuis suum locum praeripere, ac illum contra ius fasque occupare ipsos non puduerit, et praeminentiam, quae solis Germanis relinquenda erat [1], sibi arrogare non erubuerint. O brutas pecudes, non homines, quae haec conatae sunt! Et sic admodum aegre et non sine indignatione summa huiusmodi Gallorum importunitatem cum impudentia coniunctam extrema eo die tulimus. Tertio die post mensis eiusdem, cum denuo capitaneum accedere mallet rector magnificus, misit ad me iterum syndicum, petens ad se ut uenirem et comitari non grauaret. Quid fit? Ego me aduenturum promitto, promittens conuoco germanos etiam alios, conuocatis his et aduenientibus incipiunt queritari de importunitate Gallorum prorsus non ferenda. Communicato itaque inter nos consilio, decreuimus, quod nullo modo concedere uellemus, ut nationi illustrissimae nostrae authoritatis uel existimationis tantillum decederet, et in hoc fieri deberet, rectorem prius in posterum comitari non uellemus. Hac deliberatione habita, aedes rectoris recta petiuimus: ille aduenire nos uidens, domo continuo egreditur, egressus dextram porrigit, salutans sat humaniter. Incedebat autem Gallorum magna caterua stipatus; asseclae autem ipsius cum ad pristinos mores reuerterentur, etiam Germanis antecedere uellent, quod uidentes Germani continuo se subduxerunt. Idque animaduertens rector magnificus gradum sistit, et an uel in contemptum sui id fieret, ex me scire uoluit. Ego utut se res habebat continuo edixi: quod, nempe, nobilissima natio nostra existimationi et praerogatiuae, tum etiam priuilegiis sibi ab hinc multos annos a senatu academico concessis et labore studioque indefesso ab ipsa maiestate imperatoris, quae longissime antecederet totius regni Galliae, tandem impetratis, nobisque benigne donatis et liberaliter largitis, haud quicquam detractum vel minutum uelit. Quod autem Galli contra haec enormiter peccauerint, tam clarum esse, quam clarum ubi standum est ipso meridie; quapropter in posterum germanus quispiam in tui gratiam non ita facile apparebit. Tum rector magnificus: de hoc credas, mihi, consiliari dignissime, nihil mihi constitisse, nam si id sciuissem antea, incommoditati et malo huic certo iamdudum praeuenissem. Cogor autem, cogor fateri iam ipsemet, Germanis hac in parte a Gallis impudentissime iniuriam factam esse; sed errore credo factum, quicquid eiusmodi factum est, non deliberato animo. Quare ueniam date, et ignoscite iam illis. Huic non absimilem excusationis modum et formam praetendebat etiam ipsorum consiliarius. Dum uero progredimur, et alla *Crociara de Santo* peruenimus, obuiam nobis procedunt commilitones mei ad D. Huttenii aedes tendentes, illis contentio, si Galli nonnulli non ita ciuiliter, ut debuissent quidem merito, sese obtulerunt. Quod ego animaduertens, e uestigio magnifico rectori indicaui, simul

c. 382

---

[1] Cfr. sopra p. 129.

rogans ut ipsis pro authoritate sua iniungeret, quod ab huiusmodi pertinacia plusquam illicita absisterent, intermitterent, non amplius exercerent; sin minus, quoniam ui et armis defendere negotium hoc percuperent, periculum facerent, per nos gieret *(scieret)*. Nam et inter Germanos etiam esse dixi, qui disciplinam militarem probe tenerent. Audiens haec rector magnificus promisit se omnem daturum operam, ne in posterum tale quiquam Germanis a Gallis eueniret. Omissis igitur his, secunda uice capitaneum accedimus: quo accesso, rectorem denuo in domum suam cum Gallis comitatus sum. Paululum cum in domu sua commoraremur, syndicus falsum spargere incipit rumorem, dicendo incredibilem adesse numerum Germanorum ante fores rectoris, qui caedes spirantes et sanguinem, cogitarentque quomodo et rectorem et Gallos, qui adessent, ibidem uniuersos ac singulos e medio tollerent. Hic animus in pedes deciderat, uenit itaque rector ad me summis precibus contendens, ut nullam non adhiberem operam ne quaeuis ant iniuria vel sibimetipsi, vel cuiuis gallo a Germanis inferreretur. Iam igitur uidere est, respondi D. rectori, si improuidos Gallos tuos ex mente tractare uellent Germani, an factu ipsis non esset facillimum [iste autem concursus dum ego rectorem comitatus fueram, in aedibus Huttenii interea temporis factus erat]; sed cum Gallos elatum pristinum animum mutasse, moresque in melius correxisse uiderent, Germani, in mei gratiam aduenisse omnes dixere, ut domum me ducerent et comitarentur honorifice. Sin uero Galli a suis moribus deperditis non destitissent, satis graues poenas tergo Germanis tum dedissent; nam mihi liquido constabat, ipsos nullam ob causam aliam istum locum ascendisse. Et ita sat magna virorum nobilissimorum corona, qua undique circumseptus incedebam, domum me recepi. Tempore admodum serotino, accessit me vicerector Lancellottus dicens, praetorem ei dixisse quomodo egerrime sibi faceret, quod huiusmodi contentiones et rixae inter Germanos et Gallos extitissent, et quod conijci facillime posset, nisi in tempore componeretur discordia talis, quod plurimun incommoditatis isti Studio inde exoriri posset. Licet autem Gallos hac in re excusatos minime haberet, opinari tamen ex errore id quondam profectum esse: certissimam uero in spem se erigi, Germanos, a quibus antehac nunquam in alios suscepta temeraria fuissent odia, nec ab aliis in illos, etiam nunc quod non deceret in Gallos non commissuros. Ad quae respondens dixi, animum quidem nostrum omnino non esse pacem uelle declinare, excitare seditiones contra Gallos, damnosos comminisci tumultos; sed quicquid factum esset a nobis, quod spetiem prae se ferret quandam eiusmodi, id omne ad conseruandam dignitatem, ad propagandam nominis et famae nunquam intermorituram gloriam, ad defendendum locum cuiquam assignatum, intermitti nullo potuisse modo. Quam etiam ob causam crastina [volente Deo] luce, seniores nobilissimos nationis nostrae conuocare cogerer, et quid hac de re statuendum illi sentiant, rectorem quamplurimum certiorem reddam.

c. 383

Illi autem accersiti antequam me accipissent, mittitur ad me commenda-

tor ([1]), vulgo uti cognominatur, in domum meam, et ut limen non transgrederer priusquam recens electus rector quidem hoc negotio mecum ageret, me conuenisset, satis pro imperio iniungens. Quid enim ex eo cognouissem, statim dixi praetori nostro de hoc negotio nihil prorsus constare; nam si quid constaret, quod pro singulari prudentia sua ministrum talem non misisset, et etiamsi aliquam negotii huius cognitionem haberet, tamen non rem omnem teneret. Quum enim sciret eum utramque partem nondum audiuerat? Sed cum adessent quos uocaueram omnes, ex improviso seu abrupto quasi supradictum rectorem ut et uniuersitatis syndicus nos accedit, semper una utens et eadem excusationis forma et modo, id est eandem canens cantilenam, omne minimum, quod factum esset a Gallis, ex mero errore factum esse. Et syndicus bene longa habita oratione praetendit nihil praeter hoc unicum et solitum, nullam nempe iniuriam esse, quae non admodum sit uoluntaria. Rector uero magnificus rogauit submisse, ut pacem inire uellemus cum Gallis, et clypeos tandem abijceremus in Belgio; cui respondens dixi, nostrarum plane non esse partium, culpam deprecari, et pacem petere a Gallis, cum gallus nullus de leuissima sibi a quouis germano illata ui aut iniuria conqueri posset: haberent igitur Galli, quod deprecentur a Germanis, non Germani a Gallis. Et simul in mentem reuocaui, cuiusnam instinctu iste commendator ad me in domum meam immissus fuisset, quod certe nulli non germano egerrime faceret. Tunc iterum solitam repetens cantilenam dixit id quoque ex mero errore factum esse. Cui nos: ipse cogita, ipse tecum perpende, rector magnifice, paulo saltim altius, si quotidie tam crasse committerentur errores, quales commissi sunt hisce diebus duobus praeteritis, putasne excusationem erroris, quae in infinitum hoc modo estenderetur, semper patrocinium et locum habituram? Haec audiens rector ardentissimis uotis cepit rogare, ut una cum uiris duobus aliis ad se in domum suam non grauatus uenirem, ibidem etiam uellet vocare Gallorum consiliarium, et omnem impendere operam, ut tandem res et discordia haec componeretur, et pax atque tranquillitas inter Germanos et Gallos seruaretur. Ad quae nos iterum respondimus satius fore dicentes, ut Gallis qui omnem motae seditionis huius in se sustinerent culpam, nos de hac re conuenirent, et culpam deprecarentur, quam nos, qui omni culpa uacaremus, ipsos accederemus: nam nos nisi illi id facerent, ex iure et lege ipsis esse acturos. Quae cum ex nobis intellexisset rector magnificus iterum discedit; discesso eo uenit ex templo antecessor ipsius suadens consultum fore ut res in suis aedibus, cum iurisdictio adhuc etiam penes se esset, componeretur, quod et nos non inconsultum fore animaduertentes continuo facturos promisimus; nam ignotum nobis non erat Gallos omnes et singulos in nouis rectoris aedibus conue-

c. 384

([1]) Cioè un usciere o messo, che era insieme un ufficiale del potestà.

nisse. Causa autem cur accedere ipsos nos noluimns, praecipua haec fuit, ne sibi persuaderent Galli, quasi ipsos accederemus, ut gratiam et beneuolentiam ipsorum nobis conciliare uellemus, et dissidiam istam ferre diutius non possemus. Rector itaque quum primum cognouisset, nos in aedibus antecessoris sui adesse, e uestigio duos consiliarios italos qui nos inuitarent ut *(ad)* se non grauati accederemus, ad nos ablegauit. Quod nos facere recusantes, illis iniunximus iterum ut renunciarent his, qui eos ad nos misissent denuo, si cordi curaeque esset ipsis Germanorum familiaritas et amicitia, ut locum istum, in quo nos essemus, ipsi accederent: quod sane non rogati, sed lubentissimo animo fecerunt, et quamprimum nos accesserunt consiliarius et duo alii, culpam deprecati sunt, sicque ex inimicis amicis et intimi eo die facti sunt.

Vigesima quinta mensis eiusdem in concilium priuatum uocari iussi seniores nationis nostrae aliquot, ut cum ageret respublica nostra assessore quodam fideli, de altero sibi prospicerent. Electus itaque eo die fuit nobilissimus et ornatissimus vir Franciscus a Wenden. Et cum Romam profectus esset Eberhardus Khuel, licet officio suo nondum resignasset, nihilominus tamen ut esset qui vice eius interea temporis sustineret, Wernerum Egligerum substitutum voluerunt. c. 385

4 septembris. Vicerector Lancellotus omnes consiliarios ad se accersiuit. Me autem die precedenti cum esset domi meae rogauit ut prodessem conatui suo quocumque modo liceret, quod me facturum promisi, in quantum sine incommodo et iactura reipublicae nostrae fieri posset. Cumque adessent etiam coeteri quos ad se uocauerat, incepit deprecari, si quid erratum uel commissum a se fuisset toto tempore eo, quo munus uicerectoris in se sustinuisset, ut istud non sibi, sed humanae fragilitati, imbecillitatique imputare uelint; nam hominem se esse, etiam quod humanum a se nil alienum putaret. Hoc autem libere, atque ingenue de se gloriari posse dixit, nulli scholari consilio unquam deuenisse, promisisse autem quocunque tempore in consilium a quoquam adhibitus fuisset. Atque cum nullum non mouisset lapidem, ne quis scholaris in ista annonae summa caritate (1), quotidiani panis penuria laborasset, neque concessisset rectoribus ciuitatis huius, ut uel tantillum statutis uniuersitatis detractum fuisset, dicere quoque iam sine iactantia posset, licet uicerector fuisset, tanta studiosis hominibus beneficia exhibuisse, ut maiora in ipsos ab ullo unquam designato rectore collata fuissent. Quare etiam non diffideret, quin quisque haec sua in quemcunque studiosum collata merita gratissimo animo sit accepturus et in posterum per haec ipsa merita pro rectore non uicerectore sit prae-

(1) Ricordo di un tempo di carestia.

dicaturus, cur autem istud iam a nobis desideraretur, in causa esse cognatum suum dixit, quem haberet Venetias uirum haud exiguae authoritatis. Nos itaque qui fateri cogebamur permulta nobis exhibuisse beneficia Lancellotum istum ei denegare amplius haud quicquam potuimus, sed voti eum sui nostris omnium calculis exceptis tribus computem fecimus. Qua de re certiores facti praetor etiam capitaneus, ut duo rectores urbis huius, supra modum sunt indignati, et plane nouum atque antehac inauditum quiddam conari Lancellotum istum dixere. Cumque sexto calendas eiusdem mensis a praetore in palatium redire iuberetur, atque ex omnium sermonibus cognouisset quod omnium prope spes esset atque opinio, ut assignatum sibi semel a nobis titulum, rursus cum rubore suo deponere cogeretur, me iterum accessit, rogans ut una cum sodalibus meis, ut fuere consiliarius Bohemorum, Ungarorum, ac Scotorum, pallatium in sui gratiam ascendere uellemus, et honoris istum titulum, quo nostris suffragiis et uotis semel eum non indignum iudicassemus, etiam in posterum suum robur ac pondus habere permitteremus. Quod nos certe facturos promisimus, promissisque firmiter stetimus. Quamprimum vero pallatium descenderamus saepe nominatus Lancellotus noster, bene longam, et sermone italiano affabre concinnatam recitans orationem, qua annuebat quod hi qui rempublicam bene laudabiliterque administrasent, semper praemium, c. 386 quod merito eius responderet, inde reportarent: qui vero male quadam poena, prout meriti, affici solerent. Et quando iam nemo adesset, qui non ultro et sponte sua fateretur, ipsum in tanta annonae penuria et caritate summa, tam optime de uniuersitate fuisse meritum, ut uix aequiualens ei reddi posset praemium, quae causa aut quae res esset, ob quam praemii loco nudum istum titulum ei concedere non vellemus? Cui respondens uicarius dixit, se petere id quod dari minime posset, in quo sane ita deliraret, ita deciperet, uti sui eum non posset non summopere perpendere, et quod crederet etiam firmissime, si Deus ipse eum isto honoris titulo donare uellet, quod uix praestare id posset. Et si desideraret etiam in posterum uices rectoris in se sustinere, quod fieri id non posset, propterea quod alius in suum locum iamdudum esset surrogatus, et omnium etiam uotis atque suffragiis confirmatus. Exprobando etiam ei obiecit, quam fuisset sordidus, quam tenax, quam insatiabili auaritiae semper deditus. Et anne rectoris esset praescriptam et certam alere familiam? Quando igitur istud ille praestitisset? Et propterea si in posterum isto honoris titulo cohonestaretur, in praeiuditium id fieret totius academiae huius, atque aliis, qui longe post eundem honoris titulum affectaturi essent, et ut hac in parte essent similes, semper daturos operam. Haec uicarius. Capitaneus quoque petitionem hanc suam, ut ineptam et ridiculosam iudicavit, et ad aures suas similem huic unquam peruenisse negauit. Et sic nec hilum proficientes per totum matutinum tempus istud pallatium uersus descendimus. A prandio citati, praetorem denuo adiuimus, tumque aliud praetendere nihil poterat quam quod diceret rem hanc requirere

consensum ducis inclyti Venetiarum, sine quo honeste petitioni suae locus esse non potest. Tunc consiliarii coram in os dixerunt, cum vis atque potestas rectorem eligendi esset penes ipsos, quod igitur nihil obstaret quin titulo hunc Lancellotum donare possent: super quae verba contentio satis molesta exorta est, qua finita praetor et capitaneus consilium inierunt, quomodo ducem Venetiarum per literas hac de re certiorem redderent. Id animaduertentes Lancellotus et literis acceptis iter parat Venetias, et ibi etiam hoc est consecutus ut in posterum a quolibet pro rectore, ut qui antea legitime fuisset designatus, agnosci salutarique deberet.

Verba epistolae ducis Venetiarum sic habent:

«Paschalis Ciconia Dei gratia Dux Venetiarum nobilibus et sapientibus uiris Ioanni Baptistae Victurio de suo mandato potestati et Federico Sanuto capitaneo Paduae, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Havendo noi veduto dalle lettere uostre di 16 del presente, il desiderio di quella Magnifica Uniuersità di Legisti, che domino Lancelloto di Lancillotti di Ascoli nostro caualliere, il quale con molto splendore, uirtù et laude suo appresso tutto quel Studio ha l'anno passato essercitato il carico di Vice-Rectore di detta Uniuersità di Legisti, per tredici mesi continui, sia honorato del titolo di Rectore della medesima Uniuersità, essendosi ella Magnifica Università ridotta alla presentia uostra et elletti domini speciali suos noncii alla S. N. a questo effetto, siamo stati contenti in gratificatione sua, et per le honorate conditioni di domino Lancelloto caualier concederli il titulo sudetto di Rettore della Uniuersità predetta de Legisti come se fosse stato eletto con questo titolo nel presente carico da lui, come dí sopra essercitato, si che quello possi usar in ogni luogo et tempo. Et le presente registrate oue facesse bisogno farete restituir ali presentante. c. 387

Date in nostro ducali pallatio die XXI septembris indictione sesta in DXCI».

12 mensis eiusdem saepius nominato Petro Alzano signum praeminentiae in summo templo impositum est. Eoque ipso die antecessor ipsius Lancellotus summum in utroque iure gradum est assecutus.

3 octobris omnem nationem germanicam in solitum locum uocari curaui: nam cum praefatus Eberhardus Kuel mense augusti praeterito cum sex eiusdem itineris comitibus aliis, urbem Romam adijsset, ibidemque uitam cum morte percommutasset, et ex toto sodalitio isto tres saltem sani reuersi sint, uir apprime literatus Wernerius Eglingerus, qui uices modo dicti Eberhardi interea temporis probe sustinuerat, legitime deinde in procuratorem creatus est.

19 eiusdem mensis uir consultissimus et de republica nostra optime meritus I. V. D. Monsfeldus Botzhemius muneri suo procuratoris publice resignauit, ubi etiam uniuersam nationem conuocare iussi, atque surrogatus in locum eius, omnium suffragiis et uotis, est doctissimus uir Georgius Polster.

25 septembris generosus comes ab Hardec inclytae nationi germanicae auratum poculum dono misit, quod V. I. D. Wolffio traditum Patavii accepimus.

Hic desunt relationes consiliariorium 6, et annorum 5, quarum defectus utrum consiliariorum negligentiae an maleuolorum inuidiae adscribendum non constat.

c. 388 *Annales Balthasaris a Marwitz marchiaci designati consiliarii. Anno 1596. Calendis septembris.*

Earum rerum quae quidem et plurimae et maximae curriculo officii mei contingerunt, memoriam ab obliuione, multa nationis uendicant monumenta: mihi tamen et breuiter quaedam referre placet, ut consuetudini in natione iamdudum receptae fiat satis.

Reipublicae nostrae dignitatem legibus et immunitatibus a serenissima republica veneta concessis contineri arbitratus, operam dedi, et confusius tum temporis conscriptas in ordinem redigerem, tum imperfettas *(sic)* amplificarem. Utrumque non sine labore me assecutum puto. Ac primo quidem placuit facultatem illam cognoscendi, simplicem tamen iuri communi et statutis uniuersitatis conformem, et potestatem coercendi, per annos amplius quadraginta ab antecessoribus nostris usurpatam ac benignitate serenissimae reipublicae venetae permissam, legibus nostris nominatim inserere, ut posteris constet quam potestatem natio inter membra sua et alios ab ea dependentes, obtineat. Publicanorum deinde iniquissimis extorsionibus, quibus Germanos imprimis huc nouitur aduenientes uexant perpetuo, occurrentes, priuilegium generaliter studiosis omnibus concessum, nationi nostrae specialiter applicauimus poena in contrauenientes adiecta grauissima. Atque ut amplitudini quoque nationis, et priuatorum commodis mature proficiatur, duplex constituimus aerarium, ordinarium scilicet ex quo egentium difficultates subleuentur, et sanctius illud in quo ad ultimos casus et postremam nationis fortunam, trecenti perpetuo asseruentur coronati, annuis augendi quinquaginta. Nam antecessorum mostrorum erogatione plusquam liberali, aerarium interdum nostrum grauius afflictum, et penitus ferme exhaustum meminimus bibliothecae porro instituende gratia: quae cum uniuersae nationi ornamento esset, tum singulorum usibus deseruiret cauimus, ut ex aerario uiginti quinque coronati annuatim in coemptionem librorum subministrentur. Alia circa librorum curam addita, quae hic enumerare super uacaneum ducimus [1]. Ministrum nationis

c. 389

[1] Ecco le origini di quella biblioteca della nazione giurista dei Tedeschi, che

uoluimus esse unicum, qui et bidelli et protocollistae offitio fungeretur, in hoc quidem nihil noui decernentes, sed quae ab antecessoribus nostris prudenter erant decreta, in effectum deducentes. Collectas uero ob Ioannis Bennonii ministri nostri, uiri honesti, inopiam, et in obeundo munere uigilantiam duplicauimus.

Anno 1597, die 28 ianuarii nationem in loco apud Eremitanos consueto conuoco, eidemque, quae frequens aderat, leges a me, ut superius ostensum, recognitas propono excutiendas. Has ipsa non tantum unanimi consensu approbat, sed et studium meum hoc in genere laudibus effert petitque ut illis robur a serenissimo Venetiarum principe addatur.

Die 29 ianuarii proficiscimur Venetias ego, Andreas Choene dictus Iaschii syndicus. et Sebastianus a Rumrot et altero die cum syndicis utriusque uniuersitatis [qui iam Patauii mihi exposuerant se Venetias ituros, conquestum de insolitis extorsionibus publicanorum, quibus scholares, licet ab omnibus grauaminibus immunes, exagitare conabantur, rogarantque ut me socium sibi nomine nostrae nationis adiungerem quae, et ipsa istorum hominum iniurias experitur quotidie] illustrissimos uniuersitatis adimus moderatores: Iacobum Foscarenum, procuratorem diui Marci, Matthiam Zanium equitem, et clarissimum Gussonium, querimurque coniunctim priuilegia uniuersitatis uiolari, et scholares ab omnibus gabellis exemptos tractari indignius.

Hi dignitate et commodo uniuersitatis sibi nihil potius esse, beneuole ostendunt, seque postero die in senatu adfuturos promittunt. Deinde et nos separatim significamus, qua ratione statuta nationis nostrae a nobis correcta et aucta serenissimo principi recognoscenda exhibere decreuimus. Laudant propositum nostrum et multa de sua erga nationem germanam beneuolentia locuti nos bene sperare iubent. c. 390

Die igitur tertio post senatum ingressi sumus cum syndicis uniuersitatis, quorum alter Iacobus Grande medicus, quod et etate (*sic*) et facundia praestaret postulata explicat. Res omnis illustrissimis uniuersitatis moderatoribus expedienda comittitur. Egressis autem syndicis, aduocatus noster Bernardus Piacentinus [1] multa de studio Germanorum, et perpetua deuotione erga serenissimam rempublicam venetam praefatus, enarrat fusius nationem suas afferre leges, petereque, cum nihil in illis reperiatur quod non uel ex ueteribus statutis ab inclyta republica iamdudum approbatis deprompturn, aut ex statutis uniuersitatis sit decerptum, ut autoritate serenissimi principis stabiliantur. Statuta deinde nostra offert, et supplicem porrigit libellum: quo lecto, exire iussi sumus, deinde reuocati hoc responsi tulimus, serenissimum principem

doveva poi fiorire di anno in anno; da essa derivano non pochi volumi dell' odierna biblioteca universitaria.

[1] Anche qui figura un avvocato veneziano.

nationem germanam, et propter commune amicitiae uinculum, quod sibi sit cum imperio, et ob singularem Germanorum modestiam, singulari benignitate complecti omninoque uelle, ut cum ea reliquis, et frequentia et vitae morumque honestate praestet, priuilegiis quoque, quibus ad conseruandam uniuersitatem recte utatur, antecellat. Illustrissimis porro moderationibus potestatem huius rei conficiendae tribuit.

Duodecimo die februarii illustrissimi moderatores de negotio uniuersitatis ad serenissimum principem referunt, et deploma ad rectores patauinos impetrant syndicis, ut ex sequentibus patet.

« 1597 a 12 febrnaro alli rectori di Padoua et successoribus.

Si dogliono li scolari di quella università, che così a loro, come alli c. 391 dottori leggenti non uengono osservati quei privilegii et immunità che per il senato in diuerse maniere et tempi li sono state concesse, et specialmente da quei dacieri, che oltra i molti impedimenti et estorsioni che gli fanno nelle condotte delle robbe, che per lor uso conuengono transitar per quel territorio, facendoli lasciar pegni et doppiamente di quello che pretendono, che non possono ne debbano pretendere cosa alcuna, essendo essenti per li loro statuti, com'è noto ad ogni uno, gli fanno molte uolte perder detti pegni. Accercandoci d'opportuno rimedio, onde parendoci la dimanda honesta, onde dandone grandissima molestia l'intender che siano in questo modo maltrattati contra la mente et volontà nostra, che è che gli lettori come scolari siano bene trattati, et accarezzati [1], vi commettemo efficacissimamente con douer dar ordini tali in questo proposito che detti dottori et scolari non habbino causa di dolersi, che gli siano defraudate quelle gratie che benignamente gli sono state concesse dal senato nostro, non permettendo che siano molestati in cosa alcuna nelle condotte delle sue robbe, ne con domandargli pegni, ne in altro modo impidiendo il transito delle cose loro libero, et senza pagamento di datio, come dalli statuti dell'università sono per privilegio essentati, et cosi farrete osservare inuiolabilmente il medemo a Vicenza, Verona et dove bisognasse.

Consiliarii
ser Zuan de Priuli
ser Tomaso Morosini
ser Antonio di Cavalli
ser Marin Mauroceno Cap.º
de quaranta
Fabritio Vignon, Nod.º ».

[1] E che questa fosse stata sempre la volontà della repubblica è una grande verità attestata dalle più svariate circostanze. Come è vero che la repubblica aveva sempre tenuto in gran pregio la nazione germanica, anche per motivi politici.

Nostrum negotium, quod altiori uidebatur indigere inquisitione, illustrissimi moderatores uiro clarissimo Massae secretario principis excutiendum tradunt, qui cum diem ex die traheret grauioribus fortasse districtus, eosdem moderatores exoramus, ut clarissimo uiro Paulo Cerae facultatem hanc concedant. Nam et per studia et aerarii nostri tenuitatem Venetiis diutius commorari uix nobis integrum esse. Quod facile pro eximia sua erga nationem humanitate permittunt. c. 392

Tandem 15 die februarii illustrissimi moderatores per praedictum secretarium Coeram significant se statuta nostra uidisse deprompta partim ex ueteribus statutis nationis, partim ex statutis universitatis, quae cum iam saepius a serenissimo principe approbata sint, noua non egere confirmatione. Iis utamur, et tranquille, ut hactenus factum, uiuamus. Licentiam tamen ferendi bombardas [quam inter coeteras immunitates querebamus] se nobis concedere non posse profitentur, cum id ad consilium decemuirorum spectet. Ego altero die insto ut hanc suam uoluntatem uoce declaratam scripto confirment: quod impetrare non potui, cum dicerent se mirari cur statutorum iam pluries approbatorum nouam queram confirmationem, in his ipsis nihil esse quod superiori, idest serenissimae reipublicae afferat preiudicium. Serenissimum principem potius laborare de amplificandis, quam imminuendis priuilegiis nostris, et multa alia in hoc genere commemorant. Itaque autoritati et uoluntati illustrissimorum uirorum, quam perbenigne declarabant, libenter locum reliqui: satis nationi cautum fore arbitratus, si huius confirmationis uoce illustrissimorum factae in archiuio nationis extet testimonium.

His ita peractis syndicus Andreas Choenae, dictus Iaschi, Patauium proficiscitur. Nobis tamen de licentia bombardas portandi cura est, ut hac etiam in parte nationi consulatur. Aduocatus noster libellum conscribit supplicem, excellentissimis decemuiris porrigendum etc. c. 393

« Illustrissimi et eccellentissimi signori capi.

Si rendemo certi noi scolari della natione alemanna studenti a Padoua, che se la Serenità Vostra et VV. SS. Ill.$^{ma}$ et eccell.$^{ma}$ fauorendo la natione nostra di fauori et priuilegi di essentione, et altre gratie debbono con più pronto animo impiegare la sua benignità, doue si tratta la sicurezza delle persone nostre; onde uedendo noi la concessione de gli archibugi alla misura per il uiaggio, da gli (*sic*) nostri mercanti todeschi, dal suo eccell.$^{mo}$ Consiglio, et passando tanti di nostri baroni, et altri gentilhuomini di qualità per li medesimi pericoli, poichè portano seco danari, gioie et altre cose di precio nel loro uiaggio, venendo nel Studio o ritornando; però tutti noi con riuerente affetto supplichiamo V. S. Ill.$^{ma}$ che si degnino conceder l'istesso priuilegio a noi, che ha benignamente concesso alli sudetti mercanti nostri con obligo di lasciare quelli alla città, et in tutto et per tutto con le conditioni nel loro priuilegio dechiarate. Acciochè assicurati gli giouani et altri della

nation nostra dall'insidie de malandrini possino con lieto animo uenire in così celebre studio riuscendo poi con deuotione et ottima uolontà uerso questo ser.mo dominio per le gratie da loro riceuute.

Di V. S. Ill.me et eccell.me
S.i deuotissimi
Consiglieri, sindici, procuratori et assessori
della natione alemana ».

Verum quod consilium illustrissimorum decem uirorum rarius conueniebat, placuit rem omnem Sebastiano a Rumrodt committi, quod intra octiduum Venetias negotiorum priuatorum causa se reuersurum dixit.

c. 394

Die 18 februarii Patauium reuersi sumus, et de re ex uoto confecta, cum singulos, cum uniuersos certiores fecimus: diebus sequentibus Sebastianus a Rumrodt saepius Venetias abiit, uerum frustra. Nec enim quicquam obtinuit.

Die 13 maii Sebastianus a Rumrodt rationem aerarii administrati, de quibus saepe saepius a me et tota natione interpellatus erat, una cum nobili uiro Wolfrum ab Hundt, uices magnifici viri Petri a Sebottendorff gerente, edidit, praesentibus nobilissimis uiris, quorum nomina in libro rationum extant, et suppellectilem etiam nationis non sine maxima omnium uoluptate restituit.

Die 14 iulii ego cum Andrea Choene, detto (*sic*) Iaschii, syndico bibliothecam nostram in omni genere selectissimorum instruxi, partim aere nationis partim pecunia illustris comitis Hannouii et nobilis uiri Wolagong Ludouici ab Hutten; quorum hic 15 coronatos, ille 40 hinc discessuri nationi in hunc usum beneuoli reliquerant (1).

Die 26 mai Salomon Weiman silesius, in doctorem iuris hic promotus testimonium sibi a promotoribus impertitum mihi per ministrum nationis, ut moris est, mitit subscribendum. Illum quoniam nationi in 15 coronatos tenebatur, et abitum parabat, cum accersi recusat uenire, uociferatur, calumniis me incessit, quasi rem, quae pignoris loco esse nequeat pro pignore arripere et meo mihi modo ius dicere uelim. Imo hinc discedens non exoluto debito, et relicto apud me testimonio doctoratus, cras ad me Vienna mittit nationi exhibitas omni genere conuitiorum, calumniarum, iniuriarum plenissimas: a quibus quamuis me mores mei, et vita ante hac semper innocenter et honeste acta uindicet, tamen rogo ut inclyta natio perspecta fide, integritate, innocentia mea, qua in munere mihi quidem praeter uoluntatem delato, uersatus sum, calumniatoris impudentiam plusquam uersutiam coercere uelit. Quod ut tandem fiat querelam contra praedictum apud nationem institutam hic inserere placuit.

c. 395

(1) Continuano le cure per la biblioteca della nazione. Gli scolari che partono fanno doni in danaro o in libri per l'incremento di essa.

« Qua uigilantia, fide atque integritate decreto mihi publice consiliariatus officio functus atque defunctus sum, illustres generosi, nobilissimi, clarissimi, consultissimique uiri, cum omnibus sit in promptu, non est quod hic multis explicem. Quoniam uero a quodam nostrae nationis membro humilis et abiectae conditionis uiro alterius alumno, doctore Salomone Minman, grauissimis affectus iniuriis, eo quod ut ufficii mei ratio postulabat, illum in Germaniam abeuntem, de soluendo nationis debito, ac dandis fideiussoribus admonerem, peto primum a domino consiliario, deinde a reliquo ordine amplissimo etiam atque etiam ut si me ab assignatis calumniis literum atque innocentem esse intelligant, sicut coeteros socios atque amicos, me quoque dignum existiment, cuius salutem, famam atque existimationem sibi commendatam habeant. Efficient certe hac re, cum id quod iustum est rectaque ratio praescribit, tum uero ansam praecident calumniandi ijs quorum natura ad hoc pernitiosissimum vitiorum genus inclinata est atque propendet: denique quod totius rei caput est alios ad suscipienda grauissima multis que molestiis implicata, inclytae nationis nostrae munera inuitabunt atque inuitabuntur. Quod ad me attinet, dabo operam ut quantum in me erit, sine ulla et temporis et loci exceptione natio intelligat hoc suum officium ingratum collocatum esse, sane omnium meorum laborum atque molestiarum fructum illud tum habiturus. c. 396

Baldassar a Harwitz
manu propria ».

Die 28 julii controuersiam inter Dominicum ex bidellum et Joannem Bennonium bidellum et protocollistam a nationis plane sopiendam duximus, quae talis erat. Joannes Bennonius anno 1593 a nobili viro Francisco Wendt consiliario consensu totius nationis in ministrum electus cum muneri per aliquot annos praefuisset, tandem anno 1595 consiliario nobilissimo uiro Christophoro Phflug a suis in Germaniam uocatus discedit relicto albo, siue matricula nationi ([1]), quam interim usque ad reditum eius placuit Dominico ex bidello committere; eidem reuerso anno 96 consiliario eodem Christophoro Phflug et album repetenti, id Dominicus tradere recusat, quod praedictus consiliarius absens erat et quorundam [paucorum licet] persuasionibus uanis ductus, omnia se pro libidine nunc posse agere putabat. Tandem post aliquot menses consiliario nobili uiro Joanne Brahe dano, et syndico Erasmo a Cussore, in conuentu prouintialium me et aliis quadraginta et amplius uiris nobilibus et prudentissimis presentibus, album Joanni Bennonio restituitur. Dominico ex bidello de inopia sua et aduersa ualetudine conquesto permittitur ut collectam unam atque alteram percipiat, donec natio ei, honorarii

([1]) Cioè la *matricula* della nazione che tuttora si conserva, come dissi nella prefazione.

loco, certum aliquid offerat. Tum ille exorsus in haec uerba prorupit: Video uos omnes contra me conspirare, esse eiusdem farinae homines, et alia huius generis conuitia effudit. Syndicus hominis temeritatem et impudentiam, uel alia ratione repressisset, nisi qui tum aderant praecipue auctoritatis uiri se interposuissent. Inde aliquot diebus post Dominicus a Germanis collectas petens ab omnibus repulsam tulit.

c. 397 Ego demum ad consiliarii munus suffectus, et non tam casu hominis sua culpa infelicis, quam aliorum intercessione motus, consensu syndici, procuratorum et assessorum, ei centum taleros honorarii loco offerre, et beneficium quasi in inuitum collocare statui. Consideranti autem mihi aerarii nostri tenuitatem eiusmodi sumptus uix admittere, occurrit Joanni Bennonio ministro nostro ob addupplicatas collectas id oneris imponi posse: quod ille etiam subiit, hac tamen adiecta protestatione, se mihi hac in re morem gesturum. Verum cum id non sine graui fortunarum suarum fiat iactura petere ut natio, cum ab eiusmodi grauaminibus, quae quamcunque ratione et modo sibi imponi possent, liberum pronuntiet et contra clamores praedicti Dominici ex bidelli tueatur. Mihi quoque 49 coronatos sine mora exoluit. Unde paucis diebus post presente syndico et procuratoribus Dominico ex bidello expono qua ratione natio ipsum honorario centum tallerorum [quamuis nihil tale de ea sit meritus] afficere decreuerit, compensatione scilicet debiti 49 coronatorum, quo prenominatus Dominicus nationi tenebatur, facta et residuo in parata pecunia exoluendo. Ille pro more suo ad clamores conuersus, se hanc nationis liberalitatem flocci facere, et quod sibi deberi opinabatur, uel per illustrissimos rectores patauinos consequi posse respondit. Quamobrem hoc beneficium in gratum potius conferre, et Carolo Germanorum medicae facultatis [1] bidello, benignitatem nationis imploranti, ex 49 coronatis a Ioanne Bennonio exolutis, 30 taleros consensu procuratorum et assessorum dare uolui ut antipocha eius ostendit: « Ego Carolus de Hossio inclytae nationis ger-
c. 398 manorum minister fidem facio per praesentes, me triginta ducatos quibus medica natio [meas multorum annorum seruitutes simul, et senectutem benigne respiciens] donare uoluit a nobili ac strenuo uiro domino Balthasare a Maruitz, praefatae nationis consiliario, die et mense infrascriptis accepisse. In cuius rei pleniorem fidem hasce proprii nominis mei subscriptione munitas conscripsi. Actum Patauii, anno 1597, 4 die septembris ».

Quod supererat in aerario deposui, eidem quoque Ioanni Bennenio reliquum summae 100 tallerorum remisi, tum quod homo tenuioris fortunae summa 49 coronatos exoluta satis iam aggrauatus uidebatur, tum quod nulla amplius causa suberat cur nummos reliquos ab ipso exigerem. Controuersia

---

[1] Ecco un segno di solidarietà con la nazione tedesca degli artisti, ma sempre concorde con la nostra.

igitur omnis inter praedictum Dominicum et Joannem Bennonium bidellum et protocollistam nostrum hoc modo sublata est, testante id latius scriptura publica, quam circa hoc eidem Bennonio impertire uoluimus.

« Nos consiliarius, syndicus, et procuratores inclytae nationis Germanorum iuridicae facultatis, presentibus testamur posteaquam Joanni Bennanio bidello et protocollistae imposuimus, ut centum talleros ex collectis et aliis suis reditibus nobis persolueret constituentes hos ipsos Dominico ex bidello honorarii loco offerre sine mora 49 coronatos numerauit, quos praedicto Dominico assignare, et compensationem 49 coronatos [quos iamdudum nationi debebat] instituere uoluimus. Verum cum idem beneficium hoc temere aspernaretur Joanni Bennonio, quod ad summam 100 talerorum exoluendum reliquum erat remisimus atque donauimus ex 49 coronatorum Carolo de Hosio bene de nationi nostra, una cum suis merito, triginta taleros dedimus, 23 coronatos residuos successori nostro tradidimus, quapropter Ioannem Bennonium bidellum et protocollistam ob numeratos 49 coronatos liberum pronuntiamus ab omnibus molestiis, quae ratione officii sui a quocumque quacumque ratione eidem inferri poterunt. In cuius rei fidem haec nationis sigillo consueto confirmauimus. c. 399

Paduae die 8 augusti anno 1597:

Consiliarius, Syndicus et procuratores
inclytae nationis germanica Studii legalis
patavii ».

Dominicus postmodum per procuratores de debito 49 coronatorum appellatus, nationi se obligatum fassus est, uerum quod hanc pecuniam D. Sebastiano a Rumrodt se tradisse diceret solutionem recusauit.

Die 29 iulii panno funerali, cuius conficiendi prouinciam, multis mensibus ante, natio unanimi consensu mihi imposuerat, extrema additur manus. Quid in hunc erogatum sit nationis liber expensarum docet.

Die ultima mensi iulii, febri ardentissima correptus, officio meo per syndicum nationis dominum Andream Chione, dictum Iaschii, in loco apud Eremitanos solito renuntio. Electus omnibus omnium ferme calculis mihi succedit nobilis uir Nicolaus a Nobelsschitz silesius. Cui aerarii recte administrati, nec non mirum in modum aucti, rationes die 18 augusti presentibus generosis et nobilibus uiris reddo atque suppellectilem trado nationis.

c. 400 *Annales domini Nicolai Niebelschitz facti consiliarii pridie kalendas augusti.*

ANNO 1597.

c. 402 *Forma summarii processus instituti et habiti ab inclyta natione germanica in causis iniuriarum suis membris illatarum contra doctorem Blancum Florentinum.* Anno 1597, a 16 usque ad XI kalendis octobris (1).

Principio nationis nomine, cuius iudicium libenti animo iam saepe multumque ea in causa se subiturum dixerat, uocatus est doctor a magnifico domino consiliario ad respondendum queremoniis contra se propositis, cum a domino Andrea Iaskii eius nationis syndico, tum a Joanne Bennonio eiusdem nationis protocollista et bedello. Quod autem assignatus ei dies (2) breuior uideretur quam ut instructus ad conuentum uenire posset, illico ad D. consiliarium uenit petitum dilationem tridui. Concessa est dilatio, sed ea conditione ut tum certo certius adesset. Difficulter enim, inquit D. consiliarius, natio conuocatur propter assidua et quotidiana quae tractat exercitia. Atque iniquo profecto latura esset animo, si ulla ex parte se frustratam sentiret, iam unum in locum congregata. Praecipue cum hoc intelligat, multis abhinc diebus hanc sibi querelam recte fuisse cognitam. Pollicetur (3) se adfuturum sine ulla exceptione. Maioris tamen securitatis causa ad eum mittitur ob eandem rem consiliarii famulus biduo antequam conuentus habendus esset, cui iterato presto futurum respondit. Indicitur itaque conuentus pridie eius diei. Ut uero dies aderat, doctor mane sibi Venetias eundum significat, petitue negotium differri. Consiliarius, quamuis nationis causa ea re ualde commotus, uix id fieri posse diceret, quod iam dies esset indictus, tamen doctori, concedens, subito dat operam ut conuentus obnuncietur. Tertius autem dies constituitur illius ipsius doctoris arbitrio. Quod quidem die consiliario, procuratoribus, assessoribus, reliquisque omnibus (4) sedentibus, primum Joannes Bennonius, deinde D. Iaschii expositam ante consiliario et procuratoribus que-

---

(1) In margine alla c. 402 (le c. 400 e 401 son bianche) a destra leggesi da altra mano: *Ratio ordinis seu methodus obseruata ab inclyta natione germanica in cognoscendis iniuriis suis membris illatis a doctore Blanco florentino anno 1597 a 16 usque ad 11 cal. sept.* Per l'importanza di questo atto cfr. quanto fu osservato sopra p. 304 nota 1. Anche la ragione delle frequenti cancellature è già stata spiegata sopra. Si vuol togliere l'impressione che si tratti di un vero e proprio atto di giurisdizione privilegiata.

(2) Questa parola sta sopra due cancellate e illeggibili.

(3) Segue una parola cancellata e illeggibile.

(4) Le parole *reliquisque omnibus* sono sovrapposte ad altre cancellate e mal decifrabili ormai, che suonavano press' a poco: *cui commissum erat iudicium.*

relam repetunt, fusiusue uniuersis et uniuersis et singulis palam exponunt. Erat autem Bennonii quaerela eiusmodi, sine causa et indigne se a doctore Blanco florentino hac contumelia affectum esse, ut *« beccofututo, beccocornuto, il maggior furfante del mondo »* criminatus sit. D. Jasckii talis (*sic*) falso et turpiter sibi ab eodem doctore obiectum esse mendacium, idque famoso libello. Petitio utriusque eo collimabat ut natio, si ab assignatis calumnis eos innocentes et liberos intelligeret, sicut coeteros sic se quoque dignos habere uelit, quorum salutem, famam atque existimationem conseruandam putet. Atque hoc etiam magis quam coeteros quod ad D. Jaskii attinet, non solum quod is post D. consiliarium praecipuum nationis membrum esset, sed etiam quod eiusmodi officii sui tempore in nationem contulisset merita, quorum memoriam iure optimo etiam posteri possent commendare. Replicandae et assumendae erant a syndico propositiones factae ex officio et non tantum nationi, uerum etiam doctori explicandae. Sed quum ipse accusator esset, confusionis euitandae gratia publice placuit constituto prosyndico hoc officii genus imponere. Is ergo oratione ad uocatum reum habita: Duae, inquit, contra (1) te, D. doctor, institutae sunt accusationes. Una a Joanne Bennonio, inclytae nationis nostrae protocollista, quem *beccofututo, beccocornuto, il maggior furfante del mondo* criminatus es. Altera a D. Andrea Jaskii eiusdem nostrae nationis syndico, quem scripto famoso libello non dubitasti insimulare mendacii. His quid respondendum arbitreris constituas oportet. Tum ille: etsi, inquit, nationis huius iudicium optima ratione subterfugere possem, quod ei nullo iure subiectus sim, nullamque propterea (2) potestatem in me habeat, tamen quod eius authoritas tanta sit, ut apud omnes nationes merito laudem mereatur, quodque incorruptum eius iudicium eiusmodi, ut ab omnibus bonis iure desiderari queat, non uerebor ei me subijcere. Non tamen ante factis accusationibus respondebo, quam natio procurauerit ut quod ab aduersario mihi debetur, rectissime mihi satis fiat. Ad quae prosyndicus omnino: tibi persuasum esse debet me (3) clarissimam nationem nostram sancte omnibus modis conseruaturam esse eam gloriam, quam a maioribus inuiolatam accepit, nichil facturam, gratia, odio, sordibus iudicaturam plane in hac causa illud quod et ratio praescripserit et aequitas dictauerit. Miramur autem non parum te qui huc ut causae iniuriarum (4) respondeas uocatus es, pecuniarium negotium afferre uelle: quodque amplius est, miremur ausum esse affirmare te ad respondendum non esse obligatum, nisi prius natio petitioni tuae dederit locum. Quod, quaeso, huic

c. 403

c. 404

(1) Segue una parola cancellata e illeggibile.

(2) Segue una parola cancellata e illeggibile.

(3) Parola sovrapposta a due cancellate.

(4) Queste parole *causae iniuriarum* sono sovrapposte ad altre cancellate, fra cui leggesi ancora facilmente *iudicium*.

causae pecuniariae cum proposita iniuriarum [1] commercium! Non enim factum in altera decretum alteri praeiudicium affert ullum. Tum uero ut maxime tibi acquiescere uelimus, nec temporis ratio patietur hanc implicatam rem ut discutiamus. Et qua fronte ista tua exceptione institutam a protocollista querimoniam peteris eludere! Cum in sententia permaneret doctor, paululum exire iussus est. Interim in deliberationem adductum quod fieri oporteret: conclusum est certis de causis, quas hic silentio praeterimus, nationem soluturam ipsi totum id, quod ab accusatore petere posset, uelle ut pergeret. Qua sententia posteaque a prosyndico doctori reuocato enarrata esset, ille uulgari sermone, quod in latino parum se exercitatum diceret, satis prolixa ad nationem oratione habita: Hunc, inquit, respondebo ad accusationes contra me institutas: peto autem ut mihi hanc ueniam dare uelitis ut paulo alius rem repetam. Ibi multa de suo in nationem studio, de officiis maximis, de beneficiis quamplurimis nunc in hos, nunc in illos iam quindecim et amplius annos collatis, praecipue uero de accusantium aliorumue quorundam institutis, uita, moribus, non sine multorum graui offensione, indignatione etiam quantumuis tacita iustissima, calumniose magis quam uere explicare coepit. Quod ad rem parum aut nihil: benigne tamen patienterque auditus est. Finita oratione prosyndicus, de tribus, inquit, capellis D. doctor quaestio est, tu nobis nescio quid, ut ait ille, de punico narras bello. Tota nostra natio hoc a te expetat: primum ut crimen protocollistae obiectum comprobes, deinde ut a querela D. syndici te expedias. Hic cum per ambages diutius ire non posset in causa Joannis Bennonii negauit delictum. Conuictus autem duobus testibus, uno praesente, altero absente, cuius tamen testimonio ex actis publici notarii patauini, apud quem illud tulerat, relatum est, dixit uerba ista se effudisse ebrium. Atqui quum demonstraretur non semel prolata esse, sed saepius, neque uno in loco, sed pluribus, denique nec uno tempore, sed diuersis, idque confirmaretur etiam testimonio ipsius magnifici consiliarii, apud quem aliis praesentibus protocollistam *il maggior furfante del mondo* esse dixerat; idque non post prandium sed ante meridiem; et hoc quidem doctori consiliarius in os diceret, ad clamores conuersus, his uerbis impudenter eum alloquitur: si sciuissem te contra me testem acturum non uenissem huc. Mox autem excusatione arrepta, scire debetis, inquit, me alias domi suae ab ipso appellatum esse *cuglion grasso,* quae uerba si retractauerit, retractabo et ego mea. Prosyndicus, proba, inquit, quod affirmas. Ille uero nouit istud, inquit, quadam uetula. Atque ait prosyndicus, quod ei nomen, ubi eius testimonium? Quibus interrogantibus doctor petulanti uoce respondens, pectusque suum contundens, sufficit, inquit, me scire, me inquam. Prosyndicus uero, an tibi ipsi testis esse poteris? quod iuris caput illud te docuit? Certe si nihil aliud at-

c. 405

[1] Anche questa parola è stata corretta.

tuleris, non uideo quid dicendum sit. Cui doctor: si tu, inquit, hoc non uides, ego uideo. Commotus hac responsione quidam ex assessoribus uir grauis et prudentissimus: an, inquit, tu tibi solus sapere uideris, tu ne plus uides, quam sapientes omnes, stulte loqueris, stulte agis! Tum doctor ad totam nationem: facite, inquit, quod uultis, nihil moror, non aestimo uestrum iudicium. Prosyndicus autem: doctor, inquit, si nihil aliud habes quod proponas, placebit si paulisper exeas. Abit homo et ab uno atque altero inter eundum cachinno excipitur. Tulit hanc rem indignissime, malam istius diei fortunam, stultis affectibus accusans. Reuerso imponitur, ut ad querelam D. Jaschi respondeat: ait nullam ipsi factam esse iniuriam quod D. Schleinitzio falso narrauit c. 406 se dixisse, *che del suo zio gentilhuomo honoratissimo pagato sia da coglion et furfante*. Probatione egebat causa, quod in facto consisteret. Affirmanti igitur illud dictum esse, id est, D. Jaski onus probandi impositum est. Probauit D. Iaski rem et testibus et rationibus. Testes duo erant. Unus Joannes Baptista Siccus nobilis bressanus uir annorum 30 et ultra, splendidus, grauis, magnificus, qui eodem, quo D. Jaski et loco et tempore, ex ipsius doctoris ore uerba ista se audiuisse testatus est, semel, iterum, ac decies, idque non multis diebus postquam essent prolata, praesentibus semper nobilissimis doctissimisque uiris, tam italis, quam germanis, quorum et nomina in iudicio recte patefacta sunt. Confessus est idem praesente amplissimo nostro consiliario, ad cuius domum eius rei testificandae causa, uel ipso illo die, quo iudicium habendum esset, est adductus, ne quid ulli plane dubitationi relinqueretur locus. Atque ut alias semper sic eodem illo tempore apud eundem consiliarium, astantibus quatuor uiris nobilissimis iudicio et authoritatè praestantissimis, quorumque unus in nostra hac uniuersitate fungitur, illud quoque libere Siccus professus est, ea animi conscientia testimonium istud se ferre, ut nullo modo dubitet etiam apud illustrissimum urbis praetorem, apud serenissimum Venetiarum ducem vel alium magistratum quemcumque quouis loco. Et tempore istud repetere, dicere per fidem suam et da *gentilhuomo uero*.

Alter testis erat Zacharias Prentl germanus astriacus uir non minus doctrina, rerumque usu, quam generis splendore clarus, cui ob has insignes uirtutes superiori anno etiam procuratoria dignitas assignata est. Ille, inquam, in ipsa causae cognitione, praesente doctore, idem se audiuisse ex illius ipsius c. 407 doctoris ore ante menses plus minus nouem in aedibus D. baronis a Teuffenbach ad prandium, omnibus audientibus, palam et aperta uoce, per Deum, ueramque suam fidem edixit. Adductae autem rationes ex doctoris uita et moribus, et calumniandi consuetudine petitae sunt. Illud enim docebatur etiam illustrissimis nationis nostrae membris eum ante hac non peperisse. Spectabilem comitem de Hannau suis iam pridem calumniis onerasse in natione iam quasi publica erat fama. Generosum baronem a Minckowitz similiter certis affecisse contumeliis, qui testarentur aderant ad ianuam. De laeso burggrauio a Dhona, de laesis nobilissimis quibusdam bohemis probationes erant in

promptu, si uisae fuissent necessariae, temporisque ratio passa esset pertractare superuacanea. Iam uero et musicum quendam patauinum nomine Joannem Maria suis calumniis paucis abhinc mensibus in discrimen prope uitae et fortunarum adduxisse monstrabatur. Saluatorem autem athlaetam, uirum fortissimum et in sua arte omnium iudicio egregium, ita aliquando constabat suo illo maledicendi studio offendisse, ut nisi ipsius D. Jaskii intercessionibus placatus esset, doctori de uita fuisset periclitandum. Summa exemplorum copia per magna erat quae ad demonstrandam ea in re corruptam hominis naturam afferretur.

Relinquebatur itaque nationi diiudicandum, num uero simile sit, in hoc quoque negocio ipsum calumniatum esse. Tum repetitis publice omnibus, prosyndicus: uides, inquit, D. doctor, et testibus et rationibus contra te agi hac in causa. Tu quid his opponendum arbitraris? Doctor absolutis more suo heterogeneis priori, inquit, testi primum oppono scripturam Aurelii Caprae, qua fatetur se rogatu meo ad D. Siccum de inuestiganda rei ueritate missum, hoc tulisse responsi, uerba ista a me dicta non esse, sed quoniam Andreae Jaski sit familiarissimus, causae isti omnino se immiscere nolle. Deinde oppono scripturam Antonii Bigurri, quae se praesentem fuisse testatur a principio ad finem usque mei cum Andrea Jaski et D. Joannis Baptistae Sicci habiti c. 408 sermonis, neque tamen ista a me uerba prolata esse audiuisse. His adiungo confessionem Dominici Bragadini nobilis venetiani, qua causae meae aequitatem ita tuetur, ut de mea innocentia nihil prorsus sit dubitandum. Lectae sunt scripturae publice et accurato cum iudicio singulae examinatae. Reiectae sunt in iis factae confessiones. Primum quod iure dubitaretur compositaene scripturae essent ab illis, qui modo nominabantur, an ab aliis, an uero etiam [id quod ex stylo, qui omnibus unus erat, et idem, non huius regionis, sed tuscanae prouinciae consuetudinem subolens] omnino uidebatur uerisimile, ab ipso etiam doctore. Neque enim aut sigillo munitae erant, aut testibus ullis confirmatae, qui se praesentes uidisse dicerent ab adductis personis illas confectas esse. Deinde quod erant priuatae non publicae, non a notario uel apud acta, sed nescio a quibus, quorumue manu scriptae. Tertio quia erant nudae non iuratae, aut corroboratae saltem iuramento incorporali. Quarto quia unam, id est semel tantum factam confessionem complectebantur. Cum D. Sicci confessio bis, ter quaterue geminata esset, emissa non modo ante sed etiam post illas compositas; et hoc quidem saepius ac saepissime apud tot tantosque nobilissimos uiros. Quinto quia D. Siccus iam utramque desertis uerbis refutauerat. Primum enim negarat constantissimae D. Caprae ita se respondisse, hoc tamen pacto illi affirmarat locutum esse, nolle se isti negocio immiscere, cum unius tum alterius causae; his uerbis addictis: nec sibi uideri esse obligatum cuicumque interroganti patefacere quae sentiat. Deinde falsum esse dixerat, sermoni interfuisse istum Bigurrum a principio; abfuisse uel passus 30 a se et D. Jaski, cum uerba, de quibus quaeritur, prolata sint: tum

demum aduenisse, quum ob illa effusa D. Jaski doctorem noluerit petere, et tamen adhuc ipsi fuisse priorem D. Antonium uicecomitem mediolanensem. Huius igitur ueluti uiri honoratissimi testimonio plus fidei tribuendum esse natio putauit, quam istius Bigurri hominis obscuri prorsus et ignobilis, si c. 409 tamen uerum est illius confessionem esse, ut paulo ante non immerito dubitatum esse diximus. Atque imprimis non iniuria mirum nationi uisum est, cum hac in causa testibus agendum esset; illudque ex diuturno uariis in locis de ea sparso sermone fere apud omnes constaret, qui testium loco possent adhiberi, cur nudis chartis potius quam uiuis testimonii doctor agere uoluerit. Quod ad literas D. Bragadini attinet causae Blanci nihil prorsus suffragari intellectum est. Neque enim hoc iis attingitur, an uerba ista a doctore prolata sint, uel non, sed illud quibus modis is a doctore rogatus sit, ut D. Ioannem Baptistam Siccum adiret, de quibus D. Jaski aliter plane atque ibi confessio habet ab italo quodam, non contemnendae authoritatis, uiro acceperat, atque in natione, dum causa proponeretur, exposuerat et enarrarat. Quare siue illud ita esset, ut Jaski relatum erat, siue non, causae directo neque officere neque prodesse existimatum est. Iam ad respondendum alteri testi progredi iussus doctor hoc attulit ipsum mentiri, dicere contra animi sui conscientiam. Adeo immoderate et impudenter in natione se gerebat homo, adeo perfrictae erat frontis! Singulari testis ille praeter coeteras animi sui uirtutes praeditus est modestia, alias haud scimus an tam impudens uox, mansisset inulta.

Monitus doctor a prosyndico, linguae petulantiam fraenaret, indomitosque animi affectus compesceret, elata uoce sibi imprecari coepit, nisi omnia ageret cum iudicio. Derisa est eius stultitia, et eo magis quo urgeret uehementius sibi probandum esse uerba proposita ex ipsius ore a teste esse audita, quasi aliam dicti sui rationem reddere potuisset, quam auditus sensum. Quum testis inter alia roganti, solusne adfuisset quando talem conuitium D. Schleinitzio a se factum esset, an et alii, responderet adfuisse et excellentissimum doctorem Alramerum iam demortuum, ingenti clamore: cognoscite, inquit, cuiusmodi sit hominis istius testimonium, qui ab inferis mortuos excitare conatur, ut dicto suo fidem faciat. Indigna omnino iudicio ista uociferatio uisa est, utpote non tam inscitiae, quam malatiae plena. Quamobrem ad id quod c. 410 reliquum erat doctorem ire praecepit ad allata, inquam, exempla quibus similes fecisse aliis calumnias ante erat edoctus. Quae cum uera esse negaret, prosyndicus: negas, inquit, omnia, quae contra te afferuntur. Conuictus autem ad clamores te conuertis, atque intollerabili uteris impudentia. Permulti in hac natione adsunt, qui te de calumnia non modo comiti de Hannau, uerum etiam coeteris facta arguere possent, nisi summae impudentiae tuae uocem publice recusarent audire. Veruntamen occultis suis suffragiis, te innocentem habeant, paulo post declarabunt. His doctor iterum: tentate, inquit, omnes quicquid placebit, parui duco uestra iudicia. Interrogatus a prosyndico quod uespera

appropinquaret semel, iterum, ac tertio, num aliud quid haberet, quo causam suam confirmandam putaret, respondit: satis illam confirmatam esse, nolle dicere aliud. Iussus est itaque exire. Concluserunt autem, et aduersarii atque similiter exierunt. Tum prosyndicus breui oratione ad nationem instituta, qua et causae magnitudo explicaretur et quae hinc inde a partibus adducta essent, ordine repeterentur; denique monerentur uniuersi et singuli sine ulla animi perturbatione in causa iudicarent, ex more ferendae sententiae calculos distribui iussit; mandauitque ut quis doctorem absoluendum esse existimarent, calculum mitterent in urnam flauam, qui autem condemnandum in urnam nigram. Calculis distributis, iterum rogatus est doctor, an quid praeterea afferre uelit. At respondit ut ante; itaque lata sententia est, qua omnium iudicio est condemnatus. Abstinuerunt autem a sententia dicenda ii, qui in causa testis uice functi erant. Lata sententia condemnatoria de eius forma deliberari coeptum est, genereque poenae, qua doctor esset afficiendus. Iussu omnium formam concepit prosyndicus, idque ex ratione scriptarum nostrarum legum, c. 411 confirmatarum a serenissimo dominio ueneto. Conceptam per nationis procuratorem publice legi curauit, rogauitque itane fieri placeret. Placuit. Partibus reuocatis lecta est. Vix autem perlecta erat, cum doctor a iudicio discedens: sufficit, inquit, satis habeo. Domum autem reuersus subito ad scribendum contra nationem famosum libellum se contulit, spargit per totam urbem atque adeo de eo etiam imprimendo cogitat. Non permittitur impressio. Tentatur alia, de quibus alias etc.

. Forma sententiae fuit eiusmodi:

« In causis iniuriarum Domini Andrea Jaski inclytae nationis nostrae syndici, item Ioannis Bennonii protocollistae et pedelli nostri accusatorum ex una parte, et doctoris Hieronymi Blanci florentini accusati rei ex altera parte, expensis et examinatis omnibus, quae hinc inde adducta sunt, totius nationis iudicio conclusum est, doctorem Blancum reum postulatum propter intollerabiles calumnias, quas diuersis et locis et temporibus in dictos accusatores euomuit; indignum esse, qui cum aut consuetudo aut familiaritas, aut commercium ullum habendum sit. Itaque interdicitur, uetatur et prohibetur uniuersis et singulis nationis nostrae membris, doctoris istius usu, familiaritate et consuetudine, sub poena exclusionis constituta in eum qui hoc sanctum decretum contemnere, aut ei ullo modo contrauenire ausus fuerit. Recitatum in [1] loco solito, apud Eremitanos, ad XI kalendas octobris, anno 1597 ».

---

[1] Soppressa una parola che alludeva forse a quell'idea di vero e proprio tribunale della corporazione. di cui, per le ricordate ragioni, si voleva sopprimere ogni traccia.

Eodem anno, ad 3 kalendas nouembris, conuocatis ad habitationem suam praecipuis nationis nostrae membris, D. Andreas Jaski, inclytae nationi nostrae syndicus, magistratum suum deponit: eligitur autem eius in locum D. Joannes Roede iam ante in causa contra doctorem Blancum publico nationis decreto constitutus prosyndicus.

Ad 4 nonas nouembris, comitantibus omnium nationum consiliariis, professoribus, item et studiosis quam plurimis designatus universitatis jureconsultorum rector D. Hieronymus Parolarius, in summo templo, duabus orationibus habitis a clarissimo I. V. professore Guidone Panzerolo [1], inauguratur: sumit [ut loquuntur] caputium. c. 412

Tertio nonas nouembris ad petitionem doctoris Blancii condemnati, citamur a praetore et ego et D. syndicus, item et prosyndicus et nationis procuratores de reddenda ratione latae contra doctorem sententiae. Nullo enim iure, nullo ordine et processu habito, contra ipsum decretum factum esse praetori exposuerat doctor; tum uero et illud ei persuaserat nobis omnino deesse notionem in causis eiusmodi criminalibus.

2.° nonas nouembris adhibito aduocato nostro Discalsio una cum modo nominatis et assessoribus quibusdam in iudicio appareo, rationeque facti contra doctorem decreti exposita, praetori totius processus legitimam descriptionem petenti recte pollicemur.

Ipsis nonis nouembris sumptum ex iam ante, et a me et a D. syndico compositis actis, exemplum dilatatum primum nostris, deinde procuratorum, tum assessorum propriis manibus subscribitur, nationisque solito sigillo confirmatum, postridie exhibetur praetori.

Ad V idus nouembris a me, D. syndico, procuratoribus, assessoribus, doctor nationis nomine accusatur criminaliter apud illustrissimum praetorem, ob scriptum in uniuersitatem nostram famosum libellum. Petuntur duo: primum ut propter fugae suspicionem incarceretur, deinde ut poena ipsi imponatur delicto conformis. Petitio et uiua uoce et in scriptis facta est. Fuit autem scriptura eiusmodi: c. 413

« Ill.$^{mo}$ et Sap.$^{mo}$ Sig.$^{r}$ Podestà padrone nostro col.$^{mo}$.

Noi Consigliere, Sindico, Procuratore, et Assessori dell'illustrissima natione Allemana in caso di grandissima importanza ricorriamo alla giustizia et buona gratia di V. S. Ill.$^{ma}$ confidando che la causa nostra, molto giusta et ragio-

---

(1) Cioè il famoso professore padovano Guido Pancirolo.

neuole, debbi essere essaudita. È costume di molti anni in questa città, che quando tra scolari tedeschi o altri loro dependenti occorre qualche disparere, per non lasciare seguire maggior male, la nostra università si chiami alli Eremitani, et iui ridotta, udite le raggioni delle parti, si prendi partito conveniente al giusto et all'honesto.

« Continua tutta uia questa buona usanza, quando che essendoci denanzi a noi doluto il sig. Andrea Jaski, passato syndico, et Ms. Giovanne Bennonio, nostro Protocollista et Bidello, di alcune grauissime ingiurie et calunnie ingiustamente proferite contra di loro da un certo detto il dottor Bianco, il quale si mantiene in questa città insegnando la lingua italiana a' nostri Tedeschi, ci parue conuenire di chiamare le parti a noi per ouuiare che fra essi non succedesse maggior male, et comparsi che furono, esso D. Bianco si sottomise uolontariamente al giudicio nostro, onde noi, udite a pieno le loro contese, prendessimo partito per leuare l'occasione delli scandali, di prohibire a noi Tedeschi il commercio et la conuersatione del D. Bianco. Udessimo poi che esso Dottore aggrauandosi di quello atto nostro, hebbe riccorso a V. S. Ill.ma con nostra infinita satisfattione, sperando noi che essendo lei principalissimo Protettore et signore nostro, fusse non che per diminuire, anzi per ampliare li Priuileggii nostri. Ma questo huomo maledico, che doueua acquetarsi c. 414 et aspettare il giudicio suo prudentissimo, non ha potuto contenersi di non spargere il liuore et ueneno suo, non solamente contra a noi che, come Magistrato di Natione così illustre, debbiamo essere rispettati, ma quello che più importa contra tutta essa Natione Alemana, publicando et diuolgando per tutta questa città due cartelli o libelli famosi, che dire li uogliamo in lingua latina et volgare, nelli quali si compiace di strapezzare et mettersi sotto ai piedi l'honore et la buona fama di tutti noi Tedeschi sì che peggio dir non si può di qualsi uoglia persona infame, uituperosa, abietta, et uile che hoggi dì uiua. Questa ardita et temeraria operatione, cruccia intollerabilmente li animi nostri, non potendo noi sopportare che un huomo perdito et temerario nutrito del pane et sostantia nostra, habbi hauuto ardire di mettersi sotto a piedi la Natione Alemana tutta, hoggi per Dio gratia, stimata, fauorita et tenuta cara da tutti li Prencepi christiani et in particolare dalla uostra Serenissima Republica. Et parendoci molto strano che essendo noi scolari di Padoa partiti da regioni lontanissime con pericolo euidentissimo della salute nostra, non per altro che per acquistare honore et fama, hoggi merce di una lingua fracida et maledica, siamo così uituperosamente lacerati. Perciò conuenendo al debito di Noi Consegliero, Sindico, Procuratori et Assessori, di prouedere in modo che ne segui il minor male, piutosto che far leggere questi cartelli nella Università nostra, dalche sicuramente seguirebbe qualche gran male nella uita di costui, habbiamo deliberato presentarli al grauissimo et sapientissimo Tribunal suo, supplicandola che, hauuta prima fede che questo D. Bianco hebbi publicati et diuolgati per tutta

questa città li cartelli antedetti a perpetua infamia et dishonore di tutti li Allemani, et di noi Consegliero, Sindico, Procuradori et Assessori, si degni quanto prima procedere alla captura et retentione del Bianco auttor loro, acciò non fuga come in di ciò dispongono le santissime leggi dell'eccelso Conseglio de dieci. Acciò formato processo poi, nel quale si comproberà più minutamente la qualità di questa persona, possi V. S. Ill.$^{ma}$ dargli castigo condegno a un tanto eccesso. Il che facendo la Natione nostra più frequente che mai continuerà li essercitii suoi uirtuosi in questa città, et resterà consolata, che uno inimico dell'honore et buona fama sua non uadi impunito, altrimente non saprebbe come con honor suo potesse habitar in quella città nella quale l'honore suo fosse così strapezzato et lacerato, et a V. S. Ill.$^{ma}$ humilmente si inchiniamo ». c. 415

Lecta est haec scriptura apud praetorem clara uoce ab uno ex assessoribus ita ut a reliquis collegii nostri membris, quorum non exiguus numerus eo tempore praetori uisus est, palam exaudiretur: nihil tamen illo die effectum quod testes examinandi essent secreto post nostrum discessum, nominati nimirum a nobis ut de sparso a doctore libello famoso facerent fidem.

Sexto idus novembris, frequens conuocatur natio, eique factis nouis procuratoribus Christiano Fleischman, et Joanne Stettner I. V. doctoribus, scriptus a Blanco famosus libellus publice proponitur. Monetur grauiter accurate consideret illatum iniuriae genus: esse enim eiusmodi ut omnium merito animos excitare debeat. In quo non uni, aut duobus, aut tribus, sed omnibus plane indifferentes grauissima facta sit contumelia, qui causae iudicandae eo tempore adfuerunt. Etenim totum illum conuentum in quo [1] plus quam nouem comites et barones, quinquaginta et ultra nobiles, clarissimi, consultissimisque uiri fuerunt, disertis uerbis inscripto libello nominari factionem 30 aut triginta quinque personarum, synagogam quasi Pharisaeorum, conuenticulum hominum insipientium immodeste et impudenter exhibilantium qui facta conspiratione ad hoc conuenerint, ut reum notarent infamia, qui iudicarint tametsi iudicandi potestatem non haberent, qui iudicarint temerarie sine ullo ordine ac processu, absque ulla ratione, dolo malo, non per imprudentiam, qui ob id facti sint infames, ut de reliquis criminibus taceatur, quibus particulatim coeteri iniuriose perstringuntur. Esse igitur eiusmodi causam, quae merito omnes commouere debeat, quamue quisque non solum pro tuendo honore suo, uerum etiam pro conseruanda nationis dignitate iustam habeat occasionem uindicandi. Quoniam tamen omnium communis sit, melius fore, si a paucis omnium nomine pertractetur, adducaturque in iudicium: ab armis abstinendum esse, quod earum tractatio sub praetore periculosa futura sit. Peto igi- c. 416

[1] Seguivano le due parole *tanti comites* cancellate poi dalla stessa mano di chi scrive.

tur, inquam ego, designare ex omni numero uelitis, quibus totum hoc negocium committatis peragendum tam Venetijs, si opus fuerit, quam hic Patauii. Atque quum calculis distributis quosdam nominare instituissem toti nationi calculis restitutis, uiua uoce uisum est, nullis aliis rectius causam committi posse, quam delectis officialibus, hoc est mihi, syndico, procuratoribus et assessoribus Hos itaque, negocio quamuis molestissimo suscepto, recepimus ea fide in eo uersari uelle, qua deceat uiros bonos honestatisque amantes.

Pridie idus nouembris iterum ad praetorem itur, petiturque ut antea incarceretur doctor, causaque cognita iudicetur id quod ius dictat et iustitia. Praetor autem, quod opera et artificio maleuolorum quorundam falso instructus, de rebus in natione iustissime gestis, sinistre suspicare coepisset, quodae totius rei caput est, potestatem nationis in casibus eiusmodi iudicandi plane uocaret in dubium, non modo nostrae petitioni non concessit, uerum etiam summo studio per aliquot dies in id incubuit, ut factum decretum abrogaret, non quidem tanquam factum iniuste [examinatis enim denuo cum quatuor doctoribus causae meritis, in exhibito processu inclusis, de nationis iustitia male suspicari destitit] sed uelut ab ijs factum quibus in similibus casibus iudicandi nulla sit potestas. Sic enim existimauit, multum authoritati praetoris patauini detrahi, si talis potestas Germanis concessa uideretur.

c. 417 Cum priuilegia quibus ista potestas nititur iam ante ipsi edita essent, annales quoque in quibus similes (1) accusationes iam multis ab annis in natione agitatas fuisse, palam obseruare poterat apud ipsum per octiduum relicti, indigna omnino visa est hoc actio nationi. Itaque re deliberata kalendis decembris concluditur, syndicus, una cum procuratoribus, proficiscatur Venetias, atque re copiose serenissimo principi illustrissimoque senatui exposita, etiam moderate de praetoris conqueratur facto. Sed quid accidit? Vix ille Venetias appulit, cum praetor deliberationis conscius per illustrem equitem Discalcium, uirum iam multis ab annis de omnibus Germanis optime meritum, a me petit: nationis nomine syndicum auocare uelim, facturum se omnia quae posset. Reuertitur syndicus, causa et cognoscenda et transigenda a praetore committitur doctori Pellegrino, ea maxime occasione, quod [ut ille dicebat] ante dies non ita multos consultor reipublicae venetae factus esset. Sed ut ad rem ventum est, nihil quod ad rem pertineret a Pelegrino est auditum. Mihi enim et syndico et procuratoribus et assessoribus, qui mecum erant, transactionem proponebat, iure, consuetudine et legibus nostris quasi captiose interpretatis. Quam rem ut ad praetorem retulimus, et per D. Discalsium id, quod saepius petitum erat, repetijmus, Blancum incarcerare legitimumque contra eum processum formare

---

(1) Segue una parola cancellata. Come si avverte in margine della pagina, casi simili o che almeno presentano qualche somiglianza si trovano a c. 45 (p. 47), 48 (49), 50 (52-53), 56 (61-63), 64 (69), 142 (170-171). Ma, se ben si guardi, in niuno di questi la nazione germanica figura sedere *pro tribunali,* come nella contesa col dott. Bianco.

uelit. Pridie kalendas decembris hoc tulimus responsi: ego et D. syndicus et doctor Stetner precurator, si decreti uerba temperare, easque voces quae in eo iurisdictionem sonant [ut sunt: accusatoris, rei postulati, examinatis diligenter et expensis omnibus, quae hinc inde adducta sunt] tollere atque immutare uelimus, ut conclusio nostra simplex pactum magis quam decretum uideatur (1) se doctorem propter commissum delictum, idest scriptum libellum famosum, bannire uelle: sin minus, nationis desiderio hoc tempore satisfacere non posse. Quae responsio cum eiusmodi esset, ut saluis nationis priuilegiis, nullo modo accipi posse replicaui: nos iurisiurandi religione obstrictos esse at nationis priuilegia conseruemus, itaque neque mihi neque coeteris licere, nedum huiusmodi immutationem facere, sed ne quidem ut in eam sententiam fieret ad nationem referre: inuitum me contra praetoris uoluntatem, ire Venetias iuris consequendi causa; sed quoniam aliter nationi satisfactum esse non queat, coactum excusandum esse, uelle tamen omnem rem prius referre ad conuentum prouincialem (2). Eodem ergo die conuentu instituto, placuit omnibus ut ego et D. syndicus illico proficisceremur Venetias, reque cum uniuersitatis triumuiris communicata, videremus, num eorum authoritate causa finem accipere posset, insecuturos se subito ubi ex meis literis intelligerent, opus esse ut serenissimus princeps illustrissimusque senatus adeatur. Erat per id tempus magna et frequens deliberatio in senatu veneto de negocio ferrariensi. Pontifex enim misso legato maiorem in modum a republica petierat, expenderet quibus mediis suscepta controuersia terminari posset absque coede et sanguine. Ea res nobis pridie kalendas decembris Venetias uenientibus ad 10 dies impedimento fuit quo minus a triumuiris audiremur, quamuis quotidie interpellatis. Undecimo autem die ad horam circiter 24 in collegio principis secretario Cera praesente, intellecta causa nostra, mirati sunt iurisdictionem, quam praetendit natio, id est potestatem illam, qua suis iusta ex causa, consuetudine et commercio aliorum interdicitur, quam illi *battelare* (3) uocabant, a praetore patauino, tam anxie ex parte nostra, uocatam fuisse in dubium, cum, ut illustrissimus Foscarenus aiebat, talis potestas omnibus legitimis et approbatis collegiis quasi communis sit, usurpeturque in reipublicae dominio per totum Orientem, atque addebat illustrissimus Superantius aduocatusue nationis Bernehardus Placentinus, ea in collegio mercatorum germanico Venetiis sit usitatissima. De illatis nationis iniuriis ualde se dolere affirmabant, quoniam autem in sua potestate non esset eas uindicare, nos hortabantur adiremus principem, se daturos operam ut in utraque causa nationis cum dignitati tum saluti consulatur. Placuit resolutio, in primis autem consilium de adeundo principe.

c. 418

(1) Cfr. sopra p. 304 n. 1.
(2) Cioè di tutte le provincie soggette alla *natio*. Cfr. più oltre p. 372, 397.
(3) Parola dell' uso veneto, cioè *batolare*, chiacchierare.

Quamobrem ablegato meo famulo Patauium, scribo ad procuratores quamprimum ad me ueniant, illis stipari qui sua maxime interesse arbitrarentur, hoc est, assessoribus aliisque nationis membris praecipuis. 14 kalendas ianuarii Venetiis frequens adest numerus, atque inter coeteros Iosephus Ludo-
c. 419 uicus comes della Turre et liber in sancta Cruce baro, assessor una cum fratre suo germano, Jacobus Hartmannus Ennenekoll liber baro de Altiperga ab Hohenneck, dominus in Goldeckh et Seiseneckh, similiter assessor, Absolon a Doneck, Joannes Christophorus a Jasmundt assessores. Item Caspar Breiner liber baro in Stibing Fladenier et Rabenstain, Theodoricus liber baro aunerspergius dominus in Schoenberg, Georgius Wilhelmus Jorger liber baro, Tiburgius Schanowitz a Schanowa, Nicolaus Kochtitetzchi, Zacharias Prentell, etc., quorum nomina hic asscribere uolui, propterea quod fere omnes suis sumptibus hoc tempore fuerint Venetiis laudabili certe apud postero exemplo. Postridie adhibito aduocato accedimus principem, eique sequentem porrigimus supplicationem:

« Serenissimo Prencipe.

Ha la Natione Allemana nello studio di Padoa per suo publico decreto prohibito a tutti li studenti di qualunque Prouincia sottoposti ad essa Natione il conuersare o pratticare con uno chiamato il dottor Bianco fiorentino, il quale già anni 10 et di più insegnando la lingua italiana a nostri, si era scoperto huomo seditioso, calumniatore, et di pessima qualità, hauendo con estraordinaria audacia dato una mentita in scriptis al sindico di essa Natione gentilhuomo principale, et grauemente iniuriato il protocollista nostro, et altri soggetti di molta qualità. Tale prohibitione fatta alli membri della Università predetta da essa medesima, preuia una diligente formazione di processo, e legittimamente fatta, poichè anco è stato inteso, quanto uolse dire il dottore predetto a sua diffesa. Hora questo uomo, che per le sue conditioni [secondo la fama publica] si troua bandito dallo stato di Toscana, pieno di rabbia è passato tanto auanti con la sua naturale temerità, che scriuendo opprobriosissimi cartelli in lingua latina et uolgare contra la Uniuersità nostra all'hora conuocata non hauuto riguardo, che in essa ui erano molti Conti, Baroni et altri honorabilissimi soggetti, gli ha sparso per la città uituperando il nome et dignità di essa Natione sempre protetta et fauorita dalla Serenità Vostra. Di questa publica offesa noi Consigliero, Sindico, Procuratori et Asses-
c. 120 sori di essa Natione facessimo subita condoglienza all'illustrissimo signore Podestà, il quale non solo ci non ha dato espeditione alcuna fin qui in causa di tanto momento che turba et molesta grauemente tutti noi, ma pare che sua Signoria Illustrissima metta in dubio anco l'authorità nostra nel fare il sudetto decreto prohibitivo a nostri, quasi che noi douessimo essere inferiori alle altre Nationi, le quali in ogni luogo del Mondo hanno questa podestà di corrigere et moderare li suoi, o che noi non hauessimo statuto et consuetudine che ce lo conceda. Però trattandosi et nell'uno et nell'altro di questi

capi di nostro grauissimo interesse, et in somma di ogni nostro honore, con ogni riuerente affetto supplichiamo Vostra Serenità che si degni farsi mandare il processo formato intorno li libelli predetti dall' illustrissimo signor podestà, acciocchè Vostra Serenità conosciuto il vilipendio fatto a Noi, et la giusta et legitima causa che habbiamo hauuto di prohibire a nostri la prattica di costui, possi deuenire a quella espeditione che le parerà conueniente alla grandezza sua et alle offese nostre ».

Qua lecta magno se dolore affici inquit ob perturbatam nationis tranquillitatem: concedere precibus nostris, causamque et cognoscendam et terminandam committere uniuersitatis triumuiris, uelle bono simus animo. Hoc negocio ante meridiem peracto, post prandium singulos conuenimus triumuiros domi suae, causaque [uti decet] eis commendata, petimus ut et mandato principis et nationis expectationi, quanto fieri queat, citius uelint satisfacere. Qui studiis suis nationi oblatis nos bene sperare iubent Patauiumque redire uno atque altero relicto, qui causae tractandae adsit, suo se officio non defuturos.

Decimo sexto igitur kalendas decembris reuertimur Patauium, D. syndico, ad cuius officium rerum Venetarum cura ex statutis [1] pertinet, Venetiis relicto, qui aduocato assisteret, deque nationis iure et priuilegiis, quam plenissime doceret. Incidebant in cognitionis tempus multi dies festi, tum uero et quotidiana quasi deliberatio in causa ferrariensi, de qua diximus supra; cuius quidem causae praecipua cura ad triumuiros reiecta erat, ut uiros doctissimos uariarumque rerum usu et experientia claros. Quae res efficiebat ut lentius causa nostra tractari uideretur, quam eius magnitudo postulabat. Itaque de ea re a syndico monita natio, pro expeditione in hunc modum scribit ad triumuiros videlicet:

« Illust.^mi^ Padroni colend.^mi^ c. 421

La diuotione et osseruantia della nostra Uniuersità uerso questa Serenissima republica ha meritato che in ogni sua occorrenza appresso ogni excellentissimo Magistrato, sempre sia stata protetta et fauorita. Onde si mai è occorso accidente, nel quale ella debbi essere fauorita, il presente commesso da sua Serenità a Vostre eccellent.^me^ Signorie lo merita sopra ogni altro, poichè in esso si tratta di molte ingiurie et offese fatte ad essa Natione da un certo Fiorentino detto con norme furtiuo e sopposito, il dottor Bianco [secondo la fama pubblica] bandito dalla città di Fiorenza per publico calumniatore. Costui sotto pretesto di insegnare la lingua italiana alli giouani nostri, si è insinuato fra loro, per corrompere i loro costumi, ct per leuargli col gioco per modi fraudolenti molti danari, et per maggior nostro danno si è

[1] Cfr. *Statut. (nat.)* cap. 5. sect. 2 (nota in margine). V. sopra p. 382.

fatto lecito di vomitare il ueleno della sua maluagità con ingiuriare et infamare molti de nostri nobili, et altri honoratissimi. Però non potendo noi più sopportare offese così souerchie, essendo legitimamente conuocati, udite prima le ragioni sue, dopochè si contentò sottomettersi alla nostra censura, ci risoluessimo prohibire a noi stessi il commercio suo, la quale cosa in altri tempi et in altre occasioni habbiamo usata. Ma quando questo huomo fatto consapeuole del nostro decreto, doueua humiliarsi, egli fatto più arrogante et superbo, si fece lecito publicare, et in Venetia et in Padoa, et in altri luoghi, cartelli latini et volgari in dishonore del magistrato nostro, et di tutta la Natione nostra. Noi scoperto un tanto suo ardire, ricorressimo all'Illustrissimo signor Podestà di Padoa perchè uolesse procedere criminalmente contra di lui, e per difendersi da una imputatione, che ci haueua data, che noi nel nostro Decreto hauessimo passato il termine della giuredittione a noi prescritta, con tutto che noi siamo soliti di essercitare certa giurisdettione fra noi, concessa et tollerata dal serenissimo Prencipe, et magistrati passati non per altro che per tenire in freno li nostri menbri, et per fare declinare gli giouani nostri dagli uitii. Ma differendo il signor Podestà in longo, nè potendo noi più tol- c. 422 lerare tanta offesa, siamo ricorsi alla Serenità del Prencipe, il quale ci ha rimesso alle Vostre Signorie Eccellentissime. Onde a loro sta il conseruarci la giurisdittione contra costui, come che supplichiamo di cuore, acciò se altrimenti auuenisse, non fossero astretti li giovani nostri uilipesi et scerniti *(scherniti)* da uomo cosi basso, a prendere qualche risolutione che dispiacesse ad essa Uniuersità et desse dolore alle Vostre signorie illustrissime alle quali humilmente si inchina etc. ».

Ut hae literae redditae sunt triumuiris, per suum secretarium Ceram, ita cum syndico locuti sunt, statim ab accepta serenissimi principis commissione, scriptum esse ad praetorem patauinum de mittendis processibus factis coram eo in hac causa, denique de danda plenissima informatione totius negocii: ea quam primum adfuerint, rem expeditam fore, ut autem breui adsint, se scripturos iterum. Rem ita se habuisse certissimum est. Nam 20 die decembris, qui fuit tertius ab adito principe dataque commissione, D. Discalcius per literas praetoris nomine a me petebat statuta et annales antea editos, iterum edere uelim, quo reformatoribus accurate informatio mitti posset, dum id subito fieri mandarint. Literarum exemplum huiusmodi est:

« Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo.

L'Illustrissimo Signor Podestà di Padoa mi ha mandato il suo cancelliero a casa facendo instantia per hauere il libro suo delli statuti et il libro delli Annali, altre uolte hauuto dalle Signorie Vostre, acciò possi subito rispondere alli eccellentissimi signori Riformatori che aspettano subita risposta. Io così richiesto laudo che le Signorie Vostre obediscano et portino essi libri a sua Signoria Illustrissima acciò li possi vedere solamente ne i passi necessarii,

che subito li restituirà, con che riuerentemente mi gli offero et dono, et mi sono marauigliato che il signor Cancelliero mi habbi detto le Signorie Vostre essere qui, credendo io che fussero ancora in Venetia, con che gli baccio le mani.

Die XX decembris 1597.

Di VV.e SS.re molto Ill.me servitore aff.mo
OTTONELLO DESCALZI
(Inscriptio) Al molto Ill.ro Sig.re oss.mo
il sig. consegliero della Ill.ma Natione Alemana ».

Ad secundum igitur mandatum praetor cum accurata informatione mittit processus. Quodnam autem istius informationis fuerit argumentum me fugit. Illud uerisimile est, parum quod a partibus nationis esset in eo fuisse compraehensum, quandoquidem nouis encomiis honerata erat natio apud praetorem ab iisdem illis, qui ante de eius iurisdictione tam belle exposuerant. Verum enimuero ut sole exoriente noctis tenebrae sensim recedunt, nebulaeue ex terra emersae facile discutiuntur, ita prolatis legibus nostris a serenissimo dominio veneto non semel, sed saepius confirmatis, consuetudine praeterea repetitis ex annalibus exemplis illustrata, in lucem educta, qua ante annos quadraginta similes in natione causas agitatas et decisas fuisse ostendebatur; denique consideratis rationibus et argumentis quibus natio nixa ad huiusmodi prohibitionem deuenerit, taleque decretum effecerit: quicquid unquam obscurissimis maleuolorum machinationibus Patauii apud praetorem tentatum fuit, totum illud Venetiis apud illustrissimos triumuiros, uelut in clarissima ueritatis luce euomuit. c. 423

Etenim ad 4 nonas nouembris, anno 1598, hora circiter 16 ante meridiana, referente illustrissimo Paruta (1) unanimi triumuirorum omnium consensu conclusum est: decretum nationis in suo statu relinquendum esse; doctorem autem ob scriptum famosum libellum ex urbe patauina eijciendum: « che il decreto stia nei termini suoi, et che il dottor scacciato sia per suo delitto dalla città ». Facta est haec conclusio uiua uoce, perscripta autem postea ad illustrissimum praetorem patauinum « cum mandato de exequendo senza dimora, acciocchè la Natione allemana resti in tutto sodisfatta ». Ita enim illustrissimorum triumuirum fuerunt uerba publicata a praetore patauino mihi et procuratoribus et assessoribus aliisue ad hoc uocatis.

Ad 5 idus februarii et altero die post ab illustrissimo Paruta D. syndico repetita Venetiis, cum ei non procul a foro obuiam uenienti referret praetorem rescripsisse de facta mandati executione. In hunc itaque modum odiosissimum istud disceptandi genus quasi finem accepit suum. At enim quod

(1) Relazione favorevole del riformatore Paruta.

nautis saepenumero accidit, ut cum in partu sunt, noua tempestate oborta, tametsi a periculis tutiores sunt, haud aliter tamen atque si in ipso alto
c. 424 mari essent iactentur, idem plane in hac causa nationi contigit. Quae cum iam ab acerbissimis molestiis se liberatam esse arbitraretur, aliisque in natione rebus constituendis animum adiecisset suum, nouo calumniarum genere agitata, in medios omnino contentionum fluctus incidit. Cum enim Blancus ex urbe patauina eiectus, speciosis quibusdam ac confictis defensionibus Venetiis appareret, deque impetranda restitutione apud triumuiros confidenter agens praeter spem atque expectationem omnem, cum acri reprehensione ab illustrissimo Paruta pateretur repulsam, in tantam rabiem abiit homo, ut non modo ubique locorum scriptas in nationem antiquas calumnias repeteret, uerum etiam alias quasdam nouas illis adiungeret, deque diffamandis praecipue nobis, qui nationis mandato causae persequendae adessemus, dies noctesque cogitaret. Qua re natio commota nouam quadammodo litem inchoare coacta est. Ab initio quidem leuius progressa, illud tantum a triumuiris petiit, froenum inijcere uelint petulanti linguae, nationisque dignitatem in suam tutelam assumere, idque subiecta epistola:

« Ill.$^{mi}$ et Ecc.$^{mi}$ Sig.$^{ri}$ Reformatori Padroni Colendiss.$^{mi}$.

Le Università delli signori Allemani ha sentito satisfattione et contento infinito in prouare conli vivi effetti che Vostre eccel.$^{me}$ Sig.$^{rie}$ continuano di hauerla nella loro protettione, et gratiarla nella maniera che hanno fatto commandando ch'el decreto suo con molta giustitia fatto contra la persona del dottor Bianco fiorentino, ingratissimo uerso ella Natione et persecutore suo, stia nel suo stato, et sii del tutto eseguito. Commettendo appresso che esso dottor Bianco sia scacciato e bandito della città per l'Illustrissimo signor Podestà di Padoa. Però continuando lei in supplicarla de noui fauori et gratie ha hauuto ardire di comparerli inanti per ottenere in scrittura quello che in uiua voce si sono compiaciute Vostre SS.$^{rie}$ Ill.$^{me}$ di comandare acciochè nelle (*sic*) annali di ella natione resti scolpita per sempre l'affettione che sua Serenità si degna di portare alli signori Allemani contracambiata in altre tanta diuotione et obsequio. Et perchè s'intende ch'el detto dottor Bianco calun-
c. 425 niatore et persecutore suo non ostanti li santissimi decreti di Vostre eccel.$^{me}$ SS.$^{rie}$, alli quali se fosse discreto dourebbe per ogni ragione sottomettersi, è però stato ardito di comparere in questa inclita Città Dominante per opponersi a così santa et giusta deliberatione, siano parimente supplicate Vostre SS.$^{rie}$ eccl.$^{me}$ che si degnino, come feceno già, di fauorire a detta natione et di tenerla nella protettione loro, commettendo in particolare quanto prima ad esso Dottor Bianco, che debbi desistere dalli suoi ingiusti tentativi et persecutioni, lasciare le sue solite calumnie, con le quali ua tuttauia ingiu-

riando nostra natione, la quale alle Vostre Eccel.me SS.rie humilmente inchina.

Delle Vostre Ill.me Ecc.me SS.rie
Diuotissimi seruitori
Consigliere procuratori et assessori della natione Allemana
di Padoa ».

In qua epistola, et de communicando decreti exemplo scriptum est, cuius summam iam ante illustrissimus Paruta ad postulationem syndici Bernhardo Placentino nationi transmittendam mandarat. Sed quoniam indies furor hominis augebatur, studiis primum eorum qui odio quodam priuato quibusdam nationis membris male uolebant, tum coeterorum qui falsa rerum gestarum auditione in nationis actiones, occulte, inconsiderato certe proposito inflammabantur, uehementius aliquantum procedendum fuit. Nec tamen ad aliam accusationem unquam deuentum est, nisi extrema necessitate urgente. Quin maluit syndicus Venetiis relictus, nouum calumniae genus, nouo cumulato fundamento euertere quam antiquis solum argumentis repetutis, ullam dubitandi occasionem in animis iudicum relinquere. Ut enim impudens istud os ab aditu non minus principis quam triumuirum interclusum, [illud enim ut tandem aliquando litis finis esset, ad coetera humanitatis officia triumuiri adiecerant] reipublicae decemuiros adire non dubitasset, eisque inter coetera persuadere accusationem contra se institutam, non publicam esse sed priuatam, publico tantum obduci nomine, idque contra maioris partis consensum, ab iis scilicet qui iniqua iampridem mente in ipsius conspirarint pernitiem, eumque a Germanorum commercio excluserint; atque huius suae assertionis falsa quaedam adduxerit testimonia quibus non modo animi decemuirum, reipublicae aduocatorum, verum etiam, re cum ipsis comunicata, ipsorum triumuirum sint commoti: uisum est, inquam, D. syndico ad dissoluenda et refutanda tanta mendacia non reproducere superiori anno exhibitum praetori patauino nouis nouembris processum, nationis sigillo confirmatum, manibusque meis, comitum, baronum, nobilium, iuris utriusque doctorum, procuratorum, dico, et assessorum subscriptum et corroboratum, transmissum denique ab eodem praetore ad illustrissimorum triumuirum mandatum Venetias, neque etiam decretum ipso illo anno ad idus 6 novembris in frequenti natione factum de uindicandis iniurijs omnium nomine; sed primum in medium adferre, praeter suorum expressa singulorum nomina, qui causam ab initio iudicarunt et aperte diffamati sunt, speciale testimonium illustrium nobilium clarissimorumque uirorum nationis officialium, tum de integro conuocatae totius nationis contrariam confessionem apertissimam. Ac fuit quidem priorum testimonium in forma epistolari ad triumuiros perscriptum, nationisque sigillo munitum eiusmodi:

c. 426

« Illustrissimi Padroni Colend.mi.

Li auuersari della Natione Alemana che si ritrouano con loro, mossi dell'odio particolare e desiderosi di accendere qualche discordia fra essi signori, uanno disseminando per quanto habbiamo inteso, che il decreto fatto da essa Natione per lo quale viene impedito alli stessi Alemani il commercio del dottore Bianco sii anzi proceduto da odio particolare di alcuni pochi, che dal universale consenso di essa Natione. Però ancora che li atti publici letti et presentati sino a hora a Vostre Eccell.me SS.rie dimostrino apertamente la falsità loro, poichè esso decreto fu approbato non solamente dal Consigliero, Procuradori et Assessori di essa Uniuersità, ma da un numero di signori conti, Baroni, et altri al numero di sessanta et più, et che la causa di esso Decreto, cioè la maluagità di esso D. Bianco sia manifesta, il quale nutrito da essi signori Allemani, e inanzi e doppo esso decreto ha sempre posto ogni studio per ingiuriare et uituperare molti signori Alemani, et la Natione tutta, pure acciochè non resti alcun dubbio sopra di questo particolare appresso Vostre Eccell.me SS.rie si farà subbito conuocare essa natione, et con nuoua deliberatione si renderà testimonio certissimo et indubitato che tutta la Natione consente ad esso decreto, et alla loro santissima deliberatione, supplicandole c. 427 fratanto che si degnino di prestare maggior fede a tutta una Università mossa da giustissima causa, che alle uoci di pochi particolari li quali altro non desiderano che mettere scisma et rumore in essa Natione, il che si succedesse, sarebbe con grande afflittione nostra et discontento di Vostre Eccell.me SS.rie alle quali humilmente s'inchiniamo. Di Vostre SS.rie Ill.me.

Devotissimi servitori
Nicolaus a Niebelschitz consiliarius
Christianus Fleischman
Pforzen: I. V. doctor ⎬ Procuratores
Joannes Stettner I. V. docter
Jodocus Iosephus comes turrianus
Jobus Hartmanus Ennenckel liber baro
Andreas Choene cognomento Jaski borussus ecc.
Joannes Christophorus a Jasmandt
Absolon a Donigk
Christophorus Lunge etc., omnes assessores Nationis germanicae ».

Inscriptio: « Alli Ill.mi et Clar.mi Sig.ri Riformatori dello studio di Padoa ».

Testimonium uero nationis in forma publici scriptum instrumenti fuit tale:

« Nos infrascripti fatemur Hieronymum [1] Alexandrum Blancum uniuersam Nationem Germanicam iniuriasse, id quod non solum ex processu contra ipsum

[1] Questo nome è scritto da altra mano sopra *Alexandrum*.

legitime instituto, sed etiam ex eiusdem Blanci libello famoso nobis liquido constat. Et cum quilibet nostrum contra dictum Blancum experiri commode non posset, fatemur et attestamur nos unanimi uoto et suffragio solenniter et in conuentu publico facultatem prosequendae iniuriae ad sextum Idus Nouembris concessisse D. Consiliario, Syndico, Procuratoribus et Assessoribus, eamque etiam nunc concedere sponte et solenniter, ratum habituri semper singula, quae ab his, uel iam nostro nomine acta sunt, uel in posterum agentur. Actum in (1) loco ordinario apud Eremitanos, die secundo martii, 1598.

Nicolaus a Niebelschitz Consiliarius
Christianus Fleischmann I. V., doctor Procurator
Joannes Stettner I. V., Doctor Procurator
Jodocus Josephus Comes turrianus, Assessor
Jobus Hartmannus Ennenckel, Liber Baro, Assessor. c. 428
Andreas Khoene, cognomento Jaschi borussus, Assessor
Joannes Christophorus a Jasmundt, Assessor
Absolon a Donigk, Assessor
Christophorus Lunge danus, Assessor ».

Sequuntur hic nomina aliorum, quae ut minus necessaria hic adscribere praetermittimus; asseruantur tamen in nationis archiuio, unde qui uolet ea potest petere. Numerus personarum huius instrumenti fuit 80 etc.

Numerus personarum fuit 80 (2). Erant quidem adhuc alii in natione, perpauci tamen, quorum nomina instrumento adscripta non reperiuntur, sed nulla alia de causa, quam quod praesentes non essent, aliis occupati negotiis. Illud enim certum est, uno atque altero excepto, qui recens accesserant, quiue seu rerum gestarum ignari, se excusatos haberi rogabant palam, tum neminem a nationis rationibus dissensisse, praeter unum, cuius nomen [ut apud posteros honori eius parcam] hic non attingo. Videat tamen ille unus, cum priuato aut odio, aut interesse impulsus, non palam sed clanculum iustissimae causae publicae aduersaretur, nationemque de se, si de quoquam alio optime meritam, in tantas molestias adduceret, aduersario ingratissimo suffragaretur, omnibusque, modis quantum potuit iuuaret, qud animi conscientia id fecerit, aut facere potuerit. Videat qua fronte tam Italos quam Germanos noue aduenientes, de rebus nationis, aliter atque se res habet, aut ignoranter instruxerit aut peruerse docuerit. Videat quo ore im pernitiem nationis Blanco aperte mentienti paucorum iniustum negotium esse passim prohibuerit testimonium. Denique qua fide ad eleuandum testimonium nationis apud medicae facultatis consiliarum per suos sollicitauerit testaretur nationis suae nomine, Blancum a germanica natione damnatum non esse, quod medicorum consensus

(1) Qui seguiva la parola *judicii* cancellata per il noto motivo.
(2) Parole ripetute anche nel testo.

non accesserit. Quasi uero ex subiecta materia uerba accipienda non sint, et nationis germanicae appellatione non contineatur utraque societas disiunctim [1]. Ex personis autem et causa proposita dijudicandum sit utra ex duabus c. 429 significetur. Quasi uero, inquam, alterum collegium pendeat ab altero, nostrum a medicorum, aut horum a nostro, ac non potius quodlibet consistat per se, nullo prorsus uinculo alteri, nisi unico gentium copulatum? Cur igitur suae utrique sunt leges, cur proprii magistratus, proprii ministri, proprium aerarium? Cur ad conuentus nostros non uocantur medici, aut nos ad conuentus medicorum. Pudendum est haec ignorasse illum qui coeteris omnibus sapienter uult uideri. Nostris interdictum est commercio et consuetudine Blanci, non medicis, quod illi in nostro numero non sunt, neque nationis nostrae finibus includuntur. Nec igitur consensus illorum fuit necessarius ad determinationem eiusmodi inter nostros, nationis potestate faciendam. Si medici, uti uolunt Blanco utantur, per nos licet, adeoque licere oportebit, si ita uolunt. Sin autem eius familiaritatem, propter nos, fugiandam putant, recte faciunt, et amice, praesertim quum ut id faciant a me per procuratores sunt rogati. Ut enim ad me perlatum est, consiliarum appellatum esse de dando eiusmodi, ut suprascripsi, testimonio, continuo misi ad illum nationis procuratores ambos, Christianum Fleischman et Joannem Stettner I. V. doctores petitum monere uelit nationis suae membra, improbi calunniatoris commercium effugiant, quod ex causis publice notis a nobis iudicatus [2] sit illustrissimorumque triumuirum mandato, propter infames nationi factas calumnias, ex urbe patauina a praetore eiectus. Cui meae petioni illum ceu uirum bonum et singulari humanitate atque modestia praeditum, sin minus publice, saltem priuation satisfecisse mihi dubium non est. Sed pergamus ad reliqua illa scilicet quae post edita superiora testimonia acciderunt. Quamuis triumuiris praeter testimonia illa ex libello famoso, quem ueterator artificiose apologiam uocat, satis perspectum erat, non paucorum sed totius uniuersitatis negocium esse, tamen non leuiter, ut dixi, eos perturbauit, fucatum defensionis genus, quo natione insciente apud reipublicae aduocatos usus erat doctor, quoue praeter totum collegium mercatorum florentinorum, alios etiam illustrissimos, ut legatum regis Hispaniae, uiros in suam adduxerat sententiam. Mirum uidebatur ex natione, quae concors diceretur, prodire seniorem iam per multos annos in republica cognitum [« quel huomo grande, diceua l' illustrissimo Fuscareni col volto rosso, che è stato c. 430 a Padoa per molti anni, uenne a noi et disse »]: qui praesens diceret paucorum factione, absque coeterorum collegarum consensu hominem iudicatum [3] esse. Mirum in tabella tot germanorum descripta intueri nomina, qui a

---

[1] Importanti notizie sulle relazioni fra la nazione tedesca dei giuristi e quella degli artisti. Vi si celano rivalità e dissensi causati da svariate ragioni.

[2] La parola è corretta senza cancellazione; diceva dapprima *damnatus*.

[3] Anche qui in origine leggevasi *damnatum*.

concordis [ut iterum iterumque repetebatur] nationis instituto, dissentire assererentur. Mirum denique contemplari multorum italorum testimonia de anteactae eius uitae integritate et innocentia. His enim fere capitibus secundum praeclaram illam apologiam, omne defensionis genus, conclusum erat. Ac tametsi nationi facile fuisset totum illud figmentum solidis rationibus dissipare, tamen quod clanculum quasi informationis uice ab aduersario [eiusque assec/lis] erat propositum, nihil tale suspicanti omnis omnino eximendi dubii praecidebatur occasio. Petebat etiam atque etiam, instabat, urgebat iterum iterumque ut a triumuiris in genere de dissentientum non exiguo numero audiretur, eorum ederentur nomina; certo enim credere conficta esse, quod praeter unum non haberet in quem talis caderet suspicio, qui tamen ipse se purgaret semper. At frustra. Neque enim id impetrare potuit, ne, ut uerebatur illustrissimus Paruta, nominibus illorum editis, strages et calamitas in ipsa natione sequeretur. Considerent hoc loco successores, quid animi fuerit illustrissimis triumuiris in hoc causae statu, quamue illis semper sit curae ne quid academiae huius ornamentum natio nostra [sic enim eam appellare solent Venetiis] capiat detrimenti. Considerent praeterea quam molestissimum acciderit nationi in causa omnium iustissima ita circumduci scelestissimarum machinationum ignoratione. Quae quidem post quinque demum septimanas ei patefactae sunt, cum iam Venetiis Patauium redijsset. Nimirum enim tum plene expositum est, quibus artibus obscura illa sua instrumenta conquisierit ueterator, quibusue dolis atque tecnis nihil tale sentientium animos circumuenerit atque deceperit. Quas quidem technas hoc loco breuiter recensere operae pretium est, ut omnes intelligant quidnam impedimento fuerit potissimum, quo minus in crimine aperto, breui manu, ut coeperat, magistratus contra illum egerit, itaque ut oportebat castigerit et punierit. Principio consilio, operae atque ministerio certorum in omnibus suis actionibus, tam publicis quam priuatis, innitens, nihil tam absurdum fore putauit quod collatis longo usu practicis, se consequi posse diffideret. Quo fundamento iacto, in temporum rationes intuens, accurate circumspexit, quinam ex natione, tum cum decretum factum est, aut Romam uersus, uel in alias Italiae partes, pro more et consuetudine [quorum numerus non erat exiguus] profecti reuersi essent, aut post inchoatam cum eo litem, in Italiam primum aduenissent. Apud hos per suos patronos, interdum etiam per tertiam manum instituit testari uelint se decreto contra ipsum facto non adfuisse. Quidam quod dolum petitioni subesse suspicarentur, id facere omnino recusarunt. Alii quod ex falsa relatione, male de causa sentirent, paucorumque agi negotium sibi persuaderi patiebantur, ei concesserunt. Nonnulli hoc tribuebant imitationi et amicitiae aliorum, maxime qui, ut aiunt, neutrales esse uolebant [quamquam eo ipso quod nomina sua dabant homini, ipso facto nomen amittebant] quod se de causa nihil scire dicerent, neque cognitioni interfuisse. Multum enim eos mouebat unius illius quamtumuis simulatus dissensus, qui iam ante in natione nescio qua de casua, uelut per- c. 431

petuus quidem dictator fuerat [1]. Plerique habita protestatione ut neque sibi, neque aliis haec testatio fraudi foret, manum apposuerunt.

De fine uero petitionis, nemo ne cogitauit quidem, tantum abest ut cum ueteratore in eundem collimarint scopum. Tabulis istis compilatis, alias adiungendas putauit, quibus continebatur, ne unum quidem ex natione medica in decretum consensisse, cum tamen illa natio germanicae nationis pars sit. Petita est huius rei probatio ab uno illo, quem supra descripsi, per tertiam manum, idque a medicorum consiliario. Is autem quod fraudem perspiceret, non modo petitori non concessit, uerum etiam quadam obiurgatione eum a se remisit. Aliunde tamen habuit, nescio quorum fide, quorumue opera, qui false suam in alienam messem mittentes, et ceu coeci de coloribus iudicantes, iniqui hominis causam magnopere defraudebant. Addidit etiam probationem extrinsecam de honeste anteacta uita, quam quidem uariis, ut aiunt, broliis, per suos complices conciliatam, ab ijs qui parum caute in negotio uersarentur, expresserat. Ad extremum omnibus hisce rebus subiunxit literas quasdam baronis a Teuffenbach, quibus testimonium refutaretur Zachariae Prentell, latum contra ipsum in natione, cum de causa publica esset disceptatio. Certe tam callida, malitiosa, uersuta sunt haec omnia, causae iudicandae genere considerato, quod clandestinum erat [nunquam enim impetrare potuit natio, ob rationem suprascriptam ut ipsi ederetur quicquam ab aduersario productum] attenta denique commentitia allatarum rerum interpretatione, nihil ut potuerit excogitari callidius, nihil malitiosius, nihil uersutius. c. 432 Quid enim magis fucatum ad euertendam unanimem societatis conclusionem, quam multorum ex eadem societate proferre nomina, qui se conclusioni non interfuisse dicent? At temporum distinctio, fucum hunc detegere potuisset si productorum [ut oportebat] nationi edita fuissent nomina. Sed quae interpretandi ratio illa est, facto decreto, non interfuerunt. Ergo ab illo dissentiunt, ita enim ueteratorie concluserat Blancus, omnino contra scribentium mentem atque sententiam: scilicet ut magistratum commoueret, ne quid contra illum statuendo diuersae [ut existimabat] partes animos in reliquos concitaret. Quam multi indigna hac interpretatione diuulgata non modo ad nos, uerum etiam ad alios uenerunt se excusatum in excogitatum illum finem, nomina sua data non esse. Quid? Num satis declaratum est ad 6 nonas martias, quando ob hanc unam assertae dissensionis causam frequens, ut dixi, natio conuocata est; iura processus et decretum repetitum, etiam eos conclusionem probare, qui ei factae ab initio non adfuerunt? Illud uero quam friuolum argumentum fuerit quod de natione medica allatum est, ex ijs diiudicare licebit, quae posui paulo ante. At demus quosdam in natione nostra fuisse [de quibus tamen ut saepe dico et repeto, palam non constitit], qui decreto non

---

(1) Le parole *Multum - fuerat* sono cancellate con una linea, ma si leggono perfettamente.

assenserint; nunquid propterea iniustum, aut irritum dici debebat? An non omnibus in promptu est decreta fieri minoris partis consensu? Quis autem negabit ad 11 kalendas octobris maiorem partem causae iudicandae adfuisse? Quod uti per id tempus fieri assolet, multi Romam uersus profecti erant, plus septuaginta quinque in urbe reperti non sunt, qui per aetatem de negotiis iudicare possent (1). Pueros enim eiusmodi causae adhibere ineptum uisum est, quantumuis ueterator ille pueros iudicasse dicat. Hos septuaginta quinque ad causam iudicandam uocari iussi. Conuenerunt autem sexaginta quinque circiter, quorum et nomina edita sunt triumuiris [non 30, aut triginta quinque ut in scripto suo famoso aperte mentitur calumniator] causamque unanimiter, ut in decreto est, et cognouerunt et determinarunt, ijs tantum exceptis, qui testium uice functi erant, aut alijs legitimis de causis partim a suffragio abstinebant; partim quod se rem non satis intelligere dicerent, uelut in causa dubia in mitiorem absolutionis partem inclinabant: quorum omnium numerus erat senarius. Quinquaginta igitur nouem cum calculum contra ipsum mittebant suum, quis non uidet non tantum a maiore parte [quae ex statutis et consuetudine supra dimidiam intelligitur quantum de iure ciuili duae tertiae requirantur], sed a tota adeo natione syncophantam damnatum esse? Quae testimonia de bene anteacta uita corraserat, idem omnino pondus habebant, quod reliqua. Quid facilius quam impetrare a quoque quem numquam forte cognoueris, manu sua scribat se nunquam a te laesum esse? Eam uero testimoniorum istorum uim fuisse quae heterogeneas confessiones rectius dixeris. Vel ipse uniuersitatis syndicus exposuit cum, re comperta, me et alios rogare coepit, in malam partem accipere nolimus, quod Blanco nationis aduersario, obtestatione, ut addidit, aliorum confessionem dederit, nunquam a se laesum esse. Id namque sua opinione fieri potuisse, sine cuiusquam praeiudicio. Quid sentiant de ipso Itali hic longius commemorare nihil attinet. Si quis id scire uolet, roget illos qui eum penitus nouerunt, eos praecipue nobiles [nomina addere odiosum est] qui eum, nisi res transacta esset anno superiore (2), apud praetorem patauinum uoluerunt accusare criminaliter. Grauiora praetereo. De literis baronis a Tieffenbach ita habendum est. Testimonii formulam a Blanco ipsi praescriptam fuisse, quam ad uerbum descriptam, et Erasmo Sigfrido Mager a Fuchstadt in Stiria mostratam, Patauium remiserit, ea sine dubio mente ut testaretur: uerba ista de quibus in processu, quae Zacharias Prändl ad mensam in aedibus illius prolata esse aperto ore in natione testabatur, a se non esse audita. Cui enim uerisimile est indefinite negare uoluisse, ad suam mensam dicta non esse, cum fieri non queat ut unus omnium sermones audiat. Conuiuarum praesertim qui per horas aliquot in longa mensa

c. 433

(1) Importanti notizie per rivedere la città, sede di Studio, durante le vacanze.
(2) Segue una parola cancellata e illeggibile.

conferri solent? Et quis dubitat Blancum ut huiusmodi testimonium consequeretur, multas rerum circumstantias omisisse, falsas subiecisse pro ueris, ut baronem, causarum istarum ignarum uerbaque captiosa testimonii istius praescripti forte non satis ponderantem, ad maiorem illius dandi facilitatem impellerent? Perspicuum est igitur ex hisce omnibus multisque aliis, quae huc referre nolo, quam facillimum fuisse nationi speciosa et conficta calumniatoris instrumenta refutare, si uti in legitimis iudiciis fieri consueuit, mihi aliisque nationis curatoribus, ut decies petebatur, eorum quae ab ipso producebantur exempla, a magistratu fuissent communicata. Bono quidem nationis id petentibus negari creditum est, ut iam saepe dixi; at reuera ita nationi perspectum fuisset si factum esset contra. Tum uero et ipsis illis iudicibus constitisset melius quid absque ulla rerum perturbatione iure in causa fuisset statuendum. Cum enim ex facto ius oritur, quomodo de iure recte decernet cui factum est incognitum? Quo denique modo in eius deueniet cognitionem nisi partibus utrinque rerum propositarum detur exemplum? Sane ut ad institutum reuertar, in tam ancipitem cogitandi curam distraxerunt adulterina illa argumenta triumuiros, ut expensis contrariis rationibus publicis, magis de retinenda in natione concordia, quam conseruando omni ex parte a se facto decreto laborarint, quamquam Paruta iam ante amplissimis uerbis promiserat, se id obseruaturum strictissime, non modo, ut dicebat, nationis causa, sed causa etiam sui honoris suorumque collegarum. Illa enim triumuirum dubia mente percepta, quid non tentare ausus est homo nefarius, quid non petere, simulare, fingere? Concitato mercatorum florentinorum collegio, tamquam Germani Florentinis bellum indixissent, iterum iterumque adit illustrissimum venetae reipublicae aduocatum Petrum Raymundum, ab eoque obnixe petit, pro sua authoritate rescindere uelit quicquid ab uniuersitatis triumuiris iniuste sit decretum: condemnatum esse ab iis in dicta causa; eiectum ex urbe patauina sine ulla ratione; falsa spargi et disse (*sic*) minari de se germanicae nationis praetexta in republica. Attonitus hisce uocibus Raymundus rem de integro cum Paruta communicat; a quo cum accepisset, non solum ex actis nationis, uerum etiam praetoris patauini decretum conceptum esse, prorsus petitionem reijcit. Tum Blancus, optime de rebus suis sperans, si iter sibi interclusum semel patefactum foret, aliam uiam ingressus, iterum natione insciente postulat, saltem ea in parte suspendatur decretum quae loquitur de banno. Deliberatur ista de re, tandemque post multas intercessiones, accedente triumuirum consensu, petitioni conceditur ad dies plus minus quatuordecim. Ille autem tempore exacto Venetias reuerti iudicioque sisti iubetur. Concessio facta fuit duabus de causis: primo quod magni sui interesse dixerat ad res suas constituendas Patauii; deinde quod finxerat maximam partem eorum, qui se persequerentur [illo enim semper utebatur uerbo] profectam esse in Germaniam, occasionemque egregiam sibi esse oblatam, conciliandi animos coeterum. Creditum est huic fabulae. At quanto cum incommodo nationis! Tantum enim abfuit ut ueterator reconci-

c. 434

liandae sibi nationis causa uenerit Patauium, ut nihil magis cogitasse uideatur quam quibus rationibus eius existimationem ubique locorum posset imminuere. Etenim, praeterquam quod Venetiis egerat cum quodam bibliopola, de sparso ante in nationem famoso libello, quam honoris sui apologiam inscripserat, Francofurti imprimendo, uix urbem patauinam ingressus est, cum in haec et similia uerba eruperit palam: patefacto aduersariorum dolo, se id effecisse Venetiis, ut Patauii degere et possit et uelit *al dispetto di tutti tedeschi beccofotuti.* Item mirari se quemquam reperiri Patauii aut Venetiis, qui faueat bestiis istis lutheranis (1). Quantopere autem haec res nationem commouerit, incredibile dictu est, nam cum ad deliberationem uentum quid hac in re agendum esset, c. 435 uariis sententiis perlatis, alijs Italorum more uiolentam manum homini afferendam esse placebat. Contra alijs ita uisum est, non esse committendum, ut scelesti hominis causa leges uiolarentur publiçae, utque ea modestia quae in Germanis semper prae coeteris nationibus a Venetorum republica commendata est, legibusque nostris expressum conseruari iubetur, hoc tempore in uniuersitate censeretur extincta; iure et legibus contra impium os experiri fore satius. Rem ita quidem se habere, rationem istam ab Italorum moribus longe esse seiunctam, adeoque parum apud uulgus honesta, sed considerandum non ex opinione uulgi, uerum ex natura ipsa hauriendum esse quid deceat, quidue honestum sit aut inhonestum. Denique apud uiros bonos laudabilius esse Germanos agere germanice, quam corrupto more peregrino, in hac praecipue causa, quae non ad unum aut alterum, uerum ad totum pertineret collegium. Dictum est supra natione insciente bannum suspensum esse. Nouo igitur hoc incommodo emergente, Discalsio adhibito, aditur praetor, eique exponitur: primum quemadmodum Blancus contra promulgatum ab ipso triumuirorum decretum, uersetur Patauii; deinde quibus modis nationem de integro diffamarit. Ille, scriptum esse ad se, inquit, a triumuiris, ut libere hominem uersari patiatur in urbe per aliquot dies ob causas relatas supra. Vulgare esse ut aliquod tempus concedatur bannitis humanitatis causa, quo rebus suis queant prospicere; subiunxit denique nationi hoc non indicasse ob certas causas, quasi dicere uoluerit: si quisquam manum illi interim attulisset id futurum fuisse impune. Quod ad noua conuitia attinet, non esse credendum omnibus quae dicantur, uocaturum ad se eique impositurum sub paena silentium. Fuit haec responsio praetoris, cui natio acquieuit. Sed cum perfrictae frontis homo calumniari non desisteret, postridie pascatis nouam instituit accusationem in haec uerba:

« Ill.mo Sig.r Podestà Sig.r nostro Colendissimo Eccell.mi Sig.ri Assessori.

Dalle attioni passate habbiamo sempre compreso, che la natione nostra

(1) Dopo questa parola è scritto in margine della pagina: *ô traistre!*

Allemana è stata sempre fauorita et protetta da Vostra Signoria Ill.$^{ma}$ dalli Ill.$^{mi}$ Precessori, anzi dall'istesso Serenissimo Principe et tutto l'eccell.$^{mo}$ Senato venetiano. Per la qual causa noi Allemanni in numero così frequente c. 436 di Prencipi, Conti, Baroni et altri Nobilissimi huomeni, siamo soliti uenire allegrissimamente et molto uolentieri nella Inclita Città di Venetia et anco in Padoa per causa di studi, et di altri nobili et caualareschi trattenimenti. Però non possiamo far di meno che non ci dia infinita molestia il uedere come un uomo solo di tal qualità, che per modestia meglio è tacerla che publicarla più a Vostra Sig.$^{ria}$ Ill.$^{ma}$, ardisca ingiuriare, uituperare, opprimere et distruggere afatto la dignità di una natione tale tanto stimata dalla Serenissima Republica Veneta. Costui è il dottor Bianco, il quale con molta giustizia è stato scacciato da questa Città di ordine dell'Ill.$^{mi}$ Sig.$^{ri}$ Reformatori del Studio Delegati dallo eccell.$^{mo}$ collegio, il quale hauendo hauuto gratia di uenire per otto giorni in Padoa per componere le cose sue, continuando nella sua pessima et uiperina maledicentia si è fatto lecito in detti pochi giorni di prorompere in queste, o simili parole contra tutti Noi Allemani: Io son qui a Padoa, et starò qui quanto mi piacerà al dispetto di tutti li Tedeschi Becchi fotuti; et mi maraviglio che queste bestie Todesche luterane siano fauorite da alcuno in questa città.

« Queste e simili parole tanto premono hor mai non solamente a noi Alemani, ma ancora a tutti li Italiani nostri amici che sono astretti di condolersi insieme con Noi appresso sua Serenità di tanta sfacciatella et arrogantia di un huomo particolare priuatissimo et perditissimo. Ricorriamo dunque a Vostra Sig.$^{ria}$ Ill.$^{ma}$ et la supplichiamo che si degni accettare questa nostra scrittura et fare essaminare sopra di essa li testimoni che saranno da noi nominati. Acciò possi poi procedere contra di lui a quelle pene che giudicherà conueniente a una tanta temerità, et riuerentemente se gli inchiniamo etc.

Nomina testium.

Francesco Macop fiamengo speciale a S. Francesco.
Francesco Milanese in Borgo di Piove.
Francesco Senese al Santo.
Georgio Tedesco, servitore del sig. cancelliere Discalsio.
Il sig. Georgio Cloess Silesio della filosofia et medicina dottore ».

c. 437 Affecit certe haec accusatio praetorem, utcunque ante iniquo animo tulerit nationem iuisse Venetias. Quamobrem subito nominatos testes examinari iussit per iudicem maleficiorum, puniturus nebulonem pro merito. Iudex quoque maleficiorum in personis testium approbandis scilicet cuius essent, « hauete (inquit) da fare con un gotton, pensauano tutti da principio ch'era uomo da bene, persona d'importanza, ma per hora intendiamo tutta via il contrario; credo che Iddio voglia che si ruini affatto: guardateui bene della sua astutia ».

Ut testes examinati sunt, adhibita consultatione placuit testimonia transferri Venetias, ne causa diuideretur. Praetor autem illud uix concessit: existimabat enim suam authoritatem ea re imminui, ut qui iudex loci sit ordinarius ubi delictum commisisset. Tandem uero istud permisit ut processus exemplum mitteretur Venetias publico sigillo obsignatum, idque per cursorem publicum. Sed et illud placuit ut rector uniuersitatis Venetias proficisceretur nobiscum non solum ut serenissimum principem nationis nomine rogaret, sua authoritate acerbissimo huic negotio imponeret finem, uerum etiam ut fidem faceret senatui, totius nationis grauissimis contumeliis lacessitae agi causam, non uero quorundam aut paucorum tantum, sicuti falso ab aduersario semper fuerat propositum. Tum ut illud ostenderet magnopere uniuersitatis interesse, nationem nostram menbrum eius primum et praecipuum in pace uiuere et tranquillitate. Increbuit haec res per totam urbem, quodque magni ponderis esse uideretur, ualde affecit Blancum qui propterea omnem mouit lapidem ut nationis institutum antuerteret. Rogat D. Cremoninum, vicecomites mediolanenses N. N., Doriam, aliosque praecipue authoritatis uiros, uideant quibus modis nationis animum placare possint, se nullam uiam recusare pacis ineundae quae modo sibi sit honesta. Cumque per hanc ridiculam propositionem nihil efficeret, animo plane consternat, cum lacrymis uenit ad uniuersitatis rectorem ab eoque petit, ut si nullis modis nationem placare queat, saltem cum ea non proficiscatur Venetias, actum enim esse alias de salute sua. Rector officii sui esse dicit iuuare quantum possit nationem in causa tam iustissima, grauiter esse laesam, grauiterque commotam, denique nisi periculis occurrantur uerendum esse, ne quid in uniuersitate contingat acerbius.

Ad sextum igitur kalendas aprilis, adhibito magnifico rectore, imus Venetias. Postero die accedimus ill.mos senatores M. Antonium Priuli, et quem in republica ueneta ob singularem eruditionem philosophum uocant, Aloysium Mocenigo. Item C. V. Benedictum Zorzi consulturi quid nobis faciendum arbitrarentur. Illi suadent omnes, causam in collegium adducamus decemuirum, ibi enim procedi in eiusmodi materia non solum seuere, sed etiam cito. Sed quod hae nouae iniuriae a prioribus quasi dependerent, totiusque negocii determinatio iam ante a principe et senatu triumuiris esset commissa, rursum ab iisdem terminus homini esset constitutus, quo rediret Venetias, nationis aduocatus censuit adeundum esse principem, ut hanc quoque causam ipsis expressim commendaret. Vicit haec sententia, aditusque est princeps in pleno senatu, causaque post lectum processum, eo ipso die a cursore allatum, triumuiris mandata. Expeditam et celerrimam eius expeditionem expectabat natio quotidie, praecipue propter maximos qui fiebant sumptus. Solus enim rector sex stipatus personis incedebat, ut coeteros praeteream, qui omnis nationis sumptibus alebantur. Cum autem de die in diem expeditio produceretur, uariisque negotiis distracti triumuiri, aperte confirmarent fieri non posse ut adeo breui per ipsos causa terminaretur, XI.° a commis-

c. 438

sione die rursum in senatu aditus est princeps pro excitandis triumuirum animis. Erant autem per illos dies designati extra ordinem legati ad ponteficem ut ipsi reipublicae nomine gratularentur de redus foeliciter gestis cum ducatu ferrariensi. Quocirca ut natio pro expeditione supplicat, modeste se excusando petunt causa delegetur aliis ; id quod factum est, atque quod ita existimatum est referri posse ad rationem Status, cum totum Germanorum corpus attingat, commissa est sapientibus [ut uocant] ordinis *della terra ferma*. Dum haec ita aguntur Blancus perterritus, coelum et terram miscet clamoribus, speculatur cum suis asseclis dies et noctes quemadmodum crimen suum obuelet, quibusque modis in speciem saltem ei quaerat praetextum. Repetitis figmentis suis superioribus, religionis negotium eis attexit, exaggeratque uarie, nunc apud hos, nunc apud illos, incautos maxime, quosue sui studiosissimos (¹) esse cognouerat, docet haereticis eiusmodi non esse credendum, nihil ab ijs expectandum esse ueri, corrupisse suam apologiam, addidisse ei grauiora crimina, quam a se scripta sint: reliquos qui contra se sint testati esse suspectos; odio, inuidia, gratia adductos, falsa deposuisse. Ac mouit quidem hisce sermonibus multos, quodue mirandum est ipsum etiam legatum florentinum, regisque Hispaniarum, quorum deinde opera et commiseratione ad plurium nobilium congressus ei patuit aditus. Sapientes autem ordinis iudices commissarii interim ante actam hominis uitam et mores diligenter explorant, nempe ut in contrariis opinionum fluctibus, in quem portum debeant appellere, possint constituere. Cum autem iam in ibi essent ut de perdita eius uita edocti [ita namque ill.mus Mocenigo philosophus, « tutt' il Dominio, inquit, è informato che sia un huomo di cattive qualità »] causam serio tractandam suscipere uellent, nescio qua nationis fortuna iterum impediuntur omnes. Duo enim aut tres cardinales, et ex ijs cardinalis Aldobrandinus papae nomine, ueniebant Venetias, alter post alterum, quibus excipiendis, audiendis, et pro dignitate tractandis, totus senatus per aliquot tempus occupatus erat. Quare cum non solum ego, sed alii multi, qui iam per multos menses abitum in Germaniam moliebamur, solum autem quod nostra interesset causae aspectabamus finem, uehementer afficeremur, certorum consilio itum est in hanc sententiam: petendum esse a principe pro expeditione causae, ut decemuiris committeretur. Displicuit haec res ill.mo Cavalli, ex sapientibus uni, senatori grauissimo et eloquentissimo, quod uelut referendarius eius temporis collegii pro natione multum in causa laborarat, eiusque plenam quasi haberet cognitionem. Sed quod maiori parti ita uidebatur ipsi inuito [et ut euentus docuit] cum exigua nationis satisfactione non modo ad decemuiros, sed postea etiam, ex placito magni consilii rogatorum, ut celerrima expeditio esset, ad sola tria decemuirorum capita translata est (²).

c. 439

(¹) Forse leggevasi sotto: *amicissimos.*

(²) Cioè i Savi di Terra ferma, il Consiglio dei Pregadi e i capi dei Dieci.

Quod delictum seu calumniae hominis essent apertae, causaeue nostrae iustitia ita manifesta, ut ab omnibus uel manibus tangi posse uideretur. Creditum est a nostris, ad quoscunque tandem iudices res deferatur, nationis desiderio abunde satis factum iri. At simplicitati ignotae fuerunt astutiae ueteratorum et calumniantium, neque satis ab omnibus expensum est, plurimum referre, quos habeas iudices in causis arbitrariis [1]. Et uero quisquamne negare poterit facilius esse fucatis artibus fauorem [2] consequi duorum quam decem? Omnia enim in hoc iudicio repetiit, quae ante falso adduxerat, praecipue uero illas, quas modo exposui, speculationes nouas. Impunitate enim animaduersa mentiendi, quid non effingere homo potui? Quanuis enim per se quidem multa mendacia crassa erant, tamen quod peruersa quorundam germanorum uoce comprobarentur, quodque eorum exemplum, ne in hoc quidem iudicio, ut palam refutari possent, ederetur nationi, et obscurarunt et retardarunt negotium. Iam ex anticipata illa rerum omnium dubitatione conceptus, fauor iudicis, quantum potuerit in postremo hoc iudicio, vel inde satis declaratum est, quod primum res contra sententiam concilii rogatorum dilationibus in tantum tempus est producta, ut natio pertaesa redierit Patauium. Deinde cum ex suo aduocato hoc intellexisset iudices subintellecto nimirum ueteratoris fuco, in eam sententiam inclinare, ut hominem condemnare uelint ad reclamationem [3]: illud autem ei displiceret, quod poena delicto nullo modo esset conformis, illum uelut reum ex causa arbitraria, neque condemnare noluerunt neque absoluere. Incredibiles fuerunt pro eo intercessiones, non solum mercatorum florentinorum, nobiliumue venetorum, sed etiam legatorum nominatorum supra; quibus non sine causa in eiusmodi arbitrario iudicio iudices multum tribuendum statuerunt, non satis discussis, praesertim iis quibus astute ueritatis lux obscurata erat nebulis. Et tamen ne offensae nationis, reipublicae semper carissimae, rationes omnino neglectae uiderentur, credo eiusmodi responsum homini dedisse. Illud enim sciendum est, non ultro aut sua sponte quasi post conclusionem in causa laturi sententiam, talia uerba protulisse iudices; sed posteaquam rogati sunt ab aduersario, ut se a iudicio absoluerent. Is enim ut nationem absentem uideret, partim suis fucis, partim praeclaris intercessionibus confisus, pro singulari sua impudentia tantos sibi animos sumpserat ut disertis uerbis petere non erubesceret absolutionem a causa et redeundi Patauium potestatem. Verum deceptus hoc audiit: « nimium petis, te neque absoluemus neque condemnabimus: authores tibi sumus in alium locum concedas, neque redeas Patauium; si tamen [quod dehortamur] ita uis, damus licentiam, sed ea

c. 440

---

(1) Cioè nelle cause in cui la decisione è rimessa all'*arbitrium iudicis*. Nel diritto comune erano moltissime, come insegna un famoso trattatista di questo argomento, il professore padovano Menochio, *De arbitrar. iudic. quaest.* lib. I qu. XI.

(2) Forse la parola *favorem* fu sostituita a *gratiam*.

(3) Cioè secondo il reclamo, la domanda?

condítione, compesceas linguam, neque post hac ullum uerbum loquaris, ut cara est tibi gratia nostra ». Fuisse haec formalia [ut uocant] uerba nationis aduocatus retulit et mihi et designato consiliario Erasmo Sigfrido Mager a Fuchstadt et syndico et L. baroni Augustino Keuenhuller, D. Hectori ab Ernau assessoribus, D. doctori Christiano Fleischman procuratori, et D. doctori Joanni Stettner tunc temporis procuratori: quando ad postulationem legati hispanici uenimus Venetias, tractaturi cum ipso de causa nationis Blanci nomine, idque decumbens in lecto. Subiecit aduocatus petiisse Blancum illius responsionis exemplum, et literas potissimum securitatis ut tuto Patauii uersari posset, sed ipsi denegatas fuisse. Hoc autem tulisse responsi: scribemus ea de re ad praetorem patauinum nosmet ipsi ([1]). Quid hac re contineatur explicare mihi non est animus; ne cuiquam occasionem dedisse uidear tentandi id, quod hactenus omnes effugimus, neue quicquam fiat contra decretum concilii ultimi priuati, quo conclusum est, cum id effectum sit Venetiis, ut et nationis iurisdictio sit conseruata, et factum, ac confirmatum bis: primum ad 6 idus nouembris, deinde secundo martii, ut supra dixi, contra Blancum decretum ex illaesa sententia triumuirum [cum licentia enim, ut modo attigi, uersatur in urbe] in suo maneat uigore. Qua re nationis simul et fides et integritas sit comprobata; ut sumptibus parcatur et molestiarum tandem aliquis sit finis, nihil ultro Venetiis tentandum esse, quamdiu noui nihil emergat. Coeterum suplicatio capitibus exhibita fuit eiusmodi:

c. 441

« Ill.mi et Eccell.mi Sig.ri Capi.

Ricorse la natione Allemana de' studenti in Padoa per solleuamento delle ingiurie a lei fatte con parole et in scrittura con publici libelli da uno Hieronymo ([2]) Alessandro detto il dottor Bianco Fiorentino, a Sua Serenità la quale commise all'Ill.mi SS.ri Riformatori che informati della uerità douessero procedere contra costui di quel modo che meritaua la sua colpa. Veddero Sue SS.rie Ill.me diligente Processo sopra ciò formato, et intesi i grauami di essa Natione ordinarono, che questo uomo quanto prima fosse scacciato dalla città per sedare ogni perturbatione, che ragioneuolmente negli animi di tutti i Prencipi, Conti, Baroni, et altri signori era nato per le calunnie in opprobrio loro dalle audace scelerità di costui ordite, et così dall'Ill.mi SS.ri Rettori è stato effettuato. Et mentre essa Natione di questi atti giustissimi rimaneua consolata et satisfatta assai, costui pieno di audacie, non sappiamo in qualmodo habbi ottenuto et impetrato suspensione o saluo condotto di poter per certi pochi giorni ritornar in essa città sotto finto protesto di accomodare

---

([1]) Cfr. più sotto p. 397.

([2]) Questo nome è aggiunto in margine per esattezza.

le cose sue; ma hauendo in animo di far peggio che prima, ha di nouo publicamente uituperato essa Natione con dare a tutti indifferentemente titoli infamissimi falsi et ignominiosi procaciando appresso di mettere alla stampa quelli libelli famosi che prima haueua contra di noi formati per publicarli et spargerli, et in quella et nelle altre città, in Italia et fuori, come hauesse più parso alle sue iniquissime voglie. Di questo nouo cumulo di imputatione a graue offesa nostra, ne habbiamo fatto formar Processo davanti l'Ill.$^{mo}$ Sig.$^{or}$ Podestà et quello sotto bolla si ritroua nelle mani del magnifico Secretario dell'Ill.$^{mi}$ SS.$^{ri}$ Riformatori. Però non sapendo noi Consegliero, Sindico, Procuratori et Assessori di essa Natione altroue ricorrere in tanto motu et perturbatione nostra, che al grauissimo suo Tribunale humilmente le supplichiamo c. 442 a non permettere che da un uile huomo sia machiata et calpestrata *(sic)* la honoreuolezza et dignità nostra sempre da questo Serenissimo Dominio protetta et fauorita. Commettendo che costui sii ritento et quanto prima condotto nelle sue forze acciochè conosciuto reo possi dalla giustizia dell'eccelso Conseglio restar punito di quel modo che merita le sue colpe, et che ricerca lo stato di tutti noi sempre pronti in seruitio di questo Serenissimo Dominio et di Vostre Ill.$^{me}$ e Eccell.$^{mo}$ SS.$^{rie}$ ».

Eadem supplicatio ante porrecta fuit principi paucis admodum commutatis uerbis. Sunt etiam repetita capitibus et quasi digito commonstrata praecipua iniuriarum capita descripta in libello famoso cum breui admonitione de iis uti decet, pro nationis dignitate considerandis, et quidem hoc modo:

« Praemissis praemittendis. Iniuriae disertis uerbis nationi, id est, personis plus quam sexaginta, illustribus generosis, nobilibus aliisque honestissimis ad 11 kalendas octobris, anno 1598, de Blanci causa iudicantibus et eo tempore nationem repraesentantibus generatim illata sunt eiusmodi:

« Defensurus sum meum honorem non solum contra calumnias maleuolorum quorundam hominum, ingrati animi crimine omnes bipedes et quadrupedes superantium; uerum etiam aduersus nonnullorum iniquitatem, qui, ut me infamia notarent, nomen iudicum sibi immerito desumpserunt. Qui quidem si per imprudentiam tantum suam male iudicassent, litem suam fecissent, et quasi ex maleficio tenerentur, causamque dicere tanquam suam cogerentur, atque arbitrio superiorum iudicum damnandi essent. Sed quoniam etiam dolum malum adhibuerunt, tenentur ex maleficio, et facti sunt infames, cum praesertim eorum euidens tum [vide pag. 18 n.° 37] gratia tum inimicitia argui possit. Extant haec uerba fol. 1, pag. 2, n.° 1, pag. 4, n.° 10: Haeccine [inquit] talia ac tanta fuerunt, ut me dignum redderent ad quem con- c. 443 demnandum et infamia notandum ac quodam modo excomunicandum. Quasi synagoga pharisaeorum congregaretur? Et ea erit legitima Germanorum natio, cuius sapientiae, iustitiae, modestiae diabolicum iudicium contra me factum prorsus repugnet, seu conuenticulum hominum insipientium iniustorum, im-

modeste et imprudenter exibilantium. Similia uerba sunt pag. 15, n.° 31, et 32. Item pag. 17, n.° 35 ».

Pag. 18, n. 37, omnes qui im conuentu fuerunt appellat sectatores maleuoles.

Pag. 19, n.° 38 eos accusat insipientiae et inauditae barbariei.

Pag. 20, n.° 44. Natio insimulatur ebrietatis istis uerbis: Post prandium.

Item impietatis uerbis illis: Haud scio an tales fuissent ita prompti atque expediti ad eundum contra Turcas, ut fuerunt ad tam indignam determinationem, ne dicam stultitiam.

« Iniuriae illatae particulatim certis personis iisque et publicis et priuatis sunt tales:

De consiliario scribitur.

Conuocasse non nationem sed quasi factionem circiter 30 aut triginta quinque personarum, pag. 15, n. 31.

Iudicasse in gratiam Andreae Jaschi impostoris pag. 18, n. 37.

Commisisse crimen laesae maiestatis pag. 19, n.° 40.

Adhibuisse dolum pag. 27, n.° 29.

Parasse iniquum indicium, ibidem: fuisse in causa aduocatum procuratorem, testem, iudicem pag. 19, n.° 14.

Contra syndicum

Fuisse sceleris Jaschi adiutorem et tamquam illius administrum ac satellitem pag. 13, n.° 27.

Persuasisse aliis falsum de doctore. Ibidem et pag. 12, n.° 26, fuisse personam seductricem pag. 15, n.° 31. Testem Susannae pag. 20, n.° 43.

Contra exsyndicum

Esse hominem omnium hominum iniquissimum et ingratissimum pag. 3, n.° 4.

c. 444 Lusorem publicum pag. 4, n.° 12, et pag. 5, n.° 13.

Esse maleuolum et maleuolorum principem pag. 10, n.° 19.

Scelestum mendacium excogitasse pag. 10, n.° 20.

Esse impostorem pag. 11, n.° 21 et pag. 12, n.° 23.

Contra Prantell exprocuratorem

Fuisse sceleris Jaschi comitem, administrum satellitem pag. 3, n.° 5.

Personam seductricem pag. 15, n.° 31.

Calumniatorem pag. 16, n.° 33.

Mitto *(omitto?)* calumnias domino Schumachero procuratori D. Wendt aliisque personis factas nobilissimis.

An vero tan atrocissimae iniuriae, tam illustri nationi, tantis uiris illatae idque publice scripto famoso libello: repetitae deinde et insigni accessione

auctae [ut ex processu ultimo constat Patauii iussu praetoris formato] atrocissima poena digna sint, illustrissimorum decemuirum aequissimo iudicio, animique conscientiae relictum esto. Atque quum scribentium famosum libellum paena iure ciuili capitalis sit, si delictum in eo expressum capitale fuerit nedum contra studiosos [quorum tuitionem adeo seuere iniunxit foelicissimae recordationis imperator Fridericus iudicibus suis, ut etiam ipso iure eos infames esse uoluerit, qui illatam eis iniuriam uindicare neglexerint], sed etiam contra alios; cumque poena accusatorum in publico iudicio calumniantium [uti doctor iste nationem tum Patauii apud praetorem, tum hic apud diuersos magistratus apologia ista sua, quam nos iure optimo scripturam famosam dicimus, aperte repetita, et in iudicium patauinum consiliario, syndico et procuratoribus per ministrum publicum uelut ex causa syndicatus uocatis, libelli loco proposita, nefarie calumniatus est], ex legibus similitudo sit supplicii. Considerent ijdem num aequa sit nationis postulatio, ut doctor incarceretur ne poenas suis sceleribus debitas in extremas adductas angustia queat effugere. Certe poenam dolo malo iudicantibus in causa criminali iure ciuili exilium esse cum proscriptione coniunctum bonorum, omnibus est in promptu. Impostoris autem falsarii, imitantis testes Susannae lusoris publici, personae seductricis quaenam sint supplicia, ego iam nunc non dicam. Expendant illi ad quos ea res pertinet, quorumque fidei tota haec causa nostra a Serenissimo Principe clementer est commissa ». c. 445

Praeter haec nihil allatum est aliud. Nec enim quicquam suppeditabat quod adderetur, cum quid ab altera parte producebatur esset incognitum. Copiosius descripsi hoc negotium, quam quidem annalium requirit modus. Sed ignoscent mihi successores si ipsorum causa id faciendum putaui. Quod enim auguratur animus fore ut multi de re aliter doceantur, quam se res habeat, existimaui singula particulatim exponenda esse, quo dijudicari possit uerum a falso, iustum ab iniusto. Atque ut posteri intelligant, quinam de causa Blanci cognouerint, et si quis forte eos cognoscat, inde dijudicet, pueri ne illi fuerint, insipientes, ut calumniatores spargunt, an uiri et adolescentes eruditione, uirtute, doctrina praestantes, uolui hic ad finem adscribere omnium et singulorum nomina, uti eorum quoque qui uocati non uenerunt ad iudicium.

*Nomina eorum qui in causa Blanci cognouerunt, et ab eo in sua apologia affecti sunt iniuriis.*

Nicolaus a Niebelschitz, consiliarius.

Joannes Ludouicus turrianus et vallesassinensis comes liber in Sancta Cruce baro.

Jobus Hartmannus Ennenckel de Albertiperga liber baro ab Hohoneckh dominus in Goldeckh et Seyseneckh.

Theodoricus liber baro Auerspergius dominus in Schoenberg.
Augustinus Keuenhüller liber baro ab Aichelberg.
Georgius Wilhelmus Jorgerus liber baro.
Casparus Breiner liber baro in Stibing Fladnitz et Rabenstein.
Guglielmus Ulricus baro a Scherffenberg.
Joannes Andreas Stadl liber baro a Stadl.
Wulfgangus Sigismundus liber baro in Herbestain.
Joannes Jacobus Rosenberger in Rosenegg.
Adolphus Axt.
Carolus a Furstenau.
c. 446 Hieronymus Fetzer.
Franciscus a Konigsmarck.
Thessenus a Parsau.
Joachimus Smelingk.
Eschenus Bilde.
Ottho Schiell.
Georgius Schiell.
Laurentius a Silla
Cornelius ab Hock.
Wilhelmus Gülicher I. V. D.
Wilhelmus a Dorn.
Philippus Fuert.
Hieronymus Fuert.
Georgius Schumacher.
Paulus Viereckel.
Volckhardus a Concin in Wockling et Wiltenstain.
Gotfridus Linsmair in Weinzierll et Missendorff.
Tobia Kirchmair.
Joh. Fierenberger.
Jacobus a Concin in Berwardt et Weissenburg.
Thomas Rijeff. I. V. D.
Georgius Schubertus.
Henricus Schanowitz ab Schanowa.
Tyburgius Schanowitz ab Schanowa.
Nicolaus Hesboccius.
Ulricus Oliuetus.
Wolbramus Hundt.
Brandanus a Zedlitz.
Lubbertus de Wendt.
Gothfridus Schirff.
Casparus Arzat.
Georgius Arzat.

Joannes Christophorus a Jasmundt.
Otho Prem.
Christianus Fleischman I. V. D.
Jacobus Pantaleon.
Christianus Hanzen.
Christophorus Lunge.
Zacharias Präntell.
Hector ab Ernau.
Erasmus Sigisfridus Mager a Fuchstadt.
Joannes Roede.
Melchior Wisoeus.
Wulfgangus Zorckler.
Henricus Werenfelsius.
Paulus Rem.
Burckhardus Sixtinus.
Joannes Loss.
Georgius Ludouicus Egranus.
Wilhelmus Heidishaimer.
Joannes Christophorus Mauss.

*Nomina eorum qui ad conuentum uocati non comparuerunt.*

Jodocus Josephus turrianus et wallesassinensis comes, liber in sancta Cruce baro.
Joannes Georgius a Sinzendorff.
Balthasar a Marwitz.
Sebastianus a Rumrodt.
Andreas Theodoricus a Schleinitz.
Georgius Hordisoeus.
Leonhardus Weinhardt.
Stephanus Viti Treuir.
Sixtus Sartorius Miltenberger.
Melchior Weier.

Faxit Deus ille T. O. M. maior sit in posterum nationi tranquillitas, c. 447 quam fuit hoc meo tempore. Quam laboriosa res sit in eiusmodi tempestate nationis tenere clauum, ego expertus sum. Experiantur et alii quibus libet. Me unica res consolatur in omnibus meis molestiis recte factorum memoria, quam omnibus syncophantarum telis oppono (¹).

---

(¹) Nella c. 447 si trovano soltanto queste poche linee: le c. 448-451 sono bianche.

c. 452 *Annales Erasmi Sigfridi Mager a Fuchstadt renunciati consiliarii.*

Anno 1598, 8 idus maii

Nude omnino ac simpliciter describam ea, quae meo tempore in natione gesta sunt ut maximarum rerum memoria ab obliuione uindicetur, et statuto satisfiat, quo id fieri oportere praecipitur.

Anno 1598, 20 die mensis maii scribit ad nationem et me Bernhardinus Rossi Caesareae maiestatis apud Venetos [absente legato] secretarius: magno desiderio teneri ill.$^{um}$ et eccell.$^{um}$ legatum regis Hispaniarum Venetiis residentem, ut se interponat liti quae nationi est cum doctore Blanco: et quoniam palam affirmarit sibi constare modum, quo finiri commode possit, me totam nationem hortatur tanti uiri authoritatem non aspernemur, sed quamprimum adhibitis duobus aut tribus bene de causa instructis ad ipsum ueniam Venetias cum plena potestate; dubitandum non esse quin optatissimum habitura sit finem suo officio non defuturum. Epistola ita se habet:

« Ill.$^{mo}$ Sig.$^{r}$ mio oss.$^{mo}$.

L'Eccell.$^{mo}$ Sig.$^{re}$ Ambasciatore de Spagna qui residente mi trattò heri sera sopra il particolare della differentia, che passa fra la Natione Allemana et il Dottor Bianco per la causa che V. S. resta informata interponendosi in questo con desiderio che S. ecc.$^{za}$ mostra di uedere accomodata la differentia suddetta, sopra che non sapendo io ben il seguito ultimamente mi remisi a scriuerne et farne quell' officio, ch'l sig.$^{r}$ Ambasciatore sudetto ha uoluto ricercarmi, non restando però di carricare al dottor il torto che faceua alla sopra nominata Natione, e che ben'io non sapeua come s'hauesse possuto acquietare. Però l'authorità di tanto ministro è tale che non si può, se non tenerne ogni stima et ogni gran conto, essendo io sicuro che sua eccell.$^{za}$ fa l'istesso della Natione Allemana, e che dove egli metterà la mano, non potrà se non essere con gusto et compita nostra sodisfattione. Onde facendo sapere a V. S. et a tutta la Nation sudetta questo tanto, giudico che per compiacer al sig.$^{or}$ Ambasciatore sia se non bene che V. S. con due o tre altri li meglio informati, et con assoluta authorità si contentino d'arriuare fin qua, ove ancor io m'affaticarò di far la parte mia, et fra tanto che mi uenga la risposta, a V. S. di buon core mi raccomando.

Da Venetia li 14 maggio 1597 (expedita ai 19 di questo).

Di V. S. Ill.$^{ma}$ aff.$^{mo}$ servitore
Bernardino Rossi ».

Inscriptio: « All' Ill.mo Sig.r mio oss.mo il Sig.r N. N. consigliere della natione alemana ». c. 453

Repetita sequenti die hac epistola in conuentu prouinciali, singulos rogaui quid faciendum existimarent. Cum omnes in eam opinionem iuerunt, mihi cum antecessore meo Niebelschitz syndico, procuratoribus et assessoribus quibusdam, utpote quibus iam ante causa peragenda a natione demandata erat, adeundum esse legatum, uidendumue quod proponat, sitne eiusmodi ut a natione commode recipi possit, profectus sum cum modo nomitatis 4. Die postero quinto ut accessimus nationis aduocatum decumbentem in lecto, et aegrotantem intellecturi quonam in statu esset causa nostra, audimus: Blancum praeterlapsis diebus absolutionem petiisse a causa, quo Patauium redire posset; responsionem autem a decemuiris accepisse talem: « Domandate troppo, dottor, non uogliamo ne assoluerui ne condemnarui, vi consegliamo di non andare a Padua, ma se così uolete, diamo licentia, ma con questa conditione che per lo innanzi tacciate, ne parliate male di nessuno, quanto vi è cara la gratia nostra ». Intelleximus praeterea Blanco petenti salui conductus seu securitatis et licentiae, istius literas ab iisdem decemuiris negatas fuisse, quod dicerent, se ea de re ad praetorem scribere uelle. Mirati autem de responsione tali, secretarium adimus Caesaris: qui re percepta attonitus subobscure suadet; quandoquidem uideamus animum quasi supremorum iudicum, rem in ipso relinquamus statu, donec quid emergat noui: interim nationi sua pollicetur officia, latiusque exponit ea quae ante declararat literis. Petit autem ut quoniam tam ipse, quam illustrissimus legatus grauissimis negotiis occupati, nunc causae nationis uocare non queant, res differatur ad biduum. Aegre quidem tulimus gratiam tantam Blanco contigisse. Sed quod uel noua instituta querela apud principem ea uix impediri posse credebatur: quod ius reipublicae concerneret id est restitutionem quandam gratiosam ciuitatis patauinae, a qua eiectus erat triumuirum decreto, non etiam partis seu nationis, cuius et iurisdictio et decretum ante confirmatum manebat in suo statu, uisum est certis de causis, et tunc et postea Patauii nulla noua occasione oblata, ulterius progrediendum non esse, maxime ex Italia discendentibus fere omnibus, qui litem hactenus persecuti erant. Biduum uero commorari Venetiis, tametsi omnibus integrum non erat, tamen mihi roganti, maior pars concessit. Eo igitur exacto una cum Caesaris secretario post meridiem ad legatum ingredimur, qui multa de suo in nationem studio praefatus causa quamobrem se negotio immiscuerit exposita copiose explicat, quid de tota re sentiat. Summa erat: quandoquidem Blanco negotium sit cum paucis, non sibi uideri satis magnam causam, quamobrem totum collegium tantas in se suscipiat molestias. Profiteri Blancum palam, se nationis germanicae esse obseruantissimum: illos autem qui ipsum iniuste, ut dixit, a Germanorum commercio ante excluserint, et nunc nationis germanicae praetextu uniuersitate commota indignis modis prosequantur, sibi inuisos esse c. 454

tantum: et cum meri cuiusque arbitrii sit, familiaritate uti cuius uelit, denique et abstinere ab eo a quo uelit, non sibi uideri necessarium, hac de re extare decretum, ut nemo cum Blanco consuetudinem habeat. Illud autem quod factum sit, utrumque a tota natione factum esset facile et citra iniuriam tolli posse, ne dum ab ipsa natione, sed etiam a superiore magistratu: quotidie enim id fieri ut sententiae reformentur a superioribus, atque adeo etiam infirmentur prorsus: qua tamen ex re iudicis non imminuetur authoritas, maxime nulla in rescissionis sententia expressa causa. Si qui sint, qui in gratiam eorum qui Blancum habent odio, eius consuetudinem fugere uelint, id utique ipsis esse liberum, neminem enim cogi posse, ut qui cum nolit cum eo iungatur amicitia: contra quoque rectum uideri libertatem non esse impediendam coeteris qui faciant contrarium. Singulari studio et amore quo nostram nationem complecteretur, peculiari propterea necessitudine, qua propter domum austriacam ei etiam certo modo coniungeretur, adductum esse, ut haec nobis significanda putarit: maiorem in modum nos rogare in bonam partem singula accipere uelimus, eaque qua par est ratione considerare. Nos singularibus ei nationis nomine gratijs actis, in hanc sententiam respondimus. Quandoquidem tribus partibus omnem ipsius de nationis lite orationem conclusum esse intelligamus: quarum prima sit, paucorum agi negotium: altera factum contra Blancum decretum facile c. 455 tolli posse; tertia nemini resistendum esse, qui Blanci consuetudine uti uelit, ordine singulis respondere uelle, certisque argumentis demonstrare longe aliter causam affectam esse, atque illi sit persuasum. Denique nihil eiusmodi cum nationis dignitate fieri posse, quod sit propositum. Primum enim paucorum agi negotium contra apertam ueritatem ipsi relatum esse. Illud nos minime negare quin a duobus sumpserit originem, qui grauissimis iniuriis affecti ad nationem, ceu legitimum contumeliarum suarum uindicem, recurrerint eiusque fidem et auxilium implorarint; at cum tota natio, ut in processu demonstratum sit, modis legitimis eam iniuriam uindicarit, et ob hanc suam uindicationem, ipsa quoque per famosum libellum, quam doctor speciose honoris sui apologiam uocat, indignissimis modis sit lacerata, dum rotundis uerbis scribat eos qui causa (*sic*) iudicarint synagogam fuisse quasi pharisaeorum, conuenticulum hominum insipientium, iniustorum, immodeste, immoderate exhibilantium, qui facta conspiratione in ipsius pernitiem coniurarint, qui non per imprudentiam, sed dolo malo contra ipsum, et euidenti gratia in fauorem aduersarii iudicarint, qui propterea ipso iure facti sunt infames; ex causa priuata factam esse publicam haud aliter atque ex exigua scintilla saepe magnum existit incendium. Omnino callide doctorem se profiteri germanicae nationis obseruatissimum: nempe ut hac ratione praetextum opponat indigno suo facto, illudque apertum obuelet mendacium. Negotium agi paucorum germanicam nationem intelligi Patauii: Germanorum societatem seu collegium iuridicum aut medicum. Horum igitur alterutrum, qui iniustis modis offenderit, germanicae nationis obseruantissimum nequaquam dici posse. Quam iniuste cum illo factum sit

declarasse iam ante triumuiros, quando illum propter calumnias ex patauina ciuitate eiectum esse uoluerunt: declarasse quoque idem illud statim a litis exordio praetorem patauinum, quando simili poena hominem punire uolebant, si nationi integrum fuisset suum iudiciale decretum in uim pacti convertere. Pespicuum igitur esse ex his, multisque aliis, quae breuitatis causa omittantur, non paucorum sed totius nationis agi negotium. Quod uero pauci sint, qui illud prosequantur, mirum uideri non debere, quum iusta de causa totius nationis speciali decreto, illi omnium nomine agant. Jam quod secundo loco propositum sit: decretum a natione factum citra suam iniuriam facile tolli posse, eius rei rationem nullo nobis constare modo. Si enim illud tollendum sit, aut tollendum esse uia iuris, aut per uiam gratiae. Atqui ut homini gratia fiat id a natione numquam postulatum esse; ac si peteretur post iam multiplicatas iniurias, nullo modo uideri concedendum. Per uiam autem iuris si tollendum sit, aut tollendum esse propter uitium processus, aut propter defectum meritorum causae. Atqui in neutro inesse peccatum, uel ipsorum triumuirorum comprobante decreto, ut de bis repetita eius in natione confirmatione nihil dicatur. Causam igitur tollendi nulla ex parte nobis apparere. Accedere ad hanc rationem illud, ut si nulla expressa causa tolleretur, siue ab ipsa natione, siue a magistratu, iam apud omnes restaret doli contra nationem praesumptio, cum Blancus non solum ratione iurisdictionis et reliqui processus, uerum etiam ob merita causae, eam in libello suo famoso, de dolo arguat. Tutandum igitur esse omnibus modis factum decretum, ad nationis dignitatem, famam et existimationem recte conseruandam. Quae postremo de uiuendi libertate allata sint apud nos omnino esse dubia, maximaque absque omni controuersia indigere distinctione. Sic enim nos existimare uiuendi libertatem legibus constringi posse, atque adeo debere, si honestatis terminos excedat, etiam hac in parte conuersandi. Nunc uero legem esse in natione nostra ne quis cum ullo calumniatore aut alterius enormis criminis reo uersetur. Huic uiuendum esse omnibus, qui nationis legibus subscribendo consenserint nobis uideri consentaneum. Atque cum Blancus non semel, sed saepius a natione legitime declaratus sit calumniator, consequens esse, ut omnes qui nationis menbra esse uelint, ab eius abstineant consuetudine. Quin talis lex ex ipsa natura expressa, qua boni cum bonis congregari gaudeant, singulari proposito a maioribus nostris lata sit, dubitari non oportere. Ita enim comparatum esse, ut improborum hominum societas etiam integerrimos uitae corrumpat; ex corruptis autem moribus omnis in republica nascatur pernities et calamitas. In primis autem inde nasci simultates, inuidiam, contentiones, dissidia, odia, inimicitias, conspirationes, seditiones, partes; quibus sensim reliquum totius reipublicae corpus implicetur, esse notissimum. Istis igitur malis quum lata illa lege quantum fieri possit occurrere uoluerint maiores nostri, nulli omnino collegarum sine extremo collegii detrimento concedi posse effrena tam uiuendi libertatem (*sic*). Et quidem si res accuratius

c. 456

c. 457

pensitetur fatendum esse necessario, in parum honesta uiuendi licentia non libertatem inesse, sed supremam seruitutem. Etenim rectissime dici a M. Tullio propterea nos legum seruos esse debere ut liberi esse possimus. Quae cum ita sint, satis nobis magnam uideri causam esse, quamobrem natio eiusmodi litis molestias in se susceperit, hactenusque sustinuerit.

Fuit haec nostra responsio, quae ut lecto famoso libello et scriptis super tota causa processibus confirmaretur, legatus magno cum stupore: nunquam, inquit, his non auditis credidissem nationis causam in tali fuisse statu. Nam longe aliter de ea mihi relatum est: id quod me commouit ut ei me immiscuerim. Feci, ut dixi, illud cum bono nationis, tum eorum etiam fauore, qui Blanci causa uehementer id a me contenderunt. Nunc autem quamquam ex animo eam transactam optarem, tamen si pugnandum est, a partibus stabo nationis, Blancum habebo pro Gallo, qui totus ex calumniis uidetur esse compositus. Interrogatus qua ratione transactionem fieri posse censeretur ut nationis dignitati satisfactum existimaretur, deliberate respondit, sibi id non liquere, nisi eam uiam ingredi natio uelit, ut deprecanti poenam remittat. Qua de re si ad eam referamus sibi gratissimum fore significabat. Ut uero intelligeret, id facere nobis minime licere, rogauit ita ne facere placeret, ut diceremus petere id legatum regis Hispaniarum, qui eo nomine se nationi obligatum fore polliceretur. At nos, hominis deperditam calumniandi naturam considerantes, cum afferemus, si aliquis effectus ex illa propositione sequeretur, futurum esse ut a calumniis non abstineret, imo subito innocentia apud omnes iactando, diceret nihil tale nos habuisse in mandatis, sed, ut honestus causae exitus quaereretur id finxisse per nosmetipsos, istud petiit proponere saltem uelimus in uniuersitate si, quod facturus sit intra octiduum, sua manu ad nationem scribat in eam sententiam, facere nos posse id absque ulla suspicione, quamquam nec ea, quae de futuris calumniis dixerimus, magnopere uerenda essent, quod sub grauissima comminatione ipsi posthac iniunctum sit silentium.

Hanc postulationem, quia aequa erat, recepimus colloquioque fine imposito, infecta re, sexta die Patauium reuersi sumus. Literae autem ad nationem nullae scriptae sunt. Quid causae sit tametsi ignoremus, tamen suspicamur Blancum de impetranda gratia desperantem, et alia forte expectatione fultum, hoc tempore dubiam fortunae aleam subire non uoluisse, praecipue cum iam Venetiis impetrasset licentiam degendi Patauii, essetque conclusum in conuentu, si nouis calumniis abstineret in iudicio nihil ultra proponendum esse. Huius enim conclusionis famam ad ipsum peruenisse dubium non est. Male enim se habent hac in parte conuentus nostri, quod omnia quae in ijs non modo concluduntur, uerum etiam deliberantur, plerunque subito emanant in uulgus: qua ex re et simultates, et odia, et inimicitias saepe natas esse compertum est. Dicendi quoque libertatem isto modo impediri, si qui sint, qui ista mala effugere, ut omnes certe quantumque id fieri poterit uelle debent, est certissimum. Vinculum continendarum rerumpublicarum esse silen-

c. 458

tium rectissime monent politici [1]. Itaque optandum esset in natione extare legem, qua omnes qui ad conuentus uocantur, religione iurisiurandi obstringerentur quaeue concluduntur secreto. Rursum si tractanda et concludenda esset causa grauissima quo facilius silentium praestari posset [2] [difficulter enim latere potest, quod communicatur cum multis] ut ex tota natione deligerentur quinque aut septem ad summum prae coeteris idoneis, qui eam rem conficerent una cum consiliario et syndico. Possetque commode fieri electio ita, ut postquam consiliarius causam, de qua agendum esset, toti nationi proposuisset eiusque magnitudinem explicasset, ipse cum reliquis qui in officio sunt sub fide, qua nationi tenentur, obligarentur ad eligendum 10 aut 14 ex omni nationis numero, quos maxime paratos ad rem determinandam arbitrarentur fore. Qua electione priuatim per numerum 20 aut 28 calculorum suffragio facta a consiliario toti nationi postea proponerentur aequales bini cum binis, aut singuli cum singulis: ex quibus deinde iudicio nationis per calculos expresse sumerentur 5 illi aut 7 quos recepto iuramento cum summa potestate negocio praeficiendos putaret. Eademque ratio iniri posset, si tantum de consultando ageretur, ut consulto facto et in scriptis proposito, uel nationis senatus, uel, si ita uideretur, alii speciatim ad hoc electi iudicarent: sane totam nationem, nisi in causa gratiae, uel alia simili nulli praeiudiciali, nunquam iudicare uelim. Constat enim manifeste rem propositam ab omnibus, uti oportet, expendi non posse, atque ut posset, maxime tamen in tanta confusione ne audiri quidem sententias, nedum omnium sed ne minimae quidem partis. Ac fortassis non inutile foret, si natio in eum quem perpetuo habet senatum, omnem iusdicendi potestatem transferret, solum legum ferendarum, creandorum magistratum, item excludendi alicuius ex numero suo, reseruaret potestatem. In quibus tamen ipsis casibus primo scilicet et ultimo, illam ant similem teneret uiam, quam descripsi ante. Non sine graui causa in hanc delapsus sum digressionem. Expertus enim dico, quam difficile sit in tanta multitudine personarum, confusioneque potestatis legitime dirigere iudicium, deque controuersijs iudicare. Fieri posse non nego, sed commode posse pernego. Deinde ista uel simili ratione rem non et rectius deliberari et facilius concludi quam alias, nego etiam. Itaque cum sempiterna sua laude, nationisque perpetuo commodo faceret consiliarius, qui de eiusmodi instituendo ordine aliquando ad nationem referret. Atque quod de lege silentii dixi, utilissimum foret, uel primo quoque die constituere, ut nationi libertas restitueretur, quae ei adeo uidentur esse adempta, ut etiam in minimis negotiis, puta si de mutuo danda pe-

c. 459

(1) Era questa una verità, di cui allora non si dubitava e che si riputava buona per tutta quanta l'azione dello Stato, È notevole che subito si sapesse ciò che i Tedeschi avevano deliberato nelle loro riunioni: pare che essi non stessi non sapessero tenere il segreto. Altrimenti la loro lingua avrebbe giovato a custodirlo.

(2) Sopra la parola *posset* si legge la parola *deberet*.

cunia agatur, non sit integra. Ei uero rei occurrere ut nulla inter nos ipsos nascatur simultas, nullum concitatur odium illis potissimum, quiqui, studiis et exercitationibus suis relictis, sine ulla sui commodi nationis causa maximas in se suscipiunt molestias, quam utile futurum sit, consideret is, qui uenerit, et praeter simultatem, conuelli unicum nationis nostrae firmamentum, concordiam, [quae enim alia uis est in natione?] et propter odia seu inimicitias ex recta administratione, anno inprimis superiore natas, multos praeclaros uiros eius commoda deserere officia publica quauis ratione detrectare. At satis de hoc argumento. Accedemus ad aliud eiusdem prope farinae. Credo enim hos duos annos contentionibus esse fatales. Duas nouas querelas inuoluo silentio. Dissensionem quae D. Andreae Jascki fuit cum Visconte mediolanensi abbate ex Blanci [ut a plerisque credebatur] causa natam, attingam breuiter (¹). Postridie pentecostes D. Jaski obuiam factus abbati in porticus cuiusdam angulo non procul ab aede diui Antonii, salutatus ipsum non resalutat. Indignatus ea re abbas, asperis uerbis facti quaerit causam. Jascki ut se excusaret occupatum fuisse certis cogitationibus, neque ipsum uidisse. Abbas: imo uero [inquit] aliam rei causam habes, iam bis mihi salutanti negasti honorem; insultumque in ipsum faciendo, ut Jaski manum gladio quoque suo applicare uidet, famulo mandat explodet in ipsum bombardam. Erumpunt praeterea ex aedibus uicinis decem et ultra mediolanenses, alii armati bombardis et loricati, qui cum inter se hortantur, magnaque uoce clamant; « *tira, tira, tira, mazza, mazza* », Jaski cogunt in proximum D. Antonii fugere templum uitae seruandae causa: ubi permansit dum et alii ad ipsum accederent, et reliqui irent domum. c. 460 Is autem hoc modo offensus cum amicis consultat quid sibi faciendum putent. Nationem enim aliis molestiis afficere nolebat, quod satis magnis perturbationibus esset implicata. Authores illi sunt, aliquantum se subducat, quo interim exploretur certi facti causa. Secedit igitur ab urbe ad dies circiter 14. Reuersus postridie ante meridiem, directe per plateam D. Antonii, ubi abbas habitat, adit templum, domum redit, stipatus plus minus uiris 20 armatis instructisque bombardis partim prouincialibus suis, partim italis bombardariis a se conductis, sui tuendi an uindicandi causa, nescio. Cognita hac re abbas omnes conscribit mediolanenses ab iisque petit sibi adesse uelint post meridiem. Erant in his quidam ex plerisque Italiae locis banditi, qui coeteros extimulabant. Adsunt hora constituta plus 40 armati omnes bombardisque longis et breuibus, quas terzarolas uocant, bene muniti. Cum his

(¹) Eccoci ad un' altra rumorosa e pericolosa contesa fra studenti di nazionalità diverse. Il milanese è un abate: ma niente ha che a noi lo faccia apparir degno dello stato ecclesiastico. Conviene risuscitare idee e sentimenti e pregiudizi di altre età e l'orgoglio della corporazione. Anche in questa contesa troviamo i bravi (o gente di masnada con fucile) assoldati da una parte e dall'altra e anche banditi. Cfr. sopra p. 83.

abbas domum petit Jashi, quae in *Porcia* [1] erat sumpto circuitu per aggerem qui in extrema platea est ad flumen Brentam. Ibi forte fortuna accidit, ut in duos Jaski prouinciales inciderent, praecipue nobilitatis uiros, qui ante meridiem ab eius fuerunt partibus. In hos dum impetum molirentur, opinione sua frustrati sint. Per cliuum enim deflexi dum ipsi in alto essent in proximas se subducunt aedes, clausaque ianua per porticum in domum egrediuntur uicinam, illosque eludunt. Progressi igitur ad aedes Jascki contumeliosis uerbis ipsum prouocant, existimantes fore ut concitatus aliquid in eos tentaret, quo se postea excusare possent si ad manus fuisset uentum. At ille, cum uelut nihil tale sentiens, causae tantum attenderet suae, ne publico tumultui occasionem dedisse uideretur, discedunt omnes magno cum armorum strepitu. Abit autem res in uulgus et per totam subito disseminatur urbem. Ad praetorem uenit continuo utrisque indicitur sequestrum quod ut a Visconte contemneretur Jashi ad praetorem in haec scribit uerba:

« Ill.mo Pron. coll.mo.

Mi fu fatto hier sera un precetto in nome Suo che non douessi partirmi di casa stante questi rumori de' Milanesi contra noi, et così tanto in questo quanto in ogni altra cosa son prontissimo per ubbedire a V. S. Ill.ma quando non sia sforzato a far altrimenti; il che saría quando seguitasse la parte contraria, come fa ad uscire et far caminate non ostante li commandamenti fattili per parte di V. S. Ill.ma con bonissimo numero di persone armate di tutto punto. Questo dico perchè mi uien referito hoggi il signor Abbate Visconte esser uscito in tal maniera. Prego adunque V. S. Ill.ma et per debito del carico che tiene et perchè non sia contrauenuto a suoi giusti ordini, et finalmente acciò non segua maggior disordine a farli questa prouisione che si deve. Con che fine mi l'inchino, facendole deuotamente riuerenza. Di casa li 11 giugno 1598 ». c. 461

Lecta haec epistola praetor se offert Jascki ad castigandum Abbatem, si probauerit uisum fuisse in plateis. Ille ergo misso in continenti eo qui abbatem uideret, praetorem his literis de re facit certiorem:

« Ill.mo Pron. coll.mo.

Questo presente giouane che li ha seruito in questa cosa di relatore. farà fede a V. S. Ill.ma di hauer uisto il sig.r Abbate con altri Sig.ri milanesi

---

[1] Via Porcia o, come dicesi oggi, Porciglia. L'origine del nome di questa strada di Padova è molto incerta. Cfr. Formentoni, *Passegg. storiche per la città di Padova* (Padova, 1880) p. 53. Nella stessa strada, circa a metà ov'è la piazza degli Eremitani, abitava nel proprio sontuoso palazzo (oggi dei conti Corinaldi) il famoso professore Marco Mantua Benavides.

alle racchette (¹) di S. Catarina. Ma questo non basterà forse. Si V. S. Ill.ma farà ricercar il patrone della racchetta di S. Catarina Ms. Alfonso doue sono stati a giocare, et altri circonuicini et patron di casa doue stanno detti signori, si hauerà piena certezza, et indubitata fede. Ma si non sono ristretti da V. S. Ill.ma in uirga ferrea, non diranno cosa alcuna, temendo che non ne segua qualche danno. Faccia dunque V. S. Ill.ma quanto per ragione si deue, et procuri che io, il quale son offeso, non sii di peggior conditione degli offensori, et che non sia insieme il commandamento et autorità sua così vilpesa et ismaccata. Con questo faccio fine, basciandoli riuerentemente le mani.

Di casa li 11 giugno 1598 ».

Interea dum haec agerentur iudex maleficiorum de facto inquerebat apud vicinos. At cum nemo esset qui causam accurate prosequeretur, facile euanuit inquisitio. Difficulter enim se immiscent iudices contentionibus studiosorum. Ego uero etsi a parte requisitus non essem, tamen officii mei esse arbitrabar, monitus praesertim a maleficiorum iudice, qui me propter hanc causam ad se iam ante uocauerat prouidere nationis commodis incommodaque prohibere quantum fieri posset. Itaque adhibito syndico, adeo illustrissimum Joannem Baptistam de Monte terrestris militiae Venetorum praefectum generalem (²) magnae authoritatis uirum, ab eoque re explicata peto, ut pro suo in nationem studio negocio se immiscere, proque ea qua apud omnes polleat authoritate contentionem dirimere animosque distractos componere uelit. Longe enim rem spectare, facileque totam nationem ei implicari posse. Ille tametsi omnia se facturum nationis causa diceret, tamen huic negocio confirmabat se immiscere uix posse, propterea quod abbas suo iudicio, homo sit, qui omnia agat pro suo arbitrio, nec a quoque consilio ant ratione gubernari uelit, eos quoque existimet, qui ipsi adsint simili esse natura. Illud quidem effecturum, ut credat, ut dissidium tollatur partesque reconcilientur amice. Verum ut de satisfactione statuere debeat, quae in casibus huiusmodi parti offensae inter nobiles praestari soleat sibi nullo modo esse integrum. Quamobrem si in hoc consentiat Jaski idque scripto declaret, se in causa facturum id quod uirum bonum decet. Opus autem esse monebat ad firmandam concordiam certam et perpetuam, ut idem Jaski cum omnibus suis circumstantiis factum plane et aperte in scriptis explicet, sibique exhibeat. Nam ita quoque facere debere abbatem, et ex utriusque narratione perspicere queat quodnam dissidii sit fundamentum. Ego de hisce rebus omnibus cnm Jaski loqui uelle dicebam. Hoc quicquid sit officii me fecisse nationis causa ipso inscio, ductum ratione muneris, ut omnis tumultus et calamitas euitetur in natione,

(¹) Cioè giuochi di palle? Racchetta è lo strumento con cui si giuoca.
(²) Ossia il capitano generale delle milizie terrestri della Repubblica.

quae iam quodammodo commota sit, quod Mediolanenses omnes abbati assistere videat. Postquam abii a Joanne Baptista mitto ad Fabianum baronem di Ghemen c. 462 et Jaski prouincialem et amicum, eumque expositis iis quae egerim, rogaui de omnibus Jaski facere uelit certiorem, inprimis autem ipsum monere pacis et tranquillitatis causa conditiones accipiat, quae a Joanne Baptista de Monte sint expositae. Concessit Jaski monenti, sed ita si abbas prius faceret ea quae ab ipso requiruntur, idest, factum descriptum Joanni Baptistae exhiberet, confessionemque emitteret se pacis desiderio teneri. Voluit hoc propterea, ne nasceretur suspicio se offensum primum desiderasse pacem, quod id parum fuisset honestum. Relata sunt haec ad Joannem Baptistam, qui omnia procurauit per abbatis fratrem adolescentem et modestum se minime implicantem dissidio. Missum deinde a Jaski factum et ille consensus superior in scriptis, quatriduo post Joannes Baptista mihi ad se uocato exponit, quemadmodum audiuerit Andream Jaski non esse nobilem (1): itaque contra suae dignitatis rationem esse, ipsius causam suscipere transigendam. Sparserat rumorem istum de ipso, ut et de aliis quibusdam nationis membris, iam multo ante doctor Blancus tam Venetiis quam Pataui, ut personarum conditionem extenuando iniuriarum suarum causam redderet meliorem. Originem autem sumpserat a Jaski prouinciali ipsius inimico. Ego itaque rumoris conscius illum in natione pro nobili haberi inquam, quoniam et per aliquot annos hic nobilissime uixerit, et a suis prouincialibus, qui eius familiam penitus cognouerint, talis censeatur. Inimicorum suorum istos esse sermones, quibus nulla ominino sit adhibenda fides. Cum autem peteret per unum aliquem nobilitatis non suspectae, qui ex eadem prouincia esset, eius rei in scriptis sibi dari testimonium, illustris baro de Gemen maiorum ipsius aliquot nomine inter quos et eques melitensis erat recensendo, sua manu et sigillo id testatus est. Qua confirmatione uisa sequenti die pacem ita concludit, ut abbas petat coram a Jaski sibi ignosci quod ipsum facto offenderit, animo enim non offendisse, quod quicquid fecerit sui fecerit tuendi honoris causa; qui ita prorsus existimarit resalutatum non esse per uilipendium: Jaski uero dicat se ipsi ignosci ex animo, quandoquidem ita se res habeat; demum ut mutuo amplexu pacem confirment et alter alterius ut ante sic in posterum amicum fore, inter se spondeant. Gesta sunt haec in praesentia mea, syndici, fratrum germanorum comitum de Turre, baronis de Gemma, baronis Casparis Breiner, aliorumque quorundam nobilium germanorum, praeter Italos qui abbati adessent, in ipsis Joannis Baptistae de Monte aedibus. Cui ego ob hoc benficium in nationem collocatum maximas, ut par erat, egi gratias.

Undecima die iulii habita est natio ad eremitanos ubi facta postrema relatione de negocio Blanci, doctor Christianus Fleischman nationis procu-

(1) Conferma dell'importanza della dignità nobiliare degli scolari.

rator, quod sibi eundum esset in Germaniam renunciauit suo officio. Substitutus est autem eius in locum Martinus a Rosenbergh borussus. Facti sunt quoque in eodem conuentu assessores quatuor in locum eorum qui iam profecti essent. Non moltis diebus post, priuatim a me petit Sebastianus a Romradt (1) sibi edere uelim exemplum relationis nuper factae in causa Blanci: in- c. 463 primis autem decreti contra ipsum facti a natione. Quod noua mihi haec petitio uisa est, respondi nisi causa cognita a me istud fieri posse: daturum autem operam, ut de re cognoscatur et a me, et a coeteris, qui in offficio sunt, quamprimum. Re deliberata decernitur quandoquidem ea relatio nihil aliud fuerit quam breuis quaedam ἀνακεφαλαίωσις siue repetitio actorum et processum habitorum in causa Blanci et scriptorum in annalibus nostris. Decretum quoque satis notum sit omnibus qui in natione sint, Romradt nihil edendum esse, nisi perspicue doceat istud fieri sua interesse prae coeteris. Cum redeunti hanc exponerem conclusionem, indignatus aperte protestatus est contra nationis decretum factum in causa Blanci: idque non suo tantum. tantum, sed etiam, ut dicebat, aliorum nomine, de quorum tamen mandato nihil constabat, tantam abest ut nomina essent cognita. Monui paucis uerbis Romradt amice, uideret quid ageret, protestationem illam late patere, meque de ea relaturum ad nationem. Quam admonitionem ut ille flocci penderet, aliquot diebus interiectis iterum institui conuentum, conuocatis syndico procuratoribus et assessoribus, quibus re intellecta placuit Romradt diem dicendum esse, quo ipsis praesentibus causam redderet suae istius protestationis: admoneretur denique de reliquis, quibus iam multo tempore nationi obstrictus erat sine cautione contra statuta: ut autem compareret ipsi uocationis causam priuatim denunciandam non esse. Vocatus uenit; de causa protestationis interrogatus, aspere respondit: « Man hatte zu geschwinde in den Sachen procediert, dem Manne wahr zuviel geschehen » (2). Monitus considerate loqueretur, legitime causam iudicatam esse, ut acta demonstrent et illi ipsi qui praesentes sint testari possint, qui omnes fere adfuerint causae indicandae: imo multo maiori poena dignum esse (3) propter famosum suum libellum, in quo defendendo quibus artibus usus fuerit nationi non esse incognitum; qui de causa iudicarint non esse pueri, ut ipse uideat rerum negocia non minus intelligere atque intelligantur ab ipso: ira incitus (?) non veni, inquit, ut de hoc negocio disputem. Petiit consiliarius ad se uenirem, habere quod mecum loqueretur: arbitrabar priuatim. Atque cum responderetur esse quoque alia de quibus admonendus sit, ille rem subintelligens continuo surrexit, magnoque cum strepitu camerae clausam ianuam aperiens fremitu dentium, animi motu declarato

(1) È notevole questa domanda del Romradt a favore del Bianchi.

(2) Cioè press' a poco: si era proceduto troppo celermente cagionando soverchio danno all' uomo.

(3) Segue una parola cancellata e illeggibile.

domo egreditur. Omnes commouit haec immodestia. Itaque concludebatur repetitis hisce rebus ipsum admonendum esse in proximo conuentu ordinario apud Eremitanos coram tota natione; nominatimque citandum ad hoc, ut factae nuper protestationis causas ibi proponat, eos quoque secum abducat, quorum nomine se protextari dixerit, ut quinam illi sint intelligatur, omnibusque satisfieri possit quam plenissime. Ac quidem intimata est ipsi haec citatio 3 kalendas augusti, quando et tota natio a me conuocata est, ad comparendum postridie in loco ordinario apud Eremitanos noui consiliarii causa.

Congregata natione prior mea propositio fuit de protestatione Romradt, quem clara uoce ita allocutus sum, ut quoniam nuper in nationis senatu immodestius se gesserit quam oportebat, nunc coram tota natione proponat, si quid habeat, quamobrem decreto teneri nolit. Modeste autem ille propositioni respondens: peto, inquit, res differatur usque ad conuentum priuatum, in quo expositis decreti rationibus, de eo conferemus placide. Nihil enim aliud desidero, quam ut causas intelligam, cur istud factum sit, quoniam me abfuisse, c. 464 nostis omnes, cum de negotio est tractatum. Surrexit autem et Andreas Schleinitz Romradii contubernalis, protestans idemque petiit eadem ratione, hac adiuncta, quoniam doctor ipsius in lingua italica fuerit praeceptor. Tametsi uero replicaretur causas esse in promptu, descriptas extare in annalibus, ex ijsque iam nunc legi posse: examinationem et confirmationem decreti iam saepius esse factam: longa disputatione non esse opus: nationem satis pertulisse molestiarum, nos quoque omnes odiosissimae causae pertaesos, eius desiderare finem: dilationes huiusmodi omnino esse suspectas, et in praesentissimum nationis redundare incommodum; tamen, ne ulla occasio data uideretur queremonijs, petitionem iteranti Romradi dilatio concessa est. Altera mea propositio in conuentu fuit, de elegendo nouo consiliario, quod meae res non ferrent nationi diutius praeesse: reuocato num mihi in patrium, breui esse discedendum. Iusta erat haec ratio, quamobrem officio liberari debebam. Sed quod intelligeretur nondum mihi constitutum esse abeundi tempus, uix nominatione aliorum facta, omnes magna uoce: confirmetur, confirmetur, exclamarunt, rationemque adductam mihi repetenti responderunt: velle tamdiu munus retineam, donec proficiscar. Itaque quodammodo coacto in officio permanendum fuit.

Tertio nonas augusti Romradii causa institui conuentum prouincialem frequentissimum, uocatis ad eum doctissimis et praestantissimis totius nationis membris, nimirum ut tandem aliquis ultimus finis imponeretur odiosissimae causae Blanci. Ac iussi quidem uocatum Romradt adducere secum omnes quorum nomine se protestari iam ante dixerit. Repetita est in eo conuentu causa Blanci a capite usque ad calcem, lecti et recitati sunt clara uoce omnes processus, et uelut ab initio totum negotium examinatum, auditum quoque attente quid contra afferetur a Romradt. Nam Schleinitz non comparuit et praeter hos nullus omnino contradixit nationi. Facto dicendi fine, cum que-

reretur ex Romradt, num quae in medium adduxerit, attulerit ceu uera et a se probanda, respondit: non, sed id tantum afferre quod Blancus dicat ad sui defensionem. Interrogatus deinde num igitur comparuerit Blanci nomine et uelut eius patronus, respondit: (1) « non, liber er wölle der wahrhait beistehen ». Interrogatus tertio: quam ergo in causa ueritatem esse arbitretur. Utrum eam, quae per legitimas probationes a natione patefacta esset, et ab illustrissimis uniuersitatis censoribus comprobata; an uero eam quam aperiat reus in sua apologia, idest, ut nos dicimus, in libello suo famoso, qui iam a se ad uerbum quasi recitatus sit; nihil enim aliud esse allatum, nisi intollerandas illas calumnias, quae in illo libello sint effusae, de his interrogatus respondit: si nationis probationes fuissent legitimae, iam Blancum non fuisse restitutum c. 465 a decemuiris. Interrogatus quarto num credat Blancum a decemuiris esse restitutum, respondit hoc ab ipso dici. Nos uero contra: imo uero ut optime nosti restitutum non esse. Quod autem ipsi in urbe degere licet, ex qua censorum decreto propter libellum famosum eiectus erat, id non uia restitutionis sed uia gratiae impetrauit, quam utpote ius publicum impedire in nationis non fuit potestate; praesertim cum illae fraudes quarum ductu ad istam gratiam peruenit, tempore litis maxima ex parte ei fuerint incognitae, sicut antecessor meus Niebelschitz in suis annalibus demonstrat apertissime, et ego ex illo intellexi colloquio, quod nuper cum illustrissimo legato regis Hispaniarum de hac ipsa lite natio habuit. Nempe tum excellentissimus legatus satis aperuit se et alios multos bonos magnae authoritatis uiros, falsa causae expositione, falsis item demonstrationibus commotum pro ipso uehementer laborasse apud decemuiros, quorum ipsorum animi iisdem falsis probationibus distracti ad concedendam talem gratiam impulsi sint. Licentiam tibi damus, inquiunt decemuiri, non restituimus: et quidem licentiam damus non simpliciter, sed sub modo et conditione ut taceas in posterum. Denique ut taceas quam cara est tibi gratia nostra. Gratiae hoc loco mentio fit non iuris, non meriti: ex gratia licentia proficiscitur, ex merito ius (2). Quod si res aliter accipi debet cur ipsi datae licentiae denegarunt literas? Cur ipsi fuerunt authores ut alium in locum potius concedat, quam Patauium? Certe alia adhuc emphasis continetur uerbis istis, denegatione maxime et suasione, nempe ius suum integrum reseruari parti laesae, utcunque a censoribus facti et a praetore patauino notorie promulgati et in executionem adducti banni tunc a decemuiris ex causa interrupta sit et suspensa executio. Huic responsioni illud subiecimus: num arbitretur callidum rabulam ita supinum fore, ut si restitutus esset propter suam innocentiam, non continuo mandatum impetrare uelit de abrogando nationis decreto, maxime cum illud in singulis conuentibus publice legi non nesciat? Denique mirum nobis uideri,

---

(1) Cioè in sostanza che egli non era difensore di alcuno, ma della verità.

(2) Qui in margine del Ms. si legge: *erudite profecto,* e l'osservazione è giustissima.

cum decreti facti duae sint causae, una Bennonii, altera Jaski, et utraque eiusmodi, ut singulae per se satis magnae sint ad illud sustinendum, cur tantopere decretum exagitat, cui faciendo uel alterutra causa sufficeret? Item num intelligat, cum Blancus causa Jaski semper mota illam Bennonii reliquerit, de ea ceu liquido conuictum manifeste confiteri? Adductis his et similibus Romradt heterogenea quaedam afferens, quod ante a me priuatim, nunc ab omnibus petit detur sibi exmplum earum rationum, quae allatae sint, hoc est totius processus. In deliberatione autem cum ab omnibus animaduerteretur petitionem captiosam esse, et ex multis coniiciebatur argumentis Romradium non commodo nationis sed priuatis affectibus ductum haec petere, communi consensu nemine prorsus discrepante conclusum est ipsi nihil edendum esse in scriptis, quod si autem placeat audire iterum, quae dicta sint, incontinenti esse repetenda omnia. Denique quoniam nihil ab ipso propositum sit, quamobrem decreto teneri non debeat, nihil allatam quod non ex mediis Blanci calumniis sit petitum, iniungendum ipsi esse silentium suique admonendum officii ex nationis statuto. Breuiter haec 'capita praeter illud quod de repetitione dixi eorum, quae adducta erant, scriptis compraehensa sunt, et post subscriptionem omnium qui aderant, per nationis procuratorem Romradio aperta uoce publice praelecta, scriptura fuit eiusmodi: c. 466

« Anno 1598 die 3 augusti.

In conuentu prouinciali expositae sunt rationes decreti facti contra doctorem Blancum clara uoce Sebastiano a Romradt illud petenti semel atque iterum: auditae quoque sunt ipsius rationes contrariae. Exemplum rationum nostrarum ipsi negatum est: conclusum denique ut si nationis membrum esse uelit, decreto acquiescat, idque secundum statutum decimum capitis de natione germanica eiusque potestate.

Adfuerunt infrascripti

Erasmus Sigifridus Mager a Fuchstatt, consiliarius.
Joannes Roede, syndicus.
Augustinus Keuenhüller L. B. in Achelberg.
Jobus Hartmannus Ennenckel L. Baro.
Martinus a Rosenberg, } procuratores.
Stephanus Viti Treuir, } procuratores.
Andreas Khoene cognomento Jaski,
Essenus Bilde danus, } assessores.
Hieronymus Hoffman, } assessores.
Hector ab Ernau,
Joannes Ferenberger.
Ludovicus Hohenfelder.

Jacobus Connardt
Abrahamus a Bibram.
Guglielmus a Dorn.
Joannes Joach. Guuantschneid.
Eggardus a Kempen.
Henricus Werenfels.
Laurentius Amenruder.
Johannes Frid. Schloer.
Jo. Christ. a Zedlitz.
Leuinus a Dunop.
Venceslaus Sednitzscki baro a Choltitz.
Heidenricus ab Ascheberg.
Melchior ab Lahr.
Samuel Koen palatinus.
Fridericus Ritmor Boijus.
Christianus Hanstain.
Georgius Hordisoeus I. V. D.
Brandanus a Zedlitz.
Rudigerus a Monnichauu.
Erasmus a Triebeneck.
Antonius Belouu.
Joannes Loss.
Wolfgangus Zorckler.
Macarius Nusbaum ».

Subscripserunt hi omnes conclusioni propriis manibus, quod ideo placuiit quamuis in natione non sit consuetudinis [1], ne postea diceretur per pueros rem gestam esse, aut per paucos, qui inter se conspirarint. Cuiusmodi calumniae ualde uulgares fuerunt, contra decretum nationis in causa Blanci.

In eodem conuentu porrecta est supplicatio a Casparo Geiger, qua petebatur reuisio istius causae propter quam, accusante Romradt, iam annos plus minus duodecim a natione banditus extabat [2]. Duae quaestiones examinatae sunt circa supplicationem istam: una an iste conuentus de facienda reuisione posset decernere; altera si possit, sitne iusta causa, quamobrem ea c. 467 fieri debeat. Utriusque quaestionis dubitationes sane fuerunt maxime. Cum enim tota natio in causa iudicasset, uti annales referunt, a tota quoque natione uidebatur petenda esse reuisio, idque non priuatim sed in loco publico ubi illa conuenire consueuit, ut si causa cognita decreuisset, reuisionem faciendam esse, frequenti postea in conuentu prouinciali re examinata, per

(1) Ciò si ricordi a chi si illude di trovar sempre qui degli autografi.
(2) Cfr. sopra c. 278 (p. 286), 316 (p. 294-295), p. 27.

consiliarium aut syndicum causae status ad eos qui adessent explicate referretur, decerneretque aut per omnes, aut per certos ad hoc nominatim deputatos, quid iustum esset aut iniustum, cuius comprobatio deinde per consiliarium ad totam referretur nationem. Communiter tamen placuit, conuentum istum de reuisione admittenda uel reiicienda iure decernere posse: primum quod maior pars totius nationis ibi conuenisset; deinde quod adessent fere omnes doctiores qui in natione reperiebantur; tertio quod hic actus nationi non esset praeiudicialis. Quamobrem maxima, ut dixi, parte praesente, nec omnium rogationem esse necessariam. In altera quaestione dubitationem mouebat inprimis longi temporis cursus, duodecim scilicet annorum, per quos eum tacuisse in causa tanti momenti plerisque non iniuria uidebatur mirum, atque in speciem apparebat illum accepta occasione molestiarum, quas natio cum Romradt habebat, quaesitis clanculum ex falsa instructione suffragiis nationem tentandi causa hanc quaerelam *(sic)* instituisse. Sed cum ex adiunctis instrumentis manifeste constabat, uel a banni sui initio semper hominem in causa laborasse, nunquam tamen hoc potuisse impetrare ut auditus esset; denique ex annalibus pateret a natione condemnatum fuisse absentem eamque quae in sententia exprimit causam, cum praetoris sententia, quam solam natio uideret, et in qua suam condemnationem, quantum summarie cognosci poterat, fundaret, illius personae non omnibus numeris conuenire, uiua omnium uoce reuisionem instituendam esse conclusum est. Iurauit quoque in eodem conuentu fidelitatis iuramentum Martinus a Rosenberg nuper absens electus procurator. Quod ideo referendum putaui, ut intelligantur quanquam ut electio ita et iuramentum in ordinario apud Eremitanos loco praesente tota natione fieri soleat, tamen recte uisum fuisse quod maior pars nationis adesset, loci discrimine sublato, et in privatis aedibus istud iuramentum praestari potuisse.

In ultimo conuentu prouinciali, qui ex 38 personis Romradii causa institus pridie fuit eius diei, quum meo officio renunciarem, haec proposita deliberata et conclusa sunt. Cum Romradt tantam nationi summam debeat, quantam nemo unquam, idque omnino extraordinarie sine ullis fideiussoribus, absque ullo idoneo pignore [uix enim tertiam debiti attingere partem id quod in natione reperiatur pignus] quid tandem agendum sit ut nationi uideatur satisfactum. Leges uelle, ut quod detrimenti coeperit aerarium mea coeterorumque qui in officio sunt culpa id a nobis exigatur et praestetur. Iam ad accertandam a nobis culpam nihil aliud superesse, nisi ut iuris uia agatur cum illo qui annum et amplius omnes amicas admonitiones contempserit. Velle tamen singulorum ea de re prius audire judicia.

Finis [1].

---

[1] Qui finisce la carta 467. Mancano le carte 468 e 469, e le carte 470 e 471 del Ms. sono in bianco.

c. 472

*Anno domini M.D.XCIX.*

*Consiliario Joanne Joachimo Guandtschneider norimbergensi.*

Anno MDXCIX, die 13 januarii, postquam nobilissimus uir Leuinus a Donop praedecessor meus rite conuocata natione officio consiliariatus sui ob iter in patriam sese abdicasset, egoque communi omnium suffragio illi suffectus essem, notum facio omnibus, qua ratione etiam quam ualde munus id mihi oblatum recusarim prolatis in medium causis grauissimis quibus me excusatum fore minime dubitabam.

Dixi enim quam me ipsum huic muneri inferiorem cognoscerem et quod nationi nullam egregiam operam praestare possem; quod ad officium gerendum requirantur eruditionis prouinciae, experentiaeque laude clarissimi, acinprimis nobilissimi quique uiri, qui et auctoritate sua et splendore inclytae huic nostrae nationi, illis praesertim temporibus non parum turbulentis, praeesse merito deberent. Addidi hanc praecipue causam, qua excusari me omnino putabam: discessum nimirum subitum et certum, reditumque in patriam, quam et tandem adirem, singulis literis ac fere quotidianis parentes et propinqui a me flagitabant. Verum quam parum effecerim res ipsa demonstrat. Nam in ultima ballotatione, quae fiebat an excusationes meae recipiendae essent, potioribus calculis iterum eligor, aclamantibus omnibus, ut etiam per breue id spacium, quo adhuc Patauii uerser, officium in me suscipere ne recusem. Mihi autem replicanti maxime indignum minimeque consultum et commodum nationi esse rem et negocia eius committi alicui, qui paucos dies ea gereret et curaret, omnes tamen iterum applaudunt et compellunt: quo tandem uictus, et constanti omnium uoluntate, mandato et auctoritate publica priuatis meis commodis praeferendo, officium hoc suscepi, meque quandiu res meae ferant, ex fide et commodo nationis omnia facturum promisi. Hoc adeo paulo longius recensere uolui, ut omnibus constaret me hoc munus et honorem non modo nullo modo appetiuisse, sed ne detractare quidem ac subterfugere potuisse. Nunc ea quae sub me notatu digna acciderunt pro more, et instituto maiorum in annales referre constitui.

c. 473

Die 21 januarii festo conuersionis D. Pauli a magnifico rectore in conuentum uniuersitatis, qui in aedibus eius habebatur, legitime uocatus comparui. Ibi de nummis illis, quos pro more, tempore hyemali, si quando prima nix cadit (1) Italorum consiliarii ab omnibus, etiam a nostris colligere solent,

(1) Ricordo dell'antica usanza della colletta al cader della prima neve. A Padova tutti contribuivano anche gli scolari, non soltanto i dottori, le autorità, i cittadini. (Cfr. Savigny, *Storia del dir. rom. nel M. E.* vers. Bollati, I, p. 567). Qui il denaro viene destinato per una rappresentazione teatrale (cfr. sopra p. 141); ma per un banchetto dei consiglieri delle nazioni furono spesi trenta ducati della somma raccolta.

hocque et praeterito anno collectos habebant, deliberatio instituta erat quid de iis agendum et in quod genus ludi aut spectaculi essent impendendi. Conclusum tandem maiori parte suffragiorum comediam uniuersitatis, iuridicae facultatis nomine, post festum paschatis in palatio ill.mi capitanei exhibendam. Ad festum autem bacchinaliorum *(sic)* conuiuium inter nationum consiliarios celebrandum, in illud triginta ducatos de dictis nummis imponendis, quod postea, die 17 februarii, ut institutum erat, celebratum est, cui ego interfui.

Post illos dies saepius ad me uenit, supplicemque sese obtulit Casparus Geiger petens ut causam suam a natione semel receptam expedire uellem, eamque nationi proponerem.

Erat autem interdictum omnibus collegii nostri membris eius consuetudine et cohabitatione anno 1587, 2.° martii, consiliario Joanne Crhristophoro Teuffell L. Barone in Gunderstorff certis de causis in actis dicti Teuffels expressis atque durabat ista interdictio hucusque, licet saepius nationi supplicauerit pro ea tollenda: quinimo ne uisae quidem fuerunt eius preces supplices aut acceptae nisi ante sex aut septem menses, consiliario nobilissimo uiro D. Erasmo Sigisfrido Magero a Fuchstadt in conuentu prouinciali, ubi impetrauit, ut causa eius quamprimum a frequenti natione cognosceretur, et num gratia aliqua dignus esset examinaretur. c. 474

Itaque cum ab antecessoribus meis ea cognitio prorogata, et certis quibusdam de causis hucusque impedita fuerit mearum partium esse putaui, rem diutius non protrahendam. Verum aliquando expediendam esse, ne quotidie ab eiusmodi interpellationibus et instantiis taediosis fastidium et molestia nationi crearetur. Itaque, 8 die februarii habita prius deliberatione cum coeteris officialibus et assessoribus in conuentu prouinciali personarum quadraginta rem totam ipsis discutiendam et examinandam propono. Lecti ipsius libelli supplices et articuli oblati, quibus se grauatum esse dicit, quod a natione tanquam periurus et infamia a natione notatus prohibeatur, se in causa D. Rumradii ob temerariam non dolosam depositionem relegatione saltem in carcerem ad menses tres condemnatum esse. Ob temerariam depositionem neminem infamia notari, id quod se probaturum ostendit consilio trium iuris consultorum super ea et facto et conscripto. Nullam insuper in sententia a praetore lata infamiae mentionem fieri, sese contentum esse ut magistratibus adeatur, et ab eo sententia sua explicetur et intrepraetetur, quo sciri possit an infamia notatus sit necne, summisse rogans inclyta natio si non ob adductas rationes, saltem ob interuallum illud temporis satis longum duodecim annorum [1] quo eius cohabitatio omnibus interdicta fuit, flecti ac com-

[1] Si noti il lungo soggiorno di alcuni scolari come il Romradt.

moueri sese patiatur, licentiamque recipiendi Germanos in hospitium et aedes concedat (1).

c. 475 Lecta insuper et relecta saepius sententia praetoris; visa acta nationis, processus praetoris et id quod Caspar Geiger contra D. Rumradium tamquam testis deposuerat, ad id quisque iussus sententiam suam uiua voce dicere, et quid hac in re cuique uideretur, et quid faciendum putaret, ac num Caspar dignus sit, qui restituatur, aut cui gratia fiat?

Cum itaque intelligeretur ab omnibus non satis aperte et perspicue singula in annalibus nostris descripta et expressa esse, quae forte praeter causam temerariae depositionis nationem commouerint ad interdicendum nostris hominis commercio, nec facile directa uia contra acta nostra agendum, eaque retractanda esse, illudque quoque consideraretur praecipue, hominem praeter poenas a praetore ipsi inflictas iam duodecim et amplius annorum spacio maximum sensisse damnum ex facta illa nostris interdictione benigne et fauorabiliter conclusum est, ut si supplex apud uniuersam nationem in solenni loco ad Eremitanos congregatam delictum deprecaretur, gratiamque peteret, hanc ipsi impertiendam offensionemque ei condonandam esse. Ergo aliquot diebus interiectis, postquam decretum hoc benignum Casparo relatum fuisset, supplicem libellum alium nationi offert, quo culpam suam fatetur, nimirum se non iniuriandi aut calumniandi prorsus animo, sed persuasum a quibusdam hominibus contra D. Rumradium temerariam depositionem fecisse, atque adeo respectiue saltem nationem ea laesisse, deprecari se errorem, gratiam petere et supplicare quam submisse, inclyta natio, uti et ipse D. Rumradt poena hac satis graui, per tot annos exoluta et perpessa, contenta tandem esse uelit sibique facultatem et licentiam recipiendi Germanos et in aedes et cohabitationes suas concedat, annexa pro-
c. 476 missione, ita in posterum se gesturum, ne quam minima quaerela unquam de eo ad aures nationis perueniat, omniaque se, quae in commodum et honorem ipsius uergant, sedulo facturum et praestiturum. Visa hac supplicatione ad eius istantiam uniuersam nationem ad Eremitanos congregaui, 19 februarii, ac tota causa de nouo proposita lectaque ultima illius supplicatione rogaui ut calculis et suffragiis suis quisque declaret an dicto Casparo Geiger iuxta placitum conuentus prouincialis nuper habiti uenia et gratia facienda sit nec ne. Facta itaque ballotatione a tota natione id approbatum gratiaque ipsi concessa fuit ut nimirum relaxata interdictione in pristinum restitutus intelligatur statum. Antequam autem haec nationis benigna concessio ipsi praesentibus omnibus indicaretur, uisum fuit ei interrogatoria ista et articulos prius proponere ut coram omnibus oretenus quoque ipsemet fateretur errorem suum, et deprecationem faceret prout libello supplici oblato fecerat. Primo

(1) Alcuni tedeschi qui dimoranti, come si vede, affittavano alloggi e tenevano a pensione i loro compatrioti. Ecco come veniva ad essere una gran pena la *interdictio* di aver relazione con loro.

igitur ex eo quaesitum: an conscius sibi sit libelli supplicis nationi nuper oblati, quo fateatur principali se D. Rumradium prout etiam respectiue nationem temeraria illa sua depositione grauiter offendisse et iniuria affecisse: secundo, an ne offensionis istius se poeniteat et condoleat grauiter se hoc ratione peccasse; tertio, num toti nationi et frequenti conuentui congregato deprecari culpam uelit et deprecationem omnibus et singulis faciat. Ad haec postquam affirmatiue respondisset et pluribus uerbis nationi, ac in specie D. Rumradio delicti deprecationem fecisset, haec ipsi a me nationis nomine dicta fuere, quod nimirum ad multiplices suas supplicationes et preces quotidianas natio tandem permota sit, ac propterea ipsum ex speciali gratia et clementia ab omni grauamine liberare ac certis quibusdam de causis restituere in pristinum statum; et uigore publicationis huius in solenni hoc conuentu facultatem ei dare in aedes suas recipiendi Germanos, eorumque consuetudine uti. Eo tamen modo et conditione ut si in posterum ex natione quenquam ne dum nationem totam aliqua re contra ius et aequum petulanter, aut dolo malo offendisse legitime conuictus fuerit, ceu accepti huius beneficii contemptor, spreta omni deprecatione puniatur quam seuerissime. Omnia se in honorem et fauorem nationis gesturum et facturum perpetuo, sub fide et data dextra mihi consiliario loco totius nationis, actis gratiis, promisit et pollicitus est; simulque petiit et huius benignitatis et gratiae sibi factae testimonium daretur, id quod impetravit. Post aliquot enim dies instrumentum ei a me confectum, ab officialibus subscriptum nationisque sigillo confirmatum, nomenque eius Geigeri e nationis libris, quibus interdictionis mentio fiabat delectum et eradicatum fuit. c. 477

FINIS (1).

*Consiliariatus Otthonis Preen megapolitani declarati consiliarii* (2). c. 482

Relicturus posteris memoriam rerum meo tempore in natione gestarum, quarum summa pene omnis in odiosissima causa Blanci posita est, operae pretium mihi facere uisus sum, si noui motus originem paulo altius repeterem, eiusque progressu explicato, quem tandem habnerit finem, accurate interpretarer. Cum anno 1598 ad 14 kalendas octobris consiliario Erasmo Sigfrido Mager a Fuechstadt in publico conuentu decretum esset, ut exacta a Romradt pecunia credita, ac notam procederetur exclusionis a matricula, si in iniusta sua sententia permaneret oppugnandi nationis decretum aliquoties confirmatum contra Blancum florentinum, eoque res antecessorum meorum uigilantia esset deducta, ut maximam debiti partem exsoluisset, atque hoc

(1) Son bianche per metà la pagina 477 e tutte le pagine 478-481.
(2) Cfr. sopra p. 304 n. 1.

praeterea post longam moram conclusum ut nisi intra assignatum diem solueret residuum, id quod apud nationem est pignus absque ulla ulterioris dilatione distraheretur; ille ex frequenti admonitione et temporis et deliberationis memor moliendа esse omnia putauit, ut decretum eluderet, nouisque rebus interpositis nationis laudabile institutum retardaret. Quod igitur uel ab ipso litis initio fecit, ut omnes nationis actiones studiose obseruaret proque sua libidine interpraetaretur annales etiam statuta et decreta ad conflandam ei inuidiam quocunque modo caperet, ab eo hoc tempore sub nouis praesertim magistratibus, uel negotium inchoandum arbitratus est. Adhibuit autem ingloriosi laboris societatem adolescentem quendam singulari prudentia ornatum nomine Dauid Placotomum. Erat is dantiscanus nullius numeri, homo fortunae tenuissimae, gentis suae inimicus, puerorum quorundam polonorum praeceptor medicus. Ut uero hac in causa operam suam cum authoritate collocare posset, suis se sumptibus uiuere fingens, proponentibus bidellis, artistarum, ut uocant, uicerectorem se pronunciari curauit. Clam, ut superioribus c. 483 annis fere omnia Romradt. At Placotomus ceu negocii quidem dux et antesignanus [tametsi reuera tantum instrumentum esset], Blanco semper palam et publice astitit. Primum autem calumniandi argumentum arripuerunt ex nationis statutis praefixis matriculae. Est ibi inter alia statutum eiusmodi: Cum infamibus nemini commercium esto. Summa, ut opinor, statuti 11 cap. 1 subiectum est istis uerbis nationis quoddam decretum factum in certas personas ante annos fere duodecim, scilicet ut recens aduenientes scirent quos cauere debeant homines dum in hunc ueniunt locum. Unus autem ex illis nuper nationi erat reconciliatus. Itaque nomine eius deleto in locum substituere placuit Blancum, quamuis priori esset gradu, nimirum ut omnibus appareret, falsum esse quod Romradt una cum suis asseclis persuadere conabatur nouiter aduenientibus: nationem Venetiis cecidisse causa, et facta erat haec substitutio cum quadam rasura pergameno (?). Quamobrem ne directo uenire contra nationem uiderentur aduersarii, bidellum accusarunt de falso hoc colore, quasi scripturam corruperit publicam suaque authoritate in alterius locum posuerit Blancum. Probationes deerant. Ut autem assumi possent ex matricula, bidellum ad iudicium uocatum magistratus sub comminatione carceris constringit natione inscia edat matriculam. Perterritus homo magistratus praecepto obtemperat, qua re uisa durius contra eum procedere cogitat. At cum nationis iussu se uiam fecisse diceret, nationem citatam arguit temeritatis et audaciae. Est, inquit, praeses laesae maiestatis crimen ingerere se iurisdictioni venetae hominesque notare infamia. Negat natio Blancum notasse infamia. Negat ex scriptura matriculae istud comprobari. Statutum tum de infamia facti intelligendum esse, quam iuris, idque propter collegii dignitatem, in quo duces principes, marchiones, comites pari iure insunt cum reliquis. Illius quoque cuius in locum remissus sit Blancus, commercium Germanis interdictum fuisse propter infamiam facti, ut annales nostri testentur. Addit utique uerum esse,

confirmato nationis decreto Blancum damnatum esse Venetiis, ab illustrissimis uniuersitatis triumuiris anno 1588, ad 4 nonas februarii propter scriptum in nationem famosum libellum, eiectum denique propter eandem causam ex urbe, in qua nunc iterum degat, impetrata gratia, sed sub conditione ut taceat in posterum. Atque cum ex condemnatione iniuriarum infamia sequatur tacite: consequens esse in quamcunque partem infamia intelligatur locum esse statuto, cuius tamen uis non in alterum, sed in nationis tantummodo membra directa sit simplicis prohibitionis terminis conclusa. Nos nullam iurisdictionem affectare ([1]) quae legitimis collegiis iure non sit concessa, ea facultate uti moderate, quae ad conseruandum nostrae societatis statum pertineat speciali priuilegio a serenissimo Dominio roborata. Contenti hac explicatione praesides, nos scripto exponere iubent decreti in Blancum facti summam. Quod cnm factum esset e uestigio hoc pacto: anno 1597, ad 11 kalendas octobris totius nationis consensu iustis ex causis decretum est ne quisque ex nationis nostrae membris conuersetur cum doctore Blanco, idque sub poena exclusionis a matricula: ordine legitur ab omnibus primo a praeside, tum a praetore, postea a uicario, deinde a iudice maleficiorum, demum a duobus aliis, receptaque sine ulla contradictione petitur ita inseratur matriculae, quo omnis in posterum sublata sit dubitandi ansa. Ac perfecta est haec res, uel unius horae spacio praeter omnem spem et expectationem aduersariorum, qui anxie propterea et uelut perculso animo praesidibus supplicant factae interpretationi acquiescere nolint rem enim latius patere, quam ipsi opinentur. Apud Germanos eiusmodi interdictiones irrogare infamiam, nec a quoquam fieri posse, nisi ab ordinario magistratu, inauditum esse ut natio suis prohiberit alicuius commercio, qui ante in publico iudicio non sit condemnatus. Blancum inaudita causa damnatum esse a triumuiris, maximam ipsi inferri iniuriam, non quidem a tota natione sed a paucis, quorum hoc sit negotium, utcumque nationis nomine obuelatum, alia tentare eosdem illos contra utilitatem reipublicae, exigere uectigal, uel a Germanis transeuntibus statutorum nationis praetextu. In summa petunt ut decretum factum aboleatur, pronuncieturque nullum non modo ceu factum ab ijs, qui nullam decernendi potestatem habeant: verum etiam ceu factum illigitime. Praesides de nationis institutis et moribus pessime instructi diem constituunt utrique parti causae audiendae idque publice praeter maiorum consuetudinem. Aderat iudicio frequens studiosorum numerus tum uero etiam quidem nobiles patauini. Atque cum natio causa sua de decreto breuiter coniecta, statuto etiam de offerenda urbem transeuntibus matricula legitime interpretato a praesidibus contenderet calumniantibus aures amplius accommodare nolint, in se maxime iam multo ante decisa, insta-

c. 484 c. 485

([1]) Qui si entra in interessanti discussioni giuridiche e si profitta anche della distinzione di *infamia iuris et facti.*

rentque aduersarii, ac imprimis Blancus ab auditoribus aliquoties risu exciperetur, propter frigidas famosi sui libelli interpretationes strepitus suborto, res eo redit ut audientia committeretur illustri equiti Saluatico et excellentissimo professori Cremonino [1], qui ad praesides re cognita referrent quid de toto negocio sentirent. Binae utrique parti separatim datae fuerunt audientiae. Et uiua uoce et in scriptis agitur utrinque. Natio omnia sumit ex annalibus: at illi ex suo genio. Duae fuerunt nationis scripturae: una latina, altera uulgaris, latina ita se habeat:

« IUSTIFICATIO DECRETI FACTI CONTRA BLANCUM A NATIONE
ITEM
PROBATIONEM ACCUSAT. INIURIARUM CONTRA IPSUM ANNIS SUPERIORIBUS INSTITUTAM PUBLICAM ESSE NON PRIVATAM

Cum duae causae sint, quas Blancus impugnet: una decretum contra se factum ex causis priuatis; altera actio iniuriarum hic et Venetiis contra ipsum instituta totius nationis nomine, utriusque ratio reddenda est, considerandumue quibus argumentis utatur ad probandam intentionem suam.

Ad euertendum decretum duo potissimum argumenta proponit, quorum prius sumitur ex defectu iurisdictionis seu potestatis; posterius ex defectu meritorum causae. Potestas rursum arguitur tripliciter. Primum quia pauci iudicarint et non tota natio; deinde quia etsi tota iudicasset natio, tamen ei talis non fuisset facultas; tertio quia nationis iudicio non fuit subiectus. In primo argumento diluendo uidendum est primum quid nationis nomine intelligatur; secundo quot eo tempore, cum causa discuteretur in natione fuerint c. 486 menbra, quae scilicet de negotiis iudicare poterant; tertio quot uocati sint ad conuentum a consiliario, quot item comparuerint causamque iudicarint.

Quod ad primum attinet nationis nomine in toto hoc proposito intelligi oportere collegium germanicum facultatis iuridicae propter subiectam materiam de qua agitur extra omnem controuersiam esse debet, quia et in statutis hoc collegium natio absolute dicitur et decretum statutis consuetudine et causae meritis fundatum a solo iuridico collegio recte factum est, ut plenius docetur infra. Cessant itaque exceptiones Blanci eiusque asseclarum nationis germanicae nomine intelligendum esse collegium et juridicum et medicum simul, de qua uideantur annales fol. 272 facie prima et secunda. Item fol. 201 facie prima. Item fol. 167 facie prima et secunda. Item cessat sophisma Blanci quo usus est Venetiis se non in Germanos omnes, sed in eos tantum qui hic eum iudicarint scribere apologiam. Videatur apologia fol. 1 n.º 3.

---

[1] I professori Selvatico e Cremonino.

Quod ad secundam et tertiam attinet annales testabuntur omnes, qui de negocijs iudicare poterunt uocatos fuisse ad conuentum, quorum numerus 75 circiter repertus est. At plus minus 65 tantum comparuisse, causamque cognovisse docetur. Iisdem uide fol. 271 facie prima et secunda et fol. 280 facie secunda. Item decretum quod est fol. 263 facie secunda. Ibibem totius nationis consensu. Adde omnino fol. 273 facie prima et secunda. Item fol. 274 facie prima. Falsissimum igitur quod Blancus scribit se libello famoso n.° 31 et 38 triginta quinque ad summum conuenisse pueros, cum 150 fuerint in urbe.

Iam in refutando 2° argumento nationem non habere potestatem iudicandi in causis talibus, nobis inseruiunt primo statutum nonum et undecimum. Ibidem uel enormis alicuius sceleris reus etc. Capitis primi de natione germanica eiusque potestate; secundo exempla uaria de quibus uideatur margo in annalibus folio 266 fac. 2ª. De tertio argumento etsi dubitari possit, tamen quod duodecim et amplius annos a natione sola nutritus sit, et propterea tanquam ab ea dependens censere queat. Item quod se sua sponte nationi subiecerit causae non componendae gratia, ut ipse scribit in libello famoso, sed iudicandae ut processus ostendit annalibus insertus fol. 259 fac. 2ª. Cui processui credi debet, ut infra demonstratur.

Denique quod iuris esse uideatur, ut interdictio prohibeatur suis, ne cum homine pernitioso uersetur l. ultima de off. procur. Caesar sentiendum est cum natione contra Blancum. Perspicuum est igitur hisce rationibus, inanes esse et futiles exceptiones quibus Blancus contra primum argumentum usus est, non modo nunc, uerum etiam ante annum, ut ex locis apparet supra allegatis. Ad secundum argumentum quod ex defectu meritorum causae petitur nihil aliud respondetur, nisi processum legendum esse fol. 260 cum sequentibus. In quo docetur legitimis et ad summarium decretum faciendum sufficientibus probationibus hominem iudicatum esse. Ac ne quis dicat processum hunc esse suspectum sciendum est illum nationis sigillo confirmatum manibusque omnium officialium, comitum, baronum etc subscriptum exhibitum esse praetori patauino, ut patet ex actis fol. 264 et ab illo approbatum, ut patet ex iisdem fol. 266 fac.ª prima transmissum, denique ad reformatores uniuersitatis Venetiarum, ut patet ex ijsdem fol. 269 fac.ª secunda, in principio, et cum reuocaretur in dubium confirmatum postea a natione tota, ut patet fol. 271 facie prima et secunda. c. 487

Falsissimum igitur est quod scribit Blancus in apologia falsis persuasionibus priuatis procuratorum nationis aliorumue quorundam ipsum iudicatum et damnatum esse. Et quomodo uerisimile est tot praestantissimos uiros persuasionibus duci priuatis in re tanta? Deinde cum causa publice cognita et iudicata est ex probationibus testium, quomodo persuasiones priuatae sibi uindicabunt locum?

Verum ad actionem iniuriarum ueniamus, quam Blancus priuatam, nos publicam id est totius nationis esse dicimus. Primum quia tota natio eam

instituit, ut patet ex annalibus fol. 264, fac. prima, uersiculo ad 5 Idus. Item fol. 266, fac. prima. Item fol. 267, fac. prima in fine. Item fol. 271, fac. secunda. Secundo quia tota natio in libello famoso affecta est iniurijs: cum enim omnes, qui de causa iudicarint in libello famoso dolo malo etc. iudicasse dicat, cumque hoc esprimat diserte, qui ibi conuenerint synagogam fuisse pharisaeorum etc. [uide apologiam per totum], consequens est totam accepisse iniuriam; quia, ut supra dictum est, tota iudicarint, cumque calculo condem- c. 488 nauit suo, quatuor aut quinque aut sex exceptis de quorum iudicio uidendum est in annalibus fol. 274, fac. prima. Falsissimum igitur quicquid et nunc et alias sparsit doctor causam non publicam sed priuatam esse, etiam considerandum est in primis id sophisma, de quo dixi supra, quo doctor utitur, non scripsisse contra totam nationem, id est, gentem germanicam, quia hic tota natio totum collegium significat, idque usitate tum Patauii, tum Venetiis.

Denique superioribus omnibus addendum tametsi natio aliqua, in re peccasset [quod tamen factum esse uere demonstrari nullo modo potest] non debuisse Blancum scripto famoso libello se uindicasse, nationemque tam illustrem de dolo malo arguere, ne dum per totam urbem diffamare, sed adire praetorem, aliumue magistratum qui de causae meritis iudicasset, eamque admonuisset erroris sui, legibus cautum est appellantem iudici conuitium facere non debere, tametsi motis ex causis appellauerit, alioqui puniendum esse per praefectum. Huic rationi si uixisset Blancus natio nunquam conquesta fuisset de eo. De atrocissimis iniuriis extra apologiam nationi factis altera uice uideri possunt annales fol. 275 et segg. Item processus formatus a praetore super iis qui adhuc reperitur, Patauii in archiuio. Sane illae solae eiusmodi sunt ut etiam quamuis poenam grauissimam mereri uideantur, nedum talem qua arcetur a commercio eorum qui nationis menbra esse uelint ».

Vulgaris fuit eiusmodi:

« Si tratta al presente se il decreto fatto dalla Nobilissima Natione Allemana de' legisti contro il dottore Bianco fiorentino altre uolte solito insegnare la lingua italiana alli signori Allemani, merita di essere riuocato. Non si dourebbe mettere più in difficoltà esso decreto, perchè sono hor mai due anni che sta et si osserua, et anco perche esso dottor tentò di farlo riuocare all'Illustrissimo signor Podestà passato et non puotè ottenere et anco perchè esso decreto è stato confirmato in Venetia dall'Illustrissimi signori Reformatori dello studio Giudici delegati da sua Serenità come consta per gli Annali di essa Nobilissima Natione, et come s'intenderà quando che piaccia all'illustrissimi signori rettori presenti hauerne informatione in Venetia da essi c. 489 signori Ill.$^{mi}$ et anco dal Magnifico loro secretario, non essendo solito tener copia, nè registrare gli atti che si fanno, quando si tratta negocio di essa Natione. Ma poi che quelli, che uorrebbero distruggere ogni dignità et authorità di essa natione, si fanno lecito di mettere in difficoltà le cose stabi-

lite, si dice per modo di disputa senza preiudicio suo, che esso decreto merita essere confirmato.

Et quando anco non apparisse concessione alcuna ogni ragione consente che essa Natione possa hauere autorità intorno a quelle cose che concernono la quiete et il uiuere politico de' suoi membri. Così dispone la legge Pontificia et Cesarea, così si osserua in tutte le parti del Christianesimo, et in particolari essi signori Allemanni in ogni altra terra di studio, et in Italia et fuori d' Italia godeno questo priuilegio. Anzi a Siena il gran duca di Toscana ha conceduto a gli signori Allemanni omnimodam iurisdictionem in membra sua et alios ab ijs dependentes usque ad casum mortis. A Bologna il Pontefice solamente non questo priuilegio ha conceduto ad essi di prohibire gli membri suoi la prattica de' cattiui, ma ancora tutti gli priuileggii senatus quadraginta uirorum, et in particolare al Consigliero degli Allemanni la dignità comitis palatini.

Ne occorre mettere in ciò alcuna difficoltà, poichè il luoco publico destinato in Padua alli signori Allemanni in nel Venerando Monasterio degli Eremitani, l'elettione che ogni anno si fa di Consegliero, Sindici, Procuratori et Assessori, le constitutioni che iui si fanno per beneficio uniuersale di essa Natione, il publico erario, il publico sigillo, la Bibliotheca, l'elettione del Protocollista et Bidello et altre attioni publiche che (*del.*) fanno conoscere che per tempo immemorabile questa Nobilissima Natione ha sempre posseduta, mercè della benignità da sua Serenità questo priuileggio, il quale in tempo alcuno non è stato messo in difficultà, se non al presente. Onde non si può uedere mai che possi essere diminuito dall' Illustrissimi Rappresentanti suoi, tanto più che da questa Uniuersità procedono buonissimi effetti. Quiui si pacificano le discordie et differentie fra menbri suoi; quiui si celebrano quelli che uiuono degnamente et uirtuosamente; quiui si riprendono et tal' hora si scacciano quelli che uiuono uitiosamente et scandalosamente; quiui con publico danaro c. 490 si souengono gli infirmi, gli passeggieri et altre pouere genti; quiui si somministrano libri in ogni scienza a quelli che hanno bisogno; quiui finalmente si donano a sepultura publica tutti quelli che sono in essa natione descritti, con pompa et carità così essemplare che non è Prencipe, Conte o Barone in tutta la Germania il quale passando per questi paesi non si reputi a grand' honore d'essere descritto nella matricula di essa natione [1].

Prouata l'auttorità, si ha da uedere si essa Natione habbia facoltà di interdire a gli istessi allemanni membri suoi che nón conuersino con alcuna persona a essa natione ingiuriosa. Bisogna dire che si, perchè altrimenti non potrebbero conseguire il fine chel' hanno prescritto di conuersarci *(sic)* dalle conuersationi nociue.

---

[1] Bella e viva descrizione degli ufficî della *natio* come corporazione.

Nè si dirà che le Nationi non possono fare leggi che pregiudicono *(sic)* al terzo, che membro loro non sia, perchè possono sicuramente farlo per indiretto, quando ne hanno giusta causa. Come per essempio il Procurador di Cesare, il quale non ha imperio nè podestà, non può bandire alcuno generalmente; ma ben può interdire che l'ingiurioso et tumultuoso si astringi dalla conuersatione delli Palaggi et Poderi di esso Cesare. Così ancora la Natione Allemanna che non ha imperio nè podestà alcuna in questà città non può prohibire che il dottor Bianco non conuersi con chi li piace; ma ben può prohibire che li Allemanni menbri suoi non conuersino con esso Bianco per sciuar *(sic)* gli scandali che dalla conuersation sua con essi potrebbono succedere.

Non è cosa noua, ma sempre osseruata da essi signori allemanni in altri casi frequentemente, et fra l'altri all'eccellentssimo Mercuriale l'anno 1577 per certe suspicioni hauute da lui fu interdetto la conuersatione dell'Allemanni prohibendo a loro che possino entrare nella sua scola et che non potessero ualersi della sua industria nel medicare. Però molto più hanno potuto interdire a' membri suoi la conuersatione del dottor Bianco da loro dependente nodrito del suo danaro chiamato et udito in essa natione et sottoposto di sua propria uolontà a tutto quello che per essa fu determinato.

c. 491

Et questa istessa auttorità esseguita nel D. Bianco si osserua indifferentemente per tutto il mondo, et in particolare nella inclita città di Venezia nel fondigo dei Tedeschi, et altre nationi.

Resta uedere se il decreto contro esso dottor è fatto con raggione et con ordine o non! La ragione è manifesta et efficacissima, poichè questo dottore, il quale per corso di dodeci et di più anni si è sostentato a Padua col danaro di essi signori Allemanni, fatto morbido [lasciando per modestia molte altre cose che da lui si potrebbero dire] ha hauuto ardire di tumultuare, calunniare, ingiuriare et inquietare li menbri et officiali di essa Natione, come si può uedere dalla inquisitione contro lui formata nelli Annali publici l'anno 1592 et quando giustamente fu conosciuto per esso decreto scandaloso et tumultuoso, in cambio di humiliarsi, ha sempre con nuoue ingiurie hor l'uno, hor l'altro di essa Natione, et finalmente diuolgato et publicato quel suo cartello o libello famoso, il quale non solamente ha uoluto ingiurare il Consegliero, Sindico, Procuratori et Assessori, ma etiandio tutti quelli che lo giudicorono *(sic)*, trattandoli per persone infami, che lo habbino giudicato dolo malo a guisa di sinagoga di farisei et come più ampliamente si legge in esso suo cartello. Et anco dopo che dall'illustrissimi signori Reformatori fu confirmato esso decreto, et che per le ingiurie et calunnie sue uerso essa Natione fu scritto che il dottor Bianco douesse essere scacciato dalla città di Padua, non però puotè contenirsi di non ingiuriare, più aspramente che mai, tutta essa Natione, la quale fu costretta a comparere dinanzi l'illustrissimo Podestà Predecessore et dare nuoue querimonie contra di lui, et essaminare testimonii, se bene per modestia non si ha uoluto caminar inanzi in detto processo per

sciuare *(sic)* l'occasione di tumulti et scandali, li quali ua sempre suscitando contra ogni ragione esso Bianco.

A questo proposito si fa lecito di diffamare il dottor, che il decreto sia stato publicato contra di lui per cosa ingiusta et particolare, non osseruando il debito et conueniente modo nella sua formatione. Egli è uero che la causa di procedere contra esso Dottor hebbe principio dalle ingiurie infami et uituperose che senza alcuna causa publicò contra Ms. Giouanne Bennonio protocollista et bidello chiamandolo spesse volte *Beccofatuto, Cornuto, il maggior furfante che sia nel mondo;* et contra il signor Andrea Jaski all'hora sindico di essa Natione et consegliero di Bohemia, contro il quale publicò in scrittura una mentida di questa forma: « Si Andrea Jaski ha detto, dice o dirà, che il dottor Bianco habbi detto che sia pagato da furfante dal signor Schleinitz, ha mentito, mente et mentirà per la gola, come inimico di Dio et degli uomini ». Et anco perchè esso Dottore haueua detto molte uolte parole ingiuriose contra diuersi conti, baroni et altri signori come appare negli Annali dell'Inquisitione formata contra di lui. Ma non resta però che l'offese et ingiurie fatte alli membri suoi, essendo massime officiali publici, non risoltano in offese et dispiacere uniuersale di tutta essa Natione, potendo bene comprendersi che in progresso di tempo fosse necessario che da queste ingiurie et conuitii suoi fosse per nascere scandalo et tumulto grande in essa Natione. c. 492

Quanto poi all'ordine et modo non può il Dottore opponere cosa alcuna: perchè il decreto fu formato dalla Natione tutta conuocata legitimamente per il suo bidello al numero di settantacinque, delli quali uennero sessantacinque Conti, Baroni al numero noue, Dottori et altri nobilissimi et intelligentissimi homini, et si ridussero nel loco publico solito, et iui egli fu introdotto, et hebbe ogni commodità di puoter dire tutte le sue ragioni, come anco disse, et essaminata la causa con testimonii legitimi, che non patiuano eccettione alcuna, fu ballotato esso decreto da tutto esso consesso, eccetto cinque o sei, tra li quali furono officiali, et fu comprobato per tutti li uoti. Et mettendo difficoltà esso dottor dinanzi li illustrissimi signori Reformatori che fosse discordia fra la Natione, et che tutti non consentissero, fu fatto, anno 1598, die 2. Martii, una nuoua fede uniuersale di tutta la Natione, per la quale si tornò a confirmare esso decreto. c. 493

Et anco al presente, mentre che dopo due anni si torna a tumultuare sopra esso decreto, conuocata la Natione l'hanno laudato, anno 1599 die 8 mai, et confermato con sottoscrittione di mano propria al numero di 90 et più, Et perchè il Dottore et altri tre persecutori di essa Natione per disseminare discordie hanno detto che la Uniuersità de' Medici Allemanni è contraria alla Università [1] de' Legisti intorno ad esso decreto, con tutto che esse

[1] Anche qui la parola università è riferita alla nazione tedesca dei giuristi, come più sotto. Cfr. anche p. 306 n. 1, p. 315 n. 1.

due Nationi sieno del tutto separate et distinte, non dimeno, per maggior stabilimento di esso decreto, il Consegliere di essa Natione Medica è pronto a far fede alli illustrissimi signori Rettori, che non sono mai per opporsi al detto decreto delli signori Legisti. Et a questo effetto questi giorni passati ragunandosi il signor Consegliero con la Natione medica hanno diuerse uolte dato una gagliarda riprensione al Vice-rettore dei artisti huomo inquetissimo acciocchè per l'auuenire non si impacciasse col dottor Bianco contra la Natione de' Legisti, o facendolo, che sarebbe in tutto abbandonato da essi signori Tedeschi Artisti.

Sarà dunque cosa molto giusta et conueniente che gli illustrissimi signori Rettori presenti si degnino di continuare nella solita clementia et benignità uerso la Nobilissima Natione Allemanna tanto stimata sempre dal serenissimo Dominio Veneto, della quale non si trouerà mai che li illustrissimi signori Rettori passati habbiano hauuto disgusto alcuno; ma ben sempre ogni ossequio et riuerentia: non permettendo che tre o quattro huomini particolari, et per dir il uero di poco conto, mossi da ingiusti et inhonesti suoi interessi, possino disturbare et confondere la quiete et il ben uiuere di essa Natione. Il che sicuramente succederebbe, quando che fosse leuata la facoltà ad essa Natione di interdire et prohibire la conuersatione de huomini simili tumultuosi et scandalosi alli membri suoi Allemanni. Et in gratia si degnino sue Signorie illustrissime dare maggior fede ad una Natione tutta, piena d'huomini nobili et principalissimi, che a tre o quattro persone, le quali per loro c. 494 particolare interesse uorrebbero uedere sommersa et destrutta ogni auttorità, ogni dignità e honore di essa Natione Nobillissima ».

Summa totius negotii istis scriptis continetur. Quid adversarii produxerint, praeterquam quod de dissentiente natione medica finxernnt, ignoratur. Illud certum est causam nostram cognitoribus probatam fuisse, Venetiis quoque pro conseruanda decreti summa de integro esse pronunciatum. Cum enim post factam a cognitoribus relationem ad principem retulissent praesides in collegio, ita conclusum esse nobis dixit illustrissimus Querini, ex sapientibus illius temporis unus: tolerari posse ut certis de causis natio membris suis interdicat hominis alicuius commercio, ut uero iudicio instituto aliquem notet infamia non esse concedendum [1]. Exhibito falso decreto persuaserant iudicibus aduersarii, nationem disertis uerbis Blancum pronunciasse infamem. Sed cum eius rei falsitas detegeretur, illudque ostenderetur iure quasi retorsionis opinionem tantum Blanci grauatam esse apud Germanos, idque uerbis quam modestissimis cum iustis de causis solum indignus declaratus sit ipsorum consuetudine [haec enim sunt uerba decreti formalia] judici male-

[1] La risposta del Querini, uno dei savi del Senato, tende sempre allo stesso scopo di disapprovare ogni giurisdizione speciale della *natio*, come di ogni corporazione.

ficiorum mandarunt, et totius negocii summam secundum suam ipsorum mentem atque sententiam in scriptis redactam nationi proponeret, et num quid haec eius quoque mens esset exploraret. Quod cum ab eo esset perfectum, a me quoque et alijs scripturae illius petitum exemplum ex consensu nationis quod placeret referendum ad annales et matriculam, aduersarii iterum confusi quod antea publice allegarant nunc adornatis testibus priuatim repetunt praesidibus. Magnam esse inter nostram et medicorum nationem animorum dissensionem ob decretum in Blancum factum, atque ut nisi illud aboleatur futurum esse, ut pernitiosus aliquis nascatur tumultus, praesertim cum nec ipsi illi nostrae nationis homines inter se consentiant. Itaque tametsi illa res ex demonstratione cognitoribus facta esset fasissima, tamen iterum nobis consensus probandus, fuit propriis singulorum membris declaratus. Conuocata ergo natione ad Eremitanos huiusmodi testimonium confectum est:

« Anno 1599, die 8 maii, apud Eremitanos. c. 495

Quo Illustrissimis dominis Rectoribus huius Patauinae urbis, inclytae Nationis nostrae membrorum unanimis contra D. Blancum consensus patefieret, omnes qui huic conuentui interfuere, aliique matriculae nostrae inserti nomen suum subscribere uoluerunt.

Ottho Preen, consiliarius..
Jo. Fridericus Roede, syndicus.
Stephanus Viti, } procuratores.
Joannes Agricola, }
Conradus baro in Limburg.
Ferdinandus Jörger L. B.
Joan. Christophorus a Czedlitz, } assessores.
Andreas Koene, alias Jaski, }
Christianus Hansen, }
Bernardus Tegius, }
Michael Daniel Polant, }
Jo. Christophorus a Jasmundt,
Jo. Andreas Gantzhorn.
Jacobus Beckh, norimbergensis.
Georgius Muscon.
Nicolaus a Mettich.
Jo. Matthias a Schudet.
Johan a Falckenhan.
Jacobus Connardt, borussus.
Philippus Jacobus Furt.
Sigismundus a Czedlitz.
Joachimus a Mettich.
Balthasar a Wende.

Christophorus Conradus Heithardt.
Georgius Schumacher.
Joannes Wagner spirensis.
Hermannus Roth.
Willhelmus Hardwicus a Naunsperg.
Adamus Mockelius.
Jo. Christophorus a Elohn.
Jo. Jacobus Muscon.
Michael Kandelberger.
Jo. Christophorus a Läubelfing.
Jo. Christophorus Fuchs a Fuchsperg.
Jo. Franciscus Muscon.
Andreas Peer.
Georgius Sigfridus Fuchs a Fuchsperg.
Gothardus Tattenpech.
Balthasar Galler a Schwanberg.
Joannes Wagner francus (?)
Ferdinandus Welzerus.
Maximilianus a Schrottenpach.
Christophorus Puecherus.
Fridericus Reitmor.
Joannes Cepledius ungarus.
Johannes Moeckelius.
Tobias Steger Ms. (?).
Nicolaus Jserhardt.
Petrus Lambertus 1. V. D.
Gotofridus Golt.
Georgius Schubertus.
Adam Schwarm.
Ludovicus Herbst.
Guilhelmus a Dorne.
Bernardus a Lindenau.
Petrus a Gornetz cognomento Stuijs.
Joannes Hebenstreit.
Cristophorus Müllich.
Jo. Christophorus a Schoenberg.
Alexander a Miltitz,
Michael Victor a Wustrau.
Nicolaus Beckman.
Cosmas Vackius.
Eggertus a Kempen.
Christianus Haistein.

Conradus Brandt.
Adrianus der Jonge. c. 496
Joannes a Woltreman.
Joannes Mauregnault.
Joachimns Hane.
Henricus Cöler saxo.
Matthaeus Schacht.
Christophorus Rhedinger.
Paulus Hentzner.
Georgius Lay.
Gerardus Teus.
Guilhelmus Boucquet.
Henricus ab Jssendorff.
Ludovicus Hohenfelder.
Teobaldus Blücher a Plato.
Caspar Blarer a Wartensee.
Jo. Udalricus a a Zeithouen.
Lazarus Zeller.
Rodolphus a Bunau in Elsterberg.
Adamus a Konigsmarck.
Fridericus a Bock.
Sigismundus a Bock.
Johan von den Linden.
Adrianus von den Linden.
Jo. Henricus Werenfelsius.
Joannes a Wangerhein ».

Incredibilis ex hac scriptura omnium perlecta est consensio. Numerus quoque consentientium ipsa opinione maior. Quapropter cum et consiliarius medicorum una cum procuratoribus publice refutaret illud quod callide de dissidio inter sua et nationis nostrae membra ab adversarijs erat confictum, praefectus: « signori, inquit, resto soddisfattissimo, non accade di dire altro che hauerete il contento nostro quanto prima ». Nescio tamen qui scrupulus adhuc in animo haerebat praetoris de nationis nostrae concordia. Ad hunc igitur penitus eximendum, Discalsio adhibito, ultra 60 conuenimus in praetorio praesidibus supplicantes negocio tandem aliquando imponatur finis. Sedebant praesides ambo pro tribunali cum haec supplicatio fieret. Finita autem petitione nostra, illi multa de suo in nationem studio praefati: Iussimus, inquiunt, iudici maleficiorum ut nobis exemplum tradat scripturae nuper ex utriusque sententia compositae, quam ut ad annales uestros referatis et in pace, otio, ac tranquillitate nosmetipsos conseruetis, uos etiam atque etiam hortamur. Judici quoque maleficiorum iterum mandarunt nobis scripturam exhiberet.

Qui uel iam iam se id facturum aiebat si esset ad manus, missurum domum ubi descriptum sit exemplum si ita placeat. Nos uero ne importuni esse uideremur praesidibus pro praestito officio solemniter gratijs actis natione commendata sufficere allegamus, si uel isto die aut sequenti nobis exhibeatur. c. 497 Ad duodecimam igitur diei sequentis omnibus qui in officio erant praesentibus, praesente etiam uationis aduocato Discalsio, mutuis gratulationibus de assecuto molestiarum fine interpositis, iudex maleficiorum in palatio mihi tradit scripturam, monetque uti et praesides ante eam referamus ad annales et matriculam, multa addens de suo in nationem studio et officio. Cui nos similiter gratijs actis nationem commendamus. Cumque domum reuersi perficimus, id est scripturam quae ad uerbum, ut sequitur, talis erat, retulimus ad matriculam:

« *Declaratio Decreti facti contra Blancum anno 1597 ad 11 kal. octobris.*

Ut omnibus hac in urbe patauina degentibus et alibi quoque palam atque semper innotescat uniuersitatem nostram seu collegium scholasticorum iuristarum inclytae nationis germanicae, nullum penitus habuisse propositum, mediante decreto ad 11 kal. octobris anno 1597, iustas ob causa emanato, contra doctorem Blancum florentinum eadem in urbe Pataui moram trahentem, aliquam iurisdictionem uel potestatem iudiciariam sibi uindicandi, vel in ea aliquatenus se intrudendi ([1]), prout idem doctor callido animo et per calumniam diffamauerat. Et ut compertissimum unicuique sit praedictam nationem praeter facultatem, quae ipsi nationi competere potest uigore statutorum et privilegiorum a serenissima repubblica veneta approbatorum, nil aliud sibi conseruare uelle;

Idcirco ita proponentibus magnificis D. D. consiliario, syndico, procuratoribus et assessoribus.

Post accuratam eiusdem negocii discussionem captum fuit declarari debere mentem, intentionem et uoluntatem praefatae uniuersitatis eam fuisse et esse, quod decretum praememoratum sit et intelligatur factum, seu pro facto habeatur modo infrascripto. Videlicet: toti uniuersitati scholasticorum juristarum placuit et placet iustis de causis optime examinatis ac ruminatis nulli ex membris dictae uniuersitatis, uel ab ea dependentibus seu cum ea connexis fas esse conuictum, cohabitationem uel conuersationem habere cum c. 498 praefato doctore Blanco sub poena exclusionis a matricula, ita ut qui secus facient, tanquam non obtemperantes praeceptis seu placitis dictae uniuersitatis, ipso iure a quouis beneficio dictae uniuersitatis exclusi censeantur.

Gesta sunt haec 23 et 24 die junii aduersariis absentibus, qui tamen ut adessent rite uocati erant a praeside ».

---

([1]) Anche qui spicca il desiderio della Repubblica di salvaguardare la propria esclusiva giurisdizione.

Die 25 junii accedit ut duo doctores fierent ex Germanis, quos tam frequens natio comitaretur, deduceretque domum, tubarum, ut moris est, clangore adhibito. Aduersarii pridie denuo prostrati finxerunt nationem ad sonum tubae publicasse decretum suum per totam urbem, eaque ratione cum multorum offensione satis iudicasse, quid affectet. Nugis plane anilibusque fabulis similima erat haec incusatio, et tamen praesides tantam ei habuerunt fidem, ut subito iusserunt sub poena duo aureorum et alia arbitraria aboleri simul et decretum et eius declarationem (1). Qua re tum ego tum reliqui, qui in officio erant non parum commoti, malitia aduersariorum detecta, petimus calummniatoribus imponatur silentium, resque eo relinquatur in statu quem nacta sit per declarationem. Quae quidem declaratio iam relata sit publice ad matriculam, ut iusserint, neque inde tolli possi sine magna omnium indignatione. Ac primo cum judice maleficiorum, deinde cum praesidibus in eam sententiam locutus sum. Quod autem nihil apud eos perficeretur, et causa de die in diem redderetur deterior: quod et praesides dicerent se declarationem nobis a iudice ex iterato ipsorum mandato datam nunquam uidisse, et aduersarii iniquis prensationibus nouis satellitibus comparatis iniurias iniuriis cumularent nationis tam medicae, quam nostrae facultatis secreta, contra datam semel fidem panderent, eaue quae citra alicuius iniuriam, ad docendum tantummodo posteros a consiliariis interdum, annis abhinc 40 et ultra, in annalibus annotata sunt, ad concitandam nobis inuidiam diuulgarent; per totam denique urbem disseminarent nationem decretis suis et annalibus et matriculis, leui occasione data, non modo huius urbis ciues, uerum etiam et patritios venetos, magistratus adeoque integras gentes, pro sua libidine, ex antiquo usu, notare infamia; eaque ratione diuersae potissimum factionis hominibus in nos concitatis, praesides impellerent, ut non tantum publico iudicio instituto sub noua quadam specie omnia superioribus temporibus refutata figmenta ipsis repetere promitterent, verum etiam nationis libros omnes sibi edi iuberent (2): his de causis, habito consilio, honoris ergo petita per subiectam schedulam uenia, decreuit ire Venetias principi expositura omnia quae ipsi hoc loco acciderant. c. 499

Schedula:

« Ill.$^{mi}$ Signori Rettori et Patroni Colendissimi.

Sono hormai tre mesi, che noi scholari legisti Allemanni siamo trauagliati dalli nostri auuersarii intorno alla amministrazione che habbiamo de' negocii

(1) Non si capirebbe come i Rettori della città scambiassero la baldoria e il romoroso corteo solito di due laureati con un pubblico bando della nazione, se tutta la causa contro il Bianco non avesse fatto sorgere quei sospetti di volersi essa arrogare una giurisdizione speciale, dei quali gli accorti avversarii profittavano.

(2) La *natio* era gelosa dei propri libri; ma, come si vedrà anche più sotto, dovette persino difenderli contro molte accuse e molti sospetti.

della nostra Uuiuersità, et tutta uia continuano senza speranza di uederne mai il fine. Però desiderando noi uscir di questi impacci per fuggir qualche pericolo di maggior scandalo, siamo comparsi a V. S. Eccell.me supplicandole che si degnino concederci licentia di comparere a piedi di Sua Serenità, dinanzi al quale intendiamo presentare gl' ordini et Annali nostri, acciocchè si degni di commettere quello che intorno ad essi gli parerà conuenire, rendendoli grazie infinite di tutto quello che si sono degnati di fare per beneficio nostro ».

Sed quia excellentissimus Discalsius libros edi suaderet propterea quod nihil in iis inesset, rebus mature consideratis, quod magistratum posset offendere; quodque praeses promitteret se rem intra biduum aut triduum, ex nostro uoto ac sententia explicaturum, profectionem tamdiu retardauit, donec omnes facti sui contra Blancum decreti rationes duobus consiliis conclusas cum illa suprascripta iustificatione decreti italiana publice ediderit, et ad perpetuam rei memoriam in utramque retulerit cancellariam: illa quoque quae ab aduersariis de integro conficta erant nomina, tanquam dissentientia a nationis rationibus palam refelleret atque refutaret. Consilia quae una cum anacephaleosi quatuor mensium huius causae et protestatione de non contestanda noua lite, die 15 mensis julii exhibita sunt, fuerunt eiusmodi:

Protestatio:

« Ancora che molte uolte sijno state udite dalli illustrissimi Signori Rettori le ragioni che ha indotta la nobilissima Natione Allemanna a fare il Decreto, la cui reuocatione dimanda il D. Bianco fiorentino durissimo auuersario suo. Nondimeno acciochè esso Dottore non possa mai negare che dette ragioni non sijno state dedotte dinanzi essi illustrissimi Signori Rettori, ha uoluto essa nobilissima Natione presentarle nella cancellaria dell' illustrissimo signor Capitaneo, et darne notitia come fa adesso *(al)* D. Bianco acciò non le possi mai negare, la qual cosa si fa senza intentione però di contestare lite con lui di negocio, hormai deciso e determinato, ma a fine et effetto che recorrendo all' illustrissimi Signori Rettori antedetti dar notitia del presente negocio a sua Serenità si degnino darlo propitio ad essa Natione, conforme alla buona et sincera giustitia loro, della quale la Natione antedetta s' è sempre confidata, et hoc omni meliori modo ».

c. 500

*Anacephaleosis quatuor mensium causae Blancianae:*

« Exhibet Natio Germanica facultatis Iuridicae, illustrissimi Praesides, iustissimas rationes suas, quibus ante menses plus minus uiginti nixa, et suis Blanci commercio interdicendam putauit, et Blancum ob scriptum famosum libellum, ut perpetuum suum inimicum apud diuersos magistratus tam hic, quam Venetiis persequendum esse arbitrata est. Quas si pro uestra prudentia accurate consideraueritis, nullum omnino ipsi dubium est, quin non solum

decretum, in Blancum factum, in suo statu relinquere; uerum etiam cum id a uobis petitum fuerit, intollerabiles Nationi illatas iniurias punire uelitis. Atque hoc eo magis, quod iam quatuor fere menses continuos intellexistis, nihil purum, nihil sincerum, nihil simplex contra Nationem esse allatum, speciosis callidis malitiae et astutiae plenis machinationibus ipsius integritatem esse delusam. Vestras, illustrissimi Praesides, Celsitudines grauissimis Reipublicae negociis occupatas, variis artibus atque technis quasi spretas esse et contemptas. Quid enim aliud est ludificari praetori, eiusque authoritate contemnere, quam assiduis mendaciis, atque fucis ipsius auribus obstrepere? Primum de crimine laesae Maiestatis Venetae, itemque concussionis detulit Blancus Nationem apud grauissimum tribunal uestrum. Haec calumnia ubi detecta est, a paucis se opprimi attulit, praeter Nationis mentem atque sententiam Medicorum praesertim, quae ob eam iam infensa sit coeteris qui rem tam iniustam aggredi non dubitent. Maximeque uerendum esse ut ne exci- c. 501 tetur aliquis tumultus nisi istorum coerceatur audacia. Reiecto et hoc figmento ac proprio quidem Medicae Nationis testimonio, quamtumuis a suis Blanci temerarijs, ut ne quid dicatur grauius, asseclis confirmato per unum ex istrumentis suis praecipuis, qui Vicerector est, totam artistarum Academiam contra nos concitare conatus est, ea uidelicet specie, quod Natio nostra forte olim aliquid statuerit in praestantissimum Doctorem Mercurialem. Sed cum a sapientibus istius academiae consiliariis hoc, ceu uere seditiosum iudicatum est propterea que cum graui admonitione inquetissimi hominis reiecta petitio, ad huius urbis ciues se conuertit, ista occasione arrepta, quod et in eorum quendam ante uiginti et amplius annos, certis de causis aliquid a Natione sit constitutum. Quum uero nec illa res tunc temporis cederet faeliciter, ad antiquam redijt fabulam, in ipsa illa Natione nostra grauissimam inesse animorum dissensionem, illustrissimis et doctissimis fere omnibus decreto reclamantibus Blanciue innocentiam pronunciantibus aperte. Quae fabula, cum noua totius Nationis subscriptione, quatuor tantum exceptis Bohemis, qui hoc, uti et in refutatione confictorum nominum tanquam Nationi repugnantium ostenditur diserte, a Natione nominatim impetrabant, ut sibi neutrius partis esse liceret, quod de causa nec dum essent instructi, iam quartum refutaretur, illudque efficeretur apud Illustrissimas Celsitudines Vestras, ut omni dubitationis scrupulo sublato de Nationis causa optime sentiretis; idque pronunciaretis publice tota nostra Natione praesente, aliisque personis illustribus extraneis; attonitus et cum suis asseclis uelut desperatus, maiores motus sibi faciendos esse existimauit. Acrius igitur incitato illo, qui non sine causa huic se negocio immiscuit cum adhibitis alijs quibusdam uiris excellentissimis falsa procul dubio rerum a Natione gestarum expositione inductis, egregios huius urbis decuriones, quos deputatos uocant, contra Nationem inflammare enixus est. Nimirum ut coniunctim adirent Illustrissimas Celsitudines Vestras explicatum, exemplo pernitiosum fore si Germanis talis facultas permitteretur qualem

se habere assererent, tum iure uniuersitatis et collegii, tum Serenissimi Principis concessione. Illi uero cum in publico minime ad se negotium illud pertinere dicerent, Blancus assiduis litibus Nationem uexandi causa, iterum abutitur benignitate Illustrissimarum Celsitudinarum Vestrarum dum sibi assignari diem petit, quo suam exponat innocentiam: quasi antea nunquam anditus fuisset, eiusque satis superque patefactae fuissent calumniae. Iustissima ratione ipsius preces tanquam friuolae et diuexandae Nationis causa solum institutae a uobis reijci potuissent, sed tamen eis concessistis pro uestra clementia. Nos quamquam causae adesse neque iussi fuimus, nec etiam iussi propter euitanda scandala adfuisemus, tamen per certos homines tantum habemus praeter intolerabiles calumnias, anno praeterito in clarissima ueritatis luce, discussas, nihil propositum esse Illustrissimis Celsitudinibus uestris. Ac licet noua quadam specie propositae sint, obuelatae scilicet actionibus duarum personarum, quarum altera totius Nationis nomine uelut syndicus, et quidem cum speciali in hac causa mandato egit semper, tamen uello illo sublato ex ijs, quae iam nunc exhibentur, sentient Illustrissimae Vestrae Celsitudines calumnias illo tempore tam impudenter effusas directo in totius Nationis redundare iniuriam. Qua de causa et Natio commota, statuit, maioris periculi euitandi ergo, nihil omnino in hac urbe ipsi respondere amplius, in causa praesertim iam semel ab Illustrissimis Triunuiris serenissimi principis excellentissimique Senatus Veneti authoritate decisa ac determinata. Vestris autem Celsitudinibus, Amplissimi Praesides, diuersa haec scripta exhibere noluit, ut in iis itaquam clarissimo aliquo speculo conspiceritis cum summam Nationis moderationem atque innocentiam, tum extremam Blanci impudentiam atque calumuias ».

c. 502

Consilium aequitis Discalsii de relinquendo Nationis decreto in suo statu.
Apud Ill.$^{mos}$ huius etc.
vide fol. 67.
Confirmatio et explicatio consilii Discalsii
scripta ab excell.$^{mo}$ Scaino Professore
ordinario primario.

Si mihi in doctorem Blancum etc. (1).

Refutationem confictorum nominum hic ad uerbum describere non est operae pretium. Istud scire suffecerit ducis Holsatiae mentionem factam fuisse falso quod uel ter fuerit Venetiis contra Blancum suis sumptibus. Eodem modo et ducis Luneburgensis et comitis Palatini, et comitis de Hunnau, qui semper cum natione uix erant coniunctissime, et quidem eo tempore hic fuerunt,

(1) Qui in margine si legge: *vide consilia folio 329.* Infatti si richiama il consigliere a quanto è osservato sopra a c. 329 (pag. 304 n. 1). Assistiamo così a tutto lo svolgimento della contesa col dott. Bianchi.

cum resuscitata postea controuersia dormiret. Qua uero impudentia comitem c. 503 de Nassauu suis aggregarint ex sequenti scriptura licebit cognoscere.

Protestatio

Comitis de Nassauu.

« Io Giouanni Casimiro conte di Nassau Sarbuchen et Saruerden signor di Lahr. Hauendo inteso che in una lista data all'Illustrissimi signori Rettori di Padoa sia posto il nome mio nel numero de alcuni quasi adherenti del dottor Bianco contra l'inclita Natione Allemana, dico et protesto con questa scrittura, che quello sia fatto senza la saputa et uolontà mia. Poichè io mai non hebbi animo, ne intentione di andare contra i statuti, leggi, o decreti di questa Nobilissima Natione, la qual io ho honorato et riuerito sempre, et d'ogni hora son pronto di far tutto quello, che seruirà all'honor suo, et conseruatione de' priuileggi già tanti anni concessi dalla Serenissima Republica di Venetia, et per certificar la sopradetta Nobilissima Natione di questa mia uolontà ho uoluto fare la presente sotto la mia mano. Dicendo oltra di ciò che quelli che hanno così male et temerariamente usurpato il nome mio. tengo per maligni calunniatori et falsarii, et li terrò sempre per tali, insino che si giustificano di quello, riserbandomi però tutto quello che è lecito, et si conuiene ad un caualiero d'honore il risentimento debito contra persone così fatte, in diffesa et dell'honor mio e fama de miei maggiori.

Li 4 luglio 1599 in Padoua.

Giouanni Casimiro conte di Nassauu Serbachen (?) etc. et io Francesco Caradello bresciano affirmo essere stato presente quando l'illustrissimo sig. Conte sottoscrisse la presente.

Io Camillo Palazzo bresciano fui presente come di sopra ».

De confictis aliis nominibus nihil dico. Mortuos ante annum, profectos ex hisce locis ante menses 2, 3, 4, 5, 6 et amplius, nomina, quae ne in ipsa quidem rerum natura erant, expressa esse peruagatum est in tota natione. Exhibitis igitur ipsis scripturis syndicus uno assumpto procuratore, tribusue assessoribus, proficiscitur Venetias triumuirisque explicat, cum perpessas iniurias, tum intolerabiles molestias quibus quotidie impliceretur natio absque ullo suo merito aut culpa, atque implorata eorum auxilio hoc efficit ut de differendo negocio scribant Patauium. Interim autem dum istae literae procurantur, me totaque natione inscia, ea quae sequitur contra nationem publicatur sententia.

« Ill.$^{mi}$ Domini Joannes Cornelius potestas, et Antonius Priulus capitaneus c. 504 pro Serenissimo Dominio Venetorum Rectores Paduae. Auditis iam pridem, et intellectis quaerimoniis nonnullorum particularium expositis per Magnificum et Excellentissimum Dominum Camillum Quarantotto doctorem et equitem

cum praesentia etiam magnificorùm Depositorum (*sic*) ad utilia huius magnificae urbis (¹) condolentium quod Consiliarii et Uniuersitatis nobilissimae Nationis Germanicae Juristarum et Artistarum huius florentissimi studii patauini audent sub praetextu assertae iurisdictionis sibi competentis ex assertis ipsiusmet Nationis statutis, ex causis prout eisdem magis uidetur conuentu ipsius Nationis conuocato, indifferenter quoscumque tam de sua Natione, quam de aliis nationibus etiam spectatissimae conditionis pronunciare, decernere et declarare ac eorum nomina inscribere et describere in suis libris, quos Annales uocant, uel etiam in suis matriculis, statutis et ordinamentis pro infamibus, et talibus, ut cum eis interdicant consuetudinem, conuictum et conuersationem Nationis Germanicae in eos, et aduersus eos enunciando, pronunciando et inserendo uerba, quae laedunt honorem et existimationem, famam, dignitatem et bonum nomen ipsorum diuersorum particularium in quos talia effundunt. Ac ideo requirente instanter et instantissime prouidendum esse tam pro dignitate publica, quam pro interesse quorumcumque particularium, et tam ut quae facta sunt remoueantur, deleantur, et nullius ualoris, fidei et autoritatis pronuncientur et declarentur, quam etiam ut prohibeantur nec in futurum haec talia fiant. Adducente nonnulla huius rei particularia exempla coram suis Magistratibus (?) magnifica Artistarum Universitate sub die octaua maii nuperrime euoluti, nec non multa inconuenientia scandala et absurda quae hinc, si haec tollerentur contingere possent. Et ex aduerso auditis non semel sed pluries Consiliariis, Syndico et Procuratoribus dictae Nationis germanicae cum suo excellentissimo Aduocato tuentibus praetensa iura parte magnificae Nationis et ambarum uniuersitatum eiusdem Nationis Juristarum et Artistarum pluribus suis rationibus abunde dictis, et allegatis. Et ulterius uisis informationibus in facto et allegationibus in iure exhibitis, parte praefatae Illustrissimae Nationis, et uisis etiam literis clarissimi D. Aduocatoris Valerii, diei 16 currentis, reuocationis lite rerum appellationis pro parte Uniuersitatis Artistarum dictae Nationis.

c. 505 Volentes suae Illustrissimae Dominationes huic negocio, admodum graui, finem et extremam manum imponere, visis prius ex officio statutis exhibitis, deletis tamen ab ipsismet, et in pluribus locis cancellatis, factaque diligentia habendi et uidendi similiter statuta, ordines, Matriculas et Annales Uniuersitatis Artistarum, quos et quae ex contumacia eorum quibus mandatum fuerat haberi non potuerunt, et quae eiusdem conditionis esse, prout Juristarum suae Illustrissimae Dominationes plurifariam certae factae sunt existimantes pluribus de causis animum Suarum Dominationum mouentibus non ulterius esse differendum, sed pro dignitate rei opportunum esse negotium hoc absoluere.

---

(¹) Magistratura civica padovana, come una Giunta del Comune.

Christi nomine inuocato, a quo cunta recta et iusta iudicia procedunt, memorati Illustrissimi Domini Rectores pronunciarunt, declararunt et decreuerunt: quaecumque Statuta, Ordines, Annales, Matriculas et generaliter quascunque scripturas saepe dictae Illustrissimae Nationis germanicae utriusque Universitatis Juristarum et Artistarum, in quibus legeretur iurisdictionem aliquam sibi ascriptam et uindicatam in ciuitate ista supra aliquam personam, aut in quibusuis causis, fore et esse penitus et omnino nullas, nulla, et nullius roboris et efficaciae, et haberi et esse ac si minime scriptae fuissent, et sic quoque si in futurum scriberentur aut ordinarentur tamquam a personis poenitus et omnino iurisdictione carentibus. Et praeterea pronunciarunt, declararunt et decreuerunt: quaecumque decreta ordinata, et quouis modo scripta in dictis suis Annalibus, Statutis, Matriculis, et aliis suis scripturis, quae tollunt, laedunt ant quoquo modo et quomodocunque et qualitercunque minuere uideatur famam, dignitatem, existimationem et bonum nomen cuiusuis particularis hominis cuiusque conditionis et status existat. Similiter nulla, nullas, nullius roboris, fidei et authoritatis et inallegabiles in judicii *(sic)*, uel extra, et haberi esse et censeri, ac si minime scriptae et annotatae fuissent, ita ut nec legi quoquo modo possint, et tam de praesentibus et praeteritis, et etiam futuris saluis et seruatis in reliquis Statutis, Ordinibus, Matriculis et Annalibus iam dictae Magnificae (?) Nationis, legitimis tamen, et legitime approbatis, c. 506 ac salua et reseruata ipsis illustrissimis D. D. Rectoribus facultate criminaliter procedendi ex causis praemissis contra quoscunque culpabiles et inobedientes, si et in quantum earum Illustrissimis Dominationibus pro iustitia et dignitate uisum fuerit.

Addentes quod si quis sub quouis colore aut praetextu ausi fuerint aduersus Decreta et ordinata, ut supra, aliquid facere, aut moliri in describendo et in scribendo nomen alicuius uel priuati hominis aut alicuius Uniuersitatis, uel etiam Nationis directe aut indirecte in praeiudicium et detrimentum famae et nominis, ut supra, aut in legendo et enunciando hactenus scripta ad diminutionem honoris, famae et boni nominis alicuius, cuiusuis conditionis existat, cadat, et cecidisse intelligatur in poenam et poenas de famosis libellis et praesertim legum et partium excelsi Consilii Decem in hac de famosis libellis materia.

Decernentes quod exemplum huius decreti et sententiae ad futurorum memoriam registretur in utraque cancellaria [1], et praeterea apud Acta notariorum utriusque Uniuersitatis generalis Juristarum et artistarum huius Gymnasii Patauini, et ita, ut supra, dixerunt, pronunciarunt, declararunt et decreuerunt omni meliori modo.

---

[1] Intendi sempre la cancelleria del podestà o del capitano.

Die lunae 19 julii 1599.

c. 507 Sub lodia Plateae Dominorum publicata et promulgata fuit subscripta sententia coram illustrissimis D. D. Rectoribus supradictis, sedentibus pro tribunali, legente me Francisco Lupo coadiutore praetorio Paduae uernaculo sermone ad claram omnium intelligentiam, praemisso clangore tubarum ibi praesentibus quamplurimis ad audiendum, praecipue D.D. Francisco Paleareno Syndico territorii patauini (1), Octauio Gambaro, Petro Antonio de Fabris etc.

Die martii 20 dicti.

In palatio iuris loco solito publicata fuit supradicta sententia per Bartholomeum Stellae tubetam, uernaculo sermone, ut supra, legente Francisco Lupo supradicto, multis partibus, et praesertim Carolo Baldo et Cesare Bressanino proeconibus etc. ».

Nouo atque inusitato prorsus exemplo haec sententia lata est, atque hand scio an post conditam academiam nationi quicquam acciderit acerbius. Calumniae aduersariorum hic expressae manifeste cernebantur. Animus praeterea iudicum in nationem uel inde satis erat perspicuus, quod receptis a natione probationibus, causae suae aduersariis, ut petieramus, conuocatis, sententiam tulerant ea omnino non citata, de ea re prouunciarint, de qua illi legitime non erat mota controuersia, et, quod maius est, quod neque uocata erat ad audiendam iniquissimam et contumeliosissimam antiqui, ut annales nostri demonstrant, nationis inimici Quarantotto accusationem neque adesse iussa ad recipiendas et confutandas falsissimas aduersariorum probationes. Itaque cum ista sententia non solum ex defectu processus omnino esset nulla, uerum etiam ex defectu meritorum causae iniqua, cumque in quibusdam directo ueniret contra nationis nostrae priuilegia toties a serenissimo Dominio confirmata, 20 julii de ea rescindenda et annullanda per iudices commissarios cum plenissima senatus authoritate constitutos comuni consensu placuit adire principem. Sed huius rei fama cum increbesceret apud omnes commutatosque Germanorum omnium animos sentirent et iudices et praesides ipsi, ne causam eorum omnino deseruisse uiderentur (2), ad 24 diem julii contra scriptam Blanci apologiam, quam nos famosum in nationem libellum appellamus, eiusmodi promulgant decretum seu sententiam:

« Illustrissimi D.D. Joannes Cornelius Potestas et Antonius Priolus Capitaneus pro Serenissimo Dominio Venetiarum Rectores Paduae cupientes pro

(1) Magistratura civica padovana.

(2) Piuttosto il vero motivo sembra quello che i rappresentanti del dominio veneto volevano tutelare la giurisdizione della Repubblica col massimo rispetto della *natio*.

eorum optimo instituto consulere famae, honori et existimationi cuiusuis particularis hominis, uniuersitatis uel nationis, ne quid scripto in alicuius iniuriam aut contumeliam dictum legatur, etiamsi ad praetensae iniuriae repulsum scriptum uideretur; proinde cum sub diebus praeteritos per magnificum D. Joannem Roede Syndicum nobilissimae nationis germanicae exhibita fuisset Suis Dominationibus Illustrissimis scriptura quadam apologia nuncupata, edita, ut uidetur, per doctorem Blancum florentinum, in qua multa leguntur maledicta, et conuiciis quibusdam referta aduersus diuersos et quamplurimos particulares homines Uniuersitatis dictae nobilissimae nationis, a quibus ipse Blancus profitebatur se grauiter in honorem laesum, uolentes omnino prouidere honori, dignitati, famae, existimationi, bono nomini cuiusuis particularis hominis et quorumcunque nominatorum in dicta Apologia scriptura de dicta Illustrissima natione, quam semper honore et existimatione ualde dignam censuerunt, prout eiusdem Nationis amplitudo postulat, de qua etiam idem doctor Blancus in uniuersum digne, honorifice et magnificenter locutus est. c. 508

Idcirco praesenti Decreto ordinauerunt, pronunciarunt declararunt scripturam illam, Apologiam nuncupatam, editam a doctore Blanco omnino nullam, nulliusque effectus, et per ea quae reperiuntur in ipsa dicta et scripta in praeiudicium et laesionem quomodocunque et qualitercunque famae, honoris et existimationis et boni nominis, cuiusuis personae nominatae in dicta scriptura, et in indiuiduo aut sub aliqua circumscriptione et significatione uerborum fore et esse pro non dictis et pro non scriptis, nec diminuisse, denigrasse, aut diminuere nec denigrare potuisse quomodocunque famam et honorem, existimationem et bonum nomen illarum personarum, ac supra nominatarum.

Decernentes praeterea scripturam illam Apologiae penes quemcunque sit abolendam, lacerandam, et omnino in irritum deducendam esse, ita ut amplius legi non possit, et quicunque eam tenuerit penes se, ant de caetero eam legendo ant recitando enunciauerit aliqua de contentis in ea praeiudicialia et detrahibilia famae, honori, existimationi et bono nomini cuiuscunque, qualiscunque sit, is cadat in poenas de famosis libellis a legibus indictas et praesertim a legibus ac partibus excelsi Consilii Decem.

Salva nihilominus et reseruata eisdem Illustrissimis DD. Rectoribus facultate criminaliter procedendi ex causa praedicta contra et aduersus eumdem doctorem Blancum et alios, si et quatenus suis Illustrissimis Dominationibus pro iustitia uidebitur. Et ita ut supra decreuerunt, ordinauerunt, declararunt et pronunciarunt omni meliori modo.

Die sabbati 14 iulii 1599.

Sub lodia plateae Dominationis publicatum fuit supradictum decretum seu sententia coram Illustrissimis DD. Rectoribus sedentibus pro tribunali; legente Francisco Lupo coadiutore praetorio, uulgare sermone, tubae sono

praemisso, praesentibus multis et praecipue DD. Jo. Maria Rubono Vincemio, Cornelio Ludouico Grotta et aliis ».

c. 509 Declaratur hic ipsius apologia famosus libellus. Recte reseruatio fit praeterea potestatis contra eum procedendi criminaliter. Hoc uerum tantum abest, ut non in specie dictum esse uideatur ut etiam uel ex illo uno decreto appareat iudices in eo totos fuisse ut Blancum iuuarent. Quis unquam iudex in sententia allegauit defensiones rei assertas tantum et neutiquam probatas? Istud uero hic fit non semel, sed saepius. Quid enim aliud designant uerba ista: scriptum ad praetensae iniuriae repulsum etc., a quibus ipse Blancus profitebatur se grauiter in honore laesum etc. de qua etiam idem Blancus digne, honorifice et magnificenter locutus est? De qua si famosum scripsit libellum, at scripsit certe, et quidem maxime famosum, cur exceptiones suas non probando, non punitur toties, praesertim istud requirente natione? Ad uigesimam autem quintam diem julii, maximo numero proficiscimur Venetias, aduocatisque duobus conductis audientiaque impetrata, vigesimo septimo, serenissimo principi talem porrigimus supplicationem:

« Serenissimo Prencipe

La sententia degli illustrissimi signori Rettori di Padova sotto li 19 dell' instante, publicata contra la Natione Allemanna de Legisti in quel studio, turba il stato de tutti noi studenti di quella Natione ad ogni tempo fauorita della Serenità Vostra, poichè per essa ci uiene leuata la ordinaria et quasi naturale facoltà da noi sempre modestamente essercitata, in questi et in tutti l'altri studii, che è di correggere et moderare gli membri della Università nostra, et altri di noi dependenti. Prohibendoli le conuersationi atte a contaminare li costumi et sincerità loro, et riducendoli sempre a quelle forme di uirtù, con quali, lodato sia Dio sii (?), è sempre resa cara essa Natione, et a Vostra Serenità et a tutti quelli illustrissimi suoi rappresentanti, li quali hanno sentito poco trauaglio nel reggerla, procurando a gara ognuno di noi di stare sempre dentro li confini della modestia, et contentandosi di conuersare fra nostri con molta quiete. Ma delle cause principali del mantenimento
c. 510 degli ordini nostri giudicamo che sii stato ad hauer noi per uecchio uso osseruato di registrare nei proprii libri nostri, chiamati Annali, le attioni degne di esser imitate, et anco se n'è stata alcuna da essere abhorrita, acciocchè la incauta giouentù nostra non inciampi, et questo modo adoperato solo fra noi, ha partorito sin qui buonissimi effetti. Hora di questi, si bene sono libri et scrittura propria, ne restamo per il giudicio nostro priui, non potendo nell' auuenire registrare simili note, et pure quando di ragione douessimo dar fuori le proprie nostre scritture, non si uederà mai, che habbiamo intaccato l' honore, et diminuisca la riputatione d' alcuno: quella che accresce il dolore a tutti noi, è che tale giudicatura seguita anco senza citatione legitima, ci

uiene con tanta offesa nostra, per causa di persona ingiuriosa già, come corre la fama, bandita dal suo Prencipe Naturale, contra la quale noi della giustitia pretendemo seuero castigo! Onde bramando che presto siano intese le ragioni nostre, et non uiuere in si reo concetto appresso il mondo per tale pubblicatione, supplichiamo la Serenità Vostra che si degni di delegarci quelli Illustrissimi Giudici che le parerà, li quali con la autorità dell' Illustrissimo Senato così sopra essa giudicatura, come intorno tutto il negocio concerne ogni nostro grauame, habbino sommariamente et inappellabilmente a determinare et decidere quanto per giustitia le parerà; acciochè noi possiamo uiuere in quel studio con la quiete passata, et con quella sodisfattione, che della Serenità Vostra è desiderata et da noi douuta ».

Magnum fuit in aduocatis studium defendendae nationis, in causa praesertim omnium doctorum opinione iustissima, calumniis eam comprimi intelligebant, non tam ex re praesenti, quam superiorum annorum uexatione. Itaque ut Joannis Finetti aduocatus totius urbis eloquentissimus grauiter de negocio apud principem dixerat, ille nos bene sperare iussit, dolorem suum significans ob perturbatam nationis quietem. Biduo post a senatu delegatio fit collegio, idque ita uti postulatum erat; cum clausula remota appellatione: item ut cognoscatur summarie citatis omnibus quorum interest. Usitatum est ex lege reipublicae ne delegationes eiusmodi fiant ante cognitionem causae, ad quam pars aduersa citanda est· Verum quod illustrissimus Andreas Moresinus superiori anno Reipublicae aduocatus, quem *auogador* uocant, de causa ex actis Nationis satis instructus, rogatus sententiam sua oratione Senatum uehementer commoueret, causamque propositam, fauorem mereri uideretur alia cognitione seposita delegatio fit continuo, idque his verbis: c. 511

« Anno 1599 a 29 luglio in Senato.

Ricercando con grande affetto la magnifica Natione Allemanna de' Leggisti della città nostra di Padoa di poter esplicar gli aggrauii, che con gran sentimento mostra di riceuer dalla forma del Decreto de' Rettori nostri in quella città ultimamente publicato contra di lei inanzi alcun Giudice, il quale coll'autorità di questo conseglio possi sommarie et inappellabilmente così sopra il sudetto decreto come sopra tutto il negocio, decider quanto gli parerà conueniente, et meritando per ogni rispetto la sudetta Magnifica Natione in cosa tale che riguarda sodisfattione di Giustitia di esser compiaciuta.

L'anderà parte che la predetta difficoltà sia con toto negocio delegata al collegio, il quale citatis citandis, et auditis audiendis con auttorità di mettere una et più parti, possi decider et terminar quando gli parerà conueniente et di giustitia, douendo quanto sarà per esso deciso esser così ferma et ualida come se fosse fatta per questo conseglio.

Fabritio Vignon
Nodaro Ducal »

Intellecta hac re a praesidibus per iudicem maleficiorum nationi significant mirari se quid sit, quod eiusmodi faciet motus: non fuisse unquam suae mentis atque sententiae nationem afficere contumeliis, ut ipse arbitretur: summo se eam complecti amore. Paratos esse si se grauatam existimet decretum temperare, utique nullo modo iuuare istud causam Blanci. Si ita uelit sibi placere ut declaratio decreti contra Blaucum ipsi tradita 24 die mensis superioris ad uerbum referatur ad matriculam per bidellum uel in suis aedibus suaque praesentia gratissimum sibi fieri si Venetiis redeant Patauium. Deliberatio super hac re instituitur matura. Quod autem omnes metuerent, ut ne eluderetur iterum, conclusum fuit rem persequendam esse, citationemque impetrandam a iudicibus delegatis. Ac fuit quidem citatio talis.

« Alli Rettori di Padoua.

Preuedendo la magnifica Natione Allemanna de' scolari Legisti in quella città, che la sententia da uoi contra di loro del giorno et tenore come in quella, sii del collegio nostro come delegato dell' eccellentissimo Senato ta- c. 512 gliata et annullata et come nella loro supplicatione. Per tanto farete publicamente citar tutti et cadauni che sopra ciò pretendono interesse a comparere in esso collegio nel termine di giorni otto doppo la citatione, dandoci auuiso della citatione.

Conseglieri:

Bernardo Tiepolo.
Dominico Delfino.
Giacomo Marcello.
Giovanni Bembo ».

Tertio augusti est haec citatio emissa, et septimo demum Pataui publicata. Quamobrem cum duodecim dierum spacio in iudicio nihil agi poterat, quod octo dies ad comparendum assignati erant in citatione, et ipsud iudicii tempus in duas incideret ferias, quas alius dies sequeretur, negociis publicis destinatus praeter diem dominicum, ego, syndico et duobus assessoribus ad instruendum aduocatos Venetiis relicto, cum reliquis redire Patauium ubi rebus mei compositis, quod mihi proficiscendum erat in Germaniam, successorem reliquo Joannem a Falckenhan, qui ut optatum grauissimae causae consequatur finem, statumque nationis perturbatum in pristinum restituat splendorem, uoto communi Deum optimum maximum etiam atque etiam rogo.

*Consiliariatus Joannis a Falckenhan borussi 1599* (1). c. 514

Cum omnibus semper ardua atque difficilis uisa est consiliariatus prouincia, tum mihi inprimis, qui iis temporibus in eam incidi, quibus natio non solum priuatos, uerum etiam publicos habuit aduersarios. Tantum enim effecerant assiduis illis suis atque pernitiosis calumniis Blancus, Placotomus (2) coeterique asseclae duo aut tres, ut non modo urbis praesides, verum etiam ciues, totamque adeo academiam aduersus nationem concitarint. Cum his igitur omnibus congrediendum fuit, uidendumue quibus modis cumulatae Pataui calumniae Venetiis dissiparentur et serenissimo principi illustrissimoque collegio demonstraretur callide atque malitiose congesta esse omnia quae Patauij ab aduersariis producta multorumque animos absque fundamento insinuata, illegitima praesidum sententia erant compraehensa. Suscepi autem hanc prouinciam eo libentius, quod iam in assessoratu de nationis rationibus edoctus ab aduersariis nihil purum, nihil syncerum, nihil simplex proponi cognoueram, qui me quoque una cum aliis primum Patauium uenientem speciosis suis argumentis seduxerant contraque nationem in suam quodammodo societatem aggregarant. Quanquam illud nunquam mihi persuadere poteram tot praestantissimos atque doctissimos uiros, quos in natione fuisse et adhuc esse perspiciebam, unius aut alterius [ut illi dicebant] persuasione, toties in manifeste iniustam adduci potuisse sententiam. Cum ergo dies adesset iudicii praecipuis totius nationis membris assumptis compareo Venetiis; sed quod tamen erat publicorum negociorum multitudo ut causis priuatorum audiendis collegium operam dare non posset, nihilque certi habere poterat quando audientia foret impetranda, die uno atque altero expectato, sumptuum minuendorum causa [omnes enim nationis sumptibus illic erant, praeter Joannem Casimirum comitem de Nassau, qui cum tota familia suis sumptibus uiuebat semper] reuertor Patauium, syndico cura relicta mecum aliis uocandi certo iudicii die determinato. Atque, ut uidebatur, aduersarii singolari studio in id incumbebant, ut litem differrent, quo res interim agerent suas, eaque procurarent quae ad causae suae adiumentum erant paratissima.

Nam 21 augusti tametsi pendente apud principem lite, quod ante desperarant, opera eorum qui plurimum in urbe poterant, impetrarunt. Ut scilicet in uniuersitate fieret decretum, quo prohiberetur nationi aliquem notare infamia his uerbis:

(1) La c. 513 è bianca.
(2) Cfr. sopra p. 416.

c. 515 « 1599, indictione XII, die mercurii XI mensis augusti post nonam in scholis publicis, in schola magna superiori.

Jussu magnifici D. Salustii Dionysii veronensis syndici dignissimi et prorectoris almae uniuersitatis D. D. juristarum patauini gymnasii conuocatis et congregatis infrascriptis D. consiliariis inter coetera propositum fuit: quod nullus scholaris priuatus seu aliqua natio simul coniuncta audeat uel praesumat aliqua ex causa quemuis pronunciare infamem, aut in aliqua nota infamiae contra honorem suum condemnare. Quod si contra factum fuerit magnifica nostra uniuersitas comparere debeat coram illustrissimis D. rectoribus urbis, aut alibi ubi opus fuerit ad procurandum quod huiusmodi delinquentes puniantur et condigna poena mulctentur. Datisque suffragiis fuere pro parte numero 21, contra 2».

Verum ut alia omnia, ita et hoc decretum calumniis expressum est. Uniuersitati enim, ut infra intelligetur, nationis decreto prohibito persuaserant, uel ex leuissimis causis singulorum nationem ad petitionem consiliarii conuenire, et in petentis gratiam quem uelit notare infamia.

Eodem figmento et quosdam urbis decuriones illuserant, qui propterea ualde impellente antiquo nationis inimico Quarantotto (1), 10 augusti, ad eundem scribebant degentem Venetiis tamquam oratorem patauinum, in consilio sexdecim uirorum (2) conclusum esse [quod ex iis, quae infra dicentur prorsus suspectum esse patebit] ut quoniam Germani a sententia praesidum, qua ipsis prohibetur notare homines infamia, appellarint ad principem, sibi placere ut principi significet gratissimum fore ciuitati si sententiam praesidum confirmet. Similiter et eorum factus socius Quarantotto, quod sua, ut infra dicetur, nominatim intererat, plus quam 14 dies Venetiis prensabat clarissimos pro intercessione de confirmanda ista sententia. Scribebant etiam praesides ambo ad gentiles, amicos et familiares suos, quos in urbe habent infinitos, operam darent, ne eorum sententia rescinderetur; fore enim et hoc pertineat ad eleuandam ipsorum authoritatem. Blancus autem Placotomus et Romradt ita occupati erant faciendis, ut uocant, brogliis, ut uix ocium haberent respirandi. Etenim sic existimabant stante illa sententia non solum nationis decretum tolli contra Blancum, uerum etiam consiliariis prohibitum esse scribendi ea, quae hactenus contra nationem egerint. Summa, tantus erat Venetiis aduersus nationem concursus, ut uix ijs qui eius causam tuebantur, libere loqui liceret. Cum dolore enim et quadam quasi indignatione ad nos disertissimus causae nostrae patronus Joannes Finetti. « Si fa, inquit, meco mille broglii, mille diavoli di maniera che non so che dire». Quod ad Bernhardum Placentinum (3), alterum eundemque antiquum

---

(1) Cfr. sopra p. 338.
(2) Cioè de' sedici, specie di giunta civica di Padova.
(3) Accanto al Finetti compare qui un altro avvocato veneziano.

nostrae nationis aduocatum fidelissimum, item a quibus scriptum sit, quidem nos minime fugit quamquam hic referre non expediat. Non tamen defuerunt et nationi patroni illustrissimi et clarissimi, qui sine despectu eius causa defenderent, quod aduersariorum iam ante annum notarant et animaduerterant calumnias. His igitur et serenissimi principis ac totius adeo illustrissimi collegii fide ac beneuolentia freta, 26 augusti, opera illustrissimi D. Marci procuratoris Jacobi Foscareni ingreditur collegium, exploratum quos haberet aduersarios. Comparet autem Blancus, comparet et nuncius patauinus qui ibi residet ordinarie, sed ita ut hoc solum dicat habere se in mandatis ut serenissimo principi supplicet benigne ac clementer audire uelit eum, quem Patauini specialiter ad hanc causam peragendam ablegaturi sint. Blancus uero praemeditata oratione adfuit, et cum more suo a calumniis inciperet uix decem uerbis pronunciatis, princeps commotus, clara uoce, interrogat quisnam ille sit, qui dicat? Atque cum responderetur esse doctorem Blancum, ille graui uultu « dottore, inquit, che parlar è questo, se non sapete parlare uoi, fate che parlino altri ». Illustrissimus quoque Caualli ex magnis sapientibus unus: « saprete, dottore, inquit, che hauete da fare colla natione Allemanna a questa serenissima Republica carissima, però state in quei termini che si conuiene . . . . ». Et cum a sapientibus ordinis moneretur exiret collegio, ne quid ipsi contingeret gravius, doctor, capite fere ad terram usque inclinato, a principe clementer sibi ignosci petiit, quicquid dixerit minus decore. Tum illustrissimus Jacobus Fuscarenus illius septimanae causarum director: « basta, inquit, per questa uolta hauer legitimate le persone, la trattatione della causa si farà in altro tempo perchè adesso hauemo da far altro ». c. 516

Die veneris igitur disceptationis factum est initium. Interim autem aduersariis editae sunt scripturae, quibus uti natio uoluit in iudicio, euiusmodi fuerunt: 1.° decretum, a natione factum contra Blancum, uti extat in annalibus fol....; 2.° nomina eorum qui causam Blanci determinarent descripta in annalibus fol....; 3.°, statuta 9, 10, 11 quibus nationi conceditur iurisdictio cognoscendi de rebus ad statum et tranquillitatem suam pertinentibus: item statutorum cap. quo nationi conceditur potestas scribendorum annalium: item statutum secundum, ultimum et penultimum praefixum matriculae, quibus cauetur ut natio singulorum habeat curam; 4.° varia exempla causae Blanci similia et maiora etiam, de quibus natio sine ulla contradictione iam multis ab annis iudicauit deprompta ex annalibus pag. 45 et 48. Item 50, 56, 63, 109, 142 fac. III, fac. 2, 164, fac. 2, 143, 173, fac. 2, etc.; 5.° libellus famosus, quem honoris sui apologiam uocat doctor, cuius summa est in annalibus fol. 179; 6.° varias variis temporibus tam Pataui quam Venetiis exhibitas supplicationes de puniendo Blanco propter scriptum libellum famosum, quae passim extant in annalibus; 7.° scriptum et testimonium nationis, quo refutatur figmentum causam priuatam esse paucorum non omnium, id est totius nationis, quae extant in annalibus fol. 271; 8.° confirmationes decreti duae,

factae a natione praeter superiora instrumenta, de quibus in annalibus Sigisfridi Mayer a Fuchstadt fol. 291 et in annalibus Otthonis Preen fol. . . . . ; 9.º declaratio decreti, mandato praesidum, accepta ex mano iudicis ipso die sancti Joannis Baptistae, de quo supra in annalibus Otthonis Preen pag. . . . ; 10.º protestatio de non consentiendo in nouam litem, exhibita Pataui, de qua in annalibus D. Preen fol. . . . . ; [1] 12.º sententia rectorum contra Blanci apologiam, de qua supra pag. . . . . ; 13.º supplicatio ultima facta principi de qua supra pag. .... Hae scripturae aduersario Blanco eiusque asseclis editae sunt per apparetorem, quem commendatorem uocant, biduo antequam iretur ad iudicium. Quod autem primum in cancellariam non essent adductae et nude acceptae [id quod praetermissum erat temporis lucrandi causa] ipso iudicii die, antequam litem inchoare uellent, exceperunt non esse authenticas. Natio uero replicauit pro authenticis eas semper agnoscere uelle. Quamobrem causa a collegio intellecta cur in cancellaria non fuerint adductae, interlocutoria sententia lata est, ista exceptione neglecta, inchoandum esse iudicium.

c. 517 Dicere igitur coepit Bernhardus Placentinus nationis aduocatus a re ipsa sumendo exordium, id est totius causae narratione. In qua narratione, statu, seu gubernatione nationis publice, breuiter, explicato, primum exponit quibus rationibus natio commota, istud de quo agitur contra Blancum fecerit decretum. Item quo modo, quoue ordine id fecerit, quibusue uerbis. Deinde quibus artibus Blancus istud oppugnarit, quemadmodum sub specie apologiae sui honoris famosum in nationem scripserit libellum, quam atroci isto libello eam affecerit iniuria, quam grauiter omnium famam et existimationem laeserit; qua modestia in uindicanda tanta iniuria natio usa sit, quoties magistratum adierit, de authore puniendo supplicationes porrexerit; quid obtinuerit Venetiis apud principem, quid apud uniuersitatis triumuiros iudices eius causae commissarios; ut decretum confirmatum sit, ut Blancus pulsus ex urbe, ut frustra tentatum ab eo Venetiis decretum rescindi; quibus conditionibus restitutus sit urbe, quamdiu istis conditionibus steterit, qua spe, quaue occasione iam ultra biennium sopitam controuersiam renouarit, cuius ope et auxilio antiquas calumnias repetierit, quibus coloribus eas depinxerit, quas, quantas pristinis calumniis adiunxerit ad facienda contra nationem decreta, supplicationes, et illam potissimum sententiam de qua rescindenda nunc tantopere laboretur. Omnia haec copiose et accuratae explicauit aduocatus, lectis per notarium, clara uoce, scripturis, testimoniis, instrumentis ad propositae rei confirmationem pertinentibus. Et quoniam totius disputationis caput erat, de annullanda et rescindenda praesidum sententia diserte ostendit duas rationes esse, quae rescindi sententiam suadeant. Unam nullitatem processus; alteram

---

[1] Manca il N.º 11: forse per semplice errore di trascrizione perchè non c'è interruzione di linea.

defectum meritorum causae. Nullitatem processus manifestam esse ex eo, quod in causa neque citatio, neque litis contestatio, neque probatio facta sit, neque etiam illa publicata sententia natione sciente. Plane iuri naturae repugnare ut quis indicta causa condemnetur, naturalem eo modo reo abscindi defensionem: citationem, ne quidem ab imperatore aut papa omitti posse, ne dum a magistratu subdito reipublicae. Ex huius omissione factum esse ut natio quos habuerit in causa aduersarios nunquam cognouerit. Extraiudicialiter informationis tantummodo uice ad refutandas calumnias Blanci, qui nationem nunquam citarit ad iudicium, et dixisse et produxisse ea, quae in manibus sint praesidum, quaeue oretenus audierint uel ab officialibus ipsis, uel eius aduocato. Fidem istius rei facere protestationem de non contestanda lite praesidibus exhibitis una cum consiliis et informationibus 15 mensis julii. In sententia dici doctorem Quarantotto nonnullorum particularium exposuisse quaerelas, nationi de illo non constare quod nunquam ad iudicium uocata sit. Illud scire ex relatione aliorum, ho minem decies repetitas calumnias Blanci sub noua quadam forma nuper in palatio exposuisse publice, suas quoque illis adiecisse, quod eadem spe frueretur qua Blancus: scilicet futurum esse, ut fide annalibus derogata, praeclarum ipsius [si Diis placet] factum anno 1577 mense septembris a consiliario c. 518 Otthone a Starschedel notatum pag. 173, reuocaretur in dubium; sed quoniam ad figmenta illa audienda citata non sit, causam nihil ad se pertinere. Vel eo maxime quod non multo postquam fabulae istae recitatae sint et eo fine exhibitae, iure suo ad euitanda scandala apud praesides protestata sit de non contestanda lite in causa semel decisa; iterum se Venetias et serenissimo principi res suas commissurum quod praeterea in sententia dicatur deputatos fuisse praesentes et condoluisse etc. Parum aut nihil facere ad rem, cum certissimum sit falsa eos Quurantotto narratione commotos esse, non autem probatione uera. Atque quod ad defectum meritorum causae attinet, negare nationem praetextu iurisdictionis se quemquam notasse infamia. Prohibuisse quidem aliquoties suis membris consuetudine ac familiaritate quorundam qui uel ante magistratu notati erant, uel alias enormis alicuius criminis essent rei, sed talem prohibitionem a sententia, qua quis notetur infamia, longe esse dissimilem. Pertinere eiusmodi prohibitionem ad utilitatem nationis publicam, ad conseruandos in ea bonos mores, retinendamque illam dignitatem qua illustrissimarum personarum splendore decoratur. Itaque tametsi alicuius opinio ea, iustis ex causis facta, grauaretur, tamen ipsi non fieri iniuriam cum non ea facta sit mente. Fateri etiam nationem saepe numero in annalibus relata esse turpissima nonnullorum facta, quibus aut nationem totam offenderint, aut quaedam tantum eius membra. Sed cum talis relatio non sententia sit, sed narratio historica ([1]), eo potissimum fine instituta, ut in-

([1]) Interessanti osservazioni sull'ufficio di questi Atti come narrazione storica. Ri-

telligerent posteri quid in similibus negociis fugiendum quidue sequendum sit. Item quae potissimum cauendae personae in locis hisce peregrinis, ubi neque lingua Germanis cognita est, neque mores, existimare se ea de re neminem conqueri posse, cuius eiusmodi annotatio commune nationis respiciat commodum, cuius ratio habita sit maxime a serenissimo dominio quando scribendorum annalium ipsi fecerit potestatem. Historiam nihil aliud esse quam speculum uirtutum et uitiorum ad contemplandum omnibus propositum. Si itaque illa tantummodo in annales suos referre deberet natio, quae ipsi acciderent grata et iucunda, futurum esse ut praecipuus fructus tolleretur qui ex historiis percipi solet. Illud quoque considerandum esse de annalibus nationis singulariter, libros esse particulares et consiliariorum ac syndicorum quasi proprios, ut enim nationis sint, ususque propterea omnium communis, tamen ex consuetudine in consiliarii aut syndici semper esse manibus, coeteris non edi, nisi quatenus sua interesse doceant. Ex qua re istud nasci, ut quae in ijs descripta sunt cognoscantur a paucis ut metuendum non sit ne quis ex eorum cognitione nascatur tumultus. Quamquam tametsi qui in natione sint omnes omnia scirent, quae istis compraehensa sunt, tamen adhuc nihil eiusmodi fore timendum, quod absque nota perfidiae nullus, quod in iis ad utilitatem nationis secreto descripta sunt, in eius detrimentum aliis possit c. 519 reuelare, praesides inique fecisse quod eos a natione extorserint. Priuatis enim sua auferenda non esse nisi maiestatis intersit reipublicae. Iniquum quoque esse actorem a reo exigere instrumenta quibus probet causam suam si ei non sint communia. Nuper in pleno senatu decisum esse non tamen mercatores germanos degentes Venetiis edere suos libros rationum quos uocant decotimae, tametsi praesides uectigalium docuissent ex eorum editione plus quam quinquies centena millia aureorum annua redundare posse ad rempublicam. Nationem optime conscientia ductam annales edidisse, paratam quoque se demonstrasse in corrigendis ijs quae corrigenda uiderentur simul atque admonita; at in eo grauiter esse laesam, quod pro paterna quam sperabat admonitione, tam contumeliosam acceperit sententiam. Utique etiam irrationabile, ut si quid a maioribus peccatum sit, eius rei poenam ferant posteri. Si cum ea esset actum amice, aut saltem, uti oportebat, iudicialiter, gemina interpretatione facile omnium rerum compositionem fieri potuisse, quae praesidibus uisae sunt intollerabiles. Rebus et temporibus consideratis nihil in annalibus reperiri absurdum. Contentiones, iniurias, lites, contumelias a diuersis nationibus, atque Italis praesertim, Germanis illatas maxima ex parte iis explicari. In descriptioni *(sic)* autem earum rerum saepenumero generalia uerba sinechdochichos *(scil. συνεκδοχικῶς)* pro specialibus esse acci-

---

guardo all'obbligo di produrli in giudizio è notevole il richiamo al libri dei mercanti tedeschi in Venezia.

pienda. Multis in locis admonitos esse posteros res suas curare uelint, et Italis italicas relinquere practicas, scilicet ne in periculum incidant, offendantque magistratum. His autem locis Italorum nomine studiosos tantum intelligi non etiam coeteros, et practicarum illae cautelae et fraudes interdum ac deceptiones quas non raro in eligendo rectore adhibuere, etiam cum maximo uitae suae descrimine. Verba accipienda esse ex subiecta materia. Praesides verba magis spectasse quam scribentis mentem atque finem. Iam uero quae hactenus facta sit certam esse decretorum et annalium interpretationem, quod ut uere cognoscat augustissimum collegium ultro se iam ponere libros ante pedes serenissimi principis, ut si placuerit eos examinet per duos aut tres ex illustrissimo isto consessu. Hoc loco aduersarii libros sibi edere petierunt. Sed aduocatus «non dabo, inquit, uobis calumniandi ansam: si tamen serenissimus princeps uobis edi libros iusserit non recusabo». Tacuit autem princeps. Itaque aduocatus perrexit ad reliqua, quod amplius in sententia dicatur. Lecta esse coram praesidibus nonnulla particularia exempla eius rei, de qua agitur: item uisa esse statuta et annales in pluribus tamen locis cancellatos. Nationi nullum afferre praeiudicium, quum lectio ista facta sit absente et non citata parte, neque fuerint authentica, atque ita, ut oportet, interpretata, sed ex falsa aduersariorum propositione.

Caput in statutis de nationis iurisdictione, ad illius tantum membra pertinere eosue qui ab his dependent, non ad casus praesentes. Membra sua gubernare nationem haud aliter atque rector academiam. Statutum illud depromptum esse ex statutis uniuersitatis. Nationi autem, ut testentur annales fol. 254, fac. 1, beneficio serenissimi Dominii specialiter accommodatum, 15 februarii anno 1597, consiliario Balthasare a Marwitz. Similia adeoque maiora priuilegia nationi concessa esse Bononiae et Senis, quae tamen quasi filiae sint huius patauinae siue antiquitatem spectemus, siue multitudinem personarum (1). Casus de quibus nunc agitur praeterquam quod de extraneis sint, iurisdictionales non esse, sed omnino priuatos. Quemlibet enim patrem familiae prohibere posse suis filiis et ministris, ut eius consuetudinem fugiant cuius uita et mores ipsi sint suspecti. Cuicumque etiam priuato licitum esse describere ea, quae in uita sibi accidunt prospera et aduersa. Casum quidem Blanci quodammodo uideri iudiciario ordine tractatum; sed hoc factum esse propter prorogationem, non enim semel sed saepius petijsse natio cognoscere uelit de causa. Processum qui summarius sit, uere consideratum nihil aliud esse quam causae informationem. In qua causa cum etiam absque processu eodem in effectu determinatio fieri potuerit modum tractandi nihil obesse. Merca-

c. 520

(1) Osservazione del tutto vera sulla importanza della nazione tedesca in Padova in confronto a quella di Bologna e di Siena.

tores germanos [1] in societate sua non raro ista prohibitione usos esse cum causae cognitione in ipsa urbe; non igitur esse absurdum si germani studiosi id facient Patauii. De deletis in annalibus sic esse habendum ante aliquot menses nationis decreto haeterogeneas quasdam digressiones fuisse interpunctas, verba quoque asperiora a scriptoribus interdum adhibita, temperata et moderata: summa omnia reuocata ad leges historiae. Quod cum ita sit supplicem se petere augustissimum collegium pronunciare uelle: primum praesidum sententiam admodo nullam sed etiam iniquam esse, statuta autem annales et decreta nationis in suo statu esse relinquenda; deinde Blancum aut ante determinata aut maiora afficiendum esse poena, tamquam pacis publicae perturbatoriae (perturbatorem?) nationisque calumniatorem pessimum, scilicet ut Germanos posthac Patauii in pace et otio uiuere, res suas agere, eo quoque in dignitate uersari queant, qua serenissimus princeps illustrissimusque senatus eos semper ornare et amplificare dignatus sit. Fuit haec oratio Bernardi Placentini. Cui aduocatus diuersae partis longo sermone respondit, sed rationibus tam frigidis, ut omnes facile intelligerent ipsi argumenta deesse homogenea. Maximam partem consumpsit in exponenda beneuolentia, qua respublica semper complexa sit nationem, et praecipue in exaggerando illo beneficio, quod nuper ei praestiterit senatus, dum absque causae cognitione ei decreuerit iudices commissarios. Summa partis reliquae petita erat, partim ex Blanci libello famoso, partim ex calumniis ante sparsis Patauii de nationis statutis, annalibus, matriculis praesumptione etc. « Non nationis, inquit, sed paucorum semper hoc fuit negocium, de quo agitur; pauci illi reliquos pueros concitarunt ad excitandum huiusmodi tumultum. Atque nunc quidem tria tantum sunt capita quae motum contineant. Certe non omnes cum ijs faciunt, sed quatuordecim aut quindecim solum *pedanti* [sic enim reprimebat illustrium quorumdam gubernatores] quorum tamen praeter tres uel quatuor non aderant, quos hic cum coeteris rerum pondera atque momenta parum considerantibus uideri esse praesentes ». Cautela haec sumpta erat ex aduersariorum instructione particulari, qua falso extenuatis personis causam suam reddere conabatur fauorabiliorem. Mihi autem cum coeteris, qui in officio erant, necessitatem imposuit, tametsi cum grauissimis nationis sumptibus, uocandi fere ad iudicium omnes, qui alicuius essent authoritatis, quorum plus quam quinquaginta eo tempore reperiebantur, qui et pro suo in nationem studio libenter quicquid hoc erat oneris sibi imponi passi sunt. Pergit deinde per apostrophen admonere omnes considerent quid agent; non uenisse in Italiam imperandi, sed studendi causa: imperia relinquenda esse magistratibus, ipsis amplectenda esse studia doctrinarum, ex quibus uera gloria redundet, ad quam spirare semper Germanorum

c. 521

---

(1) Usuale richiamo alle abitudini dei mercanti tedeschi a Venezia che ricorrevano pure, come si direbbe oggi, ad una specie di boicottaggio di qualcheduno.

fuerit propositum. Veram gloriam in uirtute esse positam, non in uitio; at uitium esse prouincia sua relicta miscere se rei alienae, multaque alia in eandem sententiam. Quae cum a quibusdam risu excipiebantur, quod ibi professioni non esset locus, ad sententiam praesidum se conuertit, scripturisue quibusdam productis, nunquam a natione uisis, sed falso ab aduersarijs confictis recitet *(sic)* in annalibus nostris; et Aquapendentem et Saxoniam et secretarium Massam aliosque magnae authoritatis uiros insigni affectos esse iniuria contumeliosisque uerbis proscissos et laceratos. Addit et summarium istud ab antecessore meo explicatum in palatio praesidum ex matricula. Legit deinde decretum nationis contra Blancum, sed falsum et ab aduersarijs corruptum uerbo infamem apposito ante uerba indignum etc., hoc pacto infamem esse et indignum qui cum etc., atque iussus ut recitaret latine uti a natione factum erat, respondit se in uulgarem linguam transtulisse certis de causis, quaedam autem uerba non potuisse transferre commode, id quod risum mouit non paucis. Vocem decretum insigni clamore extulit; inexpectatam suam proinde inscitiam, dum exquisitam doctrinam demonstrare uellet. « Considerate, inquit, padri sapientissimi, è si la natione non si uergogna concorrere coll'eccelso Conseglio di Dieci facendo decreti ». Quasi diceret si sententiam fecisset, fecisse iniuste: nunc autem cum etiam decretum fecerit, quis eam poterit excusare? Eodem modo exagitauit illud quod matriculae praefixum est Universis et singulis etc., proprium esse principum [1] asserens scribere uniuersis et singulis, cum tamen scire debuerat cuilibet ita suos appellare licere, uti et natio ibi sua appellat membra. Sic enim inscriptio habet Universis et singulis nationis membris salutem. Simili iudicio in alia scriptura Gasparo Geyer communicata ab antecessore meo Joanne Guandtschneider et dolo atque fraude Placotomi artistarum vicerectoris Blanco porrecta, arguit uerbum Nos consiliarius etc. . . . nationis arrogantiam texans, quod consiliarium ceu principem habeat, cuius peculiare sit scribere in plurali numero ad demonstrandam eminentiam et dignitatem suam. At ridiculum fuit et calumniosum, quod in illis literis Nos referatur ad omnes officiales ibi expressos. Ita enim concepti sunt nos consiliarius, syndicus et procuratores. Attulit et alia multa his similia, indignatione potius quam refutione digna. Peractis autem, ut ipsi uidebatur, omnibus foeliciter, legit uniuersitatis decretum recitatum supra, inde colligens totam uniuersitatem nobis esse aduersariam. Postremo centum aut ducenta conficta partim, partim emendicata nomina quibus certificabatur Blancum esse bonum uirum. Denique ita concludit nationis decretum contra Blancum esse abolendum, sententiam autem rectorum confirmandam uel eo magis quod id petant et ciues patauini

c. 522

[1] Si torna a far uso dell'accusa che la nazione tedesca si volesse arrogare una giurisdizione propria.

et praesides ipsi, qui sic existimant se salua authoritate sua in urbe uersari non posse, sententia illa sua rescissa, ut orationem finijsset. Quarantotto natione remota sibi audientiam priuatam dari petijt. Cum autem excipéret natio sibi hoc non esse integrum, atque ille replicaret se ita habere in mandatis, duplicaretur autem a natione ipsum alieno nomine huc uenire illegitime, atque ut maxime ueniret legatus patauinus in hac causa iudiciaria loquendum esse publice parte altera praesente, interlocutio fit, proponendum esse publice quicquid proponere constituerit. Quod uero tardius esset quam ut possit exaudiri, propositio reijcitur in diem alium. Multi dies interponebantur antequam haberetur audientia propter publicorum negociorum tractationem. Illustrissimus autem Leonhardus Donatus diui Marci procurator, admirabilis prudentiae vir, quem cum illustrissimo Jacobo Fuscareno similiter diui Marci procuratore et clarissimo Andrea Moresini et Benedicto Zorzi, uere nationis patrem appellare licet, primo hebdomadae suae die, collegii consensu, publicis negociis sepositis, nos uocauit ad iudicium, et, quod nuper determinatum erat, ut proxima die Quarantotto proponeret quae uellet ipsum dicere iubet. A scommatis autem ac nugis patauinis incoepit Quarantotto sententiam rectorum magno cum affectu defendens; grauiter offensam esse totam urbem patauinam, dicebat, Germanorum insolentia, nobiles, ciues, artifices, immo et infimam plebem, *in sino alli calligari,* ut ipsius uerbis utar, de Germanorum conqueri audacia. Principis esse et senatus ciues suos tueri et ab omni insolentia defendere, unicam ciuitatis consolationem hoc tempore sitam esse in confirmanda praesidum sententia. Unicum hoc petere ciuitatem fidelissimam prostratam ante pedes serenissimi principis, a cuius clementia summi se illud beneficii loco habituram asserebat. Utique iustissimam esse sententiam, siue causae merita spectentur, siue processus, probationem: sumi posse ex ipsa illa scriptura, qua uel ad unguem omnes partes explicantur, quae ad sententiae formam pertineant; superbiae uero et arrogantiae, qua intumescat natio, argumentum, cum ex aliis tam ex illis potissimum patere locis, quibus uniuersis et singulis principum instar praecatur salutem. Neque enim aliud ijs deesse, nisi benedictionem apostolicam. De Blanco hoc testari, uirum esse bonum. Itaque et supplicare, ut ceu incola defendatur ab aduersariorum insolentia. Erat haec orationis summa. Ei Joannes Finetti aduocatus incontinenti respondet: mirari se Quarantottum fuco publico causam priuatam obscurare uelle, tamque petulanter loqui de natione, quae non solum propter dignitatis suae praestantiam, verum etiam propter egregia commoda, quae ad per multos redundet, toti reipublicae, ne dum ciuitati patauinae possit esse carissima. Notum esse satis, quid hominem pungat, qui cum in eodem haereat luto cum Blanco, non immerito omnia eius dicta et facta esse suspecta. Calumniis lacerasse nationem multoties, sed tum imprimis, quando iure agere coacta est ut praeficeret monumentum quod contra bonam fidem ultra triennium distulerat erigendum consiliario: ut in annalibus memoria extet facti

c. 523

tam indigni ipsi esse molestum [1]. Itaque omnibus modis niti, ut eorum eleuetur authoritas. Decurionum literas, quas monstrauit expraessas esse falsa rerum gestarum narratione, ac, quod amplius est, scriptas esse authoritate paucorum quod in legitimo 16 consilio conclusum sit, nihil contra nationem moliendum esse in re praesertim dubia et ad ciuitatis ius non pertinente. Quinimo tametsi ibidem conclusum esset, aliter tamen adhuc comparere illegitime, quod solum ciuitatis concilium conflatum ex 150 et amplius nobilibus de mandanda decernat legatione ad principem, non etiam illud 16 uirorum, cuius authoritatem obreptitiis deputatorum literis confisus ille nunc praese ferat unitum se proferre hunc sermonem, in eoque dilatando minime fore longiorem. Repetitum tamen uelle quod ab excellentissimo suo collega in eodem proposito dictum sit; scilicet ut omnes intelligant contumeliosam hanc ipsius actionem non ciuitatis, sed proprii, quamtumuis dissimulati, interesse causam susceptam esse. Dici non posse quanta sit iniuria, qua in augustissimo illo consessu nationem affecerit, dum omnes et summos et infimos patauinae urbis ciues de insolentia Germanorum conquaeri affirmarit. Tantum enim abesse ut hoc uerum sit, ut etiam ex omnibus nationibus ulla ametur magis, non solum propter incredibilem utilitatem quam ex ea capiunt ciues quotidie [2], uerum etiam propter singularem modestiam, ad quam obseruandam singuli tenentur statutis nationis. Eiusdem formae esse calumnias reliquas: in quibus diluendis se ideo laborare nolle, quod uereatur ne patientissimas collegii aures offendat. Finem dicendi facturum si illud tantum explicarit iurisdictionem, de qua in statutis, intelligendum esse scholasticam, approbatam studiosorum collegiis semper indultam et concessam. Similem plane ei, quae rectori uniuersitatis concessa sit in studiosos reliquos. Membrum quidem uniuersitatis esse germanicam nationem. In hoc tamen a reliquis nationibus differre, quod propriis se gubernat statutis. Serenissimum dominium, ut in loco et suffragio, sic et in gubernatione propria germanicam nationem prae coeteris ornatam uoluisse. Finem autem gubernationis praecipuum esse, ut in pace et otio uiuant singuli, nulliusque natio contaminata calumniis tranquillum suum statum conseruat (*sic*). Hinc finem cum Blancus uariis modis euertere conatus sit, nihil absurdi factum esse, si exemplo maiorum Germanis eius consuetudine sit interdictum. Iniustum ac plane surreptitium esse decretum uniuersitatis factum cóntra hanc prohibitionem XI augusti, lectumue a Blanci aduocatis iudicii die superiore. Primum enim ex die apparere istud factum pendente appellatione, et deinde quia factum sit ijs peten- c. 524

(1) Manca ora purtroppo la c. 173 (cfr. p. 445) ove si ricordava questo fatto.

(2) Infatti le stesse Corporazioni di arti in Padova si erano talora offerte di contribuire ad " un grosso salario da esser dato a un famoso legista „ perchè così venendo qui " molta nobiltà di scholari „ esse facevano grandi guadagni. Cfr. il mio libro *Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquec.*, p. 68.

tibus, qui summam in ciuitate obtinent potestatem petere omnibus quodue magis est, et ipsa decreti verba, et propriam maioris partis confessionem eorum, qui istius fuerunt authores comprobare ex falsis omnino factum esse narratis. Nihil ergo credendum sinistris relationibus aduersariorum, nihil attribuendum decreto uniuersitatis, tot tantisque in partibus laboranti. Illud conandum potius ut audacissimi hominis coerceatur temeritas, qui nationem sua natura ab omni contentione alienam, intollerabilibus calumniis in tam acerbas adduxerit molestias. Inceptam enim esse rationem, ut de coeteris faciat, qua nuper usus sit in probanda integritate sua, dum per aduocatum uirorum recitarit nomina partim conficta, partim emendicata, qui ipsum pro viro bono agoscerent. Testimoniis rerum uerba confutari inania, cum modo uel propria confessione in augustissimo hoc consessu calumnias damnauit suas. Nihil enim aliud esse interrogatum publice [interrogabatur cum uehementia ab aduocato] num conuitia in apologia sua scripta probare uelit aperta uoce! Respondere non, quam semetipsum iniuriarium condemnare, responsionem factam esse iam iam ipsis audientibus. Unum igitur hoc restare, ut delicti sui condignas luat poenas. Habita hac oratione consilii fiat finis. Sequenti die alter contrariae partis dixit aduocatus. Repetijt autem fere omnia quae ab aliis dicta erant ante. Sed illius imprimis exaggeruuit, quod in nationis statutis est de iurisdictione, nimirum ut prohibendi commercii facultatem cum iurisdictione confunderet, illudque tolleret decretum, cuius causa omnis contentio erat suscepta. Fecit autem id eo libentius quod intelligeret iam aduocatos nostros dicendi fecisse finem, illumque esse diem destinatum causae concludendae. Verum ne recens illa narratio animos iudicum occuparet, neue illa, quae ab aduocatis studiose praetermissa erant [libere enim ijs loqui non licebat propter praesidum patauinorum in republica potentiam] fugerent senatum. Syndicus cum maxima aduersariorum indignatione latina oratione [1] illi respondit ex tempore, tantumque effecit dicendi vi, argumentorumque pondere, ut non modo principis, uerum etiam totius senatus nationi beneuolentiam conciliaret. Summa erat: Tam sententiam praesidum, quam aduersariorum actiones falsis niti narrationibus. Praesides nunquam induci potuisse ut legitimum institueret iudicium, modo hunc, modo illum audiuisse priuatim, semperque magis in aliorum quam nostram inclinasse partem; ex accepta informatione eos satis perspexisse, quae nationis sit mens atque sententia, utue nihil unquam attentauit, quod iure optimo facere non posset. At quod occultis aduersariorum relationibus magis quam publicis nationis probationibus crediderint, ad eiusmodi peruenisse sententiam, quae et ex defectu processus sit nulla, et ex causae meritis iniqua. Obuelari quidem sententiam actione publica Quarantotto. Sed quod ad eam actionem audiendam natio citata non sit, ut putridissimas calumnias refutare posset,

[1] Il sindaco parla latino in senato.

priuatam non publicam censendam esse, uti et ipsa illa sententia praesidum priuata sit opinio, quod nullis legitimis probationibus praecedentibus, natione inscia, lata sit et promulgata. Nationem pro libitu suo notare infamia non modo priuatas personas, sed integras etiam nationis dici in sententia. Id autem totum profectum esse ex sinistra relatione aduersariorum facile colligere posse senatum, cum nuper ei demonstratum sit Blancum ad probandam machinationem suam dolo malo nationis decreto inseruisse uerba esse infamem. In annalibus autem si turpissima interdum facta recensentur eorum, qui nationem aut membra eius grauiter laeserunt, id non decreti, sed admonitionis uia fieri, ut istud inde commodum posteri sentiant, quod ex historiis communiter omnes percipere consueuerunt. Caput de iurisdictione non alio fine tantopere exagitari, nisi ut confundatur decretum cum illa iurisdictionis uoce, quasi unum et idem sit prohibitio commercii et iurisdictio. Quantum haec duo inter se distent, abunde expositum esse iam ante. Atque ut facultas illa prohibendi sub iurisdictionis uerbo compraehenderetur, tamen cum natio tantummodo iurisdictionem scholasticam, quae in moderandis suis constitit, putet, nihil afficere iuri territorii aut dominii (1). Negare aduersarios statutum illud unquam approbatum esse a serenissimo dominio approbationisque requirere scripturam: callide omnino, quod ex annalibus sciant dominium raro aut nunquam in scriptis nationis confirmare priuilegia. Tantae fidei et authoritatis uirum fuisse Balthassarum a Maruuhitz, sub cuius consiliariatu istud reliquis statutis adiunctum sit, ut nisi consensu dominii fuisset expressus, de eo in annalibus suis tam diserte non fecisset mentionem. Non haec eo afferri quasi natio disputare uelit de isto priuilegio cum serenissimo principe, quem illud et interpretari et omnino etiam tollere non ignorat; sed ut augustissimum collegium intelligat quo fine ab aduersariis nodus quaeratur in scripto. Malitiosam interpretationem literarum restitutionis datarum Gasparo Geyer ex eadem ortam esse peruersitate. Non enim ignorantiam linguae causari posse, pernotissimum sit eam intelligi ab omnibus. Officium, studium et beneuolentiam nostram « unnseren dienstfreundlichen willen und alles (2) .... etc. » interpretatos esse gratiam et clementiam nostram, scilicet ut ad scopum suum collimarent nationemque suspectam redderent, affectati imperii ac potestatis linguae germanicae proprium esse ut duces, principes, comites, barones gratiae et clementiae etc. voce etiam utantur in priuato sermone. Nihil igitur esse absurdum si dum tota natio loquitur lingua sua, praeter coetera ijs etiam utatur uerbis, ut omnium ordinum mens expliceretur atque sententia. Vulgare esse calumniatoribus in peiorem partem explicare uerba ambigua atque a rebus

c. 525

(1) Qui il punto giuridico grave è benissimo toccato.

(2) Segue una parola di dubbia lettura. In sostanza son tradotte in tedesco le parole latine cioè “ la nostra benevola volontà etc. „.

certis ac ueris, per breuissimas mutationes, ad ea quae euidenter falsa sunt progredi. Hunc stilum accurate obseruasse aduersarios in omnibus actionibus suis, atque imprimis superioribus dictionibus et illa altera banni quae eisdem literis continetur. Vocem banni pro eo quod uulgo *battelare* (1) est illic poni, cuiquam legenti esse in promptu. Sed quod ista interpretatio scopo eorum proposito non inseruiret, ad alias confugisse cauillationes, quibus nationem serenissimo dominio infestam redolerent atque infensam. Neque tamen se ullo modo dubitare quum serenissimus princeps cognoscat nationem, neque praesentibus decretis neque coeteris suis constitutionibus unquam aliud uoluisse nisi modicam quandam coercitionem, qua et suos in officio et alios maximis praesertim beneficiis affectare ab inferenda ijs iniuria absterrere possit, non solum aduersariorum calumniis fidem habere nolit. Verum etiam ea nationem complecti qua serenissimi antecessores sui, totumque adeo dominum semper illam persequendam esse censuerunt. Cum maxima attentione audita est haec oratio, contentusque animus principis declaratus singulari omnino motus significatione. Ad 8 idus septembris haec gesta sunt. Post meridiem eiusdem diei in pleno collegio declaratum est de toto negecio. Quod autem incertum esset quando determinatio expectanda erat, sumptuum minuendorum causa, ego cum reliquis redeo Patauium. Duobus diebus post, ante meridiem princeps nationem uocatam in collegium ita alloquitur: « Signori quanto sia amata et desiderata la Natione Allemana quindi conoscerete che hauemo tralasciati le cose publiche per attendere et spedire le uostre priuate. Hauemo considerato bene tutto il negocio et trouato tal rimedio che crediamo che restarete sodisfatti et essendo nella cancellaria scritta l' intentione nostra doue la trouarete. Vi esserciamo (*sic*) di stare quieti a Padua, et con quel rispetto che conuiene che ancora scriueremo alli Rectori nostri, accioche usino quell'amore e quella beneuolenza uerso di voi, che è conforme all' affettione che il dominio nostro ui ha portato sempre ».

c. 526

Pauci ex nostris erant in collegio dum hic sermo haberetur a principe. Syndicus solus Venetiis relictus praeter octo habere non potuit, qui secum collegium ingrederentur. Ex medicis solum erant duo. Et quod gratiae agendae erant senatui, syndicus rogatus latina oratione utriusque nomine ei egit gratias. Atque gesta sunt haec collegio clauso absentibusque aduersariis. Iniunctum est quoque secretariis ne deliberationis exemplum nulli darent nisi nationi. Ei autem comunicarent gratis post meridiem. Fuit uero sententia eiusmodi:

« Anno 1599 alli 8 di settembre in collegio delegato con l' autorità del senato.

Essendo stati uditi in lunge dispute gli intendimenti degli auuocati, così della magnifica Uniuersità della Nobilissima Natione Allemana, Legisti et

(1) Cfr. sopra p. 371.

Artisti in Padua, come Camillo Quarantotto, dottor et cauallier, ambasciator di quella Magnifica et fidelle città, et il Dottor Bianco fiorentino in essa habitante, sopra il Decreto o sententia delli rettori di Padua, 19 di luglio prossimo passato. In quella parte, oue si prohibisce alla predetta nobilissima natione il poter essercitare giuredettione alcuna, ne con mezzo de Decreti, Annali o atti di detta uniuersità dar nota di dishonore a qualsisia particolare persona, che in essi Annali o atti uenisse a descriuere con tutto quello che hanno uoluto cadauno di detti comparenti dire, dedurre et allegare a fauor della loro intentione, et maturamente considerato il tutto, fu posto il bussolo bianco, che sia c. 527 laudata la detta sententia, con dechiaratione che nell' essercitio delle oneste et laudeuoli consuetudini et constitutioni della detta Nobilisssima Natione delli scolari legisti et artisti, che siano circa la conseruatione della propria pace et buon governo di se stesso et delli membri suoi senza però l'offesa di altrui. Dalli rettori di Padua sempre sia protetta et fauorita conforme all'amore che la signoria nostra l' ha portata et tuttauia li presta: le uerde di non, il rosse di non sinceri et fù etc. ».

Visa hac sententia, natio animaduertit senatum utrique parti satisfacere uoluisse, hoc est, et sibi et praesidibus. Erat certe praesidum sententia, ut supra demonstratum est, ratione processus omnino nulla et quod ad merita causae attinet, falsa. Sed ne eam aut prorsus infirmando, nationem extolleret, aut comprobando offenderet, ita partem laudandam putauit, ut nationi non esset contraria. Quamquam enim sententia collegii suprascripta tolli uideatur statutum 9 capitis 1 De natione germanica eiusque potestate, quod de nationis iurisdictione loquitur, tamen in effectu sublatum non esse inde apparet, quod ex mente et interpretatione nationis usu et consuetudine confirmata, eo nihil aliud contineatur, nisi quod in sententia collegii ponitur in declaratione. Tollendae enim dubitationis causa placuit senatui potestatem nationi concessam potius exercitium appellare quam iurisdictionem ordinariam uti habent statnti verba. Atque quod ad annales attinet non uetat sententia collegii in ijs describi turpissima inimicorum nostrorum facta, dummodo ad nationem pertineant et scribantur secundum leges historiae. Tum enim nemini fit iniuria, quam aliis inferre istis uerbis, [« senza l'offesa d'altrui »] nationi prohibetur recte. Illud tamen nationem non parum commouit quod uidit in sententia nominari Camillum Quarantotto legatum patauinum, tanquam ciuitas contra eam egisset et non homo iste sui priuati interesse causa, uti supra ostenditur. Sed artibus senatum induxerunt adversarii ad hoc credendum. Quod ad Blancum attinet existimabant quidem omnes, qui causam disputandam audiuerunt, futurum esse, ut propter illatam nationi iniuriam aliqua poena afficeretur a senatu. At quod tantae erant pro eo intercessiones, et ij, quibus iniuria facta erat, iam fere omnes profecti essent in Germaniam, silentio praeterire uoluit senatus hoc caput, maxime cum adhuc puniretur quotidie paupertate propter

decretum in illum factum a natione. Certissimum enim et de eo tollendo senatum ne cogitasse quidem, quamquam et praesidum sententia et omnium adversariorum cauillationes ad illum spectabant finem. Contra igitur quam illi opinabantur nationi ius confirmatum est suum. Ut tamen aduersarii fucum facerent ijs, qui de causa non erant satit instructi, priori parte sententiae edita, disseminarunt per totam urbem patauinam nationem cecidisse causa: decretoque in Blancum facto sublato, interdicendi membris suis potestate, c. 528 sententia collegii priuatam esse. Itaque iusta de cauaa commotus, publicum ad Eremitanos conuentum instituendum putaui, in quo totius negocii et principium et finis recenseretur, statuta quoque in controuersiam adducta explicarentur melius, aliisque uerbis conciperentur menti atque sententiae serenissimi dominii accomodatis. Placuit igitur statutum 9, 10 et 11 reformare ut sequitur:

9.º Natio legitimam potestatem habeto absque iniuria aliorum in causis quibuslibet statuendi ac decernendi ea, quae ad conseruationem pacis propriae optimamque gubernationem tum sui, tum membrorum suorum pertineat. Imprimis autem potestatem habeto interdicendi membris suis usu et consuetudine hominis tranquillum suum statum couturbantis, aut aliis ei de uita et moribus suspecti. Interdictio autem ista nota infamiae careto.

10.º Cognitio rerum breuis et summaria esto, qui nationis decretis non obtemperauerit, contumax, indignum eius membrum censetor.

11.º Notatus infamia publica uel alioqui eiusmodi sceleris contaminatus quo germani ei decoris existimatio laedatur, in nationis album ne recipitor. receptis communi consensu excluditor, eiusque conuictus cohabitatio et conuersatio omnibus nationis membri interdictio esto.

Decretum autem in Blancum factum conceptum est hoc modo. Videlicet: «Toti uniuersitati nostrae placuit et placet iustis ex causis accurate discussis et examinatis nulli ex membris suis fas esse convictu, familiaritate et consuetudine uti doctoris Hieronymi Blanci florentini idque sub poena exclusionis ex matricula; ita ut qui secus facient tanquam nationi non obtemperantes eiusque iustissima placita aspernantes a quouis nostrae uniuersitatis priuilegio ipso iure exclusi censeantur».

Gesta suut haec ad 16 diem septembris, frequentissima plane natione: plusquam 130 personae in eo erant conuentu, et quod illi, qui tacite nationi ante aduersati erant, uiderent longe aliter se rem habere atque a Blanco eiusque duobus asseclis praecipuis spargeretur partim publice partim priuatim, se exeusare coeperunt, quo cum reliquiis redirent in gratiam. Finis (1).

(1) Segue la c. 259 bianca.

*Acta inclytae nationis germanicae consiliario Otthone Brahe Axilli filio, dano.* c. 530

Anno 1600.

Quanta semper laus ab omnibus sapientibus tributa sit historijs, quantumque in omni uita humana earum lectio attulerit utilitatis neminem esse arbitror, qui non uideat. Ex ijs enim uno quasi intuitu ante oculos posita reperiuntur, quae multis retro seculis iacebant mortua et obscura, literarum lumine in illustri conllocata reuiuiscunt. Nec solum uitae humanae mutationes ac uicissitudines, uarijque casus, rerumque dubii euentus notantur, sed et ratio et causae, tamquam in speculo dignoscuntur: ut multorum tum iureconsultorum, tum philosophorum talem sententiam, uel unius Tullii sufficiat commendatio, qui uitam memoriae, lucem ueritatis, uitaeque magistram, nuntiam uetustatis historiam appellat. Qua de causa bene a maioribus nostris constitutum esse arbitror, ut qui in inclyta Germanorum natione consiliariatus officio perfunctus fuisset, anno peracto, quae officii sui tempore memoratu digna contigissent, ea posteritati fideliter relinqueret: quae essent ueluti consiliarii mortui, et rerum abs se gestarum testes, ut inde tanquam ex promptuario quodam, quae imitanda uitandaue sint, depromere liceret. Quorum laudatissimis uestigiis insistendo, ego quoque quae officii mei tempore notatu digna euenere, ea qua fieri potuit breuitate referenda duxi.

Anno itaque 1600, 4.° nonas maii, cum nobilis et praestantissimis vir D. Joannes e Falckenhan, ob suum in patriam discessum consiliariatus officio sese abdicare constituisset, conuocata tota natione, more et loco solitis, conuentum publicum habuit: communibus omnium suffragiis in eius locum suffectus sum. Licet multis argumentis me excusare, hancque prouinciam humeris meis imparem declinare conabar, tandem uictus, morem gessi, ac iuramento praedicto id oneris in me suscepi, publica priuatis praeferens, et non modo mihi ipsi, sed et reipublicae me natum esse ratus.

Initio ergo officii mei, 6.° idus maii primo occurrit quidam hospes patauinus infimae conditionis et pessimae farinae homo, qui pro more suo non erubuit omnis generis iniurias et conuicia effundere in nationis nostrae ciuem c. 531 quemdam nobilissimum dominum Georgium Christophorum Staffell a Falckenstain: et postquam satis conuincii in eum euomuisset, tandem ad uerbera uentum est, ipseque dominus Staffell ab eo loesus, et propterea falso apud magistratum est accusatus. Fama apud nationem increbescente, ego accersitis quibusdam aliis iudicem maleficiorum adiui, causam et innocentiam dicti D. Staffel exposui, fraudesque aduersarii detexi. Postero deinde die illud ipsum illustrissimo domino praetori aperui, et personam eius ipsi commendaui.

XV.° kalendas iunii, ante meridiem conuocata est uniuersitas a consiliariis. Conclusum primo est; in causa Dionysii ueronensis tum temporis uicerectoris, ut quia intra praefixum sibi prius terminum non comparuerit, omnium

uotis ab officio submouendus sit, eiusque uicem suppleant quatuor consiliarii (1). Quo facto, uicarius domiui prorectoris terminum in iudicio sistendi petiit; sed uana erat eius supplicatio. Deinde consultatum fuit, ut stipes seu collectae bidellis uniuersitatis a nostris professoribus uacationis tempore elargiri solitae ( ), in fiscum uniuersitatis reponantur. Praeterea ut uno ex bidellis defuncto, omnes eius cassae et armaria tuto aperiri et perquiri possent, ne si quid in ibi reconditum esset quod uniuersitate concerneret ab aliis distrahatur (3). A prandio uero postquam illustrissimus et generosus dominus Laurentius baro a Weitmüll uitam cum morte commutasset, natio frequentissima extremo ipsi honorem persoluit.

Interea 14 kalendas iunii, reuertitur supradictus uicerector, uidens causam suum nullo iure amplius iuuari passe, sed iam desperatam esse, aliam uiam aggressus est, confugitque ad intercessiones, quarum beneficio in integrum se restitutum iri confidebat; nec ipsum spes fefellit. Nam illustrissimi DD. reformatores infelix hominis fatum dolentes, authoritatem suam interposuerunt apud uniuersitatem. Conuocatis itaque omnibus consiliariis pristinae dignitatis restitutus, atque cappuccio [ut uocant] domi suae more consueto, denuo condecoratus est.

Cum superioribus mensibus lectura digestorum, quam olim Germanis summis praecibus ab excellentissimo collegio Venetiis impetrarant, per obitum excellentissimi D. (4) ...... uacare cepisset inter reliquos competitores potissimum eam ambiuit excellentissimus D. Octauius Liuellus, qui cum intelligeret Germanorum ope hanc lecturam in hoc gymnasium profluxi (*sic*), circa 9 kalendas iunii, ad me misit affinem suum nobiliss. et excellentissimum D. Ottonellum Discalsium c. 532 nationis nostrae aduocatum, ut is Germanos in suum favorem alliceret, ipseque D. Liuellus sequenti die eandem ob causam me conuenit. Res hinc inde agitata est. Tandem 7 kalendas iunii idem ille D. Liuellus una cum omnibus consiliariis ultramontanis me accessit: deliberatum est utrum pro uno tantum interueniendum sit, an uero negotium ipsis DD. reformatoribus committendum; ut illi quem bene meritum, et coeteris magis idoneum iudicauerint, eligant, quod et conclusum est: electus autem est ad supradictam lecturam excellentissimus D. Octauius Salgherius patauinus.

Die 6. kalendis augusti conuentus prouincialis indictus est, in quo in locum D. Philippi Lacken tum procuratoris substitutus est Rinaldus Kleinfeldt. Assessores autem creati generosus D. Reichardus baro a Puecheim,

---

(1) Sostituzione del vicerettore.

(2) Notizie di mance dei professori ai bidelli.

(3) Purtroppo andarono perdute molte importanti carte dello Studio e delle *nationes* rimaste in potere degli eredi, dei bidelli e dei cancellieri.

(4) Per quanto io so, il professore Antonio Ottelio non era morto, ma passato ad altra cattedra di questo Studio. Gli subentrò appunto il Salgherio.

Joannes Albertus a Dandorff: bibliothecae uere praefectus electus est D. Adolphus Boien holsatus.

Sequenti uero die, qui erat 5.o kalendas augusti, conuocata uniuersitas est, ubi primo deliberatum fuit (1), Venetias ne proficiscendum esset ob equestrem dignitatem D. prorectori impetrandam, an uero expectandus comitatus illustrissimi D. praetoris; sed inane consilium absque euentu coeptum est. Deinde quia quotannis inueterata consuetudine insignia rectoris a syndici uniuersitatis lapide inscidi ac in collegio erigi solent, tractatum est de certo quodam artifice, cui annua pensio eam ob rem decerneretur. Postremo orta inter quosdam scholares discordia, communi calculo in eam sententiam itum est, ut omnes consiliarii Venetias sese recipiant ad illam componendam. Et quia multis ijsque grauissimis negociis hic inde me distractum uiderem, ita ut commode cum alijs consiliarii abesse uix possem, conuocato conuentu prouinciali, causisque a me propositis ac sedulo ponderatis, uno ore placuit omnibus ut syndicus nationis nostrae meas ageret ac suppleret uicet, ac una cum reliquis consiliariis dictae litis decidendae gratia Venetias se conferret.

Pridie kalendas augusti, quoniam id tempus in electione noui consiliarii occupatum plerumque est, ueterum statutorum memor conuentum publicum per bidellum nostrum conuocari iussi. Sed antequam ad ea, quae in conuentu gesta sunt, accedamus, diuertamur aliquantulum, et quod obiter occurrerit perspiciamus. Dum bidellus in aedibus Annae olim patronae (2) quosdam nobiles ibi in conuictu degentes ad conuentum uocaturus singulis nominatim indixisset, solo omisso D. Rumradio, qui aduertens hoc consulto ab ipso et in contemptum sibi factum esse, repente prosilijt, et in bidellum uerbis iniuriosis inuectus ait quid causae haberet, quod causae haberet, quod omnes alios, qui secum ad mensam consederant in specie et nominatim ad conuentum rogasset, se solo praetermisso? Respondit bidellus se non habuisse in mandatis ut eum uocaret, causam autem si scire desideret, ex consiliario uel uniuersa natione cognoscendam; sicque eo furibundo relicto abijt. Ille ad haec quid! ac (?) non primo statim aggressu tam turpiter se dedisse uideri posset, conuocatis omnibus commensalibus suis, innocentiam scilicet suam exponit, contumeliam sibi hac uice illatam et iniuriam multis exaggerat, blasphemat, ulcionem minatur, et ut omnino nihil eorum, quae ad fucum legitimae defensionis suae pertinere uiderentur praetermitteret, hinc inde cinctus commensalibus aliisque, ac magna comitatus caterua animosus et audax me adit euomiturus, uidelicet, quod deglutierat. Ego horum ignarus, neque quicquam suspicans, cum tanta turba non Germanis modo sed et plerumque Gallis, iisque

c. 533

(1) Importanti deliberazioni dell'università intorno alla dignità equestre pel prorettore e allo stemma del rettore.

(2) Cfr. sopra p. 276.

armatis obrutum ex improuiso uiderem, obstupui primum, mox tamen me collegi: quid huius rei causa esset ex ipso sciscitabar. Ipse furorem spumans sic effatur: « Causam [ait] scire nunc desidero ob quam hodierno die ad conuentum uocatus non fuerim; cum alias semper non in publicis tantum, sed et priuatis omnibus ac secretis nationis negociis atque conuentibus fuerim adhibitus, hac tantum uice exclusum me uideo. Promptus [inquit] paratusque sum defendere atque ulcisci hanc iniuriam con la raggione et con la spada in mano: idque coram quocumque ». Haec ille. Ego ut inquietum et exacerbatum eius animum aliquo modo sedarem, sic respondi id quo minus uocatus fuit propterea factum quod semper rebellem sese contra nationem exhibuerit, ut de reliquis nihil, manifeste constare ex eo quod doctore Blanco, qui tot iniuriis ac conuitiis, nationis membra offendere et c. 534 lacerare cum complicibus suis semper optat, familiariter hactenus usus sit. [1]; si sibi nihil mali conscius est, ueniat ad conuentum ac coram uniuersa natione se purget. Post haec ille cum turba recessit; se uenturum dixit, sed nihil minus praestitit. His sic peractis ad conuentum itum est: erat autem conuentus frequentissimus. Temporis ratio et statuta flagitabant ut nouus consiliarius eligeretur; proposui, more solito, uiros authoritate et iudicio grauissimos, quibus magno cum nationis commodo et laude munus hoc iniungi potuisset. Sed ut singularem animi sui propensionem et beneuolentiam et iudicium, quod quisque da me conceperat, erga me demonstraret, uno ore in me conclamatum hocque munus mihi denuo delatum est; quorum omnium uoluntati ut gratificarem tandem cessi, eorumque me subieci arbitrio; ne forsan tam honorificam de me conceptam opinionem parui pendisse uideri, sed potius [quod unice in uotis habeo] inclytae huic nostrae nationis nomen et honorem, quam honorificentissime commendarem atque re ipsa ostenderem, non solum nullum studium intermissurum me, sed ne laborem quidem nullum subterfugiturum quoties necessitas postulare uidebitur aut res. Eodem in conuentu procuratoris officio sese abdicauit doctissimus D. Fridericus Dögger, ac in eius uicem subrogatus est D. Justus Glandorff.

Tertio deinde nonas augusti D. Romradt ut rem calide satis aggrederetur, ac ab omni sinistrae suspicionis labe sese eximeret, hoc utitur modo: me conuenit petijtque a me ut sibi eorum nomina haud grauatim ederem, quibus praesentibus et adstipulantibus conclusum erat ipsum in posterum ad conuentum siue publicum siue priuatum non uocandum esse, quo tempore et qua urgente causa. Cui respondi, si placeret in conuentu publico causas audire et proponere defensiones suas, hoc liberum sibi esse: sin minus aliter in scriptis edi non posse. Ipse uero conuentum omnino renuit.

Sequenti uero die, pridie scilicet nonas augusti, uniuersitas ob noui re-

(1) Cfr. sopra p. 406.

ctoris electionem conuocata est, quo die inclyta natio Germanorum frequentissima aliaeque nostrae factionis nationes in aedes meas confluxere, ac me ad palatium illustrissimi domini praefecti urbi deduxere: sed inanem ac sterilem laborem cepimus: propterea quod illustrissimus dominus Joannes Baptista de Monte, capitaneus peditum generalis primum in uniuersitate locum c. 535 ac sedem supremam etiam ante rectorem sibi adiudicare non erubuit (1), quae res ad maximum tumultum et simultates grauissimas percierat omnes. Sed inde mox omnibus conclamantibus recedere iussus est, ea uidelicet conditione ut posthac, si hunc sibi uendicare locum uellet, caueat in uniuersitate comparere. Eodem die omnes consiliarii in domo uicerectoris conuenerunt: deliberatum est de ulciscenda sibi a dicto domino capitaneo illata iniuria et priuilegio saluando; armis, ne haec eius elatio compescenda sit, an uero quatuor consiliariis Venetias allegandi ad serenissimum Principem. Conclusum autem est posterius.

Sed ut eo, unde digressus modo sum, reuertar, septimo idus augusti, rursus habui conuentum prouincialem, constantem triginta duobus circiter personis, quarum nomina hic subiciere libuit.

Ottho Brahe Axilli F., danus consiliarius.
Joannes Roede syndicus.
Justus Glandorff, } procuratores.
Reinoldus Kleinfelt, }
Henricus Zardecius, boemicae nationis consiliarius et assessor.
Petrus baro a Schwanberg, } assessores.
Richardus baro in Puecheim, }
Joannes Christophorus Schaff cognomento Gutsch, }
Stephanus Viti, treuir, }
Joannes Albertus a Dandorff, bauarus, }
Nicolaus Iserhardt, lubecensis, }
Fridericus Dogger, wirtembergensis.
Adolphus Boyen, holsatus bibliothecarius.
Stephanus Teccköli baro in Keismank, ungarus.
Joannes Melcerus, ungaricae nationis consiliarius.
Joannes Warmundus a Preising in alten Preysing.
Vitus Wilhelmus Spanopfscki a Lessau.
Joannes Ludouicus Kuefstainer, in Grabenstein.
Thedorus Thüring, saxo.
Theodoricus Behr, liuonus.
Carolus a Sacken, liuonus.
Joannes Moremberger, silesius.

(1) Cfr. sopra per caso analogo, p. 290.

Georgius Ludouicus, egrenus.
Joannes Loss, gedanensis.
Joannes Wagner.
Joannes Cepledius, ungarus.
Cosmas Vanckius, holsatus.
Henricus Cöler, lubecensis.
Ludouicus Lucius, virtembergensis.
Christophorus Stauber, norimbergensis.
Henricus Eberhardus, holsatus.

c. 536 Duae autem praecipuae huius conuentus causae impulsiuae erant: petitio domini Rumradii et statuta. Initio ergo proposui quandoquidem quaedam statuta reformationem requirere, quaedam uero de nouo condenda animaduerterem: ideo haec sequentia necessario adiungenda putaui. Primum ut omnes qui in officio sunt solenni sponsionis formula sese obstringant nationi: secundum, ut uocati ad conuentum, siue publicum siue priuatum, in uim iuramenti silere teneantur quae rite ad commodum nationis aut deliberantur aut concludantur secreto. Tertium perpetuo annales sint apud consiliarium et syndicum, coeteris non edantur nisi causa cognita, id est nisi doceant sua interesse. Quae statuta diligenter discussa ac ponderata, fuere ab eodem conuentum approbata.

Quantum deinde ad petitionem D. Rumradii attinet, sic se res habet. Comparuit ipse D. Romradt, licet inuitus, in dicto conuentu, et seorsim sedere iussus, in hunc modo proposui: « Sollicitauit me nuper D. Romradt, ut is in conuentu priuato ac coram paucis et audiri uti reus possit, et causam scire, ob quam ad conuentus publicos uocatus non fuerit. Licet hanc paucis ante diebus ipsi satis superque detexerim quidem, tamen qua in re ipse de nobis conquaeri queat, hac in parte gratum ipsi facere minime grauati fuimus. Causa autem, ut uno uerbo dicam, alia non est, prout ex actis nostris uidere est, quam quod semper se ribellem monstrarit contra nationem eiusque decreta et statuta sit aspernatus. Et ut nihil horum in dubium ab ipso uocetur, compendium eorum omnium conscribi feci ex annalibus, ubi summatim omnia compraehensa sunt, ob quae inclyta natio commota fuit, quare eum ad conuentum uocari noluerit; si non graue est audire acquiescat aliquantulum: praelegentur singula quae sic se habent:

Relatio controuersiae quam natio habuit cum Sebastiano Rumradt ob factum contra Blancum decretum. Ea qua apparet, quae causa nationem mouerit, cur ipsum non vocarit ad publicos conuentus.

Ex actis nobilissimi D. Erasmi Seigfridus [*sic*] Mager a Fuchstadt consiliarii, 1598, mense iulio.

D. Rumradt priuatim a me petit exemplum relationis nuper factae in causa Blanci et processus publice expositi in natione.

In conuentu officialium decernitur, nihil ipsi edendum esse nisi primum doceat sua interesse prae coeteris. c. 537

Redeunti cum exponerem hanc conclusionem protestatus est contra decretum et suo et aliorum [ut dicebat] nomine, de quorum tamen non constabat mandato.

Paucis diebus post in conuentu officialium placet diem indicendum esse Rumradio, quo causam reddat suae protestationis. Nihil attulit, nisi « Man hatte zugeschwinde in der sache procediert, dem man war zuvill geschehen ». Monitus considerate loqueretur, legitime cum eo actum esse, ut testari possent praesentes, qui pueri non sint etc. cum indignatione et strepitu abit domum. Concluditur de hac re, referendum esse in proximo conuentu ordinario apud Eremitanos ad totam nationem, eumque uocandum ut suae protestationis reddat rationem illic apnd omnes, secum quoque adducat eos, quorum nomine se protestari dixerit ante ».

Tertio kalendas augusti uocatur. Pridie comparet: clara uoce illum alloquor, de proponendo quam ob rem tenere decreto nolit? Respondit: peto res differatur ad conuentum priuatum ubi de rationibus decreti conferemus placide. Nihil enim aliud desidero nisi intelligere causas cur istud factum sit, quoniam me abfuisse illo tempore nostis omnes. Petit idem Andreas Theodoricus a Schleinitz. Replicatur, nationem molestiarum pertaesam iam nunc respondere uelle, esse enim omnes rationes in promptu descriptas in annalibus et processibus ex quibus legi possint. Iteranti tamen petitionem Rumradt conceditur ne ulla occasio data uideretur quaremoniis.

Tertio nonas augusti Rumradii causa institui conuentum prouincialem frequentissimum. Vocatis ad eum doctissimis ac potentissimis totius nationis membris, uocatum Rumradium iussi adducere omnes secum, quorum nomine iam ante protestari dixerit. Repetita est in eo conuentu causa a capite ad calcem, lecti sunt processus omnes. Auditus est quoque Rumradt, attente ponderatae sunt ipsius rationes, fere omnes petitae ex Blanci libello famoso. Refutatae sunt cum fundamento ab iis, qui aderant. Cum autem Rumradt peteret et processus exemplum, nec prae quae coeteris interesse doceret eos haberi conclusum est, nihil ipsi edendum esse in scriptis. Si autem velit, clara uoce omnia debere repeti, ut quoque finis imponeret molestiis ipsis iniungendum esse silentium, suique admonendum officii. Estque decretum factum eiusmodi: c. 538

Anno 1598, 3 augusti, in conuentu prouinciali expositae sunt rationes decreti facti contra D. Blancum, clara voce, Sebastiano Rumradt illud petenti semel atque iterum. Auditae quoque sunt ipsius rationes contrariae. Exemplum rationum nostrarum ipsi negatum est. Conclusum denique ut si nationis membrum esse uelit, decreto acquiescat, idque secundum statutum decimum capitis primi: de natione germanica eiusque potestate.

Adfuerunt inscripti, Videlicet:

Erasmus Sigisfridus Mager a Fuchstadt, consiliarius.
Joannes Roede, syndicus.
Martinus a Rosenberg,
Stephanus Viti, treuir, } procuratores.
Augustinus Keuenhuller, L. B. in Aichelberg,
Jobus Hartmannus, Ennenckel liber baro,
Andreas Jascki alias Koene, borussus,
Escho Bilde, danus,
Hieronymus Hoffmann,
Hector ab Ernau, } assessores.
Joannes Ferenberger.
Ludovicus Hohenfelder.
Jacobus Conradt.
Abrahamus a Bibram.
Guglielmus a Dorn.
Johannes Joachimus Gwantschneid.
Jo. Fridericus Schlöger.
Eggardus a Kempen.
Henricus Werenfels.
Laurentius Amenruder.
Jo. Christophorus a Zedlitz.
Levinus Donop.
Wenceslaus Sednitoschi baro a Choltiz.
Heidenricus ab Asscheberg.
Melchior ab Lahr.
Samuel Köen, palatinus.
Fridericus Ritmor borus.
Christianus, Haistain.
Georgius Hordisaeus I. V. D.
Brandanus a Zedlitz.
Rodigerus a Mennichon.
Erasmus a Tribeneck.
Antonius Belou.
Joannes Loss, gedan.
Wulfgangus Zorckeler.
Macarius Nusbaum.

c. 539 Subscripserunt hi omnes conclusioni, propriis manibus, quod ideo placuit, quamuis in natione non sit consuetudinis, ne postea diceretur per pueros rem gestam esse, aut per paucos, qui inter se conspirarint, cuiusmodi calumniae ualde uulgares fuerunt contra decretum nationis in causa Blanci ».

In ultimo conuentu prouinciali, qui ex 38 personis institutus pridie fuit eius diei, cum meo officio renunciarer, ante coetera haec proposita sunt: nationis interesse ut sua apud omnes constet authoritas neque ab ea legitime facta decreta contemnatur. Cum autem Rumradt non solum decretum factum in Blancum, uerum etiam illud, quod nuper in ipsius personam constitutum et contemnat aliosque nouiter aduenientes et rerum in natione gestarum ignaros, ut idem faciant, secum impellat, deque nationis iure aliter doceat quam se res habet, prouidendum esse hisce rebus mature, uidendum quodnam adhibendum rimedium. Conclusum est: adhuc semel ipsum admonendum esse per delectas personas tres, quibus publico nomine missis, stipulata manu adpromittat se in posterum decretis nationis obtemperaturum sicut alii, imprimis autem illud, quod factum totiesque confirmatum sit contra Blancum. Quod si id facere recuset, excludendum esse publice in conuentu apud Eremitanos, tanquam contumacem nationisque autoritatem. Delecti autem sunt ad hanc rem tres, qui non erant in officio: Joannes Christophorus a Zedlitz, Antonius a Belau et Thessenus a Parsau. Hi nationis mandata exequentes, post longam admonitionem hoc tulerunt responsi, se nihil ipsi promittere posse. Responsione ista ad me delata, nationem conuocaui totam in locum solitum ad Eremitanos, cum ut officium meum resignarem, tum ut superiora decreta exequerer. Vocaui autem et Rumradt ad uidendum procedi contra se iuste et legitime. Sed cum hora instaret, quae nationi dicta erat, ut conueniret, ipse ab omnibus praeter spem et expectationem destitutus ad aedes uenit meas, uocatoque domino a Parsau, qui cum aliis mei deducendi eansa ad habitationem accesserat, per ipsum a me petit stricto iure secum procedere nolimus, amicitia se potius mea quam inimicitia delectari. Cui ego neque de amicitia neque de inimicitia nunc tractari inquam: publicam causam agi non priuatam omnibus esse in promptu; exequenda esse nationis decreta ut eius non interiret authoritas. Turpe esse hominem priuatum toties nationis aspernari iudicium, idque nulla adducta ratione. Deliberatum tamen est, expediatne nationi, prius exigere debitum (¹), quam procedere ad exclusionis declarationem; eaque de re ad nationem referendum esse placuit. Quod cum fieret, decretum est prius exigendum esse debitum (²).

c. 540

His perlectis dominus Rumradt stomachebundus hac illacque fulminare coepit, et furere, ita ut omnium oculos in se conuerteret. Ad haec ipse ab omnibus monitus est placide et bonis uerbis rem agat, alibi locum fore talia effundere: quod si in proposito suo obstinate perseuerare uellet, nationem iam dudum in ipsum facta decreta absque cunctatione executioni mandari constituisse: atque ita omnium uiua uoce conquiescere iussus est et foras exire.

(¹) Cioè il debito di lui verso la *natio* (Cfr. sopra p. 411). Qui in margine v'è un richiamo a caso analogo (p. 106).

(²) La parola *debitum* sta sopra la parola *decretum* scritta evidentemente per errore.

Multa utrinque discussa, interea uero ipse d. Rumradt ad se rediens cum animaduerteret eo rem rediisse, ut de decreto exequendo tractarectur, per nuncios ad se missos respondit se tantum amicabilem compositionem petere, nec opus esse ut ante acta iam ruminentur. Paulo post rursum ad eum missum est, ac nationis intentio proposita. Si nimirum d. Rumradt errorem suum agnouerit et stipulata manu appromiserit se decreta et statuta nationis nostrae obseruaturum sicut alii: sin minus, executioni mandentur decreta superioribus annis in ipsum facta. Durum ipsi uisum est et contra honorem et dignitatem, si stipulata manu [1] singulis promittendum et deprecandum foret: hoc consultum renuit. Iterum deliberatum est. Tandem quia iam nox instaret consultius omnes fore existimarunt aliquid de rigore remittere, ac illi aliquid conniuere, quam omnia tam stricte ad animum reuocare. Communi igitur consensu reconciliationis pactum hoc modo D. Rumradio propositum est:

« Si D. Rumradt dixerit, se numquam intentionem habuisse offendendi nationem, et si eam offendit, protestetur id omnino factum esse praeter ipsius mentem atque sententiam; si item aperta uoce appromiserit se decretis et statutis nationis nostrae obtemperaturum sicut alii, habeatur pro membro : sin minus executioni mandentur decreta superioribus annis in ipsum facta, idque ad nationis dignitatem tuendam et conseruandam ». Hoc constituto, cum nil aliud in promptu haberet tempore et impatientia constrictus ita consentit. Tunc intro uocatus D. Romrad, mihi consiliario ore et manu, nomine totius nationis, clara uoce promisit se in posterum statutis conformem acturum uitam et nationi omnem operam et laborem pollicitus est. Petijt quidem conuentu finito D. Rumradt ne ista in annalibus describerentur; sed negocii circumstantia, ut futuris alioquin malis et tecnis commodius occurri poterit, haec reticere prohibuit, ut in posterum calumniantium animi ab his similibus subsunnationibus se abstinere discerent.

c. 541

13.° kalendas septembris habita denuo uniuersitas est in palatio illustrissimi domini praefecti urbi pro electione rectoris, ad quam eadem qua supra pridie, uidelicet nonis augusti, frequentia deductus, ubi omnium consensu tum uiua uoce, tum schedulis in rectorem uniuersitatis electus fui. Ego uero non studium gloriae secutus sum, sed mea contentus sorte, et ut spartam quam nactus eram potius exornare cupidior fui. In mentem praeterea mihi uenerat egregium illud Fabii Maximi exemplum, qui cunctatoris nomen retinere maluit, modo cunctatio illa patriae profutura esset, nec praetulit ille rumores hominum patriae utilitati, maluit dux utilis esse, quam uana et stulta predicatione nobilitari. Sic ego consiliarius potius quam rector uniuersitatis magnificus nuncupari malui. Nihil enim carius, nihil antiquius unquam mihi fuit, quam erga inclytam germanicam nationem omnem meum studium, omnemque

---

[1] Solita allusione al simbolo della stipulazione.

sollicitudinem in ijs maxime declarare, quae ad eam augendam et defendendam uergere uidentur. Me itaque illam dignitatem tantopere repudiante, nullus tunc electus est rector, sed rectoris uicem subire iussus est syndicus uniuersitatis D. Joannes Baptista Appianus brixensis. Unum tamen monitum te uelim, lector, in egressu me ascendisse gladio cinctum. Videntes hoc quidam factionis contrariae indignabantur ac descendere compellebat. Rursus hortatu meorum adductus ascendi, et ne tumultus aliquis aut dissensiones actum protelarent, ensem ego meum et syndicus uniuersitatis suum in tabulam, ita mandantibus DD. praetore et praefecto urbi, deposuimus. Nolim te hoc, dum dubius de iure es, exemplum imitari, nisi priuilegio aliquo speciali adiutus te munias quod docere tibi incumbet. Hac enim sola contemplatione mihi indultum id fuisse scito, quod rectorem me fore omne sîbi persuaserant.

3.° kalendas conuentum publicum loco solito apud Eremitanos indici curaui, in quo supra dicta statuta in prouinciali conuentu proposita, publice approbata et confirmata fuerunt. Deinde procuratores noui electi: D. Laurentius Weser stirus I. V. D. qui substitutum agebat in officio confirmatus est, et Henricus Cöler saxo in locum D. Philippi Lacken dantiscani subiit. c. 542

4.° idus octobris conuentus prouincialis habitus est, in quo duo assessores creati D. Leonhardus a Tastungen et D. Joannes Georgius Ziarski Boemus. Deinde deliberatum est, si quidem superioribus mensibus quidam Christophorus Wassergrueber regiomontanus borussus Patauium aduolarat, homo alias haud uulgariter doctus, qui delirare et etiam aliquando furere coepit uel saltem sic simulauit, ne macula aliqua apud alios inclytae nationi germanicae aspergeret, utrum communibus nationis sumptibus alendus sit donec ad mentem rediret? Et sic faciendum placuit; sed paulatim apparuit istum callidae uulpeculae instar insaniam simulasse. Retentus itaque aliquot mensibus est in custodia [1]: cessante deinde hyeme in patriam est ablegatus.

Pridie nonas nouembris immatura morte ex hac uita ereptus est nobilis uir D. Vitus Hinck Bremer a Grunowa boemus supradicti D. Jo. Georgii Cziarski praefectus dignissimus, cuius corpus praesente frequentissimo Germanorum numero apud Eremitanos terrae traditum est.

3.° idus nouembris, more solito conuocata prius natione frequentissima nouo praetori illustrissimo D. Jo. Baptista Bernardo, praesente excellentissimo D. Discalsio, de accepta dignitate gratulatus sum.

Sequenti uero die nobilissimo D. Joannes a Fernber austriacus graui correptus morbo in fata concessit.

3.° nonas decembris illustrissimus et generosus D. Joannes Nowagradski baro a Kolowraz, adolescems maximae expectationis, omnium bonorum ingenti cum luctu, mortem occubuit, corpus in sepulchrum apud Eremitanos illatum est.

---

(1) Il che è interessante riguardo al trattamento dei pazzi.

Anno 1601.

Postquam kalendis januarii nouorum procuratorum electioni dedicatae c. 543 sint, inualetudo mea fecit quo minus et maiorum institutis, et consuetudini morem gerere potuerim; accessit et illud quod uterque procuratorum non ita pridem ad officium publice assumpti essent; quare legitima causa impeditus nationis nostrae membris, aliis scilicet negociis distractis negotium facessere nolui,

6.° kalendas februarii nobilissimus D. Franciscus Theodoricus a Burgk westphalus febri ardenti oppressus Venetiis pie obiit. Corpus naui Patauium deductum est ut terrae redderetur: nullo fere, nisi uno aut altero praesente et comittante (*sic*), e naui sublatus apud Eremitanos sepelitur.

Kalendis aprilis publicus conuentus habitus est, ubi Joannes Roede, qui quadriennium officio syndici fungebatur eo se abdicauit, cui subrogatus est D. Jo. Albertus a Dandorff. Nicolaus Kerspaumerus I. V. D., qui quinque menses procuratoris uices egerat, in officio confirmatur. Illustrissimus D. Jo. Ludouicus comes a Leinningen assessorum numero cooptatus est: sed meminisse debet, lector, conuentum hunc in gratiam syndici aut assessorum indictum non esse: ii enim priuatim non publice secundum statuta creantur et officia depununt. Quod igitur ex conniuentia quadam et fauore factum est, in consequentiam trahi non posse nemini dubium est. Secundum leges enim, non exempla uiuere licet (1).

Nonis maii conuentus priuatus indictus fuit, cui ansam praebuit insigniis ille homo doctor Blancus florentinus. Postquam aduerteret actum fere esse de salute sua, si quidem ex Germanorum consuetudine relegatum sese magno cum dispendio uideret, nec tamen ipse in lucem prodire ausus, utpote bene sibi conscius qua ratione nos Germanos ipse cum complicibus suis tractauit, adeo ut si prorsus eos exterminare et funditus perdere potuisset [ut ex annalibus superiorum annorum satis superque liquet] omnem operam eo collocasset unice, sed quid molitur? Callida ista uulpecula subornat exellentissimum D. Caesarem Cremoninum (2), ut is suo nomine rem ageret, quo possit sese apud nationem insidiose insinuare et in gratiam redire. Sed oleum et operam [ut in prouerbio est] perdidit. Responsum est excellentissimo D. Cremonino per syndicum nostrum: mirari nos quod hominem istum omnibus Germanis exodiosissimum obtrudere nobis cogitauerit, cum omnibus constent totius sycophantae offuciae in nos perpetratae. Quare si Germanis bene cupiat, abstinere uelit ab huiusmodi intercessionibus etc. Praeterea ad decretum in ipsum factum appendicem adiungere censuimus, ne amplius neque in publico neque priuato conuentu istius mentio fieri deberet.

---

(1) Note reminiscenze giuridiche.

(2) Professore molto stimato da tutti gli scolari e spesso in mezzo alle faccende dello Studio. Cfr. anche sopra p. 418.

Pridie idus julii, comparuit coram me quidam Jacobus Cella, ciuis uero- c. 544
nensis cum literis commendatiis quorundam nobilium germanorum Veronae
degentium, quibus continebatur ut natio germanica suam authoritatem interponere
uellet in impetrando saluo conductu dicti Cellae, qui aliquot abhinc
annis Venetiis per calumniam a quodam lucense accusatus fuerat absens et
bannitus [1]. Qua in causa ablegatus est D. Nicolaus Kerspaumerus procurator,
qui Venetias cum literis nationis serenissimo principi offerendis sese conferret:
quatriduo ibi una cum nationis aduocato commorabatur. Sed cum negotium
protelaretur aduocato illud commisit ac Patavio rediit.

10.° kalendas augusti conuentus priuatus habitus est, in quo primum ea
quae a procuratore Venetiis nomine Jacobi Cellae gesta essent relata fuere.
Deinde Cypriani de Lazaris et Cypriani Perloman ante annos plus minus
decem et quinque a natione uti infames exclusi obtulere libellos supplices
humiliter supplicantes in integrum restitutionem: libellis lectis, petitioni
maxime reluctabatur D. Rumradt utpote qui principaliter ab ipsis laesus
accusatus ac multis iniuriis laceratus fuerat [2] et per ipsum, tanquam nationis
nostrae membrum, natio quoque ipsa prout legenti omnia ex annalibus
perspicua erunt. Obiectis itaque illis difficultatibus res altiorem requirere
indagationem uisa est ac in aliud tempus dilata.

Postero die in conuentu prouinciali frequentissimo electi sunt noui assessores
quatuor: generosus D. . . . D. Michael Victor a Wostrou, D. Carolus
ab Alleueldt, et D. Georgius Reisch I. V. D. Vacabat eodem tempore
locus consiliarii ungaricae nationis: eligitur igitur in consiliarium ungaricum
nobilissimus D. Georgius Christophorus Staffel a Falckenstain. Tandem
quia bibliothecarius aliquot ante septimanis Patauio discesserat, officium
usque ad hoc tempus nulli oblatum fuit: praeficitur huic muneri doctissimus
uir Georgius Kurstenius lipsensis. Appropinquante iam tempore quo
nouus consiliarius pro more eligi solet, omnibus nostrae facultatis Germanis
ad conuentum solemnem apud Eremitanos conuocatis, 7.° kalendas augusti,
consiliariatus officium deposui; maximas tamen inprimis inclytae nationi gratias
egi pro delato mihi honore; meque uicissim in omni gratitudinis et officii
genere quam paratissimum obtuli. Proposui deinde, more solito, quatuor
nobilissimos viros, ex quibus unus, qui reliquos suffragiis uicerit, huic muneri
praeficeretur. Ballotari igitur coeptum est, potiori calculorum numero: magno c. 545
cum applausu mihi successit nobilissimus et praestantissimus vir D. Carolus
Alleueldt, qui praesens solemni iureiurando fidem studiumque suum nationi
compromittit.

Haec habui quae breuiter et laconicòs, ut longam uerborum satietatem

---

(1) Altro indizio della potenza della *natio germanica*.

(2) Cfr. sopra p. 293-94.

effugerem, perstringere uolui; ac digniora tamen et quae ad nationis utilitatem pertinere mihi uisa sunt recensere, reliqua uti superuacanea silentio praeterire satius esse putaui, nec enim simplex rei ueritas uariarum interpraetationum desiderare relationem uidetur. Sin aliquid utilitatis ex administratione mea accepit natio, habeo quod mihi summopere gaudeam illa ut aeternum sibi gratuletur: sin secus animum tamen et uoluntatem bene de inclyta hac natione merendi nunquam mihi defuisse sufficiat. Si enim euentus in quibusdam uoluntati et spei et animi sententia non respondet, saltem uoluntatem tuentibus accommodare par est. Deus ter optimus maximus nationem nostram ab insidiis et maleuolorum incursionibus saluam et illibatam quam diutissime conseruet.

Ottho Brahe Axilli f. danus, consiliarius (1).

---

(1) Le carte 546-47-48-49 del ms. sono in bianco.

# INDEX [1]

c. 550

tam rerum uel actorum memorabilium quam officiorum ac personarum singulariter aut bene aut male promerentium, hocque ipso codice contentorum, elementario siue alphabetico ordine digestus.

### A

(Nota literam AE quaere in E).



---

[1] Per l'autore o gli autori di quest'indice (che è parte integrante del volume e prezioso così dove si ha il testo richiamato, come dove mancano ora le carte) cfr. il frontespizio testuale degli annali p. 1.

I numeri richiamano a quelli delle carte, da me indicati in margine della pagina. Una buona parte delle carte è numerata soltanto sul *recto;* il numero può richiamare, anche al tergo; io non volli introdurre in questi casi nell'indice genuino alcuna aggiunta. Soltanto in caso di grave dubbio ovvero di evidenti errori, o corressi il numero, o aggiunsi un punto interrogativo. Come fu osservato da me in nota ai luoghi opportuni (es. p. 270, 284), vi sono errori di legatura delle carte. A p. 318 della mia edizione si troverà che la numerazione delle carte comincia di nuovo dalla c. 334. Si ricordi tutto ciò per la consultazione!

## B

## C



c. 554

c. 555

(1) Qui furono cancellate alcune linee constituenti un capo dell'*Index*.

G

## H



[1] I numeri che richiamano alla morte di Tedeschi sono in questa voce scritti confusamente: li ho perciò riordinati.

### I



### K

L

### M



(1) Cioè al tempo in cui fu compilato questo *Index*. Il Mantica aveva lasciato gran nome di sè nel nostro Studio.

(¹) Non fu posta indicazione di pagina.
(²) Parole scritte fuori di posto come in altri punti e poi cancellate per disporre in ordine alfabetico i capoversi. Talora l'autore per non cancellare, li ordina con numeri. È inutile che io indichi ancora queste correzioni; esse confermano nondimeno l'autenticità del MS.

### N



### O



### P

c. 571



[1] Le parole *scilicet — aerario* sembrano di altra mano.

c. 572

## Q



## R



c. 573

## S



(1) Le ultime linee di questo capoverso sono state cancellate: sopra di esse leggonsi le parole di altro inchiostro e forse di altra mano.

W



(1) Così nel MS.
(2) Non fu posta indicazione di pagina.

Z



(1) L'autore dell'*Index* ha accolto anche l'altra lezione *Boisoth:* così troviamo le due voci *Lebetius* e *Lobetius*. Ciò dimostra come egli pure si trovasse in grande incertezza intorno alla grafia dei nomi propri. Non nego di avere forse errato io stesso nella lettura di qualcheduno di questi nomi nel MS, difficilissimo in molti punti; ma volendo riprodurli così come furono scritti da chi li udiva (e talora era un bidello protocollista), presentano naturalmente la maggiore varietà. Si vede che nell'*Index* è tentata qualche correzione di nomi. Es.: *Löffelsolk* è corretto in *Loffelsölz*. Ma come va che *Martwiz* diviene *Marthrith?* A me è sembrato di leggere *Brifon* e *Granwellorum,* e l'autore dell'*Index* legge *Grifon* e *Braunwelli* etc. In tale condizione di cose, poichè gli errori di lettura del testo sono pochissimi e insignificanti (es. a p. 90 l. 11 invece di *uiro D. rectori* si deve leggere *uti D. rectori*) ho deciso di non fare ora alcun elenco di errori, ma piuttosto di tentare alla fine del tomo secondo un indice di nomi nella forma più corretta possibile, indicando in pari tempo quella del testo dopo un'altra lettura. A c. 23 l. 1 si legga *Bantzerolli.*

c. 582

# NOMINA RECTORUM

QUI FUERE AB ANNO CIƆ IƆ XLVI USQUE AD FINEM HORUM ANNALIUM

EXCERPTA EX INCLYTAE NATIONIS GERMANICAE LEGISTARUM MATRICULA

ET HIS IPSIS ANNALIBUS CALENDIS OCTOBRIS ANNO CIƆ IƆ CI.

---

Ferdinandus de Adda, mediol.
Franciscus Pisa, gallus, Annal. 12.
Stephanus Pocterij, gallus.
Johan. Kölnpöck, germanus.
Jacobus Sulphus, pedemontanus.
Fridericus Dhym a Leiningen.
Paulus Nichilus, vicentinus
Bernhardinus a Zucha, germanus.
Joh. Maria Labellus, forojul.
Ludovicus Langenauer, augustanus.
Georgius Chanler *(sic)*, norib.
Bernardinus Fornagerius, rhodigiensis.
Antonius Abri, lusitanus.
Augustinus Mutius, bergomensis.
Joh. Bapt. Floridus, forojulensis.
Joh. Beltraminus, trevisan.
Georgius Palfi, ungarus.
Hector Tirabuscus, brixiensis.
Petrus Maciolenus, bergomensis.
Rector anonymus quia nunquam a Germanis agnitus.
Petrus Pintus de Manfridonia, neapolitanus.
Balthasar Frider ab Ossa, misnens.
Joh. ab Hobocken, flandrus.
Carolus de Herlin atrebatensis, flandrus. c. 583
Joh. Dominicus de Meldis, vicentinus.
Philippus Mainardus, forojulensis.
Bartolus Bozza, cretensis.
Josephus Spinelli, castelfrancus.
Johan. Palleocappa, cretensis.
Bernardino Nigrini, neapolitanus.
Petrus Polydorus, marchianus.
Aloysius Ancoranus, spoletinus.
Julius ab Aqua, vicentinus.
Renatus Julianus Beaureperius, andegavensis, gallus.
Thomas a Schauenstein.
Andreas Doria.
Joh. Lombardus, cretensis.
Fabius Turca, trevisanus.
Antonius Ulastus, graecus.
Lancellottus de Lancelottis de Ascoli. Annal. 386.
Petrus Alzanus, bergamus
Nicolaus Boliza, dalmatus.
Hieron. Parolarius (1).

---

(1) Le carte 584 e 585 del Ms. sono in bianco.

c. 586

# CATALOGUS CONSILIARIORUM

QUORUM VEL IN HOC ANNALIUM TOMO
VEL IN INCLYTAE NATIONIS MATRICULA EXTANT NOMINA:
IDEO CONFECTUS,
UT QUORUM IN NATIONEM NOSTRAM EXTANT MERITA,
EORUM AD GRATAM POSTERITATEM PROPAGETUR ILLAESA MEMORIA
USQUE AD CALENDAS OCTOBRIS CIↃ IↃ CI.

---

Laurentius Kirchamer, Annal. tom. 1. fol. 3.
Sebastianus Schedel, norimbergensis.
Gothardus Scobar, salzburgensis.
Christophorus Gepfrid, suevus., Annal. tom. 1. fol. 5.
Sebastianus Höfflinger, bauarus.
Gasparus a Küzleben, turingus.
Balthasar Frölich, tirolensis.
Tilemannus Hertwig, Annal. tom. 1. fol. 8.
Carolus Curadinus, tirolensis.
Joh. Jacobus a Rost, tirolensis.
Caspar a Logaw, silesius.
Paulus Hünnerkopf, misnensis.
Marquardus a Berg.
Christophorus Wech, viennensis.
Henricus a Künzing.
Nicolaus Ribeisen, alsat.
Michael Geitzkofler, tirolensis.
Hieron. Schweibermair, viennensis.
Melchior Heinzelius, memmingensis.
Sigfridus Pfinzing.
Wolfganus Baumgartner.
Joh. a Pubschiz, silesius.
Leuinus de Schulenburg, saxo.
Joachimus Cramberg, hamburgensis.
Joh. a Haugwiz, misnensis.
Christophorus a Teuffenbach in Mairhofen, stirus.
Christophorus Meierburg, northusensis.
Ludouicus Manhart.
Abraham Jôrger a Tolleth, austriacus. c. 587
Gwilhelmus Wenig, bavarus.
Christophorus Tauffkircherus a Güttemberg, bavarus.
Adamus Holzapfel.
Christophorus Pfister, augustanus.
Theodoricus Broeckfelt, ambsterdam.
Hylmerus Diurckena, embdensis.
Georgius Kleindinst, stirus.
Wolfgangus Castner.
Conradus Klug, magdeburgensis.
Gerardus Pentlinck.
Wolfgangus Luzig, landspergensis.
Joh. Eitel ab Altham *(sic)*.
Ernestus Regius cellanus.
Andreas Haller de Hallerstein, viceconsiliarius.
Joh. Haymer.
Joh. Centmair dictus Cleinschmit, cassel. hessus.
Stephanus Englmair ex Chorneuburg, austriacus.
Carolus Frölich a Frölichspurg, tirolensis.

Joh. Conradus Meier scaphusian. helueticus.
Melchior a Diebes.
Jacobus a Teuffenbach, stirus.
Mauritius Welzer, stirus.
Joh. Georgii Guntremingius, suevus.
Reinhardus de Wendt.
Albertus Scheuchenstul, bavarus, Annal. 1. fol. 140.
Josias Schoer a Schwarzenberg.
Joh. Dauid Funckius, bavarus.
Joh. Wilhelmus a Sperwers Eck.
Fridericus a Kreckwiz, Annal. tom. 1. fol. 158.
Wolfg. a Kreuzn, borussus.
Joh. a Saidliz, silesius.
c. 588 Georgius a Langen, lusatus.
Janus a Wernstorf, borussus.
Otto a Starschedl, misnensis.
Georgius a Stein de Reichenstein, alsat.
Joh. Adamus Hofmann, L. B. in Grünpuchel et Strecha.
Joh. Engelbertus a Lauter.
Reinholdus Heidenstein regiomont., borussus.
Christophorus a Viztom.
Eustachius a Schlieben, march.
Paulus Melissus francus, substit.
Joh. Christophorus a Grüm ex Palatinate superiori.
Christophorus Fridericus Fueger a Tauffers.
Joh. a Bennekendorf de Wardien, marchiacus.
Gregorius Richter, camitianus.
Bernhardus a Breitenbanch, misnensis.
Sebastianus a Romrodt.
Christophorus a Waldenfels.
Gothardus Ketler. Huic Romae degenti substitutus fuit sequens, Ketlero Romae defuncto.
Melchior Ranzovius, holsatus.
Ernestus Wilhelmus a Miltiz.
Vitus Ulricus ab Herbilstet, franc.
Joh. Christophorus Teuffel L. B. in Gunderstorf.
Joh. a Bronchorst et Batoborch.
Joh. Jacobus Kihsl in Kaltenprun et Gonowiz.
Joh. Reinhardus comes in Hanau et dominus in Liechtenberg.
Christophorus Hünicke.
Bartholomaeus Wagner, borussus.
Christianus a Barnekow, danus.
Wolfgangus Ludouicus ab Hutten.
Joh. a Cocors, silesius.
Hardewicus a Schrabstorf. c. 589
Franciscus de Wendt.
Joh. Adolphus Bock.
Petrus a Sebottendorf, silesius.
Christophorus Pflüg, misnensis.
Janus Brahe, danus.
Balthasar a Marwig, marchiacus.
Nicholaus a Niebelschiz et Relkaw, silesius.
Erasmus Sigfridus Mager a Fuchstat.
Levinus a Donop.
Joh. Joachim. Guuantschneider, norimbergensis.
Joh. Andreas a Stadt L. B. in Stadt.
Otto Preen, megapol.
Joh. a Falckenhan, borussus.
Otto Brahe, Axilli filius, danus.
Carolus ab Allevelt, holsatus.

Scias, lector, eorum nomina in matricula non extare quibus adscriptum inuenies Annalium tomum 1.

Deinde illorum tantum nomina in hunc catalogum inserta scias, qui usque ad consiliariatum Edovardi Coien consiliarii munere perfuncti fuere.

Et hoc obserues in sequentibus catalogis (1).

(1) Le carte 590 e 591 del Ms. sono in bianco.

c. 592

## NOMINA SYNDICORUM

QUORUM IN ANNALIBUS TOM. I.°

ET INCLYTAE NATIONIS MATRICULA COMMENDATUR

IN OBEUNDO MUNERE SEDULITAS ET INDUSTRIA COLLECTA

CALENDIS OCTOBRIS CIↃ IↃ CV

---

Hadrianus Borch, Annal. tom. 1., f. 366. Primus hic syndicus fuit electus A. S. 1592, calendis januarii, ut patet ex Annal. tom. 1., f. 366.

Hardwicus Schrabsdorf, Annal. tom. 1. f. 376.

Andreas Choene Jascki, Annal. tom. 1. f. 389.

Erasmus Cüssore, Annal. tom. 1. f. 369.

Johannes Roede.

Johannes Albertus a Dandorf in Peülstein, bauarus.

Bartholomaeus Buchow, pomeranus.

Edwardus Coien, prutenus.

Nicolaus de Pasotti [1].

c. 594

## CATALOGUS PROCURATORUM.

INCLYTAE NOSTRAE NATIONIS QUORUM VEL IN ANNALIBUS HISCE

VEL MATRICULA NATIONIS

MENTIO EXTAT COLLECTUS CALENDIS OCTOBRIS CIↃ IↃ CV

---

Wolfgangus Furtmair I. V. D., Annal. fol. 3.

Iustus Baier I. V. D., Annal. fol. 3.

Ferdinandus Strölin I. V. D., Annal. fol. 6.

Ambrosius Schurerus M., Annal. fol. 10.

Chilianus Schönpüler, Annal. fol. 14.

Jacobus Sagarus, Annal. fol. 14.

Helfrich Gütt.

Ioh. Lobetius.

Michael Absolons, Annal. 33, 35.

Eusebius Hedio Borbonius, Annal. 41.

Petrus de Lyra, Annal. fol. 41.

---

[1] La carta 593 del Ms. è in bianco.

Georgius Lauenberger, Annal. 43.
Joh. Wiz, Annal. 45.
Gwilhelmus Wenig, ingolstadiensis.
Petrus Ryck flandrus, gandauensis.
Wilhelmus Pirckl.
Joach. Manhart, augustanus.
Fridericus Ghent, noviomag. geldrus.
Christophorus a Laiming.
Joh. Leo, flandrus.
Conradus Klug.
Iacobus de Quesnoi, selandus.
Rutgerus Bruno, traiecteus inferior.
Michael Lethmatius, goudanus batavus.
Wolfg. Castner, salzburgensis.
Joh. Georgius Welser.
Georgius Kleindinst.
c.595 Theodoricus Broeckfelt.
Wolf. Adamus ab Hauensperg.
Gerardus Pentlinck, westphalus.
Ioachim. Canter frisius.
Joh. Frölich, tirolensis.
Adrianus Van der Myle dordracensis, hollandus.
Georgius Christophorus a Rorbach, bavarus.
Augustin. Teylingus, hollandus.
Eitel Johan. ab Altham.
Costantinus van der Heiden, antuerpiensis.
Joh. Schlickius, augustanus.
Cornelius von der Hoëch, hagensis, holland.
Joh. Ruep, landspergensis.
Coesar Porquin, montanus.
Gabriel Cremer, austriacus.
Gerardus Falckenburg, noviomag.
Joh. Herzog, soretanus, svevus.
Joh. Haymer, stirus.
Sebastian. Edlman Steinstrasser, viennensis.
Joh. Ramig, pfraimbdensis.
Rodolphus a Dnickelag, westphalus.
Laurentius Eccius, eistetensis.
Anton Biserus van der Vetten, ultraiectin.
Adrian Masin, flandrus.
Georgius Rotmair, salisburgensis.
Hugo Roterodamus, holandus.
Sebast. Preu Straubing., bav. substitut.
Adrianus von der Burch, mechliniens., substitutus postea confirmatus.
Georgius Grafe, silesius.
Joh. Neodicus, borussus.
Wolf. Zundelinus, constantiensis.
Ambrosius Lebzelter, suevus.
Stephanus Neudorfer, Annal. 127.
Joh. Robertus, Annal. 127.
Joh. Georgii, suevus.
M. Samuel Budina. c. 596
Sebastianus Lämpl.
Sebastianus Eccius.
Georgius Stromair, bavarus.
Michael Eham, viennensis.
Tilemanus Renckelius, bremensis.
Petrus Breitschwert, phorcensis.
Sebastianus Polener, Annal. 140.
Joh. Uslerus.
Bernardus Lautenboch, marcoduranus.
Paulus Garzweiler, juliacensis.
Joh. Bertoldus, gemperlinus.
Rotenburg ad Heccar, substit.
Wolf. Suanser, austriacus.
Stephanus Schmelzing, passavinus.
Conradus Witman, bremensis.
Joach. Hoechelbergerus, austriacus.
Daniel Wernerus, silesius.
Conradus Wittmarus.
Matthaeus Schorerus, augustanus.
Richardus Hemelius, regiocurianus, francus.
Abraham Coellinger, augustanus.
Simon Cliverus.
Christianus Barth, hallens. saxo.
Georgius Bergmanus, Annal. 168.
Joh. Rosbachius, Annal. 168.
Jacobus Hang, stutgardianus.
Mauritius Barth, hallens. saxo.
Albertus Faber weissenhornius.
Theodoricus Geneth, tirolensis.
Reinoldus Herdenstein, borusssus.

Joh. Bapt. Heinzelius, augustanus.
Henricus Lubotski in Lubozin, borussus.
Jonatha Gutslof, stolpensis pomeranus.
Christophorus Halfinger, carinthius.
Henricus Baumgarnter, argentinensis.
Michael Muellerus, francus.
Joh. ab Hilst, lipsensis.
c. 597 Joh. Melchior Drechselius, spirens.
Bonauentura Bodenerus (?), borussus.
Gregorius Amman, stirogrez.
Paulus Donrsperger leobens, stirus.
Paulus Pontanus, chronacensis.
Petrus de Nays.
Christophorus Ludouicus Völcker, francofurtensis.
Everhardus Swendius, francus.
Daniel Frisius, argentoratensis.
Georgius Stadius.
Philippus Bubius, tubingensis.
Matthias Giosius, halberstadensis.
Joh. Heller, argentoratensis.
Joh. Specht, loranus, francus.
Joh. Christophorus Kaufman, austriacus.
Zacharias Brandis, saxo.
Joach. Nizenius. saxo. I. V. D.
Joh. Bapt. Eisseler, austriacus.
Joh. Blebsta, silesius.
Assuerus Stroyf. I. V. L., cliuensis.
Amandus Rudenscheit, cliuensis.
Wilhelmus Steck, cliuensis.
Wilhelmus Rauchenperger, stirus.
Georgius Tilenus, aurimontanus, silesius.
Joh. Sanderus, luneburg., saxo.
Fridericus Bernardi, borussus.
Georgius Callius, silesius.
Valentinus Krappen, berlinensis.
Albertus Klampius, bremensis.
Conradus Pistorius, gissensis, hassus.
Joach. Goldstein.
Marcus Freiberger, füssens.
Andreas Goltpeck.
Joh. Lucanus, hass.

Joh. Ruepelius, rhenanus.
Joh. Georgius Kandsperger, stirus.
Henricus Salmuth, misnensis. c. 598
Albertus Horn, regiomontanus.
Joh. Speyman.
Stephanus Berchtoldus. I. V. L., ratisbonensis.
Adamus Geitzkofler.
Paulus Frizhans, misnensis.
Helias Forster, turingus.
Albertus Schadt.
Manfridus Bozhemius. I. V. D.
Christophorus Oster Waldt, Annal. 366.
Everhardus Küell.
Wernerus Eglinger.
Georgius Polsterl.
Jo. Reckerbart.
Joh. Ruckersfelt.
Nicolaus Regensdorf, bremensis.
Joh. Bapt. Procks, austriacus.
Henricus Brocks, lubecensis.
Jacobus Tysius, antwerpius.
Henricus Ringelstein, substit.
M. Adamus Röslerus, silesius.
Balthasar Krauch, argentorat.
Ludouicus Camerarius, norimbergensis.
Andreas Jaski, dantiscanus.
M. Hieron. Bechelius, augustanus
Christoph. Maus, stockach.
Melchior Roch., franc.
Zacharias Präntl, austriacus.
Georgius Schuchmacher, saxo.
Johan. Roede.
Christian. Fleischman. I. V. D., pforcensis.
Joh. Stetner, labacens, I. V. D.
Martinus a Rosenberg, Annal. 467.
Stephanus Viti, trevirensis.
Conradus Brandt, erfurdensis.
Burckardus Lucanus, hass., substit.
Joh. Agricola, norimberg. substit.
Fridericus Dögger, wirtembergensis.
Philippus Lacken, getan. borussus.
Justus Glandorf, artzensis.
Reinoldus Kleinfeldt, dantist., substit.

Laurent. Weser, I. V. D., stirus.
Henricus Cöler, lubecensis.
599 Nicolaus Kersbaumer, murauiens. stirus I. V. D.
Georgius Reisch. I. V. D. monaciensis, bavarus.
Ludouicus Luzius, wirtembergensis (1).

---

(1) La carta 600 del Ms. è in bianco. Seguono altre 4 carte in bianco; poi si trova inserito nel volume, un mezzo foglio, frammento ms., in parte a matita, su carta diversa dalla solita. Il framm. (che pare più che altro una mala copia degli Atti del consigliere) porta a matita il nome del consigliere Rodieri I. B. Vi è ricordato il *Conventus publicus in aede S. Sophiae,* invece che, al solito, agli Eremitani.